DELLA
GRAMATICA LATINA
LIBRI QUATTRO

SCRITTI

DA G. D. BASSIGNANI

C. R. DELLE SCUOLE PIE

A instruzione della Gioventù, che frequenta le medesime Scuole.

Quod enim munus REIPUBLICÆ *afferre majus, meliusve possumus, quàm si docemus, atque erudimus Juventutem?*
Cic. De Div. lib. II. cap. 2.

GENOVA.

STAMPERIA GESINIANA,
Nella strada di Scurreria.

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

U*Na lingua erudita, ed illustre, qual' è la Latina, non può con fondamento insegnarsi, se non vi si adopera la* Ragione (a), *per cui se ne dimostri agli studiosi la verità, e l' unità de' precetti. Tal* Ragione *non consiste già, come s' avvisarono alcuni, nella semplice autorità (che l' autorità in questo genere, per quanto ella vaglia, non reca scienza): consiste bensì nell' investigare, e trovare le germane radici delle parole, e nel riconoscere il fonte greco, dal quale ha bevute il Lazio le locuzioni, e le maniere*

* 2 *più*

(a) *Expurgandus est sermo, & adhibenda, tanquam obrussa*, RATIO. Cic. De Clarr. Oratt. c. 74.

più leggiadre, e più spiritose; doppio uffizio, che dagli Antichi con accuratezza eseguito, e a noi con premura trasmesso, e raccomandato: tuttavia (secondo l'ordinario destino delle cose buone), procedendo gli anni, andò a poco a poco in disuso. Lo suscitarono, ha già due secoli, Giulio Cesare Scaligero, e Francesco Sanzio; e lo proposero al pubblico in que' lor dotti libri: De Causis Linguæ Latinæ: *ne' quali dann' aria scientifica alla stessa lingua, e con isquisiti raziocinj insegnano a veramente saperla. Ma lo Scaligero, secondando la sua troppa acutezza, si distese in quistioni astruse, e poco meno, che metafisiche. Laddove il Sanzio tessè l'Opera con sì chiare, e limpide dimostrazioni, che porse maravigliosa luce, non solo per ben conoscere il genio della lingua Latina, ma ancora per fa-*

per ſacilmente raggiungere la natura di tutto l' umano parlare. Quindi meritamente egli fu da' Virtuoſi di Salamanca ſalutato Padre delle Latine Lettere, e Maeſtro de' Letterati.

Or io, dovendo in eſecuzione degli altrui comandi, compilare una nuova Gramatica per la fioritiſſima Gioventù, che queſte Scuole frequenta: ho ſtimato di non poter meglio ciò perdurre ad effetto, che coll' attenermi al ſiſtema Sanziano; modificato per altro, e poſto in proſpettiva diverſa, a fine di renderlo più confacevole a' principianti. Non ho però intanto laſciati di viſta Cariſio, Probo, Frontone, Diomede, Priſciano, Feſto, e gli altri anziani Gramatici contenuti nelle famoſe Raccolte Gotofrediane, e Putſchiane; i quali ſebben hanno piuttoſto ammucchiati, che ordinati con metodo

todo i loro precetti: ***nulladimeno non lasciano d' esser miniere d' erudizioni***; *e tanto più pregevoli, quanto che ci fan godere il beneficio di molti frammenti d' antichità, che si sarebbon perduti.*

Nell' allegare gli esempj ho fatto capo alle edizioni promosse da' Critici più eccellenti; dando il primo luogo a' Moderni; quali sono il Grevio, i Gronovj, il Verburgio, il Burmanno, il Masvicio, e somiglianti; perchè abbracciano quanto nelle varie lezioni de' grandi Autori disaminarono i Critici dell' età precedenti. Le parti maggiori, e le minori dell' Opere stanno egualmente citate con numeri barbari per certa economica speditezza. Le annotazioni poste appiè delle pagine servono a dilucidar quelle cose, che non ebber il loro pieno nel testo. Qualche voce greca, che talor ho addot-

addotta, m' è abbiſognato farla traſcrivere in caratteri noſtrali, per accomodarmi alla ſtampa.

Nè altro quì mi rimane, ſe non che pregare i ſaggi Maeſtri delle Latine Lettere, a compiacerſi di rimeritar il mio buon fine con una corteſe accoglienza, e a ſofferir per un poco quell' indiſpenſabil incomodo, che ſogliono portare all' ingegno i ſiſtemi non prima introdotti. Ove non rincreſca un breve eſercizio, verrà inſenſibilmente a piacere ciò, che nel principio ſembrava diſaggradevole. A certi vini di ſtraordinario ſapore ne' primi aſſaggi è renitente il palato: ma proſeguendo poi a guſtarli, lor s' addimeſtica, lor s' affeziona, gli appetiſce, li cerca; e quanto più ne fa uſo, tanto più ſoavi, e delicati li prova.

EDUARDUS CORSINUS

Clericorum Regularium Paup. Matris Dei Scholar. Piarum Præpositus Generalis.

CUm Opus inscriptum *Della Gramatica Latina Libri Quattro* a P. Joanne Dominico Bassignani Ordinis Nostri Sacerdote compositum, duo ex Nostris, quibus id curæ commisimus, probaverint, ipsius edendi facultatem, quantum in nobis est, Auctori concedimus.

Datum Romæ in Collegio Nostro Calasanctio die 10. Novembris ann. 1759.

Eduardus Corsinus Præp. Gen.

Jo. Franc. M. Perini Secret.

Die 10. *Julii* 1760.
Imprimatur, Pro-Vicarius S. O. Genuæ.

1760. 29. *Julii.*
Imprimatur. Ex auctorit. Excellentiss. & Illustriss. Magistratus Inquisitorum Status.

Franciscus Piccardus Cancell.

DELLA

GRAMATICA LATINA

LIBRO PRIMO,

Che contiene

GLI ELEMENTI GENERALI,

E il Compendio

DELL' ETIMOLOGIA,
E DELLA SINTASSI.

ELEMENTI

DELLA

GRAMATICA LATINA.

***

I. LA Gramatica è *un' Arte liberale, che insegna a correttamente parlare, e scrivere in qualche lingua.* Noi quì tratteremo di quest' arte, applicandola alla lingua Latina.

Gramatica è nome greco: in italiano potrebbe interpretarsi *Letteratura*.

La lingua Latina è quella, che a' tempi antichi comunemente si parlava in Italia, e con particolar pulitezza nel Lazio, donde ha preso il nome (a)

II. La Gramatica si divide in *Metodica*, o sia *Instruttiva*; e in *Istorica*, o sia *Spositiva*. La prima reca i precetti: la seconda spiega gli Autori. Questa nostra è la *Metodica*.

III. Il fine della Gramatica è *far, che s' impari a correttamente parlare, e scrivere.*

IV. Le parti della Gramatica sono cinque. Ortografia, Prosodia, Etimologia, Sintassi, ed Ortoepea.

L' Ortografia riguarda le lettere: la Prosodia le sillabe; l'Etimologia le parole, ciascuna da per se: la Sintassi le parole collegate insieme. L' Ortoepea riguarda

(a) *Per la comunicazione co' Barbari si andò corrompendo la lingua latina: talchè intorno all' undecimo secolo già dal volgo era affatto dismessa. Nel tredicesimo cominciò ad esservi qualche Scrittore in nostra volgare. Il primo di prosa fu Ricordáno Malespini, che morì nel* 1281.

guarda la pronunzia delle lettere, delle sillabe, e delle parole. (a)

L'Ortografia, e la Prosodia, secondo l'ordine naturale, si dovrebbero insegnar per le prime. Ma le trasferiamo all'ultimo; perchè richiedono negli studiosi qualche cognizione avanzata.

L'Ortoepea si tralascia; perchè la vera pronunzia degli antichi Latini è perduta: e quando potesse trovarsi: il farne uso non sarebbe, che affettazione. A noi basta attenerci alla pronunzia usitata fra' Dotti, ed osservar quegli accenti, che son regolati dalla quantità delle sillabe: di che nella prosodia. (b)

v. La lettera è *una parte indivisibile della parola*, Le lettere appresso i Latini son ventidue: a, b, c, d, e, f, g, i, k, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, x, y, z. Delle quali la k, e l'y non hanno luogo nelle parole schiette latine: anzi la k appena è ammessa in alcune straniere, che pur anche colla c si possono scrivere, come *Kalendæ*, e *Calendæ*; *Karthago*, e *Carthago*.

L'h propriamente non è lettera, ma è semplice segno d'aspirazione. (c)

Delle riferite ventidue lettere queste sei: a, e, i, o, u, y, sono vocali; così dette, perchè ciascuna d'esse da per se ha suono. Le altre sedici sono consonanti; così dette, perchè non han suono, se non s'accompagnano colle vocali.

Dalle vocali ne nascono i dittonghi. Il dittongo è è *un*

(a) *Dell'Ortogr.*, *Prosod.*, *Etimol.*, *e Sint. s' addurran le definizioni a' dovuti luoghi.*

(b) *Gasp. Scioppio, e Gio: Caselio ci han dato qualche precetto intorno all' Ortoepea latina, più per mostra d' erudizione, che per isperanza di seguito.*

(c) *L'h dagli Antichi si pronunziava con gagliardo fiato; onde ne distinguevano*, eris da heris, abeo da habeo, *e simili.*

è un congiungimento di due vocali in una: come, *æ*, *aut*. (a)

De' dittonghi altri son proprj, altri improprj.

I proprj son questi sei: æ, au, ei, eu, œ, yi: de' quali l'ultimo è puro greco.

Gl'improprj, siccome alcune più minute divisioni delle lettere, s'esporran nella Prosodia.

VI. La sillaba è *una vocale*, o *un composto di lettere, fra le quali sia una vocale* (b): come *A-mi-cus*. Sotto questo nome di vocale sta compreso anche il dittongo.

VII. La parola è *una voce d'una, o di più sillabe con qualche imposto significato*: come, *Rex*, *domus*, *civitas*(c). La voce senza significato non è parola.

VIII. Le parole collegate insieme per mezzo della sintassi, deono formar orazione gramaticale.

L'orazione gramaticale (che s' appella anche discorso) è *una breve espressione, pulita di lingua, ed intera di senso*: come: *Veritas odium parit*. Ter. *And*. I. I. - La verità partorisce odio.

Alle volte due, o più parole: come, *Vir sapiens*: *Civis amans Patriæ*: non arrivano ad essere orazione gramaticale; perchè non contengono intero senso. (d)

Alle volte una sola parola, in vigor di qualche altra sottintesa, renderà intero senso; onde arriverà ad es-

 sere

(a) *Noi pronunziamo* æ, *ed* œ, *come se fossero semplici* e: *ma gli Antichi pronunziavano anche questi due dittonghi con doppio suono: e nel parlare distinguevano* (*per esempio*) æs *da* es, mœreo *da* mereo, pœnæ *da* pæne *ec.*

(b) Syllaba est vocalis, aut litterarum per aliquam vocalem coitio. *Carisio*.

(c) *L'imposto significato convien, che sia con autorità, e con accettazione.*

(d) *Vedrai le Massime*. I. II. III. *nella Sint. di Concord.*

ſere orazione gramaticale, come: *ſcribo*, cioè, *ego.*: *to at*, cioè, *aër*. (a)

IX Le ſpecie delle parole, o ſia le parti di eſſa orazione, ſon otto:

Quattro declinabili, cioè, nome, pronome, verbo, e participio,

Quattro indeclinabili, cioè, prepoſizione, avverbio, interjezione, e congiunzione (b)

Di queſte otto parti le eſſenziali ſon nome, e verbo: le altre ſon acceſſorie.

Di ciaſcuna diſtintamente a' dovuti luoghi.

COM-

(a) *Da ciò ſi deduce, che anche le parole mentali concorrono a formar orazione gramaticale, qualor concorrono a compiere il ſenſo; e che l' orazione gramaticale può bensì portar eſpreſſa una ſola parola, ma non già eſſere d' una ſola parola.*

(b) *Il pronome, ed il participio potrebbero riduiſi al nome: la prepoſizione, e la congiunzione all' avverbio. Ma noi le diſtinguiamo per, adattarci alla comune opinione.*

COMPENDIO
DELL' ETIMOLOGIA LATINA.

***

DECLINAZIONI.

IL primo esercizio, che si dee fare da' principianti nelle lingue, si è il declinar nomi, e verbi. (a)

INTRODUZIONE

Alle Declinazioni de' nomi.

I. PEr ben declinare i nomi, convien sapere, che si dividono in sostantivi, ed in aggettivi; e che hanno generi, numeri, casi, e declinazioni. (b)

II. I generi nella lingua Latina (c) son tre: masculino, *hic*: femminino, *hæc*: neutro, *hoc*: e si sogliono distinguere con questo pronome, perchè tal lingua è priva d' articoli.

III. I numeri son due: singolare, che dinota una sola persona, o cosa: come, *nauta*, *navis*: e plurale, che

(a) Nomina declinare, & verba in primis pueri discant: neque enim aliter pervenire ad intellectum sequentium possunt. *Quint.* Inst. l. 1. c. 4.

(b) *Nell' Etimologia Maggiore si tratterà alla distesa delle specie, e degli accidenti del nome. Quì s' è solo accennato quel tanto, che è necessario per guidare alle declinazioni.*

(c) *S' è detto* nella lingua Latina, *a distinzione dell' Italiana, e di molte altre lingue, che han solo due generi, cioè il mascolino, ed il femminino.*

che dinota più d'una persona, o più d'una cosa: come, *nauta*, *naves*.

IV. I casi son sei: nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, e ablativo. (a)

V. Le declinazioni de' nomi sostantivi son cinque. Ciascuna d'esse si conosce al genitivo del singolare.

La prima lo finisce in *æ*: come; *poëta*, *poëtæ*.

La seconda in *i*: *come*, *dominus*, *domini*: *studium*, *studii*.

La terza in *is*: come, *sermo*, *sermonis*: *tempus*, *temporis*.

La quarta in *ûs*, ed in *u*: come, *sensus*, *sensûs*: *genu*, *genu*.

La quinta in *ei*: come, *res*, *rei*.

AVVERTIMENTI

Intorno a' Segnacasi, e agli Articoli Italiani.

I. PEr far giustamente corrispondere i casi Italiani ai Latini, convien avvertire, che la lingua italiana in ambo i numeri distingue tre casi colle tre preposizioni *Di*, *A*, *Da*: le quali perciò, quando stanno in tal uffizio, si chiamano Segnacasi. *Di* segna il genitivo: *A* il dativo: *Da* l'ablativo.

Il vocativo ha per segno la voce O, che spesso si tace, perchè questo caso ci vien ordinariamente dichiarato dal senso.

Il nominativo, e l'accusativo non hanno alcun segno.

II. Gli articoli son certe particelle, che si pongono innanzi a' nomi per maggior espressione, o individuazione della cosa. Hanno due generi, e due numeri; e si declinano, come i nomi, facendo quasi figura d'aggettivi.

III. L'ar-

(a) *Addurremo la ragion de' sei casi nella prefata Etim. Magg.*

III. L'articolo mascolino è nel singolare *il:* nel plurale *li*, e più leggiadramente *i*. *Il castello*, *i castelli*.

L'articolo femminino è nel singolare *la*, nel plurale *le:* *la torre*, *le torri*.

IV. Quando il nome comincia per vocale, o per *s*, a cui succeda immediata un' altra consonante: allora l'articolo *il* si muta in *lo*, e l'articolo *li* in *gli*. *L'onore*, *gli onori*: *lo scudo*, *gli scudi*, (a)

Quando il nome comincia per *z*, la suddetta mutazione è arbitraria.

V. Gli articoli si declinano col sussidio de' Segnacasi: così.

		Mascolini.	Femminini.
Sing.	Nom.	il, lo.	la
	Gen.	del, dello, (b)	della
	Dat.	al allo,	alla
	Acc.	il, lo,	la
	Abl.	dal, dallo,	dalla
Plur.	Nom.	i, li, gli,	le
	Gen.	dei, de', delli, degli,	delle
	Dat.	ai, a'. alli, agli,	alle
	Acc.	i, li, gli.	le
	Abl.	dai, da' dalli, dagli,	dalle

 ESEM-

(a) *L'orecchio dà qualche eccezione a tal regola. Imperocchè non si loderebbe chi scrivesse*: Gli agli, Gli sbagli, e *simili*, *in vece di* Li.

(b) *Il segnacaso* Di, *unendosi all'articolo*, *volta l'* I *in E*: Dello, Della, Degli, Delle.

ESEMPJ DELLE DECLINAZIONI

DE' NOMI SOSTANTIVI.

PRIMA DECLINAZIONE.

Contiene nomi mascolini, femminini, e comuni a' due generi.

Sing.	NOm.	il Poeta	*hic Poëta.*
	Gen.	del Poeta	*Poëtæ.*
	Dat.	al Poeta,	*Poëtæ.*
	Acc.	il Poeta.	*Poëtam.*
	Voc.	o Poeta,	*o Poëta.*
	Abl.	dal Poeta;	*Poëtâ.*
Plur.	Nom.	i Poeti,	*Poëtæ.*
	Gen.	de' Poeti.	*Poëtarum.*
	Dat.	a' Poeti,	*Poëtis.*
	Acc.	i Poeti,	*Poëtas.*
	Voc.	o Poeti,	*o Poëtæ.*
	Ab.	da' Poeti,	*Poëtis.*

Così: Il pianeta, *hic planeta.*
Il mare Adriatico, *hic Adria.*
Il venticello, *hæc aura* - La miniera, *hæc fodina.*
Il forestiero, e la forestiera, *hic, & hæc advena.*
L' abitatore, e l' abitatrice, *hic, & hæc incola.*

AVVERTIMENTI.

I. RAgionevolmente quì nel declinare mettiamo prima il vocabolo italiano, indi passiamo al latino; attesochè per noi la lingua italiana è il mezzo, la latina è il fine.

II. Il pronome *hic*, *hæc*, *hoc* sta ripartitamente posto innanzi al nominativo singolare di ciascun nome; e ciò solo

ciò solo per indicarne il genere. Che del resto tal pronome non corrisponde all'articolo italiano.

III. De' nomi greci in *AS*, in *ES*, ed in *E*, si tratterà nel secondo Libro.

SECONDA DECLINAZIONE.

Contiene nomi mascolini in US, ed in R, femminini in US, e neutri in UM.

Sing.	Nom.	il Signore,	*hic Dominus*
	Gen.	del Signore,	*Domini.*
	Dat.	al Signore,	*Domino.*
	Acc.	il Signore,	*Dominum.*
	Voc.	o Signore,	*o Domine.*
	Abl.	dal Signore,	*Domino.*
Plur.	Nom.	i Signori,	*Domini.*
	Gen.	de' Signori,	*Dominorum.*
	Dat.	a' Signori,	*Dominis.*
	Acc.	i Signori,	*Dominos.*
	Voc.	o Signori,	*o Domini.*
	Abl.	da' Signori,	*Dominis.*

Così: Il giuoco, *hic ludus.*
La scuola, *hic ludus litterarius.*
Il figliuolo, *hic filius* (voc. sing. *o fili.*)
L'agnello, *hic agnus* (voc. sing. talora, *o agnus.*)

E così: Il ventre, *hæc alvus.* Il vaglio, *hæc vannus.*
I nomi finiti in *R* seguono i casi di *Dominus*, fuorchè nel voc. singolare, che ritengono simile al nominativo. Per esempio:
L'uomo, *hic vir*, voc. *o vir.*
Il fanciullo, *hic puer*, voc. *o puer.*
Giulio, *hic Julius*, voc. *o Juli.*

Così: *Antonius*, *o Antoni*: *Pompeius*, *o Pompei*, e simili nomi proprj in *Jus.*

Plur.

Sing.	Nom.	lo Studio,	*Studium.*
	Gen.	dello Studio,	*Studii.*
	Dat.	allo Studio	*Studio.*
	Acc.	lo Studio,	*Studium.*
	Voc.	o Studio,	*o Studium.*
	Abl.	dallo Studio,	*Studio.*
Plur.	Nom.	gli Studj,	*Studia.*
	Gen.	degli Studj,	*Studiorum.*
	Dat.	agli Studj,	*Studiis.*
	Acc.	gli Studj,	*Studia.*
	Voc.	o Studj,	*o Studia.*
	Abl.	dagli Studj,	*Studiis.* (a)

Così: Il dono, *hoc donum*. La guerra, *hoc bellum*. La battaglia, *hoc prælium*. Il dardo, *hoc telum*.

TERZA DECLINAZIONE.

Contiene nomi d' ogni genere, e di varie terminazioni.

Sing.	Nom.	il Parlare,	*hic Sermo.*
	Gen.	del Parlare	*Sermonis.*
	Dat.	al Parlare,	*Sermoni.*
	Acc.	il Parlare,	*Sermonem.*
	Voc.	o Parlare,	*o Sermo.*
	Abl.	dal Parlare,	*Sermone.*
Plur.	Nom.	i Parlari,	*Sermones.*
	Gen.	de' Parlari,	*Sermonum.*
	Dat.	a' parlari,	*Sermonibus.*
	Acc.	i Parlari,	*Sermones.*
	Voc.	o Parlari,	*o Sermones.*
	Abl.	da' Parlari,	*Sermonibus.*

Così

(a) *Abbiamo quì declinato il nome* Studium, *in vece del consueto* Templum, *sì per metter in pratica l' articolo* lo, *e sì ancora perchè* templum *di suo primario significato vale*, un luogo, che da ogni parte possa esser veduto, e dal quale ogni parte possa vedersi. *Onde n' è venuto il verbo* contemplor. *Fest.*

Così: Il bastone d'appoggio, *hic scipio*.
La punta dell'arma, *hic mucro*.
Così: La fatica, *hic labor, oris*. Il fiore, *hic flos, oris*.
La ragione, *hæc ratio*. La bontà, *hæc probitas*.
Il cittadino, e la cittadina, *hic, & hæc civis, hujus civis*.
Il Padre, o la Madre, *hic, vel hæc Parens*.
Il Padre, e la Madre (in senso copulato) *hi parentes*. Onde Cicerone. *Parentes tui*. 1. *in Catil*. 7. - Tuo Padre, e tua Madre.

Sing.	Nom.	il Tempo,	*hoc Tempus*.
	Gen.	del Tempo,	*Temporis*.
	Dat.	al Tempo,	*Tempori*.
	Acc.	il Tempo,	*Tempus*.
	Voc.	o Tempo,	*o Tempus*.
	Abl.	dal tempo,	*Tempore*.
Plur.	Nom.	i Tempi,	*Tempora*.
	Gen.	de' Tempi,	*Temporum*.
	Dat.	a' Tempi,	*Temporibus*.
	Acc.	i Tempi,	*Tempora*.
	Voc.	o Tempi,	*o Tempora*.
	Abl.	da' Tempi,	*Temporibus*.

Così: Il corpo, *hoc corpus*. Il bosco, *hoc nemus*.
La pianura, *hoc æquor*. La bocca, *hoc os, oris*.
L'alleanza, *hoc fœdus, fœderis*.
Il germoglio, *hoc germen, germinis*.
La collana, *hoc monile, monilis*.

QUARTA DECLINAZIONE.

Contiene nomi mascolini, e femminini in US, e neutri in U.

Sing.	Nom.	il Senso,	*hic Sensus*.
	Gen.	del Senso,	*Sensûs*.
	Dat.	al Senso,	*Sensui*.
	Acc.	il Senso,	*Sensus*.
	Voc.	o Senso,	*o Sensus*.

Abl.

	Abl.	dal Senso,	*Sensu*.
Plur.	Nom.	i Sensi,	*Sensûs*.
	Gen.	de' Sensi,	*Sensuum*.
	Dat.	a' Sensi,	*Sensibus*.
	Acc.	i Sensi,	*Sensûs*.
	Voc.	o Sensi,	*o Sensûs*.
	Abl.	da' Sensi,	*Sensibus*.

Così: Il moto, *hic motus*. Il pianto, *hic fletus*.
La mano, *hæc manus*. Il portico, *hæc porticus*.

Sing.	Nom.	il Ginocchio,	*hoc Genu*.
	Gen.	del Ginocchio,	*Genu*.
	Dat.	al Ginocchio,	*Genu*.
	Acc.	il Ginocchio,	*Genu*.
	Voc.	o Ginocchio,	*o Genu*.
	Abl.	dal Ginocchio,	*Genu*.
Plur.	Nom.	le Ginocchia,	*Genua*.
	Gen.	delle Ginocchia,	*Genuum*.
	Dat.	alle Ginocchia,	*Genibus*.
	Acc.	le Ginocchia,	*Genua*.
	Voc.	o Ginocchia,	*o Genua*.
	Abl.	dalle Ginocchia,	*Genibus*.

Così; Lo spiedo, *hoc veru* (nel dat. ed abl. plurali *verubus* più usitato, che *veribus*.)
Il bestiame, *hoc pecu*, (nel dat. ed abl. plural sempre *pecubus*): *cornu* sempre *cornibus*: *gelu* senza plur.

AVVERTIMENTO.

NOn si trova negli Autorevoli: *hoc tonitru*, gen. *tonitru*: ma bensì: *hic tonitrus*, gen. *tonitrûs*: e *hoc tonitruum*, gen. *tonitrui*. Facciol. Perciò non consiglierei alcuno a dir *tonitru*, se non in caso ablativo.

QUIN-

QUINTA DECLINAZIONE.

Contiene nomi in ES quasi tutti femminini.

Sing.	Nom.	la Cosa,	*hac Res.*
	Gen.	della Cosa,	*Rei.*
	Dat.	alla Cosa,	*Rei.*
	Acc.	la Cosa,	*Rem.*
	Voc.	o Cosa,	*o Res.*
	Abl.	dalla Cosa,	*Re.*
Plur.	Nom.	le Cose,	*Res.*
	Gen.	delle Cose,	*Rerum.*
	Dat.	alle Cose,	*Rebus.*
	Acc.	le Cose,	*Res.*
	Voc.	o Cose,	*o Res.*
	Abl.	dalle Cose,	*Rebus.*

Così: Il giorno, *hic dies*: talora, *hac dies*: ma ne plur. d'ordinario *hi dies*.

Gli altri nomi di questa declinazione mancano del plur., fuorchè *facies*, *acies*, *species*, e *spes*, che nemmen l'hanno intero. *Facies* ha solamente i tre casi in *ES*, e appresso Catone *facierum*. Cicerone non s'attentò a dire *specierum*, nè *speciebus*. (a) *Acierum*, *aciebus*: *sperum*, *spebus* non son in uso.

Soggiungo quì declinati alla distesa i due nomi DEUS, e DOMUS, che in alcuni casi hanno doppia voce.

DECLINAZIONE
del nome DEUS.

Sing.	Nom.	Dio,	*hic Deus.*
	Gen.	di Dio,	*Dei,*
	Dat.	a Dio,	*Deo,*
	Acc.	Dio,	*Deum.*

Voi

(a) Nolim enim, ne si latinè quidem dici possit, *Specierum*, *&* *Speciebus* dicere. In Top. *c.* 7.

	Voc.	o Dio,	*o Deus.*
	Abl.	da Dio,	*Deo.*
Plur.	Nom.	gli Dei,	*Dii*, ovv. *Dei.*
	Gen.	degli Dei,	*Deorum.*
	Dat.	agli Dei,	*Diis*, ovv. *Deis.*
	Acc.	gli Dei,	*Deos.*
	Voc.	o Dei,	*o Dii*, ovv. *Dei.*
	Abl.	dagli Dei,	*Diis*, ovv. *Deis.*

Tertulliano, e Prudenzio nel vocativo del singolare differo *Dee* alla greca.

I casi plurali *Dei*, e *Deis* sono appresso Plauto, Varrone, e Livio.

DECLINAZIONE

del nome DOMUS.

Sing.	NOm.	la Casa,	*hæc Domus.*
	Gen.	della Casa,	*Domus*, *e Domi.*
	Dat.	alla Casa,	*Domui*, di rado *Domo.*
	Acc.	la Casa,	*Domum.*
	Voc.	o Casa,	*o Domus.*
	Abl.	dalla Casa,	*Domo.*
Plur.	Nom.	le Case,	*Domus.*
	Gen.	delle Case,	*Domorum*, *e Domuum.*
	Dat.	alle Case,	*Domibus.*
	Acc.	le Case,	*Domus*, di rado *Domos*
	Voc.	o Case,	*o Domus.*
	Abl.	dalle Case,	*Domibus.*

Domi non suol' usarsi, se non a significare *lo stato in un luogo*. E però mal direbbesi. *Hec est janua mea domi.*

L' abl. *domu* fu detto da Plauto. *In Mil.* 2. 1. Or' è voce antiquata.

INTRODUZIONE

Alle Declinazioni de' nomi aggettivi.

I Nomi aggettivi prendono la declinazione da' sostantivi.

Degli aggettivi altri si declinano con tre voci; e seguono nel femminino la prima, nel masculino, e nel neutro la seconda declinazione: come *bonus*, *bona*, *bonum*.

Altri pure con tre, come *acer*, *acris*, *acre*: altri con due, come *hic*, *&* *hæc fortis*, *&* *hoc forte*: altri con una, come *hic*, *&* *hæc*, *&* *hoc velox*; e seguono tutti la terza declinazione.

DECLINAZIONE
Dell' aggettivo BONUS.

Sing. NOm. il buono, la buona, il buono,
hic bonus, *hæc bona*, *hoc bonum*.
Gen. del buono, della buona, del buono,
boni, *bonæ*, *boni*.
Dat. al buono, alla buona, al buono,
bono, *bonæ*, *bono*.
Acc. il buono, la buona, il buono,
bonum, *bonam*, *bonum*.
Voc. o buono, o buona, o buono,
o bone, *o bona*, *o bonum*.
Abl. dal buono, dalla buona, dal buono;
bono, *bonâ*, *bono*.
Plur. Nom. I buoni, le buone, i buoni,
boni, *bonæ*, *bona*.
Gen. de' buoni, delle buone, de' buoni,
bonorum, *bonarum*, *bonorum*.
Dat. a' buoni, alle buone, a' buoni, *bonis*.
Acc. i buoni, le buone, i buoni,
bonos, *bonas*, *bona*.

Voc. o buoni, o buone, o buoni,
o boni, o bona, o bona,
Abl. da' buoni, dalle buone, da' buoni, *bonis.*
Così: Il degno, *dignus.* Il giusto, *justus.*
Il ben nato, *ingenuus. ec.*
E così molti in R, come. Il bello, *pulcher.*
L' intero, *integer.* Il sazio, *satur.*

AVVERTIMENTO.

IN qualunque aggettivo, che decliniamo, alla voce mascolina sottintendasi, *uomo, o animo*: alla femminina, *donna*, o *cosa*: alla neutra, *affare*, o *negozio*: i quali vocaboli si son tralasciati a motivo di brevità.

DECLINAZIONE.
Dell' aggettivo ACER.

Sing. NOm. l'agro, l'agra, l'agro:
hic acer, hæc acris, hoc acre.
Gen. dell' agro, dell'agra, dell'agro, *acris.*
Dat. all'agro, all'agra, all'agro, *acri.*
Acc. l'agro, l'agra, l'agro,
hunc, & hanc acrem, & hoc acre.
Voc. o agro, o agra, o agro,
o acer, o acris, o acre.
Abl. dall'agro, dall' agra, dall'agro, *acri.*
Plur. Nom. gli agri, le agre, gli agri,
hi, & hæ acres, & hæc acria.
Gen. degli agri, delle agre, degli agri, *acrium.*
Dat. agli agri, alle agre, agli agri, *acribus.*
Acc. gli agri, le agre, gli agri,
hos, & has acres, & hæc acria.
Voc. o agri, o agre, o agri.
o acres, o acria.
Abl. dagli agri, dalle agre, dagli agri, *acribus.*
Così

Così: Il briofo, *alacer*. Il falutifero, *falúber*.
Il volante, *volucer*. Il celebre, *celeber*.
Così: *Campefter*, *equefter*, *pedefter*, *fylvefter*, ec.
I fopraddetti nomi fanno anche il mafcolino in *RIS*, cioè fimile al femminino. *Hic*, *& hæc alacris*: *hic*, *& hæc falubris*; *hic*, *& hæc campeftris*, ec.

DECLINAZIONE

dell' aggettivo FORTIS.

Sing. NOm. il forte, la forte, il forte,
hic, *& hæc fortis*, *& hoc forte*.
Gen. del forte, della forte, del forte, *fortis*.
Dat. al forte, alla forte, al forte, *forti*.
Acc. il forte, la forte, il forte,
hunc, *& hanc fortem*, *& hoc forte*.
Voc. o forte, *o fortis*, *o forte*.
Abl. dal forte, dalla forte, dal forte, *forti*.
Plur. Nom. i forti, le forti, i forti,
hi, *& hæ fortes*, *& hæc fortia*.
Gen. de' forti, delle forti, de' forti, *fortium*.
Dat. a' forti, alle forti, a' forti, *fortibus*.
Acc. i forti, le forti, i forti,
hos. *& has fortes*, *& hæc fortia*.
Voc. o forti, *o fortes*, *o fortia*.
Abl. da' forti, dalle forti, da forti, *fortibus*.
Così: Il facile, *facilis*. Il leggiero, *levis*.
Il pefante, *gravis*. Il nobile, *nobilis*.
Così; *Hic*, *& hæc omnis*, *& hoc omne*: il qual nome fignifica *tutti*, tanto nel fingolare, quanto nel plurale: onde, *omnis homo* è lo fteffo, che, *omnes homines*. Tuttavia Cicerone in fignificato di femplice fingolare diffe: *Omnis Refpublica*. I. *In Catil.* II. - Tutta la Repubblica.

DECLINAZIONE
dell' aggettivo VELOX.

Sing. NOm. il veloce, la veloce, il veloce, *hic, & hæc, & hoc velox.*
Gen. del veloce, della veloce, del veloce, *velocis.*
Dat. al veloce, alla veloce, al veloce, *veloci.*
Acc. il veloce, la veloce, il veloce, *hunc, & hanc velocem, & hoc velox.*
Voc. o veloce, *o velox.*
Abl. dal veloce, dalla veloce, dal veloce, *veloci*, ovvero *veloce.*

Plur. Nom. i veloci, le veloci, i veloci, *hi, & hæ veloces, & hæc velocia.*
Gen. de' veloci, delle veloci, de' veloci, *velocium.*
Dat. a' veloci, alle veloci, a' veloci, *velocibus.*
Acc. i veloci, le veloci, i veloci, *hos, & has veloces, & hæc velocia.*
Voc. o veloci, *o veloces, o velocia.*
Abl. da' veloci, dalle veloci, da' veloci, *velocibus.*

Così: Il felice, *felix*. Lo smisurato, *ingens.*
Così: Il precipitoso, *præceps* (gen. *præcipitis*): Il dubbioso *anceps* (gen. *ancipitis*). Ambidue da *caput.*

DECLINAZIONI
D' alcuni aggettivi, che escono di regola.

1. Il nome *Duo* si declina:

Plur. NOm. due, *duo, duæ, duo.*
Gen. di due, *duorum, duarum, duorum.*
Dat. a due, *duobus, duabus, duobus.*
Acc. due, *duos, duas, duo.*
Voc. o due, *o duo, o duæ, o duo.*
Abl. da due, *duobus, duabus, duobus.*

Così il nome *Ambo* (Ambidue). In ve-

In vece degli accusativi mascolini *duos*, e *ambos*, si trova talora *duo*, e *ambo*.

II. Il nome *Plus* nel singolare ha solamente il genere neutro: nel plurale gli ha tutti e tre, e si declina:

Sing. Nom. più, *plus*.
Gen di più, *pluris*.
(Non ha in uso il dativo.)
Acc. più, *plus*.
Abl. da più, *pluri* (e *plure*, secondo Carisio).
Plur. Nom. i più, le più, i più,
hi, & *hæ plures*, & *hæc plura*.
Gen. de' più, delle più, de' più. *plurium*.
Dat. a' più, alle più, a' più, *pluribus*.
Acc. i più, le più, i più,
hos, & *has plures*, & *hæc plura*.
Abl. da' più, dalle più, da' più, *pluribus*.

Anche *pluria* si disse; e Gellio l. 5. c. 21. lo pretende migliore di *plura*. Ma la consuetudine ha voluto l'opposto:

Il nome *complures* (che significa *molti più*) non ha singolare. Nel plurale segue *plures*. *Compluria* in vece di *complura* è di Terenzio. *Phorm.* 4. 3.

III. I seguenti nomi:
L'uno de'due, ovvero il secondo, *alter*.
Nè l'uno, nè l'altro, *neuter*.
Qual de' due? *uter*.
L'uno, e l'altro, *uterque*.
O l'uno, o l'altro, *alteruter*.
Alcuno, *ullus*.
Niuno, *nullus*.
Solo, *solus*.
Tutto, *totus*.
Uno, *unus*.

Si declinano come *bonus*. Solamente variano nel genitivo del singolare, che fanno in *IUS*, e nel dativo, che fanno in *I*. Per esempio:

Alter, *altera*, *alterum*. Gen. *alterius*, Dat. *alteri*.
Neuter, *neutra*, *neutrum*. Gen. *neutrius*, Dat. *neutri*.

IV. Il nome *Alius*, oltre alla variazione, come sopra, in tre casi neutri del singolare forma *aliud*. Onde lo declinerai :

Sing. NOm: l'altro, l'altra, l'altro,
alius, *alia*, *aliud*.
Gen. dell'altro, dell'altra, dell'altro, *alius*.
Dat. all'altro, all'altra, all'altro, *alii*.
Acc. l'altro, l'altra, l'altro,
alium, *aliam*, *aliud*.
Voc. o altro, o altra, o altro,
o alie, *o alia*, *o aliud*.
Abl. dall'altro, dall'altra, dall altro,
alio, *aliâ*, *alio*.

Nel plurale segue anch'esso interamente *bonus*.

AVVERTIMENTI.

I. NEuter, *uter*, *ullus*, *nullus* non hanno' in uso il vocativo. *Uterque*, *alteruter*, *alius* l'usano assai di rado.

II. *Solus*, *totus*, *unus* mancano del vocativo mascolino nel singolare, e di tutto il genitivo nel plurale.

III. I tre nomi, *utercumque*, *uterlibet*, *utervis*, che significano *quel de' due*, *che ti piace*, *o che tu vuoi*, si declinano come il loro semplice *uter*.

IV. Plauto disse: *Huic altera*. *Rud.* 3. 4.- Terenzio: *Mihi sola Eun.* 5. 7.-: Cicerone: *Alia pecudis jecur*. 2. De *Divin.* 13. - Il fegato d' altra pecora. - Celso: *Toto ventri*. l. 4. c. 12. Varrone più volte *neutri* in vece di *neutrius*. *De L. L.* Tutto ciò, perchè anticamente i prenotati nomi, anche in que' due casi, seguivano la declinazione di *bonus*.

INTRO-

INTRODUZIONE
alle declinazioni de' Pronomi.

I. I pronomi stanno nell'orazione a supplir le veci del nome.

II. Si dividono in primitivi, in derivati, e in composti.

III. De' primitivi altri s'appellan semplici, come *Ego*: altri dimostrativi, come *Hic*. Uno ve n'è relativo, cioè *Qui*: uno interrogativo, cioè *Quis*.

IV. I derivati son possessivi, come *Meus*.

V. I composti, o lo sono da' dimostrativi, come *Isthic*: o da *Qui*, come *Quilibet*: o da *Quis*, come *Quisquam*.

Il resto nell'Etimologia Maggiore.

DECLINAZIONI
De' Pronomi primitivi semplici.

I. *Sing.*	Nom. io,	*ego*. (a)
	Gen. di me,	*mei*.
	Dat. a me,	*mihi*.
	Acc. me,	*me*.
	Abl. da me,	*me*.
Plur.	Nom. noi,	*nos*.
	Gen. di noi,	*nostrûm*, ovvero *nostri*. (b)
	Dat. a noi,	*nobis*.
	Acc. noi,	*nos*.
	Voc. o noi,	*o nos*.
	Abl. da noi,	*nobis*.

Ego è pronome di prima persona. Nel singolare non ha vocativo. (c)

(a) *La voce* ego *è pura greca.*

(b) *I genitivi*, nostrûm, *e* vestrûm *hanno uso diverso da* nostri, *e* vestri. *Di che poi nella Sint: Magg.*

(c) *Quando si dice*: o ego: *quell'* o *non indica vocativo, ma esclamazione.*

I. *Sing.* Nom. questo, questa, questo, *hic, hæc, hoc.*
Gen. di questo, di questa, di questo, *hujus.*
Dat. a questo, a questa, a questo, *huic.*
Acc. Questo, questa, questo, *hunc, hanc, hoc.*
Abl. da questo, da questa, da questo, *hôc, hac, hôc.*
Plur. Nom. questi, queste, questi, *hi, hæ, hæc.*
Gen. di questi, di queste, di questi,
horum, harum, horum.
Dat. a questi, a queste, a questi, *his.*
Acc. questi, queste, questi, *hos, has, hæc.*
Abl. da questi, da queste da questi, *his.* (a)
Questi nel nominativo del singolare vale: *quest' uomo.* Ma parlandosi di persona, più usitatamente si dice, *costui*, e *costei*: e nel plurale, *costoro*, in ambo i generi.

AVVERTIMENTO.

I Pronomi dimostrativi non hanno, o piuttosto non usano il vocativo, fuorchè *ille. O nox illa, quæ pene æternas huic urbi tenebras attulisti.* Cic. *Pro Flacc.* 40. - O quella notte, la quale recasti quasi eterne tenebre a questa città - Ove chiaro si scorge, che quel *nox illa* è vocativo.

II. *Sing.* Nom. cotesto, cotesta, cotesto,
iste, ista, istud. (b)
Gen. di cotesto, di cotesta, di cotesto, *istius.*
Dat. a cotesto, a cotesta, a cotesto, *isti.*

(a) Esto nunc sol testis, & hæc mihi terra precanti. Virg. *Æn.* 12. *Servio riconosce quell'* hæc terra *per vocativo. Tuttavia potrebbe esser nominativo per Sintassi figurata.*

(b *Il Pronome* iste *propriamente dinota cosa vicina a colui, al quale si parla: siccome il pronome* hic, *cosa vicina a colui, che parla. Onde, per esempio, la città dove dimora colui, al quale scrivo, la dirò* istam urbem: *la città, dove dimoro io, che scrivo, la dirò* hanc urbem.

AVVERTIMENTO.

I Più antichi Latini nel nominativo, e nell'accusativo (neutri) dicevano *huc*, in vece di *hoc*: onde ci son rimasi *adhuc* (cioè, *ad hoc tempus*): *hucusque* (cioè *usque ad hoc tempus*): e il riferito *isthuc*: siccome *huc* tenuto per avverbio (a).

IV. *Sing.* Nom. quello, quella, quello, *ille, illa, illud.*
Gen. di quello, di quella, di quello, *illius.*
Dat. a quello, a quella, a quello, *illi.*
Acc. quello, quella, quello, *illum, illam, illud.*
Voc. o quello, o quella, o quello, *o ille, o illa, o illud.*
Abl. da quello, da quella, da quello, *illo, illâ, illo.*

Plur. Nom. quelli, quelle, quelli, *illi, illa, illa.*
Gen. di quelli, di quelle, di quelli, *illorum, illarum, illorum.*
Dat. a quelli, a quelle, a quelli, *illis.*
Acc. quelli, quelle, quelli, *illos, illas, illa.*
Voc. o quelli, o quelle, o quelli, *o illi, o illa, o illa.*
Abl. da quelli, da quelle, da quelli, *illis.*

Quegli, o *quelli*, nel nominativo del singolare vale, *quell'uomo*. Ma parlandosi di persona, più usitatamente si dice, *colui*, e *colei*: e nel plurale, *coloro* in ambo i generi.

V. Il composto, *illhic*, *illhac*, *illhuc*, ovvero [come ad altri piace] *illic*, *illac*, *illuc*, segue la regola d'*isthic*: eccetto che non si trova usato *illhoc*, se non in caso ablativo.

Illhic ha un significato alquanto più espressivo, che non il sem-

(a) Huc (*quà*) *è accusativo retto da* ad: *quasi* ad huc (*cioè* ad hoc) loci.

il semplice *ille*. *Illhic hinc abît*. (a) Plaut. *Aul.* 3. 4. - Colui se n' è ito via di quà -. *Illhaec res*. Ter. *Heaut.* 5. 1. - Cotal cosa.

Illhunc, *illhanc* son d'esso Plauto. *Illhunc amo*. *Men.* 5. 2. - Io amo colui -. *Nisi illhanc a me scelestam abigam*. *Merc.* 4. 7. - Se non discaccero da me quella scellerata.

Parimente è di Plauto, *illhaec* in accusativo neutro plur. *Quae illhaec audio*. *Men.* 5. 2. - La quale tali cose odo.

vi. *Sing.* Nom. esso, essa, esso, *ipse*, *ipsa*, *ipsum*.
Gen. di esso, di essa, di esso *ipsius*.
Dat. ad esso, ad essa, ad esso, *ipsi*.
Acc. esso, essa, esso, *ipsum*, *ipsam*, *ipsum*.
Abl. da esso, da essa, da esso, *ipso*, *ipsá*, *ipso*.
Plur. Nom. essi, esse, essi, *ipsi*, *ipsae*, *ipsa*.
Gen. di essi, di esse, di essi, *ipsorum*, *ipsarum*, *ipsorum*.
Dat. ad essi, ad esse, ad essi, *ipsis*.
Acc. essi, esse, essi, *ipsos*, *ipsas*, *ipsa*.
Abl. da essi, da esse, da essi, *ipsis*.

vii. *Sing.* Nom. egli, ella, ciò, *is*, *ea*, *id*.
Gen. di lui, di lei, di ciò, *ejus*.
Dat. a lui, a lei, a ciò, *ei*.
Acc. lui, lei, ciò, *eum*, *eam*, *id*.
Abl. da lui, da lei, da ciò, *eo*, *eá*, *eo*.
Plur. Nom. eglino, elleno, quelle cose, *ii*, *eae*, *ea*.
Gen. di loro, di quelle cose, *eorum*, *earum*, *eorum*.
Dat. a loro, a quelle cose, *iis*, ovvero *eis*.
Acc. loro, quelle cose, *eos*, *eas*, *ea*.
Abl. da loro, da quelle cose, *iis*, ovvero *eis*.

Iis negli ottimi Scrittori è più usitato, che *eis*.

viii. *Sing.*

(a) Abît *sta quivi per contrazione in vece di* abiit.

VIII. *Sing.* NOm. il medesimo, la medesima, il medesimo, *idem*, *eadem*, *idem*.
Gen. del med., della med., del medesimo, *ejusdem*.
Dat. al medesimo, alla medesima, al medesimo, *eidem*.
Acc. il medesimo, la medesima, il medesimo, *eumdem*, *eamdem*, *idem*.
Abl. dal medesimo, dalla medesima, dal med. *eodem*, *eádem*, *eodem*.

Plur. Nom. i medesimi, le medesime, i medesimi, *iidem*, *eædem*, *eadem*.
Gen. de' medesimi, delle medesime, de' medesimi, *eorumdem*, *earumdem*, *eorumdem*.
Dat. a' medesimi, alle medesime, a' medesimi, *iisdem*, ovvero *eisdem*.
Acc. i medesimi, le medesime, i medesimi, *eosdem*, *easdem*, *eadem*.
Abl. da' medesimi, dalle medesime, da' med. *iisdem*, ovvero *eisdem*.

Siccome *iis* è più usitato, che *eis*: così *iisdem* è più usitato, che *eisdem*.

AVVERTIMENTI.

I. NElla prima voce del nominativo singolare di quest' ultimo pronome gli Antichi ne gettarono l' *s*, e dissero *idem* in vece d' *isdem*, forse a motivo di maggiore dolcezza. Pronunziavano però *idem* mascolino con accento diverso da *idem* neutro.

II. Il suddetto pronome pare, che in qualche espressione richieda il vocativo: come quando si dice: *O eadem fortuna redires*. In ogni occorrenza gliene darai le voci simili a quelle del nominativo.

DECLINAZIONI

de' Pronomi possessivi.

DE' sei Pronomi possessivi, che sono *Meus*, *Tuus*, *Suus*, *Noster*, *Vester*, e *Nostras*, *nostratis*: i cinque primi seguono la declinazione di *bonus*: salvo però, che i tre, *tuus*, *suus*, *vester* non han vocativo: *Meus* nel singolare lo declina, *mi*, *mea*, *meum*: *Noster* lo declina, *noster*, *nostra*, *nostrum*, come il nominativo.

L' altro pronome, *nostras*, detto anche gentilizio, si declina a proporzione, come *velox*.

Ecco, per maggior facilità, disteso l' esempio di *meus*.

Sing. NOm. mio, mia, mio, *meus*, *mea*, *meum*.
Gen. di mio, di mia, di mio.
mei, *mea*, *mei*.
Dat. a mio, a mia, a mio, *meo*, *mea*, *meo*.
Acc. mio, mia, mio, *meum*, *meam*, *meum*.
Voc. o mio, o mia, o mio,
o mi, *o mea*, *o meum*.
Abl. da mio, da mia, da mio, *meo*, *meâ*, *meo*.
Plur. Nom. miei, mie, miei, *mei*, *mea*, *mea*.
Gen. di miei, di mie, di miei,
meorum, *mearum*, *meorum*.
Dat. a miei, a mie, a miei, *meis*.
Acc. miei, mie, miei, *meos*, *meas*, *mea*.
Voc. o miei, o mie, o miei.
o mei, *o mea*, *o mea*.
Abl. da miei, da mie, da miei, *meis*.

Al pronome *meus*, possono adattarsi *tuus*, *suus*. *noster*, *vester*, coll' eccezioni, come sopra.

Ecco disteso anche l' esempio di *nostras*.

Sing.

Sing. Nom. colui, colei, quella cosa, che è della nostra nazione, o patria, o setta,
hic, & hæc, & hoc nostras.
Gen di colui, di colei, di quella cosa, che, ec.
nostratis.
Dat. a colui, a colei, a quella cosa, che, ec
nostrati.
Acc. colui, colei, quella cosa, che, ec.
hunc, & hanc nostratem, & hoc nostras. (a)
Voc. o colui, o colei, o quella cosa, che sei, ec.
o nostras.
Abl. da colui, da colei, da quella cosa, che, ec.
nostrati, ovv. *nostrate.*

Plur. Nom. coloro, quelle cose, che sono della nostra nazione, o patria, o setta,
hi, & hæ nostrates, & hæc nostratia.
Gen. di coloro, di quelle cose, che, ec.
nostratium. (b)
Dat. a coloro, a quelle cose, che, ec.
nostratibus.
Acc. coloro, quelle cose, che, ec.
hos, & has nostrates, & hæc nostratia.
Voc. o coloro, o quelle cose, che siete, ec.
o nostrates, o nostratia.
Abl. da coloro, da quelle cose, che, ec,
nostratibus.

AVVERTIMENTO.

Molti Gramatici soggiungono quì *vestras, vestratis*: Ma io non ardisco proporlo; perch' egli è senza esempio d'autorità.

DECLI-

(a) *L'accusativo neutro* nostras *appena è in uso.*
(b) Nostratium *è genitivo intero:* nostratum *sarebbe per accorciamento*: *come* sapientum, *in vece di* sapientium *appresso Cicerone.*

DECLINAZIONE

del Pronome relativo QUI.

Sing. NOm. Il quale, la quale, il quale,
qui, quæ, quod.
Gen. del quale, della quale, del quale, *cujus.*
Dat. al quale, alla quale, al quale, *cui.*
Acc. il quale, la quale, il quale,
quem, quam, quod.
Voc. o tu, il quale, la quale, il quale,
o qui, o quæ, o quod. (a)
Abl. dal quale, dalla quale, dal quale,
quo, qua, quo, ovv. (in tutti e tre i generi) *qui.*
Plur. Nom. i quali, le quali, i quali,
qui, quæ, quæ.
Gen. de' quali, delle quali, de' quali,
quorum, quarum, quorum.
Dat. a' quali, alle quali, a' quali,
quibus, ovvero *queis.* (b)
Acc. i quali, le quali, i quali,
quos, quas, quæ.
Voc. o voi, i quali, le quali, i quali,
o qui, o quæ, o quæ.
Abl. da' quali, dalle quali, da' quali,
quibus, ovvero *queis*,

In italiano diciamo anche *cui*, e *che*, corrifpondenti al latino *qui, quæ, quod*. Ma con diftinzione. *Cui*, lo diciamo folo ne' cafi obbliqui: *che*, folo nel nominativo, e nell' accufativo, quando è mafcolino: in tutti i cafi, quando è neutro.

I medefimi *cui*, e *che* fon d' ambidue i numeri.

DECLI-

(a) *Che il relativo* qui, quæ, quod *abbia il vocativo, ce lo dimoftrano quefti efempj di Cicerone.* Jupiter, qui es conftitutus. 1. *in Cat.* 13. Tu, quæ es miferrima. *Fam.* 14. 3.

(b) *In vece di* queis *talora per contrazione fi diffe* quîs (*fill. lunga.*)

DECLINAZIONE
del Pronome Quis.

IL pronome *quis* talor interroga, talor accenna cosa indefinita. Nell' uno, e nell'altro uffizio vuol declinarsi, come il soprapposto relativo *qui*: eccetuatine i seguenti tre casi del singolare, ne' quali varia così.

Nom., e vocat. *chi?* e (nel neutro) *che?*
Quis? e (di rado *qui?*) *qua*, *quid?* (e di rado, *quod?*)
Acc. *chi?* e (nel neutro) *che?*
Quem, *quam*, *quid?* (e di rado *quod?*)

AVVERTIMENTI.

I. CHi sempre si riferisce a persona: *che* sempre a cosa.

II. *Quis* anticamente dicevasi anche nel femminino. *Quis ea est?* Plaut. *Aul.* 1. 3. - Chi è costei? -

III. Nel neutro del prefato pronome, se starà posto a maniera di sostantivo, si dirà *quid*, e non *quod*. Similmente ne' composti, *quidquid*, *aliquid*, *nequid*, ec.

DECLINAZIONI
de' Pronomi composti da Qui, e da Quis.

I. I Pronomi composti da *qui* si declinano, come il lor semplice: bensì aggiungono al genere neutro anche il *quid*: eccetto *quicumque*: poichè non è in uso *quidcumque*. Tali pronomi sono:

Chi ti piace, e (nel neutro) ciò, che ti piace,
quilibet, *qualibet*, *quodlibet*, ovv. *quidlibet*.
Chi vuoi, e (nel neutro) ciò, che vuoi,
quivis, *quavis*, *quodvis*, ovv. *quidvis*.
Un certo, una certa, un certo,
quidam, *quadam*, *quoddam*, ovv. *quiddam*.
Chicchessia, e (nel neutro) checchessia,
quicumque, *quacumque*, *quodcumque*.

II. I pro-

II. I pronomi compoſti da *quis*, che l'hanno nel principio, ſi declinano, come il lor ſemplice. Tali ſono

Chi mai? che mai?
quisnam? quænam? quodnam? ovv. *quidnam?*

Così: *ecquisnam?*

Chiunque, e (nel neutro) cheunque, o tutto ciò, che,
quisquis, quæquæ, quodquod, ovv. *quidquid*.

Ognuno, ognuna, ogni coſa,
quisque, quæque, quodque, ovv. *quidque*.

Qualcheduno, qualcheduna, qualche coſa,
quispiam, quæpiam, quodpiam, ovv. *quidpiam*.

Dello ſteſſo ſignificato è *quisquam, quæquam, quodquam*, ovv. *quidquam*.

Quispiam, e *quisquam* fan poco uſo del plurale.

III. Altri pronomi compoſti da *quis*, che l'hanno nel fine, formano tre caſi in *A*, in vece di *Æ*. Sono;

Sing. Nom alcuno, alcuna, alcuna coſa,
aliquis, aliqua, aliquod, ovv. *aliquid*.

Plur. Nom. Alcuni, alcune, alcune coſe,
aliqui, aliquæ, aliqua.
Acc. *aliquos, aliquas, aliqua*.

Così: Se alcuno, ſe alcuna, ſe alcuna coſa,
ſiquis, ſiqua, ſiquod, ovv. *ſiquid*.

Acciocchè non alcuno, ec.
nequis, nequa, nequod, ovv. *nequid*.

E chi? e che?
ecquis? ecqua? ecquod? ovv. *ecquid?*

Leggeſi però in Plauto. *Siqua navis. Stich.* 1. 2. In Varrone. *Siqua folia. De R. R.* 1. 30. Nello ſteſſo. *Nequa ſerpens*. Ivi. 3. 9. E in Cicerone. *Ecqua diſtinctio? Acad.* 4. 26.

Numquis? (forſe alcuno?) ſegue in tutto il ſuo ſemplice *quis*. *Numqua trepidatio? Pro Dejot.* 7.

IV. *Quotusquisque*, e *unusquisque* ſon due pronomi di doppio compoſto.

Il primo d'ordinario è interrogativo; e ſi declina, variando *quotus*, come *bonus*, e *quisque*, come ſopra: cioè,

Sing. Nom. Chi fra tutti? qual cosa fra tutte?
quotusquisque, *quotaquaque*, *quotumquodque*, ovvero *quotumquidque*?
Gen. di chi fra tutti? o di qual cosa fra tutte?
quoticujusque, *quotacujusque*, *quoticujusque*, ec.
Il secondo segue la declinazione di *quotusquisque*
Unusquisque significa ciascuno, ovv. tutti ad uno per uno.
Nè *quotusquisque*, nè *unusquisque* ammettono numero plurale.

DECLINAZIONI
De' Participj.

I Participj, siccome propriamente son nomi aggettivi (bensì verbali): così hanno le declinazioni in tutto simili a quelle d'essi aggettivi.

I participj in *ANS*, ed in *ENS*, si declinano, come *velox*.

Sing. Che ama, o che amava. Nom. *amans*. Gen. *amantis*. Dat. *amanti*, ec.
Plur. Che amano, o che amavano. Nom. *amantes*. Gen. *amantium*. Dat. *amantibus*, ec.
Sing. Che insegna, o che insegnava. Nom. *docens*. Gen. *docentis*. Dat. *docenti*, ec.
Plur. Che insegnano, o che insegnavano. Nom. *docentes*. Gen. *docentium*. Dat. *docentibus*, ec.

Gli altri participj di tempo futuro, o attivi, come *amaturus*, o passivi, come *amandus*; siccome quei di tempo passato, o passivi, come *amatus*; o attivi in *O*, come *gavisus*; o attivi in *OR*, come *imitatus*: seguono la declinazione di *bonus*: eccetto che non hanno in uso il gen. plurale.

Sing. Che amerà. Nom. *amaturus*, *amatura*, *amaturum*. Gen. *amaturi*, *amaturæ*, *amaturi*. Dat. *amaturo*, ec.
Plur. Che ameranno. Nom. *amaturi*, *amaturæ*, *amatura*, Gen. [si lasci]. Dat. *amaturis*. Acc. *amaturos*, ec.

Sing. Che farà amato (o piuttosto, che dee amarsi).
Nom. *amandus*, *amanda*, *amandum*.
Gen. *amandi*, *amandæ*, *amandi*. Dat *amando*, ec.
Plur. Che saranno amati (o piuttosto, che deono amarsi). Nom. *amandi*, *amandæ*, *amanda*.
Gen. (si lasci) Dat. *amandis*. Acc. *amandos*, ec.
Sing. Che si è rallegrato. Nom. *gavisus*, ec. come *amatus*.
Plur. Che si sono rallegrati. Nom. *gavisi*, ec. come *amati*.
Sing. Che ha imitato. Nom. *imitatus*, ec. come *amatus*.
Plur. Che hanno imitato. Nom. *imitati*, ec. come *amati*.

AVVERTIMENTO.

POichè i principianti avranno imparate le generali, e semplici declinazioni; dovranno esercitarsi in declinare nomi sostantivi collegati con aggettivi, con pronomi, e con participj, come ne' seguenti esempj.

I. La causa giusta, più giusta, giustissima,
Causa justa, *justior*, *justissima*.

II. Quell'uomo ricco, nobile, e dotto,
Ille vir dives, *nobilis*, *&* *doctus*.

III. Alcun frutto maturato innanzi tempo,
Aliquod pomum præcox (gen. *præcocis*: plur. *præcocia*).

IV. Il capitano invitto, che combatte, e combatterà,
Dux invictus, *pugnans*, *&* *pugnaturus*.

V. Il volto severo, e minaccioso,
Vultus severus, *&* *minax*.

VI. La cosa medesima replicata, e non intesa,
Res eadem iterata, *&* *non intellecta*.

Così ne' simili, che il diligente Maestro potrà da se stesso formare. Tal esercizio sarà un facilissimo avviamento alla notizia di molte voci latine, e alla prima Sintassi di concordanza. (a)

INTRO-

(a) *Ella è quella di nome con nome: della quale a suo luogo.*

INTRODUZIONE
alle declinazioni de' verbi.

I. PEr ben declinare i verbi, convien ſapere, che principalmente ſon di tre ſpecie: ſoſtantivo, attivo, e paſſivo (a); e che hanno modi, tempi, perſone, numeri, e coniugazioni.

II. I modi ſon quattro: indicativo, imperativo, ſoggiuntivo, e infinito. (b)

III. I tempi nell'indicativo ſon ſei: Preſente, come *Amo*: Preterito imperfetto, come *Amabam*: Perfetto, come *Amavi*: Più che perfetto, come *Amaveram*: Futuro primo, o ſia ſemplice, come *Amabo*: Futuro ſecondo, o ſia eſatto (c), come *Amavero*.

L'Imperativo ha un ſolo tempo, cioè il preſente, come *Ama*, ovvero *Amato*.

Il Soggiuntivo ne ha quattro (poichè manca del futuro) Sono: Preſente, come *cùm Amem*: Imperfetto, come *cùm Amarem*: Perfetto, come *cùm Amaverim*: Più che Perfetto, come *cùm Amaviſſem*.

L'Infinito nel verbo *Sum* ha tre voci: una di tempo preſente, cioè, *Eſſe*: un'altra di tempo paſſato, cioè, *Fuiſſe*: la terza di tempo futuro; cioè, *Fore* (d). Nel verbo di deſinenza in o ha due voci:

 una

(a) *Le altre diviſioni, ſiccome le definizioni del verbo, e de' ſuoi accidenti s' addurranno nel ſecondo Libro.*

(b) *Palemone, Gramatico citato da Quintiliano, non riconobbe altri modi, ſe non che i quattro da noi riferiti. L'ottativo, il permiſſivo, ed il potenziale ſi riducono al ſoggiuntivo.*

(c) *Eſatto è detto da Varrone queſto ſecondo futuro, del quale daremo ragguaglio nella declinazione del verbo* Sum.

(d) Fore *appreſſo i più antichi Latini era voce di tempo preſente; e in ſignificazione di tal tempo ſi trova alle volte nel medeſimo Cicerone.*

una di presente, come *Amare*; l'altra di passato, come *Amavisse*. Nel verbo di desinenza in OR ha una sola voce di presente, come *Amari*.

Ma esso modo infinito coll'uso di certe circuizioni per mezzo del verbo *Sum*, e de' participj, si rivolge, e s'adatta a spiegar tutti i tempi dell'indicativo, e del soggiuntivo.

IV. Le persone sono tre, tanto nel singolare, quanto nel plurale: come si vedrà declinando.

V. I numeri sono due, in tutto corrispondenti a quei de' nomi, de' pronomi, e de' participj.

Delle coniugazioni parleremo più sotto.

DECLINAZIONE
del verbo SUM.

IL verbo *Sum*. è l'ausiliario degli altri verbi: perciò questo convien premettere (a). Egli non istà sotto alcuna delle regolari coniugazioni: ma con totale anomalìa si declina così.

MODO INDICATIVO.

Presente *Sing.*	IO sono,	*ego sum.*
	Tu sei,	*tu es.*
	Colui è,	*ille est.*
Plur.	Noi siamo,	*nos sumus.*
	Voi siete,	*vos estis.*
	Coloro sono,	*illi sunt.*

Per meglio servire alla brevità, da quì innanzi lasceremo d'apporre i pronomi alle voci latine de' verbi, bastandoci d'avervele apposte una volta. Tuttavia sarà ben fatto, che i principianti nel declinare sempre ve le esprimano, per esattamente corrispondere all'italiano. Imperf.

(a) Sum *anticamente era* Fuo. *Quindi ce ne sono rimasi* Fui, *e* Fore, *coll' altre voci da essi derivate*.

Imperf. *Sing.* Io era, (a)	*eram.*
Tu eri,	*eras.*
Colui era,	*erat.*
Plur. Noi eravamo,	*eramus.*
Voi eravate,	*eratis.*
Coloro erano,	*erant.*
Perf. *Sing.* Io fui, e ſono ſtato,	*fui.*
Tu foſti, e ſei ſtato,	*fuiſti.*
Colui fu, ed è ſtato,	*fuit.*
Plur. Noi fummo, e ſiamo ſtati,	*fuimus.*
Voi foſte, e ſiete ſtati,	*fuiſtis.*
Coloro furono, e ſono ſtati,	*fuerunt.*
Più che Perf. *Sing.* Io era ſtato,	*fueram.*
Tu eri ſtato,	*fueras.*
Colui era ſtato,	*fuerat.*
Plur. Noi eravamo ſtati,	*fueramus.*
Voi eravate ſtati,	*fueratis.*
Coloro erano ſtati,	*fuerant.*
Fut. Primo. *Sing.* Io ſarò,	*ero.*
Tu ſarai,	*eris.*
Colui ſarà,	*erit.*
Plur. Noi ſaremo,	*erimus.*
Voi ſarete,	*eritis.*
Coloro ſaranno,	*erunt.*
Fut. Sec. *Sing.* Io ſarò ſtato, (b)	*fuero.*
Tu ſarai ſtato,	*fueris.*
Colui ſarà ſtato,	*fuerit.*
Plur. Noi ſaremo ſtati,	*fuerimus.*

(a) *Non ſi riprovi,* io ero: *ſol ſi riſerbi per lo ſtil familiare. Così*: io amavo: io inſegnavo, ec.

(b) *Queſto ſecondo futuro non appartiene punto al ſoggiuntivo. Ed in prova s' oſſervi, che non s' accoppia mai con particelle convenienti a tal modo; non dicendoſi, nè,* ita, ut fuero: *nè* fore, ut fuero, *nè formule ſimili. Naſce dal tempo perfetto del verbo, e ſegue onninamente la coſtruzione del primo futuro.*

Voi sarete stati, *fueritis.*
Coloro saranno stati, *fuerint.*

MODO IMPERATIVO.

Pres. *Sing.* Sii tu, *es*, ovv. *esto.*
Sia colui, *esto.* (a)
Plur. Siate voi, *este*, ovv. *estote.*
Siano coloro, *sunto.*

Chi aggiunge all'imperativo il futuro, non fa, se non trascrivere in esso le voci del presente, ed accopiarvi quelle del primo futuro dell'indicativo: v. gr. *esto*: ecco il presente: vel *eris*: ecco il primo futuro.

MODO SOGGIUNTIVO.

Pres. *Sing.* Conciossiacosachè io sia, o essendo io, *cùm sim.*
Tu sii, o essendo tu, *sis.*
Colui sia, o essendo colui, *sit.*
Plur. Conciossiacosachè noi siamo,
o essendo noi, *cùm simus.*
Voi siate, o essendo voi, *sitis.*
Coloro siano, o essendo coloro, (b) *sint.*
Imperf. *Sing.* Conciofossecosachè (c)
Io fossi, sarei, o essendo io, *cùm essem.*
Tu fossi, saresti, o essendo tu, *esses.*
Colui fosse, sarebbe, o essendo colui, *esset.*
Plur. Conciofossecosachè
Noi fossimo, saremmo, o essendo noi, *cùm essemus.*
Voi foste, sareste, o essendo voi, *essetis.*
Coloro

(a) *Le voci* sit, *e* sint, *che da alcuni s'attribuiscono anche al presente dell'imperativo, in realtà appartengono al solo soggiuntivo; e quando si dice*, sit ille, *vi si sottintende*, opto, ut: *ovv.* permitto, ut. *Così*: amet ille, doceat ille: ament illi, doceant illi, ec.

(b) Siéno *dicevano i nostri Antichi. Oggidì ha più corso* siano, *che pur è d'ottimi Autori.*

(c) Conciossiacosachè *può anche servire a' due tempi, imperfetto, e più che perfetto: ma in questi poniamo* conciofossecosachè, *per maggior distinzione.*

Coloro fossero, sarebbero,
o essendo coloro, *essent*.

Perf. *Sing*. Conciossiacosachè
Io sia stato, essendo io stato, *cùm fuerim*.
Tu sii stato, o essendo tu stato, *fueris*.
Colui sia stato, o essendo colui stato, *fuerit*.

Plur. Conciossiacosachè
Noi siamo stati, o essendo noi stati, *cùm fuerimus*.
Voi siate stati, o essendo voi stati, *fueritis*.
Coloro siano stati, o essendo coloro stati, *fuerint*.

Più che Perf. *Sing*. Conciofossecosachè
Io fossi stato, sarei stato, o essendo io stato, *cùm fuissem*.
Tu fossi stato, saresti stato, o ec. *fuisses*.
Colui fosse stato, sarebbe stato, o ec. *fuisset*.

Plur. Conciofossecosachè noi fossimo stati, saremmo stati, o ec. *cùm fuissemus*.
Voi foste stati, sareste stati, o ec. *fuissetis*.
Coloro fossero stati, sarebbero stati, o ec. *fuissent*.

MODO INFINITO.

Pres., ed imperf. Essere, *esse*,

Sing. Che io sono, e sia: era, e fossi, *me esse*.
Che tu sei, e sii: eri, e fossi, *te esse*.
Che colui è, e sia: era, e fosse, *illum esse*.

Plur. Che noi siamo: eravamo, e fossimo, *nos esse*.
Che voi siete, e siate: eravate, e foste, *vos esse*.
Che coloro sono, e siano: erano, e fossero, *illos esse*.

Perf. e più che Perf. *Sing*. Essere stato, *fuisse*.
Che io fui, e sono stato: era stato, e fossi stato, *me fuisse*.
Che tu fosti, e sei stato: eri stato, e fossi stato, *te fuisse*.
Che colui fu, ed è stato: era stato, e fosse stato, *illum fuisse*.

Plur. Essere stati, *fuisse*.
Che noi fummo, e siamo stati: eravamo stati, e fossimo stati, *nos fuisse*.

 Che voi

Che voi foste, e fiete ftati: eravate ftati, e fofte ftati, *vos fuisse.*
Che coloro furono, fono ftati: erano ftati, e foffero ftati, *illos fuisse.*
Fut. Aver ad effere, *fore.*
Sing. Che io farò, e farei, *me fore.*
Che tu farai, e farefti, *te fore.*
Che colui fara, e farebbe, *illum fore.*
Plur. Che noi faremo, e faremmo, *nos fore.*
Che voi farete, e farefte, *vos fore.*
Che coloro faranno, e farebbero, *illos fore.*

PARTICIPIO.

Colui, che farà, colei, che farà, quella cofa, che farà, *futurus, futura, futurum.*

Col verbo *sum*, e il fuo participio fi forma un' altra declinazione, tutta di tempi futuri, che fi regola, come la precedente. Eccone per efempio il primo tempo adattato al genere mafcolino.

MODO INDICATIVO.

Fut. Primo. *Sing.* Io ho ad effere, o fono per effere, *sum futurus.*
Tu hai ad effere, o fei per effere, *es futurus.*
Colui ha ad effere, o è per effere, *est futurus.*
Plur. Noi abbiamo ad effere, o fiamo per effere, *sumus futuri.*
Voi avete ad effere, o fiete per effere, *estis futuri.*
Coloro hanno ad effere, o fono per effere, *sunt futuri.*

Nel femminino declinerai: *sum futura*: nel neutro: *sum futurum*. E pluralmente: *sumus futura*: *sumus futura*. Così fempre ne' modi finiti.

Nell' in-

Nell'infinito poi col participio in accusativo, secondo la costruzione latina. Ma non dirai *fore futurum*; perchè mal suona, ed è senza autorità (a).

Col medesimo verbo *sum* s'accompagnano i participj degli altri verbi, specialmente i tre in *US*: sì ne' modi finiti, che nell'infinito. Per esempio.

Ille est amaturus, amatus, amandus.

Illum esse, fuisse, fore amaturum, amatum, amandum.

Con che vengono a formarsi que' tempi, di cui manca la lingua latina (b).

DELLE CONIUGAZIONI REGOLARI.

QUattro sono le coniugazioni regolari de' verbi: e si conoscono dal presente dell'infinito.

La prima lo ha in *ARE*: come, *Amo*, *amare*.

La seconda in *ERE* [colla penultima sillaba lunga]: come, *Doceo*, *docére*.

La terza in *ERE* [colla penultima sillaba breve]: come, *Lego*, *légere*.

La quarta in *IRE*: come, *Audio*, *audire*.

ESEM:

(a) *Il Sanzio rapporta certo esempio di* fore futurum: *ma egli è stato ingannato da un passo corrotto di Plauto.*

(b) *Mancano ad una lingua que' tempi, che non possono in essa spiegarsi con una sola parola.*

ESEMPIO DI DECLINAZIONE ATTIVA

DELLA PRIMA CONIUGAZIONE,

Sul verbo AMO.

MODO INDICATIVO.

Pres. *Sing.*	IO amo,	*amo.*
	Tu ami,	*amas.*
	Colui ama,	*amat.*
Plur.	Noi amiamo,	*amamus.*
	Voi amate,	*amatis.*
	Coloro amano,	*amant.*
Imperf. *Sing.*	Io amava,	*amabam.*
	Tu amavi,	*amabas.*
	Colui amava,	*amabat.*
Plur.	Noi amavamo,	*amabamus.*
	Voi amavate,	*amabatis.*
	Coloro amavano,	*amabant.*
Perf. *Sing.*	Io amai, ho amato, ed ebbi amato, (a)	*amavi.*
	Tu amasti, hai amato, ed avesti amato,	*amavisti,*
	Colui amò, ha amato, ed ebbe amato.	*amavit.*
Plur.	Noi amammo, abbiamo amato, ed avemmo amato,	*amavimus.*
	Voi amaste, avete amato, ed aveste amato,	*amavistis.*
	Coloro amarono, hanno amato, ed ebbero amato,	*amaverunt*, ovv. *amavere.*

Più che

(a) *Si dice egualmente bene.* Ho amato la pace, ed ho amata la pace: Ho letto i libri, ed ho letti i libri. *Ne vedrai gli esempj d' autorità nelle nostre Osservazioni sopra la Lingua Italiana.*

Più che Perf. *Sing.* Io aveva amato, *amaveram.*
Tu avevi amato, *amaveras.*
Colui aveva amato, *amaverat.*
Plur. Noi avevamo amato, (a) *amaveramus.*
Voi avevate amato, *amaveratis.*
Coloro avevano amato, *amaverant.*
Fut. Primo *Sing.* Io amerò, *amabo.*
Tu amerai, *amabis.*
Colui amerà, *amabit.*
Plur. Noi ameremo, *amabimus.*
Voi amerete, *amabitis.*
Coloro ameranno, *amabunt.*
Fut. Sec. *Sing.* Io avrò amato, *amavero.*
Tu avrai amato, *amaveris.*
Colui avrà amato, *amaverit.*
Plur. Noi avremo amato, *amaverimus.*
Voi avrete amato, *amaveritis.*
Coloro avranno amato, *amaverint.*

MODO IMPERATIVO.

Pres. *Sing.* Ama tu, *ama*, ovv. *amato.*
Ami colui, *amato.*
Plur. Amate voi, *amate*, ovv. *amatote.*
Amino coloro, *amanto.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Pres. *Sing* Conciossiacosachè
Io ami, o amando io, *cùm amem.*
Tu ami, o amando tu, *ames.*
Colui ami, o amando colui, *amet.*
Plur. Conciossiacosachè
Noi amiamo, o amando noi, *cùm amemus.*
Voi amiate, o amando voi, *ametis.*
Coloro amino, o amando coloro, *ament.*

Imperf.

(a) Amavámo: Avevámo amato, *e simili, fuori dell' occorrenza del verso, si pronunzino colla penultima lunga. V' è chi insegna altrimenti: ma contro alla consuetudine de' Letterati.*

Imperf. *Sing.* Conciofossecosachè
Io amassi, amerei, o amando io, *cùm amarem.*
Tu amassi, ameresti, o amando tu, *amares.*
Colui amasse, amerebbe, o amando colui, *amaret.*
Plur. Conciofossecosachè noi amassimo, ameremmo, o amando noi, *cùm amaremus.*
Voi amaste, amereste, o amando voi, *amaretis.*
Coloro amassero, amerebbero, o amando coloro, *amarent.*
Perf. *Sing* Conciossiacosachè io abbia amato, o avendo io amato, *cùm amaverim.*
Tu abbi amato, o avendo tu amato, *amaveris.*
Colui abbia amato, o aveudo colui amato, *amaverit.*
Plur. Conciossiacosachè noi abbiamo amato, o avendo noi amato, *cùm amaverimus.*
Voi abbiate amato, o avendo voi amato, *amaveritis.*
Coloro abbiano amato, o avendo coloro amato, *amaverint.*
Più che Perf. *Sing.* Conciofossecosachè io avessi amato, avrei amato, o avendo io amato, *cùm amavissem.*
Tu avessi amato, avresti amato, o avendo tu amato, *amavisses.*
Colui avesse amato, avrebbe amato, o avendo colui amato, *amavisset.*
Plur. Conciofossecosachè noi avessimo amato, avremmo amato, o avendo noi amato, *cùm amavissemus.*
Voi aveste amato, avreste amato, o avendo voi amato, *amavissetis.*
Coloro avessero amato, avrebbero amato, o avendo coloro amato, *amavissent.*

MODO INFINITO.

Pres. ed Imperf. Amare, *amare.*

Sing.

Sing. Che io amo, ed amava, *me amare.*
Che tu ami, ed amavi, *te amare.*
Che colui ama, ed amava, *illum amare.*
Plur. Che noi amiamo, ed amavamo, *nos amare.*
Che voi amate, ed amavate, *vos amare.*
Che coloro amano, ed amavano, *illos amare.*
Perf., e più che Perf. Aver amato, *amaviſſe.*
Sing. Che io amai, ho amato, ebbi amato, ed aveva amato, *me amaviſſe.*
Che tu amaſti, hai amato, aveſti amato, ed avevi amato, *te amaviſſe.*
Che colui amò, ha amato, ebbe amato, ed aveva amato, *illum amaviſſe.*
Plur. Che noi amammo, abbiamo amato, avemmo amato, ed avevamo amato, *nos amaviſſe.*
Che voi amaſte, avete amato, aveſte amato, ed avevate amato, *vos amaviſſe.*
Che coloro amarono, hanno amato, ebbero amato, ed avevano amato, *illos amaviſſe.*

Similmente corriſpondono alle voci del modo infinito latino quelle de' tempi del ſoggiuntivo italiano. Onde dovrai di nuovo ripigliare così.

Preſ. ed Imperf. *Sing.* Che io ami, ed amaſſi, *me amare.*
Che tu ami, ec. *te amare.*
Plur. Che noi amiamo, ed amaſſimo, *nos amare.*
Che voi amiate, ec. *vos amare.*
Perf. e più che Perf. *Sing.* Che io abbia amato, ed aveſſi amato, *me amaviſſe.*
Che tu abbi, ec. *te amaviſſe.*
Plur. Che noi abbiamo amato, ed aveſſimo amato, *nos amaviſſe.*
Che voi abbiate, ec. *vos amaviſſe.*
Gerundj. D'amare, *amandi.*
Ad amare, o per amare, *amandum.*
Dall'amare, nell'amare, coll'amare, *amando.*
Supini. Ad amare, *amatum.*
Da amarſi, o in amarſi, *amatu.*

ESEM-

ESEMPIO DI DECLINAZIONE ATTIVA

DELLA SECONDA CONIUGAZIONE,

Sul verbo DOCEO.

MODO INDICATIVO.

Pres. *Sing.*	Io insegno,	*doceo.*
	Tu insegni,	*doces.*
	Colui insegna,	*docet.*
Plur.	Noi insegniamo,	*docemus.*
	Voi insegnate,	*docetis.*
	Coloro insegnano,	*docent.*
Imperf. *Sing.*	Io insegnava,	*docebam.*
	Tu insegnavi,	*docebas.*
	Colui insegnava,	*docebat.*
Plur.	Noi insegnavamo,	*docebamus.*
	Voi insegnavate,	*docebatis.*
	Coloro insegnavano,	*docebant.*
Perf. *Sing.*	Io insegnai, ho insegnato, ed ebbi insegnato,	*docui.*
	Tu insegnasti, hai insegnato, ed avesti insegnato,	*docuisti.*
	Colui insegnò, ha insegnato, ed ebbe insegnato,	*docuit.*
Plur.	Noi insegnammo, abbiamo insegnato, ed avemmo insegnato,	*docuimus.*
	Voi insegnaste, avete insegnato, ed aveste insegnato,	*docuistis.*
	Coloro insegnarono, hanno insegnato, ed ebbero insegnato,	*docuerunt*, ovv. *docuere.*
Più che Perf. *Sing.*	Io aveva insegnato,	*docueram.*
	Tu avevi insegnato,	*docueras.*
	Colui aveva insegnato,	*docuerat.*
Plur.	Noi avevamo insegnato,	*docueramus.*
	Voi avevate insegnato,	*docueratis.*
	Coloro avevano insegnato,	*docuerant.*

Fut.

Fut. Primo. *Sing.* Io insegnerò, *docebo.*
Tu insegnerai, *docebis.*
Colui insegnerà, *docebit.*
Plur. Noi insegneremo, *docebimus.*
Voi insegnerete, *docebitis.*
Coloro insegneranno, *docebunt.*
Fut. Sec. *Sing.* Io avrò insegnato, *docuero.*
Tu avrai insegnato, *docueris.*
Colui avrà insegnato, *docuerit.*
Plur. Noi avremo insegnato, *docuerimus.*
Voi avrete insegnato, *docueritis.*
Coloro avranno insegnato, *docuerint.*

MODO IMPERATIVO.

Pref. *Sing.* Insegna tu, *doce*, ovv. *doceto.*
Insegni colui, *doceto.*
Plur. Insegnate voi, *docete*, ovv. *docetote.*
Insegnino coloro, *docento.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Pres. *Sing.* Conciossiacosachè io insegni, o insegnando io, *cùm doceam.*
Tu insegni, o insegnando tu, *doceas.*
Colui insegni, o insegnando colui, *doceat.*
Plur. Conciossiacosachè noi insegniamo, o insegnando noi, *cùm doceamus.*
Voi insegniate, o insegnando voi, *doceatis.*
Coloro insegnino, o insegnando coloro, *doceant.*
Imperf. *Sing.* Conciofossecosachè io insegnassi, insegnerei, o insegnando io, *cùm docerem.*
Tu insegnassi, insegneresti, o insegnando tu, *doceres.*
Colui insegnasse, insegnerebbe, o insegnando colui, *doceret.*
Plur. Conciofossecosachè noi insegnassimo, insegneremmo, o insegnando noi, *cùm doceremus.*

Voi

Voi insegnaste, insegnereste, o insegnando voi, *doceretis*.
Coloro insegnassero, insegnerebbero, o insegnando coloro, *docerent*.
Perf. *Sing.* Conciossiacosachè
Io abbia insegnato, o avendo io insegnato, *cùm docuerim*.
Tu abbi insegnato, o avendo tu insegnato, *docueris*.
Colui abbia insegnato, o avendo colui insegnato, *docuerit*.
Plur. Conciossiacosachè noi abbiamo insegnato, o avendo noi insegnato, *cùm docuerimus*.
Voi abbiate insegnato, o avendo voi insegnato, *docueritis*.
Coloro abbiano insegnato, o avendo coloro insegnato, *docuerint*.
Più che Perf. *Sing.* Conciosossecosachè io avessi insegnato, avrei insegnato, o avendo io insegnato, *cùm docuissem*.
Tu avessi insegnato, avresti insegnato, o avendo tu insegnato, *docuisses*.
Colui avesse insegnato, avrebbe insegnato, o avendo colui insegnato, *docuisset*.
Plur. Conciosossecosachè noi avessimo insegnato, avremmo insegnato, o avendo noi insegnato, *cùm docuissemus*.
Voi aveste insegnato, avreste insegnato, o avendo voi insegnato, *docuissetis*.
Coloro avessero insegnato, avrebbero insegnato, o avendo coloro insegnato, *docuissent*.

MODO INFINITO.

Pres. ed Imperf. Insegnare, *docere*.
Sing. Che io insegno, ed insegnava, *me docere*.
Che tu insegni, ed insegnavi, *te docere*.

Che

Che colui insegna, ed insegnava, *illum docere.*
Plur. Che noi insegniamo, ed insegnavamo, *nos docere.*
Che voi insegnate, ed insegnavate, *vos docere.*
Che coloro insegnano, ed insegnavano, *illos docere.*
Perf. e più che Perf. Aver insegnato, *docuisse.*
Sing. Che io insegnai, ho insegnato, ebbi insegnato, ed aveva insegnato, *me docuisse.*
Che tu insegnasti, hai insegnato, avesti insegnato, ed avevi insegnato, *te docuisse.*
Che colui insegnò, ha insegnato, ebbe insegnato, ed aveva insegnato, *illum docuisse.*
Plur. Che noi insegnammo, abbiamo insegnato, avemmo insegnato, ed avevamo insegnato, *nos docuisse.*
Che voi insegnaste, avete insegnato, aveste insegnato, ed avevate insegnato, *vos docuisse.*
Che coloro insegnarono, hanno insegnato, ebbero insegnato, ed avevano insegnato, *illos docuisse.*
E colle voci del soggiuntivo italiano.
Pres. ed Imperf. *Sing.* Che io insegni, ed insegnassi, *me docere.*
Che tu insegni, ec. *te docere.*
Plur. Che noi insegniamo, ed insegnassimo, *nos docere.*
Che voi insegniate, ec *vos docere.*
Perf., e più che Perf. *Sing.* Che io abbia insegnato, ed avessi insegnato, *me docuisse.*
Che tu abbi, ec. *te docuisse.*
Plur. Che noi abbiamo insegnato, ed avessimo insegnato, *nos docuisse.*
Che voi abbiate, ec. *vos docuisse.*

Gerundj. D' insegnare, *docendi.*
Ad insegnare, o per insegnare, *docendum.*
Dall' insegnare, nell' insegnare,
o coll' insegnare, *docendo.*
Supini. Ad insegnare, *doctum.*
Da insegnarsi, o in insegnarsi, *doctu.*

ESEMPIO DI DECLINAZIONE ATTIVA

DELLA TERZA CONIUGAZIONE,
Sul verbo LEGO.

MODO INDICATIVO.

Pres. *Sing.* IO leggo, *lego.*
Tu leggi, *legis.*
Colui legge, *legit.*
Plur. Noi leggiamo, *legimus.*
Voi leggete, *legitis.*
Coloro leggono, *legunt.*
Impert. *Sing.* Io leggeva, *legebam.*
Tu leggevi, *legebas.*
Colui leggeva, *legebat.*
Plur. Noi leggevamo, *legebamus.*
Voi leggevate, *legebatis.*
Coloro leggevano, *legebant.*
Perf. *Sing.* Io lessi, ho letto, ed ebbi letto, *legi.*
Tu leggesti, hai letto, ed avesti letto, *legisti.*
Colui lesse, ha letto, ed ebbe letto, *legit.*
Plur. Noi leggemmo (a), abbiamo letto,
ed avemmo letto, *legimus.*
Voi leggeste, avete letto, ed aveste letto, *legistis.*
Coloro

(a) Leggemmo, *non* lessimo. *Così*, dicemmo, *non* dissimo: ponemmo, *non* posimo: sapemmo, *non* seppimo: volemmo, *non* volsimo: vedemmo, *non* vidimo, *ec. Tutti con raddoppiata* m.

Coloro lessero, hanno letto, ed ebbero letto, *legerunt*, ovv. *legére*.
Più che Perf. *Sing*. Io aveva letto, *legeram*.
Tu avevi letto, *legeras*.
Colui aveva letto, *legerat*.
Plur. Noi avevamo letto, *legeramus*.
Voi avevate letto, *legeratis*.
Coloro avevano letto, *legerant*.
Fut. Primo. *Sing*. Io leggerò, *legam*.
Tu leggerai, *leges*.
Colui leggerà, *leget*.
Plur. Noi leggeremo, *legemus*.
Voi leggerete, *legetis*.
Coloro leggeranno, *legent*.
Fut. Sec. *Sing*. Io avrò letto, *legero*.
Tu avrai letto, *legeris*.
Colui avrà letto, *legerit*.
Plur. Noi avremo letto, *legerimus*.
Voi avrete letto, *legeritis*.
Coloro avranno letto, *legerint*.

MODO IMPERATIVO.

Pres. *Sing*. Leggi tu, *lege*, ovv. *legito*.
Legga colui, *legito*.
Plur. Leggete voi, *legite*, ovv. *legitote*.
Leggano coloro, *legunto*.

MODO SOGGIUNTIVO.

Pres. *Sing*. Conciossiacosachè io legga, o leggendo io, *cùm legam*
Tu legghi, (a) o leggendo tu, *legas*.
Colui legga, o leggendo colui, *legat*.
Plur. Conciossiacosachè noi leggiamo, o leggendo noi, *cùm legamus*.
Voi leggiate, o leggendo voi, *legatis*.

 Coloro

(a) Tu legghi, *ed anche talora*, tu legga *negli Scrittori d'autorità. Così tu* sii, *e* sia: *tu* dichi, *e* dica, *e simili, indifferentemente*.

Coloro leggano, o leggendo coloro, *legant*.
Imperf. *Sing.* Conciofoſſecoſachè io leggeſſi, leggerei, o leggendo io, *cùm legerem*.
Tu leggeſſi, leggereſti, o leggendo tu, *legeres*.
Colui leggeſſe, leggerebbe, o leggendo colui, *legeret*.
Plur. Conciofoſſecoſachè noi leggeſſimo, leggeremmo, o leggendo noi, *cùm legeremus*.
Voi leggeſte, leggereſte, o leggendo voi, *legeretis*.
Coloro leggeſſero, leggerebbero, o leggendo coloro, *legerent*.
Perf. *Sing.* Conciossiacoſache io abbia letto, o avendo io letto, *cùm legerim*.
Tu abbi letto, o avendo tu letto, *legeris*.
Colui abbia letto, o avendo colui letto, *legerit*.
Plur. Conciossiacoſachè noi abbiamo letto, o avendo noi letto, *cùm legerimus*.
Voi abbiate letto, o avendo voi letto, *legeritis*.
Coloro abbiano letto, o avendo coloro letto, *legerint*.
Più che Perf. *Sing.* Conciofoſſecoſachè io aveſſi letto, avrei letto, o avendo io letto, *cùm legiſſem*.
Tu aveſſi letto, avreſti letto, o avendo tu letto, *legiſſes*.
Colui aveſſe letto, avrebbe letto, o avendo colui letto, *legiſſet*.
Plur. Conciofoſſecoſachè noi aveſſimo letto, avremmo letto, o avendo noi letto, *cùm legiſſemus*.
Voi aveſte letto, avreſte letto, o avendo voi letto, *legiſſetis*.
Coloro aveſſero letto, avrebbero letto, o avendo coloro letto, *legiſſent*.

MODO

Pref., ed Imperf. Leggere, *legere*.
Sing. Che io leggo, e leggeva, *me legere*.
Che tu leggi, e leggevi, *te legere*.
Che colui legge, e leggeva, *illum legere*.
Plur. Che noi leggiamo, e leggevamo, *nos legere*.
Che voi leggete, e leggevate, *vos legere*.
Che coloro leggono, e leggevano, *illos legere*.
Perf., e più che Perf. Aver letto, *legisse*.
Sing. Che io lessi, ho letto, ebbi letto, ed aveva letto, *me legisse*.
Che tu leggesti, hai letto, avesti letto, ed avevi letto, *te legisse*.
Che colui lesse, ha letto, ebbe letto, ed aveva letto, *illum legisse*.
Plur. Che noi leggemmo, abbiamo letto, avemmo letto, ed avevamo letto, *nos legisse*.
Che voi leggeste, avete letto, aveste letto, ed avevate letto, *vos legisse*.
Che coloro lessero, hanno letto, ebbero letto, ed avevano letto, *illos legisse*.
E. colle voci del soggiuntivo italiano.
Pref. ed Imperf. *Sing.* Che io legga, e leggessi, *me legere*.
Che tu legghi, ec. *te legere*.
Plur. Che noi leggiamo, e leggessimo, *nos legere*.
Che voi leggiate, ec. *vos legere*.
Perf., e più che Perf. *Sing.* Che io abbia letto, ed avessi letto, *me legisse*.
Che tu abbi, ec. *te legisse*.
Plur. Che noi abbiamo letto, ed avessimo letto, *nos legisse*.
Che voi abbiate, ec. *vos legisse*.
Gerundj. Di leggere, *legendi*.
A leggere, o per leggere, *legendum*.
Dal leggere, nel leggere, o col leggere, *legendo*.
Supini. A leggere, *lectum*.
Da leggersi, o in leggersi, *lectu*.

DELLA QUARTA CONIUGAZIONE,

Sul verbo AUDIO.

MODO INDICATIVO.

Preſ. *Sing.* IO odo,	*audio.*
Tu odi,	*audis.*
Colui ode,	*audit.*
Plur. Noi udiamo,	*audimus.*
Voi udite,	*auditis.*
Coloro odono,	*audiunt.*
Imperf. *Sing.* Io udiva,	*audiebam.*
Tu udivi,	*audiebas.*
Colui udiva,	*audiebat.*
Plur. Noi udivamo.	*audiebamus.*
Voi udivate,	*audiebatis.*
Coloro udivano,	*audiebant.*
Perf. *Sing.* Io udíi, ho udito, ed ebbi udito,	*audivi.*
Tu udiſti, hai udito, ed aveſti udito,	*audiviſti.*
Colui udì, ha udito, ed ebbe udito,	*audivit.*
Plur. Noi udimmo, abbiamo udito, ed avemmo udito,	*audivimus.*
Voi udiſte, avete udito, ed aveſte udito,	*audiviſtis.*
Coloro udirono, hanno udito, ed ebbero udito, *audiverunt*, ovv.	*audivere.*
Più che Perf. *Sing.* Io aveva udito,	*audiveram.*
Tu avevi udito,	*audiveras.*
Colui aveva udito,	*audiverat.*
Plur. Noi avevamo udito,	*audiveramus.*
Voi avevate udito,	*audiveratis.*
Coloro avevano udito;	*audiverant.*

Fut.

Fut. Primo. *Sing.* Io udirò, *audiam.*
Tu udirai, *audies.*
Colui udirà, *audiet.*
Plur. Noi udiremo, *audiemus.*
Voi udirete, *audietis.*
Coloro udiranno, *audient.*
Fut. Sec. *Sing* Io avrò udito, *audivero.*
Tu avrai udito, *audiveris.*
Colui avrà udito, *audiverit.*
Plur. Noi avremo udito, *audiverimus.*
Voi avrete udito, *audiveritis.*
Coloro avranno udito, *audiverint.*

MODO IMPERATIVO.

Pref. *Sing.* Odi tu, *audi*, ovv. *audito.*
Oda colui, *audito.*
Plur. Udite voi, *audite*, ovv. *auditote.*
Odano coloro, *audiunto.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Pref. *Sing.* Conciossiacosachè io oda,
o udendo io, *cùm audiam.*
Tu odi, o udendo tu, *audias.*
Colui oda, o udendo colui, *audiat.*
Plur. Conciossiacosachè noi udiamo,
o udendo noi, *cùm audiamus.*
Voi udiate, o udendo voi, *audiatis.*
Coloro odano, o udendo coloro, *audiant.*
Imperf. *Sing.* Conciofossecosachè io udissi,
udirei, o udendo io, *cùm audirem.*
Tu udissi, udiresti, o udendo tu, *audires.*
Colui udisse, udirebbe, o udendo colui, *audiret.*
Plur. Conciofossecosachè noi udissimo,
udiremmo, o udendo noi, *cùm audiremus.*
Voi udiste, udireste, o udendo voi, *audiretis.*
Coloro udissero, udirebbero,
o udendo coloro, *audirent.*
Perf. *Sing.* Conciossiacosachè io abbia udito,
o avendo io udito, *cum audiverim.*

Tu abbi udito, o avendo tu udito, *audiveris*.
Colui abbia udito, o avendo colui udito, *audiverit*.
Plur. Conciossiacosachè noi abbiamo
udito, o avendo noi udito, *cùm audiverimus*.
Voi abbiate udito, o avendo voi
udito, *audiveritis*.
Coloro abbiano udito, o avendo
coloro udito, *audiverint*.
Più che Perf. *Sing.* Conciofossecosachè io
avessi udito, avrei udito, o avendo io udito, *cùm audivissem*.
Tu avessi udito, avresti udito,
o avendo tu udito, *audivisses*.
Colui avesse udito, avrebbe udito,
o avendo colui udito, *audivisset*.
Plur. Conciofossecosachè noi avessimo
udito, avremmo udito, o avendo
noi udito, *cùm audivissemus*.
Voi aveste udito, avreste udito,
o avendo voi udito, *audivissetis*.
Coloro avessero udito, avrebbero
udito, o avendo coloro udito, *audivissent*.

MODO INFINITO.

Pref. ed Imperf. Udire, *audire*.
Sing. Che io odo, ed udiva, *me audire*.
Che tu odi, ed udivi, *te audire*.
Che colui ode, ed udiva, *illum audire*.
Plur. Che noi udiamo, ed udivamo, *nos audire*.
Che voi udite, ed udivate, *vos audire*.
Che coloro odono, ed udivano, *illos audire*.
Perf., e più che Perf. Aver udito, *audivisse*.
Sing. Che io udii, ho udito, ebbi udito,
ed aveva udito, *me audivisse*.
Che tu udisti, hai udito, avesti udito, ed avevi udito, *te audivisse*.
Che colui udì, ha udito, ebbe udito, ed aveva udito, *illum audivisse*.

Plur.

Plur. Che noi udimmo, abbiamo udito, avemmo udito, ed avevamo udito, *nos audivisse.*
Che voi udiste, avete udito, aveste udito, ed avevate udito. *vos audivisse.*
Che coloro udirono, hanno udito, ebbero udito, ed avevano udito, *illos audivisse.*

E colle voci del soggiuntivo italiano.

Pres., ed Imperf. *Sing.* Che io oda, ed udissi, *me audire.*
Che tu odi, ec. *te audire.*
Plur. Che noi udiamo, ed udissimo, *nos audire.*
Che voi udiate, ec. *vos audire.*

Perf., e più che Perf. *Sing.* Che io abbia udito, ed avessi udito, *me audivisse.*
Che tu abbi, ec. *te audivisse.*
Plur. Che noi abbiamo udito, ed avessimo udito, *nos audivisse.*
Che voi abbiate, ec. *vos audivisse.*

Gerundj. D'udire, *audiendi.*
Ad udire, o per udire, *audiendum.*
Dall' udire, nell' udire, o coll' udire, *audiendo.*

Supini. Ad udire, *auditum.*
Da udirsi, o in udirsi, *auditu.*

AVVERTIMENTO.

I Verbi della quarta anticamente terminavano l'imperfetto dell'indicativo in *IBAM*, e il futuro in *IBO*. *Audibam*, *audibo*. Onde Plauto. *Præsagibat mihi animus*. Aul. 1. 4. - Me lo presagiva il cuore - *Servibo tibi* Men. 5. 9. - Ti servirò - *Ex me audibis verum*. Capt. 3. 4. - Udirai da me il vero - E Terenzio. *Virum opperibor*. *Heaut.* 4. 1. - Aspetterò l' uomo - E ambidue spesso: *Scibam*: *Scibo*. Così Virgilio disse: *Lenibant*. Æn. 4. *Vestibat*. Æn. 8. e simili, che s' ammettono solo nel verso.

Perf.

ESEMPIO DI DECLINAZIONE PASSIVA

DELLA PRIMA CONIUGAZIONE,

Sul verbo AMOR.

MODO INDICATIVO.

Pref. *Sing.* IO fono amato, *amor.*
Tu fei amato, *amaris*, ovv. *amare.* (a)
Colui è amato, *amatur.*
Plur. Noi fiamo amati, *amamur.*
Voi fiete amati, *amamini.*
Coloro fono amati, *amantur.*
Imperf. *Sing.* Io era amato. *amabar.*
Tu eri amato, *amabaris*, ovv. *amabare.*
Colui era amato, *amabatur.*
Plur. Noi eravamo amati, *amabamur.*
Voi eravate amati, *amabamini.*
Coloro erano amati, *ambantur.*
Fut. Primo. *Sing.* Io farò amato, *amabor.*
Tu farai amato, *amaberis*, ovv. *amabere.*
Colui farà amato, *amabitur.*
Plur. Noi faremo amati, *amabimur.*
Voi farete amati, *amabimini.*
Coloro faranno amati, *amabuntur.*

AVVERTIMENTO.

MAncano al verbo paffivo i tempi, perfetto, e più che perfetto di ciafcun modo; ficcome nell'indicativo il futuro fecondo; e tutti i futuri nell'infinito. I tempi di quefto, come fi fupplifcano, lo diremo nella Sintaffi degl'infiniti. I tempi de' modi finiti faran dopo le quattro coniugazioni.

MODO

(a) *Le voci paffive dell'indicativo finite in E, come* amare, amabare, *fon più ufitate nel verfo, che nella profa. Così quelle del foggiuntivo.*

MODO IMPERATIVO.

Pres. *Sing.* Sii amato tu, *amare*, ovv. *amator*.
Sia amato colui, *amator*.
Plur. Siate amati voi, *amamini*.(a)
Siano amati coloro, *amantor*.(b)

MODO SOGGIUNTIVO.

Pres. *Sing.* Conciossiacosachè io sia amato, o essendo io amato, *cùm amer*.
Tu sii amato, o essendo tu amato, *ameris*, ovv. *amere*.
Colui sia amato, o essendo colui amato, *ametur*.
Plur. Conciossiacosachè noi siamo amati, o essendo noi amati, *cùm amemur*.
Voi siate amati, o essendo voi amati, *amemini*.
Coloro siano amati, o essendo coloro amati, *amentur*.

Imperf. *Sing.* Conciofossecosachè io fossi amato, sarei amato, o essendo io amato, *cùm amarer*.
Tu fossi amato, saresti amato, o essendo tu amato, *amareris*, ovv. *amarere*.
Colui fosse amato, sarebbe amato, o essendo colui amato, *amaretur*.
Plur. Conciofossecosachè noi fossimo amati, saremmo amati, o essendo noi amati, *cùm amaremur*.
Voi foste amati, sareste amati, o essendo voi amati, *amaremini*.
Colo-

(a) *Le voci*, Amaminor, Doceminor, Legiminor, Audiminor, *e simili in* MINOR, *sono senza autorità: perciò le abbiam tralasciate.*
(b) Amantor (*non già* Amentur) *è la vera desinenza dell'ultima voce di questo modo. Così*: Docentor, Leguntor, Audiuntor, *appresso* degli Approvati.

Coloro fossero amati, sarebbero amati, o essendo coloro amati, *amarentur*.

MODO INFINITO.

Pres. ed Imperf.	Esser amato,		*amari*.
Sing	Che io sono amato, ed era amato,	*me*	*amari*.
	Che tu sei amato, ed eri amato,	*te*	*amari*.
	Che colui è amato, ed era amato,	*illum*	*amari*.
Plur.	Che noi siamo amati, ed eravamo amati.	*nos*	*amari*.
	Che voi siete amati, ed eravate amati,	*vos*	*amari*.
	Che coloro sono amati, ed erano amati,	*illos*	*amari*.

E colle voci del soggiuntivo italiano.

Pres. ed Imperf. *Sing.*	Che io sia amato, e fossi amato,	*me*	*amari*.
	Che tu sii, ec.	*te*	*amari*.
Plur.	Che noi siamo amati, e fossimo amati,	*nos*	*amari*.
	Che voi siate, ec.	*vos*	*amari*.

ESEMPIO DI DECLINAZIONE PASSIVA

DELLA SECONDA CONIUGAZIONE

Sul verbo DOCEOR.

MODO INDICATIVO.

Pres. *Sing.*	Io sono insegnato, (a)	*doceor*.
	Tu sei insegnato, *doceris*,	ovv. *docere*.
	Colui è insegnato,	*docetur*.
Plur.	Noi siamo insegnati,	*docemur*.
	Voi siete insegnati.	*docemini*.

Coloro

(a) Io sono insegnato *è detto per diritta corrispondenza al latino* Doceor. *La maniera è del* *Sannazzaro*, Arc. Prof. 5. *Del Bembo*, Asol. l. 1. *e d'altri Autorevoli*.

Coloro sono insegnati, *docentur*.
Imperf. *Sing.* Io era insegnato, *docebar*.
Tu eri insegnato, *docebaris*, ovv. *docebare*.
Colui era insegnato, *docebatur*.
Plur. Noi eravamo insegnati, *docebamur*.
Voi eravate insegnati, *docebamini*.
Coloro erano insegnati, *docebantur*.
Fut. Primo. *Sing.* Io sarò insegnato, *docebor*.
Tu sarai insegnato, *doceberis*, ovv. *docebere*.
Colui sarà insegnato, *docebitur*.
Plur. Noi saremo insegnati, *docebimur*.
Voi sarete insegnati, *docebimini*.
Coloro saranno insegnati, *docebuntur*.

MODO IMPERATIVO.

Pres. *Sing.* Sii insegnato tu, *docere*, ovv. *docetor*.
Sia insegnato colui, *docetor*.
Plur. Siate insegnati voi, *docemini*.
Siano insegnati coloro, *docentor*.

MODO SOGGIUNTIVO.

Pres. *Sing.* Conciossiacosachè io sia insegnato, o essendo io insegnato, *cùm docear*.
Tu sii insegnato, o essendo tu insegnato, *docearis*, ovv. *doceare*.
Colui sia insegnato, o essendo colui insegnato, *doceatur*.
Plur. Conciossiacosachè noi siamo insegnati, o essendo noi insegnati, *cùm doceamur*.
Voi siate insegnati, o essendo voi insegnati, *doceamini*.
Coloro siano insegnati, o essendo coloro insegnati, *doceantur*.
Imperf. *Sing.* Conciofossecosachè io fossi insegnato, sarei insegnato, o essendo io insegnato, *cùm docerer*.
Tu fossi insegnato, saresti insegnato, o essendo tu insegnato, *docereris*, ovv. *docerere*.

Colui

Colui fosse insegnato, sarebbe insegnato, o essendo colui insegnato, *doceretur*.

Plur. Conciofossecosachè noi fossimo insegnati, saremmo insegnati, o essendo noi insegnati, *cùm doceremur*.

Voi foste insegnati, sareste insegnati, o essendo voi insegnati, *doceremini*.

Coloro fossero insegnati, sarebbero insegnati, o essendo coloro insegnati, *docerentur*.

MODO INFINITO.

Pres. ed Imperf. Esser insegnato, *doceri*.

Sing. Che io sono insegnato; ed era insegnato, *me doceri*.

Che tu sei insegnato, ed eri insegnato, *te doceri*.

Che colui è insegnato, ed era insegnato, *illum doceri*.

Plur. Che noi siamo insegnati, ed eravamo insegnati, *nos doceri*.

Che voi siete insegnati, ed eravate insegnati, *vos doceri*.

Che coloro sono insegnati, ed erano insegnati, *illos doceri*.

E colle voci del soggiuntivo italiano.

Pres. ed Imperf. *Sing.* Che io sia insegnato, e fossi insegnato, *me doceri*.

Che tu sii, ec. *te doceri*.

Plur. Che noi siamo insegnati, e fossimo insegnati, *nos doceri*.

Che voi siate, ec. *vos doceri*.

ESEM-

ESEMPIO DI DECLINAZIONE PASSIVA

DELLA TERZA CONIUGAZIONE,

Sul verbo *LEGOR.*

MODO INDICATIVO.

Pres. *Sing.*	IO son letto, (a)	*legor.*
	Tu sei letto,	*légeris*, ovv. *legere.*
	Colui è letto,	*legitur.*
Plur.	Noi siamo letti,	*legimur.*
	Voi siete letti,	*legimini.*
	Coloro son letti,	*leguntur.*
Imperf. *Sing.*	Io era letto,	*legebar.*
	Tu eri letto,	*legebaris*, ovv. *legebare.*
	Colui era letto,	*legebatur.*
Plur.	Noi eravamo letti,	*legebamur.*
	Voi eravate letti,	*legebamini.*
	Coloro erano letti,	*legebantur.*
Fut.	Primo io sarò letto,	*legar.*
	Tu sarai letto,	*legéris*, ovv. *legére.*
	Colui sarà letto,	*legetur.*
Plur.	Noi saremo letti,	*legemur.*
	Voi sarete letti,	*legemini.*
	Coloro saranno letti,	*legentur.*

MODO IMPERATIVO.

Pres. *Sing.*	Sii letto tu,	*légere*, ovv. *legitor.*
	Sia letto colui,	*legitor.*
Plur.	Siate letti voi,	*legimini.*
	Siano letti coloro,	*leguntor.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Pres. *Sing.*	Conciossiacosachè io sia letto, o essendo io letto,	*cum legar.*

Tu sii

(a) Io son letto, colui è letto. *Intendi in senso figurato*: *cioè*, è letto il nome, il libro mio: il nome, il libro di colui. Così legor *appresso Marziale.*

Tu ſii letto, o eſſendo tu letto, *legaris*, ovv. *legare*.
Colui ſia letto, o eſſendo colui letto, *legatur*.
Plur. Conciosſiacoſachè noi ſiamo letti,
o eſſendo noi letti, *cùm legamur*.
Voi ſiate letti, o eſſendo voi letti. *legamini*.
Coloro ſiano letti, o eſſendo coloro
letti, *legantur*.
Imperf. *Sing.* Conciofoſſecoſachè io foſſi
letto, ſarei letto, o eſſendo io
letto, *cùm legerer*.
Tu foſſi letto, ſareſti letto, o eſſen-
do tu letto, *legereris*, ovv. *legerere*.
Colui foſſe letto, ſarebbe letto,
o eſſendo colui letto, *legeretur*.
Plur. Conciofoſſecoſachè noi foſſimo letti,
ſaremmo letti, o eſſendo noi
letti, *cùm legeremur*.
Voi foſte letti, ſareſte letti, o eſſen-
do voi letti, *legeremini*.
Coloro foſſero letti, ſarebbero letti,
o eſſendo coloro letti, *legerentur*.

MODO INFINITO.

Pref., ed Imperf. Eſſer letto, *legi*.
Sing. Che io ſon letto, ed era letto, *me legi*.
Che tu ſei letto, ed eri letto, *te legi*.
Che colui è letto, ed era letto, *illum legi*.
Plur. Che noi ſiamo letti, ed eravamo letti, *nos legi*.
Che voi ſiete letti, ed eravate letti, *vos legi*.
Che coloro ſon letti, ed erano letti, *illos legi*.
E colle voci del ſoggiuntivo italiano.
Pref., ed Imperf. *Sing.* Che io ſia letto,
e foſſi letto, *me legi*.
Che tu ſii, ec. *te legi*.
Plur. Che noi ſiamo letti, e foſſimo letti, *nos legi*.
Che voi ſiate ec. *vos legi*.

ESEMPIO DI DECLINAZIONE PASSIVA

DELLA QUARTA CONIUGAZIONE,

Sul verbo *AUDIOR.*

MODO INDICATIVO.

Pref. *Sing.* IO fono udito, *audior.*
Tu fei udito, *audiris*, ovv. *audire.*
Colui è udito, *auditur.*
Plur. Noi fiamo uditi, *audimur.*
Voi fiete uditi. *audimini.*
Coloro fono uditi, *audiuntur.*
Imperf. *Sing.* Io era udito, *audiebar.*
Tu eri udito, *audiebaris*, ovv. *audiebare.*
Colui era udito, *audiebatur.*
Plur. Noi eravamo uditi, *audiebamur.*
Voi eravate uditi, *audiebamini.*
Coloro erano uditi, *audiebantur.*
Fut. Primo. *Sing.* Io farò udito. *audiar.*
Tu farai udito, *audieris*, ovv. *audiere.*
Colui farà udito, *audietur.*
Plur. Noi faremo uditi, *audiemur.*
Voi farete uditi, *audiemini.*
Coloro faranno uditi, *audientur.*

MODO IMPERATIVO.

Pref. *Sing.* Sii udito tu, *audire*, ovv. *auditor.*
Sia udito colui, *auditor.*
Plur. Siate uditi voi, *audimini.*
Siano uditi coloro, *audiuntor.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Pref. *Sing.* Concioffiacofachè io fia udito,
o effendo io udito, *cùm audiar.*
Tu fii udito, o effendo tu udito,
audiaris, ovv. *audiare.*
Colui fia udito, o effendo colui
udito, *audiatur.*

 Plur.

Plur. Conciossiacosachè noi siamo uditi, o essendo noi uditi, *cùm audiamur*.
Voi siate uditi, o essendo voi uditi, *audiamini*.
Coloro siano uditi, o essendo coloro uditi, *audiantur*.
Imperf. *Sing.* Conciofossecosachè io fossi udito, sarei udito, o essendo io udito, *cùm audirer*.
Tu fossi udito, saresti udito, o essendo tu udito, *audireris*, ovv. *audirere*,
Colui fosse udito, sarebbe udito, o essendo colui udito, *audiretur*.
Plur. Conciofossecosachè noi fossimo uditi, saremmo uditi, o essendo noi uditi, *cùm audiremur*.
Voi foste uditi, sareste uditi, o essendo voi uditi, *audiremini*.
Coloro fossero uditi, sarebbbero uditi, o essendo coloro uditi, *audirentur*.

MODO INFINITO.

Pres. ed Imperf. Esser udito, *audiri*.
Sing. Che io sono udito, ed era udito, *me audiri*.
Che tu sei udito, ed eri udito, *te audiri*.
Che colui è udito, ed era udito, *illum audiri*.
Plur. Che noi siamo uditi, ed eravamo uditi, *nos audiri*.
Che voi siete uditi, ed eravate uditi, *vos audiri*.
Che coloro sono uditi, ed erano uditi, *illos audiri*.
E colle voci del soggiuntivo italiano.
Pres., ed Imperf. *Sing.* Che io sia udito, e fossi udito, *me audiri*.
Che tu sii, ec. *te audiri*.
Plur. Che noi siamo uditi, e fossimo uditi, *nos audiri*.
Che voi siate, ec. *vos audiri*.

I. LA formula italiana, *amando io*, quando debba renderfi latinamente, *cùm amem*, e quando, *cùm amarem*, ce lo indicherà il tempo del verbo corrifpondente; il qual tempo fe farà prefente, o proffimo, come: *amando io le lettere, tu le difprezzi*: dovrem dire: *cùm amem*: fe farà paffato, o remoto: come: *amando io lettere, tu le difprezzavi*: dovrem dire: *cum amarem*. Così a proporzione nella formula, *avendo io amato*: e nelle paffive: *effendo io amato*: *effendo io ftato amato*.

II. La particella italiana, *SI*, accompagnata colle terze perfone de' verbi, porta loro il fignificato paffivo. Onde (per efempio): *La fcuola da me fi frequenta*: vale quanto: *La fcuola da me è frequentata*. *I libri da te fi leggevano*: vale quanto: *I libri da te eran letti*.

III. Reftano i verbi nel fignificato attivo, quando la fuddetta particella *SI* fta appofta, o affiffa ad effi per mero ripieno. Come: *Colui fi penfa, fi ftudia, fi ride*. Latinamente: *Ille putat, ftudet, ridet*.

IV. La lingua italiana fpeffo ufa il participio col verbo *effere* in fignificato attivo, come: *Io mi fon creduto ciò. Io mi fon comperato il libro*. Latinamente: *Id credidi. Mihi librum emi*.

V. Tal maniera le è indifpenfabile in certi verbi di quiete, ed in quei di moto. Onde: *Io fon giaciuto, fon rimafo, fon andato, fon venuto, fon partito, fon paffato, fon ritornato*, ec. volterai fempre attivamente. *Jacui, remanfi, ivi, veni, difceffi, tranfivi, redivi*.

DECLINAZIONI
DI QUE' TEMPI VERBALI,

Le cui voci mancano alla lingua Latina.

LA lingua Latina non ha ne' fuoi verbi altre voci, fuorchè le foprappofte nelle quattro Coniugazioni: ma coll'ufo di tre participj, e col fuffidio del verbo *Sum* fupplifce a tuttociò, che le manca.

Col participio in *RUS*, aggirandovi intorno effo verbo *Sum*, forma un altra declinazione attiva, tutta di tempi futuri, come quì appreffo.

MODO INDICATIVO.

Fut. Primo. *Sing.* Io fon per amare, *fum amaturus.*
Tu fei per amare, *es amaturus.*
Colui è per amare, *eft amaturus.*
Plur. Noi fiamo per amare, *fumus amaturi.*
Voi fiete per amare, *eftis amaturi.*
Coloro fono per amare, *funt amaturi.*

Nel femminino: *fum amatura*: nel neutro: *fum amaturum*. E pluralmente: *fumus amaturæ*, *fumus amatura*.

Fut. Sec. *Sing.* Io era per amare, *eram amaturus.*
Tu eri per amare, *eras amaturus.*
Colui era per amare, *erat amaturus.*
Plur. Noi eravamo per amare, *eramus amaturi.*
Voi eravate, ec. *eratis amaturi.*

Fut. Terzo. Io fui per amare, e fono ftato per amare, *fui amaturus.*

Fut. Quarto. Io era ftato per amare, *fueram amaturus.*

Fut. Quinto. Io farò per amare, *ero amaturus.*

Fut. Sefto. Io farò ftato per amare, *fuero amaturus.*

Nel femminino, e nel neutro, come fopra.

Così

Così profeguifci negli altri modi, e con gli altri verbi: e fenza difficoltà ti verranno fuppliti tutti i futuri attivi, che tu vorrai.

Nella prenotata maniera declinerai effo verbo *fum*, aggiuntovi *amatus*: e ti fi offeriranno tutti quei tempi paffati, (ed anche i futuri efatti del paffivo), de' quali la lingua Latina non ha le voci. Per efempio.

MODO INDICATIVO.

Perf. Proffimo *Sing.* Io fono ftato amato, *fum amatus.* (a)
Plur. Noi fiamo ftati amati, *fumus amati.*
Perf. Remoto. (b) *Sing.* Io fui amato, *fui amatus.*
Plur. Noi fummo amati, *fuimus amati.*
Più che Perf. Proffimo (b). Io era ftato amato, *eram amatus.*
Più che Perf. Remoto (b). Io (già da gran tempo) era ftato amato, *fueram amatus.*
Fut. Sec. (o fia Efatto) Proffimo, e Remoto. Io farò ftato amato, *ero* ovv. *fuero amatus.*

Nel femminino, *fum amata*: nel neutro *fum amatum*. E pluralmente: *fumus amatæ*, *fumus amata*.

Così profeguifci nel foggiuntivo: e troverai i tempi paffati del paffivo. Così nell' infinito; del quale a fuo luogo.

E fe dove hai detto *amatus*, vi foftituirai *amandus*: formerai un'altra declinazione di tempi futuri paffivi, che fimilmente ti prefenterà anche quelli dell' infinito. Eccone il principio.

 MODO

(a) *Come*, Sum amatus: *così*, Sum doctus, lectus, auditus, ec.

(b) *La diftinzione di tali tempi Proffimi, e Remoti non fempre s' offervò nella lingua Latina, ficcome nemmen fempre s' offerva nell' italiana.*

Fut. Primo. Io sono da essere amato,
o per esser amato, *sum amandus*.
Fut. Sec. Io era da essere amato, o per
essere amato, *eram amandus*.
Fut. Terzo. Io fui, e sono stato da essere
amato, o per essere amato, *fui amandus*.
Fut. Quarto. Io era stato da essere, ec. *fueram amandus*.
Fut. Quinto. Io sarò da essere, ec. *ero amandus*.
Fut. Sesto. Io sarò stato da essere, ec. *fuero amandus*.
Nel femminino, e nel neutro, come sopra negli antecedenti due participj.

Così proseguisci negli altri modi; e troverai supplìti tre futuri passivi dell'infinito (a). Di che poi nella Sintassi.

Nell'infinito i participj sempre in accusativo di natural concordia con quello d'esso infinito.

Dal fin quì detto intorno all'uso di que' tre participj in accompagnamento col verbo *Sum*, si vien a conoscere la facil maniera, con cui la lingua Latina supplisce a' varj tempi verbali, che le mancano (b).

DECLINAZIONI

D'alcuni verbi irregolari.

MI ristringo per ora a' verbi, *Eo*, *Fio*, *Fero*, *Volo* co' suoi composti, e a' composti da *Sum*; che degli altri irregolari segnerò le declinazioni nell'Etimologia Maggiore.

DE-

(a) *Tali futuri sono*: Amandum esse, amandum fuisse, amandum fore. *Della formula*, amatum iri, *se ne parlerà dopo il verbo* Eo.

(b) *Molti fanno mistero su i participj, e su i futuri dell'infinito. Ma in realtà egual costruzione è il dire*: Ego sum amaturus, amatus, amandus: *come il dire*: Ego sum bonus. *Eguale il dire*: Me esse, fuisse, fore amaturum, amatum, amandum: *come il dire*: Me esse, fuisse, fore bonum.

DECLINAZIONE
Del verbo EO.

Il verbo *EO* si declina, come *AUDIO*: Sol esce di regola ne' seguenti tempi.

MODO INDICATIVO.

Pres. *Sing.*	IO vado, o vo,	*eo.*
	Tu vai,	*is.*
	Colui va,	*it.*
Plur.	Noi andiamo,	*imus.*
	Voi andate,	*itis.*
	Coloro vanno,	*eunt.*
Imperf. *Sing.*	Io andava,	*ibam.*
	Tu andavi,	*ibas.*
	Colui andava,	*ibat.*
Plur.	Noi andavamo,	*ibamus.*
	Voi andavate,	*ibatis.*
	Coloro andavano,	*ibant.*
Fut. Primo *Sing.*	Io andrò,	*ibo.*
	Tu andrai,	*ibis.*
	Colui andrà,	*ibit.*
Plur.	Noi andremo,	*ibimus.*
	Voi andrete,	*ibitit.*
	Coloro andranno,	*ibunt.*

MODO IMPERATIVO.

Pres. *Sing.*	Va tu,	*i*, ovv. *ito.*
	Vada colui,	*ito.*
Plur.	Andate voi,	*ite*, ovv. *itote.*
	Vadano coloro,	*eunto.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Pres. *Sing.*	Conciossiacosachè io vada,	*cùm eam,*
	Tu vadi,	*eas.*
	Colui vada,	*eat.*
Plur.	Conciossiacosachè noi andiamo,	*cùm eamus.*
	Voi andiate,	*eatis.*
	Coloro vadano.	*eant.*

Particip. di tempo Pres. ed Imperf.
Chi, o che va: Chi, o che andava, *jens, euntis*. (a)

Gerundj. D'andare, *eundi*.
Ad andare, o per andare, *eundum*.
Dall'andare, nell'andare, o coll'andare, *eundo*.

Gli altri tempi (che gli ha tutti interamente) li declinerai sopra *Audio - Ivi*, *iveram*, *ivero*, *irem*, *iverim*, *ivissem*, *ire*, *ivisse*. Così i composti: *Abeo*, andar via: *Adeo*, andar a trovar qualcheduno: *Exeo*, uscire: *Pereo*, perire: *Prætereo*, passar' oltre: *Redeo*, ritornare: *Transeo*, passare ec.

Il verbo *Eo* forma la sua declinazione passiva, che si ristringe solo alle terze persone del singolare, io quì la stendo: acciocchè serva di modello per ogni altro verbo, che si volesse, o dovesse adoperar come questo.

MODO INDICATIVO.

Pres. *Sing*. Si va, *itur*.
Imperf. *Sing*. Si andava, *ibatur*.
Perf. *Sing*. Si andò, e si è andato, *itum est*, ovv. *itum fuit*.(a)
Più che Perf. *Sing*. Si era andato, *itum erat*, ovv. *itum fuerat*.
Fut. Primo *Sing*. si andrà, *ibitur*.
Fut. Sec. *Sing*. Si sarà andato, *itum erit*, ovv. *itum fuerit*.

MODO IMPERATIVO.

Pres. *Sing*. Si vada, (non trovo usato *itor*: onde più sicuramente ci varremo della voce del soggiuntivo) *eatur*.

(a) *Egli ha parimente il participio attivo* Iturus *simile ad* Auditurus. *Ma non ha in uso i passivi, che pur s'ammettono in alcuni de' suoi composti: come* Adeundus, *e* Aditus: Obeundus, *e* Obitus: Prætereundus, *e* Præteritus.

(b) *La voce* Itum est, *è di Cicerone*. Itum est in consilium. *Pro Cluent*. 10. -*Si è andato nel consiglio*.

MODO SOGGIUNTIVO.

Pref. *Sing.* Conciossiacosachè si vada, *cùm eatur.*
Imperf. *Sing.* Conciofossecosachè si andasse, *cùm iretur.*
Perf. *Sing.* Conciossiacosachè si sia andato,
cùm itum sit, ovv. *itum fuerit.*
Più che Perf. *Sing.* Conciofossecosachè
Si fosse andato, *cùm itum esset*,
ovv. *itum fuisset.*

MODO INFINITO.

Pref. Andarsi, *iri.*
Passato. Essersi andato, *itum esse*,
ovv. *itum fuisse.*

AVVERTIMENTO.

Con adattare al verbo *Eo* il supino in *UM* di qualunque altro verbo, si viene a formare una nuova declinazione di quel medesimo verbo, di cui è il supino: e ciò anche passivamente nelle terze persone del singolare. Per esempio. *Io amo*: *amatum eo. Io amerò*: *amatum ibo*. *S' ama*: *amatum itur*. *S' amerà*: *amatum ibitur*. *Amare*: *amatum ire* (a). E quindi la voce passiva *amatum iri*, colla quale si supplisce al futuro dell' infinito: poichè (sia stato ciò per necessità, sia stato per consuetudine degli Antichi) in vece di significare: *che s' ami*: significa: *che s' amerà*. Vedrai poi la Sintassi degl' infiniti.

DE-

(a) *Spesso il verbo EO col supino d' altro verbo ritiene l' intero significato d' andare a far la cosa specificata da esso supino*: *come*. Ire exulatum, *andar in bando*. Cùm it dormitum. *Plaut. Aul.* 2. 1. *Quando va a dormire.*

DECLINAZIONE

Del Verbo FIO (a).

MODO INDICATIVO.

Pref. *Sing.* IO fon fatto, *fio.*
Tu fei fatto, *fis.*
Colui è fatto, *fit.*
Plur. Noi fiamo fatti, *fimus* (b).
Voi fiete fatti, *fitis* (b).
Coloro fono fatti, *fiunt.*
Imperf. *Sing.* Io era fatto, *fiebam*
(come *audiebam*).
Fut. Primo *Sing.* Io farò fatto, *fiam*
(come *audiam*, *audies*).

MODO IMPERATIVO.

Pref. *Sing* Sii fatto tu, *fi*, ovv. *fias* (c).
Sia fatto tu, *fiat.*
Plur. Siate fatti voi, *fite.*
Siano fatti coloro, *fiant.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Pref. *Sing.* Conciossiecosachè io fia fatto,
o effendo io fatto, *cùm fiam*
(come *audiam*, *audias*)
Im-

(a) Fio (*verbo dal Greco*) *s' introdusse in luogo del disusato* FACIOR, *che tuttavia si conserva in molti de' suoi composti, mutata l'* A *in* I. *Tali sono,* Afficior, Conficior, Deficior, Perficior, Reficior, *ed altri.*

(b) *Le voci* fimus, fitis *son d'uso raro.*

(c) Fi, fite, *si leggono in Plauto.* Fito, fitote, fiunto, *a mia notizia, non hanno esempio.*

Imperf. *Sing.* Conciofossecosachè io fossi
fatto, sarei fatto, o essendo io
fatto, *cùm fierem* (a)
(come *legerem*).

MODO INFINITO.

Pres., ed Imperf. Esser fatto, *fieri*.
Sing. Che io son fatto, ed era fatto, *me fieri*.
Che tu sei, ec. *te fieri*.
E colle voci del soggiuntivo italiano.
Sing. Che io sia fatto, e fossi fatto, *me fieri*.
Che tu sii, ec. *te fieri*.

Prende dal menzionato *facior* i participj *factus*, e *faciendus*: co' quali declinandovi l'ausiliario *sum*, come s'è insegnato più addietro, vengono a supplirsi que' tempi, che gli mancano.

DECLINAZIONE

del verbo FERO.

MODO INDICATIVO.

Pres, *Sing.* IO porto, *fero*.
Tu porti, *fers*.
Colui porta, *fert*.
Plur. Noi portiamo, *ferimus*.
Voi portate, *fertis*.
Coloro portano, *ferunt*.
Imperf. *Sing.* Io portava, *ferebam*
(come *legebam*).

Perf.

(a) *Anticamente era* Firem, *siccome* Firi *nell'infinito: Onde questo verbo propriamente appartiene alla Quarta: benchè dipoi si sia distesa quella prima* I *in* IE; *ciò, che l'ha fatto credere della Terza.*

Perf. *Sing.* Io portai, ho portato, ed ebbi portato, *tuli* (a) (come *legi*).

Più chè perf. *Sing.* Io aveva portato, *tuleram* (come *legeram*).

Fut. Primo. *Sing.* Io porterò, *feram* (come *legam*, *leges*).

Fut. Sec. *Sing.* Io avrò portato, *tulero* (come *legero*).

MODO IMPERATIVO.

Pref. *Sing.* Porta tu, *fer*, ovv. *ferto*.
Porti colui. *ferto*.
Plur. Portate voi, *ferte*, ovv. *fertote*.
Portino coloro. *ferunto*,

MODO SOGGIUNTIVO.

Pref. *Sing.* Conciossiacosachè io porti, o portando io *cùm feram* (come *legam*, *legas*).

Imperf. *Sing.* Conciofossecosachè io portassi, porterei, o portando io, *cùm ferrem*,
Tu portassi ec. *ferres*.
Così: *ferret*: e nel Plur. *ferremus*, *ferretis*, *ferrent*.

Perf. *Sing.* Conciossiacosachè io abbia portato, o avendo io portato, *cùm tulerim* (come *legerim*).

Più che Perf. *Sing.* Conciofossecosachè io avessi portato, avrei portato, o avendo io portato, *cùm tulissem* (come *legissem*).

MODO

(a) Tuli *non vien già da* Fero, *ma dall' antichissimo* Tulo. *I Latini riceverono poi da' Greci il verbo* Fero, *e lo gradirono, come più dolce. Ma per gli tempi, preterito perfetto, e derivati da esso, ritennero* Tuli, Tuleram, Tulero, *ec.*

Pref. ed Imperf. Portare, *ferre* (a).
Sing. Che io porto, e portava, *me ferre.*
Che tu porti, ec. *te ferre.*
Plur. Che noi portiamo, ec. *nos ferre.*
Perf. più che Perf. Aver portato. *tuliſſe.*
Sing. Che io portai, ho portato, ebbi portato, ed aveva portato, *me tuliſſe.*
Che tu portaſti, ec. *te tuliſſe.*
Plur. Che noi portammo, ec. *nos tuliſſe.*

Queſti medeſimi tempi dell'infinito puoi applicare alle voci del ſoggiuntivo italiano, come nella declinazione di *Lego.*

Gerundj. Di portare, *ferendi.*
A portare, o per portare, *ferendum.*
Dal portare, nel portare, o col portare, *ferendo.*

Supini. A portare, *latum.* (b)
Da portarſi, o in portarſi, *latu.*

Da queſto ſupino ſe ne traggono i due participj *latus*, e *laturus*; ſiccome dalla voce *fero*, ſe ne traggono i due, *ferens*, e *ferendus.*

Il paſſivo *feror* eſce di regola ne' ſeguenti tempi,

MODO INDICATIVO.

Pref. *Sing.* Io ſon portato, *feror.*
Tu ſei portato, *ferris*, ovv. *ferre.*
Colui è portato, *fertur.*
Plur. Noi ſiamo portati, *ferimur.*
Voi ſiete portati, *ferimini.*
Coloro ſono portati, *feruntur.*

(a) Ferre *è come un accorciamento di* Férere: *così* Ferris, Ferrem, *ec. son come accorciamenti di* Féreris, Fércrem, *ec. Poichè ſi vede, che queſto verbo fu aggregato alla terza coniugazione de' Latini.*

(b) *E' opinione del Voſſio, che il diſuſato* Tulo, *o (come vuol eſſo)* Tolo (*verbo corrotto dal greco* Talo *faceſſe* Tetuli, Telatum; *e dipoi queſte voci ſianſi per leggiadria riſtrette in* Tuli, Latum.

MODO IMPERATIVO.

Pres. *Sing.* Sia portato io, *ferre* (a) ovv. *fertor*.
Sia portato colui, *fertor*.
Plur. Siate portati voi, *ferimini*,
Siano portati coloro, *feruntor*.

MODO SOGGIUNTIVO.

Imperf. *Sing.* Conciofossecosachè io fossi portato, sarei portato, o essendo io portato, *cùm ferrer*.
Tu fossi portato, saresti portato, o essendo portato, *ferréris* ovv. *ferrére*.
Colui fosse portato, sarebbe portato, o essendo colui portato, *ferretur*.
Plur. Conciofossecosachè noi fossimo portati, saremmo portati, o essendo noi portati, *cùm ferremur*.
Voi foste portati, sareste portati, o essendo voi portati, *ferremini*.
Coloro fossero portati, sarebbero portati, o essendo coloro portati, *ferrentur*.

MODO INFINITO.

Pres. ed Imperf. Esser portato *ferri*.
Sing. Che io son portato, ed era portato, *me ferri*.
Che tu sei portato, ec. *te ferri*.
Plur. Che noi siamo portati, ed eravamo portati, *nos ferri*.
Che voi siete portati, ec. *vos ferri*.
A cui puoi adattare anche le voci del soggiuntivo italiano.
Sing. Che io sia portato, e fossi ec. *me ferri*.
Negli

(a) *Schiva il* Ferere, *che in questo imperativo intrusero alcuni in vece di* Ferre: *perocchè non è sostenuto, nè dall'autorità, nè dall'analogia.*

Negli altri tempi fa, come *Legor*. (a)

I participj da accoppiarsi col verbo *Sum*, per supplire a que' tempi, di cui manca la lingua Latina, si son notati di sopra.

DECLINAZIONE
del verbo VOLO (b).

MODO INDICATIVO.

Pres. *Sing.* IO voglio, — *volo*.
Tu vuoi, — *vis*.
Colui vuole, — *vult*.
Plur. Noi vogliamo, — *volumus*,
Voi volete, — *vultis*.
Coloro vogliono, — *volunt*.
Imperf. *Sing.* Io voleva, — *volebam* (come *legebam*).
Perf. *Sing.* Io volli, ho voluto, ed ebbi voluto, — *volui* (come *docui*).
Più che Perf. *Sing.* Io aveva voluto, — *volueram* (come *docueram*).
Fut. Primo. *Sing.* Io vorrò, — *volam* (come *legam*, *leges*).
Fut. Sec. *Sing.* Io avrò voluto, — *voluero* (come *docuero*).

Non ha Imperativo.

MODO

(a) *Così declineremo senza alcuna eccezione i molti composti da* Fero, *tanto nella forma attiva, quanto nella passiva. Sono* Affero, Antefero, Aufero, Circumfero, Confero, Defero, Differo, Effero, Infero, Offero, Perfero, Præfero, Refero, Suffero, Transfero.

(b) *Il verbo* Volo *propriamente appartiene alla Terza; poichè* velle *è un accorciamento di* vólere: vis un *accorcimento di* volis: vellem *di* vólerem. *Tuttavia in alcuni tempi somiglia a* Doceo.

Pres. *Sing.* Concioſſiacoſachè io voglia, o volendo io, *cùm velim*. (a)
Tu vogli, o volendo tu, *velis*.
Colui voglia, o volendo colui, *velit*.
Plur. Concioſſiacoſachè noi vogliamo, o volendo noi, *cùm velimus*.
Voi vogliate, o volendo voi, *velitis*.
Coloro vogliano, o volendo coloro, *velint*.
Imperf. *Sing.* Conciofoſſecoſachè io voleſſi, vorrei, o volendo io, *cùm vellem*.
Tu voleſſi, vorreſti, o volendo tu, *velles*.
Colui voleſſe, vorrebbe, o volendo colui, *vellet*.
Plur. Conciofoſſecoſachè noi voleſſimo, vorremmo, o volendo noi. *cùm vellemus*.
Voi voleſte, vorreſte o volendo voi, *velletis*.
Coloro voleſſero, vorrebbero, o volendo coloro, *vellent*.
Perf. *Sing.* Concioſſiacoſachè io abbia voluto, o avendo io voluto, *cùm voluerim*, (come *docuerim*).
Più che Perf. *Sing.* Conciofoſſecoſachè io aveſſi voluto, avrei voluto, o avendo io voluto, *cùm voluiſſem*, (come *docuiſſem*).
Pres. ed imperf. Volere, *velle*.
Sing. Che io voglio, e voleva, *me velle*.
Che tu, vuoi, ec. *te velle*.
Plur. Che noi vogliamo, ec. *nos velle*.
Perf., e più che perf. Aver voluto, *voluiſſe*.
Sing. Che io volli, ho voluto, ebbi voluto, ed aveva voluto, *me voluiſſe*.

(a) Velim, velis, *ec. ſecondo l' analogia avrebbero a portar la prima ſillaba in* O, *come* Volo. *Ma la conſuetudine fa, e mantiene le anomalie.*

Che tu voleſti, ec. *te voluiſſe.*
Plur. Che noi volemmo, ec. *nos voluiſſe.*

Queſti medeſimi tempi dell'infinito puoi applicare alle voci del ſoggiuntivo italiano, come nelle antecedenti declinazioni.

Così declinerai i due compoſti di *Volo*, che ſono *Nolo*, e *Malo* (a): fuorchè in alcuni tempi, ne' quali variano, come or ſoggiungo.

NOLO.

MODO INDICATIVO.

Pref. *Sing* IO non voglio. *nolo, non vis, non vult.*
Plur. Nolumus, non vultis, nolunt.

MODO IMPERATIVO.

Pref. *Sing.* Non voler tu, *noli*, ovv. *nolito.*
Non voglia colui, *nolito.*
Plur. Non vogliate voi, *nolite*, ovv. *nolitote.*
Non vogliano coloro, *nolunto.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Nel Pref. e nell' Imperf. ritiene l'O.
Pref. *Sing. Nolim, nolis, nolit.*
Plur. Nolimus, nolitis, nolint.
Imperf. *Sing. Nollem, nolles, nollet.*
Plur. Nollemus, nolletis, nollent.
Infinito. *Nolle.* (*noluiſſe*, come *voluiſſe*).

MALO.

MODO INDICATIVO.

Pref. *Sing.* IO voglio piuttoſto, *malo, mavis, mavult.*
Plur. malumus, mavultis, malunt.
Non ha Imperativo.

(a) Nolo, *è contrazione di* non volo: Malo, *di* magis volo. *Plauto ha ſpeſſo*: mavolo, mavelim, ec.

Nel Pres. e nell' Imperfetto ritiene l' *A*.
Pres. *Sing. Malim*, *malis*, *malit*.
Plur. Malímus, *malítis*, *malint*.
Imperf. *Sing. Mallem*, *malles mallet*.
Plur. Mallemus, *malletis*, *mallent*.
Similmente la ritiene nelle due voci dell' infinito: ove ha: *malle*: *maluisse*.
I prefati tre verbi mancano de' gerundj: de' Supini, e de' participj: eccetto, che *Volo* ha semplicemente *Volens*: e *Nolo* semplicemente *Nolens*.
Mancano ancora di tutte le voci passive.

DECLINAZIONI.

De' verbi composti da SUM.

I Verbi composti da *SUM* variano alquanto dal loro semplice, come quì appresso.

I. *Absum*, esser assente: *Adsum*, esser presente: *Desum*, mancare: *Insum*, esser in una cosa: *Obsum*, esser contrario: *Præsum*, presedére: *Prosum*, esser utile: nell' ultima voce dell' imperativo non usano *Sunto*, ma piuttosto s' esprimono col presente del soggiuntivo: v.g. *Absint*, *Desint*. ec.

II. La voce *Fore* si ritiene solo da questi quattro: *Abfore*, *Adfore* (o piuttosto *Affore*) *Defore*, e *Profore*. L' istesso di *Forem*, *Fores*, *Foret*, e *Forent*: voci, che da *Fore* derivano. (a)

Si trova *Confore*: ma tal verbo sta in cambio di *Fore*; e non ha altra voce.

III. *Prosum*, quando alla *Pro* dee succeder vocale, per

(a) *L' imperf. del soggiuntivo si forma sempre dal presente dell' infinito, aggiuntavi in fine l'* m. Amare, amarem: Fore, forem.

le, per ragion di dolcezza dopo l' O aggiunge una *D*. *Prodes*, *Prodest*, *Prodessem*, *Prodesse*.

IV. *Possum* è composto da *Potis* (aggettivo, che vale Potente) e *Sum*. Onde gli Antichi prima dissero *Potis sum*; poi *Potessum* (a): finalmente per contrazione *Possum*, in vece di *Potsum*.

Quando alla prima parte di tal composto succede vocale, ritiene la *T*. *Potes*, *potest*, *poteram*.

Rigetta sempre la *F* del suo semplice: *Fui*, *potui*: *Fueram*, *potueram*.

E quando ad essa prima parte succede la *S*, allora muta la *T* in altra *S*. *Possumus*, *possem*, *possetis*.

Non ha il modo imperativo: non ha la desinenza in *Fore*: non ha participj (b).

Eccone il succinto esempio.

MODO INDICATIVO.

Pres. *Sing.*	Io posso,	*possum*.
	Tu puoi,	*potes*.
	Colui può, e puote (c),	*potest*.
Plur.	Noi possiamo (d),	*possumus*.
	Voi potete,	*potestis*.
	Coloro possono,	*possunt*.
Imperf. *Sing.*	Io poteva,	*poteram*. (come *eram*.)
Perf. *Sing.*	Io potei, ho potuto, ed ebbi potuto,	*potui* (come *fui*.)

 Più che

(a) Potesse, potessit, *e* potessunt, *si trovano in Plauto*. *Ne' frammenti di Lucilio abbiamo* potesset.

(b) Potens, *si vuol, che sia, non participio, ma puro nome: siccome* absens.

(c) *E' falso, che la voce* puote *competa solamente al verso. Ella s' incontra spesso anche nelle prose degli approvati Scrittori. Vedrai le nostre Osservazioni intorno alla lingua italiana. La voce* puole *compete agl' idioti*.

(d) Possiamo *è dal verbo* potere. Potiamo *è dal verbo* potare.

Più che Perf. *Sing.* Io aveva potuto, *potueram*,
(come *fueram*).
Fut. Primo. *Sing.* Io potrò, *potero*,
(come *ero*).
Fut. Sec. *Sing.* Io avrò potuto, *potuero*,
(come *fuero*).

MODO SOGGIUNTIVO.

Pref. *Sing.* Conciossiacosachè io possa,
o potendo io, *cùm possim*,
(come *sim*).
Imperf. *Sing.* Conciofossecosachè io potessi, potrei, o potendo io, *cùm possem*.
(come *essem*).
Perf. *Sing.* Conciossiacosachè io abbia potuto, o avendo io potuto, *cùm potuerim*,
(come *fuerim*).
Piú che Perf. *Sing.* Conciofossecosachè io avessi potuto, avrei potuto,
o avendo io potuto, *cùm potuissem*,
(come *fuissem*).

MODO INFINITO.

Pref.: ed Imperf. Potere, *posse*.
Sing. Che io posso, e poteva, *me posse*.
Che tu puoi, ec. *te posse*.
Plur. Che noi possiamo ec. *nos posse*.
Perf., e più che Perf. Aver potuto, *potuisse*.
Sing. Che io potei, ho potuto, ebbi potuto, ed aveva potuto, *me potuisse*.
Che tu potesti, ec. *te potuisse*.
Plur. Che noi potemmo, ec. *nos potuisse*.

Questi medesimi tempi dell'infinito puoi applicare alle voci del soggiuntivo italiano, come nelle antecedenti declinazioni.

GENE-

GENERI DE' NOMI.

INTRODUZIONE.

SI disse, che i nomi hanno genere. Ora ci abbisognan le regole, onde conoscere ciascun d' essi di che genere sia. Le darem quì ristrette in versi, per meglio aiutar la memoria.

DIVISIONE.

I generi de' nomi si conoscono, o al significato, o alla terminazione.

GENERI DE' NOMI.

Che si conoscono al significato.

REGOLA I.

Generale di nomi Mascolini.

1. *E' Mascolino il nome proprio d' uomo,*
2. *E di ciò, che in figura d' uom si pinge;*
3. *O grado d' uom, o professïon dinota.*

1. *Hic Plato, hic Seneca.*
2. *Hic Genius*, il Genio, spirito immaginario, che gli antichi Gentili credevano presedesse alla nascita, e alle inclinazioni di ciascheduno. *Hic boreas*, la tramontana, vento primario settentrionale.

* Ma quì v' è eccezione; perchè varj nomi, a' quali i Poeti, e i Pittori danno figura d' uomo, non son mascolini: come, *hoc tempus*, *hoc dominium*, *hoc obsequium*, e altri appresso Cesare Ripa.

3. *Hic Rex*, *hic Orator*.

** *Mancipium*, è di genere neutro; perchè propriamente ſignifica il dominio d'una coſa. Figuratamente poi ſi traſferiſce a ſignificare lo ſchiavo; perchè egli ſi ha in dominio.

Regola II.

Generale di nomi Femminini.

1. *E' Femminino il nome della donna,*
2. *E di ciò, che di donna tien ſembianza;*
3. *Ovver grado di donna, o uffizio addita.*

1. *Hæc Helena*, *hæc Dido*.
2. *Hæc Tellus*, la Dea della terra (a): *hæc Sphinx*, la Sfinge, moſtro favoloſo, con volto, e mani di donna.
3. *Hæc Regina*, *hæc obſtetrix*, la levatrice.

Regola III.

Generale di nomi Neutri.

1. *Son neutri i nomi de' metalli; e i nomi,*
2. *Che non variano caſi* (b): *come* pondo,
3. Frit, hir, *e* cete, *e* mane, *e* gith, *ed* inſtar,
   E cæpe, *e il* manna *ebreo*. *Sia neutra ancora*
4. *La parola, che ſta di nome in vece,*
5. *Bene* unum A, *ed* unam A *dirai*.

1. *Hoc*

(a) Tellus *è nome di Dea. V'era in Roma un tempio a lei dedicato. S'usò poi* Tellus *in vece di* terra, *nella maniera, che s'uſa* Ceres *in vece di* fruges.

(b) *Per nomi, che non variano caſi, non s'intendono già ſolo gl' indeclinabili.* Gelu *non varia caſi: eppure non è indeclinabile. Così molti altri.*

1. *Hoc aurum* : *hoc as*, il rame.
2. *Hoc pondo*, il peso d'una libbra (quindi: *duapondo*, peso di due libbre, *e trepondo*, peso di tre libbre: app. Quint. *lib.* 1. *cap.* 5.) *Auri quinque pondo*. Cic. *Pro Cluent.* 64. - Cinque libbre d'oro.
3. *Frit*, la sommità della spiga del grano maturo: *hir*, la parte concava della mano: *cete* (plur.) le balene, e gli altri smisurati pesci del mare (in sing. diciamo *hic cetus*, di rado *hoc cetum*:) *mane*, la mattina: *gith*, gitterone, erba, che nasce tra le biade: *instar*, la somiglianza: *cape*, la cipolla.

Il nome *manna*, se è l'indeclinabile dall'ebreo, si fa neutro; e vale la manna: se è il declinabile latino, si fa femminino; e vale la parte minuta, e granellosa dell'incenso. Onde Plinio. *Micas* (*thuris*) *concussu elisas mannam vocamus*. l. 12. c. 14. - I minuzzoli dell'incenso spiccati per lo scuotere li chiamiamo manna.

4. *Scire tuum*. Pers. *Sat.* 1. - Il tuo sapere. *Ave matutinum*. Marz. 5. 59. - Il saluto della mattina.
5. *Unum A*, cioè *elementum*: *unam A*, cioè *litteram*. Così *unum B*, *ed unam B*, ec.

Regola IV.

Altri nomi Mascolini per ragione del significato.

1. *Portano* l'hic *i laghi*, *i monti*, *e i fiumi*.
2. *Ma in alcuni preval la desinenza*.
3. Hic *pure i Mesi*; *e d'aggettivi han forma*.

1. *Hic Thrasimenus*, il lago di Perugia. *Hic Helicon*, il monte Elicona nella Beozia, provincia di Grecia. *Hic Padus*, il fiume Pò.
2. *Hæc Ætna*, il Mongibello, monte celebre nella Sicilia. *Hæc Rodope*, il monte Rodope nella Tracia.

 Hoc

Hoc Pelion, Petrás, monte nella Tessaglia. (a)

3. *Hic Januarius*, sottintendivi *mensis*. Onde dicesi, *mense januario*, e non già, *mense januarii*. Abbiamo in Cicerone. *Post idus martias* 1. *Phil*. 1. *Calendis octobribus*. *Att*. 4. 16. In Orazio *Septembribus horis*. *l*. 1. *Epist*. 16. In Livio. *Idibus decembribus*. *l*. 4. *c*. 38. Testimonianze, con cui si conferma, che i nomi de' mesi son veri aggettivi.

REGOLA V.

Altri nomi femminini per ragione del significato.

1. *Navi*, 2. *isole*, 3. *città*, 4. *provincie*, *e regni*,
5. *E poemi hanno l'* hæc. *Ma pur talora*
6. *Di secondar la desinenza piacque*.

1. *Hæc Centaurus*, la nave Centauro (b)
2. *Hæc Cyprus*, l'isola di Cipro nell'Arcipelago.
3. *Hæc Corinthus*. la città di Corinto.
4. *Hæc Egyptus*, l'Egitto: *hæc Gallia*, la Francia.
5. *Hæc Æneis*, l'Eneide, poema eroico di Virgilio: *hæc Thebais*, la Tebaide, poema eroico di Stazio.
6. *Hic Narbo*, Narbona, città di Provenza: *hoc Argos*, Argo, città in Morea.

Hoc Belgium, la Germania inferiore: *hoc Illyrium*, la Schiavonia, provincia di là dal Mare Adriatico.

REGO-

(a) Hic Pelius *appresso Cic*. De Fat.. 15. cioè mons.

(b) Centaurus, *così appellata, a cagion del Centauro, che portava insulla poppa scolpito. Quindi*: Magna Centaurus, *che interpretiamo* Bucentoro, *alla foggia greca. Poichè i Greci, per esprimere una cosa grande, affiggevano al principio del nome la voce* ΒΟΥ *quasi volesser dire: Ella è di mole, come fra gli animali il bue. Fest*.

REGOLA V.

Nomi d'Alberi.

1. *L'albero è femminin*. 2. Hic oleaster
Puoi dir, *ed* hic pinaster. *Neutri sono*
3. Siler, suber, *e neutri* acer, *e* robur.
4. Arbor *apponi a' nomi* thus, *e* piper.

1. *Hæc laurus*, l'alloro: *hæc ulmus*, l'olmo.
2. *Hic oleaster*, l'ulivo salvatico (a): *hic pinaster*, il pino salvatico (b).
3. *Hoc siler* [cioè *lignum*], il silio, arboscello, che nasce ne' luoghi paludosi: così, *hoc suber*, il suvero: *hoc acer*, l'acero: *hoc robur*, il rovero.
4. Plinio, dovendo menzionare l'albero dell'incenso, e quello del pepe, v'espresse il nome *arbor*. *Thuris arborem*, *l.* 12. *c.* 14. *Piperis arbor*. *l.* 16. *c.* 32.

AVVERTIMENTI.

1. I Nomi proprj non han genere proprio. Tanto insegna il Sanzio: con che riduce a una sola regola quasi tutte le precedenti. I nomi proprj, sian di persona, sian di cosa, prendono il genere dal nome appellativo, al quale, benchè non espresso, sempre si riferiscono. Noi diciamo: *hic Plato*, *hic Seneca*; perchè

(a) *L'incostanza degli esemplari non lascia decidere*, *se Cicerone* 4. *in Verr.* 23. *abbia scritto*. In oleastro quodam, *oppure* quadam. *Il Lambino*, *e il Grutero rapportano* quodam: *il Manuzio*, *e lo Stefano*, quadam. *L'un e l'altro va bene*. Hic oleaster, *se hai mira alla desinenza*: hæc oleaster, *se hai mira al significato*.

(b) Pinaster *è dovere*, *che segua l'analogia d'*oleaster: *come dice il Vossio*. In Aristar. *l.* 3. *c.* 13.

chè li riferiamo al sottinteso *vir* (ovvero *mas*): diciamo: *hæc Helena* , *hæc Dido* ; perchè li riferiamo al sottinteso *fœmina* . Similmente: *hic Ætna* , cioè *mons*: *hic Thrasimenus* , cioè *lacus*: *hæc Centaurus* , cioè *navis* : *hæc Æneis* , cioè *poesis* : *hæc Ægyptus* , cioè *terra*: ovv. *regio*:

II. La stessa cosa dee considerarsi in certi nomi, che sebbene non sono proprj (a): contuttociò stanno sotto qualche appellativo. Tali sono quei delle dignità, o degli uffizj, come *Rex* , *orator* : e tali quei de' metalli, degli alberi, de' venti, dell' erbe, delle gemme, o pietre, de' vermi, de' pesci, ec.

III. Alle volte ne' veri proprj, per ragion di soavità, e simmetría, torna meglio secondare la desinenza. Così torna meglio dire: *pulcherrimus Narbo* , che *pulcherrima* (b): *magnum Mediolanum* , che *magna*: se non v' esprimi *urbs* : meglio pure *hoc Anxur* , (c) che *hic Anxur* , la città di Terracina: meglio *hoc Nar* , che *hic Nar* , la Nera, fiume nell' Umbria.

*Anche ad Ennio tornò meglio dire in certo verso: *rectos cupressos* , che *rectas* . Sopra di che può vedersi Gell. *l.* 13. *c.* 13.

REGOLA VII.

Nomi comuni a due generi.

Comune a due sogliam chiamar quel nome,
Che si può riferir ad uomo, e a donna;
E l' hic, *e l'* hæc *sotto una voce abbraccia:*

I. *Come* , sacerdos , vates, hostis, conjux,
Municeps, judex, patruelis, comes,
Miles, custos, *e* nemo, *e* dux, *ed altri.*

I. *Hic*

(a) *Il nome proprio è sempre individuale.*

(b) Narbo martius. *Cic.* Pro Font. I. Pulcherrima Narbo. *Marz.* I. 8 Epig. 72.

(c) Hoc Anxur *dee riferirsi a* oppidum: hoc Nar, *a* flumen.

1. *Hic*, *& hac Sacerdos*, il Sacerdote, e la Sacerdotessa. Eccolo in femminino. *Longæva Sacerdos*. Virg. *Æneid.* 6. - La vecchia Sacerdotessa.

Così: *vates*, il profeta, e la profetessa, ed anche il poeta, e la poetessa. *Tuque*, *o sanctissima vates*. Lo stesso *Æn.* 6. - E tu, o santissima profetessa.

Hostis, il nemico, e la nemica. *Perniciosissima hostis.* Quint. *Inst.* 11. 11. - Dannosissima nemica (a).

Conjux, il marito, o la moglie. *Regia conjux*. Virg. *Æn.* 2. - La real moglie.

Municeps, il cittadino, e la cittadina, di città privilegiata. *Municipem suam*. Plin. 35. 11. (b)

Judex, il giudice, e la giudicatrice. *Tam sæva judice*. Lucan. 10. - Sotto giudicatrice cotanto crudele.

Patruelis, il cugino, e la cugina (c). *Patruelis nulla* Perf. *Sat.* 6.

Comes, il compagno, e la compagna. *Comes officiosa*. Ovid. *Epist.* 18. - Compagna ossequiosa.

Miles, il soldato, e la donna, che milita. *Nova miles*. Lo stesso *Epist.* 11.

Custos, il custode, e la donna, che custodisce *Tu bona ei custos fuisti*. Plaut. *Truc.* 4. 3. - Tu l'hai ben custodita.

Nemo, niun uomo, o niuna donna. *Vicinam neminem amo*. Lo stesso. *Cas.* 2. 2. - Niuna vicina io amo (d).

Dux

(a) Hostes *propriamente son i nemici per guerra pubblica*.

(b) Municipia *dicevansi quelle Città, i cui cittadini godevan i privilegj di Roma*. *Da* munus, *e* capio. Municipia, *sottintendivi oppida*.

(c) Patrueles, *sono i principali cugini*: *cioè i figli di due Fratelli*, *a differenza degli altri*, *che si chiamano* consobrini. Sobrini *poi sono i cugini secondi*.

(d) Nemo *si disse anche di Dei*. Neminem nec Deum, nec hominem. *Cic.* De Nat. D. 1. 43. Divum nemo. *Virg.* Æn. 9.

Dux, il guidatore, e la guidatrice. *Duce nocturna*. Cic. 2 *Acad.* 20.

A' quali aggiungi, *auctor*, l'autore, e l'autrice: *auceps*, l'uccellatore, e l'uccellatrice: *augur*, chi indovina, osservando il canto, o il moto degli uccelli: *affinis*, chi è parente per affinità: *antistes*, il Prelato, e la Badessa (in femminino anche *antistita*), vocabolo usato da Cicerone, come afferma Gellio, l. 13. c. 19.): *interpres*, chi interpreta: *calebs*, chi non ha mai contratto matrimonio: *exul*, chi è sbandito. Così *infans*, *civis*, *princeps*, *parens*, *hares*, *adolescens*, *juvenis*, *advena*, *conviva*; i quali tutti potrai far mascolini, o femminini, secondo che richiederà il senso.

Patruelis, e *affinis* da alcuni si voglion aggettivi: *adolescens* si vuol participio. Nè io vi dissento.

Si trovano certi altri nomi comuni a due, che sono tali solamente in confuso, e sotto l'unica divisa di mascolini. v. gr. *homo*, *helluo*, il divoratore: *fur*, il ladro, che ruba di nascosto: *latro*, il ladro, che ruba con aperta violenza: *auriga*, il cocchiero: *nauta* il marinaio: *lanista*, lo schermidore: *artifex*, *parricida*, *transfuga* il disertore: *agricola*, l'agricoltore: ed altri simili, specialmente i significanti qualche uffizio, o professione per l'ordinario d'uomo, ma che potrebbe talora esercitarsi anche dalla donna.

Dicendo tu adunque, *hic homo*, *hic helluo*, *hic fur*: sebben vi comprendi il maschio, e la femmina (a), non ti è perciò lecito dire: *hac homo*, *hac helluo*, *hac fur*, senza l'aggiunto, *fœmina*. Come il nome *liberi*, che comprende tanto i figli, quanto le figlie: ma non perciò sarebbe ben detto *ha liberi*, o *tua liberi*, ad un Padre, che non avesse, se non figlie. Dovrebbe dirsi *ha fœmina liberi tui*. Alcuni

(a) *Plauto disse*: Mares homines. Pœn. 6. 5. *perchè n'eccettuava allora le femmine*.

Alcuni nomi poi non essendo di proprietà adattabile a femmine, come *pastor*, *Philosophus*, *Theologus*: dovrai all' occorrenza valerti della circonscrizione: dicendo, per esempio: *Fœmina custos ovium: Fœmina Philosophiæ, Theologiæ perita.*

Poëta, citharista, psaltes, fidicen, hospes (a) danno i femminini: *poëtria*, *citharistria*, *psaltria*, *fidicina*, *hospita*.

* *Bos*, *canis*, *talpa*, *dama*, *limax*, *bubo*, *grus*, *anguis*, *sus*, e *lynx* li riferiamo al genere epiceno, del quale nell' ultima regola. Il Sanzio vi riferisce tutti i comuni a due, sempre in vigore del sottintesovi *mas*, ovvero *fœmina*.

Regola viii.

Nomi comuni a tutti e tre i generi.

Ad ogni gener l' aggettivo adattasi,
1. *Secondo il sostantivo, o espresso, o tacito* (b).
Tieni per aggettivi anche i pronomi, 2.
E i nomi numerali, e i participj. 3.

1. *Triste lupus stabulis*. Virg. *Ecl*: 3. cioè, *triste negotium*. - Il lupo è un cattivo negozio per gli ovili.
2. *Tuum est*. Ter. *Andr*. 4. 1. cioè *officium*.
3. *In profluentem deferretur*. Cic. *De Inv*. 2. 50. cioè *amnem*, ovvero *aquam*. - Fosse gettato a fiume.

REGO-

(a) Hospes *vale tanto chi alberga, quanto chi è albergato.*
(b) Adjectiva nomina non habent genus, sed terminationes ad genus; ita ut terminatio in *US* adaptetur masculinis, in *A* fœmininis, in *UM* neutris. Itaque genus est in substantivis tantum: & invento genere, quærimus terminationem in adjectivis. Et ita si non essent nomina adjectiva, nemo quæreret genus grammaticum. *Sanz*. in Miner. 1. 7.

Regola IX.

Nomi di genere dubbio.

1. *A tuo talento or mascolini, ed ora*
Femminini puoi far: 2. canalis, corbis,
Finis, arrhabo, linter, scrobs, *e* specus,
Pampinus, pulvis, margo, stirps, *e* torquis,
Cinis, cortex, *e* grossus, calx, *e* varix,
Onyx, sardonyx, tradux, adeps, amnis:
Giungivi silex, imbrex, pumex, penus,
E clunis, *e l'obbliquo* obice, *e* vepris,
E dies, *che nel plural sempre è maschile.*

1. Il genere dubbio, è provenuto dal vario genio de' parlatori, o degli scrittori, e dall' abbondanza nelle lingue (a).

Egli non è di necessità, come il comune a due; e si trova soltanto in alcuni pochi nomi di cose inanimate: laddove il comune a due necessariamente dee trovarsi in tutti que' nomi, che sotto una sola voce si possono riferire a maschio, e a femmina; e se talor si trasporta a cose inanimate, ciò non si fa, se non per figura: come *Dux tuta virtus*: *bona comes fortuna.*
2. *Canalis*, il canale, *corbis*, la corba: *finis*, la fine: *arrhabo*, la caparra: *linter*, la barchetta (b): *scrobs*, la fossa: *specus*, la spelonca: *margo*, il margine, o l' orlo: *stirps*, il tronco dell' albero, (*stirps* in significato di schiatta è sempre femminino): *torquis* la collana (si dice anche *torques*): *cinis*, la cenere (c): *cortex*, la scor-

(a) *Come nell' italiana*: il fonte, *e* la fonte: il trave, *e* la trave: il fine, *e* la fine: il folgore, *e* la folgore: *e molti altri.*
(b) Linter *per lo più è femminino.*
(c) Cinis *si legge femminino in Lucrezio* l. 4. *e in Catullo*, epig. 68.

la scorza: *grossus*, il fico immaturo (cioè quel, che indurisce per la sopravvegnenza del freddo): *calx*, il calcagno (a): *varix*, la vena gonfia: *onyx*, l'onice, sorta di pietra preziosa, e d'alabastro, e anche il vaso fatto d'esso: *sardonyx*, il sardonico, altra sorta di pietra preziosa: *tradux*, il tralcio della vite: *adeps*, il grasso: *amnis*, il fiume [più ordinariamente si fa mascolino]: *silex*, la selce: *imbrex*, l'embrice, sorta di tegola: *pumex*, la pomice: *penus* la vettovaglia: *clunis*, la groppa: *obice*, l'ostacolo (nel singolare ha sol in uso l'ablativo, secondo Foca): *vepris* la spina, o lo spinaio (b).

REGOLA X.

Altri nomi di genere dubbio.

Son neutri, e mascolin 1. sal, vulgus, pelagus.
Ma hic pelagus, *e* hoc sal *più raro han l'uso*.

1. *Sal* il sale, nel singolare di rado neutro: nel plurale sempre *hi sales*, i motti arguti, e faceti: nel qual significato s'adopera anche in singolare, ma sol mascolino: *vulgus*, il volgo [c]: *pelagus*, l'alto mare: è nome dal greco: in mascolino appena si trova.

GE-

(a) Calx *quando vale calcina è sempre femminino. In tal significato viene dal greco, ove è scritto con* ch: *onde alcuni approvano* Chalx.

(b) Vepris *si dice nel sing. secondo il Vossio:* vepres *è del plurale. Questo nome nel singolare, e nel femminino è assai raro.*

(c) Vulgus *talor vale lo stesso, che* plebs, *talor comprende anche generalmente tutto il popolo, e i nobili di più nazioni: come, quando diciamo*: Prodire in vulgus, *pubblicarsi.*

GENERI DE' NOMI,

Che si conoscono alla terminazione.

REGOLA XI.

Nomi finiti in *A*.

1. *Nome in* A *della prima è femminino.*
2. Adria *maschil*, (*se segna mar*): 3. planeta,
E cometa *lo segue. E' neutro* 4. Pascha:
5. *Neutro l'* A *della terza*, 6. *e l'* A *plurale*.

1. *Hæc fabula*, la favola: *hæc mala*, la guancia.
2. *Adria*, in significato di mare Adriatico, è mascolino, perchè si riferisce al nome *sinus*.
3 *Planeta*, *cometa* son mascolini (a), perchè si riferiscono al nome greco *aster*. Lancell.
4. Il nome *Pascha* nella lingua Ebraica è mascolino; attesochè questa non ha genere neutro. I Greci l'han fatto neutro indeclinabile: i Latini neutro declinabile: chi della prima, come Tertulliano (b): chi della terza, come S. Ambrogio.

* *Mammona* è nome Siriaco: significa il Dio delle ricchezze: onde appartiene alla Reg. I.
5. *Hoc poëma*, *poëmatis*: *hoc epigramma*, *epigrammatis*.
6. *Hæc mœnia*, le mura di città, o di fortezza: *hæc arma*, le armi.

REGO-

(a) *Coloro, che affermano essersi usato da Cicerone* cometa *in genere femminino, ne citano il passo tronco. L'intero è*: Stellis iis, quas Græci cometas, nostri crinitas vocant. De N. D. 2. 5.

(b) *Tertulliano è il più antico Scrittore, in cui si legga il nome* Pascha.

Regola XII.

Nomi in *E*, ed in *I*.

1. *Dona* hoc *all'* E *latin*, 2. *dona* hæc *al greco*:
3. Hoc *all'* I *singolar*, 4. hic *al plurale*.

1. *Hoc altare*: *hoc monile*, la collana.
2. *Hæc musice*, *musices*; *hæc aloe*, *aloes*, aloè, sorta d'erba amarissima.
3. *Hoc gummi*, la gomma: *hoc sinápi*, la senapa. Tali nomi in *I* non variano casi: ma possono anche finir in *IS*, e variarli. In questa seconda desinenza diventano femminini.
4. *Hi fasti*, i fasti, i libri degli annali. E' aggettivo. *Hi fori*, la corsía, cioè quello spazio libero in mezzo alle galée, per camminar dalla poppa alla prora.

Regola XIII.

Nomi in O.

1. *L'O sia maschil*: *ma i nomi in* IO *verbali*
2. *Sian femminini*; 3. *e* perduellio, *e* caro,
E talio; *e quei*, *che in* DO 4. *vedrai finiti*,
Ovvero in GO. 5. *Sol* cudo, harpago, *ed* ordo
Abbiano l' hic, *ed* udo, *e* ligo, *e* cardo.

1. *Hic turbo*, *turbinis*, il turbine, e la trottola: *hic unio*, la perla, ed anche una sorta di cipolla. (a)
2. *Hæc portio*, (dal verbo *partior*) la porzione; *hæc ratio*, (dal verbo *reor*) la ragione. (b)

3. *Hæc*

(a) Hæc unio, *l'unione*, *non si disse ne' buoni secoli*.
(b) *Così pure son femminini*: hæc contagio *da* contingo: religio *da* religo: legio *da* lego [*raccogliere*, *o eleggere*] alluvio *da* alluo: *ed altri moltissimi*.

3. *Hæc perduellio*, la ribellione: *hæc caro*, *carnis*, la carne: *hæc talio*, il contrappasso, cioè la pena d'equivalenza. (a)
4 *Hæc arundo*, la canna: *hæc rubigo*, la ruggine.
5. *Hic cudo*, *cudonis*, il cappello di cuoio: *hic harpago*, *harpagonis*, il graffio: *ordo*, l'ordine: *udo*, *udonis*, il calcetto di lana: *ligo*, la zappa: *cardo*, *cardinis*, il ganghero.
* Orazio fece mascolino il nome *cupído* in significato di cupidigia. Il prosatore in tal significato dice sempre, *hæc cupído*.

REGOLA XIV.

Nomi in *U*, in *C*, in *L*, in *Y*, in *M*, ed in *T*.

1. *A' nomi in* U, *in* C, *in* L, *in* Ypsilon,
In M, *e in* T *dà il segno neutro. E' meglio*
Hic sal: *ma* sol *sempre è maschile*, *e* mugil 2.

1. *Hoc genu*: *hoc lac*, il latte: *hoc vectigal*, la gabella: *hoc moly*, nome di cert'erba, che dagli Antichi credevasi avesse virtù contra degl'incantesimi: *hoc prandium*, il pranzo: *hoc caput*, il capo.
2. *Hic mugil*, il pesce muggine, o cefalo. E' di genere epiceno.

REGOLA XV.

Nomi in *N*.

1. *L'* N *è maschil*: *ma sono neutri i nomi*,
2. *Che finiscono in* MEN, 3. *e* gluten, unguen:
4. *Son neutri i greci in* ON *della seconda*.
5. *Hann'* hæc, sindon, aëdon, icon, alcyon. 6.

1. *Hic*

(a) Talio *deriva da* talis: *quasi voglia dire*: legge, che tal' impone la pena, qual fu il danno dalla colpa recato.

1. *Hic paan*, il canto d'allegrezza: *hic pecten*, il pettine: *hic canon*, *cánonis*, la regola (a).
2. *Hoc germen*, il germoglio: *hoc omen*, l'augurio.
3. *Hoc gluten*, la colla: *hoc unguen*, l'unguento: (così, *hoc in. uen*).
4. *Hoc gymnasion*, il luogo d'esercizio: *hoc distichon*, composizione di due versi. Ma tali nomi da' Latini più volentieri si voltano in *UM*.
5. *Hac sindon*, il lenzuolo fino: *hac aëdon*, il rosignuolo. E' di genere epiceno. *Hac icon*, l'immagine (b).
6. *Hac alcyon*, l'alcione, uccello acquatico. *Hic*, *&* *hac alcyon*, secondo Servio, che non si ricordò del genere epiceno [c].

Regola XVI.

Nomi in *AR*, ed in *ER*.

1. *Fa neutro l'* AR: *fa l'* ER *maschile* 2.: *eccettò*
3. Hoc laser, cicer, ver, papaver, spinther,
4. Iter, cadaver, laver, uber, piper,
5. *E* tuber, *se non è di pianta frutto*:
6. *E* hoc siser, *che in plural forma anche* siseres:
7. *E* verberis, *che al numero minore*
Sol ammette il secondo, e il sesto caso.

1. *Hoc nectar*, il nettare, favolosa bevanda degli Dei: *hoc jubar*, lo splendore (*hic jubar* è disusato).
2. *Hic ager*, il campo, o il territorio: *hic imber*, la pioggia dirotta.

(a) *Sono dal greco tutti i nomi di desinenza in* AN, *in* IN, *ed in* ON.

(b) Icon, *si trovi, o non si trovi in Plinio, egli è un limpido nome greco. E' credibile, che i Latini l'u*j*asfero; poichè Svetonio si valse del diminutivo* icuncula.

(c) Hæc aëdon, hæc alcyon *riferisconsi al nome greco* ornis (avis).

3. *Hoc laser*, il fugo del silfio (a): *cicer*, il cece: *ver*, la primavera: *spinther*, fibbia, o fermaglio, che portavasi anticamente dalle femmine alla sommità del braccio sinistro.
4. *Hoc iter*, il viaggio: *laver*, specie d' erba, che nasce ne' luoghi acquosi, detta comunemente *berla*. Talor si fece di genere femminino, sottintesovi il nome *herba*: *uber*, la mammella: *piper*, il pepe.
5. *Hoc tuber*, il tartufo, ed anche la gonfiezza: *hæc tuber*, il sicómoro falso, specie d' albero: *hic tuber*, il suo frutto (b)
6. *Hoc siser*, la carota. Plinio scrisse. *Tres siseres*. Dal che non si può conoscere, s' ei l'abbia fatto mascolino, oppur femminino.
7. Gen. *verberis*, abl. *verbere*. E' di genere neutro. Significa la sferza. Nel singolare non riceve altri casi.
* *Papaverem* abbiamo in Plauto. Voce, che poi si dismise.

Regola XVII.

Nomi in *IR*, ed in *OR*.

1. S*petta* levir *all' uom*, *ed* hir *al neutro*. 2.
3. *L'* OR *giungi all'* hic: *ma giungi l'* hæc *ad* arbor.
4. Æquor, ador *fa neutri*, *e* cor, *e* marmor.

1. *Hic levir*, il cognato. Questo nome si riferisce alla Reg. 1. 2. *Hoc*

(a) *Il silfio è una specie d' erba di varj usi medicinali. Tratta d' essa Plinio l. 22. c. 23.*
(b) Cùm oblatos tuberes servari jussisset in crastinum. *Svet.* In Domit. 16.- *Avendo ordinato, che gli riserbassero pel dì susseguente certi frutti del sicómoro falso, presentatigli. Ma* hic tuber *pronunziavano gli Antichi colla prima breve*: hoc tuber *colla prima lunga, quasi* tuuber.

2. *Hoc hir*. Quest' altro si riferisce alla Reg. XII.
3. *Hic honor*, *hic timor*.
4. *Hoc æquor*, la pianura, e appresso i Poeti anche il mare: *hoc ador*, specie di farro, o secondo alcuni, il frumento netto.

Regola XVIII.

Nomi in *UR*.

1. *Ascrivi a' neutri i nomi in* UR *finiti*:
2. Furfur, *e* vultur *fa maschili*, *e* turtur.

1. *Hoc jecur*, il fegato: *hoc murmur*, il mormorio:
2. *Hic furfur*, la crusca: *vultur*, l'avoltoio: *turtur*, la tortora. *Vultur*, e *turtur* son di genere epiceno.
* *Gutturem* usò Plauto più d'una volta.

Regola XIX.

Nomi in *AS*.

1. *Accoppia l'*hæc *all'* AS. *Vuol* hic tiaras: 2.
Hic *gli altri greci della prima* 3.; *e* as, assis 4.
5. *E quei*, *che fanno il genitivo in* ANTIS.
6. *Búceras*, *erysípelas*, *artócreas*,
Lo fanno in ATIS *breve*; *e neutri sono*:
7. *Neutri pure* vas, vasis, fas, *e* nefas.

1. *Hæc veritas*: *hæc lampas*.
2. *Hic tiaras*, *tiara*, ornamento del capo, che portavano i Sacerdoti, e i Rè di Persia.
* *Hic tiaras* fu detto abusivamente da Virgilio. Serv. Del resto nel greco abbiamo sol *hæc tiara*.
3. *Hic characias*, una delle specie dell' erba titimalo. Potrai dir *hæc characias*, se vorrai sottintendervi *botáni*. *Hic pharías*, specie di serpente. Riferiscilo al nome *ophis* [*coluber*]. Ma *pharías* è di genere epiceno.

 4. *Hic*

4. *Hic as*: l'asse, ed anche la libbra.
5. *Hic adamas*, *adamantis*, il diamante: *hic elephas* l' elefante. Appartiene al genere epiceno.

* I nomi sostantivi, che hanno il genitivo in *Antis*, son tutti greci.

6. *Hoc búceras*, il fieno-greco, specie d'erba: *hoc erysipelas*, la risipola: *hoc artó.reas*, vivanda composta di pane, e di carne.
7. *Hoc vas*, *vasis*, il vaso: *hoc fas*, la cosa lecita: *hoc nefas*, la cosa illecita. Questi due ultimi, come indeclinabili, possono riferirsi alla Reg. III.

AVVERTIMENTO.

IL nome *vas*, *vadis* è di genere comune a due: onde appartiene alla Reg. VII. *Hic vas*, cioè *vir*: *hac vas*, cioè *fœmina*. Significa chi fa sicurtà nelle cose capitali. Chi la fa nelle cose pecuniarie, si dice *pras*, *prædis*: nome parimente comune a due.

REGOLA XX.

Nomi in *ES*.

1. *Tra' femminini il nome in* ES *latino*
   Collocherai [*che mascolino è il greco*. 2.]
3. *Ma ricevono l'* hic poples, *e* paries,
   Pes, limes, trames, gurges, palmes, cespes,
   Stipes, termes, *e* fomes, *e* meridies.
4. *Son di genere ignoto* ames, e tudes;
   Siccome trudes. *Neutri son* hippomanes 5.
   Panaces, cacoethes, *e* nepenthes.
6. *Plurale in* ES *a' femminini assegna*:
7. Lendes *a' mascolin*, manes, *ed* antes.

1. *Hac merces*, *mercedis*, la mercede: *hac rupes*, la rupe.
2. *Hic lebes*, *lebetis*, la caldaia: *hic magnes*, *magnetis*, la pietra

pietra calamíta [a]: *hic acinaces*, *acinacis*, sorta di scimitarra, che usavano i Persiani, e i Medi: *hic planetes*, *planeta*: *hic cometes*, *cometa*: e nomi simili, son tutti dal greco.

3. *Hic poples*, la piegatura interiore del ginocchio: *paries*, il muro della casa: *pes*, il piede: *limes*, il sentiero, che distingue i confini de' campi: *trames*, la strada stretta, e non battuta: *gurges*, il gorgo d'acqua: *palmes*, il tralcio della vite, e il ramo della palma: *cespes*, il cespuglio: *stipes*, il ceppo dell'albero: *termes*, il ramo staccato con sue foglie, e suoi frutti: *fomes* l'esca, in cui s'accende il fuoco: *meridies*, il mezzogiorno.

4. *Ames*, *amitis*, lo staggio, cioè quella pertica, onde sostiensi la rete, da uccellare: *tudes*, *tuditis* [b], il martello, o maglio: *trudes*, *trudis*, palo lungo, o altro instrumento da spingere (c). Questi tre nomi non s'è potuto conoscere, se sian mascolini, o femminini: perciò avvisa il Lancellotti, che adoperandosi, non si congiungano con aggettivi determinanti genere.

5. *Hoc hippomanes*, certo pezzetto di carne nella fronte de' cavalli, quando nascono (d): *panaces*, panacea, specie d'erba medicinale: *cacoethes*, ulcera maligna, e figuratamente, mal'abito: *nepenthes*, la borraggine, erba nota. Nomi greci, ch'io stimo indeclinabili.

 6. *Ha*

(a) Hic magnes: *riferiscilo al nome* lapis.

(b) Tudes *vien dall'antico verbo* tudo, *che usavasi in vece di* tundo. *Tal nome s'è ricevuto sulla parola di* Festo.

(c) *Chiara cosa è, che* trudes *deriva dal verbo* trudo. *Ma Tacito disse*. Trudibus prosternere. *Onde* trudes *vale anche* pertica aguzza *da atterrare, o guastare lavori*.

(d) Hippomanes, *giusta l'etimologia del vocabolo*, *avrebbe a significare* furor di cavallo. *Ma non s'accordano gli Autori nella spiegazione di questo nome*.

6. *Hæ opes*, le ricchezze: *hæ lactes* [a], certi inteſtini bianchi, e teneri del peſce maſchio, e generalmente, le animelle.

7. *Hi lendes*, le lendini (queſto nome vuol riferirſi a quei del genere epiceno): *hi manes*, le anime de' morti, per lo più le buone, talor anche le ree (b): *hi antes*, i primi filari delle viti.

* *Aries*, l' ariete, è maſcolino per ragion del ſeſſo. In ſignificato di macchina guerreſca ſta detto per ſimilitudine. Quindi non dee mutar genere.

REGOLA XXI.

Nomi in *IS*.

1. IS *femminino ſia: ſia* NIS *maſchile* 2.
(*Tranne alcuni* 3., *che han l' uno, o l' altro genere*;
4. *Tranne* coronis): *ſian maſchili ancora*,
5. Vomis, cucumis, vermis, follis, enſis,
Mugilis, fuſtis, callis, axis, torris,
Collis, vectis, aqualis, unguis, orbis,
Piſcis, caulis, *e* poſtis, ſanguis, lapis,
Menſis, *e* cenchris 6. (*quando val* ſerpente);
7. Caſſis (*quando val* rete), *e* glis, *e* ſentis,
Pollis, faſcis, *e i nomi, che compoſti*
8. *Son di numero, e d'* as, *come* decuſſis.

1. *Hæc auris*, l' orecchia: *hæc pelvis*, il catino:
2. *Hic panis*, *hic funis*, la fune (c).

* *Hæc*

(a) Hæ lactes. *Priſciano ammette il ſingolare*, hæc lactis: *Diomede nol vuole. Lo Scioppio inſegna* hi lactes, *appoggiato a debile autorità*.
(b) Hi manes, *cioè* Dii. *E' termine de' Gentili. Non l' uſare fuori del verſo*.
(c) Funis *anticamente era anche di genere femminino*;

* *Hæc bipennis*, la bipenne, benchè in *NIS*, pure è femminino, perchè si riferisce al nome *securis* (a).
3. Vedi sopra alla Reg. IX. *hic*, ovv. *hæc finis*, *cinis*, ec.
4. *Hæc coronis*, *coronidis*, la sommità di qualche cosa. Viene dal greco.
5. *Hic vomis*, il vomero, cioè il ferro dell' aratro: *cucumis*, il cocomero: *follis*, il pallone, ed il mantice: *ensis*, la spada: *mugilis*, il muggine: *fustis*, il bastone: *callis*, il sentiero: *axis*, l' asse, cioè quella linea centrale, intorno a cui s' aggira il globo, o la ruota: *torris*, il tizzone: *collis*, la collina: *vectis*, la stanga: *aqualis*, il vaso dell' acqua (b): *unguis*, l' unghia: *orbis*, il tondo: *caulis* (e per crasi *colis*), il gambo, o sia il fusto dell' erbe: *postis*, l' imposta della porta: *lapis*, la pietra.
6. *Hic cenchris*, se è specie di serpente; perchè vi si sottintende *ophis* (*coluber*). Nel genitivo fa *cenchris*.
Hæc cenchris, se è specie d' uccello; perchè vi si sottintende *ornis* (*avis*). Nel genitivo fa *cenchridis*.
7. *Hic cassis*, *hujus cassis*, la rete: usasi d' ordinario in plurale.
Hæc cassis, *cassidis*, l' elmo: usasi egualmente in ambo i numeri.
Glis, il ghiro. E' di genere epiceno. *Sentis*, la spina. E' più usitato in plurale. *Pollis*, il fior di farina: *fascis*, il fascio, e il fardello.
8. *Hic decussis*, composto da *decem*, e *as*, dieci assi, cioè un danaro (c). Così: *hic octussis*, otto assi, ec.

REGO-

(a) Bipennis *è nome aggettivo*, *quasi*, securis duas habens pennas, *cioè*, duas acies: *scure a due ali*, *a due tagli*. *Serv.*, e *Voss.*

(b) Aqualis *parimente è nome aggettivo*. Hic aqualis, *cioè* urceus. *Sanz.*

(c) *Il danaro antico corrisponde in valore all' odierno giulio romano: siccome l' asse piccolo corrisponde al bajocco. Budeo.*

Regola XXII.

Nomi in *OS*.

1. *E' mascolino l'* OS. Dos, cos, *ed* arbos
Son femminini: os, oris *neutro*, *e* os, ossis 3.;
E i tre de' Greci chaos, melos, *ed* epos 4..

1. *Hic mos*, il costume: *hic ros*, la rugiada.
2 *Hæc dos*, la dote: *hæc cos*, la cote, quella pietra, sulla quale s'aguzzano, e affilano i ferri: *hæc arbos*, lo stesso, che *arbor*.
3. *Hoc os*, *oris*, la bocca: *hoc os*, *ossis*, l'osso. Ma i Latini nella loro pronunzia distinguevano il primo *os*, che è lungo, dal secondo, che è breve.
4. *Hoc chaos*, l'universal confusione delle cose: *melos*, la melodia: *epos*, il poema eroico.

Regola XXIII.

Nomi in *US* puri latini della Seconda, e della Quarta.

1. *Nome in* US *è maschil*, *o alla seconda*,
O alla quarta s'adatti. *Unisci* vannus 2.
A' femminin, *e* ficus, *pianta*, *o frutto* 3.:
4. *Lo stesso gener seguan* alvus, colus,
Domus, porticus, acus 5., tribus, humus,
6. Idus, *e* manus. *Farai neutro* virus. 7.

1. *Hic nodus*, *hujus nodi*, il groppo: *hic metus*, *hujus metus*, la paura.
2. *Hæc vannus*, il vaglio (a).

3. In

(*a*) Vannus *propriamente non è il crivello*, *ma è un altro arnese tessuto di vinchi*, *per uso anch'esso di purgare il grano*. *Vedi Servio sul I. lib. delle Georg. di Virg.*

3. In ordine a questo nome *ficus* non s' accordano fra loro i Gramatici. Io m'attengo all' opinione del Ramo, e del Vossio, fondata sulle migliori autorità. Ed è questa *Ficus*, *malattia*, è mascolino, ed appartien sempre alla seconda: *Ficus*, tanto albero, quanto frutto, è femminino, ed appartiene ad ambedue le declinazioni: ma come albero, più spesso alla quarta; come frutto, più spesso alla seconda.
3. *Hæc alvus*, *hæc colus*, *coli*, la rocca [appresso Catullo, e Properzio, *hic colus*]. *Hæc porticus*, il portico. E' della quarta.
5. *Hæc acus*, *hujus acus*, l' ago da cucire: *hic acus*, *aci*, l'ago specie di pesce: *hoc acus*, *aceris*, la pula, cioè il guscio delle biade battute: *hæc tribus*, *hujus tribus*, la tribù, cioè ciascuna di quelle parti, in cui dividevasi il popolo per distinzione: *hæc humus*, *humi*, la terra. Ma non si direbbe già *humus* in significato di Mondo: v. gr. *Totam humum peragravi*, in vece di *totam terram*.
6. *Hæ idus*, *iduum*, *idibus* [senza sing.] gl' idi: certo giorno del mese appresso gli antichi Romani. Di che parleremo nel quarto Libro.
7. *Hoc virus*, l' umore, o il sugo nativo, ed anche il veleno.

REGOLA XXIV.

Nomi in *US* da' Greci in *OS*.

De' nomi in US *da' Greci in* OS *formati*
1. *Altri vogliono l'* hic, *come* corymbus;
2. *Altri vogliono l'* hæc, *come* periodus;
3. *Altri l' uno de' due*, *come* phaselus.

§

I nomi di questa regola non posson esser mai neutri; perchè restano in *US* della nostra seconda.
1. Altri d' essi son mascolini, come *hic corymbus*, il grap-

grappolo dell' edera: *hic isthmus*, lingua di terra in mezzo a due mari: *hic eurípus*, sito, o seno angusto di mare: *hic tholus*, la cima della volta d' una fabbrica: *hic tomus*, il tomo, o la parte divisa dal suo tutto: *hic scopus*, il bersaglio, o il segno, a cui si dirizza il colpo.

Similmente son mascolini i nomi composti da *logos*: come *prologus*, il prologo, ovv. la prefazione: *dialogus*, il dialogo: *apologus*, specie di favola, in cui si introducono a parlare gl' irragionevoli: *epilogus*, la conclusione del ragionamento. E molti nomi di pietre preziose, come: *amethistus*, l' amatista: *smaragdus*, lo smeraldo. Così: *beryllus*, *chrysoprasus*, *opalus*, e altri, i quali da' Greci si riferiscono a *lithos* (*lapis*), nome appresso loro più ordinariamente mascolino, che femminino (a). Ma fan femminino *hac sapphirus*. Del resto in tutti sogliam seguitare quel genere, che ebber da' medesimi Greci. N' eccettuo *hac topazius* (cioè *hac gemma topazius*), che da essi è detto *topazion* in genere neutro: nè mai *topazios*, se non coll' espresso *lithos*.

2. Altri nomi dal greco in OS sono femminini, come, *hac periodus*, il periodo: *hac exodus*, l' uscita (titolo d' uno de' Sacri Libri): *hac methodus*, il metodo, cioè la via di ben insegnare: *hac synodus*, il sinodo (b), o sia il congresso: (c) *hac biblus*, il papiro, sorta di giunco, la cui sottil corteccia anticamente serviva per carta (lo stesso, che *hac papyrus*): *hac diphtongus*, il dit-

(a) Lithos *appresso i Greci è di genere dubbio: perciò qualche nome di gemma si trova usato da essi anche in femminino.*

(b) *La periodo, la metodo, la sinodo, non sono maniere de' buoni Scrittori italiani.*

(c) *I nomi* exodus, methodus, synodus, erémus, abyssus: *furono trasferiti in latino dopo la decadenza della lingua.*

il dittongo: *hæc crystallus*, il cristallo: *hæc hyssopus*, l'isopo (da' Greci si riferisce al nome femminino *botáni*, che vale *herba*): *hæc* * *erémus*, l'eremo, cioè il luogo solitario: *hæc* * *abyssus*, l'abisso, cioè l'immensa profondità di acque. Gli ultimi due nomi v'è chi ama meglio di scriverli con lettere greche.
3. Altri nomi dal greco in *OS* ammettono sì il mascolino, che il femminino, come, *hic*, ovv. *hæc phaselus* (a), sorta d'antico navilio da corseggiare, simile alle fuste d'oggidì: *hic*, ovv. *hæc atomus*, l'atomo, o corpicciuolo indivisibile: *hic*, ovv. *hæc carbasus*, specie di lino finissimo, o il velo tessuto di tal lino: ec.

REGOLA XXV.

Nomi in *US* della Terza.

1. L' US *della terza è neutro*. 2. Hic mus *riceve*,
Hic lepus, *ed* hic tripus: 3. hæc lagopus:
Hæc *il nome, che in* UDIS 4. *cresce, e in* UTIS 5.

1. *Hoc fœdus*, *fœderis*, la confederazione: *hoc thus*, *thuris*, l'incenso.
2. *Hic mus*, *muris*, il topo: *hic lepus*, *leporis*, la lepre: *hic tripus*, *tripodis*, il vaso, o qualunque altro arnese di tre piedi.
3. *Hæc lagopus*, *lagopodis*, cioè, *ornis* (*avis*) se si parla del piè di lepre, uccello: *hæc lagopus*, cioè *botáni*, se si parla del piè di lepre, sorta d'erba.
4. *Hæc incus*, *incúdis*, l'incudine: *hæc subscus*, *subscúdis*, la spranga.
5. *Hæc salus*, *salutis*, la salute: *hæc senectus*, *senectutis*, la vecchiezza. Vedi *hæc tellus* nella Reg. 11.

REGO-

(a) Hic, *ovv.* hæc phaselus, *se n' intendi* sorta di navilio. *Che se n' intendi il* fagiuolo, *dei sempre dir*; hic phaselus.

Nomi in *YS*, in *AUS*,
ed in *S* con altra consonante innanzi.

1. *L'* hæc *per divisa a' nomi in* YS *apponi*;
2. *E a* fraus, *e a* laus; *e* 3. *a quegli in* S,
che portano
Un' altra consonante all' S *innanzi*.
4. *Hanno l'* hic, dens, *e* seps (*quando angue suona*):
5. *L'* hic, hydrops, fons, *e* mons, *e* pons, *e* chalybs;
6. *E* quadrans, *e dell' asse l' altre parti*.

1. *Hæc chelys*, *hujus chelys*, ovvero *chelyos*, la testuggine, e più ordinariamente, la cetra: *hæc chlamys*, *hujus chlamydis* la sopravveste, che anticamente usavano i soldati; ed anche quella de' Rè (a).
2. *Hæc fraus*, la frode: *hæc laus*, la lode.
3. *Hæc urbs*, la città (b): *hæc hiems*, l'inverno.
4. *Hic dens*, il dente: *hic seps*, specie di serpentello velenosissimo. E' di genere epiceno: ma di prima nozione si riferisce a *coluber*: perciò si fa mascolino:
* *Hæc seps*, la siepe. Meglio, se dirai, *hæc sepes*.
5. *Hic hydrops*, l'idropisia: *hic chalybs* (c), l'acciaio.
6. *Hic quadrans*, la quarta parte dell' *asse*, e di qualunque intero. Così: *hic triens*, la terza parte; *hic sextans*, la sesta parte: *hic dodrans*, tre quarti (d).

AVVER-

(a) *Pochi nomi abbiamo nella lingua Latina finiti in YS: e questi pochi son tutti dal greco.* Halys *è nome di due fiumi: perciò*, hic Halys, *cioè* fluvius.

(b) Urbs *propriamente significa la material fabbrica della città: a differenza di* civitas, *che suol significare gli Ordini, i Magistrati, e cose simili.*

(c) Chalybs *è mascolino; perchè serba il genere de' popoli Calibi, che lo trovarono, e gli diedero il nome.*

(d) Hic quadrans, hic triens: *sottintendivi*, as, nummus, numerus, *o altro, secondo il senso*.

AVVERTIMENTI.

I. I Composti da *dens* si considerano, come aggettivi: onde diciamo, *hic bidens*, quando lo riferiamo al nome *ligo*; *quasi ligo bidens*, la zappa a due denti: diciamo, *hæc bidens*, quando lo riferiamo al nome *ovis*; quasi *ovis bidens*, la pecora di due anni (perchè in tal età comincia ad aver due denti più elevati degli altri). Ma sempre *hic tridens*; perchè lo riferiamo al nome *contus*, il bastone lungo.

II. *Hic rudens* è un mero aggettivo verbale da *rudo*. Questo verbo principalmente significa lo strepitare, che fanno le sarte sbattute dal vento (a). *Hic rudens* cioè *funis*. Plauto disse una volta *hæc rudens*; perchè *funis*, come altrove notammo, anticamente era femminino.

REGOLA XXVII.

Nomi in *X*.

1. *Sian femminini i nomi in* X *finiti:*
2. Grex, phœnix, fornix, *mascolini*, *e* bombyx,
Spadix, calix, *e* calyx, urpix, oryx,
3. *E i composti da* uncia; *e i parisillabi*
In AX, *o in* EX 4. Fornax 5., supellex, forfex,
Smilax, *e* carex *l'*hæc *avranno*, *ed* alex.

I. *Hæc cervix*, la cervice, o collottola: *hæc radix*, la radice.

2. *Hic grex*, la greggia: *phœnix*, la fenice (uccello favoloso): *fornix*, la volta della fabbrica: *bombyx*, il bigatto (mascolino, perchè si riferisce a *vermis*): *spadix*, il ramicello di palma: *calix*, il bicchiere: *calyx*, il bot-

(a) *Scrive Nonio:* Sapientissimorum virorum opinio est, rudere propriè funes nauticos dici, cùm vento verberantur. Hinc funes illos, rudentes appellari.

il bottone del fiore : *urpix*, l' erpice, ſtrumento, con cui ſi ſpiana, e trita il campo (diceſi anche *hirpix*, ed *herpix*: di rado *hirpex*) : *oryx*, l'órige, animale africano feroce, alquanto ſimile al toro ſalvatico.

3. Son maſcolini i nomi compoſti da *uncia*, come, *hic quincunx*, coſa, che in peſo, o in miſura è di cinque once: *ſeptunx*, di ſette: *deunx*, d'undici. (a)

4. I nomi di più ſillabe in *AX* parimente ſon maſcolini, come: *hic thorax*, il petto, la corazza, e il giubbone: *hic dropax*, depilatorio, ſorta d' unguento. E quegli in *EX*: come, *hic caudex*, ovvero *codex*, il tronco d'albero, e il libro: *hic vortex*, il vortice, o ſia l'aggiramento dell'acqua, e il turbine del vento.

* *Hic index*, *hic pellex*: ſi riferiſcono a *digitus*.

5. Dalla claſſe di tali maſcolini s' eccettuano : *hac fornax*, la fornace: *hac ſupellex*, la ſuppellettile, o maſſerizia : *hac forfex*, le ceſoie, o le forbici (b) : *hac ſmilax*, o *ſimilax*, l' edera ſpinoſa, (dal nome *herba* prende il genere femminino) : *hac carex*, l'erba carice [ſegue la ragione di *ſmilax*]; *hac alex*, la ſalamoia. Se dirai *alec*, ſarà neutro.

AVVERTIMENTI.

1. NElla precedente Regola non abbiam fatta menzione de' nomi, *Eryx*, *natrix*, *ſandix*, o *ſandyx*, *tomex*, *vibex*, *volvox*; per motivo, che *Eryx* è nome d'uomo, e di monte in Sicilia; onde riceve il genere dal ſuo appellativo.

Natrix

(a) Deunx *è detto quaſi* uncia de, *cioè*, uncia de aſſe detracta.

(b) *Diſtingue Caſſiodoro* forfex *da* forpex (*nomi ambidue femminini*): *aſſegnando*, *che* forfex *è de' ſarti:* forpex *è de' barbieri*. *Comunque ſia:* forpex *non ſi trova*, *che ſia ſtato uſato prima del quinto ſecolo.*

Natrix è nome di ſerpente acquatico. Si trova negli Autori maſcolino, e femminino, perchè ſi riferiſce ad *anguis*, che è d'ambo i generi.

Sandix ſignifica una ſpecie di color porporino. Da alcuni ſi tiene per nome aggettivo. Quindi *hic ſandix*, cioè *color*: ovv. *hac ſandix*, cioè *tinctura*.

Tomex, la fune groſſolana, ſecondo il greco, è *thomix*, Onde lo riferiamo al precetto generale de' finiti in *x*. (a) Parimente *hac vibix* dee dirſi, piuttoſto, che *vibex*, giuſta 'l parere del Voſſio, e d' altri Dotti.

Volvox non ſi trova uſato. Si trovano bensì uſati gli obbliqui di queſto nome; ne' quali ſignifica l'aſuro: così appellato dagl' Italiani quel vermicciuolo, che rode l'occhio delle tenere viti. E ſi fa maſcolino; perchè ſi riferiſce a *vermis* (b).

2. Il nome *lux* appreſſo i più antichi Latini era di genere maſcolino: di che n' abbiamo eſempj in Plauto, e in Terenzio.

3. Il nome *atriplex*, atreplice, ſorta d' erba, Macro, riferendolo al greco, *botáni*, lo fece femminino. Ma Plinio, la cui autorità dee prevalere, lo fece neutro, forſe ſottintendendovi, *olus*, erbaggio.

Regola XXVIII.

Nomi di genere Epiceno.

1. *Que' nomi d'animai, che deſinenza*
Doppia non hanno, a diſtinzion del ſeſſo,
Son epiceni, come hic mus, hic lepus

(a) Thomix: *quindi* hujus thomícis *colla ſeconda ſillaba lunga. Così* vibix.

(b) *Gli Scrittori, quando vollero ſpiegare queſto vermicciuolo in caſo nominativo, ſi valſero de' nomi*, vólucra, convolvulus, involvulus.

(*Che anche puoi dir*, hæc mus, hæc lepus fœta,2.
Perocchè allor vi sottintendi fœmina):
Quegli altri nomi d'animai, che han doppia
La desinenza, a distinzion del sesso,
3. *Epiceni non son, come* equus, equa.

1. I nomi di genere epiceno son quelli degli animali. La greca parola *epícoinon* significa *confuso*: e così s'appella il genere di tali nomi, quando egli con una sola voce comprende in confuso il maschio, e la femmina.

Esso genere d'ordinario segue le regole della terminazione. Così, *bos*, *aper*, *bubo* son mascolini; perchè finiscono in *OS*, in *ER*. in *O*. *Dama*, *vulpes*, *lynx* son femminini; perchè finiscono in *A*, in *ES*, in *X*.

2. Ma se noi vorremo in questi animali distinguere il sesso diverso dal genere della terminazione: allora ne' mascolini apporremo *hæc*, ne' femminini, *hic*. Per esempio: *hæc mea bos peperit*: *hic meus dama fugit*: cioè *hæc mea bos fœmina*: *hic meus dama mas*. Le quali due parole, *fœmina*, e *mas*, possono ad arbitrio tacersi, od esprimersi.

Le tacque Virgilio, quando disse: *Meas boves*. Ecl. 1. *Timidi dama*. *Ecl.* 8. E Plinio, quando disse: *Mures pragnantes repertas*. lib. 10. cap. 65.

Le espresse Columella, quando disse: *Fœmina sus*. lib. 7. cap. 9. e: *Pavones fœminæ, quæ non incubant*. lib. 8. cap. 11. - I pavoni femmine, le quali non covano -. Siccome Giustino. *Invenit juxta infantem canem fœminam*. lib. 1. - Trovò allato del bambino una cagna.

Il genere epiceno proviene dall'aver la lingua Latina in molti nomi d'animali una sola voce, colla quale è costretta a significarne tanto il maschio, quanto la femmina. E perchè dallo stesso motivo proviene il genere comune a due ne' nomi, che sotto una

sola

sola voce si dicono d'uomo, e di donna: perciò il Sanzio riduce anche questi al genere epiceno.

3. Che se il nome porta distintamente ambedue le voci: allora il genere epiceno non v'ha più luogo. Quindi è, che *equus*, *lupus*, *cervus*, *caper*, e simili, non appartengono all'epiceno; perche vi sono in lingua latina i nomi *equa*, *lupa*, *cerva*, *capra*, destinati a significare la femmina di tali animali.

Nemmeno ha luogo l'epiceno in quegli altri nomi, che precisamente si dicono d'un solo sesso: come, *taurus*, *hircus*, di soli maschj: *panthera*, *gallina*, di sole femmine. E mal si direbbero: *taurus fœmina*, *hircus fœmina*: o *panthera mas*, (a) *gallina mas:*

Dal fin qui detto si vien a conoscere, che i nomi: *canis*, *talpa*, *dama*, il daino: *limax*, la lumaca: *bubo*, il gufo: *grus*, la grue: *lynx*, il lupo cerviero: siccome *aëdon*, *alcyon*, *turtur*, *vultur*, *cenchris*, *bombyx*, *oryx*: e gli altri menzionati nelle precedenti Regole; anzi la maggior parte de' nomi degli animali, terrestri, acquatici, e volatili, son di genere epiceno.

* Nel genere epiceno non s'ammette neutro; perchè non si dà animale, che non ha nè maschio, nè femmina. Lo stesso dico de' nomi comuni a due generi; perchè in senso proprio non competono, se non che all'uomo, e alla donna.

DE' GRADI.

De' nomi aggettivi.

LA comparazione è un' accidente del nome aggettivo. Brevemente quì d'essa: e ne restino riserbati per l'Etimologia Maggiore gli altri accidenti.

 1. Molti

(a) *Il maschio della* pantera *s'appella da' Latini* pardus, *come accenna Plinio lib.* 8. *cap.* 17.

I. Molti aggettivi possono aumentarsi in comparativi, e in superlativi: i quali due aumenti da' Gramatici si chiamano gradi.

II. Il comparativo si forma da quel caso, che nell'aggettivo semplice, o sia positivo, finisce in *I*, aggiuntovi *OR*. Il superlativo da quello stesso caso in *I*, aggiuntovi *SSIMUS*. v.gr. *Clari*, *clarior*, *clarissimus*: *dulci*, *dulcior*, *dulcissimus*.

III. Gli aggettivi finiti in *ER* danno il superlativo in *ERRIMUS*, gettate via dal comparativo le due sillabe *RIOR* v.gr. *Pulchri*, *pulchrior*, *pulcherrimus*: *acri*, *acrior*, *acerrimus*.

IV. *Facilis*, *similis* co' loro composti *difficilis*, *dissimilis*, *consimilis*, danno il superlativo in *LIMUS*, gettate via dal comparativo le lettere *IOR*. *Facilior*, *facillimus*, *similior*: *simillimus*, ec. Così *humilis*. Altri v'aggiungono *agilis*, e *docilis*: ma senza appoggio d'autorità. Carisio approva *agilissimus*, *docilissimus*. V'è chi rigetta *gracillimus*, e *imbecillimus*: quando il primo è di Svetonio, il secondo di Celso.

V. *Maturus*, *maturissimus*: di rado *maturrimus*.

VI. Questi sei: *benevolus*, *malevolus*, *maledicus*, *magnificus*, *munificus*, rendono *ENTIOR*, *ENTISSIMUS*.

VII. Più irregolari sono i seguenti:

	Bonus,	*melior*,	*optimus*.
	Malus,	*pejor*,	*pessimus*.
	Magnus,	*major*,	*maximus*.
	Parvus,	*minor*,	*minimus*.
	Multus,	*plurimus*:	*multa*, *plurima*;
E nel neutro:	*multum*, *plus*, *plurimum*.		
Nel plur.	*multi*, *plures*, *plurimi*.		
	Exterus,	*exterior*,	*extremus* (a).
	Superus,	*superior*,	*supremus*, ovv. *summus*.

Infe-

(a) Extremius, *e* postremius, *disse Apuleio*. Postremissimus, *Gracco app. Gellio*. *Voci da non curarsi*.

Inferus, *inferior*, *infimus*, ovv. *imus*.
Posterus, *posterior*, *postremus*.

viii. Alcune prepofizioni producono gradi. Sono: *Citra*, *citerior*, [chi è più di quà], *citimus* [chi è affaiffimo di quà]:
Intra, *interior*, *intimus* (a).
Prope, *propior*, *proximus* (b).
Ultra, *ulterior*, *ultimus*.

* Prifciano v' aggiunge *ante*, *anterior*: comparativo falfamente attribuito a Cefare. Meglio non farne ufo.

ix. Mancano del pofitivo: *frugalior*, (c) *frugaliffimus*: *ocior* (d), *ociffimus*: *prior*, *primus*.

x. Mancano del comparativo: *Bellus*, *belliffimus*: *inclytus*, *inclytiffimus*: *nefandus*, *nefandiffimus* (e): *par*, *pariffimus* (f): *rudis*, *rudiffimus*: *facer*, *facerrimus*. Cosi: *apricus*, efpofto al fole: *invictus*, *invitus*: chi opera contro a fua voglia.

* Il Lancellotti annovera fra questi anche *fidus*, *fidiffimus*. Egli non fi farà imbattuto a leggere in Giuftino [al lib. 16.] *fidiores*.

Novus ha *noviffimus*, ma folamente in fignificato di *ultimo*.

xi. Mancano del fuperlativo: *barbarus*, *barbarior*: *capitalis*, *capitalior*: *comis*, *comior* (g): gioviale piacevole: *declivis*, *declivior*, che piega all' ingiù *hebes*, *hebetior*, che è fpuntato: *infinitus*, *infinitior* *ingens*

(a) Intimior, *è voce barbara*.
(b) Proximior, *fi trova una volta in Seneca. Epift.* 109.
(c) Frugalis *è vocabolo inufitato. I Latini in vece d'effo dicono* temperans.
(d) *Scrivi* ocior, *non* ocyor: *benchè da* ocys. *N'avrai la ragione nel quarto Libro*.
(e) Nefandiffimus *è di Giuftino l.* 16.
(f) Pariffimus *è di Plauto*. Curc. 4. 2.
(g) Capitalior, comior, *e* infinitior *fono di Cicerone*.

ingens, *ingentior* : *perjurus*, *perjurior* (a): *satur*, *saturior*: *supinus*, *supinior* : *dives*, *divitior* (b). Abbiamo anche *ditior*, *ditissimus*: ma sono da *ditis*.

Parimente ne mancano *dexter*, *dexterior*, e *sinister*, *sinisterior*: perocchè *dextimus*, e *sinistimus* son positivi ; e vagliono quanto *dexter* , e *sinister*.

Adolescens ha solo *adolescentior*. Così, *juvenis*, *junior*: *senex* , *senior* .

La maggior parte degli aggettivi in *BILIS* non ricevono, se non il comparativo : come, *optabilis*, *optabilior* : *horribilis* , *horribilior* (c).

XII. Mancano affatto del comparativo , e del sufsuperlativo :

1. I nomi di nazione , e di patria : come, *Italus* , *Romanus* (d).

2. I numerali : come, *duo*, *tertius*, *quaterni*.

3. I significanti tempo : come , *anniculus*, d' un' anno: *biennis*, di due : *matutinus* , della mattina : *hesternus*, d' ieri.

4. I significanti materia : come , *adamántinus*, di diamante : *cédrinus*, di cedro : *fáginus*, di faggio.

5. I significanti possedimento, o pertinenza : come, *pompeianus* , di Pompeo : *maritimus* , appartenente al mare .

6. I diminutivi : come *argutulus* , saputello : *gemellus*, gemello, da *geminus*.

7. I finiti in *BUNDUS* : come *gemebundus* , che sta gemendo : *moribundus*, che sta morendo.

8. I com-

(a) Perjurior è *di Plauto*. Supinior *di Marziale*.

(b) Divitior, *di Cic.* : *ma più usitato* ditior.

(c) *Plauto disse per facezia comica* verberabilissime. *Aul.* 4. 4. - Degnissimo di sferzate -

(d) Pœnior [*da* Pœnus , *Cartaginese*] *leggesi in esso Plauto*. Pœn. 5 2. *Ma è in significato d' astuto*. Latinior, latinissimus [*più puro*, *purissimo*] *è degli Scrittori de' bassi Secoli*.

8. I composti da *fero*, e da *gero*, come, *pestifer*, che porta pestilenza: *penniger*, che porta le penne.

E da *caput*, e da *gradus*: come *praeceps*, *retrogradus*.

E da *bi*, *tri*, *quadri*: come, *biforis*, che ha due porte: *trilibris*, che è di tre libre: *quadrifidus*, che si può spaccare in quattro parti.

9. Quei, che innanzi all'ultima sillaba v' hanno immediatamente una vocale: come, *conscius*, consapevole: *necessarius*, necessario.

* Potrai bensì dire con Cicerone, *tenuior*, più sottile: *tenuissimus*, sottilissimo: con Varrone, *assiduior*, più assiduo: con Svetonio, *assiduissimus*, assiduissimo: con Seneca, *noxiissimus*, nocivissimo: con Tacito, *strenuissimus*, valorosissimo: con Plinio Minore, *exiguissimus*, picciolissimo: con Ovidio, *vacuissimus*, del tutto vôto. (a)

** Cicerone condannò la voce *piissimus*. 13. Phil. 19. Tuttavia l'usaron dipoi Livio, Seneca, Quintiliano, Plinio, Tacito, e Curzio.

10. Finalmente mancano del comparativo, e del superlativo i seguenti. *Almus*, bello: *balbus*, balbo, difettuoso di lingua: *canorus*, *canus*, canuto: *claudus* zoppo: *degener*, degenerante: *dispar*, e simili da *par*: *egenus*, bisognoso: *ferus*, *finitimus*, *fugitivus*, *geminus*, *illunis*, che è senza luna, come: *nox illunis* appresso Plin. Min. 6. 20. *inops*, povero: *invidus*, che ha invidia: *providus*, *ludicer*, giocoso: *magnanimus*, *exanimus*, disanimato: *mediocris* (b), *memor*, ricordevole: *immemor*, dimentico: *mirus*, maraviglioso: *salvus*, *vetulus*, vecchierello: *unicus*, e qualche altro da impararsi coll' uso. H 4 XIII.

(a) Arduior, arduissimus: egregior, egregiissimus: perpetuior, perpetuissimus: industrior, idoneior *si trovano*, *ma non si lodano*; *perchè*, *o rancidi*, *o d'aspro suono*.

(b) Mediocrius *a foggia d' avverbio si legge in Cicerone*. Att. 1. 20.

XIII. Benchè nè i nomi sostantivi, nè i pronomi formino gradi: tuttavia si trova in maniera avverbiale *temporius*, tratto dall' ablativo *tempori* (a): si trova pure in Plauto *ipsissimus*; del qual vocabolo nel secondo Libro.

XIV. Ove manca il comparativo, si supplisce colla voce *magis*: ove manca il superlativo, si supplisce colla voce *maximè*. *Magis canorus*, più canoro: *maximè necessarius*, necessarjssimo.

XV. Il comparativo si declina ne' tre generi, come l aggettivo semplice della terza. v.gr. Nom. *hic & hac dignior*, *& hoc dignius*. Gen. *dignioris*, ec. Il superlativo si declina onninamente, come *bonus*.

XVI. Dal nome comparativo si forma l' avverbio comparativo; ed è in *US*: v.gr. *clarius*, più chiaramente: *modestius*, più modestamente.

Dal nome superlativo; si forma l'avverbio superlativo, ed è in *E*: v.gr. *clarissime*, chiarissimamente: *modestissime*, modestissimamente.

AVVERTIMENTI.

I. De' participj quei di tempo futuro, come *amaturus*, *amandus*, non producono gradi.

II. Alcuni di tempo presente quando stiano a foggia di semplici nomi possono produr gradi. Sono: *amans*, *ardens*, *constans*, *diligens*, *egens*, *excellens*, *fervens*, *fidens*, *confidens*, *furens*, *instans*, *libens*, *negligens*, *nocens*, *obsequens*, *pracellens*, *prastans*, *sapiens*, *vigilans*, e qualche altro.

III. Così alcuni di tempo passato. Sono: *acceptus*, *accommodatus*, *aptus* (b): *celebratus*, *commendatus*, *doctus*, *exactus*, *excogitatus*, *execratus*, *expeditus*, *explicatus*, *exploratus*, *impensus*, affluente: *instructus*, for-

(a) Tempori, *per tempo*: temporius, *più per tempo*: *si dissero anche* temperi, temperius.

(b) Aptus, *è dall' antiquato verbo* apiscor, *acquistare*;

fornito: *iratus*, *invisus*, malveduto: *lectus*, distinto: *optatus*, *perfectus*, *politus*, *sanctus*, *testatus*.

Questi cinque: *consultus*, *diversus*, *falsus*, *meritus*, *persuasus*, han solamente il superlativo.

IV. Accade talora, che si debbano esprimere comparativi, e superlativi di diminuzione. Ciò si fa col sussidio degli avverbj, *minus*, pel comparativo: e *minime* pel superlativo, v.gr. *Minus dignus, quàm tu*, - Men degno di quel, che sei tu - *Minimè omnium dignus* - Men degno di tutti.

V. I due avverbj *magis*, e *maximè* posson accoppiarsi anche con que' nomi positivi, che han gradi. v.gr. *Magis nobilis: maximè nobilis* - Più nobile, nobilissimo -: ma meglio: *nobilior*, *nobilissimus*.

Le altre cose spettanti al nome, ed al verbo le trasferiamo al secondo Libro.

DELLE QUATTRO PARTI INDECLINABILI

Dell' Orazione.

LE quattro parti indeclinabili dell' orazione son come una sola, che secondo il diverso uffizio, cambia nome.

Quando sta innanzi a parola, o attaccandosi ad essa, o reggendola, si chiama prepoizione. Quando spiega qualche circostanza, si chiama avverbio. Quando collega insieme le parole, o i sensi, si chiama congiunzione

L'interiezione poi è quasi come un framesso, espressivo di qualche affetto. Serve di giunta al discorso. Il Sanzio nemmen la vuol parte d' esso (a).

Or ecco di ciascheduna tanto, quanto basti a' principianti, per averne così ingrosso l' idea. DEL-

(a) *Dice il Sanzio, che l' interiezione significa solo materialmente, e compete anche agl' irragionevoli. Ciò è vero in qualcheduna, ma non in tutte.*

DELLA PREPOSIZIONE.

I. La preposizione regolarmente precede ad altra parola, o attaccata, come, *reduco*: o distaccata, come, *ad urbem*. Se taluna non precede, ciò è per figura: di che altrove.

II. Delle preposizioni altre sol servono alla composizione di varie parole, e fuori d'esse nè significan, nè possono stare. Queste son cinque: *an*, ovv. *am*, *di*, *dis*, *re*, *se*: come, *anquiro*, *amputo*, *dimitto*, *disperdo*, *recedo*, *separo*.

Altre reggono casi, e molte d'esse servono anche alla composizione: come: *Ex urbe exivit* - Uscì di città - . Quali siano, e quali casi reggano, lo diremo nel Compendio della Sintassi.

III. Le prime preposizioni si chiaman *Compositive*: le seconde si chiaman *Reggenti*.

DELL' AVVERBIO.

I. L'Avverbio serve a spiegare qualche circostanza della cosa, di cui si parla: come: *Male cautus*: *temere fecit* - Malavveduto: temerariamente operò.

II. Siccome le circostanze principali d'una cosa son quattro: 1. Tempo. 2. Luogo. 3. Qualità. 4. Quantità. Così a quattro ristringiamo per ora le principali specie degli avverbj.

Altri dunque sono di tempo: come, *hodie* (a), oggi: *cras*, domani: *perendie*, posdomani.

Altri di luogo: come, *hic* (b), quì: *unde*, donde: *isthinc*, di costà. Altri

(a) Hodie *si dice avverbio abusivamente. Del resto egli non è, se non che un' unione di* hoc, *e* die: *gettatane via la* c, *a motivo di dolcezza.*

(b) *Parimente* hic *si tien per avverbio: ma in realtà egli è pronome. Gli Antichi dicevano nell' ablativo,* hic, *in vece di* hoc [*siccome* qui *in vece di* quo] *Onde quell'* hic *vale* hoc: *cioè*, hoc loco: *sottintesavi la reggente* in.

Altri di qualità: come, *justè*, giustamente: *sapien...*, saggiamente: *diligentissimè*, diligentissimamente.

Altri di quantità: o numerale: come, *semel*, una volta: *bis*, due volte: *centies*, cento volte: *millies*, mille volte: o continua: come, *valde*, assai: *parum*, poco: *nimis*, troppo: *latè* largamente.

Le preposizioni, quando non reggono caso, nemmen occulto, diventano avverbj.

DELLA CONGIUNZIONE.

I. LA congiunzione serve a collegare parole, o sensi. E fuori di quest' uffizio non si distingue dall' avverbio. Onde s' io dico: *res tam præclara:* quella voce *tam* sarà avverbio, e non congiunzione: perchè qui vi non collega, nè parola, nè senso. Ma se dico: *res tam præclara, quàm jucunda* - Cosa tanto illustre, quanto gioconda -: quella voce *tam* sarà congiunzione; perchè (di concerto colla corrispondente *quàm*) collega l' aggettivo *præclara* coll' aggettivo *jucunda*.

II. Delle congiunzioni altre sono copulative: come, *&*, *ac*, *atque*, *que*, e.

Altre disgiuntive: come, *nec*, *neque*, nè, - *vel*, *aut*, *sive*, *ve*, ovvero, - *an*, se (a).

Altre avversative: come, *quamquam*, *etsi*, *tametsi*, sebbene, benchè, - *tamen*, *at*, *sed*, *verumtamen*, pure, nulladimeno.

Altre condizionali: come, *si*, se: - *dummodo*, purchè.

Altre causali: come, *quia*, *quippe*, *nam*, *etenim*, perchè, attesochè, imperciocchè.

Altre illative: come, *ergo*, *igitur*, *itaque*, *ideo*, *proinde*, dunque, adunque, perlocchè, perciò, pertanto.

7. Di

(a) *Le particelle* nec, neque, vel, *ec. nel significatò son disgiuntive; ma nell' uffizio gramaticale collegano parole, o sensi; perciò appartengono anch' esse alla congiunzione.*

7. Di denotative del fine della cosa: come, *ut*, ovv. *uti*, - acciocchè: - *ne*, acciocchè non.
8. D'aumento: come, *adeo, ut: ita, ut*, a tal segno che: di maniera che.
9. D'esprimenti similitudine: come, *quemadmodum, sic*: *sicut*, *ita*, siccome, così.

DELL' INTERIEZIONE.

I. QUalunque voce naturale, che si mandi fuori per commozion d'animo, chiamasi interiezione.

II. Varie sono le interiezioni, giusta la varietà de' nostri affetti. Per darne saggio, eccone alcune delle principali.

1. *Heu*! esprime dolore (così pur *hei! ah! proh*!).
2. *Papa*! cappita! esprime maraviglia.
3. *Va*: guai: timore, o sdegno con minaccia.
4. *Io*, viva: giubbilo (così pur *evax*).
5. *Ha ha he*: riso.
6. *Hoi oh oh*: pianto.
7. *Hem*: sdegno, e talvolta dolore.
8. *Vah*: sdegno con derisione, o insulto.
9. *Euge*: buon genio di chi incoraggia, o esorta (così pur *eja*).
10. *Utinam*: voglia, o volesse Dio: desiderio (a).
11. *Heus*, o là, desiderio di chi chiama, o avvisa: (così pur *ohe*).
12. *Phy*! oibò! abborrimento di cosa stomachevole.
13. *At at*: sdegno di chi coglie altri all' improvviso in azione inconveniente.
14. *St*: zitto: timore, o premura di chi intíma silenzio.

Conchiudo coll'interiezione O, la quale serve ad esprimere quasi tutti gli affetti: ma specialmente dolore, maraviglia, giubbilo, derisione, e desiderio.

(a) Utinam *si dice interiezione, in quanto spiega affetto: del resto è piuttosto congiunzione; perocchè fa Sintassi d'accompagnamento co' modi del soggiuntivo. La pura interiezione è fuor di Sintassi.*

COMPENDIO DELLA SINTASSI.

INTRODUZIONE.

L'Architetto, poichè ha ſcelti i materiali, ne coſtruiſce la fabbrica. Così il Gramatico, poichè ha ſcelte le parole, ne coſtruiſce il diſcorſo. Ciò fa per mezzo della Sintaſſi, che appunto vuol dir *Coſtruzione*.

DELLA SINTASSI

In Generale.

I. LA Sintaſſi è *un collegamento di parole in orazione emendata*. (a)

L'orazione emendata è *quella, che ſi conforma ai precetti veri*, cioè fondati ſulla ragione, e ſull'autorità.

II. Si divide la Sintaſſi in *Regolare*, o ſia *non Figurata*, e in *Irregolare*, o ſia *Figurata*.

La Regolare è quella, che s'attiene alla ſemplice maniera del parlare, ſenza farvi punto d'alterazione. Per eſempio. *Ego in urbe Roma vitam ago* - Io meno la vita nella città di Roma.

L'Irregolare è quella, che non s'attiene alla ſemplice maniera del parlare, ma vi fa alterazione, a fine di renderlo più leggiadro, o più ſnello. Per eſempio. *Romæ ago* - Vivo in Roma.

III. La Regolare è confacevole a' principianti: l'Irregolare a' provetti. L'una e l'altra però dee conformarſi alla prefata conſuetudine degli Autorevoli.

Or quì in ſuccinto della Regolare. Della ſteſſa poi più copioſamente nel terzo Libro. Dell' Irregolare nel quarto.

DIVI-

(a) Syntaxis eſt debita partium orationis inter ſe compoſitio. *Sanz.*

DIVISIONE

Della Sintassi Regolare.

La Sintassi Regolare è di tre specie. I. Di *Concordanza*. II. Di *Reggimento*. III. D' *Accompagnamento*.

I. La Sintassi di *Concordanza* è *quella ben adattata convenienza, che hanno fra loro le parti declinabili dell' Orazione*. Per esempio. *Vir clarissimus*. Ove *clarissimus* ha ben adattata convenienza con *vir*.

II. La Sintassi di *Reggimento* è *quella ben ordinata dipendenza, che ha una parte dell' orazione dall' altra*. Per esempio. *Amavit patriam*. Ove *patriam* ha una ben ordinata dipendenza da *amavit*, da cui è retto.

III. La Sintassi d' *Accompagnamento* è *quell' esigenza, che ha una parte dell' orazione d' esser collegata, con un' altra in certa determinata maniera, secondo che richiede il senso*. Per esempio: *Utinam viveres*, e non già, *utinam vivebas*. *Abi intro*, e non già, *abi intus*. Di tal Sintassi accenneremo qualche cosa all' occorrenza nel presente Compendio; riserbandoci a trattarne poi metodicamente nel terzo Libro.

MASSIME

MASSIME GENERALI

Per la Sintassi di concordanza.

I. OGni Orazione Gramaticale dee contener nome, e verbo (a). *Cato ægrotat.* Cic. *Att.* 4. 16. -Catone è malato-. *Valent pueri.* *Q. Fr.* 3. 3. -I fanciulli stan sani.

II. Quel de' due, che vi manca, vi si ha a sottintendere. *Ubi illuxit.* Liv. 1. 28. sottintendivi *dies*-Poichè fu giorno-. *Quo te, Mœri, pedes?* Virg. *Ecl.* 9. sottintendivi *ferunt* -Dove, vai, o Meri?

III. Se vi mancano tutti e due, vi si hanno a sottintendere tutti e due. *Itane vero?* Cic. *De N. D.* 2. 4. sottintendivi *vos censetis* - Tal giudizio voi formate di me?-

IV.

(a) *Per questo nome intendine, ne' modi finiti il nominativo, con che il verbo necessariamente dee concordare: e a proporzione nell infinito l' accusativo.*

IV. Talora un infinito ſta in luogo del nome. *Libet dicere*. Cic. *De Div.* 2. 11. - Piace il dire - *Juvat ire*. Virg. *Æn.* 2. Giova l'andare.

V. Ogni nome aggettivo ha ſempre il ſuo ſoſtantivo, o eſpreſſo, o ſottinteſo, col quale concorda: eſpreſſo: come, *civis optimus*: ſottinteſo: come, *bibit frigidam*, cioè *aquam*.

VI. I pronomi, e i participj, in ragione di concordanza, ſon veri nomi.

VII. I nomi numerali, i pronomi, e i participj, in ragione di concordanza, ſon veri nomi aggettivi.

VIII. *Sum* è verbo d'unione. Onde, o eſpreſſo, o ſottinteſo, fa ſempre concordare nome con nome. Così *Fio*; e così pure *Exſiſto*, *Exſto*, ed *Evado*, quando hanno il ſignificato di *ſum*. Ma queſti quattro ſempre vogliono eſprimerſi.

DIVISIONE DELLA SINTASSI DI CONCORDANZA.

LA Sintassi di concordanza; o è del nome col nome, o è del nome col verbo.

SINTASSI DI CONCORDANZA

Del nome col nome.

I. IL nome sostantivo apposto ad altro sostantivo dee concordare con esso in caso (a). *Pompejus, nostri amores*. Cic. *Att.* 2. 19. - Pompeo, nostri amori. *Opes, irritamenta malorum*. Ovid. *Metam.* 1. - Le ricchezze, incentivi al mal fare.

II. Il nome sostantivo dee concordare coll' aggettivo in genere, in numero, e in caso. *Homo timidus, & permodestus*. Cic. 2. *In Catil.* 6. *Bellum grave, & periculosum*. *Pro Leg. Man.* 2. E ciò ancorchè il sostantivo non fosse espresso. *Tibi primas desero*. *Att.* 1. 17. cioè *partes*. - Ti do il primo vanto - *Plura non dicam*. *Pro L. M.* 9. cioè *verba* - Non soggiungerò più parole.

III. Se nell' orazione occorreranno due, o più nomi sostantivi di diverso genere; l' aggettivo per l' ordinario concorderà in plurale col più nobile. Il genere neutro, nelle cose inanimate, è più nobile del femminino. Il masculino è sempre più nobile d' ambidue gli altri. *Decem ingenui, decem virgines ad id sacrificium adhibiti*. Liv. *l.* 37. *c.* 4. - S' adoperarono a tal sacrifizio dieci fanciulli di buona nascita, e dieci intatte fanciulle.

IV. Alle volte potrà farsi concordar l' aggettivo in genere, non col sostantivo più nobile, ma col più vicino. *Locus, tempus constitutum*. Ter. *Eun.* 3. 4. - Fu stabilito il luogo, il tempo - *Legatos, sortesque expectandas*. Liv. *l.* 5. *c.* 9. - Che dovessero aspettarsi i legati, e le sorti: cioè la risposta dell' Oracolo.

(a) *Sarà per accidente, se vi concorderà anche in genere, e in numero: o in un de' due, come negli addotti esempj.*

v. Alle volte potrà collocarsi in neutro plurale senza altro riguardo a' diversi generi de' concorrenti sostantivi; specialmente, quando questi saranno di cose inanimate. *His genus, ætas, eloquentia prope æqualia.* Sall. *De Conjur. Catil.*-Eran costoro di famiglia, d'età, d'eloquenza quasi eguali - *Portam, murumque de cælo tacta.* Liv. 35. 16. - Che la porta, ed il muro erano stati percossi da fulmine (a).

vi. Il pronome relativo [che anch'esso è vero nome aggettivo. Mass. vii.] dee concordare coll'antecedente sostantivo in genere, e in numero. *Cognosces ex iis litteris, quas liberto tuo dedi.* Cic. *Fam.* 2. 7. - L'intenderai da quelle lettere, che ho consegnate al tuo liberto. Non vi concorda anche in caso; perchè non si riferisce al medesimo verbo, al quale si riferisce il sostantivo antecedente, *litteris.*

vii. Che se il sostantivo gli sarà posposto: allora ambidue concorderanno anche in caso. *Populo ut placerent, quas fecisset fabulas.* Ter. *Andr. Prol.* - Acciocchè piacessero al popolo le commedie, che avesse composto. *Quas*, e *fabulas* concordano anche in caso; perchè ambidue si riferiscono al medesimo verbo.

viii. Quando, il relativo starà fra due nomi di genere, o di numero diversi; potrà concordarsi, o coll'antecedente; e sarà alla latina. *Nacti portum, qui appellatur Nymphæum.* Cesare *De Bell. Gall.* 3. 26. - Imbattutisi a trovare un porto, che s'appella Ninféo (b). *Locum, quem Amanicas Pylas vocant.* Curz. 3. 14. - Al luogo, che è nomato le Porte Amaniche (c). Op-

(a) *I Greci vi sottintendono* pragmata: *perciò mettono tali aggettivi in plur. neutro. Così a lor imitazione i Latini.*

(b) Ninféo *è un porto alle rive dell' Adriatico, vicino all' Istria, e all' antica Liburnia, oggi Croazia.*

(c) Pylas Amanicas, *cioè* Portas Montis Amani. *E' un passo angusto di questa montagna, per lo quale si viaggia dalla Cilicia in Soria.* Pylæ *vale* Portæ.

Oppure col susseguente; e farà alla greca. *Animal hoc providum, & sagax, quem vocamus hominem*. Cic. *De Leg*. 1. 7. - Quest'animale provido, e sagace, che noi chiamiam uomo. *Carcer ille, qua Lautumia vocantur*. 6. Verr. 55. -Quella carcere, che si chiama *Latomie*. (a)

IX. Finalmente il relativo in alcuni sensi può riferirsi ad un sostantivo mentale: come. *Sunt, qui dicant*. Cic. 2. *Cat*. 6. cioè, *sunt homines* - Vi son persone, che dicono - *Qualis esset natura montis, qui cognoscerent, misit*. Cesare *De Bell. Gall*. 1. 21., cioè, *misit exploratores* - Mando esploratori a riconoscere, qual fosse la natura di quella montagna.

SINTASSI DI CONCORDANZA

Del nome col verbo.

LA concordanza del nome col verbo quì intendiamo, che sia quella del nominativo col verbo di modo finito. Di quella concordanza, che appartiene al verbo di modo infinito parleremo altrove.

I. Il nome adunque dee concordare col verbo in numero, ed in persona. *Ego sic existimo*. Cic. *Pro L. M*. 10. - Io stimo così - *Vos videtis* 2. *In Catil*. 2. -Voi lo vedete. *Nuncii venerant* (b). Att. 3. 17. - Eran venuti messaggi.

II. Se saranno due, o più sostantivi di numero singolare, potranno concordare col verbo in singolare. *Senatus, & C. Fabricius perfugam Pyrrho dedit*. Cic. *Off*. 1. 13. in vece di *dederunt* - Il Senato, e Gajo Fabbrizio diede il disertore a Pirro. I 2 Ma

(a) Lautumíæ (*ovvero* Latumíæ, *o* Latomíæ), *cioè cava da pietre. Tal nome fu imposto dal Rè Dionisio ad una sua sotterranea carcere; perchè era incavata nel vivo sasso*.

(b) Venerant, *secondo gli ottimi esemplari: non già* venerunt, *secondo i non ottimi*.

Ma più spesso, e meglio concorderanno in plurale. *Castor, & Pollux ex equis pugnare visi sunt*. Cic. *De N. D* 2. 2. -Furon veduti Castore, e Polluce combattere a cavallo - *Furor, iraque mentem præcipitant*. Virg. *Æn*. 2. Il furore, e lo sdegno traggono a precipizio la mente.

III. Di rado concorderanno col verbo in singolare due, o più nomi, de' quali, o il primo, o uno de' primi sia plurale. *Consulares, Senatusque cunctus assensus est*. Cic. 2. *Phil*. 2. in vece di *assensi sunt* - I Soggetti già stati Consoli, e tutto il Senato v'acconsentì (a).

IV. Se saranno due, o più nomi di persona diversa, concorderà il verbo in plurale colla più nobile. La prima è più nobile della seconda: la seconda è più nobile della terza. *Ego huic bene, & hic mihi volumus*. Plaut. *Pseud*. 1. 3. - Io a costui, e costui a me vogliam bene - cioè: noi ci amiamo scambievolmente. *Si tu, & Tullia, lux nostra, valetis*. Cic. *Fam*. 14. 5. - Se tu, e Tullia, luce nostra, godete salute.

V. Potrà anche farsi concordar in singolare colla più vicina, sia, o non sia la più nobile. *Ille timore, ego risu corrui*. Cic. *ad Q. Fr*. 2. 9. Egli per la paura, io per lo ridere venni meno - *Ego, & Cicero meus flagitabit*. *Att*. 4. 17. - Io, e il mio Cicerone instantemente il richiederà.

AVVERTIMENTI.

I. La risposta data per mezzo di nome dee sempre convenire in caso col nome dell'interrogazione; perchè l'uno e l'altro sta sotto un medesimo verbo. *Quis erat petitor? Fannius* Cic. *Pro Rosc. Com*. 14. - Chi era il petitore? cioè, chi facea la dimanda in giudizio? Fannio - *Quid tibi vitandum præcipue existimes, quæris? Tur_*

(a) Viri consulares *nella Romana Repubblica s'appellavano que' Patrizj, che già erano stati Consoli*.

ris? Turbam. Sen. *Epist*. 7. - Cerchi qual cosa tu abbi a stimar sopra tutte degna d'essere schivata? La turba.

II. Talora par, che discordi: ma non è così. Per esempio, in quel passo d'Orazio *lib*.2. *Sat*. 3., ove dice *Ptisanarium oryzæ: quanti emta? parvo* (a). Imperocchè quì l'intero discorso è: *Pro pretio quanti aris emta? Pro parvo pretio* - Per quanto prezzo è stata comperata questa bevanda? Per poco prezzo.

DELLA SINTASSI

Di Reggimento.

I. LA Sintassi di reggimento è solo di casi.

II. Tre sono i casi, che han bisogno di reggimento: il genitivo, l'accusativo, e l'ablativo.

III. Tre sono le parti dell'orazione, che principalmente formano Sintassi di reggimento: cioè, i nomi sostantivi, i verbi, e le preposizioni.

IV. I nomi verbali, e i participj talora reggono a somiglianza de'loro verbi. Alcuni avverbj talora reggono; come diremo nella seconda delle seguenti Massime, e distesamente dimostreremo nel terzo Libro.

(a) Ptisanarium oryzæ *era certa bevanda fatta di riso, e di zucchero, la quale usavano gli Antichi in vece d'orzata.*

MASSIME GENERALI

Per la Sintaſſi di Reggimento.

I. IL nominativo non è mai retto; perocchè egli è caſo di mera concordanza col verbo; e fa la baſe all' orazione.

II. Il genitivo in Sintaſſi latina è retto da nome ſoſtantivo, o eſpreſſo, o ſottinteſo; talora da qualche avverbio, che ſtia in luogo di ſoſtantivo.

III. Il dativo è caſo d' accompagnamento. Niuna parte d' orazione lo regge; ma s'affà a tutte. In Sintaſſi regolare non s' adopera, ſe non che per ſignificare *comodo*, o *incomodo*; *coſa favorevole*, o *coſa avverſa*; oppur *ſemplice acquiſto*.

IV. L' accuſativo è retto, o da verbo, o da nome verbale, o da prepoſ-

ſia eſ-

ſia eſpreſſa, ſia ſottinteſa. Altrimenti è caſo di concordanza coll' infinito.

V. Il vocativo è caſo indipendente, ed aſſoluto.

VI. L'ablativo è ſempre retto da qualche prepoſizione, o eſpreſſa, o ſottinteſa.

VII. Niun verbo attivo può eſſer verbo aſſoluto.

VIII. I verbi detti deponenti, e molti de'creduti neutri, ſon veri attivi.

IX. *Libet*, o *collibet*, *licet*, e *oportet* ſon i veri, e ſoli verbi imperſonali.

X. Niun verbo regge altro caſo, che l' accuſativo.

XI. Niun verbo regge due accuſativi diſcontinuati.

XII. Niun verbo paſſivo, niun verbo vero neutro, niun verbo vero imperſonale regge caſo, neppure occulto.

SAGGIO

D' alcune figure Gramaticali.

LE figure Gamaticali appartengono alla Sintassi irregolare: tuttavia convien, che quì n'anticipiamo un saggio d'alcune, alle quali nella regolare spesso dovrem riferirci. Sono: 1. Enallage. 2. Grecismo. 3. Ellissi, 4. Pleonasmo.

1. L' *Enallage*, che vuol dir cambiamento, si fa, quando si pone un caso per l'altro: come. *Vobis supplex manus tendit patria*. Cic. 4. *In Catil.* 9. in vece di *ad vos* - La patria alza supplichevole le mani verso di voi.

2. Il *Grecismo*, detto anche *Ellenismo*, si fa, quando nel latino s'usa costruzion greca: come. *Nolo esse longus* (a). Cic. *De N. D.* 1. 36. in vece di *Nolo me esse longum*.

3. L' *Ellissi*, che vuol dire tralasciamento, o mancanza, si fa, quando si tace nell'orazione qualche cosa facile a sottintendersi. v.gr. *Mendacii te teneo*. Plauto. *Truc.* 1. 2. cioè, *de crimine mendacii* - Ti ci ho còlto nella bugía. L' *Ellissi* è figura universalissima. Quasi mai non si parla, che questa non v'entri.

4. Il *Pleonasmo*, che vuol dir riempitura, si fa, quando s' aggiunge nell' orazione qualche cosa non necessaria al senso: v.gr. *Ubinam gentium sumus?* Cic. 1. *In Cat.* 4. -E dove siam noi? - Quì il genitivo *gentium* non è necessario al senso.

Le prenotate figure serviranno intanto a dar dimostrazione di molti precetti della lingua Latina, e a mettere in chiaro la verità di quasi tutte le Massime Generali.

SIN-

(a) Longus *hanno in questo passo le buone edizioni*; longior *le men buone*.

Nelle prepoſizioni.

PRemettiamo quì la Sintaſſi delle prepoſizioni reggenti, perchè ci converrà poi ſpeſſo produrla in quelle de' nomi, de' verbi.

Tal Sintaſſi è, come ne' ſeguenti verſi.

I. *Reggono il quarto caſo*: adverſus, contra,
Per, ad, ob, erga, citra, cis, *e* circum,
Circa, trans, præter, ante, poſt, ſecundum,
Juxta, apud, ultra, penes, inter, intra,
Pone, extra, ſecus, propter, infra, ſupra,
Verſus, adverſum, uſque, prope, *e* circiter.

II *Reggono il ſeſto*: a, clam, ab, abſque, coram,
Sine, ex, e, de, præ, cum, pro, palam, tenus.

III. In, ſub, *e* ſuper, *giuſta 'l vario ſenſo*,
Ora reggono il quarto, ed ora il ſeſto:
Subter *in proſa, più ſovente il quarto*.

IV. *Poſponi a' caſi lor* tenus, *e* verſus (a).

SPIEGAZIONE

Delle prepoſizioni reggenti l'accuſativo.

Adverſus vale contra, o contro, verſo. *Adverſus hunc*. Ter. - Contra coſtui - *Adverſus clivum*. Plin. - Verſo la collina. *Contra*, contra, o contro, dirimpet-

(a) Tenus, *e* verſus *ſi poſpongono a' loro caſi; non già per natura d'eſſe prepoſizioni, ma per mezzo della figura anaſtrofe, o ſia traſpoſizione, che dalla conſuetudine è ſtata introdotta.*

rimpetto. *Contra iniquos*. Cic. - Contro degl'iniqui. - *Italiam contra*. Virg. - Dirimpetto all' Italia.

Per, per, per mezzo. *Per iocum*. Cic. - Per ischerzo. *Per litteras*. Lo stesso - Per mezzo di lettere.

Ad, a, vicino, fino. *Ad exercitum*. Plaut. - All'esercito -. *Ad Capuam*. Cic. - Vicino, o fino a Capua.

Ob, per, davanti. *Ob avaritiam*. Oraz. - Per avarizia - *Ob oculos*. Cic. - Davanti agli occhi.

Erga, verso: suol riferirsi a persona (a). *Erga Regem*. Nep. - Verso del Rè.

Citra, e *cis*, di quà. *Citra flumen*. Cic. - Di quà dal fiume - *Cis Taurum*. Lo stesso - Di quà dal Tauro.

Circum, intorno: suol riferirsi a luogo. *Circum omnia fora*. Cic. - Intorno a tutti i fori.

Circa, intorno, circa: si può riferire a persona, a luogo, a tempo, e a qualunque cosa. *Circa se*. Svet. - Intorno a se. - *Circa cubiculum*. Lo stesso. - Intorno alla stanza del riposo - *Circa eum mensem*. Plin. - Intorno a quel mese. - *Circa Deos, ac religiones*. Svet. - Intorno agli Dei, e alle cose della religione.

Trans, oltre. di là. *Trans Tiberim*. Cic. - Oltre, il Tevere: di là dal Tevere.

Præter, eccetto, fuori, oltre. *Præter Lucullum*. Cic. - Eccetto Lucullo. - *Præter modum*. Lo stesso. - Fuor di modo, oltre modo. Non s' adatta a verbi di stato.

Ante, avanti, innanzi. *Ante lucem*. Cic. - Avanti giorno.

Post, dopo, dietro. *Post homines natos*. Cic. - Dopo la nascita degli uomini: cioè da che sussiste il genere umano. *Post carecta*. Virg. - Dietro ai cespugli.

Secundum, secondo, dopo. *Secundum naturam*. Cic. - Secondo la natura. - *Secundum Deum*. Lo stesso. - Dopo Dio.

Juxta

(a) *Plauto la riferì a luogo*. Erga ædes. Truc. 2. 4. - *Verso, o dirimpetto la casa*. Ædes, *in significato di casa si trova usato solamente in plurale*.

Juxta, vicino. *Juxta viam*. Nep. - Vicino alla strada.

Apud, appresso. *Apud judicem*. Cic. - Appresso il giudice.

Ultra, oltre, di là. *Ultra villam*. Cic. -Di là dalla casa di villa.

Penes, in potere, in dominio. *Penes Pompejum*. Cic. - In poter di Pompeo.

Inter, fra, tra. *Inter me, & Scipionem*. Cic. - Fra me, e Scipione.

Intra, dentro. *Intra mœnia*. Cic. - Dentro alle mura della Città.

Pone, dopo, dietro. *Pone tergum*. Tac. - Dopo, o dietro alle spalle.

Extra, fuori. *Extra culpam*. Cic. - Fuor di colpa.

Secus, lungo. *Secus fluvios*. Plin. - Lungo i fiumi.

Propter, per cagione, vicino. *Propter metum*. Cic. -Per cagion della paura.- *Propter Platonis statuam*. Lo stesso. - Vicino alla statua di Platone.

Infra, sotto. *Infra Saturnum*. Cic. Sotto il pianeta di Saturno.-

Supra, su, sopra. *Dux hostium supra caput est*. Sall. - Il capitano de' nemici ne sta sopra 'l capo: cioè, sta in procinto d' assalirci.

Versus, verso: si riferisce a luogo. *Arpinum versus*. Cic. - Verso Arpino (a).

Adversum: è lo stesso, che *adversus*; ma men frequente.

Usque, fino, insino. *Usque Romam*. Cic. - Insino a Roma.

Prope, vicino. *Prope Calendas*. Cic. - Vicino al primo giorno del mese.

Circiter, intorno. *Circiter idus majas*. - Intorno agl' idi di maggio, cioè intorno a' quindici di tal mese.

SPIE-

(a) *Si dice anche* versum: *onde* adversum. *Anticamente dicevasi* vorsum, e advorsum.

Delle prepofizioni reggenti l'ablativo.

A vale, da, dopo, per cagione. Così, *ab*, e *abs*. *A pueritia*. Cic. - Dalla fanciullezza. - *Ab Rege*. Liv. - Dal Rè. - *Abs te*. Ter. - Da te. - *Secundus ab Romulo*. Liv. - Il fecondo dopo Romolo (a). *Mare a fole collucet*. Cic. - Il mare rifplende per cagion del fole.

Clam, di nafcofto, celatamente (b). *Clam iis*. Cic. - Di nafcofto, che coftoro nol fapeffero.

Abfque, fenza. *Abfque argumento*. Cic. - fenza foggetto, o argomento (c).

Coram, in prefenza. *Coram genero meo*. Cic. - In prefenza di mio genero.

Sine, fenza. *Sine dubio*. Cic. - Senza dubbio.

Ex, ovvero *E*, da, di, a vantaggio, fecondo. *Ex eo diè*. Cic. - Da quel giorno. - *E Republica*. Lo fteffo. - A vantaggio della Repubblica. - *Ex æquo*. Tacit. - Secondo la giuftizia.

De, di, circa, dopo. *De his rebus*. Cic. - Di quefte cofe: circa quefti affari - *Somnus de prandio*. Plaut. - Il fonno dopo il pranzo.

Præ, in, a paragone, per [cioè per cagione], innanzi. *Præ manibus*. Plaut. - Nelle mani - *Præ fe*. Cic. - A paragone di fe - *Præ gaudio*. Ter. - Per la gioia - *Præ cæteris*. Cic. - Innanzi agli altri.

Cum, con, in compagnia. *Cum telo*. Cic. - Col dardo - *Cum conjugibus, & liberis*. Lo fteffo - In compagnia delle mogli, e de' figli. *Pro*

(a) A *non fi pone mai innanzi a vocale. Nemmen* e. *Nel refto non fi diftinguono da* ab, *e da* ex.

(b) Clam *non corrifponde a veruna prepofizione italiana. Perciò s'è interpretata con avverbj; e quefti non reggono cafo. Onde mal fi direbbe*. Di nafcofto di coftoro.

(c) Abfque *è poco ufata da' Profatori*.

Pro, per, in difesa, in, secondo, in vece. *Pro nostra amicitia*. Cic. - Per la nostra amicizia. - *Pro aris, & focis*. Lo stesso. - In difesa degli altari, e delle case. - *Pro concione*. Liv. - In piena adunanza. - *Pro viribus*. Cic. - Secondo le forze - *Pro verbo proprio*. Lo stesso. - In vece d'una parola propria.

Palam, in presenza, ma vuol sempre riferirsi a molti. *Palam populo*. Liv. - In presenza del popolo, cioè pubblicamente. - E sarebbe impropietà il dire: *Palam Caesare*.

Tenus, fino, insino, infino. *Tauro tenus*. Cic. - Sino al monte Tauro. - *Pectoribus tenus*. Ovid. - Infino al petto. - Questa medesima preposizione, quando il nome, che le appartiene è plurale, d'ordinario lo trasmette al genitivo: come: *Cumarum tenus*. Fam. 8. 1. - Insino a Cuma (a) - Ma tal genitivo è retto dal sottinteso sostantivo, *parte* (b). Secondo la Mass. di Regg. 11.

* *Procul* è mero avverbio. *Procul patria, procul dubio* - Lungi dalla patria, lungi dal dubbio -: cioè, *a patria, a dubio*. La qual preposizione puoi anche esprimervi.

SPIEGAZIONE

DELLE QUATTRO PREPOSIZIONI
Reggenti ora l'accusativo, ora l'ablativo.

1. IN vale, in, nel, nella. Quando significa divisione, pendenza, o moto ad un luogo, regge l'accusativo. *In octo partes consumitur*. L'Aut. ad Erenn. 1. 3. - Si distribuisce in otto parti - *Voluntas grata in parentes*. Cic. *Pro Planc.* 33. - Volontà grata inverso de' genitori -. *In dies singulos*. Lo stesso 1. *In Cat* 27. - Di giorno in giorno - *In jus ambula*. Ter. *Phorm.* 5. - Va in giustizia. Ma

(a) Cuma *già Città al mar Tirreno: ora distrutta*.
(b) *Il Sanzio vi sottintende* fine. *Talchè* hactenus *sia* hac fine tenus: eatenus, ea fine tenus.

Ma quando ſignifica ſtato, o azione in un luogo, regge l'ablativo. *Id in animo fideliter ſedet*. Sen. *Epiſt*. 2. - Tal coſa fedelmente mi ſiede, cioè mi ſta impreſſa nell'animo. *In ſole ambulat*. Plin. Min. 3. 1. - Paſſeggia al ſole.

II. *Sub*, ſotto, ſegue la coſtruzione di *in*. *Sub judicium ſapientis cadunt*. Cic. *De Fin*. 3. 18. - Cadono ſotto il giudizio dell' uomo ſapiente. *Sub eas litteras*. *Fam*. 10. 16. - Dopo quella lettera - (a). Così: *ſub ortum lucis*: *ſub veſperum*: *ſub noctem*: *ſub idem tempus*, e ſimili, che ſignifican moto, pendenza, o avvicinamento (ſul far dell'alba: verſo la ſera: verſo la notte: intorno al medeſimo tempo). Laddove: *Sub pœna mortis*. Svet. *In Calig*. 48 - Sotto pena di morte. - *Sub nomine pacis*. Cic. 12. *Phil*. 7. - Sotto titolo di pace -. *Requieſce ſub umbra*. Virg. *Ecl*. 7. - Ripoſati all'ombra -: ſignifican quiete.

III. *Super*, ſu, ſopra, regge l'accuſativo, tanto in ſignificato di moto: come: *Super ripas Tiberis effuſus*. Liv. *l*. 1. *c*. 3 - Diſteſoſi ſopra le rive del Tevere -: quanto in ſignificato di quiete: come: *In ſermone nato ſuper cœnam*. Svet. *in Jul*. 87. - In un diſcorſo nato mentre ſi ſtava a cena.

Talvolta però in queſto ſecondo ſignificato i Poeti le fan reggere l'ablativo. *Gemina ſuper arbore ſidunt*. Virg. *Æn*. 6. - Si poſano ſopra due alberi.

La ſuddetta *ſuper* in ſignificato di *de*, o di *circa* regge indiſpenſabilmente l'ablativo, come: *Hac ſuper re ſcribam ad te Rhegio*. Cic. *Att*. 16. 6. - Di queſta coſa, o intorno a queſt' affare te ne ſcriverò da Reggio.

IV. *Subter*, ſotto, in ſignificato sì di moto, che di quiete regge anch'eſſa l'accuſativo. *Plato iram in pectore, cupiditatem ſubter præcordia locavit*. Cic. *Tuſc*. 1. 10.

-Pla-

(a) *Era ſtata la lettera di Lepido; dopo la quale ſi leſſe nel Senato quella di Planco*.

-Platone collocò l' appetito irascibile nel petto, e il concupiscibile sotto i contorni del cuore -. *Augusti subter fastigia tecti Æneam duxit*. Virg. *Æn*. 8. - Condusse Enea al coperto dell'augusta magione. Coll' ablativo non si trova, se non che appresso i Poeti.

SINTASSI DI REGGIMENTO

Ne' Nomi.

De' nomi solamente i sostantivi, ed alcuni verbali reggono caso. Mass. di Regg. II., e IV.

I. I nomi sostantivi non reggono, se non che il genitivo.

II. Tal genitivo d'ordinario significa:
O possedimento, come, *domus Cæsaris*, la casa di Cesare;
O pertinenza, come, *officium Patris*, l' uffizio di Padre.
O cagion efficiente, come, *oratio Demosthenis*, l' orazione di Demostene:
O specificazione, come, *pœna exsilii*, la pena del bando:
O materia, di cui è fatta la cosa, come, *nummus argenti*, il danaro d'argento (a).

III. La materia più elegantemente s'esprime coll' ablativo retto dalla prepofizione *e*, o *ex*, oppure *de*. *Simulacrum e marmore*. Cic. *Pro D. S*. 43. cioè *factum e marmore* - Una statua fatta di marmo. - *De duro est* (*ætas*) *ultima ferro*. Ovid. *Metam*. I. - L' ultima (età) è composta di duro ferro.

IV. Il reggimento del genitivo nella lingua italiana si conosce dalla particella *di*, o *del*; che in diritta, e natu-

(a) Quoi nec paratus nummus argenti siet *Plaut. Pseud*. I I. - *Al quale non sia in pronto neppur un danaro d'argento*. *Tal danaro d' argento era la dramma, quasi un giulio d' oggidì*. Quoi *dicevano i più Antichi in vece di* cui.

naturale costruzione sta dopo il sostantivo reggente: v. g. L'onore di Dio: la via del cielo - *Honor Dei: via cæli*

v. Talora per figura *ellissi* si tace il sostantivo reggente: v. gr. *Ille est frugi*: cioè, *homo frugi* - Colui è un uomo di garbo, d'abilità, di buon frutto (a). *Ubi ad Dianæ veneris*. Ter. *Adel.* 4. 2. cioè, *ad ædem Dianæ* - Poichè sarai giunto al tempio di Diana -. Così *Paullus Antonii*, cioè *filius*. *Hectoris Andromache*, cioè *uxor*. Virg. *Æn.* 3. - Andromaca moglie d'Ettore.

vi. Quando diciamo: *Vir præstanti prudentia*: *Adolescens eximia spe*: *Fur magna improbitate*: *Sicarius incredibili scelere*: e simili: quegli ablativi son retti non dal sostantivo, ma o dalla sottintesa preposizione *cum*. *Vir cum præstanti prudentia* - Uomo con eccellente prudenza - o dalla sottintesa *sub*: *Adolescens sub eximia spe*. - Giovane sotto un'egregia speranza - o da altra confacevole ai senso.

Posson' anche esser retti dall' aggettivo *præditus*, che significa distinto per cagione di qualche cosa (b) quasi *datus præ*, cioè *præ aliqua re*: ove la *præ* serve a reggere gli appositivi ablativi. *Ornamentis præditus*. *vitio præditus*: *ætate præditus*, son esempj di Cicerone.

SINTASSI DI REGGIMENTO

Ne' Nomi Verbali.

i. PEr nomi verbali n'intendiamo quelli, che partecipan della natura, e della costruzione del verbo. Tali principalmente sono i participj.

ii. De'

(a) Frugi *è un genitivo rimastoci dall'antica Latinità*. Homo bonæ frugi. *Usa Plauto in più luoghi.*

(b) Præditus *talora significa* ornato, *talora* contaminato, *talora semplicemente* colui, che ha. *Per l'ordinario si dice di persona. Non è participio, perchè non nasce da verbo, e non accenna tempo.*

II. De' participj gli attivi reggono il caso del verbo, da cui derivano. Questo caso è sempre l'accusativo. Mass. di Regg. x. *Fugiens laborem*. Cic. *De Cl. Orat.* 70. - Che fugge la fatica - *Vota facturi contra Rempublicam*. 2. *In Cat.* 8. - Che faranno per far atti di desiderio contro della Repubblica.

III I passivi, e i veri neutri non han caso di Reggimento. *Aro*, *anhelo*, *indulgeo*, *laboro*, e simili: non son veri neutri.

IV. I verbi detti deponenti, siccome hanno tre participj: v. gr. *imitans*, *imitatus*, *imitaturus*: così in tutti e tre reggono l'accusativo. *Sectans lavia* - Colui, che seguita le cose delicate. *Testatus Jovem* - Colui, che ha chiamato in testimonio Giove. *Experturus alicujus fidem* -. Colui, che è per far prova della fede di qualcheduno.

V. Reggono pure l'accusativo i supini in *UM*, che derivan da verbi attivi. *Nutricem arcessitum iit*: Ter. *Eun.* 5. 2. - E' andato a chiamar la nutrice. *Scitatum oracula Phœbi mittimus*. Virg. *Æn*. 2. - Mandiamo ad interrogare gli oracoli di Febo.

VI. E reggono l'accusativo certi nomi verbali in *BUNDUS* di significato assai vicino a quello de' participj in *ANS*, ovv. in *ENS*: come. *Vitabundus castra hostium*. Liv. *l.* 25. *c.* 13. - Che andava schivando il campo de' nemici - *Meditabundus bellum*. Giust. *l.* 28. - Che andava meditando la guerra.

Il rimanente nella Sint. Magg.

SINTASSI DE' NOMI AGGETTIVI;

De' pronomi, e de' participj, considerati come nomi.

I. I Nomi aggettivi i pronomi, i participj, considerati come nomi, non reggono caso. Quindi la lor Sintassi è d'accompagnamento, e spesso figurata.

II. Gli aggettivi positivi stanno col genitivo, se tu

vi s ttintendi il sostantivo di cognazione (a): v. gr. *Studiosus litterarum*: cioè, *in studio litterarum*: *Integer vita*: cioè, *ex integritate vita*. Altrimenti, fuori d'ellissi: *Studiosus in litteris*: *Integer ex vita*.

III. Con tal genitivo stanno ordinariamente quegli aggettivi, che significan partecipazione, abbondanza, scienza, liberalità, ricordanza, e le cose contrarie a queste: v. gr. *Particeps, expers consilii* - Partecipe, non partecipe di consiglio. *Dives, inops rerum* - Ricco, povero d' averi. *Peritus, imperitus juris* - Pratico, non pratico della scienza legale. *Conscius, inscius culpa* - Consapevole, non consapevole della colpa. *Largus, tenax pecunia* - Liberale, tenace del danaro. *Memor, immemor beneficii* - Ricordevole, dimentico del beneficio. Cioè, *particeps, expers in parte consilii*: *dives ex divitiis rerum, inops ex inopia rerum*: ec.

IV. *Insolens infamia*. Cic. *Att.* 2. 2. - Non assuefatto all' infamia. *Insuetus laboris*. Cesare. *De B. G.* 7.30. - Non solito a sofferir la fatica. *Impatiens tarditatis*. Plin. 10.60. - Impaziente d' indugio -. *Avidus cibi*. *Providus futuri*. *Dubius animi*. *Timidus procella*. *Reus furti*. *Securus venia*: e simili, tutti appartengono alla prefata ellissi.

V. Alcuni spesso coll' *ab*: specialmente, *alius, avius, devius*, persona sviata, o luogo dove non si può trovare la via: *degener*, degenerante: *imparatus*, sprovveduto: *oriundus*, chi ha la prima origine da altronde: Così certi participj di tempo passato: come, *aversus*, rivolto alla parte opposta: *defensus, diversus, divisus, distinctus, remotus, revulsus*, strappato: *sejunctus*, separato: *tutus*, sicuro: *Avius a vera ratione*. Lucr. 2. - Sviato, dilungato dalla vera ragione. *Imparati cùm a militibus, tum a pecunia*. *Att.* 7. 15. - Sprovveduti sì di soldati,

(a) *Il sostantivo di cognazione è quello, che sta radicato nell' altro vocabolo: o da esso deriva: come* studium, *che sta radicato nel nome* studiosus: integritas, *che deriva da* integer.

soldati, che di danaro. *Remotus ab inani laude*. Fam. 15 4. - Rimoto dalla vana lode. Ciò perchè significan separazione, o distaccamento; alla cui espressione serve l'*ab*.

VI. Anche coll'*ab* i numerali d'ordine: come: *Secundus a Romulo*. *Alter ab illo*. *Quintus ab Jove*. In questi l'*ab* significa *post*.

VII. *Contentus*, *dignus*, *indignus*, *fœtus*, ripieno, *fretus*, confidato: per consuetudine fanno ellissi della *de*, o dell' *in*. *Contentus asse*. - Contento d'un danaro. *Dignus*, *indignus præmio* - Degno, indegno di premio. *Fœta armis machina*. - Macchina ripiena d'armi. *Humanitate tua freti*. Cic. *Att.* 9. 19. - Confidati nella tua gentilezza.

VIII. Ad arbitrio coll'*ab*, e senza: *Extorris*, sbandito: *profugus*, fuggiasco: *alienus*, alieno: *immunis*, esente: *liber*, libero: *inops*, *nudus*, *orbus*, *vacuus*, *viduus*, povero, privo, vôto: *integer*, *purus*, *securus*. *Extorris ab solo patrio*. Liv. 5. 30. - Sbandito dal suolo della patria - *Extorris patria*. Sall. *in Jug.* 14.

IX. Sempre si tace la preposizione reggente in questi participj, *affectus*, *defectus*, *confectus*, *fultus*, *fractus*, *perculsus*, *obsitus*, e in altri simili. Onde leggiamo. *Affectus morbo*, preso da malattia: *confectus macie*, distrutto dalla macilenza: *defectus viribus*, venuto meno di forze: *fultus potentia*, sostenuto dalla potenza: *fractus animo*, abbattuto d'animo: *perculsus metu*, percosso dalla paura: *obsitus annis*, carico d'anni (a).

X. *Communis*, *proprius*, *similis*, *dissimilis*, *tui*, e *sibi Tui*, sottintesovi il sostantivo di cognazione, v. gr. *Communis communione tui*: *proprius proprietate tui*, ec. *Tibi*, per senso del dativo d'acquisto. Così: *Conscius rerum*, e *conscius mihi*. *Par ejus*, e *par ei*. *Æqualis Hortensii*, e *Hortensio* [ma col genit. suol riferirsi ad età]. *Superstes dignitatis*. Cic. e *superstes huic*. Ter. - Sopravvivente alla dignità, sopravvivente a costui,

(a) Obsitus *da* obsero, *vale seminato intorno*: *figuratamente ripieno*, *o carico*.

xi. I nomi comparativi alla latina sempre coll' ablativo retto dalla *præ*, che per consuetudine vi si tace *Quis illo præstantior*. Cic. *Pro Marc.* i. cioè, *præ illo* - Chi è più insigne di colui? Plauto una volta l' espresse. *Priusquam sinam me minoris factum præ illo*. Epid. 3. 4. - Anzichè io soffra d' esser tenuto da meno di colui.

xii. I medesimi comparativi alla greca col genitivo; perchè i Greci vi sottintendono la preposizione *pro*, che corrisponde alla nostra *præ*, e regge tal caso: Ma ciò è raro appresso i Latini.

xiii. Ne' superlativi, negli universali, ne' partitivi, ne' numerali vi si sottintende *ex numero*: quindi tutti col genitivo. *Diligentissimus omnium*. Cic. *Ad Q. Fr.* i. i. *Nulla belluarum*. *Pauci amicorum*. *Viginti Persarum*. cioè: *ex numero omnium*: *ex numero belluarum*, *amicorum*, *Persarum*. Senza tal ellissi tu dirai. *Diligentissimus ex omnibus*, oppure, *ante*, *inter*, *super omnes*. *Nulla ex belluis Pauci ex amicis*. *Viginti de Persis*. N' avrai gli esempj nel terzo Libro.

xiv. La medesima costruzione ricevono i pronomi, sì universali, che partitivi v.gr. *Quilibet eorum*: *aliquis vestrum*: cioè *ex numero eorum*, *ex numero vestrum*. Ove fuor d' ellissi direbbesi. *Quilibet ex iis*: *aliquis ex vobis*.

xv. In questi: *hoc temporis*, *hoc noctis*, *illud horæ*, *id ætatis*, *idem loci*: sottintendivi *spatium*, ovv. *punctum*. In questi altri: *hoc hominis*, *hoc negotii*, *hoc sceleris*, *e simili*: sottintendivi *genus*. E in questi altri: *quod auri*: *quod consilii*: sottintendivi *pragma*. Tutti grecismi.

xvi. I participj, considerati come nomi, hanno il genitivo; ma non lo reggon già essi: lo regge il sostantivo di cognazione. *Corpus patiens inediæ*. Sallust. *De Conjur. Catil.* (cioè *patiens patientia inediæ*) - Il corpo sofferente dell' astinenza dal cibo. *Homines legum metuentes*. Cic. *Pro Dom. S.* 26. (cioè, *metuentes*, *metu legum*) - Gli uomini, che temono le leggi. L' ablativo *patientia* è retto da *in*: l' ablativo *metu* è retto da *ex*: giusta la Mass. di Regg. vi.

SIN-

SINTASSI DI REGGIMENTO
Ne' verbi.

PEr la Sintassi di Reggimento ne' verbi convien premettere la division d'essi.

I. I verbi, in ordine alla Sintassi, si dividono in sostantivo, in attivo, in passivo, in neutro, e in impersonale.

II. Il verbo sostantivo è *quello, che di suo primo instituto accenna la sostanza della cosa*, come: *Cæsar est homo* (a). In uffizio d'ausiliario concorre alla formazion di que' tempi, che mancano agli altri verbi: come: *Cæsar est pugnaturus* - Cesare è per combattere: *Cæsar est vulneratus* - Cesare è stato ferito.

III. Il verbo attivo è *quello, la cui cosa direttamente significata passa fuor d'esso*, v.gr. *Lego librum: Imitor Ciceronem*. Ove la lezione direttamente significata nel verbo *lego*, passa al libro: e l'imitazione direttamente significata nel verbo *imitor*, passa a Cicerone (b).

IV. Il verbo passivo è *quello, il quale significa indirettamente ciò, che dall' attivo vien significato direttamente; e nelle voci somiglia l'attivo in* OR (c). Il passivo non si distingue dall' attivo, se non che nel modo: talora anche nella voce. Per esempio: *Pax petitur ab Annibale*, è lo stesso, che: *Annibal petit pacem*: ma detto per costruzione travolta.

V. Il verbo neutro è *quello, che, in niuna maniera regge caso, neppur occulto, o di cognazione*: come, *adsum, frigeo*.

 VI. Al-

(a) *Il Sanzio, contro al parere dello Scaligero, pretende, che il verbo sostantivo sempre o esprima, o supponga sostanza. Onde* Cæsar est albus: *sia*, est homo albus: est pugnaturus: *sia*, est homo pugnaturus.

(b) *Anche dicendosi*, vivo vitam, *la cosa significata dal verbo passa fuor d'esso; poichè vale*, vivo tempus vitæ.

(c) *Solamente il passivo manca del participio in* RUS; *del quale non suol mancare l'attivo in* OR.

vi. Al verbo neutro si riduce il vero impersonale.

vii. Il verbo vero impersonale è quello, che affatto manca della prima, e della seconda persona in ambo i numeri. come *libet*, *libent*: *oportet*, *oportent*, (a).

viii. De' verbi attivi altri sono in *O*, altri in *OR*. Quegli in *O* possono voltarsi in passivi a misura dell'accusativo, che reggono: cioè, o in tutte le persone: come *Ego doceo te*: passivamente: *Tu doceris à me*; o solo in terza: come *Ego dormio totam hiemem*: passivamente: *Tota hiems dormitur a me*.

Quegli in *OR* anticamente aveano il significato tanto attivo, quanto passivo sotto una medesima voce. Poi deposero il passivo; perciò si son detti deponenti: come, *patior*, *sequor*.

ix Alcuni pochi de' prefati, che han ritenuta anche la voce passiva: come, *tueor*, io difendo, e (appresso Varrone) io son difeso: si chiaman comuni; de' quali nel terzo Libro.

AVVERTIMENTO.

Un verbo, acciocchè possa dirsi attivo, non è già necessario, che significhi azione: ma basta, che sia capace d'essere volta o in passivo. Altrimenti questi due: *Sentio dolorem*: *Accepi vulnus*, perchè quì non significan azione, non potrebbero dirsi attivi.

SINTASSI DI REGGIMENTO
Ne' verbi attivi.

i. Ogni verbo attivo, sia in *O*, sia in *OR*, sempre regge l'accusativo, come meta del suo passaggio.

ii. Quest' accusativo per lo più vi si esprime. *Si me amas*. Cic. *Att.* 2. 20. - Se tu m'ami. *Tribunum adoriuntur*. *Pro Sext.* 37. - Assalgono il Tribuno.

iii. Spes-

(a) Quæ oportent. *Te.. Andr.* 3. 2.

III. Spesso vi si tace: ma ove si tace, vi si dee sottintendere; acciocchè non gli manchi l'oggetto, e la base da potersi voltare in passivo. (a) Nos *cœnati solvimus*. *Fam*. 16. 9. cioè *navim*. - Noi dopo d'aver cenato, sciogliemmo la nave: salpammo. *Venti posuere*. Virg. *Æn*. 7. cioè *vim*, *impetum* - I venti deposero la lor veemenza: s'acquietarono.

IV. Spesso vi si tacciono gli accusativi, *me*, *te*, *se*: v.gr. *Obtundis, tametsi intelligo*. Ter. *Andr*. 2.2. (cioè *obtundis me*: *intelligo te* - Tu m'assordi, non ostante che io t'intenda. *Nox præcipitat*. Virg. *Æn*. 2. (cioè *se*) - La notte precipita. Così: *Terra movit*. Liv. - La terra si scosse. *Undæ variant*. Prop. - Le onde si cambiano. ec.

V. Spesso ancora in vece dell'accusativo reggono un'infinito, o espresso: come. *Mitte orare*. Ter. *Andr*. 5.4. - Lascia il pregare. *Philosophia facere docet, non dicere*. Sen. *Epist*. 20. La Filosofia insegna l'operare, non il parlare.

O sottinteso: come. *Discebant fidibus antiqui*. Cic. *De Sen*. 8. (cioè, *canere*) - Gli Antichi imparavano a sonar gl'instrumenti a corde. *Mane, quamquam fastidis*. Plaut. *Cas*. 3.6. (cioè, *manere*) - Fermati, benchè tu abbi a noia il fermarti.

DIVISIONE DE' VERBI ATTIVI,

Secondo la diversità dell'accusativo, che reggono.

DE' verbi attivi, tanto in O, quanto in OR, ne facciam quattro Classi.

La prima è di quei, che regolarmente reggono qualunque accusativo, anche di persona: come: *Video Magistrum*: *Accuso furem*.

 La se-

(a) *Da quì ne nasce, che niun verbo attivo può esser verbo assoluto*. (*Mass. di Regg. VII*.)

La seconda è di quei, che regolarmente non reggono, se non accusativi di cosa: come: *Audeo pugnam*: *Laboro vestem*: non soffrendo il natural senso, che si dica (per esempio): *Audeo Magistrum*: *Laboro furem*.

La terza di quei, che reggono l'accusativo occulto: o sempre, come: *Supplico tibi* - taciutovi *genu* (a): o solamente in qualche particolare significato: come: *Impono tibi*, in significato di gabbare, taciutovi *fraudem*.

La quarta di quei, che non reggono, se non l'accusativo di cognazione, ma per lo più taciuto; perchè naturalmente vi s'intende: come, *sedeo*, cioè, *sessionem*: *vivo*, cioè *vitam*.

Or soggiungo le liste di varj verbi in ciascuna delle quattro Classi; affinchè i principianti possan meglio prenderne idea.

ATTIVI DELLA PRIMA CLASSE

Finiti in O.

Regolarmente reggono qualunque accusativo, anche di persona.

Adhibeo,	adhibui,	adhibitum,	*adoperare, ed anche ammettere*:
Capio,	cepi,	captum,	*pigliare, e capire, cioè contenere.*
Caveo,	cavi,	cautum,	*guardarsi.*
Decipio,	decepi,	deceptum,	*ingannare.*
Fallo,	fefelli,	falsum,	*ingannare.*
Fastidio,	fastidivi,	fastiditum,	*infastidire, cioè avere in fastidio*

Impe-

(a) *In certi verbi, ne' quali l'accusativo è sempre lo stesso, rimane superfluo l'esprimerlo; poichè vi viene inteso da se.*

Impedio,	impedivi,	impeditum,	*impedire*.
Invenio,	inveni,	inventum,	*trovare*.
Irrideo,	irrisi,	irrisum,	*beffare, o schernire*.
Juvo,	juvi,		*giovare*.
Adjuvo,	adjuvi,	adjutum,	
Lædo,	læsi,	læsum,	*offendere*.
Negligo,	neglexi,	neglectum,	*trascurare*.
Opto,	optavi,	optatum,	*desiderare*.
Cupio,	cupivi,	cupitum,	*desiderare ardentemente, bramare*.
Recreo,	recreavi,	recreatum,	*ricreare, o confortare*.
Timeo,	timui,		*temere*.
Metuo,	metui,		
Vitupero,	vituperavi,	vituperatum,	*biasimare*.
Voco,	vocavi,	vocatum,	*chiamare*.

Amo, *fero*, *aspicio*, *video*, vedere: *clamo*, chiamare: *inclamo*, chiamare ad alta voce, ed anche sgridare: *commendo*, *laudo*, lodare: *contemno*, *sperno*, disprezzare: *exspecto*, aspettare: *prævenio*, prevenire: *recuso*, ricusare: *suscipio*, accogliere, od intraprendere: *verbero*, battere: *vinco*, vincere: *vulnero*, *saucio*, ferire, o impiagare.

ESEMPJ.

Te adhibe in consilium. Cic. *Fam.* 2 7. - Ammetti te stesso al consiglio: cioè, sii tu il consigliero di te stesso.

Quæ te dementia cepit? Virg. *Ecl.* 2. - Qual pazzia ti ha preso?

Cavete proditorem. Senec. *Controv.* l. 3. 22. - Guardatevi dal traditore.

Carthaginienses persæpe jam nos fefellerunt. Cic. *De Inv.* 1. 39 - I Cartaginesi già più volte ci hanno ingannato.

Nemo fideliter diligit, quem fastidit. Curz. 5. 12. - Nessuno ama fedelmente colui, del quale va infastidito.

Quid

Quid impedit te? Cic. 1. *Catil.* 11. - Qual cosa t'impedisce?

Morientem nomine clamat. Virg. *Æn.* 4. - Chiama per nome colei, che si muore.

Comitem illum suum inclamavit. Cic. *De Inv.* 2. 4 - Chiamò ad alta voce quel suo compagno.

AVVERTIMENTI

Sopra i tre verbi, *Capio*, *Fallo*, e *Fastidio*.

I *Capio* significa pigliare, contenere, ed anche esser capace a ricevere: come. *Cepi columbam. Portus capit multas naves.* In significato di comprendere coll'intelletto non s'usò da' Migliori. Questa cosa quì non ci cape, vale, non ci ha sito sufficiente; e vuol tradursi. *Hanc rem hic locus non capit:* passivamente: *Hæc res hoc loco non capitur.* Vedi ne' passivi.

* *Capio voluptatem: voluptas capit me: voluptate capior:* son tre maniere, che vaglion lo stesso.

II. *Fallo* significa ingannare, e non già fallire, o fallare. Questo senso: Io ho fallita la strada: non si traduce fedelmente in latino col trito: *Via fefellit me.* Ma vuol tradursi: *Aberravi.* Svetonio disse. *Decedere via.* In Jul. 31. Può la strada avermi ingannato (essendo, per esempio, lunga, ed alpestre; quand'io la credea breve, e piana); e con tutto ciò non essersi da me fallita.

III. *Fastidio* (a) significa aver in fastidio, non già recarlo. Ma il verbo italiano *infastidire* ha tutti e due questi significati: onde n'è provenuta l'equivocazione, di cui talor si fa abuso. Del resto il recare fastidio, si disse da Cicerone, *Fastidium afferre:* da Livio, *Fastidium facere:* da Seneca, da Columella, da Plinio, e da Curzio, *Fastidio esse.* AT-

(a) Fastidio *deriva dal nome* fastus. *Onde importa rifiuto con certo fastoso disprezzo. Perott.*

Finiti in OR.

Abominor, (a)	abominatus ſum,	*abbominare.*
Adipiſcor, (b)	adeptus ſum,)	*acquiſtare.*
Indipiſcor,	indeptus ſum,)	
Adorior,	adortus ſum,	*aſſalire.*
Aggredior,	aggreſſus ſum,	*aſſalire, ed anche* [*intraprendere, o incominciare.*
Alloquor,	alloquutus ſum,	*parlare a qualcheduno.*
Amplector,	amplexus ſum,)	*abbracciare.*
Complector,	complexus ſum,)	
Aſſequor,	aſſequutus ſum,)	*arrivare, raggiun-*
Conſequor,	conſequutus ſum,)	(*gere, o conſeguire.*
Dignor,	dignatus ſum,	*riputar degno.*
Exſecror,	exſecratus ſum,	*eſecrare, o deteſtare.*
Hortor,	hortatus ſum,	*eſortare.*
Imitor,	imitatus ſum,	*imitare.*
Intueor,	intuitus ſum,	*fiſſare lo ſguardo.*
Mereor (c),	meritus ſum,	*meritare.*
Miror,	miratus ſum,	*ammirare.*
Admiror,	admiratus ſum,	*ammirar grandemente.*
Obliviſcor,	oblitus ſum,	*dimenticarſi.*
Opperior,	oppertus, ſum (d),	*aſpettare.*
Recordor,	recordatus ſum,	*ricordarſi, rimembrarſi.*
Sequor,	ſequutus ſum,	*ſeguitare.*
Inſequor,	inſequutus ſum,	*ſeguitar dappreſſo,* [*ed anche perſeguitare.*

Perſe-

(a) *Da* ab, *e* omen. *Propriamente vale, rigettar una coſa, come di cattivo augurio.*

(b) Adipiſcor, *e* indipiſcor: *ambedue dall' antiquato* apiſcor, aptus ſum. Indu *dicevaſi in vece di* In.

(c) *S' uſa egualmente anche* mereo.

(d) Oppertus *è accorciamento di* opperítus. *Ma* opperítus *è men frequente.*

Perſequor,	perſequutus ſum,	*ſeguitar ſin al fine,* [*ed anche perſeguitare.*
Solor,	ſolatus ſum,	) *conſolare, o con-*
Conſolor,	conſolatus ſum,	) *fortare.*
Speculor,	ſpeculatus ſum,	*ſpeculare, oſſervare.*
Teſtor,	teſtatus ſum,	*teſtificare, ed an-* [*che chiamare in teſtimonio.*
Veneror,	veneratus ſum,	*venerare,*
Ulciſcor,	ultus ſum,	*vendicarſi,* [*ed anche punire.*

Aſpernor, diſprezzare : *averſor*, voltare la faccia in altra parte per iſdegno, o per abborrimento : *calumnior*, calunniare, imputare falſo delitto : *comitor*, accompagnare : *Contemplor*, contemplare, oſſervar da ogni banda : *Experior*, provare, cioè far eſperienza : *imaginor*, figurarſi : *liceor*, *licitor*, offerire il prezzo nell' incanto : *meditor*, meditare, penſare attentamente : *obteſtor*, pregare con iſcongiuri, cioè inſtantiſſimamente : *reminiſcor* (a), ricordarſi, rimembrarſi : *ſector*, ſeguitare : *inſector*, incalzare, e figuratamente, perſeguitare.

E S E M P J.

Obſecro, ut per pacem liceat te alloqui. Plaut. *Amph.* 1. 1. - Io ti prego per quanto v' è di ſacro, che tu mi permetti di parlarti in forma pacifica.

Me aſſequi non potes. Cic. *Att.* 3 5. - Non puoi raggiungermi.

Parumper opperire me hic. Ter. *Andr.* 4. 2. - Aſpettami quì per pochi momenti.

Vos

(a) Reminiſcor è *dal diſuſato verbo* meniſcor : *e* meniſcor *dal diſuſato* meno ; *onde n'abbiamo* memini, *ſuo preterito*. *La ſteſſa origine è quella di* Comminiſcor, *inventare*.

Vos æterni ignes teſtor. Virg. *Æn.* 2. - Chiamo in teſtimonio voi, o eterni fuochi (a).

Illum ulciſcentur mores ſui. Cic. *Att.* 9. 12. -Lo puniranno i ſuoi coſtumi.

Imaginare Cæſarem. Plin. Min 8. 6.- Figúrati Ceſare.

Vos animo, dulces reminiſcor amici. Ovid. *De Pont.* 1. 8. - Voi rimembro nell' animo, o dolci amici.

ATTIVI DELLA SECONDA CLASSE

Finiti in O.

Regolarmente non reggono, ſe non accuſativi di coſa.

Anhelo,	anhelavi,	anhelatum,	*ſpirare, anſare, [o reſpirar con affanno.*
Annuo,	annui,		*approvare col cenno [del capo, concedere,*
Audeo,	auſus ſum,		*oſare, ardire.*
Diſputo,	diſputavi,	diſputatum,	*diſputare.*
Diſco,	didici,		*imparare.*
Ediſco,	edidici,		*imparare a mente.*
Dediſco,	dedidici,		*diſimparare.*
Doleo,	dolui,	dolitum,	*dolerſi.*
Dormio,	dormivi,	dormitum,	*dormire.*
Dubito,	dubitavi,	dubitatum,	*dubitare,*
Flo,	flavi,	flatum,	*ſoffiare, ſpirare.*
Efflo,	efflavi,	efflatum,	*mandar fuori col fiato.*
Perflo,	perflavi,	perflatum,	*ſoffiare per ogni (parte.*
Garrio,	garrivi,	garritum.	*cianciare.*
Luo,	lui,		*pagar il fio.*
Ignoſco,	ignovi,	ignotum,	*perdonare.*

Indul-

(a) *Per queſti eterni fuochi n' inteſe Virgilio il Sole, e la Luna, ſecondo la conjettura di Servio.*

Indulgeo, indulsi, indultum, *condiscendere*, (*ed anche concedere*.
Provideo, providi, provisum, *provvedere*.
Queo, quivi, quitum, *potere*.
Nequeo, nequivi, néquitum, *non potere*.
Respondeo, respondi, responsum, *rispondere*.

A' quali aggiungi *bibo*, bere: *laboro*, lavorare: *pecco*, peccare: *peroro*, conchiudere l'orazione: *prandeo*, *cœno*, *profundo*, spargere, largamente, ed anche scialacquare: *recito*, recitare: *vigilo*, vegliare.

Così pure: *edormio*, *edormisco*, *obdormio*, digerire col sonno: *halo*, *exhalo*, spirare, o esalare: e simili.

Parimente i verbi, che significan opere d'agricoltura: come: *aro*, *pastino*, *planto*, *exherbo*, strappar l'erbe: *occo*, spianar il campo, coll'erpice: *rigo*, *irrigo*, adacquare: *sero*, *sevi*, *satum*, seminare: *insero*, *insevi*, *insitum*, innestare, o inserire: *meto*, mietere: *vindemio*, vendemmiare: e più altri, assai frequenti in Varrone, ed in Columella.

E S E M P J.

Hæc vix intellectus anhelat. Staz. *Theb*. 11. - Dice queste parole con tale ambascia, che appena è inteso.

Qua audacia tantum fa inus audet? Ter. *Eun*. 5. 5. - Con qual audacia osa un tanto misfatto?

Hanc mihi militiam annue. Val. Flacc. *Argon*. 1. - Concedimi questa milizia.

Pedestre iter dubitabat. Ascon. *In* 2. *Verr*. - Dubitava, se dovesse viaggiare a piedi.

Flaret e corpore flammam. Lucr. *l*. 5. - Spirasse fiamme dal corpo.

Efflavit extremum halitum. Cic. *Tusc*. 2. 9. - Mandò fuori l ultimo fiato: spirò l'anima.

(*Venti*) *terras turbine perflant*. Virg. *Æn*. 1. - I venti soffiano con turbine per le terre: cioè, soffiando eccitan turbini da per tutto.

Nugas garris. Plaut. *Curc*. 5. 2. - Tu dici inezie.

Orant

Orant ignoſcamus peccatum ſuum. Plaut. *Amph.* 1. 1. - Pregano, che perdoniamo il loro peccato. *Iſtud factum ignoſcam.* Ter. *Heaut.* 4. 1. - Perdonerò coteſta azione.

Malis moribus nomen Oratoris indulgent. Quint. *Inſt.* 2. 17. - Concedono il nome d' Oratore a' rei coſtumi: cioè a' mal coſtumati. *Ornamenta conſularia etiam procuratoribus indulſit.* Svet. *In Claud.* 24. - Concedette gli ornamenti conſolari anche a' proccuratori.

Ego providebo rem iſtam. Cic. *De Div.* 1. 37. Io provvederò a coteſta coſa.

Letum (a) *comune laboras.* Sil. *Ital.* 6. - Tu lavori una morte comune.

Edormi crapulam. Cic. *Phil.* 12. - Digeriſci col ſonno la crapula.

AVVERTIMENTI.

I. BEnedico, *maledico tibi*, dico bene, dico male di te: *ſatisfacio tibi*, ti ſoddisfaccio: *ſatisdo tibi*, ti fo la ſicurtà: Così, *benefacio*, *malefacio:* e ſimili, portano per accuſativo quelle medeſime prime parti, di cui ſono compoſti: quaſi foſſero: *Dico bonum, dico malum tibi*, ec.

II. *Satago rerum*, (cioè *ago ſat rerum*), vale, o pigliarſi affanno in una coſa, o eſeguirla a compimento. *Sat* è nome: e quì è accuſativo.

Se dirai, *ſat rerum ago*: riconoſcerai, che il verbo è attivo.

ATTIVI DELLA SECONDA CLASSE
Finiti in OR.

Conor,	conatus ſum,	*intraprendere con impegno.*
Loquor,	loquutus ſum,	*parlare.*
Machinor,	machinatus ſum,)	*macchinare.*
Molior,	molitus ſum,)	
Queror,	queſtus ſum,)	*lamentarſi.*
Conqueror,	conqueſtus ſum,)	

Auguror, augurare, cioè indovinare, oſſervando il canto, ed il moto degli uccelli. *Auſpi-*

(a) Letum, *non* Lethum. *Cellar.*

Auſpicor, augurare, ed anche incominciare: *exſequor*, eſeguire: *inficior* (*inficiatus ſum*), negare: *minor*: *minitor*, minacciare: *ordior*, incominciare: *exordior*, incominciare, ed anche fare, o recitare il proemio d'un componimento.

E S E M P J.

Magnum opus conamur. Cic. *In Orat.* 10. - Intraprendiamo con impegno una grand' Opera.

Deliramenta loquuntur. Plaut *Capt.* 3. 4. (Parla da pazzo).

Pauperiem meam conqueror. *Aul.* 1. 4. - Mi lamento della mia povertà

Conſilia exordiar. Plaut *Aſin.* 1. 1. - Comincierò ad effettuar le deliberazioni.

ATTIVI DELLA TERZA CLASSE

Finiti in O.

Reggono l'accuſativo, ma ſempre occulto i verbi:

Aſſurgo, aſſurrexi, aſſurrectum, *alzarſi in piedi in ſegno di riverenza*: Nel quale ſi ſottintende *me*, ovv. *corpus*. (a).

Careo, carui, caritum, *non avere*, (*o eſſer privo*.

Egeo, egui,)
Indigeo, indigui,) *aver biſogno*.

Vi ſi ſottintende *opem*. *Careo hac re*, cioè *opem in hac re*. *Egeo*, *indigeo conſilii*: *egeo*, *indigeo praeceptis*: cioè, *opem conſilii*: *opem in praeceptis*. *Carere*, *egere*, *indige-*

(a) *Cicerone parlando de' vecchi*; *diſſe*: Salutari, appeti, decedi, aſſurgi. De Sen. 18. - *Che i vecchi ſian ſalutati*, *deſiderati*, *che ſia lor fatto luogo*, *che ognuno gli onori coll' alzarſi in piedi*.

indigere aliquam rem: (cioè *circa*) dissero i più antichi Latini.

Incommodo, incommodavi, incommodatum, *incomodare, dar disagio*. Vi si sottintende sempre un'accusativo proporzionato al senso. v. gr. *pacem, progressum, utile*. *Mihi ut incommodet* Ter. *Andr.* 1. 1. appunto *pacem* - Per incomodarmi, per disturbarmi la pace.

Incumbo, incubui, incubitum, *appoggiarsi*,
(*ed anche applicarsi, attendere*.

Vi si sottintende nel primo significato *corpus*, nel secondo *mentem*, ovv. *animum*. *Ille, qui in gladium incubuerat*. Cic. *De Inv.* 2. 51. - Colui, che s'era gettato insulla spada: cioè, che s'avea piantata la spada in corpo. *Incumbe in eam curam*. *Fam.* 10. 3. - Attendi a tal affare. - *Incumbe ad laudem*. *Fam.* 10. 10. - Attendi alla lode, cioè a sì lodevole impresa. Frontone cita: *Incumbere arma sua*: de' frammenti di Sallustio. In questo esempio vi si tace *ad*. (a)

Gli stessi accusativi a proporzione si sottintendono ne' verbi:

Quiesco, quievi, quietum, *riposare*.
Acquiesco, acquievi,) *riposarsi*, *o*
Conquiesco, conquievi,) *acquietarsi*.

Lanuvii (b) *tres horas acquievimus*. *Att.* 13. 34. (certamente *corpus*) - Ci riposammo per tre ore in Lanuvio. *Ut acquiescas rei blandæ*. Sen *Ep.* 25. (certamente *animum*) - Acciocchè tu t'acquieti ad una cosa lusinghevole. *Tu de me non conquiesti* (cioè *mentem*). Cic. *Fam.* 1. 1. - Tu non t'acquietasti intorno alla mia persona.

 Paren-

(a) *Sottintendi anche* corpus *al verbo* accumbo, *essere a mensa: e agli altri in* Umbo, *o in* Ubo. *v.g.* Incubare ovis, *covar le uova*. *Se dirai:* Incubare ova: *lo farai della seconda Classe*. *Plinio disse*. Ova incubari. *l.* 10. *c.* 54.

(b) Lanuvium, *città nel Lazio*: *oggi s'appella Città Indovina*.

Parento, parentavi, parentatum, *celebrare* [*le annuali esequie a' Genitori* (a).

Vi si sottintende appunto *funus*. Quindi: *Parentare alicui*. Ovidio per altro disse: *Parentare umbras Mémnonis. Amor.* 13. Forse (*circum umbras*) - Celebrare le pompe funerali d'intorno all'ombre di Mémnone. Laonde quello non è accusativo di reggimento del verbo.

Succenseo, succensui, adirarsi. *Succensere injuriam alicui*, disse Gellio. *l.* 16. *c.* 11. Quell'accusativo meglio lasciar, che vi si sottintenda (b).

Supplico, supplicavi, supplicatum, supplicare. Regge sempre il sottinteso accusativo *genu*. Quasi, *plico genu sub te* - Piego il ginocchio sotto di te: ciò, che esprime atto di preghiera umilissima. *Supplicabo Cæsari, & amicis ejus*. Cic. *Fam.* 6. 14. - Supplicherò Cesare, e i suoi amici.

Vaco, vacavi, vacatum, esser vôto, esser libero da impacci, ed anche attendere, (perchè chi è libero da impacci può facilmente attendere a qualche cosa). Nel primo significato, che è il suo proprio, vi si sottintende *vacationem*, secondo il Sanzio. Nel significato d'attendere vi si sottintende *operam*: e si costruisce, come *Incumbo*.

Questi altri verbi solamente in qualche particolare significato occultano l'accusativo di reggimento.

Consulo vale, consigliarsi: in significato di provvedere, sottintendivi *bonum*, *utilitatem*, *consilium*; perciò allora: *consulo tibi*.

Detrabo vale, toglier via, trarre, diminuire. *De digito*

(a) Parento, *è da* parens. *Significava celebrar le annuali esequie a' Genitori: Verbo, che dipoi passò a significare generalmente tutte le esequie, che si celebran ai defonti.*

(b) Succenseo *è da* sub, *e* censeo. *Onde* succenseo tibi *vale, come, aggiudico, attribuisco l'ingiuria a te.*

digito annulum detraho. Ter. *Heaut.* 4. 1. -Mi traggo l'anello dal dito. Ma quando dici: *Detrahunt mihi*, ovvero *de me*: allora vi dei sottintendere *famam*; e vale, misdire, sparlare. *Libenter de illis detrahunt, quos emergere vident altius*. Nep. *In Chabr* - Volentieri sparlano di coloro, che veggono andar molto in alto.

Impono, vale imporre, o soprapporre. *Coronas imposuerunt victoribus*. Cic. *Fam.* 5. 12. - Posero le corone sul capo de' vincitori. Ove poi questo verbo non esprima caso di reggimento, ma stia col dativo di acquisto: allora regge l'occulto accusativo *fraudem*, o *cistellas*; e per ciò vale gabbare. *Populo imposuimus*. Cic. app. Quint. *lib.* 8. *cap.* 6. - Abbiamo gabbato il popolo.

Nubo significa, velare, o coprire, da *nubes*; nel qual significato può regger espresso accusativo. v. gr. *Rosa nubunt virgines*. *In Pervig. Ven.* - Le rose cuopron le vergini: ma non ammette, nè preterito, nè supino. In significato poi di prender marito fa *nupsi*, o *nupta sum*, *nuptum*; e regge l'occulto accusativo *caput*. Anticamente le nuove spose nel consegnarsi allo sposo portavano il capo coperto d'un velo rosso, in segno di verecondia. Quindi *nubere alicui*. (a)

Parco, *peperci*, e *parsi*, *parcitum*, e *parsum*, propriamente significa risparmiare (b), e regge espresso l'accusativo. *Argenti*, *atque auri* .... *talenta natis parce tuis*. Virg. *Æn.* 10. - Risparmia, riserba i talenti d'argento, e d'oro per li tuoi figli.

E quando porta sottinteso l'accusativo *pœnam*; significa risparmiare la pena: lo stesso, che perdonare. *Pater rogabat*, *ut filio suo parceret*. Cic. 3. *Verr.* 39. cioè *rogabat*, *Verrem*, *ut parceret pœnam filio suo*. Il padre pregava Verre, che risparmiasse la pena al suo figlio.

(a) Nubitur. *Plaut.* *In* *Pers.* 3. 1. *cioè*, caput a Virgine tradita Sponso.

(b) Parco, *onde* parcus, *colui*, *che* *risparmia*.

AVVERTIMENTO.

SE tu trovi: *Attendo mihi*: sottintendivi *operam, curam*. Se: *Ausculto tibi*: sottintendivi *verba, jussum, consilium* Così *: cave tibi*: *formido, metuo, timeo tibi*: cioè *malum*. *Cedo, concedo tibi*: cioè *locum, primas*. *Credo tibi*, cioè *me, fidem meam*. *Debeo tibi*, cioè *merita, beneficia*. *Invideo tibi*, cioè *bonum, fortunas*. *Plaudo tibi*, cioè *manus* - Batto le mani a tuo onore. *Prospicio tibi*, cioè *commodum, utile*: - Ti provvedo. *Suadeo, persuadeo, dissuadeo tibi*, cioè *rem*: *sententiam*. *Subscribo litteris*, cioè *nomen meum*. *Tempero mihi*, cioè *animum*. Così molti altri. Ma fuor di figura troverai. *Attendo te*: *Ausculto te*, ec.

ATTIVI DELLA TERZA CLASSE
Finiti in OR.

DE' verbi in **OR**, che appartengano a questa terza Classe, appena trovo:

Irascor, iratus sum, *adirarsi, sdegnarsi*: A cui si sottintende *cor*, ovv. *animum*. *Tibi non irascor*. Cic. *Pro Syll.* 18. - Io non m' adiro contro di te. *Irasci vicem* disse Livio *l.*34.*c.*32. forse *propter vicem* - Sdegnarsi della disgrazia: dolersene.

Vescor, *cibarsi*: sottintendivi *corpus*. *Vescor pane, carne, lacte*. Senza ellissi: *panem, carnem, lac*.

AVVERTIMENTI.

I. BEne, *male, melius, pejus, optimè, pessimè, praclarè, perniciosè, mirificè mereri*, ovv. *promereri de aliquo*: significa farsi merito buono, o cattivo appresso di qualcheduno con uffizj favorevoli, o con contrarj. Quegli avverbj stanno in conto d' accusativi: *De Republica benemereri*. Cicerone. *Fam.* 10 5. - Esser benemerito della Repubblica. - *Optime de Republica promereri*. 3. *Phil.* 15. - Esser sommamente benemerito della Repubblica.

II. *Gratificor tibi* - Io ti fo cosa grata. *Morigeror tibi* - Io t' ubbidisco. L' aggettivo dell' uno, e il sostantivo dell' altro, servono parimente d' accusativi.

ATTIVI DELLA QUARTA CLASSE

Finiti in O.

I. MOltissimi verbi reggono l'accusativo di cognazione (a), e non l'esprimono, perchè non è necessario: è bensì necessario, che la mente lo concepisca, per dar termine al passaggio d'essi verbi, e per aver base, su cui poterli rivoltare al passivo. *Pugno pugnam:* o dillo, o fingilo: eccone il passivo: *Pugna pugnatur* (b): del quale or ora.

II. A tutti quei verbi, a' quali secondo il senso s'affà l'accusativo di cognazione, nè altro te ne lasciano intendere, questo convien, che tu vi supponghi. Per esempio. *Faveo tibi*, cioè *favorem*: *obedio tibi*, cioè *obedientiam*: *repugno tibi*, cioè *repugnantiam*. Onde: *favetur tibi*, cioè *favor*: *obeditur* ec. Così *studeo litteris*, ovv. *litteras*: cioè *studium litteris*, ovv. *circa litteras* (c). *Gaudeo aliqua re*, cioè *gaudium in aliqua re*. *Mœreo casum*, cioè *mœrorem propter casum*.

III. I verbi significanti moto reggono quest'accusativo di cognazione: Per esempio *eo*, cioè *iter*: *accedo*, cioè *accessum*: *discedo*, cioè *discessum*: *redeo*,

 cioè

(a) *L'accusativo di cognazione è passato alla lingua Latina dalla Greca; e alla Greca dall'Ebraica, nella quale è ordinario.*

(b) Hæc illhic est pugnata pugna. *Plaut.* Amph. I. I.

(c) Cùm litteras studere incipit. *Cic.* Post Red. in Sen. 6. *Qualche antico codice ha quì* litteris: *ciò, che più piace al Grutero: e quando la vera, e certa lezione fosse* litteras; *questo accusativo sarebbe retto, non dal verbo, ma dalla preposizione* in, *o* circa. *Altrimenti s'egli fosse retto dal verbo, potrebbe voltarsi*: litteræ studentur. *Laddove latinamente si dice*: studetur litteris, *o* in litteris, *o* in, *o* circa litteras.

cioè *reditum* : *curro* , cioè *curſum* : *erro*, cioè *errorem* (a).

Alcuni appartengono alla prima Claſſe : come , *adeo te* : *prætereo vos* : ed alcuni alla ſeconda , come *ambulo terras : navigo oceanum* .

IV. Talora un' accuſativo di nome coerente ſerve per quello del nome di cognazione : come : *ire viam*. Oraz. *lib*: I. *epiſt*. 2. in vece di , *ire iter* .

V. Talora ſerve un infinito , ſpecialmente , quando il verbo è ſenza nome di cognazione : come . *Obſiſto tibi obſiſtere*. *Succurro tibi ſuccurrere*. Plauto . *Domum properare propero* *Aul*. 2. 2. Affretto , l'affrettarmi verſo caſa . *Pergitin' pergere* ? Pſeud. 5. 1. E proſeguite il proſeguire ? (b)

AVVERTIMENTI.

I. GLi accuſativi , o gl' infiniti di cognazione non s' intende , che debbano eſprimerſi : baſta che ſian concepiti colla mente ; e quindi ſervano a dar il pieno alla coſtruzione , e a far baſe per la rivolta in paſſivo .

II. Deono bensì neceſſariamente eſprimerſi , quandov' è un aggettivo , che gli ſpecifica , come . *Sedeo, ſeſſionem longam* . *Vivo vitam jucundam* .

III. Ciò anche ne' verbi delle antecedenti Claſſi , (poichè tutti poſſon reggere l' accuſativo , o l' infinito di cognazione). *Paris judicavit inclytum judicium* . Cic. *De Div*. 1. 50. - Paride giudicò un illuſtre giudizio . *Calidum prandiſti prandium hodie?* Plaut. *Pœn*. 3. 5. - Hai tu oggi pranzato un pranzo caldo ? - *Cantilenam eamdem canis*. Ter. *Phorm*. 3. 2. - Tu canti la ſteſſa canzone . ATTI-

---

(a) Errare *propriamente ſignifica andar vagabondo . La ſignificazione , che ordinariamente gli ſi dà di fallare , è figurata* .

(b) L' *infinito ſovente paſſa in nome . I Greci lo declinano in caſi . I Latini l' uſano ſolo in nominativo , e in accuſativo . Gl' Italiani talora lo declinano anche in plurale* .

ATTIVI DELLA QUARTA CLASSE

Finiti in OR.

I. A*Ssentior tibi*, acconsento a te: sottintendivi *assensum* (a).

Assentor, ti adulo: sottintendivi *assentationem*.

Così: *Auxilior*, t'aiuto: *auxilium*.

Blandior, t'accarezzo: *blandimentum*.

Famulor, ti servo: *famulatum*.

Insidior, *insidias*: *obsequor*, *obsequium*.

Misereor tui, sottintendivi *miseriam*

II. *Dominor*, sottintendivi *dominium*: quindi *populorum*, *in populis*, e *in populos*. Trattandosi di luogo, più d'ordinario coll'ablativo retto dall' *in*: o espressa, come: *Dominantur in urbe*. Virg. *Æn.* 2. - Dominan nella città: o taciuta come: *Dominabitur Argis*. *Æn.* I. - Avrà il dominio sulla città d'Argo.

III. *Gratulor*, cioè *gratulationem*. Se tu t'imbatti a leggere. *Ei victoriam gratulatur*: osserva, che quell' accusativo *victoriam* non è retto dal verbo, ma dalla preposizione *propter*. Onde quivi ottimamente sarebbesi anche potuto dire, *de*, *in*, *super victoria*. Così *glorior*, cioè, *gloriationem de*, *in*, *super hac re*. E se tu vuoi: *glorior hanc rem*: come app. Cic. *De Sen.* 23. dei sottintendervi *circa*.

IV. *Medeor*, e *medicor tibi*, ovv. *morbo*, *vulneri tuo*, cioè *medicamentum*: talora *morbum*, *vulnus tuum*. Ma la persona sempre ha senso di comodo; perciò sempre in caso dativo.

V. *Nitor de aliqua re*: *ad*, ovv. *in aliquam rem*, cioè *nisum*: mi sforzo per qualche cosa: *Nitor in aliqua re*, cioè *me*: m'appoggio a qualche cosa.

VI. *Pericliter capite*, cioè *periculum de*, ovv. *in capite*:

(a) Assentiri falsum *di Cic.* Acad. 4.21. *vale*, circa falsum. *Siccome*. Omnia assentari *di Ter.* Eun. 2. 2, *vale*, circa omnia.

pite: corro pericolo della, o nella testa. *Periclitor aliquem*, vel *aliquid*: Fo prova di qualche persona, o di qualche cosa: appartiene agli attivi della prima, e della seconda Classe.

VII. *Lætor aliqua re*, cioè *lætitiam de, ex, in, pro aliqua re*: *Utrumque lætor*. Cic. *Fam.* 7. 1. cioè *propter*.

VIII. Questi cinque verbi:

Utor,	usus sum,	*far uso, servirsi, valersi.*
Abutor,	abusus sum,	*abusarsi.*
Fruor,	fruitus sum,	*godere.*
Fungor,	functus sum,	*eseguire.*
Potior,	potitus sum,	*impadronirsi*:

Anticamente reggevano l' accusativo esterno, ed espresso: onde si legge: *Utor consilium*. Plaut. *Operam abutitur*. Ter., ec. Ora reggono solamente quello di cognazione. Per esempio: *Utor, fruor bonis*. Cic. cioè: *utor usum, fruor fructum in bonis*.

Tuttavia *fungi munera* è di Tacito. *Annal.* 3. 17. *Potiri summam* è di Nepote. *In Eumen.* 3.

Ove tu troverai: *Potiri rerum, hostium, imperii, regni:* dovrai sottintendervi *potestatem*. Ma più spesso fu detto: *Potiri honore, bello, præda, gaza, regione, urbe, oppido*: cioè *potestatem in honore, in bello*, ec.

AVVERTIMENTO.

POichè avrem dato al verbo attivo il suo accusativo di reggimento (di qualunque genere sia), se vi troveremo intorno altri nomi, li collocheremo in que' casi, che saran richiesti dal senso, giusta le Massime Generali (a). SIN-

(a) *Cioè a dire in genitivo, se vi sarà, o vi si sottintenderà un sostantivo, che il regga: in dativo, se vi s' indicherà comodo, o incomodo, acquisto, o cosa simile: in accusativo, o in ablativo, se v' avrà luogo preposizione reggente.*

* *I casi obbliqui, che son oltre all' accusativo di reggimento del verbo, non han che fare colla sintassi d' esso verbo. N' eccettuo nell' infinito l' accus. di concordia.*

SINTASSI DE' VERBI PASSIVI.

I. I Verbi passivi non reggono caso.

II. Per trasferire un' orazione gramaticale dalla forma attiva alla passiva, si muta l'accusativo di reggimento in nominativo, e il nominativo in ablativo retto dall' *a*, ovv *ab*: concordata la voce passiva del verbo col nuovo nominativo: come in questo esempio. *Illi nos fallunt* - Coloro c' ingannano : passivamente. (*Nos*) *ab illis fallimur*. Ter. *Eun.* 2. 3. - Noi siamo da coloro ingannati.

III. Fondamento del verbo, per trasferirsi in passivo, è l accusativo. Onde se un verbo non regge accusativo, nè espresso, nè sottinteso, non può trasferirsi in passivo; perchè se altrimenti fosse, si formerebbe orazione gramaticale senza nominativo: contro alle Massime di Concord. I. e II.

IV. I verbi attivi in O, si fanno passivi a misura dell'accusativo, che reggono.

Quei della prima Classe, siccome regolarmente reggono anche gli accusativi, *me*, *te*, *nos*, *vos*: così possono farsi passivi anche nelle prime, e nelle seconde persone. Per esempio. *Tu irrides me*: *ego irrideor a te*. *Ille te recreat*: *tu recrearis ab illo*.

Quei della seconda, siccome regolarmente non reggono gli accusativi, *me*, *te*, *nos*, *vos*: così regolarmente non si fanno passivi, fuor delle terze persone. Poichè non dicendosi in buon senso: *Ille peccat me*, *perorat nos*: nemmen si dice: *Ego peccor*, *nos peroramur ab illo*.

Quei della terza, e della quarta, siccome reggono l'accusativo, ordinariamente occulto, e di numero singolare, e di terza persona: così solo in singolare, ed in terza persona posson farsi passivi. Per esempio: *Parcitur amico*, cioè *pœna*. *Repugnatur hosti*, cioè *repugnantia*.

V. Gli attivi in OR della prima, e della seconda Classe già un tempo si voltavano totalmente in significazione

zione passiva. Ora l'han ritenuta molti ne' participj in *DUS*, come. *Consolandus sum*. Cic. *Fam* 5 18.-Ho bisogno d'essere consolato. *Omnia conanda esse*. Liv. *l*.35. *c*. 31.-Doversi tentar ogni cosa. Ed alcuni ne' participj di tempo passato, come. *Meditata mihi sunt mea incommoda*. Ter. *Phorm*. 2. 1. - Si sono da me considerati i miei incomodi.

VI. Gli attivi in *OR* della terza, e della quarta Classe non rendono altro passivo, se non che il participio del neutro singolare in *DUM*: come: *Adversandum est falso* (cioè *ingenium*) - Si dee contrariare al falso. *Mihi lætandum esse video* (cioè *lætari*, ovv. *cor*) - Veggo, che da me si dee concepire allegrezza.

Ma quei, che una volta reggevano l accusativo esterno, ed espresso: come, *utor*, *fruor*, *potior*, han ritenuto il participio in *DUS*. *Vasa utenda*. Plaut. *Aul*. 1 2 - Le stoviglie da farsene uso. *Fruendæ justitiæ causa*. Cic. *Off*. 2. 12. - A fine di goder la giustizia. *Spe urbis potiundæ*. Liv. *l*. 25. *c*. 1. - Per la speranza d'impadronirsi della città.

VII. Quando l'ablativo del verbo passivo è di cosa inanimata; per lo più vi si tace la preposizione reggente. *Fletu impedior*. Cic. *Att*. 3. 10. - Son impedito dal pianto. *Conficior mœrore*. *Fam*. 14. 3. - Son distrutto dal dolore. E ciò specialmente ne' participj: come già più addietro.

VIII. Quando nell'orazione di significato passivo concorrono due ablativi di diversa ragione, ambo retti dall'espressa *ab*: per ischivar l'anfibolía (a), si trasferisce in dativo quel de' due, che vien meglio al se nso. v.gr. Io imparo da Gajo le lettere. In latino passivo non dirò: *Litteræ discuntur a me a Cajo*: ma bensì: *mihi*.

IX Talora co' verbi passivi in vece dell' ablativo retto dall'*ab* s' usò l'accusativo retto dalla *per*, sempre espressa.

(a) Anfibolía, *voce greca*, *vale ambiguità*. *Chiamasi anche* anfibología, *che vale ambiguità di parlare*.

espressa. *Ut Hispania per te tenerentur* - Acciocchè s'ottenesse da te il governo delle Spagne (a).

AVVERTIMENTI.

I. *Capio* ne' due suoi primarj significati si costruisce attivamente, e passivamente. Nel primo: *Cepi urbem: urbs a me capta est.* Nel secondo: *Portus capit multas naves: multæ naves portu capiuntur*: come appresso Cic. *Cùm una domo jam capi non possent.* Offic. 1. 18. - Non potendo omai capire in una casa. E: *Cælo capi.* 2. *Phil.* 44.

II. *Fallo* s' usò passivamente anche ne' preteriti: *Falsus es.* Ter. *And.* 4. 1. - Ti sei ingannato. *Falsus sum.* Plaut. *Men.* 5. 2. - Mi son ingannato. Rivedine negli attivi la sua giusta significazione.

III. *Fastidio* può sì bene farsi passivo, come *audio.* *Dum nullum fastiditur genus.* Liv. *lib.* 4. *cap.* 3. - Mentre (da' Romani) non s'ha in fastidio verun' altra nazione. - *Non feres a delicato fastidiri.* Sen. *De Ira.* 3. 8. - Non soffrirai d'esser avuto in fastidio da un' uomo delicato. *Non est hoc ipsum fastidiendum.* Lo stesso *Epist.* 29. - Questa medesima cosa non è da aversi in fastidio. *Dominationibus aliis fastiditus.* Tac. *Ann.* 13. 1. - Avuto in fastidio dagli altri dominj.

SINTASSI DE' VERBI NEUTRI.

I. I Verbi veri neutri non reggono caso, nemmen occulto. (Mass. di Regg. XII..)

Se reggessero caso, questo sarebbe l'accusativo; perchè niun verbo regge altro caso (Mass. di Regg. X.) Quin-

---

(a) *La* Per *ne' passivi spesso vale*, per mezzo, *o* mediante: v. gr. Liber a me tibi mittetur per tabellarium. - *Il libro ti sarà da me trasmesso per mezzo del corriero.*

Quindi potrebbero voltarsi in passivi; e conseguentemente non sarebbero più verbi neutri.

II. Verbi veri neutri sono: *sum* co' suoi composti: *absum*, essere assente: *adsum*, essere presente: *desum*, mancare: *insum*, essere in una cosa: *intersum*, intervenire: *obsum*, esser contrario: *præsum*, presedére: *prosum*, giovare: *subsum*, esser sotto: *supersum*, restar d'avanzo.

III. *Possum* è attivo. *Non omnia possumus omnes*. Virg. *Ecl*. 8. Non tutti possiamo tutto: cioè: non v'è tra gli uomini chi possa tutto. Ma non si volta in passivo, perchè gliene mancan le voci. Anticamente le aveva (a).

IV. Son veri neutri, *exsto*, *exsisto*, *evado*, quando: stanno in significato di *sum*.

E i verbi in SCO, che significan diventare, come *lapidesco*, diventar sasso: *silvesco*, diventar selva.

E quegli altri pure in SCO, che significan cominciare ad essere: come *calesco*, cominciare ad esser caldo: *frigesco*, cominciare ad esser freddo: così: *frondesco*, *madesco*, *splendesco*, *tepesco*, *viresco*, ec. Siccome i lor primitivi, che significan la cosa in terminato essere: come: *caleo*, esser caldo: *frigeo*, esser freddo: *frondeo*, esser frondoso, ec.

V. Parimente son veri neutri i verbi appellati di natura: come: *pluit*, cioè *aqua*: *ningit*, cioè *nix*: *grandinat*, cioè *grando*: *lucescit*, cioè *lux*, ovv. *dies*: *vesperascit*, cioè *hora*.

VI. Aggiungivi:

Abundo, abbondare: *redundo*, soprabbondare.
Appareo; *compareo*, comparire: *congruo*, confarsi.
Consto, star insieme, star costante, esser composto (b).
Disto,

(a) Potestur, e poteratur sono gli avanzi, che ce ne reca *Nonio*.

(b) De illa re constat: *cioè*, constat notitia. *Di questo modo, e significato n'avrai la ragione nel terzo Libro*.

Disto, esser distante.

Emineo, *promineo*, sporgere in fuori.

Immineo, *impendeo*, soprastare.

Premineo, aver preminenza.

Fluo, scorrere: *effluo*, scorrer fuori: e gli altri da *fluo*.

Mano, stillare: così: *dimano*, *emano*, derivare.

Placeo, piacere: *displiceo*, dispiacere.

Polleo, aver possa.

Scateo, e *scaturio*, scaturire: *soleo*, esser solito.

Valeo, in significato di valere, o esser di prezzo. In significato di star sano è verbo attivo. Onde: *Valetur*: appresso Plauto. *Pers.* 2. 5.

VII. I seguenti due son anch' essi neutri: ma è falso, che abbian significato passivo,

Exsulo, che vale, stare sbandito, o fuor della patria: quasi, *ex solo*: cioè, *sum extra solum patrium*.

Liceo, che vale, star esposto all' incanto.

VIII *Veneo* (a) è un congiungimento di *venum*, ed *eo*, che pur trovasi usato divisamente. Vale, andar in vendita, o star esposto alla vendita. Egli è verbo attivo, come *eo*. *Venum* non è suo supino (b).

Vapulo, vale, piangere, fremer di dolore, e di rabbia, e talor anche ricever battiture. E' verbo attivo, come il precedente. Sanz. D' ambidue si darà ragione nel terzo Libro.

IX. *Fio* è vero verbo passivo preso dal greco *phyo*, in vece del latino *facior*, che già un tempo si disse: onde n' abbiamo *afficior*, *conficior*, *deficior*, ec. Manca de' participj Quindi ci servia no di quei d' esso *facior*, che sono *factus*, e *faciendus*.

X. De' neutri in OR, fuorchè *liquor*, *liqueris*, liquefarsi: *pigror*,

---

(a) *Scrivi* veneo *senza dittongo. Manuz.*

(b) *Niun verbo ha per supino una parte del suo composto.* Venum *è nome, ma non verbale*; *Tacito disse* Veno *in caso ablativo.* Ann. 13. 51.

pigror, *pigraris*, esser pigro, o farsi rincrescere qualche cosa per pigrizia: *verecundor*, pigliarsi vergogna: non ne trovo altri. *Videor* è piuttosto verbo passivo.

AVVERTIMENTI.

I. ALcuni verbi son neutri, par, che reggano l'accusativo: ma in realtà egli è accusativo di preposizione. Eccone i principali:

Ardeo te - T'amo ardentemente. *Corydon ardebat Alexin*. Virg. *Ecl.* 2. sottintendivi *propter*.

Così, *Stupeo*. *Pars stupet donum*. *Æn*. 2. cioè *propter donum*.

Calleo, che propriamente significa aver fatto il callo; figuratamente, esser pratico. *Calleo illam rem*, cioè *ad illam rem* - Ho fatto il callo a quella cosa: n'ho presa pratica.

Horreo, *horresco*, inorridire, o raccapricciarsi: *Exhorresco*, *perhorresco* (a) *crimen*, *vultum*, *exitum*: sottintendivi *ad*. Inorridisco al delitto, al volto; all'esito.

Abhorreo aliquam rem, cioè *circa*, l'ho in abborrimento: *abhorreo ab aliqua re*: ne son alieno.

Lateo, stare nascosto. *Ea res latet me*: è detto per greca ellissi. A quel *me* vi si sottintende ΚΑΤΑ. Quasi: *ea res circa*, *secundum me latet*.

Oleo, *redoleo unguenta*: cioè *propter unguenta*: rendo odor per gli unguenti.

Sapio, esser saggio, sapere, o aver sapore. *Conchylium sapiunt*. Plin. 9. 17 cioè, *secundum conchylium*. Hanno il sapore della conchiglia.

II. *Maneo*, in suo proprio senso, vale, fermarsi: in senso figurato vale, aspettare, o star pronto. v. gr. *Fatum manet te* - Il destino t'aspetta: ti sta pronto: cioè, *manet* *man-*

(a) *I verbi* exhorreo, *e* perhorreo *non si trovano ne' buoni Scrittori Latini*.

mansionem propter te. - Si ferma per te. Egli è verbo attivo. Onde Cicerone. *Hic maneri diutius non potest*. *Att.* II. 15. Non si può rimaner quì più lungo tempo.

De' prefati verbi meglio poi nella Sint. Magg.

III. *Cœpi*, cominciare, ed aver cominciato: *memini*, ricordarsi, ed essersi ricordato: *odi*, odiare, ed aver odiato: *quaeso*, pregare: *volo*, *nolo*, *malo*: di lor natura son attivi: ma non possono voltarsi in passivi, perchè non ne hanno le voci.

IV. Ogni participale in *DUM*, indica, che il verbo è passivo. *Eundum est* (cioè, *iter*): *Moriendum est* (cioè *mori*) *a te*, ovv. alla greca *tibi*. (a)

SINTASSI

De' verbi falsi, e veri impersonali.

I. NOn son veri impersonali que' verbi, che per occorrenza del senso s'adoperan in terza persona: come *est*, *interest*, *refert*: (appartiene, o importa:) quando in altre occorrenze si possono adoperare anche in prima, e in seconda.

Meum est: *boni viri est*: vi si sottintende *officium*, che a tuo arbitrio vi puoi esprimere, come fecero Terenzio, e Cicerone. *Nunc tuum est officium*. Andr. I. I. *Meum fuit officium*. *Fam.* 14. 3.

Hoc interest mea, *interest civium*: vale, *hoc est inter mea*, *inter civium negotia*: ovv. *hoc interest ad mea*, *ad civium negotia*. Ecco l'*ad* espressa da Cic. *Neque ad id, quod quaeris multum interest*. *Att.* II. 5. - Nè ciò importa molto per quello, che tu dimandi.

Hoc refert mea: *refert civium*, vale, *ad negotia mea*, ovv. *civium*: *in causa mea*, ovv. *civium*. Ecco l'*ad* espressa da Plauto. *Quae ad rem referunt*. *Pers.* 4. 4. - Quel-

(a) Hebræi, *ambulat ambulare*, passim dicunt: & *morieris mori* ... Homerica sunt, *abiit abire*, & *dixit dicere*. *Sanz.* l. 4.

Quelle cose, che importano all'affare, o al punto (a).

II. Anche quando diciamo *attinet*, *pertinet*, appartiene: *confert*, conferisce: *respicit*, *spectat*, risguarda: *tendit*, *vergit*, tende: vi sta sottinteso per nominativo *res*: perciò, è necessario collocarli in terza persona. Se vi stesse sottinteso *ego*, avrebbe a dirsi, *attineo*, *pertineo*, *confero*. Se vi stesse *tu*, avrebbe a dirsi, *attines*, *pertines*, *confers*. v. gr. *Nunc eadem ante oculos attines*. Plaut. *Men.* 5. 1. Or tieni innanzi agli occhi le medesime cose.

III. Così de' verbi *accidit*, *contingit*, *evenit*, *obvenit*, accadere, avvenire, occorrere: *expedit*, essere spediente: *præstat* esser da più, o meglio: *conducit*, *benevertit*, tornar in utile: *malevertit*, tornar in danno. Poichè *accido* si legge in Tacito: *contingo* in Svetonio, ec. E siccome, quando diciamo *evenit*, vi dobbiam sottintendere *eventus*, ovv. *casus*: così se noi parlassimo in persona di questo evento, o di questo caso; converrebbe, che dicessimo, *evenio*. Ciò a proporzione intendi di tanti altri verbi, che si spacciano per impersonali.

IV. *Vacat* è terza persona del verbo *vaco*, esser vôto. *Vacat mihi*: vi si sottintende *tempus*. Il tempo per me è vôto, cioè libero da faccende.

V. Dovrò dire: *ego mihi convenio*: se vorrò significare, ch' io convengo a me stesso. Così, *deceo*, *dedeceo*. *Si non dedecui tua jussa*. Staz. *Theb.* 10. Se io non disconvenni a' tuoi comandi: cioè, se non li trasgredii.

VI. I verbi appellati di natura stanno d'ordinario in terza persona; perchè soglion avere per occulto nominativo il nome di cognazione. *Pluit*, cioè *aqua*: *ningit*,

(a) *Han disputato a lungo i Gramatici per quel* mea *de' verbi* interest, *e* refert; *volendolo alcuni accusativo, ed alcuni ablativo. Se avessero avuta presente l'ellissi, avrebbero capito, che egli quì può essere e l'uno, e l'altro.*

ningit, cioè: *nix fulgurat*, cioè *fulgur*. Ma supponiamo, che del piovere parli l'acqua medesima, oppure Dio; come già nelle Sacre Lettere: eccoti: *Ego pluo* [a]. Così supponiamo, che del nevigare parli la neve: del lampeggiare, il lampo: eccoti: *Ego ningo: Ego fulguro*. La stessa cosa di *grandinat*, *tonat*, *lucet*, *lucescit*, *vesperascit*, *advesperascit*.

VII. Restano i verbi appellati patetici, che sono:

Miseret, ovv. *miserescit*, *misertum est* [b], aver compassione, o misericordia.
Piget, *piguit*, e *pigitum est*, rincrescere.
Pœnitet, *pœnituit*, pentirsi.
Pudet, *puduit*, e *puditum est*, vergognarsi.
Tædet, *pertæsum est* [c], attediarsi.

Questi anticamente erano personali. Onde leggiamo: *Ipse miseret*. In Lucrezio 3. *Nisi piges*. In Plauto. *Men*. 5. 9. *Nunc pudeo*. Nello stesso. *Cas*. 5. 2. *Non hæc te pudent?* In Terenzio. *Adel*. 57. - Queste cose non ti fan vergognare?

Di poi riceverono un genitivo retto dall' occulto nominativo *causa*, reggendo essi, come veri attivi, l'accusativo; benchè, fuori di *pigendus*, *pœnitendus*, *pudendus*, non abbian più in uso maniere passive. *Me tui miseret*. Cic. 2. *Phil*. 35. cioè: *causa tui miseret me*. -Io t' ho compassione. *Ut me non solum pigeat stultitiæ meæ, sed etiam pudeat*. *Pro Dom*. S. 29. cioè: *ut causa stultitiæ meæ pigeat, pudeat me* -Di modo, che non solo mi rincresce la mia stoltizia, ma ancora mi vergogno d'essa. M In som-

(a) Nihil impedimento est, quominus verbum pluit primam personam habere dicamus, si modo loquatur Deus. *G. C. Scalig*. De Caus. L. L. *l*. 5.

(b) Misertum *è accorciamento di* miseritum. *Si legge* miseritum *in Plauto, e in Terenzio*.

(c) *Riferiscivi in oltre i loro composti, come*: suppœnitet, *pentirsi alquanto*: dispudet, *vergognarsi molto*: distædet, *attediarsi molto*.

In somma i prefati cinque verbi, benchè di lor natura sian personali, pure in vigor dell' uso si consideran, come impersonali; a cagione, che concordano col sottinteso nominativo di terza persona.

VIII. Dopo d' essi non ne riconosco altri, se non che:
Libet, (a) *libuit*, e *libitum est*,) piacere, cioè aver col suo composto *collibet*.) in genio.
Licet, *licuit*, e *licitum est*, esser lecito.
Oportet, *oportuit*, bisognare, e far di mestieri.
A' quali del tutto mancano le voci di prima, e di seconda persona; non trovandosene vestigio, neppur negli antichissimi frammenti.

I medesimi tre (b) verbi hanno l' accompagnamento dell' infinito. *Oportet* spesse volte ha quello del soggiuntivo coll' *ut*, o espressa, o figuratamente taciuta. *Licet*, più di rado col soggiuntivo. *Libet* non suole riceverlo.

Il Dativo d' acquisto a' verbi *libet*, e *licet* è assai familiare. *Non libebat mihi scribere*. Cic. *Att*. 2. 7. - Non mi piaceva di scrivere. *Peccare nemini licet*. *Tusc*. 5. 19. - A niuno è lecito il peccare. Onde quando vi manca, vi si vuol sottintendere.

SINTASSI DE' CASI

Detti comuni.

I. IL dativo è il vero, ed unico caso comune; perchè s' adatta in accompagnamento a quasi tutte le parti dell' orazione, e non è retto da alcuna d' esse; ma riguarda solo il significato di comodo, o incomodo, ec. Mass. di Regg. III.

S' adat-

(a) *Si dice anche* lubet, *e* collubet.
(b) *Il verbo* liceo (*di cui già ne' neutri*) *è totalmente diverso dall' impersonale* licet: *come lo dimostra il significato*.

S'adatta, per esempio:

I. A' nomi sostantivi: come. *Obtemperatio legibus*. Cic. *De Leg.* I. 15. - L'ubbidienza alle leggi. *Traditio alteri*. *In Top. c.* 5. - La consegna ad un'altro.

2. A' nomi aggettivi: come. *Inimicus illi*. *Divin. in Verr.* 12. - Nemico a colui. *Dulce satis humor*. Virg. *Ecl.* 3. - L'umore cosa dolce a' seminati.

3. A' verbi: come. *Restim volo mihi emere*. Plaut. *Pseud.* I. I. - Voglio comperarmi una fune, (un capestro). *Non omnibus dormio*. Cic. *Fam.* 7. 24. - Io non dormo a tutti. *Illi reddo: huic succurro*. Sen. *De Vita Beata*. 24. - A colui restituisco: a costui soccorro. Così: *hæc res accidit mihi: expedit vobis: benevertit patriæ*. (a)

4. A' participj: come. *Mihi formidans*. Plaut. *Amph.* 4. 4. - Temendo io a me qualche male. *Instans operi*. (b) *Æn.* 2. - Accalorando l'opera.

5. A qualche avverbio: come, *Convenienter naturæ*. Cic. *Off.* 3. 3. - Convenientemente [cioè con maniera confacevole] alla natura. *Ecce tibi sortitio*. *Pro Cluent.* 28. - Eccoti l'estrazione a sorte.

6. A qualche interiezione: come, *Hei mihi*. Ter. *Andr.* 2. I. - Oimè. *Væ tibi*. Marz. 5. 34. - Guai a te.

II. In Sintassi regolare la lingua Latina non riconosce altri dativi. Imperocchè. *Hoc mihi videtur*: *Ea mihi probantur*: e simili: si dicono per grecismo, in vece di *a me*. Quegli altri modi: *Habeat me ipsum sibi documento*. Cic. *De Leg. Agr.* 9. - Abbia a se me stesso in documento. *Mihi tua curæ sunt*. *Fam.* 6. 3. - I tuoi interessi mi stanno a cuore. si dicono per enallage. *Documento* è posto in vece di *ad documentum*: *Curæ* in vece di *ad curam*.

III. Abusivamente si tengono per comuni, certi genitivi, certi accusativi, e certi ablativi, come quì appresso.

 IV.

(a) Accidit, expedit, benevertit, *cioè* se. *Sanz.*
(b) Instans operi: *cioè* instans fervorem operariis. *Vedrai la Sint. Magg.*

IV I genitivi principalmente sono, *tanti*, *quanti*, *pluris*, *minoris*, *tantidem*, per altrettanto: *quantivis*, *quanticumque*, *quantiquanti*, per quantosivoglia: che si riferiscono a prezzo, ed hanno luogo con tutti quei verbi, co' quali fan giusto senso. Come: *Tanti perire potuisti?* Plin. Min. 7. 7. - Potesti perire per tanto? *Interrogavit quanti calceasset* (*mulas*). Svet. *In Vesp.* 23. - Interrogò [colui] per quanto avesse ferrate (le mule). *Pamphilus docuit neminem minoris talento.* Plin. 35. 10. Panfilo non insegnò ad alcuno per meno d'un talento.

v. I suddetti genitivi più ordinariamente han luogo co' verbi negoziali: come, *emo*, *vendo*: *loco*, dare a fitto: *conduco*, prendere a fitto.

E co' verbi di stimare, o apprezzare, come, *æstimo*, *duco*, *facio*, *habeo*, *pendo*, *puto*.

VI. I verbi di stimare, o apprezzare ricevono anche *magni*, *parvi*, *plurimi*, *maximi*, *minimi*, *nihili*: Per esempio. *Magni æstimo*: *parvi duco*: *nihili pendo*. E con questi non s'usa, *magno*, *parvo*, ec. fuorchè con *æstimo*.

VII. Tutti i prefati genitivi son retti dal sostantivo *pretio*: e l'intero dell'oratione in essi è. *Pro pretio tanti*, *quanti*, *pluris*. ec. *æris*, ovv. *argenti*, giusta le Mass. di Regg. 11. e di Concord. v.

VIII. In questi modi: *Ago te injuriarum*, mi fo attore contro di te, per cagion d'ingiurie. *Admoneo fœderis*: *commoneo officii*: *commonefacio amicitiæ*, t'avviso dell'alleanza, dell'uffizio, dell'amicizia: sottintendivi *de re*. Altrimenti dovrà dirsi: *de fœdere*: *de officio*, *de amicitia*. (a)

IX. *Accuso*, *arguo*, *insimulo*, *postulo*, *damno*, ec. *te furti*, *mendacii*, *negligentiæ*, *pecuniæ* - T'accuso, ti ripren-

(a) *Avrai nel terzo Libro la ragione di* Hujus non facio: Æqui, bonique facio: Boni consulo: Fastidit mei: Careo, studeo tui: Pendeo animi: Miror justitiæ, *ec.*

riprendo, t'incolpo, ti do querela, ti condanno di furto, di bugia, di negligenza, di danaro, E simili, portano occulto a proporzione del senso un di questi sostantivi, *crimen*, *causa*, *nomen*, *pœna*, da cui son retti. Onde l'intera costruzione è: *de crimine furti: de causa mendacii: de nomine negligentiæ: de pœna pecuniæ:* ciò, che anche quando si voglia, può esprimersi.

De' genitivi dello stato, e del moto in un luogo darem ragione fra poco.

x Gli accusativi creduti comuni, son accusativi di qualche preposizione.

xi. Quattro preposizioni appresso i Latini stanno sovente occultate, mentre reggon l'accusativo. Sono: *Circa*, *Ad*, *In*, e *Per*.

xii. Sta occultata la *Circa*, negli accusativi di molti nomi, sì aggettivi, che sostantivi, v. gr. *Omne genus*, *cæterum*, *cætera*, *plurimum*. *Intra retem* (a) *aves sunt omne genus*. Varr. *De R. R.* 3 5. - Dentro la rete sono uccelli d'ogni genere. *Me cæterum oblectabam*. Cic. *Ad Q. Fr.* 2. 14. Circa il resto io mi spassava. *Præter nomen, cætera ignarus Populi Romani*. Sall. *In Jug.* - Fuorchè del nome, in ordine all'altre cose, niuna notizia avea del Popolo Romano.

E negli accusativi di molti pronomi: v.g. *hoc*, *istud*, *illud*, *id*, *quod*, *quidquam*, *aliquid*, *siquid*. *Hoc vos oro*. Ter. *Eun.* 5. 9. - Intorno a questo vi prego. *Quod te jamdudum hortor*. Cic. 1. *In Catil.* 5. - Al che io già da qualche poco di tempo t'esorto. *Siquid me vis*, Plaut. *Aul.* 2. 2. Se per alcun tuo affare mi vuoi: cioè, se hai che comandarmi.

xiii. *Consulam hanc rem amicos*. Lo stesso Plauto. *Men.* 4. 3. - Di tal cosa me ne consiglierò con gli amici. *Eam rem nos locus admonuit*. Sall. *In Jug.* - Il luogo ci ha avvisati di ciò. Osserva, che in

 questi

(a) Retem *è nell' addotto passo di Varrone*, *non* rete,

questi due esempj gli accusativi *hanc rem*, ed *eam rem*, son retti dalla medesima *circa*. (a)

XIV. Per particolar privilegio soglion ammettere qualunque accusativo di cosa retto pur da essa *circa*, ordinariamente sottintesa (b), questi otto verbi: *celo*, celare, nascondere: *doceo*, insegnare, o informare: *flagito*, chiedere instantemente: *interrogo*, interrogare: *moneo*, avvisare: *posco*, dimandare: *reposco*, ridimandare. Per esempio. *Ut celem patrem tua flagitia*. Plaut. *Bacchid.* 3. 1. - Affinchè io celi al padre le tue male azioni. *Silii causam te docui*. Cic. *Fam.* 7. 21. - Io t'ho informato della causa di Silio. Risovvengati della Mass. XI., in cui si dice, che niun verbo regge due accusativi discontinuati.

XV. La preposizione *Ad*, o talora l' *In*, si sottintende nel significato di misura. *Digitos sex latum*. Catone. *De R. R.* 21. cioè *ad*, o *in sex digitos* - Largo sei dita.

E nel significato di distanza. *Is locus est citra Leucadem stadia viginti*. Cic. *Fam.* 16. 2. Questo luogo è di quà dall'Isola di Santa Maura venti stadj (due miglia, e mezzo).

E in quello di parte. *Utrumque brachium consauciatus*. Svet: *In Aug.* 20. (cioè *ad utrumque*) - Ferito all'uno, e all'altro braccio. *Magnam partem in his occupati sunt*. Cic. *Tusc.* 4. 5. cioè *ad magnam partem*. - Son occupati gran parte in queste cose.

E in quello di tempo. *Id ætatis jam sumus*. *Fam.* 6. 20. cioè *ad id ætatis*. - Già siamo ad una tale età. *Jam multos annos est*. Plaut. *Aul. Prol.* cioè *in multos*. - Ha già molti anni.

Ma nel significato di tempo per lo più si sottin-

(a) *Ivi si potrebbe anche dire*: de hac re, de ea re: ovv. super. *Onde resta evidente, che quegli accusativi non son retti da' verbi*.

(b) *I Greci con graziosa ellissi spesso tacciono la preposizione* ΚΑΤΑ': *a loro imitazione i Latini spesso tacciono la* circa.

tende la *Per*. v. gr. *Domi sedet totos dies*. *Aul.* 1. 2. (cioè *per totos dies*) - Siede tutto il giorno in casa. *Duas horas Tyrei fuimus*. Cic. *Fam.* 16. 1. (cioè *per duas horas* - Fummo per due ore in Tiréo (a). Le quali preposizioni possono anche esprimersi, ove suonino bene. Cicerone sovente le espresse dicendo, v. gr. *Ad breve quoddam tempus*: *ad multam noctem*: *in horam*: *in dies*: *per hosce annos*.

XVI. Maggiormente son di preposizione gli ablativi detti comuni. [Mass. di Regg. VI.]

Quando ne' sopraddetti quattro significati di misura, di distanza, di parte, e di tempo ti verrà più naturale il sottintendervi qualche preposizione, che regga l'ablativo: in ablativo potrai collocare que' nomi. *Latum pedibus quatuor*. Cat.. *De R. R.* 18. cioè *in* - Largo quattro piedi. *Distent inter se aliquanto spatio*. *Col.* 6. 2. cioè *sub* - Siano distanti fra loro alquanto spazio. *Medea animo ægra*. Cic. *Pro Cœl.* 8. cioè *ab animo*. -Medea travagliata d'animo. *His temporibus*. *Fam.* 1.10. cioè *In*.

Le quali preposizioni esprimerai ogni volta, che ti piacerà di parlar senza ellissi. I Latini di autorità non di rado l'espressero. (b)

XVII. Ciascun altro ablativo è retto da quella preposizione, che attamente vi significa.

Nel prezzo vi significa *Pro*: v. gr. *Emere magno*: *vendere parvo*; cioè, *pro magno*, *pro parvo pretio*. Quindi *pro nihilo ducere*, *habere*, *putare* si leggono in Cicerone. M 4 Nel

---

(a) *Tiréo era un piccolo borgo vicino all' Isola di Santa Maura*.

(b) *Specialmente nella significazione di tempo*; *attesochè* - In omni tempore: *disse Cicerone*. De Off. 1. 37. -In illo tempore Pro Cluent. 5.- In illo tempore civitatis. 5. *Phil.* 14 - In his diebus. *Plauto* - In diebus paucis. *Terenzio* - In decem diebus. *Varrone* - In hoc tempore. *Nepote* - Quo in tempore. *Livio*.

Nel modo, e nell' instrumento vi significa *Cum*. *Hec, qua celeritate gesta sint*. Cic. *Pro Leg. Man.* 13. - Queste cose con qual prestezza siano state operate. *Cape sacra manu*. Virg. *Æn*. 2. - Prendi colla mano le cose sacre.

La prefata preposizione *Cum*, nel modo talora si esprime: nell' instrumento più d' ordinario si tace. (a).

Nell' eccesso vi significa *In*. *In eo genere prater cateros Attici excellunt*. Cic. *De Orat*. 2. 54. - Sopra tutti gli altri sono eccellenti in quel genere gli Ateniesi. *Ut eum nemo in amicitia antecederet*. Nep. *In Alcib*. - A segno, che niuno gli andava innanzi nell'amicizia.

Nella comparazione vi significa *Pra*, come già altrove s'è dimostrato. *Quis Aristotele nervosior?* Cic. *De Clar. Orat*. 31. cioè *pra Aristotele* - Chi più robusto d' Aristotile? [nell' eloquenza].

Nella cagione vi significan *E*, ovv. *Ex*, *De*, *Pra*, *A*, ovv. *Ab*. *Ex lassitudine dormire*. Cic. *De Inv*. 2. 4. - Dormire per la stanchezza. *Mihi de vento condoluit caput*. Plaut. *Truc*. 2. 8. - M' è doluto il capo a cagion del vento. *Nec loqui pra mœrore potuit*. Cic. *Pro Planc*. 4 1. - Nè potè per l' afflizione parlare. *Cubiculum a marmore splendet*. Plin. *Min*. 5. 6. - La camera risplende pel marmo.

Sul fondamento della Mass. di Regg. VI. affermo col Sanzio, che non si dà ablativo assoluto. Quando tu trovi: *Volente Deo*: *me judice*: *Metello consule*: e locuzioni simili; sottintendi a ciascuna *Sub*. E quando tu trovi: *hostibus victis*: *navibus amissis*: sottintendivi *Ab* in significazione di *Post*. *Rebus prolatis*: sottintendivi *In* - Nel tempo delle ferie. *Cæsare venturo, Phosphore, redde diem*. Marz. 8. 21. sottintendivi *Pro*. - O stella del mattino, riconducine il giorno ad onor di Cesare, che sta per giungere.

AVVER-

(a) *Lo Scaligero, e il Sanzio hanno raccolti alcuni esempj dell' ablativo d' instrumento coll' espressa* Cum: *e ciò per confermare, che questa preposizione lo regge.*

AVVERTIMENTO.

A Qualunque ablativo, che faccia senso col verbo, vi puoi esprimere la preposizione reggente: come. *Impleo navem de mercibus. Exuo me ex vestibus. Solvo animum a metu. Abundo in divitiis. Gaudeo ex*, ovv. *in victoria. Prosequor te cum honore* [a]. E questo è un parlar in Sintassi regolare.

Per Sintassi figurata dirai: *Impleo navem mercibus. Exuo me vestibus*: ec.

Delle due meglio sempre seguir quella, che più s'adatta alla consuetudine.

SINTASSI

DELLO STATO, E DE' MOTI LOCALI.

Stato, e Moto in un Luogo.

I. A Spiegare lo stato, ed il moto in un luogo si costruiscono i nomi colla preposizione *In*, reggente l'ablativo. *Si in urbe permanent*. Cic. 2. *In Catil*. 5. -Se rimangono in città. *Quos video volitare in foro*. Lo stesso, ivi 3. -Costoro, che veggo scorrazzare pel foro. *Navis in Cajeta est parata*. Cic. *Att*. 8. 3. -E' apparecchiata in Gaeta la Nave. *Quid tibi hic in Ephe-so est negotii?* Plaut. *Mil*. 2. 5. -Che negozio hai tu quì in Efeso?

II. Ma i nomi proprj delle città, delle castella, de' borghi, e de' villaggi, se son della prima, o della seconda declinazione, più d'ordinario gli esprimiamo per ellissi in genitivo, retto dal sottinteso appellativo. *Si Romæ fuisses. Fam*. 13. 66. cioè, *in urbe Roma. Dionysius* Corin-

(a) *Se n'addurranno gli esempj nel terzo Libro.*

Corinthi pueros docebat. *Tusc*. 3. 12. cioè; *In oppido* (a) *Corinthi* - Dionisio insegnava ai fanciulli nella città di Corinto. Se son della terza; o di numero plurale, sempre in ablativo retto dall'*in*; per io più taciuta. *Philippus Neapoli est*, *Lentulus Puteolis*. *Att*. 9. 15 Di rado espressa. *Naves longas in Hispali faciendas curavit*. Cesare *De Bell Civ*. 2. 18. Procurò, che si fabbricassero navi lunghe in Siviglia. *In Cranone, quod est in Thessalia oppidum*. Val. *Mass. lib*. 1. *c*. 8. In Cranone, città di Tessaglia.

III. Parimente usiamo spesso *domi*, e *humi*, sottintesovi *in loco*, ovv. *in situ* (b). Così: *belli*, e *militiæ*: quando questi due nomi vanno colla compagnia di *domi*: altrimenti: *in bello*, *in militia*.

IV. *Rus* segue la regola de' nomi proprj di città della terza: fa nell ablativo singolare *rure*, ovv. *ruri*: come *cive*, ovv. *civi*: *igne*, ovv. *igni*: *Carthagine*, ovv. *Carthagini*. *Ruri habitare*. Cic. *Off*. 3. 31. cioè *in ruri*.

V. Nel plurale sempre *in ruribus*: così *in domibus*.

VI. Sono degli Autorevoli queste costruzioni. *Duos filios suos Ægypti occisos cognovit* - Intese essere stati uccisi in Egitto due suoi figliuoli. *Siciliæ cùm essem* - Essendo io in Sicilia. *Fecit idem Cypri* - Egli operò la medesima cosa in Cipro. E queste altre. *Vagantur toto foro* - Scorrazzano per tutta la piazza. *Terra*, , *marique bellum geri* - Guerreggiarsi per terra, e per mare. *Domo me contineo* - Mi trattengo in casa. *Honesto*, *summo*, *infimo loco natus* - Nato in luogo onesto, nobile, sommo, bassissimo, cioè di famiglia nobile, nobilissima, ignobilissima. Tutte ellissi degne d'imitazione.

MOTI

(a) Oppidum *si dice di qualunque città*, *fuorchè di Roma*, *che per l'eccellenza sempre s'appella* urbs. *Valla*.

(b) *Suppone il Sanzio*, *che al genitivo* domi *debba sottintendersi* in ædibus; *perchè ha trovato in Plauto*: Domi per ædes. *Cas*. 3. 5. *Ma in questo passo il genitivo* domi, *non è retto da* ædes.

M O T I

Da un luogo, per un luogo, e ad un luogo.

I. IN ogni moto son da considerarsi principio mezzo, e fine: cioè donde si parta: per dove si passi: e dove si tenda, o s'arrivi. Quindi i Gramatici, a motivo della diversa costruzione, di reggimento, dividono il moto in tre, cioè *Da*, *Per*, *Ad*.

II. Il moto da un luogo si spiega coll'*Ab*, o colla *De*, o coll'*Ex*. *Donec ab Roma legati rediissent*. Liv. *l*.30.*c*.37. - Finchè i legati fossero ritornati da Roma - *Misit de Alexandria* Cic. 14. *Phil*. 8. - Mandò da Alessandria. *Advenio ex Seleucia*. Plaut. *Trin*. 4. 2. - Vengo di Seleucia. Così egualmente bene dirai: *Antonius a Genua*, *de Genua*, *ex Genua*: cioè, *proveniens*. *Epistola missa a Ponto*, *de Ponto*, *ex Ponto*.

III. Il moto per un luogo si spiega colla *Per*. *Cùm iter per Thebas faceret*. Nep. *In Pelop*. I. - Viaggiando egli per Tebe - *Provinciam Baticam* (a) *per Ticinum est petiturus*. Plin. Min. 7. 16. - Dee portarsi nella provincia Betica passando per Pavia.

Spesso anche coll'ablativo, taciutavi sempre la preposizione *De*, che lo regge. *Aurelia via profectus est*. Cic. 2. *In Catil*. 4. - S'è incamminato per la via Aurelia - *Iter Laodicéa faciebam*. *Att*. 5. 15. - Io viaggiava, passando per Laodicéa.

Ma dirai sempre *Per*, quando tu non significhi uscita da quel luogo, per cui si fa il moto. v.gr. *Equo per Babylonem vectus*. Curz. 3. 6. - Portato a cavallo per Babbilonia. Mal s'affarebbe quì *Babylone*.

IV. Il moto ad un luogo si spiega coll'*Ad*, ovvero coll'*In*. Ma l'*Ad* significa talora ingresso, talora semplice

---

(a) Bætica *si dicea da' Latini una parte della Spagna, che ora comprende i Regni d'Andaluzia, e di Granata*.

plice appreſtamento. Ecco il primo. *Profectus ſum ad Tarentum quæſtor*. Cic. *De Sen*. 4. - Andai a Táranto ad eſercitarvi l'uffizio di Queſtore (a). Ecco il ſecondo. *Cùm ego ad Heracléam accederem*. 6. *Verr*. 59. - Avvicinandomi ad Eracléa.

L' *In* ſempre ſignifica ingreſſo. *Veniet Cato in Senatum*. Cic. *De Fato* 12. - Catone verrà in Senato. *Scripſit mihi quemdam nomine Callidromum in Nicomediam perveniſſe*. Plin. Min. 10 78 - M'ha ſcritto, che un cert'uomo per nome Callidromo era arrivato in Nicomedia. Quindi è, che l'acceſſo a perſona ſi ſpiega coll' *ad*, e non già coll' *in*; perchè ſi va *ad* eſſa, e non *in* eſſa. *Eo ad Prætorem*: Io vo al Podeſtà. *Eo in Prætorem*, vale: Io vo contro al Podeſtà.

v Ne' nomi proprj delle città, delle caſtella, ec. ſignificandoſi moto ad un luogo, o per un luogo, ſpeſſo (b) per elliſſi ſi tacciono le prepoſizioni reggenti. v. gr. *Roma diſceſſi*: *Romam redii*.

Così ancora ne' due nomi *domus*, e *rus*. Ma *ru* nel plurale le ſuole eſprimere. Aſconio nel ſingolare diſſe. *Ex rure*. (*In Miloniana*).

vi. La ſteſſa elliſſi puoi praticare con qualunque altro nome d'iſola, di provincia, di regno. *Ægypto profecti*. Svet. *In Veſp*. 4 cioè *ex*. - Gli uſciti d'Egitto. *Sardiniam venit*. Cic. *Pro Leg. Man*. 12. cioè *in* - Venne in Sardegna.

Ne'

(a) *Il Queſtore era l'Amminiſtratore del danaro pubblico; ed anche avea nelle provincie la ſoprantendenza alle cauſe criminali*.

(b) *Speſſo, e non già d'obbligo, come credono alcuni. Plauto, e Livio, per lo più a' nomi di città, di caſtella, e ſimili: diedero eſpreſſa la prepoſizione. Nepote, Salluſtio, Ceſare, e Cicerone non ſempre le tacquero. Contro Quintiliano, che credette eſſer ſoleciſmo*, Veni de Suſis in Alexandriam, *potrà vederſi lo Scioppio*. In Paradox. Litter. Epiſt. 3.

Ne' nomi appellativi il tacerle è più del verso, che della prosa. *Jam redii exsilio*. Plaut. *Merc.* 5. 2. - Già son ritornato dall'esilio. *Malam crucem ibo potius*. *Pœn* 2. 1 - Io andrò piuttosto al patibolo.

VII. Dalla cognizione del moto ad un luogo facilmente si vien a discernere quali aggettivi, o participj ricevano volentieri l'accompagnamento d'un accusativo coll' *Ad* reggente, ed espressa. Son appunto quelli, che significan avviamento, attitudine, inclinazione, o pendenza [tutte specie di moti ad un luogo] come: *pertractus*, *adductus*, *excitatus*, *commotus*, *admissus*, *natus*, *aptus*, *accomodatus*, *appositus*, *habilis*, *idoneus*, *propensus*, *promotus*, *expeditus*, *paratus*, *utilis*, ed altri simili: siccome alcuni contrarj a questi. Taluno anche col' *In*: v. gr. *admissus in consilium*: *propensus in alteram partem*. La loro norma è il moto ad un luogo. Se quegli accusativi porteran significato di cosa o favorevole, o avversa, oppure d'acquisto, si cambieranno in dativi.

AVVERTIMENTI.

I. F*Undere humi*: *sternere humi*, *jácere humi*, gettare, stendere, mettere a terra. Son significazioni di moto a luogo, che si leggono ne' Poeti (a). e vi si dee sottintendere, *in partem*, o forse anche meglio, *in solum*. Perocchè *solum* propriamente vale fondamento, o sostegno. Onde abbiamo in Virgilio. *Solum terræ*. *Georg.* 1. E in Varrone. *Quæ ad solum pertinent terræ De R. R.* E nel medesimo Cicerone. *Sola terrarum ultimarum*? Pro L. Corn. 5.

II. *Esse in honorem*: *esse in mentem*: *fuisse in potestatem*: son locuzioni d'ottimi Autori (b), le quali spie-

---

(a) *Si leggono ne' Poeti*. *Ma*: Corpora humi prostraverunt: *si legge in Livio*. *l.* 9. *c.* 6.

(b) Videt me esse in tantum honorem. *Ter.* Eun. 2. 2. Ecquid in mentem est tibi? *Plaut.* Bacchid. 1. 3. Cùm vestros portus in prædonum fuisse potestatem sciatis. *Cic.* Pro Leg. Man. 12.

gano moto ad un luogo in vigor di sottinteso participio, v.gr. *Esse evectum in honorem*: *esse admissum in mentem*: *fuisse pertractos* [*portus*] *in potestatem*. Così, se altre t'imbatterai a trovarne.

SINTASSI DEL MODO INFINITO.

I. Il modo infinito alla latina fa concordia coll'accusativo. *Cupio me esse clementem*. Cic. I. *in Cat.*2. - Io bramo d'esser clemente. *Audio te animo angi*. *Fam.*16.14. - Io intendo, che tu sei travagliato d'animo.

II. Quando fa concordia col nominativo, la fa per grecismo. *Ait* (*phaselus ille*) *fuisse navium celerrimus*. Catull. *Epig.*4. - Dice, che quella fusta fra 'l numero de' navilj è stata velocissima. *Malim* (a) *videri nimis timidus*. Cic. *Pro Marc.* 7. - Voglio piuttosto parer troppo timido.

III. Tal grecismo è usitatissimo dopo questi passivi: *videor*, *feror*, *dicor*, *putor*, *existimor*, *audior*, *scribor*, *nuncior*, *trador*, *vetor*, e somiglianti. *Amens mihi fuisse videor*. Cic. *Att.*9. 12 - Parmi d'essere stato un pazzo. - *Bibulus nondum audiebatur esse in Syria*. *Att.* 5. 18. - Non s'era ancora udito, che Bibulo fosse in Soria. *Exercitus regius venire Alexandriam nunciatur*. Cesare. *De Bell. Civ.* 3. - Si reca avviso, che l'esercito regio viene in Alessandria.

IV. Ma anche dopo d'essi può praticarsi la maniera Latina. *Videor me vidisse* (*hanc*) *prius*. Plaut. *Epid.*4.1. - Parmi d'aver veduta costei prima d'ora. Ove necessariamente si sottintende *ego* di concordia col verbo *videor*, secondo le Mass. I., e II. (b) *Nondum erat audi-*

(a) Malim *in vece di* malo, *o* mallem, *è di elegante proprietà Latina*.

(b) *Co' due casi ambo espressi usollo il medesimo Plauto* Ego vocem hic loquentis modo me audire visus sum. Aul. 5.

auditum [sottintendivi *hoc pragma*] *te ad Italiam adventare*. Cic. *Fam*. 2. 6. - Non s' era ancora udito, che tu t' avvicinassi all' Italia. - *Nunciatur mihi C. Fannium decessisse* (a). Plin. Min. 5. 5. cioè, *hoc infortunium nunciatur mihi* - Mi vien annunziato, che Gaio Fannio sia morto.

v. Il segno dell' infinito nella lingua italiana suol essere la particella *che*, succedente immediata dopo d' un verbo.

vi. I Latini non hanno altre voci del modo infinito, se non che una del presente, ed una del passato nell' attivo: v.gr. *amare*, *amavisse*: ed una sola del presente nel passivo. v.gr. *amari*.

Il verbo *sum* ne ha tre: *esse*, *fuisse*, *fore*. *Fore* vale lo stesso, che *esse futurum*. *Quidnam censes fore?* Cic. *Att*. 2. 9 - Che cosa giudichi tu, che sia per essere?

vii. Le suddette tre voci, *esse*, *fuisse*, *fore*, accompagnate co' particpj in *Us*, compongono tutti quei tempi, che mancano al modo infinito.

viii. *Esse*, ovv. *fuisse amatum* compone i due tempi perfetto, e più che perfetto passivi, che unitamente si declinano così.

Sing. Essere stato amato:
E personalmente. Che io, tu, colui fu, è stato, era stato, e fosse stato amato,
me, *te*, *illum esse*, ovv. *fuisse amatum*.

Plur. Essere stati amati:
E personalmente. Che noi, voi, coloro furono, sono stati, erano stati, e fossero stati amati.
nos, *vos*, *illos esse*, ovv. *fuisse amatos*.

E variasi ogni participio, anche secondo i generi.

La stessa declinazione seguono gli attivi in *OR*. Questi sol cambiano nell' italiano; poichè in esso corrispondono alla voce, e alla forma attiva. Per esempio. Aver seguitato: *Sing. Sequutum esse*, ovv. *fuisse*. *Plur*. *Sequutos esse*, ovv. *fuisse*. *Au-*

(a) Decessisse, cioè, decessum e vita. *Mass. di Regg*. vii.

Audeo, ausus sum: gaudeo, gavisus sum: fido, fisus sum hanno parimente nel senso attivo le voci de' prefati tempi dell' infinito passivo. *Confido* è ad arbitrio; perchè può fare *confisus sum*, e *confidi*.

IX. La voce *esse* accompagnata col participio in *RUS* forma il futuro primo, o sia semplice attivo, che giusta l' occorrenza serve a significare due tempi, come quì appresso.

Fut. Pr. *Sing.* Che io amerò, ed amerei,	*me*,	*esse amaturum*.
Che tu amerai, ed ameresti,	*te*,	
Che colui amerà, ed amerebbe,	*illum*,	
Plur. Che noi ameremo, ed ameremmo,	*nos*,	*esse amaturos*.
Che voi amerete, ed amereste,	*vos*,	
Che coloro ameranno, ed amerebbero,	*illos*,	

X. La voce *fuisse* accompagnata col medesimo participio in *RUS* forma il futuro secondo, o sia misto: così detto, perchè contiene certa significazione, futura sì, ma con mescolanza di passato (a). In italiano si spiega colla seconda voce del più che perfetto del soggiuntivo, precedendo la particella *che*: v. gr. Che io avrei amato: che io avrei letto: *me fuisse amaturum*: *me fuisse lecturum*. E si declina, come il precedente, mutata l' *esse* in *fuisse*, così:

Sing. Che io avrei amato,	*me*,	*fuisse amaturum*.
Che tu avresti amato,	*te*;	
Che colui avrebbe amato,	*illum*,	
Plur. Che noi avremmo amato,	*nos*,	*fuisse amaturos*.
Che voi avreste amato,	*vos*,	
Che coloro avrebbero amato,	*illos*,	

XI. La voce *fore* accompagnata col suddetto participio in *RUS* vi significa lo stesso, che il futuro primo: ma con certa maggior espressione. v. gr. *Addis te ad me fore venturum*. Cic. *Att.* 5. 21. - Aggiungi, che tu farai per venire a me. Poichè *fore*, come

(a) *Ciò si darà meglio ad intendere nel terzo Libro.*

me altrove si disse, era il presente dell' infinito del verbo *fuo*; e si trasferì a significarne il futuro, per dar soccorso alla lingua.

XII. Le voci *esse*, *fuisse*, hanno i sopra descritti usi, e significati, anche co' participj in *RUS* de' verbi attivi in *OR*, v.gr. *Dedecus me persequuturum esse polliceor*. Cic. 1. *Verr.* 17. Io prometto, che perseguiterò il disonore. - *Quid putamus passurum fuisse*. Plin. Min. 4. 22. - Che pensiamo, ch' egli avrebbe sofferto?

XIII. Nell' infinito passivo si forma il futuro primo degli attivi, sì in *O*, che in *OR*, col supino in *UM* accoppiato al tempo presente dell' infinito passivo di *eo*. v.gr. *Amatum iri* : *prædatum iri*: e tal formula s' adatta a tutti i generi, e a tutti i numeri. Così:

Sing. Che io sarò amato, e sarei amato, *me amatum iri*.
Che tu sarai amato, e saresti amato, *te amatum iri*, ec.
Plur. Che noi saremo amati, e saremmo amati, *nos amatum iri*, ec.

Similmente:

Sing. Che io sarò depredato, e sarei depredato, *me prædatum iri* (a).
Che tu sarai depredato, e saresti depredato, *te prædatum iri*, ec.
Plur. Che noi saremo depredati, e saremmo depredati, *nos prædatum iri*, ec.

XIV. Col participio in *DUS* di qualunque verbo, che l' abbia, accoppiandovi le riferite voci, *esse*, *fuisse*, *fore*, si formano altri futuri d' infinito, passivi, che si declinano, come gli attivi. v.gr. *Me esse* (ovv. *fore*) *amandum*, che io dovrò esser amato, che io dovrei esser amato: *me fuisse amandum*, che io avrei dovuto esser amato.

XV. *Esse amandum* accenna quasi sempre dovere, uffi-

(a) Prædatum irier. *Plaut. Rud.* 4. 7.

uffizio, o necessità. Così *fore amandum*: Ma questo secondo è meno frequente.

xvi. *Fuisse amandum* ha sempre il significato di futuro misto passivo; e spesso accenna anch' esso dovere, uffizio, o necessità.

xvii. Evvi in oltre il futuro esatto, il quale si forma del participio di tempo passato accoppiatavi la voce *fore*. v. gr. *Amatum fore*. Quindi tal futuro non possono averlo, se non quei verbi, il di cui tempo passato tien participio, come: *audeo, ausus sum*: *blandior, blanditus sum*: e i passivi, come: *amor, amatus sum*: *rogor, rogatus sum*. Egli significa una cosa di tempo futuro sì; ma in guisa, che, giunto quel tempo, già la cosa sarà avvenuta, v.gr. *Spero paucis mensibus opus perfectum fore*. Cic. *Ad Q. F.* 3. 1. - Spero che in pochi mesi l'opera si sarà terminata.

xviii. Questo futuro esatto ne' verbi passivi ha significazione passiva, come nell'addotto esempio. Negli attivi in *OR*, e negli altri, che tengono participio di tempo passato, l'ha attiva, come .*Me loquutum fore*, che avrò parlato. *Me ausum fore*, che avrò osato.

xix A' verbi, che nell'infinito non han questo futuro, ve lo possiamo supplire coll'esatto dell'indicativo. Per esempio. Non credo, che colui avrà fatta commozione. *Non credo se commôrit*. Cic. *Att.* 11. 24.

xx. Qualunque tempo dell'infinito può spiegarsi col modo finito, o espressavi, o sottintesavi, la congiunzione *quod*. *Credo id cogitasti*. Ter. *Heaut.* 4. 1. in vece di *te cogitavisse* - Credo, che tu abbi pensato a tal cosa. *Spero non tibi decoquet*. Varr. *De R.R.* 3. 2. in vece di *hoc non decocturum* - Spero, che ciò non ti fallirà (a).

xxi.

(a) *Esempj coll'espressa* quod *n'abbiamo in Plauto, in Varrone, ed in Cicerone. N'addurrem qualchedune nel terzo Libro.*

xxi. Io so, che tu studiavi. Tal senso non può giustamente spiegarsi coll'infinito, a cagione della disuguaglianza de' tempi in que' due verbi. Laonde conviene tradurlo: *Scio studebas*: o fuor d'ellissi: *Scio, quod studebas*: *Studebas, ut scio*.

Così: Io sapea, che tu studj. *Sciebam, quod studes*: *Studes, ut sciebam*. N'avrai gli esempj nel terzo Lib.

xxii. *Puto te amare me*. Tal locuzione rende il senso ambiguo. Tuttavia eli' è di Cicerone. *Credo hunc me non amare*. *Att.* 9. 18. - Io credo, che costui non m'ami. E di Plauto. *Num non vis me interrogare te?* Aul. 1 3. - Forse non vuoi, ch'io t'interroghi?

Se non ti piace, usa senza scrupolo la *quod*, o l'*ut*: e imiterai gli Scrittori dell'ottimo secolo. *Scripserunt, quod Hercules persequutus sit taurum*. Varr. *De R. R.* 2. 4. - Scrissero, che Ercole abbia tenuto dietro ad un toro. Se avesse detto: *Herculem persequutum esse taurum*: vi sarebbe stata antibolia; che sempre è meglio schivare:

AVVERTIMENTO.

NE' futuri dell'infinito la voce *esse* spesso si tace: molto di rado la voce *fuisse*. Gli esempj al terzo Libro.

RISOLVIMENTO
Del modo infinito.

I. SIccome ne' modi finiti possiam dire: *erit, ut amem*, in vece di *amabo*: *erat, fuisset, ut amarem*: in vece di *amabam, amavissem*: e simili: Così nel modo infinito, possiam dire: *esse, ut amem*, in vece di *me amare*: *fore*, o *futurum esse, ut amem*, in vece di *me amaturum esse*: e *futurum fuisse, ut amarem*, in vece di *me amaturum fuisse*. E questa è tutta la ragione del risolvimento de' verbi finiti col *fore*, o *futurum esse*; e col *futurum fuisse*.

II. E' necessario il risolvimento sì nel senso attivo, che nel passivo; quando i verbi non han supino. Per esem-

esempio: *Spero fore, ut discas, ut metuas: Spero futurum fuisse, ut a te disceretur, a te metueretur.*

III. *Spero fore, futurum esse, fuisse*; quando non vi stia espresso qualche accusativo, sottintendivi *hoc*, *id*, o altro simile. *Spero hoc fore, id futurum*, ec.

IV. *Fore ut*, e *fore uti* sono la stessa cosa: siccome in senso negativo: *fore, ut non*, e, *fore ne* (a).

V. I verbi *affirmo, confirmo, autumo, censeo, confido, judico, opinor, promitto, spondeo, polliceor, puto, reor, scribo, spero, suspicor, video, prævideo*: ed altri di somigliante significato, volentieri precedono alle formule: *fore, ut: futurum, ut: futurum fuisse, ut*.

VI. Quei verbi, la cui susseguente particella: *che*: significa la cagione, o il fine della cosa, con molta eleganza la trasferiscono in *ut*; e se v' è la negazione, in *ne* d' accompagnamento col soggiuntivo: maniera ordinaria nelle prose. Per esempio: *Curabo, ut venias. Opto, ut valeas. Fac, ne alii sentiant.* Io procurerò, che tu venghi. Desidero, che tu stii sano. Fa, che gli altri non se n' avveggano.

Così pure: *impero, ut: hortor, ut: moneo, ut: suadeo, ut: permitto, concedo, ut: rogo, oro, peto, ut*: e gli altri di simili significati. Quasi: *comando, esorto, avviso*, ec. acciocchè, perchè, affinchè. Oppure *impero, hortor, moneo*, ec. *ne*: qualor vi succeda la negazione.

VII. Spesso per ellissi vi si tace l' *ut* *Facite tota platea pateant*. Plaut. *Aul.* 3. 1. - Fate, che siano spalancate tutte le piazze. - *Peto, me absentem diligas*. Cic. *Fam.* 15. 19. - Chiedo in grazia, che tu ami me, il qual son assente.

VIII. *Volo, nolo, malo* abbiano l' infinito, se non passano in altra persona. v. gr. *Volo dicere: Nolo facere: Malo abire*. Ma se passano in altra persona, meglio stanno col soggiuntivo, e l' *ut*. *Volo, ut dicas: Nolo, ut fa-*

(a) *Se ne daranno gli esempj nel terzo Libro.*

ut facias: Malo, ut abeas. Ut veniret miles, *velim.* Plaut. *Truc.* 2. 5. - Vorrei, che il soldato venisse. Oppure taciuta l'*ut*. *Velim scribas*. Cic. *Att.* 15. 16. - Vorrei, che tu scrivessi.

IX. Non dirai: *soleo*, *queo*, *nequeo*, *possum me pœnitere culpæ*: *debes*, *desinis te pudere dedecoris*: *cœpimus*, *incipimus nos tædere laboris*: e simili; perchè in tali costruzioni questi otto verbi vengono ad avere il nominativo di terza persona. Dovrai dunque dire. *Solet me pœnitere culpæ*, cioè *causa*, ovv. *pœnitentia culpæ solet pœnitere*, *habere me* (a). Così: *causa*, ovv. *pudor dedecoris debet*, *desinit pudere*, *tangere te*, ec. (b).

X. Ogni altro verbo rifiuta tal costruzione. Specialmente la rifiutano i tre, *volo*, *nolo*, *malo*; onde ordinariamente col soggiuntivo. *Cupio te pœniteat: Volo eum pudeat: Nolo vos pigeat*: sottintesavi l'*ut*, che a tuo piacer puoi esprimervi.

SINTASSI DE' GERUNDJ.

IL gerundio così detto dal verbo *Gero* (c) è un nome verbale, che ha forza d'infinito attivo, e somiglianza col participio in *DUS*.

Il Gerundio tien solo tre casi.

1. Genitivo, come, *amandi*.
2. Accusativo, come, *amandum*.
3. Ablativo, come, *amando*.

Del Gerundio in *DI*.

1. IL gerundio in *DI*, a guisa degli altri genitivi, è sempre retto da qualche sostantivo, o espresso, o tacito

(a) Solet eum pœnitere. *Cic.* Att. 8. 5.
(b) Si te pudere desierit. *Sen.* Epist. 30.
(c) Gerunda dicuntur a gerendo, vel gerundo, quod a passivo participio gerantur, & gubernentur. *Sanct.* Miner. l. 3. c. 8.

tacito. v.gr. *Consuetudo dicendi*. L' Aut. Ad Erenn. 1.2. - La consuetudine del dire. - *Facultas diripiendi*. Cic. *Fam.* 11.2 - La facoltà di saccheggiare.

II. Quando diciamo: *Cupidus audiendi*: *ignarus bellandi*: *timidus moriendi*, e simili: vi sottintendiamo il sostantivo di cognazione. *Cupidus cupiditate audiendi*: *ignarus ignoratione bellandi*: *timidus timore moriendi*, cioè, *in*, *ex*, *de* (a) Mass. di Regg. II. e VI.

III. L'uso dell'infinito in vece di questo gerundio è per grecismo (b) familiare a' Latini Poeti. v. gr. *Si tantus amor casus cognoscere nostros*. Virg. *Æn.* 2. (alla latina, *cognoscendi*) - Se tanto è il desio, che tu hai di sapere i nostri accidenti: Non del tutto sbandito dagli Oratori. *Tempus est accedere*. Cic. *In Top.* 1. - E' tempo d' accostarsi. *Consilium cepisse hominis propinqui fortunas evertere*. Pro Quint. 16. - Aver presa deliberazione di mandar in rovina i beni dell'uomo parente. Alla latina, *accedendi*, *evertendi*.

IV. E' necessario tal grecismo in que' verbi, che mancano di gerundio, come *possum*, *absum*, *volo*, *nolo*; ec. v. gr. *Confidentia posse*: *facultas abesse*: *spes velle*. *Confidentia est inimicos profligare posse*. Plaut. *Mil.* 2.2. - V'è confidenza di poter debellare i nemici. *Spes quædam est velle mecum Serv. Sulpicium colloqui*. Cic. *Att.* 10. 7. - V'è una certa speranza, che Servio Sulpizio voglia meco abboccarsi.

V. *Potestas eligendi exemplorum*. Cic. *De Inv.* 2. 2. *Principium generandi animalium*. Varr. *De R. R.* 2. 1. e locuzioni simili hann' aria elegante. Ma in tal positura quelle voci in *DI* son participj. Di che nel terzo Libro.

Del

(a) *Rivedi ciò, che s'è detto nella Sint. de' nomi aggettivi.*

(b) *La lingua Greca, non avendo gerundj, li supplisce coll'infinito. Così ancora l'Ebraica.*

I. IL gerundio in *DUM* è sempre retto da un' espressa preposizione di quelle, che reggon l'accusativo. Ma non già tutte gli servono. Tre gli sono frequenti: *Ad*, *Ob*, *Inter*. v. g. *Ad docendum*, *ad delectandum*, *ad movendum*. Cic. *De Opt. Gen.* 5. - Ad informare, a dilettare, a muovere. *Ob absolvendum*. 3. Verr. 32. - Per assolvere. *Inter cœnandum*. Sen. *Epist.* 66. - Fra'l cenare: in mezzo della cena.

II. Due gli sono assai rare: *Circa*, e *Ante*. *Circa movendum*. Quint. *Inst. l.* 4. *c.* 6. - Circa il muovere degli affetti. *Ante domandum*. Virg. *Georg.* 3 - Prima del domarli. Ma coll' *Ante* egli è proprio del verso.

Altre prepolizioni non trovo adoperate al reggimento del gerundio in *DUM*.

III. L'infinito in vece di questo gerundio è un grecismo similmente proprio del verso. *Non vénimus populare* Virg. *Æn.* 1. - Non siam venuti per saccheggiare. *Proteus pecus egit altos visere montes*. Oraz. *Carm.* 1. 2. - Protéo trasse il bestiame marino a veder gli alti monti.

IV. Tal infinito nella prosa si trova spesso dopo l'aggettivo *paratus*. *Est paratus audire*. Cic. *De Inv.* 1. 16. - E' apparecchiato ad udire. *Parati sunt facere*. *Pro Quint.* 2. - Sono apparecchiati a fare.

Del resto è forse unico l'esempio di Varrone. *Cum Petam fessum visere venissemus*. *De R. R.* 2. 1. - Essendoci noi portati a veder Peta lasso: cioè infermo.

Del Gerundio in *DO*.

I. IL Gerundio in *DO* non è mai caso dativo; e quei dativi, che ti parranno gerundj in *DO*, se gli esaminerai bene, li troverai participj.

II. Il gerundio in *DO* è sempre ablativo, e lo regge una di queste preposizioni: *A*, ovv. *Ab*, *De*, *E*, *Ex*, *In*, *Cum*, *Pro*, secondo la Mass. di Regg. VI.

A scribendo prorsus abhorret animus. Cic. *Att.* 2. 6.

 - Ho

- Ho l' animo totalmente alieno dallo scrivere : *De transeundo in Epirum*. *Att.* 9. 1. - Del passare in Epiro. *Ex assentando*. Ter. *Adel.* 5. 9. - Dall' adulare. *In jocando lepos*. Cic. *De Orat.* 1. 7. - La lepidezza nel motteggiare. Così: *Conjuncta cum loquendo*. Quint: *Inst.* 1. 4 - Congiunta col parlare. *Pro vapulando*. Plaut. *Aul.* 3. 3. - In cambio d' accattarmi battiture.

III. Tre di queste talora si celano. Sono: *E*, ovv. *Ex*, *In*, e *Cum*, quando non significhi compagnia, od unione. *Si quid etiam dicendo consequi possum*. Cic. *Pro Leg. M.* 1. cioè, *ex dicendo* - Se alcuna cosa posso ottenere per mezzo del dire. *Erudiunt juventutem venando*. *Tusc* 2. 14. cioè, *in venando* - Instruiscono la gioventù nel cacciare. *Pugnando potius, quam adhortando accendamus militum animos*. Liv. *l.* 2. *c.* 46. cioè, *cum pugnando potius, quam cum adhortando* - Incoraggiamo i soldati piuttosto col combattere, che coll' esortarli.

IV. La preposizione *sine* non fa lega col gerundio in *DO*. Senza studiare: non dirai: *sine studendo*: ma *sine studio*; od anche in altro senso: *nisi studeatur*. Cicerone disse. *Conjurationem non credendo*. 1. *In Catil.* 12. - Col non credere la congiura.

AVVERTIMENTI.

I NOn si danno gerundj passivi. Alcune voci, che lo paiono, son participj: come dimostreremo nella Sint. Magg.

II Qualunque gerundio di verbo attivo con miglior proprietà si renderà participio in *DUS*; e si farà concordare col nome, che da gerundio reggeva. Per esempio: *Causa conservandi libertatem*. Voltisi: *Causa conservandæ libertatis*. *In adeundo pericula*. Voltisi: *In adeundis periculis*. Così degli altri.

Del

Del Participale in *DUM*.

I. IL Participale, o, come lo chiama Quintiliano, *Participiale*, *l.* 1 *c.* 4., non è altro, che il genere neutro del participio. Non regge caso; perchè è passivo. E se si disse da Lucrezio: *Timendum est pœnas* - Da Varrone: *Habendum est canes: Animadvertendum est tempora* - Da Virgilio: *Petendum est pacem*, ec. Coteste eran abbreviazioni di discorso, andate poi in disuso, perchè alquanto dure. *Timendum est pœnas*: l'intero è: *Circa pœnas negotium timendum est*. Circa le pene è un affare da temersi. Così: *Habenbendum est canes*: cioè, *circa canes*, ec. Così in ogni altro esempio.

II. Compete al participale l'ablativo retto dall'*a*, ovv. *ab*, come a vero passivo. *Quibus est a vobis consulendum*. Cic. *Pro Leg. Man.* 3. - A'quali dee da voi provvedersi.

III. Ma per adottato grecismo il più delle volte riceve la compagnia del dativo. *Cavendum est mihi abs te irato*. Plaut. *Pseud.* 1. 5. - Io debbo guardarmi da te, quando sei in collera.

IV. Il participale, se porterà espresso l'accusativo della preposizione *circa*, si cambierà in participio, tenendosi la regola insegnata poco fa ne' gerundj. v. gr. *Timendum est pœnas*: *Timendæ sunt pœnæ*. *Habendum est canes*: *Habendi sunt canes*: ec. E questa è l'elegante, e frequentata maniera.

V. Il participale sempre accenna, o dovere, o uffizio, o necessità, come il participio, di cui è membro.

SINTASSI DE' SUPINI.

I. I Supini son nomi verbali con valor d'infinito, e con due soli casi, accusativo in *UM*, e ablativo in *U*. *Amatum*, *Amatu*.

II. Così s'appellano; perchè stanno nell'orazione,

ne, come giacenti, oziosi, e superflui; onde possono, e sogliono con altre parti d'essa supplirsi (a).

III. Ambidue son retti da preposizione, che per consuetudine non vi si esprime.

IV. Il supino in *UM* è retto dall' *Ad*. *Nuptum locavi virginem*. Ter. *Phorm.* 5. 1 cioè, *ad nuptum* - Ho collocata in matrimonio la zitella.

V. Il supino in *U* è retto talora dalla preposizione *In*. *Mirabile visu*. Virg. *Æn.* 12. cioè, *in visu* - Cosa maravigliosa a vedersi. Talora dall' *Ab*, o dall *Ex*. *Obsonatu redeo*. Plaut. *Men.* 2 2. cioè, *ab obsonatu* - Ritorno da far la provvisione per la cena. *Primus cubitu surgat*. Catone. *De R. R.* 5. cioè, *ex cubitu* - Sia il primo ad alzarsi di letto. Talora dalla *Pro*. *Facile est inventu*. Plaut. *Trin.* 3. 2. cioè, *pro inventu*. - E' cosar facile a ritrovarsi. Ma tali preposizioni soglion tacersi.

VI. Il supino in *UM* rende senso attivo: perciò può regger l'accusativo. Di che già più addietro parlammo. *Bonos omnes perditum eant*, Sall. *De Conjur. Catil.* - Vadano a metter in rovina tutti i buoni.

VII. Il supino in *U* rende senso passivo; perciò non regge mai caso; anzi nemmeno n' ha compagnia. Onde non dirai. *Ille est dignus amatu a nobis*: ma occorrendoti di dover esprimere il caso, cambierai costruzione. Per esempio: *Dignus*, *ut*: *dignus*, *qui ametur a nobis*.

Dignus amari è grecismo, ma non già de' soli Poeti. Quintiliano disse. *Lyricorum Horatius fere solus legi dignus*. *Inst.* *l.* 10. *c.* 1 cioè, *ex numero Lyricorum*. - Fra i Lirici Orazio è quasi l'unico, degno d essere letto.

(a) Dicitur supinum, quia supinè, hoc est negligenter agat, & pæne otiosum, ac supervacaneum sit. *Sanz.* Miner. l. 3. c. 9.

Fine del Primo Libro.

DELLA

GRAMATICA LATINA

LIBRO SECONDO,

Che contiene

L' ETIMOLOGIA MAGGIORE.

ETIMOLOGIA MAGGIORE.

I E*Timologia* vuol dire, *vera ragione della parola*. Tal nome imposero i Greci a *quella parte della Gramatica, che riguarda le parole, ciascuna da per se*.

II. Nelle parole generalmente ci si presentano a considerarsi cinque cose. 1. L'origine. 2 Il significato. 3. La figura. 4. L'analogía, ovv. l'anomalía. 5. Gli accidenti.

III. L'origine delle parole è di due sorte: Altra primitiva, cioè senza ragione etimologica, come: *domus*: *caleo*: Altra derivata, cioè, che ha ragione etimologica, come: *domesticus*: *calesco*.

IV. Il significato delle parole è parimente di due sorte: Altro proprio, come: *ignis*, fuoco: Altro traslato, come: *ignis*, amore. *Meus ignis Amyntas*. Virg. *Ecl.* 3.

Il significato proprio ordinariamente in ciascuna parola è un solo: ma la stessa parola può riceverne molti traslati. Per esempio: *Lux* di proprio significato vale; la luce: di traslato può valere, il giorno, la bellezza, l'occhio, la vita, ec.

Nell'uso del significato proprio si stia sempre a quegli Autori, che fanno testo in lingua; poichè altrimenti commetterebbesi neoterismo: del qual vizio parleremo nel quarto Libro.

V. La figura delle parole, o è semplice, come: *Res*: *lego*: o è composta, come: *Respublica*: *relego*. Tutte le parole composte necessariamente deon avere ragione etimologica.

VI. L'analogía è *una conformazione della parola colla regola generale*, v. gr. *Clamo*, *clamavi*, *clamatum*, dicesi per analogía; perchè si conforma col suo modello, *Amo*.

 L'ana-

Analogía vuol dir *proporzione di parola*,

VII. L' anomalía è *una discordanza della parola dalla regola generale*. v. gr. *Domo*, *domui*, *domitum*, dicesi per anomalía; perchè ne' tempi passati, e nel supino discorda dal suo modello, *Amo*.

Anomalía vuol dire *irregolarità*.

VIII. Gli accidenti son quelle variazioni, o alterazioni, che han le parole, specialmente le declinabili; percioechè delle indeclinabili appena alcune han qualche accidente. Degli accidenti più sotto.

IX. Le specie delle parole, che concorrono a formar l'orazione son quelle otto, che già riferimmo nel primo Libro: cioè: *nome*, *pronome*, *verbo*, e *participio*, le declinabili: *preposizione*, *avverbio*, *congiunzione*, ed *interiezione*, le indeclinabili. Di queste otto le essenziali son *nome*, e *verbo*. Mass. di Concord. I.

X. Queste medesime otto potrebbero ridursi a tre sole; attesochè il *pronome*, e il *participio* son nomi aggettivi. Mass. di Concord. VII. La *preposizion e*, la *congiunzione*, e l' *interiezione* son avverbj in diversi uffizj (a). Ma noi le abbiam divise così, per maggior distinzione.

Or quì ripartitamente di ciascheduna.

DEL NOME.

I. IL nome è *una voce significativa per generi, numeri, e casi*. Ove comprendiamo anche il *pronome*, ed il *participio*, che, come dicemmo, sono specie di nomi.

II. Il nome si divide in sostantivo, ed in aggettivo. Il so-

(a) *Le lingue Ebraica, ed Arabica ammettono tre sole parti dell' orazione: Due declinabili, cioè nome, e verbo: una indeclinabile, che serve, o a reggere, o a specificare, o a congiungere nomi, e verbi: perciò appellata* dizione consignificante.

Il sostantivo è quello, che *significa la persona, o la cosa compiutamente da per se*: come: *Pater*: *Mater*.

. L'aggettivo è quello, che *specifica la persona, o la cosa significata dal sostantivo, e non può star senza di esso*. v. gr. *Pater optimus*: *Mater egregia*. *Spesso per altro il sostantivo vi sta sottinteso*. v. gr. *Dedit mihi denarium*, cioè *nummum*. *Bibi merum*, cioè *vinum*.

III. De' nomi sostantivi altro dicesi proprio; ed è *quello, che significa con individuazione*, come: *Tullius*: *Roma*: Altro dicesi appellativo, ed è *quello, che significa in generale*, come: *homo*: *urbs*.

. IV. All'appellativo si riferisce il collettivo: ed è quello, che *nel numero singolare comprende più persone, o più cose*: come: *populus*, *multitudo*.

V. I nomi aggettivi si dividono in varie specie; poichè:

Altri sono di qualità, come: *albus*, *dulcis*.
Altri di quantità, come: *longus*, *brevis*.
Altri partitivi, come: *multi*, *pauci*.
Altri universali, come: *omnis*, *nullus*.
Altri di corrispondenza, come: *talis*, *qualis*: *tantus*, *quantus*.
Altri di nazione, come: *Italus*, *Graecus*.
Altri di patria, come: *Romanus*, *Atheniensis*.
Altri di possessione, o di pertinenza, come: *Clodianum* (rus), la villa di Clodio: *Civile* (bellum), la guerra civile.
Altri finalmente numerali, o assoluti, come: *unus*, *duo*: o d'ordine, come: *primus*, *secundus*: o distributivi, come: *singuli*, *bini* (ad uno ad uno, a due, a due): o di contenimento, come: *senarius* (versus), verso, che contiene sei piedi: *milliarius grex*. Varr. *De R. R.* 2. 8.: greggia di mille pecore. Così: *centenarius homo*: uomo di cent'anni: *centenarius lapis*: pietra di cento libbre.

O 3 ACCI-

ACCIDENTI DEL NOME.

I. GLi accidenti del nome son sette. 1. Genere. 2. Persona. 3. Numero. 4. Caso. 5. Declinazione. 6. Grado. 7. Alterazione.

II. Il genere è la *divisa del nome, o secondo il significato, o secondo la desinenza*.

I generi de' nomi appresso i Latini son tre: *mascolino, femminino*, e *neutro*: contrassegnati dal pronome, *hic, hæc, hoc*, il quale supplisce alla mancanza dell'articolo. A questi tre generi si riducono l'indifferente, o sia dubbio, il comune, e l'epiceno. Di ciascun d'essi trattammo abbastanza nel primo Lib.

III. La persona, è *la distinzione di quello, che parla, di quello, a cui si parla; e di quello, di cui si parla*. Quindi le persone sì ne' nomi, che ne' verbi son tre. E ogni nome puo adattarsi a ciascuna di esse. Per esempio. *Ego puer lego: Tu puer legis: Ille puer legit*.

Siccome poi ogni orazione qualcheduno la fa: a qualcheduno la fa: su qualche soggetto la fa: così ogni orazione dee contenere, o apertamente, o celatamente queste tre persone (a).

IV. Il numero è la *differenza del nome in ordine all'unità, o alla pluralità della cosa, o delle cose; ch'egli significa*. v. gr. *Homo, homines: nobilis, nobiles*.

V. Il caso è la *variazione del nome, secondo le diverse maniere, in cui abbiam bisogno d'adoperarlo*.

* E quì nota, che il caso non consiste già nella desinenza, come insegnò il Vossio: ma consiste nella diver-

(a) *Nell'Opere scientifiche, nelle Storie: nelle inscrizioni, e in cose simili suol tacersi la seconda persona: ma elle s'intendono indiritte a chi le legge; perchè chi parla, dee parlare a qualcheduno: altrimenti è superfluo, ch'ei parli.*

diversa maniera di significare con un medesimo nome. Se consistesse nella desinenza, n'avverrebbe, che la nostra lingua italiana, e molte altre sarebbero senza casi. In oltre la Latina non avrebbe nome, che di qualche caso non fosse privo.

I casi nell' umano parlare sono dalla natura costituiti sei: nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, e ablativo; onde tutte le lingue debbono averli, acciocchè col soccorso d' essi, in qualunque si parli, vi si possan esprimer le cose nel loro pieno (a).

Sono pertanto necessarj:

1. Il nominativo, come base dell' orazione: (egli abusivamente si chiama caso: per altro propriamente non è caso, ma è la sorgente de' casi, ed il vero nome).

2. Il genitivo per la specificazione, o individuazione,

3. Il dativo, a significare la persona, o la cosa, al cui acquisto, o al cui vantaggio, o danno si riferisce lo stato, il moto, l'azione, ec.

4. L' accusativo, qual diritta meta del nominativo.

5. Il vocativo, a indicare la persona, o la cosa, con cui si parla.

6. L' ablativo, a dichiarare le cagioni, il modo, il tempo, e le altre circostanze occorrenti.

Eccoli tutti e sei disposti in un succinto esempio.

Nom.	Gen.	Dat.	Acc.	Voc.	Abl.
Minister	*Ptolemai*	*Pompejo*	*necem*,	*Quirites*,	*ferro*

intulit.

VI. La declinazione è la *classe*, *che distingue esso nome ne' varj suoi casi*. Le declinazioni son quelle cinque già esemplificate nel primo Libro: intorno alle quali più finamente quì appresso.

(a) *La lingua Greca non è senza ablativo, come dottamente dimostrano il Frischlino, ed il Sanzio l. 1. c. 6.*

VII. Il grado è l' *accrescimento del nome aggettivo* (a). Due sono i gradi: comparativo, e superlativo: come si formino puoi rivederlo nell' anzidetto Libro.

VIII. L' alterazione è *una giunta affissa al nome, per qualificarlo*: come: *puerulus*, il fanciullino: *Antoniaster*, l' imitatore d' Antonio. Di questi al dovuto luogo.

DECLINAZIONI DE' NOMI.

NElle declinazioni si comprendono numeri, e casi; attesochè per numeri, e per casi precisamente si fanno. Quindi degli uni, e degli altri veniam quì a trattare, mentre delle declinazioni trattiamo. Ci torna a comodo spedirle prima ne' nomi composti, come cosa di minor impaccio: indi passare a' semplici, in cui molto varie, ed intrigate son le eccezioni.

DECLINAZIONI DE' NOMI COMPOSTI.

I I Nomi composti si declinano, come i lor semplici. *Dens, dentis: tridens, tridentis: par, paris; impar, imparis.*

II. Eccettuane: *exsanguis*, gen. *exsanguis* da *sanguis*, *sanguinis*: *exspes*, che è indeclinabile, benchè da *spes*, *spei*.

Eccettuane ancora *centimanus*, gen. *centimani*, benchè da *manus*, gen. *manus*: E *meridies*, che non ha plurale, benchè *dies* lo abbia.

III. I composti da due nomi, se ambidue sono in caso retto, ambidue si declinano. v.gr. *Respublica*, gen. *Reipublicæ*: *jusjurandum*, gen. *jurisjurandi*. Ma *jus* non ha *juribus*: così nemmen lo daremo al composto. IV. *Al-*

(a) *Il nome sostantivo non ammette gradi; perchè la sostanza non riceve più, o meno. Tuttavía si trova l' avverbio* temporius, *o* temperius, *da* tempus: *E Plauto per ischerzo dedusse* oculissime (*pupilla degli occhi miei*) *da* oculus.

IV. *Alteruter* fa *alterutrius* per accorciamento: ma puoi separarne le due parti, e dire con Cicerone, *alterius utrius*. *Rosmarinus* fa *rorismarini*, di rado *rosmarini*. Lascio *Leopardus*; perchè non è voce de' buoni secoli.

V. Il nome *salacetherboleum*, che talor per le scuole si spaccia, è una scipidezza degl' imperiti. Plinio a significar l' *insalata*, usa in neutro plurale *acetaria*. lib. 19. cap. 4.

VI. Se nel composto da due nomi l' uno sarà in caso retto, e l' altro in obbliquo; declinerai solamente quello, che sarà in retto. *Senatusconsultum*, il decreto del Senato: gen. *Senatusconsulti*. *Domicœnium*, la cena, che si fa in propria casa: gen. *Domicœnii*. *Paterfamilias*, il Padre di famiglia: gen. *Patrisfamilias*.

AVVERTIMENTO.

P*aterfamilias*, *materfamilias*, *filiusfamilias*: son alla greca: ma trovo anche alla latina: *paterfamilia*, *materfamilia*: *patres familiarum*, *matres familiarum*, e *filii familiarum*, in Livio, in Columella, in Seneca, in Plinio Min., e nel medesimo Cicerone. *Filiusfamilias* piuttosto, che *familia*: *filii familiarum*, se si parla di figli di diverse famiglie.

DECLINAZIONI DE' NOMI SEMPLICI

PRIMA DECLINAZIONE.

I. LA prima declinazione oltre a' nomi latini, oppure latinizzati in *A*, come, *causa*, *musa* [a]: ne contiene anche altri greci in *As*, in *Es*, ed in *E*: quegli in *As*, ed in *Es* ordinariamente mascolini, come: *Æneas*, *Anchises*: quegli in *E* sempre femminini, come: *epitome*, il compendio: e si declinan così. Nom.

(a) Musa è *nome latinizzato dal greco.*

Nom.	*Æneas.*	*Anchises.*	*Epitome.*
Gen.	*Æneæ.*	*Anchisæ.*	*Epitomes.*
Dat.	*Æneæ.*	*Anchisæ.*	*Epitome.*
Acc.	*Æneam.*	*Anchisen.*	*Epitomen.*
Voc.	*o Ænea.*	*o Anchise.*	*o Epitome.*
Abl.	*Ænea.*	*Anchise.*	*Epitome.*

Così: *Amyntas, Dametas, Menalcas, Chabrias, Thráseas*: così i nomi de' Santi in *AS*: *Andreas, Thomas, Barnabas, Lucas, Cosmas*.

Chryses, cometes, sophistes, come *Anchises*. Talora alla latina: voc. *Anchisa*, abl. *Anchisa*, appresso Virgilio.

Musice, grammatice, rhetorice, poetice, e simili, si declinano come, *epitome*: ma possono declinarsi anche alla latina: *hæc musica, hæc grammatica*. Che se son nomi proprj; come *Calliope, Euridice, Penelope*, declinali sempre alla greca, se non v'aggiungi nel fine un' *A*: *Calliopea, Euridicea, Penelopea*.

Tutti i prefati nomi in *AS*, in *ES*, ed in *E*, di rado in plurale. Ma quando occorresse usarveli, si portino alla desinenza latina.

II Ne' nomi latini dagli antichi Poeti talora si sciolse il dittongo *Æ* del genitivo in due lunghe. v. gr. *aquai, aulai, materiai, naturai*: ciò, che leggesi spesso in Lucrezio.

III. I genitivi plurali: *cælicolûm, terrigenûm*, e simili, in vece di *cælicolarum, terrigenarum*, son per accorciamento proprio del verso. Così i greci *Æneadûm, Dardanidûm*, in vece di *Æneadarum, Dardanidarum*: da *Æneada, Dardanida*: non già da *Ænéis, Dardanis*, che son nomi appartenenti alla terza, e questi fanno senza accorciamento *Æneadum, Dardanidum*.

IV. *Duûm millium amphorarum* leggesi nelle Famigliari 12. 15. in vece di *duarum*. L'epistola è di Lentulo.

V. I no-

v. I nomi *Dea*, *filia*, *nata*, *anima*, *liberta*, la schiava rimessa in libertà: *equa*, *mula*, e qualche altro sogliono avere il dativo, e l' ablativo plurale in *ABUS*: *Deabus*, *filiabus*, ec. Fu ciò introdotto, per distinguere il mascolino dal femminino. Ma Cicerone scrisse: *duabus animis*. Fam. 14. 14. perchè *animis* era quivi abbastanza distinto. Ove sia pericolo d'ambiguità, vuole il Lancell. che anche possa dirsi *dominabus*, *famulabus*, *sociabus*, ec. Io non ne trovo esempio d' autorità.

SECONDA DECLINAZIONE.

I. NElla seconda declinazione i nomi in *R* hanno il vocativo sempre simile al nominativo. *hic Magister*, *o Magister*: *hic liber*, *o liber*.

II. De' medesimi nomi in *R*: *socer*, *gener*, *gibber*, la gobba: *puer*, *vir*, e i comp. hanno incremento: *soceri*, *generi*, ec. Gli altri non ne hanno, fuorchè alcuni aggettivi, come *asper*, *asperi*: *satur*, *saturi*.

III. *Deus*, voc. o *Deus*: spesso ancora, o *agnus*, o *chorus*, o *fluvius*.

IV. *Filius*, voc. o *fili*: così i nomi proprj di Dei, e d' uomini: *Mercurius*, o *Mercúri*: *Virgilius*, o *Virgíli*: *Pompejus*, o *Pompei* (a).

V. Ritengono l' *E* i nomi proprj, che ci vengon dal greco, e portano il dittongo sulla penultima, come *Daríus*, *Daríe*: *Sperchíus*, *Sperchíe*, fiume nella Tessaglia.

VI. E ritengono l' *E* quei, che son tratti da nomi aggettivi sì latini, come: *Pius*, *Pie*: *Patritius*, *Patritie*: che greci, come, *Cynthius*, *Cynthie*: *Delius*, *Delie*

(a) *Anticamente*, Mercurie, Virgilie, Pompeje: *ma quell'* E *si profferiva cotanto tenue, che poi s' estinse. Ce n' è per altro rimaso l' accento acuto sulle penultime; onde* Mercúri, Virgíli, *benchè sian brevi.*

Delie (a), Appollo : *Tyrinthius*, *Tyrinthie*, Ercole (b).

VII. I nomi proprj greci in *EUS*, posson declinarsi alla latina, e alla greca, ma per lo più hanno l'accusativo, ed il vocativo alla greca: gli altri casi alla latina. v.gr. Nom. *Orpheus*, gen: *Orphei*, dat: *Orpheo*, acc. *Orphea*, voc. *Orpheu*, abl. *Orpheo*. E se vuoi, gen. *Orpheos*, dat. *Orphei* (alla greca): acc. *Orpheum* (alla latina). Livio, quando nomina il Re Perseo in accusativo, dice sempre *Persea*.

Timotheus segue *theos* somigliante a quei della seconda de' Latini. Voc. *Timothee*. Cosí *Dorotheus*, *Hierotheus*, ec.

Gli altri: *Achilleus*, *Atreus*, *Nereus*, *Prometheus*, *Protheus*, *Tereus*, *Theseus*, *Tydeus*, *Ulysseus*, ec. son usitati alla greca.

Pirithous alla latina: di rado alla greca.

Panthus, gen. *Panthus*, acc. *Panthum*, dat. voc. e abl. *Panthu*. Se vuoi dir *Panthous*: declinalo come *Pirithous*.

Androgeus, gen. *Androgei*, *Androgeos*, e *Androgeo*, dat. *Androgeo*, acc. *Androgeon*, voc. *Androgeu*, abl. *Androgeo*.

VIII. *JESUS*, nome dall'Ebreo si declina: Accus. *JESUM*: negli altri quattro casi, *JESU*.

IX. Molti nomi latini di questa declinazione sogliono accorciare il genitivo plurale, gettandone via la penultima sillaba. Troverai: *Deûm*, *fabrûm*, *denariûm*, *nummûm*, *procûm*, *virûm*, *duumvirûm*, *triumvirûm*, in vece di *Deorum*, *fabrorum*, *denariorum*, *nummorum*, ec. (c)

Così: *Tritici modiûm duo millia*: in vece di *modiorum*. *Mille sestertiûm* in vece di *sestertiorum*. Livio usa più volte, *sociûm* in vece di *sociorum*. Io per altro non accorcerei, se non i già accorciati dagli Autorevoli. Livio

(a) Cynthius, *dal monte Cinto*: Delius, *dall'isola di Delo denominossi Appollo*.

(b) Tyrinthius, *Ercole*: *così detto dalla città di Tirinto, dove fu educato*.

(c) *Vedi Cicerone nell'Oratore. cap.* 46.

TERZA DECLINAZIONE.

Genitivi del singolare.

Nomi in *A*, in *E*, in *O*, in *Y*.

I. I Nomi in *A* crescono in *ATIS* breve; come, *poema*, *poematis*: *stemma*, *stemmatis*, la corona, e la serie dell'immagini de' Maggiori. Son tutti greci.

II. I nomi in *E* non crescono: *mare*, *maris*: *ovile*, *ovilis*. Son tutti latini.

III. I nomi in O crescono in *ONIS*, come *pugio*, *pugionis*, il pugnale: *harpago*, *harpagonis*, il graffio. Se n'eccettuano *Apollo*, *Cupído*, Cupído, il Dio dell'amore, secondo gli antichi Gentili. *Homo*, *cardo*, *ordo*, *turbo*, il turbine, e il paléo; che crescono in *INIS* breve.

Parimente in *INIS* i nomi femminini finiti in *DO*, e in *GO*: come, *grando*, la grandine: *rubigo*, la ruggine. Solo *hæc unedo*, (colla sec. breve) fa *unedónis*. Significa il corbezzolo, albero, e frutto.

Caro fa *carnis*: *Anio*, fa *Anienis*, il fiume Teverone: *Nerio*, *Nerienis*, Neriene, che finsero fosse la moglie di Marte. Ma forse questi due genitivi vengono da' nominativi *Anien*, e *Nerienes*.

Clio, *Dido*, *Echo*, *Manto*, *Sappho*, e simili nomi di femmine alla latina *ONIS*: alla greca *US* lungo (a) gen. *Clionis*, ovv. *Cliûs*: gen. *Didonis*, ovv. *Didûs*. Ma alla greca finiscono tutti gli altri casi in *O*.

IV I nomi in *Ypsilon* son tutti greci, e crescono in *OS* breve: come, *moly*, *molyos*, sorta d'erba.

Nomi

(a) *Quell'* US *lungo è contratto da* OIS, *o piuttosto da* OOS. *Onde per intero* Clio, Clíois, *o piuttosto* Clíoos: Dido, Dídois, *o piuttosto* Dídoos.

Nomi in *C*, in *L*: in *N*, in *R*, in *T*.

1. I Nomi, che finiscono in una di queste quattro consonanti, *C*, *L*, *N*, *R*, formano il genitivo coll' aumento della sillaba *IS*: come, *alec*, *alecis*, la salamoia: *sol*, *solis*: *lien*, *lienis*, la milza: *ver*, *veris*, la primavera.

Eccettuane *lac*, *lactis*: *fel*, *fellis*: *mel*, *mellis*.

Eccettuane i nomi latini in *MEN*, e in *CEN*; poichè crescono in *INIS*: come, *agmen*, *agminis*, la squadra di soldati, che marciano: *tubicen*, *tubicinis*, il trombetta.

E tra' nomi greci eccettuane *Pan*, che fa *Panos*, siccome nell' accusativo *Pana*, a distinzione del nome *panis*. *Pan* era creduto appresso gli Antichi il Dio della natura; e i pastori lo tenevano pel protettor delle gregge.

Eccettuane ancora certi proprj d' uomini in *ON*, che fanno *ONTIS*, come: *Creon*, *Demophoon*, *Laocoon*, *Phaëthon*, *Timoleon*. Aggiungivi *Thermódon*, fiume nella Cappadocia: e qualche altro.

De' nomi in *R* eccettuane *cor*, *cordis* co' suoi composti, *concors*, *discors*, *vecors*, lo sciocco, ec.

Parimente, *hepar*, *hepatis*, il fegato: *iter*, *itineris* (dal disusato *itiner*).

Ebur, *eboris*, l' avorio: *femur*, *femoris* la coscia (si disse anche *femor*): *robur*, *roboris*, il rovero, e la robustezza: *jecur*, *jecoris*, il fegato (talora *jecinoris* dal disusato *jecinor*)

Nel genitivo perdono l' *E*: *accipiter*, *accipitris*, l' uccello di rapina: *imber*, *imbris*: *venter*, *ventris*: *uter*, *utris*, l' otre.

Così pure: *Pater*, *Mater*, *frater*, *september*, *october*, ec. *equester*, *pedester*, *salúber*, e somiglianti.

I composti da *Pater*, se son nomi proprj d' uomini, diventano della seconda: come, *Antipater*, *Antipatri*: *Sopater*, *Sopatri*: *Sosipater*, *Sosipatri*.

II De'

II. De'nomi in *T* abbiamo *caput*, e il suo composto *sinciput*, la parte dinanzi del capo. Fanno ambo in *ITIS*: *capitis*, *sincipitis*. A significare la parte di dietro del capo, Ausonio disse *occiput*: ma i Migliori dissero *occipitium*.

Gli altri composti da *caput* finiscono in *PS*, come *anceps*. Perciò d'essi parleremo più sotto.

Nomi in *AS*, ed in *ES*.

I. I Nomi in *AS* latini crescono in *ATIS*, come, *anas*, *anatis*, l'anitra: *comitas*, *comitatis*, la piacevolezza.

Eccettuane, *as assis*: *mas*, *maris*: *vas*: *vadis*: *vas*, *vasis*.

II. I nomi in *AS* greci, se son mascolini, crescono in *ANTIS*, come, *adamas*, *gigas*, *Thoas*, Toante, antico Re della Tartaria Minore. Ma dirai *Arcas*, *Arcadis*.

Se son femminini, crescono in *ADIS* breve, come, *lampas*, *dipsas*, specie d'aspide, che col morso induce un'estrema sete: *Pallas*, Pallade, la Dea delle Scienze, secondo le favole greche.

Se son neutri, crescono in *ATIS*, parimente breve: come, *erysipelas*, *erysipelatis*, la risipola.

III. I nomi in *ES* latini crescono in *ITIS* breve: come, *fomes*, *fomitis*, l'esca per accender il fuoco: *sospes*, *sospitis*, chi è sano, e salvo.

Fanno *IS* senza incremento: *vates*, l'indovino, o il poeta: *verres*, il verro: così pure i femminini: come, *clades*, la sconfitta: *moles*, la mole: *nubes*, la nuvola.

Hæres fa *hæredis*: *merces*, *mercedis*: *pes*, *pedis*.

I composti da *sedeo* crescono in *IDIS* breve: come, *deses*, *desidis*, l'ozioso: *obses*, *obsidis*, l'ostaggio; *præses*, *præsidis*, il presidente.

Ceres, Cerere, creduta dagli Antichi la Dea inventrice del frumento, fa *Cereris*: *hic*, & *hæc pubes*, Chi

chi ha già passata l' età fanciullesca, fa *puber is* (a). Lo Scaligero adduce anche *puber*.

Bes, due terzi della libbra, fa *bessis*.

Fanno *ETIS* lungo: *locuples*, ricco: *quies*, la quiete: *inquies*, chi non ha quiete: *requies*, lo stesso, che *quies*, fa *requietis*, e più spesso requiei.

Fanno *ETIS* breve: *abies*, l'abete: *aries*, l'ariete: *hebes*, ottuso, cioè spuntato: *interpres*, l'interprete: *paries*, la parete: *perpes*, continuato, o perpetuo: *prapes*, veloce: *seges*, la biada non ancora mietuta: *teges*, la stuoia: *teres*, che ha la figura del cilindro.

IV. I nomi in *ES* greci crescono in *ETIS* lungo: come, *lebes*, *lebetis*, la caldaia: *magnes*, *magnetis*, la calamita. Così molti proprj d' uomini, come *Hermes*, *Laches*, *Thales*: i quali puoi anche declinare senza incremento: gen. *Hermis*, *Lachis*, *Thalis* (b).

Sempre senza incremento: *Achilles*, *Diogenes*, *Hermogenes*, *Socrates*, *Ulysses*, e simili.

Nomi in *IS*, ed in *OS*.

I. I Nomi in *IS* latini ordinariamente non crescono: *Hic ensis*, *hujus ensis*: *hac navis*, *hujus navis*.

Ma crescono: *cassis*, *cassidis*, quando significa l'elmo: *cuspis*, *cuspidis*, la punta: *lapis*, *lapidis*, il sasso.

E crescono: *pollis*, *pollinis*, fior di farina: *sanguis*, *sanguinis* (c): *glis*, *gliris*, il ghiro.

E questi altri, che fanno *ITIS* lungo: *Dis*, il ricco, o il Dio delle ricchezze: *lis*, la lite: *Quiris*, il Romano: *Samnis*, l' Abruzzese. Nelle prose piuttosto *Quirites*, *Samnites*, plurali. E

(a) Hæc pubes, pubis *è un' altro nome. Significa la lanuggine, e la prima gioventù.*

(b) Milesium Thalem. *Cic.* De Div. I. 49. Usque a Thale Milesio. De Nat. D. I. 33.

(c) Pollis, e sanguis *prendono il genitivo dagli antiquati* pollen, *e* sanguen.

E questi, che fanno *ERIS* breve: *cinis*, *cineris*: *pulvis*, *pulveris*: *vomis*, *vomeris*, il ferro dell'aratro (a). *Cucumis* fa *hujus cucumis*, e *cucumeris*: *impubis*, ovv. *impubes*, il fanciullo: *hujus impubis*, e *hujus impuberis* (b).

II. I nomi in *IS* greci crescono in *IDIS*, breve: come, *cenchris*, *cenchridis*, specie d'uccello di rapina: *coronis*, *coronidis*, la sommità: *pyxis*, *pyxidis*, il vasetto, o bossolo: *tyrannis*, *tyrannidis*, la tirannía. Similmente in *IDIS* i proprj d'uomini, o di donne, come, *Daphnis*, *Thyrsis*, *Amaryllis*, *Chloris*. *Thestylis*, nome di pastorella, fa *hujus Thestylis*. *Iris*, l'arco celeste, *hujus Iris*, e *Iridis*: *Isis*, Iside, Dea degli Egizj, *hujus Isis*, e *Isidis*: *tigris*, tigre, animale quadrupede ferocissimo: e *Tigris*, *Tigri*, fiume dell'Asia, *hujus Tigris*, e *Tigridis*. Così parecchi altri da impararsi coll'uso.

Alcuni pur greci fanno il genitivo in *EOS*, ovv. in *IOS*: come, *basis*, *baseos*, ovv. *basios*, la base. Così: *diœcésis*, l'amministrazione d'una piccola provincia: *genesis*, la generazione: *phrasis*,, la locuzione, o sia il modo di dire: *phthisis*, la tisichezza: *sinápis*, la senapa. I quali nomi posson anche declinarsi alla latina: *hujus basis*, *hujus diœcesis*, *hujus genesis*, ec.

Pyrois (c), Piróo, nome d'uno de' cavalli del Sole secondo i Poeti, fa *Pyroentis*: e *Simois*, Símoe, fiume nella Frigia Minore, *Simoentis*.

III. I nomi in *OS* latini crescono in *ORIS*; come *flos*, *floris*: *bonos*, *honoris*. P I se-

---

(a) *I genitivi*, cineris, pulveris, vomeris, cucumeris *propriamente sono da* ciner, pulver, vomer, cucumer: *tutti*, *fuorchè* vomer, *iti in disuso*.

(b) *Il Facciolati assegna anche* impuber; *onde* impuberis. *Tal analogia è buona*: *ma* impuber *non si legge in alcun Autorevole*.

(c) Pyrois *fu anche detto il pianeta Marte*.

I ſeguenti prendono *OTIS* : *compos*, *impos*, *cos*, *dos*, *nepos*, *ſacerdos*.

Bos fa *bovis* (a) : *cuſtos*, *cuſtodis* : *os* (in ſignificato di oſſo) *oſſis*, *glos*, la cognata, ſecondo Priſciano, fa *gloris*: ma non ve n'è eſempio. Io lo credo un nome, che abbia ſolo il nominativo, ed il vocativo.

IV. De nomi in *OS* greci, traſferiti alla terza de' latini abbiam queſti, che creſcono in *OIS*. *Heros*, l'Eroe, il emidéo: *Minos*, Minoſſo, nome d'un Re di Candia: *Tros*, il Troiano. Alcuni v'aggiungono *thos*, che è una ſpecie di lupo. Onde Plinio in plurale, *thoes*.

E abbiam queſti due, che creſcono in *OTIS*: *monoceros*, l'unicorno: *rhinoceros*, il rinoceronte, quadrupede di groſſa ſtatura, al quale ſporge un corno dalle narici.

Il nome *epos* (poema eroico), o non lo declinare, o declinalo alla greca, *hujus epeos*.

Melos, (la melodía) fu dagli antichiſſimi Scrittori ridotto alla ſeconda declinazione. Io non lo declinerei punto. Nel plurale Lucrezio diſſe, *mele*, come *tempe*.

Nomi in *US*, in *YS*, in *ÆS*, ed in *AUS*.

I. I Nomi in *US* latini creſcono in *ERIS*, breve: come *Venus*, *Veneris*: *ulcus*, *ulceris*, l'ulcera (cioè la piaga, che marciſce): *vulnus*, *vulneris*, la ferita.

I ſeguenti creſcono in *ORIS*, pur breve: *corpus*, *decus*, l'onore: *facinus*, l'azione illuſtre, o l'azione indegna: *frigus*: *lepus*, la lepre: *litus* (non *littus*), (b) il lido

(a) Bos è *dal greco: ma oggimai ſi computa per onninamente latino, come*, Pater, Mater, fama, petra, *e più altri già adottati*.

(b) Litus, *con una ſola* t, *vogliono concordemente il Manuzio, e il Cellario*.

il lido: *nemus*, la selva amena: *pectus*: *pecus*, il bestiame pecorino: *pignus*, il pegno: *tempus*: *tergus*, il cuoio della schiena delle bestie;

Crescono in *UDIS* lungo, *incus*, l'incudine: *palus*, la palude: *subscus*, la spranga; ma *hac pecus* (nome assai raro in nominativo), la pecora, cresce in *UDIS*, breve.

Crescono in *URIS*, lungo, *tellus*, *mus*, *pus*, la marcia, *rus*, *thus*, l'incenso. *Ligus*, che talor si disse in cambio di *Ligur*, prende da questo il genitivo d'aumento breve, cioè *Liguris*.

Crescono in *UTIS*, lungo, *juventus*, *salus*, *senectus*, *servitus*, *virtus*.

L'aggettivo *intercus*, intercutaneo, fa *intercutis*, breve (a): *grus*, fa *gruis*: *sus* fa *suis*.

II. I nomi in *US* greci, che crescono, o son quegli in *poys*, e fan *podis*, come *tripus*, *lagopus*, *melampus*, nome d'uomo, ed anche di cane (b): o son quei di città, e fanno *UNTIS*, come, *Amathûs*: Limisso, in Cipro; gen. *Amathuntis*: *Opûs*, Talandi, nella Beozia; gen. *Opuntis*: *Pessinûs*, Posséne nella Galazia; gen. *Pessinuntis*.

III. I nomi in *YS* son tutti greci. Altri d'essi crescono in *YOS*, come, *Libys*, *Libyos*, Affricano: *Tethys*, *Tethyos*, Dea marina, finta moglie dell'Oceano: *chelys*, *chelyos*, la testuggine, e per ragion della somiglianza, la chitarra, o la mandóla. Altri in *YDIS*, come, *chlamys*, *chlamydis*, la sopravvesta de' Re, de' soldati, e de' viandanti: *pelamys*, *pelamydis*, tonno giovine, che non ha ancora compiuto l'anno.

Pochissimi nomi in *YS* trovo ammessi nella lingua latina.

(a) Intercus è *aggettivo*: *quindi* aqua intercus. *Ma nel neutro manca d'alcuni casi*.

(b) OEdipus, [*nome d'uomo*] *più spesso* OEdipi, *che* OEdipodis.

IV. De' nomi in *ES* abbiamo solamente *æs*, che fa *æris*, il rame, ed il bronzo; e *præs*, che fa *prædis*, il mallevadore nelle cose pecuniarie.

V. De' nomi in *AUS* abbiamo solamente *fraus*, che fa *fraudis*; e *laus*, che fa *laudis*.

Nomi in *BS*, in *PS*, in *LS*, in *MS*.

I. I Nomi finiti in *BS*, e in *PS* formano il genitivo col trapporre tra le due consonanti un' *I*: come, *Arabs*, *Arabis*, Arabo: *chalybs*, *chalybis* l'acciaio; *stips*, *stipis*, la moneta piccola: *hydrops hydropis*, l'idropisía.

Ma i seguenti mutano in *I* l' ultima vocale del nominativo: *cælebs*, *cælibis*, chi non s' è mai congiunto in matrimonio: *adeps*, *adipis* il grasso: e i composti da *capio*, come, *forceps*, *forcipis*, la tanaglia (così detta, perchè *fortiter capit*): *manceps*, *mancipis* (quasi *manu capiens*), il gabelliere, o l'appaltatore del pubblico: *municeps*, *municipis*, il cittadino di città privilegata: *particeps*, *participis*, partecipe: *Princeps*, *Principis*, il Principe.

Auceps (*quasi aves capiens*), l'uccellatore, fa *aucupis*: *gryps*, il grifone, animale favoloso, fa *gryphis*. *cinips*, la zanzara, fa *ciniphis*: così, *Cynips*, nome di fiume nell' Affrica.

I nomi, *anceps*, dubbioso: *biceps*, di due capi: *triceps*, di tre capi: *præceps*: precipitoso; ricevono intero il genitivo di *caput*; soltanto mutatane l' *A* in *I*: *ancipitis*, *bicipitis*, *tricipitis*, *præcipitis*.

II. *Puls* è l'unico nome latino in *LS*: e fa *pultis*. Propriamente vale, vivanda di legumi cotti nell'acqua.

III. *Hiems* è l' unico nome in *MS*: e fa *hiemis*.

Nomi in *NS*, in *RS*, ed in *X*.

I. I Nomi finiti in *NS*, e in *RS*, formano il lor genitivo con mutare la *S* in *TIS*: v. gr. *mons*, *montis*: *ars*, *artis*.

Questi

Questi quattro la mutano in *DIS*: *frons*, la fronde: *glans*, la ghianda: *libripens*, il pubblico pesatore delle monete, e il distributore degli stipendj: *nefrens*, l'animale non ancor atto a frangere il cibo. Dirai per tanto: gen. *frondis*, *glandis*, *libripendis*, *nefrendis*.

V'è chi v'aggiunge, *lens lendis*, la lendine: ma tal nome, secondo Diomede, e Carisio, non ha singolare.

11. I nomi finiti in *X* formano il lor genitivo con mutare la *X* in *CIS*: v. gr. *fax*, *facis*, la fiaccola: *pix*, *picis*, la pece.

I finiti in *EX* di più d'una sillaba crescono in *ICIS* breve; come *cortex*, *corticis*, la scorza: *index*, *indicis*, chi indica (a): *supplex*, *supplicis*, supplichevole. Così *simplex*, *duplex*, ec.

Eccettuane questi sei: *alex*, o *halex*, lo stesso, che *alec*: *aquilex*, l'ingegnere dell' acque: *remex*, il rematore: *senex*, *supellex*, *vervex*, il pecorone: che fanno, *alécis*, *aquílegis*, *remigis*, *senis*, *suppellectilis*, *vervécis*.

I seguenti nomi latini in *X* stendono il genitivo in *GIS*: *grex*, *gregis*, la greggia: *lex*, *legis*: *Rex*, *Regis*: *strix*, *strigis*, specie d'uccello notturno, che volando stride: *conjux*, *conjugis*, il marito, o la moglie: *frux*, *frugis*, la biada. (b)

Parimente in *GIS* i seguenti greci: *harpax*, pezzuolo d'ambra: *coccyx*, il cúculo: *iapyx*, vento, che spira dalla provincia d'Otranto: *oryx*, l'órige, quadrupede affricano feroce: *Phryx*, chi è della Frigia: *Styx*, *Styge*, fonte mortifera nell'Arcadia.

E in *GIS*. quegli altri greci, che hanno l'*N* innanzi all' *X*. v. gr. *phalanx*, squadrone d'ottomila fanti

(a) *Quindi*, digitus index: lapis index, *la pietra paragone*: libri index, *la tavola d'un libro*.

(b) *E' raro il nominativo* frux. *Dopo Ennio non è più comparso, se non ne' monosillabi d'Ausonio*.

fanti all' uso Macedone: *Sphinx*, la Sfinge, mostro favoloso: *syrinx*, la sampogna.

De' latini, *nox* fa *noctis*: *nix* fa *nivis*.

De' greci i nomi proprj in *AX* fanno *ACTIS*: come, *Astyanax*, *Astyanactis*, Astianatte, figliuolino di Ettore: *Hipponax*, *Hipponactis*, Ipponatte, Poeta greco: *hylax*, *hylactis*, nome di cane appresso Virg. *Ecl.* 8.

Onyx fa *onychis*: *sardonyx*, *sardonychis*.

DATIVI DEL SINGOLARE.

I. I Dativi del singolare ne' nomi latini della terza generalmente si deducono da' genitivi, toltane via da questi la *S* finale: v. gr. *sermonis*, *sermoni*: *temporis*, *tempori*.

II. All' istessa maniera ne' nomi greci, quando si declinano alla latina, cioè, quando si tirano al genitivo in *IS*: v. gr. Gen. *phrasis*, in vece di *phraseos*, ovv. *phrasios*: *phthisis*, in vece di *phthiseos*, ovvero *phthisios*. Dat. *phrasi*, *phthisi*.

III. Quando si declinano alla greca, voltano in *I* l'*OS* del loro greco genitivo. Dat. *phrasei*, *phthisei*, ovvero *phrasii*, *phthisii*.

In somma qualunque dativo del singolare di questa terza declinazione sia alla latina, sia alla greca, sempre termina in *I*.

ACCUSATIVI DEL SINGOLARE.

I. GLi accusativi del singolare ne' nomi latini della terza, che non sian neutri (a), generalmente parlando, finiscono in *EM*: e se il genitivo ha incremento, lo seguono: v.gr. *sermonis*, *sermonem*: *legis*, *legem*.

II. I seguenti fan sempre *IM*: *amussis*, la livella, o il rigo: *buris*, la bure, che è quella parte dell'

(a) *Tutti i nomi neutri, senza eccezione, hanno il nom., l'acc., ed il voc. simili in ambo i numeri.*

dell'aratro, a cui si attiene il vomero: *decussis*, peso di dieci libbre: *centussis*, peso di cento: *pelvis*, il catino: *ravis*, la fiocaggine: *securis*, la scure: *sitis*, *tussis*: *vis*, la violenza.

E sempre *IM* i nomi de' fiumi: come, *Araris*, la Soma, fiume nella Borgogna: *Bætis*, il Guadalquivir nell' Andaluzía: *Tiberis*, il Tevere nel Lazio, *Tigris*, ec.

III. Fanno *EM*, ovvero *IM*: *aqualis*, la brocca: *clavis*, *febris*, *navis*, *puppis*, *restis*, la fune: *sementis*, la semente, *turris*, la torre.

Trovo ne' più antichi Latini anche *avim*, *cutim*, *lentim*, *messim*, *partim*, *præsepim*, *ratim*, e altri simili accusativi, che poi deposero tal desinenza, e la ritennero in *EM*.

IV. I nomi greci, che hanno il genitivo in *EOS* ovv. in *IOS*, rendono l'accusativo, o alla greca in *IN*, o ala latina in *IM*: v.gr. *phrasin*, ovv. *phrasim*: *phthisin*, ovv. *phthisim*.

Gummis, e *cánnabis*, la canape d'ordinario in *IM*.

V. I nomi greci, che hanno il genitivo in *IDOS*, latinamente in *IDIS*, quando accorciano l'accusativo, seguono la regola di *phrasis*, e *phthisis*: v.g. *Thyrsin*, ovv. *Thyrsim*: *Amaryllin*, ovvero *Amaryllim*. Altrimenti, *Thyrsida*, e *Amaryllida*, ovvero alla latina, *Thyrsidem*, e *Amaryllidem*

Ma fuor di questi nomi in *IS*, *IDIS*, gli altri greci non ammettono accorciamento d'accusativo.

VI. I nomi de' fiumi talor da' Poeti ricevettero la desinenza dell' accusativo in *IN*, alla greca. v. gr. *Albin*, l'Elba, fiume in Germania: *Bætin*, *Tibrin*.

VOCATIVI DEL SINGOLARE.

I. I Vocativi del singolare della terza ne' nomi latini son sempre simili a' loro nominativi. v.gr. *hic sol*, *o sol*: *hæc navis*, *o navis*.

 II. I no-

II. I nomi greci, che finiscono in, *S*, ed hanno incremento, nel vocativo perdono l'*S*: v.gr. *hic Thyrsis*, *o Thyrsi*: *hæc Pallas*, *o Palla*.

III. Chi volesse dire, *o Thyrsis*, *o Pallas*, imiterebbe il dialetto Ateniese. Terenzio dice sempre *o Mysis*, *o Thais*. Tuttavia l'ordinaria consuetudine de' Latini è di gettarne quell'*S*.

ABLATIVI DEL SINGOLARE.

I. Gli ablativi escono in *E*: *sermone*, *virtute*, *nomine*.

II. Anticamente uscivano ad arbitrio in *E*, ovv. in *I*. Onde Plauto. *De parti mea*. Men. 3. 2. e Varrone. *Ex ea parti*. De R. R. 1. 3. in vece di *parte*. Lucrezio. *In colli*, *in orbi*. Catullo. *A cano capiti*: in vece di *colle*, *orbe*, *capite*. E' spesso ne' Digesti: *conditioni*, *doti*, *muneri*, *petitioni*, e simili: in vece di *conditione*, *dote*, *munere*, *petitione*.

III. Quindi alcuni ce ne son rimasi, che tuttavia l'ammettono indifferentemente in *E*, ed in *I*. Sono: *amnis*, *anguis*, *avis*, *bilis*, *cinis*, *civis*, *classis*, *ignis*, *imber*, *lux*, *postis*, *pugil*, *rus*, *supellex*, *tenpus*, *tridens*, *vectis*, *vesper*, *vigil*, *unguis*.

Così i nomi, *Anxur*, *Carthago*, *Sicyon*, *Tibur*; che son di città.

Così, *Arpinas*, *Privernas*, *Urbinas*, che son di patria,

Così quei, che nell'accusativo posson finire sì bene in *EM*, come in *IM* [de' quali già poco addietro]: v. gr. acc. *febrem*, ovv. *febrim*. dunque, abl. *febre*, ovv. *febri*.

E i femminini in *TRIX*. v. gr. *nutrix*. abl. *nutrice*, ovv. *nutrici*. Così, *adjutrix*, *genitrix*, *obstetrix*, *victrix*, ec.

E gli aggettivi, che non portano il nominativo neutro in *E*: v.gr. *veloce*, ovv. *veloci*: *prudente*, ovv. *prudenti*. Così, *degener*, *locuples*, *vetus*, ec.

Che se portano il nominativo neutro in *E*, gli userai coll' ablativo in *I*: v. gr. *brevi*, *gravi*, *dulci*. Qualche Poeta non sempre osservò questa regola.

IV. Voglion poi l'ablativo assolutamente in *I* quei nomi, che dicemmo aver l'accusativo soltanto in *IM*: come, *amussim*, *amussi*: *sitim*, *siti*.

Così i nomi greci, che han l'ablativo senza incremento: come, *basis*, *basi*: *genesis*, *genesi*.

E i nomi de' mesi: come, *aprilis*, *aprili*: *september*, *septembri*: non *aprile*, *septembre*.

E i composti da *remus*: come, *biremis*, *biremi*, non *bireme*: *triremis*, *triremi*, non *trireme*.

E i neutri in *R*, in *AL*, e in *AR*: come, *cubile*, *tribunal*, *calcar*: abl. *cubili*, *tribunali*, *calcari*.

Ma *far*, *hepar*, *jubar*, *nectar* hanno sempre *farre*, *hepate*, *iubare*, *nectare* (a).

V. *Bipennis*, la mannaia, *canalis*, *memor*, *immemor*: *strigilis*, la stregghia: *vectis*, la stanga, sono coll'ablativo in *I*, benchè rendano l'accusat. in *EM*.

Sodalis più d'ordinario ha *sodali*.

Restis ha *reste*, non *resti*, tuttochè formi nell'accusativo *restem*, e *restim*.

Mugilis ha *mugile*, secondo Carisio. Alcuni gli danno anche *mugili*.

Troviamo *Arare*, ed *Arari*: *Bate*, e *Bati*: eppure il loro accusativo è solamente in *IM*.

Par, *parem* fa *pari*: ma i suoi composti fanno anche in *E*: v.gr. *dispari*, e *dispare*: *compari*, e *compare*. *Pelvis*, *pelvim*, fa *pelvi*, e anche *pelve*, appresso Celso. *Aqua in pelve*. *lib.* 4. *cap.* 17.

VI. I nomi proprj, somiglianti agli aggettivi, finiscono sempre l'ablativo in *E*: *Clemente*, non *Clementi*: *Felice*, non *Felici*: *Martiale*, non *Martiali*: *Vitale*, non *Vitali*: se n' intendi uomini.

VII. I nomi in *YS* ordinariamente rendono l'ablativo in *Y*. *Hic Capys*, abl. *Capy*: *hæc Tethys*, abl. *Tethy*:

NO-

(a) Gausape [*il tappeto della mensa*, *ovvero il materazzo de' soldati*] *è qui joggiunto da alcuni*. *Io lo tengo per nome*, *che non varia casi*.

NOMINATIVI, ACCUSATIVI, E VOCATIVI
Del Plurale.

I. NEl plurale i nomi della terza latini, se son di genere mascolino, o femminino, portano il nominativo, l'accusativo, e il vocativo in *ES*: *cardines*, *artes*: se son di genere neutro, li portano in *A*: *corpora*, *munera*. Ma in *IA*, se han l'ablativo del singolare in *I*: *animali*, *animalia*: benchè potessero averlo anche in *E*: *feroci*, ovv. *feroce*, *ferocia*.

Ma non ostante l'ablativo in *I*, *rus*, fa *rura*: *vetus*, *vetera*: e i comparativi fan sempre in *RA*: come, *majora*, *graviora*.

Aplustre, [l'ornamento, che si mette alle poppe delle navi], abl. *aplustri*, fa nel plurale *aplustra*, ovv. *aplustria*. Prisc. l. 7.

E *plus* fa *plura*, di rado *pluria*; onde *complura*, di rado *compluria*.

II. I nomi greci nel plurale fanno il nominativo, e il vocativo, come i latini. Soltanto quei, che li finiscono in *ES*, nell'accusativo voltano in *AS*: *lampades*, *lampadas*: *tripodes*, *tripodas*: Ciò alla greca. Alla latina ritengono l'*ES*, eziandio nell'accusativo.

III. Ne' nomi latini, che hanno il genitivo del plurale in *IUM*, puoi terminare l'accusativo di tal numero in *EIS*: *urbium*, *urbeis*: *omnium*, *omneis*: *trium*, *treis*. Ma ciò non è regola senza eccezione; perocchè non ardirei di scrivere, *arceis*, *asseis*, *secureis*, e certi altri simili. Onde meglio usarla con parsimonia.

Lo stesso accusativo in *EIS*, secondo il buon giudizio delle orecchie, fu talora voltato in *IS*, lunga: *urbîs*, *omnîs*, *trîs* (a). Su che discorre Gellio *l.* 3. *c.* 19.

Quali siano quei nomi, che hanno il genitivo del plurale in *IUM*, lo diremo quì appresso.

GE-

(a) *Quell'* IS *è contrazione del dittongo* EIS: *perciò lunga, come se fosse* ES, *che pur viene dalla medesima contrazione.*

GENITIVI DEL PLURALE.

I Genitivi del plurale ne' nomi latini fanno in *UM*: v.gr. *laborum*, *ponderum*.

II. Ne' nomi greci, se son declinati alla greca, fanno in *ON* lungo: v. gr. *Metamorphoseôn*, delle trasformazioni: *epigrammatôn*, degli epigrammi.

Se son declinati alla latina, fanno anch' essi in *UM*: v.gr. *Metamorphoseum*, *epigrammatum*.

III. Molti nomi latini fanno in *IUM*: e sono quegli in *ES*, o in *IS*, che nel genitivo del singolare non crescono: come, *sedes*, *hujus sedis*, *sedium*: *vallis*, *hujus vallis*, *vallium*.

E quei, che hanno l'ablativo del singolare in *I*, benchè potessero averlo anche in *E*: come, *civi*, *civium*: *veloci*, *velocium*.

Eccettuane da' primi: *canis*, *canum*: *juvenis*, *juvenum*: e *panis*, *panum*. Così, *vates*, *strigilis*, *volucris*.

Eccettuane da' secondi: *celer*, *celerum*: *compos*, *compotum*, posseditore di qualche cosa: *impos*, *impotum*, impotente. Così, *consors*, *degener*, *dives*, *inops*, *memor*, *immemor*, *pubes*, *puberum*. Così, *pugil*, il lottatore: *supplex*, *vetus*, vecchio, *vigil*, vigilante. Così finalmente i composti da *caput*, come, *anceps*: da *pes*, come, *alipes*: da *capio*, come *particeps*: e da *facio*, come, *opifex*.

IV. *Caro* fa *carnium*: *linter*, *lintrium*, la barchetta: *hi manes*, *manium*, le anime de' morti, e più d'ordinario le buone: *uter*, *utrium*, l'otre.

I nomi latini d'una sola sillaba fan parimente *IUM* come, *sors*, *sortium*: *os*, *ossium*.

I seguenti fanno *UM*: *fraus*, *fraudum*: *dux*, *ducum*. Così: *flos*, *frux*, *fur*, *grex*, *laus*, *lex*, *mos*, *nux*, *pes*, *prex*, *ren*, *res*, *Rex*, *vox*.

Bos fa *boum*: *grus*, *gruum*: *sus*, *suum*.

V. I nomi greci, sian d'una, sian di più sillabe, fan sempre in *UM*: come, *Thrax*, *Thracum*: *lynx*, *lyncum*,

lyncum: seps, *sepum*, specie di serpente; (*sepium*, viene dal nome latino *hæc sepes*, la siepe). Così *adamas*, *adamantum*: *elephas*, *elephantum*: *gigas*, *gigantum*, ec.

VI. *Fornax*, *fornacium*, e appresso Plinio, *fornacum*: *cohors*, *cohortium*, e *cohortum*, il cortile, ove si tiene il pollame, figuratamente la compagnia di soldati: *locuples*, *locupletium*, e *locupletum*: *parens*, *parentum*, di rado *parentium*.

Similmente in *UM*, ed in *IUM*: *Optimates*, i Nobili della città; *Quirites*, *Samnites*.

VII. *Sapientum*, *infantum*, *adolescentum*, e qualche altro simile son per accorciamento: e si trovano anche nella prosa. *Cælestum*, *natantum*, *recusantum*, *silentum*, *venientum*, e tali, che han poca soavità, non si trovano fuori del verso.

VIII. *Alites* fa *alitum*, gli alati: *Cælites*, *Cælitum*, i Celesti. Ma i Poeti, per agevolarsi i metri, dissero alle volte, *alituum*, *Cælituum*.

DATIVI, E ABLATIVI DEL PLURALE.

I. I Dativi, e gli ablativi del plurale di questa terza generalmente fanno in *IBUS*: *sermonibus*, *temporibus*. Eccettuane *bos*, che riceve accorciamento, e fa *bobus*, ovv. *bubus*: e non si trova *bovibus*.

II. Ma i nomi greci, che si stendono in *ATIBUS*, spesso, per miglior suono, s'accorciarono in *ATIS*. *Epigrammatis* disse Cicerone, in vece d'*epigrammatibus*. *Att*. I.16. e *poematis*, in vece di *poematibus*. *In Orat*. 21. Di ciò però non v'è obbligo; poichè tali nomi si trovano anche adoperati alla distesa.

III. *Troisi*, *Heroisi* son dativi greci, che si vuole siano stati usati da Ovidio; perchè troppa durezza avrebbe portato il dire *Troadibus*, *Heroidibus* (a).

(a) Troasin invideo. *Ovid*. Heroid. 13. Heroisin. *Trist*. 5. 5, *aggiunta in fine la* n, *per proprietà greca*. *Malamente alcuni libri han quivi* Heroibus. *Veggansi gli Einsj, e il Burmanno sul citato luogo*.

I. LA terminazione de' genitivi de' nomi greci nel singolare alla greca in *OS*, come, *Poeseos*, *Æneidos*, non è molto frequente nella prosa.

II. La terminazione degli accusativi de' prefati nomi greci nel singolare in *A*, si trovano nella prosa quasi senza risparmio. Leggiamo in Nepote, *Lacedæmona* [Sparta] in vece di *Lacedæmonem*: *Strymona* [fiume di Macedonia] in vece di *Strymonem*: *Timoleonta*, [nome di Capitano Corintio] in vece di *Timoleontem*. Leggiamo in Plinio: *Iliada Homeri*, in vece d' *Iliadem*: e in Cicerone: *aëra*, ed *æthera* più d' una volta.

III. La stessa cosa in ordine agli accusativi del plurale; poichè spesso si trovano finiti in *AS*: come, *Platonas*, & *Xenophontas*, in Seneca. *De Tranq.* c. 7. *Thracas*, *Macedonas*, in Velleio, in Giustino, ed in Curzio: *Æthiopas*, gli Etiopi: *Nereidas*, le Nereidi, ninfe del mare, in Plinio.

QUARTA DECLINAZIONE.

I. LA quarta declinazione è pura latina, cioè non ammette alcun nome forestiero: nemmeno greco.

II. Non ammette alcun nome proprio, nè di persona, nè di luogo, nè d'altra cosa. (a)

III. Segue in tutto ne' mascolini, e ne' femminini, *sensus*: ne' neutri, *genu*: ambo declinati nel primo libro.

IV. Anticamenre dicevasi nel genitivo del singolare, *sensuis*. Così, *domuis*, *fluctuis*, *fructuis*, ec. Onde se

(a) *Un nome proprio, che avesse suono di questa declinazione, ridurrebbesi alla seconda: come, se un uomo avesse nome Mano, direbbesi*, hic Manus, i.

de se n'è poi fatta la contrazione in *Us*; perciò lunga.

v. Nel genitivo del plurale, *currûm*, in vece di *curruum*: *passûm*, in vece di *passuum*, e simili, s'usarono talor da' Poeti.

vi. De' casi dativi, e ablativi del plurale i seguens s'allungano in *UBUS*. *Arcus*: *artus* [senza sing.] i nodi dell'ossa: *lacus*, *partus*, *portus*, *specus*, la spelonca: *tribus*, la tribù, o classe del popolo. Quindi dirai: *arcubus*, *artubus*, *lacubus*, ec. Il Despauterio aggiunge a questi, *acus*, *ficus*, *quercus*: Ma il Lancellotti afferma non trovarsene esempio. Io credo, che non s'usino, nè in *IBUS*, nè in *UBUS*.

Tonitrus, ha *tonitrubus*, e appresso Fedro *tonitrubus*. *lib*. 5. *fab*. 2.

Quæstus, guadagno, ha *quæstibus*: *questus*, lamento, ha *questubus*. Vall.

vii. *Genu*, e *veru*, lo spiedo, si trovano coll'una, e coll'altra desinenza. *Genu* però ha più in uso *genibus*: *veru* più in uso *verubus*. *Pecu*, il bestiame, ha sempre *pecubus*.

viii. I genitivi, *adventi*, *fructi*, *quæsti*, *Senati*, *tumulti*, si trovano negli antichi Scrittori. *Adventi* è di Terenzio: *fructi* di Catone: *quæsti*, e *tumulti* di Terenzio, e di Plauto: *Senati* è di Sallustio: Carisio vuol, che sia del medesimo Cicerone.

QUINTA DECLINAZIONE.

i. La quinta declinazione è ancor essa pura latina.

ii. Non ammette nomi proprj, se non per applicazione d'appellativi: come, se per esempio una donna si chiamasse *Speranza*.

iii. Anticamente finiva in *E* i due casi, genitivo, e dativo del singolare. E però Virgilio. *Die*, *somnique horas*. *Georg* i. - Le ore del giorno, e del sonno,

no, cioè della notte. Ed Orazio. *Commissa fide. lib.* 1. *Sat.* 3. - Le cose raccomandate alla (sua) fede.

IV. *Pernicii*, disse Cicerone, in vece di *perniciei. Pro Sex. R. Am.* 45. *Dii*, Virgilio, in vece di *diei. Æn.* 1. Così Gellio *lib.* 9. *c.* 14. Ma in Cicerone altri leggon *perniciæ*: In Virgilio suppone Servio, che quel *dii*, significhi *dei*.

V. De' nomi di questa declinazione solamente *dies*, e *res* hanno tutto il plurale Gli altri, o ne mancano affatto, oppure non hanno, se non che i tre casi in *ES*; come diviseremo più sotto. Sol di *facies* si trova in Catone *facierum*.

NOMI ANOMALI.

I. Anomale sono appellate quelle parti declinabili dell' orazione, che in qualche modo escon di regola.

II. L' Anomalìa specialmente si considera ne' nomi, e ne' verbi. Quì ci tocca a parlare di quella de' nomi.

III. De' nomi anomali altri son tali per mutazione, altri per iscarsezza, ed altri per ridondanza.

NOMI ANOMALI
Per mutazione.

La mutazione ne' nomi anomali, o è di genere, o è di declinazione.

NOMI ANOMALI
Per mutazione di genere.

I. Son mascolini nel singolare, e neutri nel plurale *Tartarus*, l'inferno: *Avernus*, lago pestilenziale vicino a Pozzuolo, oggi detto il lago di Tripergola: *sibilus*, il fischio. E questi sette nomi di monti

monti *Dindymus*, *Gargarus*, *Ismarus*, *Mænalus*, *Pangæus*, *Taygetus*, *Tænarus*: a' quali nel plurale per consuetudine si sottintende, *juga*.

Dirai pertanto: Nom. Sing. *hic Tartarus*. Plur. *hæc Tartara*. Nom. Sing. *hic Avernus*. Plur. *hæc Averna*, ec.

II. *Hic jocus*, *hic locus*, fanno nel plurale, *hæc joca*, *hæc loca*. Talora ritengono il mascolino: *hi joci*, *hi loci*. (a) Ma *locus*, in significato di fonte d'argomenti, fa sempre *hi loci*.

III. *Hæc carbasus* fa nel plurale, *hæc carbasa*. *Hæc Pergamus*, castello di Troia, meglio usarlo in plurale neutro: *hæc Pergama*. Ma *hæc Pergamus*, ovvero *hoc Pergamum* era anche il nome d'una città della Misia (b).

Hæc supellex: Il Despauterio, ed altri Gramatici assegnano a questo nome il plurale neutro *supellectilia*; il quale non si trova in alcun buon Autore latino. Io pongo *supellex* tra' nomi, che non hanno plurale.

IV. *Hoc Argos*, *hoc cælum*, *hoc Elysium* [campi favolosi degli antichi Gentili], fanno nel plurale *hi Argi*, *hi cæli* (c), *hi Elysii* (d). Nota però, che il nome *cælum* non ebbe in uso il plurale appresso i Prosatori de' buoni secoli.

V. *Hoc frænum*, *hoc rastrum*, il rastro, o rastrello, fanno

(a) *Tal varietà succede, perchè anticamente dicevasi*, hic jocus, *ed* hoc jocum: hic locus, *ed* hoc locum. *Vedi Sanz.* l. 1. c. 9.

(b) *Pretende il Vossio, che* Pergamus *non si sia mai detto in significato del castello di Troia; nel che il Lancellotti assai fondatamente gli contraddice*.

(c) Hic cœlus *anticamente si disse: come appare da un verso d'Ennio*.

(d) Hoc Elysium, *cioè* pratum: hi Elysii, *cioè* campi. Elysium *è aggettivo greco*. *Onde* Elysia vallis, *Ovid.* Amor. 3. 9.

fanno nel plurale *hi fræni*, *hi rastri* (a); e talora, *hæc fræna*, *hæc rastra*.

VI. *Hoc delicium*, *hoc epulum*, nel plurale son femminini: *deliciæ*, *epulæ*. Ciò, perchè anticamente dicevasi nel singolare, *hæc delicia*, *hæc epula*, come ricaviamo da Nonio.

Hoc núndinum, il mercato: nel plurale *hæ nundinæ*: quasi *novendinum tempus*, *novendinæ*, *feriæ*: perchè tal tempo, o tali ferie occorrevano ogni nove giorni. *Hoc balneum*, il bagno privato: plur. *hæ balneæ*, ed *hæc balnea*, i bagni pubblici. E' nome dal greco; ma sta a guisa d'aggettivo, quasi, *ædificium balneum*, *ædes balneæ*. Dicesi anche *balinéum*, colla penultima lunga, secondo la greca derivazione.

NOMI ANOMALI
Per mutazion di declinazione.

I. HOc *jugerum* [quello spazio di terreno, che può lavorarsi in un giorno da un paio di buoi] nel singolare è della seconda declinazione: nel plurale è della terza: *jugera*, *jugerum*, *jugeribus* perchè prima era *juger*, *jugeris*: onde n' abbiamo in Tibullo l'ablativo del singolare *jugere l.* 2. *El.* 3. *Varrone* nell' ablativo del plurale disse *jugeris*. *De R. R.* I. 10.

II. *Hoc vas* nel singolare è della terza: nel plurale è della seconda: *vasa*, *vasorum*, *vasis*. Propriamente questo plurale c' è rimaso dall' antiquato singolare, *vasum*, *vasi*: di cui n' abbiamo esempio nel Truculento di Plauto, ove dice. *Vasum argenteum*, *aut vasum aneum*. I. I.

Del nome *domus*, che si riferisce parte alla seconda, parte alla quarta declinazione, già n' abbiam parlato nel primo Libro. Q NOMI

(a) *Ciò*, *perchè da'più antichi Latini si diceva*, hic raster; *e probabilmente si sarà anche detto*, hic frænus, *secondo la regola*, *e la conjettura del Pastrana.*

NOMI ANOMALI
Per iscarsezza.

I Nomi anomali per iscarsezza son quelli, che mancano, o d'uno de' due numeri, o di qualche caso.

NOMI ANOMALI
Per iscarsezza d' uno de' due numeri.

I HAnno il solo singolare questi nomi mascolini. *Æther* (voce greca), l'aria purissima, che è sopra le nuvole; ed anche il cielo appresso i Poeti: *cestus*, la cintura, che usavan le femmine, specialmente le nuove spose: *fimus*, il letame: *halitus*, il fiato: *limus*, il fango: *muscus*, il muschio, cioè quell'erbetta, che nasce per lo più su' margini delle fonti, e su' pedali degli alberi: *meridies*, *nemo*, *penus*, la provvisione de' viveri: *pontus*, il mare: *sanguis*: *sinus*, *sini*, la secchia del latte (a): *sopor*, il sonno profondo: *stupor*, la stupidezza: *vigor*, *viscus*, il vischio: *uncus*, l'uncino.

II. Assai di rado si trova usato il plurale in questi altri: *astus*, l'astuzia: *autumnus*, *fumus*, *pallor*, la pallidezza: *pulvis*, *situs*, la situazione: *vestitus*, *victus* (b).

Situs in significato di tanfo, o d'altro cattivo odore, esclude affatto il plurale.

Nemmen l'ammettono i nomi de' sentimenti del corpo, fuorchè appresso i Poeti.

Il nome greco *aër* fu usato in plurale da Lucrezio, che

(a) *Trovasi anche* sinum *nello stesso significato di* sinus, sini. *Ma* sinus, hujus sinus, *il seno, ha plurale.*

(b) Astus, *in acc. plur. è di Silio*: autumnos, *d' Ovidio*: fumos, *di Marziale*: palloribus, *di Tacito*: pulveres, *d' Orazio*: vestitus viridissimos, *di Cicerone*: victibus, *di Plauto*.

zio, che disse *aëribus. lib.* 4. e da Vitruvio, che disse *aëres. l.* 1. *c.* 1.

III. Hanno il solo singolare questi femminini. *Adorea*, la rendita del podere, o il regalo, che si dà a' soldati per la riportata vittoria: *alec*, o *alex*, *amentia*, *dementia*, la pazzia: *cholera*, sorta di malattia, che eccita vomito d' umore bilioso: *cutis*, la pelle: *elegantia*, *eloquentia*, *fama*, *fames*, *galla*, la galla, o gallozza: *humus*, *imperitia*, *indoles*, l'indole, la natural inclinazione alla virtù, o al vizio: *inertia*, l'ignoranza d'ogni arte: *lues*, il morbo contagioso: *mœstitia*, *pernicies*, la distruzione: *pestilentia*, *proles*, *salus*, *sitis*, *socordia*, la codardía: *strues*, la catasta: *stultitia*, *supellex*: *tabes*, la marcia: *vecordia* la stolidezza: *velocitas*, *viduitas*, la vedovanza,

Aggiungivi molti nomi di virtù: come, *clementia*, *modestia*, *sapientia*.

E di vizj: come, *ambitio*, *impudentia*, la sfacciataggine: *sævitia*, la fierezza.

E d'erbe: come, *mentha*, *ruta*, *salvia*.

E quei delle età: come, *pueritia*, *juventus*, *senectus*.

E quei della quinta declinazione, eccetto che *acies dies*, *facies*, *res*, *species*, e *spes*.

IV. Assai di rado si trova usato il plurale in questi altri: *alvus arena*, *bilis*, la bile, uno degli umori del corpo: *fuga*, *gaza*, la ricchezza, *gloria*, *infamia*, *memoria*, *lætitia*, *oblivio*, la dimenticanza: *pituita*, la flemma, o il catarro: *pix*, la pece: *plebs*, il basso popolo: *prosapia*, la lunga progenie, o ascendenza: *salubritas*: *sterilitas*, *talio*, *valetudo*, il buono, o cattivo stato di corporale salute (a).

 V. Han-

(a) Alvos, biles, *e* pituitas *disse Plinio*: arenas, *e* obliviones, *Orazio*: fugas, *Virgilio*: glorias, *Tacito*: lætitias, *Cicerone*: veteres prosapiæ, *Catone*.

Salubritates, sterilitates, valetudines *sono di Censorino*: taliones *è di Gellio*.

v. Hanno il solo singolare questi neutri. *Ador*, specie di farro: *bárathrum*, luogo precipitoso, e profondo in Atene: *butyrum*, *callum* (a), *cœnum*, il fango: *fascinum*, il fascino, malía, che si fa col guardo: *fel*, il fiele: *fenum* il fieno: *gelu*, *gluten*, la colla: *hepar*, il fegato: *hilum*, il nero della fava: *justitium*: il chiudimento de' tribunali, a cagion di pubblico lutto, o di pubblica gioia (b): *lac*, *laridum*, il lardo: *letum*, la morte: *lutum*, il fango: *nectar*, bevanda favolosa degli Dei de' Gentili: *nihilum*, *nitrum*, il salnitro: *oleum*: *Pascha* (c), *pedum*, il pastorale: *pelagus*, la profondità del mare: *penum* (lo stesso, che *penus*, *penoris*) la provvisione de' viveri: ma *penus* ha il plurale *penora*, senza altra voce: *pus*, la marcia: *salum*, il mare, quasi *salsum*; *sebum*, e *sevum*, il sevo: *senium*, la vecchiaia: *siler*, sorta di frutice, che nasce nelle paludi: *siser*, la carota: *spicum*, la spiga: *triticum*, *ver*, *virus*, l'umore natío, ed anche il veleno: *viscum*, il vischio: *vitrum*, *vulgus*.

Aggiungivi i nomi sostantivi, che non variano caso: come, *fas*, *nefas*, *gummi*, *instar*, *mane*: eccettuatone *pondo*.

E i nomi de' metalli: eccettuatone *as*.

E i nomi de' minerali: eccettuatone *sulphur*.

vi. Assai di rado si trova usato il plurale in questi altri: *hordeum*, l'orzo: *mustum*: *ostrum*, il liquore, che

---

(a) *Il mascolino* callus *ha il plurale, con cui supplisce al difetto del neutro* callum.

(b) *Anche per pubblica gioia si chiudevano i tribunali, come notano il Brissonio, e il Nieupoort.* 4. 4. 4.

(c) *Pretende il Vossio, che il nome* Pascha, *possa dirsi in plurale*. Per esempio. Tria Pascha celebravimus. *Io direi piuttosto*: ter Pascha.

re, che producono le conchiglie: *folium*, il foglio, o il trono reale, ed anche il cataletto (a).

Sal, quando è di genere neutro, non ammmette plurale: quando ammette il plurale, allora è di genere mafcolino, e fta in fignificato di facezie.

Scrupulum in fignificato d'una terza parte di dramma, ha il folo numero fingolare: in fignificato d'una mifura di cento piedi quadrati, ha il plurale *fcrupula*: come appreffo Columella *l*. 3 *c*. 1.

VII. Hanno il folo plurale quefti mafcolini. *Antes*, i primi filari delle viti: *artus*, i nodi dell'offa, e la parte interiore delle membra: *cancelli*, i cancelli, e le inferriate: *clathri*, lo fteffo, che *cancelli*: *cani* (è aggettivo), i capelli canuti: *fafti* (è parimente aggettivo), i libri degli annali: e *fafti dies*, i giorni di tribunale Pretorio: *fines*, i confini: *fori*, la corsía: *furfures*, la forfore del capo: *lendes* (b), le lendini: *gemini*, cioè *fratres*, i gemini, fegno celefte: *Lúceres*, i Luceri, cert'ordine di nobili, ch'era in Roma a tempo della Repubblica: *manes*, le anime de' morti: *Penates*, favolofi Dei tenuti per cuftodi delle famiglie: *renes*, le reni.

Aggiungivi i nomi de' giuochi pubblici, che per altro fon aggettivi: come, *Apollinares*, *Circenfes* (cioè *ludi*), giuochi in onor d'Appollo, giuochi nel Circo.

VIII. Affai di rado fi trova ufato il fingolare in quefti altri: *caffes*, la rete da cacciatore: *lemures*, gli fpiriti notturni: *liberi*, i figliuoli: *loculi*, il ripoftiglio, o la borfa: *lumbi*, i lombi, parte vicina ai fianchi:

 primo-

(a) Hordea *leggiamo in Virgilio*: mufta, *in Ovidio*: oftris, *in Properzio*: foliis, *in Plinio*.

(b) Lendes *non fi trova ufato in numero fingolare. Ciò non oftante fembra cofa ragionevole, che ogni nome d'animale poffa dirfi d'un folo*.

primores, gli anziani: *pugillares*, e *pugillaria* (a), le tavolelle, o i fogli da scrivere: *sentes*, e *vepres*, le spine, o lo spinaio (b).

IX. Hanno il solo plurale questi femminini. *Antiæ*, i capelli della fronte: *calendæ*, *nonæ*, *idus*: *caulæ*, la mandra: *clitellæ*, il basto: *cunæ*, la cuna: *divitiæ*, *excubiæ*, le sentinelle: *exequiæ*, *Exquiliæ*, il colle Esquilino, uno de' sette di Roma: *exuviæ*, le spoglie riportate da' nemici: *falæ*, certe torri di legno, che anticamente si adoperavano negli assedj: *feriæ*, i giorni di festa: *gerræ*, le ciance: *grallæ*, i trampoli: *grates*, *insidiæ*, *lactes*, certi intestini bianchi, e delicati del pesce maschio, del vitello, e d'altri animali: *induciæ*, la tregua: *induviæ*, le vesti: *inferiæ*, i sacrifizj, che si facevano da' Gentili alle anime de' defonti: *latomiæ*, o *lautumiæ*, la cava di pietre (ed era anche il nome d'una carcere di Siracusa): *litteræ*, l'epistola (c): *manubiæ*, il bottino: *nugæ*, le baie, le frascherie: *nuptiæ*, *opes*, (in significato di ricchezze, e di potenza (d): *phaleræ*, gli abbigliamenti del cavallo: *primitiæ*, *reliquiæ*, gli avanzi: *salinæ* (e): *suppetiæ*, i soccorsi: *thermæ*, i bagni caldi, e pubblici (è aggettivo greco, riferito al sostan-

---

(a) Pugillares *è aggettivo*. *Sanz. così* pugillaria. Pugillares, *cioè* codicilli: pugillaria, cioè pinachidia.

(b) Casse *abbiamo in Seneca Tragico*: Lemurem, *in Apuleio*: liberi, & parentis affectus, *in Quintil. il Padre*: lumbo, *in Marziale*: primori, *in Silio*, *e in Tacito*. Pugillar *in Auson.* sentem, e veprem, *in Columella*.

(c) Littera *nel singolare*, *a significar epistola*, *si legge solo appresso i Poeti*.

(d) *Il nome* opes *propriamente significa tutto ciò*, *che si ha*, *e che si può*.

(e) Salinæ *è nome aggettivo* [*sottintendivi* fabricæ]: *siccome* salinum, *la saliera* [*sottintendivi* vasculum].

al sostantivo *ades*) : *valva*, le imposte dell'uscio: *vindicia*, quel possesso condizionale d'una cosa, che vien permesso dal giudice, mentre sta ancora in pendente la lite.

Se vuoi, aggiungivi *dira*: ma tienilo per nome aggettivo, a cui si s'sottintende, *imprecationes*. Onde Seneca espressamente: *Dira imprecatio*. *De Benef*. 6. 35.

Plur. *ha gena*, le guance. Il singolare, *gena*, è antiquato.

x. Assai di rado si trova usato il singolare in questi altri. *Ædes*, in significato di casa (a): *alpes*, *ambages*, i viluppi: *angustia*, le strettezze: *anta*, gli stipiti delle porte: *argutia*: *biga*, *triga*, *quadriga*, il cocchio a due, a tre, a quattro cavalli: *blanditia*, *compedes*, i ceppi, con cui si stringono i piedi a' prigionieri: *copia*, in significato d'esercito, o di squadroni: *delicia*, *facetia*, *fauces*, *fides*, *fidium*, la cetera, o le corde d'essa (b): *fores* le imposte al di fuori dell'uscio: *latebra*, i nascondigli: *mina*, le minacce (c): *minutia*: *nares*, le narici: *nates*, *pre-*

 stigia

(a) Ædis [casa] *nel sing. s'usò da Plauto, e da Varrone*: alpis, *da Livio, e* alpem, *da Ovidio*: ambage, *da Tacito*: angustia *da Plinio*: anta, *da Vitruvio*: argutia, *da Palladio*: unius bigæ, *da Svetonio*: triga, *da Ulpiano*: quadriga, *da Valerio Massimo*: blanditia, forem, *e* latebra *da Cicerone*: compede, *da Orazio, e da Columella*. *Così s'usarono in singolare dagli Autorevoli quegli altri nomi soprannotati; de' quali ha già raccolti gli esempj Gherardo Vossio*.

(b) Fides, fidis, *nel singolare è de' Poeti*.

(c) Mina *in significato d'una moneta del valore di novantasei dramme, riceve ambidue i numeri*.
[*La dramma valea quasi un giulio romano d'oggidì*.] Mina, *in significato di minaccia, s'usò una volta da Catone*.

ſtigia, le gherminelle, i giuochi di mano: *quiſquilia*, la ſpazzatura: *ſcala*, *ſcopa*.

Decima, o *decuma*, puro aggettivo, ſi riferiſce a *partes*; e può dirſi in ſingolare così bene, come *pars*. *Decumam vovit*. Cic. *De Nat. D.* 3. 36.

Partes, a ſignificar la fazione, è il più ordinario: ma nello ſteſſo ſignificato s'ammette anche *pars*, contro a quel, che inſegnarono alcuni Gramatici. *Cujus partis nos vel principes numerabamur*. Cic. *Ad Quir. Poſt. Red.* 5. - Della qual fazione noi eravamo tenuti per capi. *Nullius partis eſſe*. *Fam.* 10.31. - Non aderire a veruna fazione.

XI. Hanno il ſolo plurale queſti neutri. *Adverſaria* (a), lo ſtracciafoglio, che è il quaderno delle partite notate alla rinfuſa, per poi trasferirle al libro maggiore: *arma*, *brevia*, (b) ſiti nel mare pericoloſi, a cagione del poco fondo: *bellaria*, le confetture, e le paſte dolci dell'ultimo ſervito di tavola. Plauto le chiamò, *colúthea*: *caſtra* (c), gli alloggiamenti degli eſerciti: *cete*, le balene, e gli altri peſci ſmiſurati del mare: *comitia* (d), la ragunanza dell' antico Popolo Romano, per creare i nuovi Conſoli, e Magiſtrati: *cómpita*, luogo, che s'apre in molte ſtrade: *crepundia*, i traſtulli de' bambini: *cunabula*, e *incunabula*, i fornimenti della culla, e talora la culla ſteſſa: *exta*, le interiora: *fraga*, le fragole: *juſta*,

(a) Adverſaria *è aggettivo*, *come* pugillaria, *che puoi rivedere ſotto il num.* VIII.

(b) Brevia *parimente aggettivo*: *ſottintendivi* vada.

(c) *Al nome* caſtra, *ſi riferiſcono*, æſtiva, *gli alloggiamenti degli eſerciti nella ſtate*: hiberna, *i quartieri d'inverno*: ſtativa, *i luoghi*, *dove gli eſerciti s'accampano*,

(d) *I Latini*, *quando volevan ſignificare il luogo*, *in cui ſi facevano i comizj*, *uſavano il ſingolare*, comitium.

sta, (a) le esequie: *lautia*, i regali, che dal pubblico si facevano agli Ambasciatori, o a' Personaggi forestieri: *lustra*, in significato di caverna (b): *magalia*, le capanne: *mœnia*, le mura della città: *multitia*, il drappo tessuto di molte sottilissime fila (quasi *multilicia*): *munia*, gli uffizj, o impieghi, specialmente pubblici: *palaria*, *rium* (c), l'esercizio militare, ovvero il luogo, dove si fa: *parentalia*, *lium*, le annuali esequie, propriamente a' Genitori defonti: *prebia*, i brevi, che si portavano addosso contro le malíe: *repotia*, i conviti in casa dello sposo, dopo quei delle nozze in casa della sposa: *rostra*, (d) in significato di quel pulpito Romano, dal quale i Magistrati pronunziavano le sentenze, e i privati ragionavano al popolo: *sálgama*, le frutte in conserva: *tesqua*, i luoghi salvatici, *tormina*, *torminum*, il mal di vermi, o il dolor di ventre: *vermina*, *verminum*, lo stesso, che *tormina* (e).

Aggiun-

(a) Justa *è chiaro aggettivo: così* parentalia. *Sottintendivi in ambidue* officia, *o* funera.

(b) Lustrum *significava certo solenne sacrifizio, che in Roma facevasi ogni cinque anni: onde anche tale spazio di tempo si disse* lustrum. *Questo sacrifizio era* ad lustrandam [*cioè* purgandam] urbem. *E siccome si faceva d'un verro, d'una pecora, e d'un toro: così prese anche il nome di* suovetaurilia [*sempre plurale*].

(c) Palaria *è aggettivo, quanto* parentalia. *Si disse, quasi* pilaria, *da* pilum (*sorta di dardo*): *sottintesovi* præludia, *oppure* ioca.

(d) *In significato del becco degli uccelli, o dello speron de' navilj, potrai dire* rostrum.

(e) Tormina, *deriva dal verbo* torqueo, *tormentare*: vermina, *dal verbo* vermino, *in verminire*.

Aggiungivi i nomi delle feste antiche, come *Lupercalia*, *Orgia*, *Saturnalia*, cioè *sacrificia*. (a) E de' combattimenti, o spettacoli, come *Isthmia*, *Pythia*, cioè, *certamina*, ovv. *spectacula*. (b)

XII. Assai di rado si trova usato il singolare in questi altri. *Gasa*, sorta di dardo: *ilia*, *ilium*, la parte molle, e concava de' fianchi: *licia*, le fila per tessere: *mapalia*, le capanne: *pascua*, i pascoli: *præcordia*, le interiora intorno al cuore: *tempora*, quando significa le tempie: *transtra*, i banchi de' rematori su' navilj: *viscera*: *utensilia*, le cose necessarie al nostro uso (c). *bacchanalia*, *lium*, ovv. *liorum*, sempre in plurale, quando si vogiion significare le feste di Bacco: *Bacchanal* in singolare può dirsi, e *bacchanale*, quando si vuol significare, o il luogo, dove si celebran; oppure baccanella, gran tripudio, bagordo, e cose simili: come talora in Plauto.

XIII. Hanno il solo plurale alcuni nomi di città, come, *Parisii*, *Thebæ*, *Susa* (Sus, nella Persia): e d'isole, come *Cythera* (Cerigo, nel mar Egeo): e d'altri luoghi, come *Tempe*, paese ameno nella Tessaglia, ec.

XIV.

(a) Lupercalia *eran feste, che si celebravano in onor di* Pane, *favoloso Dio de' pastori, detto anche Luperco*, (a lupis arcendis); *perchè credeasi tenesse lontani i lupi dalle gregge*. Orgia *in onor di Bacco, o di qualunque altra Deità*. (Orgia *vale inspirazioni, o impulsi*). Saturnalia *in onor di Saturno*.

(b) Isthmia *eran giuochi in onor di Nettuno, così nomati dal luogo*. Pythia, *in onor d'Appollo, per memoria del serpente* Pittone *da lui ucciso*.

(c) Gæsum *è in Festo*: Ile, *in Plinio*: Licium, *nell' antica formula*, De Furtis, *ec. Gell.* 11. 18. Mapale *in Valerio Flacco*. Pascuum, ed utensile, *in Varrone*: Hoc præcordium, *nelle antiche Chiose*: tempus, *la tempia*, *in Virgilio*: transtrum, *in Persio*: viscus, visceris, *in Celso*.

XIV. Parimente hanno il solo plurale, *ambo* (a), *pauci* (b), e i nomi numerali assoluti, come, *duo*, *tria*, *ducenti*, *trecenti*: (fra' quali non computare già *unus*): e i distributivi, come *singuli*, *bini*. Ma questi da' Poeti furono qualche volta usati nel singolare. Fuori del verso trovo *singulo* in Gellio *l.* 18. *c.* 13.

Presi in senso distributivo, non s' usano nel singolare, nemmen da' Poeti.

Aggiungi a' precedenti, *tot*, *quot*, *totidem*, *aliquot*: nomi, che senza variar caso s' adattano a tutti i generi, e a tutti i casi.

NOMI ANOMALI
Per iscarsezza di casi.

I. SI chiamano abusivamente indeclinabili certi nomi, che in tutti i casi finiscono all' istessa maniera, come *nequam*, *pondo*, e i quattro riferiti dianzi: ma e questi, e quegli in realtà si declinano; benchè i lor casi non varjno desinenza. Diciamo pertanto: *homo nequam*, *hominis nequam*: *hominem nequam*: così: *tot res*: *tot rerum*: *tot rebus* ec.

Della medesima condizione sono i numerali assoluti dopo *tres* fino a *centum* in qualunque centinaio, o migliaio; non variandosi in essi più altro, se non le raddoppiate centinaia, *ducenti*, *trecenti*, *quadringenti*, ec.

Mille non varia casi. Quando è aggettivo è plurale: quando è sostantivo ha il plurale *millia*, *millium*, *millibus*. II. Veri

(a) *Dice il Sanzio, che* ambo, *e* duo *son due nomi di numero duale. Lo siano: ma non è pregio dell' opera in grazia di due nomi introdurre un nuovo numero nella lingua latina*,

(b) Post paucum tempus *leggesi nelle favole falsamente attribuite ad Igino. La loro barbara locuzione le dichiara indegne di tal Autore.*

II. Veri indeclinabili son quei nomi, che mancano di casi, o totalmente, o in parte: onde, o totalmente, o in parte rifiutano la declinazione.

Eccone lista d'essi per ordine ripartita.

NOMI D' UN SOLO CASO.

I. D*icis* non ha, se non questo genitivo; e suole accompagnarsi coll' ablativo *causa* da, cui è retto: siccome *causa* è retto da *ex*. *Dicis causa*, vale, per modo, o per cagion di discorso, quasi *verbi causa*. Spesso vale anche, *per apparenza*, come appresso Cicerone. 5. *Verr.* 24.

II. *Nauci* non ha in uso altro caso. Anticamente ebbe *naucum*, e *nauco*, rapportati da Festo. *Nauci* significa una scorza di noce, o d' altro. S' usa ad esprimer cosa da nulla: come, *homo nauci*, e volentieri s' accoppia co' verbi di stimare, *Hoc non nauci facere*. Plaut. *Bacchid.* 5. 1. Non istimar ciò neppure una scorza.

III. *Despicatui* (a disprezzo) è nome, che non porta altro caso. Si dice: *habere*, *ducere despicatui*, aver a disprezzo, o a vile: non far conto alcuno.

IV. *Macte* propriamente è un vocativo accorciato da *magis aucte*: così nel plurale, *macti* da *magis aucti*: vale *accresciuto*, *vigoroso*, *ricolmo*: e si pone anche in vece del nominativo, d'ordinario col verbo *sum*, o espresso, o taciuto. *Macte virtute esto*. Sen. *Epist.* 66. Sta accresciuto nella virtù. *Macti ingenio este*. Plin. *l.* 2. *c.* 12. Siate vigorosi d' ingegno - *Macte nova virtute, puer*. Virg. *Æn.* 9. sottintendivi, *esto*. A quegli ablativi è taciuta la preposizione *in*. *Macte animi*, scrisse Marziale per ellissi, taciutovi *in virtute*: oppure per grecismo sottintesavi EK: di che abbiam parlato nel Primo Libro. *Mactus ferro*: si legge

legge in Catone - Brioso col ferro. E: *Mactam herbam* - Erba cresciuta. Voci, che poi si dismisero.

v. *Noctu* è un ablativo, che c'è rimaso dall'antica latinità. Vale lo stesso, che *nocte*, cioè *in*, o *de nocte* - Di notte, nottetempo. Corrisponde all'ablativo, *diu* - Di giorno. Ma *diu*, fuor di tale corrispondenza, è avverbio, che significa, per lungo spazio di tempo. Anche *interdiu* sta in corrispondenza dell'ablativo *noctu*, e significa lo stesso, che *diu*: quasi, *inter diem*.

vi. *Promtu* ha sol questo caso. Diciamo: *in promtu esse*, *habere*, *ponere*, *gerere*, essere, avere, porre, portare in pronto. Locuzioni di Cicerone, e di Plauto.

vii. *Natu*, di nascita, anch'esso ha sol questo caso. S'accoppia con *magnus*, *grandis*, *parvus*, e co' loro comparativi, e superlativi: sempre taciutavi la preposizione *in*, reggente.

viii. *Jussu*, *injussu*, *coactu*, *efflagitatu*, *permissu*, *rogatu*, e molti altri simili, son nomi, che non si trovano in altro caso: talora reggono il genitivo, come veri sostantivi. *Domini jussu*. Cic. *Off* 3. 13. - Per comando del padrone. *Injussu populi*. *De Inv*. 1. 33. - Senza che lo comandi il popolo. Talora concordano con qualche pronome. *Coactu*, *atque efflagitatu meo*. 6 *Verr*. 29. - Per costringimento, ed instantissimo chiedimento mio. Sottintendivi da per tutto *ex*, o altra preposizione, che si confaccia al senso. *Iussus*, (sostantivo) *jussui*, *jussuum*, *jussibus* sarebbero barbarismi. Così *injussus*, *coactus*, ec. pur sostantivi.

ix. *Inficias* è un accusativo plurale, che s'usa in accompagnameuto del verbo *eo*, col quale significa, *negare*. *Si inficias ibit*. Ter. *Adel*. 3. 2. - Se negherà. Tal nome non ha altro caso.

x *Ingratiis* (a dispetto, mal grado): e' un'ablativo plurale, a cui sottintendesi la reggente *cum*. *Tuis ingratiis*. Plaut. *Merc*. 2. 4. - A tuo dispetto. *Amborum ingratiis*. *Cas*. 2. 5. - A dispetto d'ambidue. *Ingratiis ad*

tiis ad depugnandum omnes cogerentur. Nep. *In Themist.* 4. - Tutti malgrado loro fossero costretti a combattere (a).

NOMI DI DUE CASI.

I Nomi seguenti non hanno, se non que' due casi, che ad essi segno.

I. Nom. *exspes*, voc. *o exspes*, chi è fuor d'ogni speranza.

Nom. *hæc glos*, voc. *o glos*, la cognata. Lascierai a Prisciano il genitivo *gloris*.

Nom. *Jupiter*, voc. *o Jupiter*, Giove, favoloso Dio degli antichi Gentili. Questo nome è supplito dall'altro di quattro casi: Gen. *Jovis*, dat. *Jovi*, acc. *Jovem*, abl. *Jove* (b).

Nom. *necesse*, acc. *necesse*, cosa necessaria. Dicesi anche *necessum*. E'aggettivo. Vi si sottintende, *negotium*.

Nom. e acc. *magis*: *satis*, ovv. *sat*.

Gen. *impetis*, abl. *impete*, l'impeto.

Gen. *spontis*, abl. *sponte*, la spontanea volontà. *Suæ spontis*. Cels. I. I. Sua sponte. Liv. 2. 58.

II. Gen. *tabi*, abl. *tabo*, il sangue corrotto, la marcia. Non ha plurale.

Gen. *verberis*, abl. *verbere*, la sferza, o la sferzata. Nel plurale ha tutti i casi.

III. Acc. *obicem*, abl. *obice*, l'ostacolo. Del suo plurale vedrai più sotto.

IV. Gen. plur. *repetundarum*, abl. *repetundis*, i denari rubati nell'amministrazione delle provincie. Vi si sottintende, *pecuniarum*, o *pecuniis*.

NOMI

(a) Ingratia, æ [*perdita della grazia*] *è nome usato da Tertulliano*: *ma negli Scrittori del buon secolo non ve n'ha esempio*.

(b) Jupiter *è un accorciamento di* Jovis Pater: (*il Padre Giove*), *e* Jovis *anticamente era anche nominativo, e vocativo*.

I. Nom. *dica*, acc. *dicam*, voc. *o dica*, la citazione. Nom. *exlex*, acc. *exlegem*, voc. *o exlex*, chi è senza legge.

Nom. *astus*, voc. *o astus*, abl. *astu*, l'astuzia.

Nom. *fors*, voc. *o fors*, abl. *forte*, la sorte.

* Quando il nome *fors* s'accompagna col nome *fortuna*; allora ammette tutti i casi del singolare, onde leggiamo: *fors fortuna*, in Terenzio: *fortis fortunæ*, nelle antiche inscrizioni: *fortem fortunam*, in Varrone: *o fors fortuna*, e *forte fortuna*, pure in Terenzio. Significa la buona fortuna: e questa era dagli antichi venerata per Dea; onde celebravano certa festa ad onor di lei. Ovid. *Fast.* 6. *Fors*, e *fors fortuna*. Sono senza plurale.

II. Nom. acc., e abl. *mane*, la mattina. *Clarum mane fenestras intrat*. Perf. *Sat* 3 -La chiara mattina penetra le finestre. *Mane totum dormies*. Marz. I. 50. -Te ne dormirai tutta la mattina. *Sub obscuro mane*. Colum. 7. 12. cioè *in*- Nella mattina alquanto oscura.

III. Nom., Acc. *tantundem*, altrettanto. Gen. *tantidem* per altrettanto.

IV. Nom. Acc. e Voc. *Fas*: *nefas*. Così *hir*, la cavità della mano: *instar*, la foggia, la guisa, la somiglianza: (a) *pedum*, il pastorale: *virus*, l'umor natio, ed il veleno: e se Lucrezio ha detto in genitivo *viri*, e in dativo *viro*: tali casi da *virus* son tenuti per arcaismi poetici (b).

V. Gen *feminis*: dat. *femini*: abl. *femine*, la coscia. Questo nome nel sing. non ha altri casi; poichè *femen* non è in uso; e Carisio riprova tal voce. Nel plur.

(a) *Quindi*, ad instar [*a somiglianza*]. *Ma i migliori vi tacquero l'*ad.

(b) *Cioè, per maniere antiquate, lecite solo ad un Poeta di que' primi secoli della lingua.*

Nel plur. si dice: *femina*, *feminum*, *feminibus*. Ond' egli è intero.

vi. Gen. *vicis*: acc. *vicem*: abl. *vice*, la vicenda. *Vices* è caso plur. Del dativo singolare *vici* non se ne trova esempio.

vii. *Suppetiæ*, i soccorsi, fa nom., e voc. *suppetiæ* acc. *suppetias*: e nulla più.

viii. Nel plurale hanno solo i prefati tre casi in *ES*: *hiemes*, *labes*, *pices*, *tusses*. Erra chi aggiunge a questi il nome *mortes*; perciocchè abbiamo in Seneca *mortium*. *Nat. Quæst. c.* 1., e *mortibus*. *De Clem. l.* 1. *c.* 18.

ix. Hanno solo i tre casi in *US*, quasi tutti quei nomi della quarta, che nel nominativo portano più di due sillabe, la penultima delle quali sia breve: come, *aditus*, *habitus*, *impetus*, *obitus*, *spiritus*, *strepitus*, *transitus*; non dicendosi, nè *adituum*, nè *aditibus*: nè *habituum*, nè *habitibus*, ec. Lucrezio scrisse *impetibus*, ma lo derivò da *impetis*, *impete*: nome per altro quasi dismesso.

Exercitus fa *exercituum* appresso Tac. *Ann.* 1., ed *exercitibus* appresso Bruto, e Cassio: nelle Fam. 11. 3.

Porticus fa *porticuum* appresso Svet. *in Calig.* 37. e *porticibus* appresso Virg. *Æn.* 2. e appresso Plin. Min. *lib.* 10. *epist.* 74, ed *epist.* 85.

Fremitibus è in un verso rapportato da Cicerone *Tusc Quæst. l.* 2. *c.* 14. Pochi altri simili ne troverai.

x. Anche i plurali, *astus*, *ductus*, *risus*, *situs*, *status*, *vestitus*, hanno solo, i tre casi in *US*. Così qualche altro da impararsi coll' uso.

xi. I seguenti neutri hanno solo i tre casi in *A*: *ara*: *colla*, *desruta*, i mosti cotti, *farra*, *hordea*, *mella*, *mora*, le gelse, o more: *mulsa*, bevanda di mêle, e di vino: *rura*, *thura*. V'è chi v'aggiunge *jura*, e *maria*. Ma trovasi in Plauto *jurum*. *Epid.* 3. 4. e in Cesare, *maribus*, ne' mari, *De B. G.* 5. 1. Esempj per altro, che non hanno gran seguito.

NOMI

NOMI DI QUATTRO CASI.

Sono di quattro casi i seguenti nomi.

I. Nom. *chaos* l'universal confusione delle cose. Acc. *chaos*. Voc. o *chaos*. Abl. *chao*. Virg. *Georg*. 4. Ovidio disse nell' Accusat. *Chaon*: ma in significato di Deità.

II. Gen. *cratis*. Dat. *crati*. Acc. *cratem*, ovv. *cratim*. Abl. *crate*, il graticcio. *Crates* è voce del plurale; e senza autorità i vocabolarj la fanno nominativo del singolare.

Gen. *ditionis*. Dat. *ditioni*. Acc. *ditionem*. Abl. *ditione*, la giurisdizione. Il nominativo *ditio* non è in uso.

Così. Gen. *Jovis*, *Jovi*, *Jovem*, *Jove*. *Seminecis*, *semineci*, *seminecem*, *semineсe*, mezzo ucciso. *Tapetis*, *tapeti*, *tapetem*, *tapete*, il tappeto. *Volvocis*, *volvoci*, *volvocem*, *volvoce*, l'asúro. Nomi, che si vogliono senza il nominativo, e conseguentemente senza il vocativo.

III. *Hic viscus*, il vischio, fa Dat. *visco*. Acc. *viscum*. Abl. *visco*. Sicchè manca del genitivo, e del vocativo. Ma il neutro *viscum* manca solo del genitivo.

VI. *Talio*, il contrappasso, o sia la pena del taglione: nel plurale manca del terzo, e del sesto caso. *Taliones*, e *talionum* si leggono in Gellio l. 20. c. 1.

NOMI DI CINQUE CASI.

I Non hanno il dativo del singolare questi quattro nomi.

Daps, *dapis*, *dapem*, *o daps*, *dape*, la vivanda sontuosa. Il plurale *dapes*, *dapium*, è più usitato.

Sordes, *sordis*, *sordem*, *o sordes*, *sorde*, la lordura.

Vis, *hujus vis*, *vim*, *o vis*, *vi*, la violenza.

Viscus, *visceris*, l'entragno, e la carne, che è sotto la pelle.

II. Non hanno il vocativo certi partitivi, come, *ullus*, *uterlibet*: nemmen certi corrispondenti, come, *tantus*, *quantus*: nè i negativi, come, *nullus*, *neuter*: nè i numerali distributivi, come, *bini*, *terni*, nè alcuni pronomi già esposti nel primo Libro.

III. I seguenti sostantivi mancano del genitivo plurale. *Ævum*, la lunga età, o sia il lungo decorso degli anni: *ambáges*, i viluppi, o gl' intrighi; *cos*, la pietra da affilar ferri: *dos*, *forum*, *grates*, *inferia*, *lux*, *mustum*, il mosto: *os*, *oris*, *ostrum*, il liquore della conchiglia: *pax*, *quies*, *ros*, la rugiada, *soboles*, o piuttosto *suboles*, la schiatta: *sol*, *vinum*, *visus*, la vista, o l'aspetto (a).

Aggiungivi *obices*, e *vices*, de' quali in ordine al numero singolare s'è parlato più sopra.

IV. Non hanno in uso il genitivo plurale i seguenti tre aggettivi, *solus*, *totus*, *unus*.

V. Questi altri aggettivi, *bicorpor*, *tricorpor* di due, di tre corpi: *bilix*, *trilix*, di due, di tre fila: *bipes*, *tripes*, *quadrupes*, che ha due, tre, quattro piedi: nel singolare mancano dell'accusativo neutro. Così pure, *deses*, ozioso: *reses*, immobile, o giacente nel fondo: *dives*, *locuples*, *inops*, *interpres*, *memor*, *immemor*, e qualche altro.

VI. I medesimi, *deses*, *reses*, *dives*, ec. nel plurale mancano de' casi neutri in *A*.

NOMI

(a) *Troverai* ævis *in Ovidio*, De Ponto l. 3. *ambagibus*, *in Silio* l. 8. cotibus, *e* oribus, *in Virgilio*: gratibus *in Tacito*, Ann. 12. inferiis, *in Lucano*, l. 4. pacibus, *in Plauto*, Perf. 5. 1. quietibus, *in Cic. Off.* 1. 29. roribus, *in Stazio*, Theb. 12. sobolibus, *in Columella*: solibus *in Plinio*: visibus *pure in Stazio*, Theb. 6.

NOMI ANOMALI
Per ridondanza.

I Nomi Anomali per ridondanza son quelli, che sovrabbondano, o di generi, o di casi, o di declinazioni.

NOMI ANOMALI
Per ridondanza di generi.

I. Soprabbondano di generi tutti i nomi detti di genere dubbio, come, *hic*, ovv. *hæc tradux*, il tralcio: *hic* ovv. *hoc vulgus*, il volgo: e gli altri riferiti nelle Regole del Primo Libro.

II. Soprabbondano pure di generi, variandoli, secondo la varia terminazione, con cui son portati, i seguenti nomi. *Hic tiaras*, ed *hæc tiara*.

Hic acinus, ed *hoc acinum*, un grano di qualunque frutto piccolo, sugoso, e con buccia: ma ordinariamente s'intende quello dell'uva.

Hic baculus, ed *hoc baculum*: *hic balteus*, ed *hoc balteum* (nel plurale più spesso *baltea*), la ciarpa, o cintura militare.

Così, *caseus*, e *caseum*: *cingulus*, e *cingulum*, il cintolo: *clivus*, e *clivum*, il poggetto: *clypeus*, e *clypeum*, lo scudo: *crocus*, e *crocum*, il zafferano: *dorsus*, e *dorsum*, la schiena: *fimus*, e *fimum*, il letame: *hébenus*, ed *hébenum*, l'ebano: *jugulus*, e *jugulum*, l'osso del petto vicino alla gola (a): *modius*, e *modium*, il moggio (b): *œstrus*, ed *œstrum*, il tafáno, specie di moscone: *palatus*, e *palatum*: *pileus*,

(a) Jugulum *significa quell'osso, che s'alza sotto la gola, quasi parvum* jugum: *figuratamente significa la stessa gola.*

(b) *Il moggio era una misura delle cose minute, ed aride, come del grano, del sale, ec. Superava di poco la terza parte dello staio genovese d'oggidì.*

leus, e *pileum*, sorta di *berretta*, che usavasi dagli Antichi: *porrus*, e *porrum*: *qualus*, e *qualum*, la cesta: *sagus*, e *sagum* il saio: *punctus*, e *punctum*: *sparus*, e *sparum*, la ronca, sorta d'arme in asta adunca, e tagliente: *suggestus*, e *suggestum*, il pulpito: *súpparus*, e *súpparum*, certa veste di lino, che portavan le femmine: *vallus*, e *vallum*, lo steccato: *viscus*, e *viscum*, il vischio.

Similmente: *hæc alex*, ed *hoc alec*: *hæc capa*, ed *hoc cape*, la cipolla: *hæc crystallus*, ed *hoc crystallum*: *hæc hyssopus*, ed *hoc hyssopum*; *hæc nardus*, ed *hoc nardum*, lo spigo: *hæc papyrus*, ed *hoc papyrum*: *hæc retis*, ed *hoc rete*: *hæc gummis*, *hæc sinápis*: ed *hoc gummi*, *hoc sinápi*: *hic*, ovv. *hæc barbitos*, ed *hoc barbiton*, la cetera: *hic*, ovv. *hæc intubus*, ed *intubum*, l'indivia: *hic*, ovv. *hæc penus*, *hujus penus*, ed *hoc penum*, *hoc penu*, *hoc penus*, *penoris*, la provvisione de' viveri.

Molti altri nomi di fatta simile a' precedenti, ha raccolti Claudio Lancellotti. Io li tralascio; perchè o son antiquati, o son de' secoli bassi.

NOMI ANOMALI
Per ridondanza di casi.

Soprabbondano di casi, cioè hanno più d'una voce in un medesimo caso, e genere, i seguenti nomi.

1. NEl nominativo: *hic cometa*, *æ*: e alla greca, *cometes*, *æ*. Così *geometra*, *sophista* ec. *hæc grammatica*, *æ*: e alla greca, *grammatice*, *es*. Così *musica*, e *musice*: *poetica*, e *poetice*, *rhetorica*, e *rhetorice* ec. Sottintendivi *ars*. *Hæc logice*, non ha in uso *hæc logica*, se non in neutro plurale.

Hic Agamemno, e alla greca *Agamemnon*. Così, *Antipho*, e *Antiphon*: *Palamo*, e *Palamon*: *Plato*, e *Platon*: *Simo*, e *Simon*: *Zeno*, e *Zenon*, ec. Tutti nomi d'uomini.

Hic Anio, e *Anien*, il Teverone: *turbo*, e *turben*, il turbine, ed anche la trottola: *honor*, e *honos*: *labor*, e *labos*: *lepor*, e *lepos*, la leggiadría: *Ligur*, e *Ligus*, il Ligure: *cucumer*, e *cucumis*: *mugil*, e *mugilis*.

Hæc arbor, e *arbos*: *apes*, e *apis*: *torques*, e *torquis*: *bacchar*, e *baccharis*: *glans*, e *glandis*: *grus*, e *gruis*: *plebs*, e *plebes*: *ſcobs*, e *ſcobis*, la limatura: *ſcrobs*, e *ſcrobis*, la foſſa: *trabs*, e *trabes*, la trave.

Hoc *capitale*, e per accorciamento, *capital*, il delitto degno di pena capitale. Così, *cubitale*, e *cubital*, il cuſcino da appoggiarvi i gomiti: *torale*, e *toral*, ogni arneſe da letto. Ma dirai piuttoſto *penetrale*, che *penetral*, (a) il gabinetto: e dirai *puteal*, il coperchio del pozzo, non *puteale* (b).

Dirai egualmente bene, *lacunare*, e *lacunar*, il tetto, o palco: *laqueare*, e *laquear*, i travicelli, e gli ornamenti della parte ſuperiore delle ſale, e camere: *pulvinare*, e *pulvinar*, il guanciale. *Exemplare*, in vece di *exemplar* ha dell'antiquato (c).

Meglio *feles*, che *felis*, il gatto: meglio *exterus*, che *exter*. All'oppoſto, meglio *peſtifer*, e *proſper*; che *peſtiferus*, e *proſperus*.

Evander, nome d'uomo: *Mæander*, nome di fiume nella Frigia, fanno anche *Evandrus*, e *Mæandrus*, alla greca: ma ciò ſolo appreſſo i Poeti. Gli altri nomi di tal deſinenza, come *Alexander*, *Menander*, *Scamander*, fiume nella Miſia, non hanno ammeſſo

(a) Penetral *non ſo chi l'abbia detto prima di Macrobio. Il Lancellotti l'attribuiſce a Properzio. In Properzio non vi ſi trova.*

(b) *Il medeſimo Lancellotti vuol, che* puteale, *in vece di* puteal *ſia vocabolo Ciceroniano: e certamente non lo è.*

(c) Exemplare, *in vece di* exemplar, *ſi legge in Lucrezio al lib. 2.*

questo grecismo, che per altro nel verso potrebbesi tollerare.

Hac præsepes, ovv. *præsepis*, in vece di *hoc præsepe*: *hac satias*, in vece di *satietas*: *hoc pollen*, *sanguen*, *strigil*, in vece di *hic pollis*, *sanguis*, *strigilis*, sono arcaismi. E' bene saperli, non è bene usarli.

II. Soprabbondano nel genitivo del singolare i nomi greci, che posson finirlo alla latina in *IS*, e alla greca in *OS*: come, *hujus Æneidis*, ed *Æneidos*: oppure anche in *EOS*, ed in *IOS*: come, *hujus phrasis*, *phraseos*, e *phrasios*: e molto più alcuni altri, che abbraccian tutte le precedenti desinenze: come, *hujus iris*, *iridis*, *iridos*, *ireos*, e *irios*, l'arco celeste, e il giglio pavonazzo.

III. Soprabbondano nell' accusativo del singolare i suddetti nomi greci, de' quali, tra la declinazione latina, e la greca, altri hanno in esso due desinenze: come *Æneidem*, ed *Æneida*: *phrasim*, e *phrasin*: altri n' han quattro: come, *Thyrsim*, *Thyrsin*, *Thyrsidem*, e *Thyrsida*: *Thalem*, *Thalen*, *Thaletem*, e *Thaleta*.

E soprabbondano nel medesimo accusativo que' nomi latini, che posson portarlo ad arbitrio in *EM*, ed in *IM*: come, *clavem*, e *clavim*: *turrem*, e *turrim*.

IV. Soprabbondano nel vocativo del singolare quei nomi greci, che possono ritenervi, o recidervi la *S* finale: come, *o Chremes*, *o Chreme*: *o Mysis*, *o Mysi*. Il primo modo è per atticismo; e piacque a Terenzio: il secondo è fuor d' atticismo, e piacque agli altri Scrittori.

V. Soprabbondano nell'ablativo del singolare quei nomi, che indifferentemente posson finirlo in *E*, ed in *I*: come *cive*, e *civi*, *supellectile*, e *supellectili*.

VI. Soprabbondano nel genitivo del plurale quei nomi, che l'hanno, talora in *IUM*, talora in *UM*, forse per figura d'accorciamento, come, *cohortium*, e *cohortum*: *locupletium*, e *locupletum*.

VII. Soprabbondano nell' accusativo, pur del plurale,

rale, que' nomi greci, che poſſon finirlo alla latinà in *ES*, e alla greca in *AS*, come, *gigantes*, e *gigantas*: *tripodes*, e *tripodas*.

VIII. Finalmente nel dativo, e nell' ablativo dello ſteſſo plurale ſoprabbonda qualche nome greco, o per accorciamento della deſinenza alla latina: come *periſtromatis*, in vece di *periſtromatibus* (Cic. 2. *Phil.* 27.), da *periſtróma*, l'arazzo: o per greciſmo poetico introdotto in grazia del verſo, e della dolcezza: come *Dryaſin*, e *Hamadryaſin* appreſſo Properzio *lib.* 1. *El.* 20., in vece di *Dryadibus*, e *Hamadryadibus*. Rivedi, cio, che abbiam detto più ſopra nella terza declinazione.

NOMI ANOMALI.
Per ridondanza di declinazioni.

I. SOn della prima, e della ſeconda queſti ſoſtantivi: *hæc buccina*, *ed hoc buccinum*, la cornetta: *hæc ganea*, ed *hoc ganeum*, la taverna, e qualunque luogo, diſonorevole: *hæc labruſca*, ed *hoc labruſcum*, la vite ſalvatica: *hæc lixivia*, ed *hoc lixivium*, il ranno, ciòè l'acqua bollita con cenere. *hæc menda*, ed *hoc mendum*, il difetto (a) *hæc mulctra*: ed *hoc mulctrum*, la ſecchia da mugnere: *hæc piſtrina*, *ed hoc piſtrínum*, il luogo, dove ſi peſtavano le biade prima dell' invenzion del mulino, indi il mulino ſteſſo (b): *hæc poſtíca*, ed *hoc poſtícum* (c), la parte di dietro dell' uſcio: *hæc ramenta*, ed *hoc*

(a) Mendum, *appreſſo Cicerone ſignifica error di ſcrittura*: *Così* menda, æ, *appreſſo Svetonio*. *In Aug.* 87.

(b) Piſtrína, cioè taberna: piſtrínum, *cioè* habitaculum, *ovv.* ædificium.

(c) Poſtíca, *e* poſtícum *ſono voci d' uno ſteſſo aggettivo*: *alla prima ſottintendivi* janua: *alla ſeconda*, oſtium.

ed *hoc ramentum*, la raſchiatura: *hæc rapa*, ed *hoc rapum*: *hæc ſeſama*, ed *hoc ſeſamum*, il ſiſamo, ſorta di grano d'India, o ſecondo altri ſorta d'erba, che produce un ſeme guſtoſo, del quale ſi fa olio medicinale: *hæc terricula*, ed *hoc terriculum*, lo ſpauracchio, cioè quel cencio, che s'appende ne' campi, per iſpaventare gli uccelli: *hæc tribula*, ed *hoc tribulum*, la trebbia, ſtrumento, che ſi ſtraſcina per le ſpighe ſull'aia, a fin d'eſtrarne il grano: *hæc vigilia*, ed *hoc vigilium*, detto da Varrone, ſe diam fede a Nonio: quindi ce ne deriva *pervigilium*, la veglia di tutta la notte. *Hæc vinacea*, *ed hic vinaceus*, la vinaccia, cioè gli acini dell'uva, uſcitone il vino. Si dice anche in plurale, *hæc vinacea*. Sono nomi aggettivi: ſottintendivi, *hic acinus*, *hæc acina*, *a*, *hæc acina acinorum*.

11. Son della prima, e della terza queſti altri.

Hæc æthra, ed *hic æther*, l'etere, o ſia l'aria ſublime, e puriſſima, *hæc attágena*, ed *hic attagen*, (a) il francolino, ſpecie di ſtarna: *hæc cratera*, ed *hic crater*, la tazza: *hæc veſpera*, ed *hic veſper*, la ſera: ſi dice anche *veſperus*.

E queſti altri ſenza variar genere. *Hæc juventa*, e *juventus*: *hæc ſenecta*, e *ſenectus*: *hæc hebdomada*, ed *hebdomas*, la ſettimana: *hæc lampada*, e *lampas*.

Malamente da qualche Gramatico s'aggiungono a' precedenti, *hæc panthera*, ed *hic panther*: *hæc ſtatera*, ed *hic ſtater*. *Panthera* è la femmina del leopardo: *panther* è una ſpecie di lupo cerviero, ed una ſorta di rete da pigliar uccelli (b). *Statera*, è la ſtade-

(a) Attages *v'appone il Facciolati*. Attagas *diſſero gli Ateneſi: ma* attages *non fu mai detto, nè da' Greci, nè da' Latini*.

(b) Panther *appreſſo i Greci, è nome epiceno, che ſignifica in confuſo il leopardo, e la pantera. Non così appreſſo i Latini*.

stadera: *stater* era una moneta del valore di quasi quatto giulj romani. *Statera*, è puro latino: *stater* è puro gieco (a).

III. Son della prima, e della quinta questi altri. *Avaritia*, e *avarities*: *barbaria*, e *barbaries*, l'indole, o la maniera de' barbari: *blanditia*, e *blandities*, la lusinga, o il carezzamento: *canitia*, e *canities*, la canutezza: *desidia*, e *desidies*, l'infingardaggine: *duritia*, e *durities*: *effigia*, ed *effigies*: *luxuria*, e *luxuries*: *materia*, e *materies*: *mollitia*, e *mollities*, la mollezza, o l'effemminatezza: *munditia*, e *mundities*, la mondezza: *nequitia*, e *nequities*, la malvagità: *notitia*, e *notities*: *prosapia*, e *prosapies*, la lunga progenie: *scabritia*, e *scabrities*, la scabrosità: *segnitia*, e *segnities*, la poltroneria.

De' quì riferiti, *avarities*, *effigia*, *notities*, *prosapies* hanno un poco dell'antiquato.

IV. Son della seconda, e della terza questi mascolini. *Abacus*, *i*, e *abax*, *cis*: il tavolino: *Æthiopus*, ed *Æthiops*, l'Etiope: *Arabus*, ed *Arabs*, l'Arabe-*Cappadocus*, e *Cappadox*, chi è natío di Cappadocia: *capus*, e *capo*, il cappone: *elephantus*, ed *elephas*: *gobius*, e *gobio*, il ghiozzo, specie di pesciatello: *gryphus*, e *gryps*, il grifone: *lanius*, e *lanio*, il macellaio: *ludius*, e *ludio*, il giocolatore: *pavus*, e *pavo*, il pavone: *pusius*, e *pusio*, il fanciullino: *scorpius*, e *scorpio*, lo scorpione: *strabus*, e *strabo*, lo stralunato.

Così: *Achilleus*, *ei*, e *Achilles*, *is*: *Perseus*, e *Perses*: *Ulyssеus*, e *Ulysses*, ed alcuni altri somiglianti dal greco.

Cancer,

(a) Stater *non si trasferì in latino dagli Scrittori del buon secolo. Essi amaron meglio di trasferirvi il nome* tetradrachmum, *che vale quanto* stater. Tetradrachmum *si legge specialmente in Liv. l.* 34. *c.* 52. e *l.* 37. *c.* 58.

Cancer, il granchio, gen. *cancri*, e *canceris*: *sequester*, il mediatore, gen. *sequestri*, e *sequestris*.

Abbiamo ancora *hoc contagium*, *contagii* (a), ed *hac contagio*, *contagionis*, il contatto, ed il morbo contagioso: *hic glomus*, *glomi*, e *glomer*, *glomeris*, il gomitolo: *hoc glutinum*, *glutini*, e *gluten*, *glutinis*, la colla: *hoc oblivium*, *oblivii*, *ed hac oblivio*, *oblivionis*, la dimenticanza: *hoc trapetum*, *trapeti*, ed *hic trapes*, *trapetis*, la macina da olive. E in un solo genere: *hoc conchylium*, *conchylii*, *e conchyle*, *conchylis*, la conchiglia: *tapetum*, *tapeti*, e *tapete*, *tapetis*, il tappeto: *hoc torculum*, *torculi*, e *torcular*, *torcularis*, il torchio.

Parimente son della seconda, e della terza questi aggettivi. *Acclivus*, ed *acclivis*, che si stende all' insù: *effranus*, ed *effranis*, sfrenato, (così *infranus*): *enervus*, ed *enervis*, snervato: *exanimus*, ed *exanimis*, disanimato: *hilarus*, ed *hilaris*, allegro: *imbecillus*, ed *imbecillis*, fiacco: *inermus*, ed *inermis*, disarmato: *proclivus*, e *proclivis*, inchinevole all'ingiù: *semisomnus*, e *semisomnis*, mezzo addormentato.

Siccome *bijugus*, e *bijugis*, che è tirato da due cavalli accoppiati: *quadrijugus*, e *quadrijugis*, che è tirato da quattro cavalli accoppiati (b): *biforus*; e *biforis*, che ha due porte: *multiforus*, e *multiforis*, che ha molte porte.

v. Sono della seconda, e della quarta i seguenti sostantivi. *Angiportus*, *i*, ed *angiportus*, *us*, via senza uscita: *colus*, *i*, e *colus*, *us*, la rocca: *tonitruum*,

---

(a) Contagium *non è de' soli Poeti*, *come insegna taluno*. Contagium *disser Seneca il Morale* Epist. 13. *Plin. Min. l. 4. Epist.* 11. *Gellio l.* 12. *c.*9.

(b) Bijugus, *o* bijugis: quadrijugus, *o* quadrijugis *si dicono solo di cocchio*, *di carrozza*, *di corsa*, *e di cose simili*.

truum, *ui*, e *tonitrus*, *ûs*: Così questi nomi d'alberi: *cornus*, *i*, e *cornus*, *ûs*, il corniolo: *cupressus*, *fagus*, *laurus*, *pinus*, *quercus*, gen. *i*, ed *us*. *Ficus*, in significato di morbo è sempre della seconda: in significato d'albero, meglio della quarta: in significato di frutto, meglio della seconda.

VI. Son della terza, e della quinta questi altri. *Alluvio*, e *alluvies*, l'inondazione: *colluvio*; e *colluvies*, il concorso delle immondezze: *requies*, *requietis*, e *requiei*, il riposo.

Diluvium, della seconda può anche portarsi alla quinta, e dirsi *diluvies*, *diluviei*.

AVVERTIMENTI.

I. D*Iluvio*, *diluvionis*, in vece di *diluvium*, *proluvio*, *proluvionis*, in vece di *proluvies*, l'effusione delle lordure, non si leggono, se non che in Autori de' bassi secoli.

II. *Quies*, *quiei* s'usò un tempo: poi si dismise, e restò solo *quies*, *quietis*.

III. I nomi delle feste degli antichi Gentili sono della seconda, e della terza: *Bacchanalia*, *orum*, e *ium*. Così, *Agonalia*, *Cerealia*, *Vinalia*, *Saturnalia*, ec. Ma nel dativo, e nell'ablativo più ordinariamente finiscono in *IBUS*. Eccettuane *Orgia*, che è sempre della seconda.

DE' NOMI ALTERATI.

NElla lingua Latina i nomi alterati si ristringono a i *diminutivi*, e ad alcuni pochi *imitativi*; poichè ella manca degli *accrescitivi*, come, *stanzone*: de' peggiorativi, come *libraccio*, e d'altri, de' quali l'italiana è felicemente feconda (a).

Quì

(a) *Vedrai le nostre osservazioni sopra la medesima lingua Italiana.*

Quì adunque prima de' diminutivi: poi qualche cosa degl'imitativi.

DE' NOMI DIMINUTIVI.

I. Il nome diminutivo è *quello, che significa la cosa del suo primitivo col mentale aggiunto di piccolo*: come *flosculus*, fiore picciolo: *munusculum*, regalo picciolo.

II. I diminutivi son di varie desinenze. Altri l'hanno in *ellus*, come, *agellus*, da *ager*: altri in *illus*, come, *lapillus*, da *lapis*: altri in *olus*, come, *simiolus*, da *simius*: altri in *ulus*, come *sacculus*, da *saccus*: altri in *unculus*: come *furunculus*, da *fur*: altri in *usculus*, come *rumusculus*, da *rumor*.

Così a proporzione ne' femminini, come, *capella*, da *capra*: *pistrilla*, da *pistrina*, del qual nome s'è parlato poche pagine addietro: *bestiola*, da *bestia*, ec.

E ne' neutri: *labellum* da *labrum*: *bacillum* da *baculum*: prædiolum, da *prædium*, il podere, ec.

III. I diminutivi debbono mantenere tre condizioni. 1. Esser dedotti regolarmente, cioè somigliare per analogia a' diminutivi degli altri nomi di pari desinenza, e non cambiare, nè toglier via, se non che il cambiato, o tolto via ne' precedenti esempj. 2. Ritenere il significato del primitivo coll'aggiunto di picciolo. 3. Ritenerne il genere.

Quindi non sono diminutivi: *anguilla*, perchè da *anguis* dee formarsi *anguiculus*: nè *ranunculus*, perchè non è regolarmente dedotto da *rana* (a). Nemmen *avunculus*, da *avus*: nemmen *hæc cicercula*, da *hoc cicer*.

* Scri-

(a) Ranunculus *appresso Cicerone*, De Div. l. 1. c. 9. *significa lo stesso, che ranocchio*. Ranula *disse Apuleio, a significar piccola rana. Ma Apuleio non è di molta autorità*.

* Scrive Cicerone, che da' nomi, *axilla*, *maxilla*, *taxillus*, *paxillus*, *vexillum*, si son formati per accorciamento, *ala*, *mala*, *talus*, *palus*, *velum*: *in Orat.* 45. Dunque *axilla*, *maxilla*, ec. son primitivi

** *Auricula*, la parte esteriore dell' orecchia: per ragion del significato, non è diminutivo.

IV. Eccettuo dalle precedenti tre condizioni questi nomi, veri diminutivi, benchè dedotti irregolarmente. *Homuncio*, *homunculus*, *homulus*, da *homo* (a): *pugillus*, da *pugnus*: *quasillus*, da *qualus*: *sigillum*, da *signum*: *tigillum*, da *tignum*, la trave da edificio: *villum*, da *vinum*.

Parimente n' eccettuo *ædes*, *apes*: *fides*, *ium*: che mutano l' *E* in *I*: *ædicula*, *apicula*, *fidicula* (b) plurale.

V. Questi neutri *amiculum*, *conventiculum*, *curriculum*, *vehiculum* non sono diminutivi. *Amiculum*, vale quanto *amictus*: *conventiculum*, quanto *conventus*, ovv. *cœtus*: *curriculum*, vale uno spazio da potersi correre: *vehiculum* vale il carro, o il traino, lo stesso, che *vehes*. Onde niun d' essi significa la cosa coll' aggiunto di piccola.

Ma, *hic amiculus*, *hic curriculus* son diminutivi: il primo di *amicus*, il secondo di *currus*, de' quali mantengono il genere, e il significato in piccolo.

VI. Qualche diminutivo porta il significato del suo primitivo per sola similitudine. v. gr. *geniculum*, il nodo de' gambi d' alcune erbe, fatto a guisa di piccol ginocchio: *jugulum*, l'osso, che s' alza alla cima del petto, a guisa di monticello: *lenticula*, la lentiggine, quasi piccola lente: *musculus*, il muscolo, quella parte carnosa, e nervosa nelle giunture, che ser-

(a) Homullus *in vece di* homulus *s' usò da Lucrezio*. lib. 3.

(b) *Il Valla v' aggiunge* sedicula: *ma nelle più accreditate edizioni di Cicerone si legge* sedecula. *V' aggiunge* cædicula: *ma tal voce è barbara*.

che serve d'instrumento al moto; detta *musculus*, perchè somiglia un piccol topo. Ed altri.

Parecchi aggettivi producono il diminutivo: ma la diminuzione ordinariamente vi si spiega in Italiano colla voce *alquanto*: v. gr. *misellus*, alquanto misero, *horridulus*, alquanto orrido: *turgidulus*, alquanto gonfio.

Così ne' comparativi: v. gr. *duriusculus*, alquanto più duro: *meliusculus*. alquanto migliore: *minusculus*, alquanto minore.

VII. La preposizione *sub* attaccata agli aggettivi fa espressione diminutiva: v. gr. *subdulcis*, alquanto dolce: *subobscurus*, alquanto oscuro: *subtristis*, alquanto mesto.

VIII. Talora un diminutivo si produce dall'altro, a fin di maggior energía. v. gr. dal disusato *puera* (a), *puella*, e da questo *puellula*. Così, da *furca*, *furcula*, e *furcilla*: da *tener*, *tenellus*, e *tenellulus*, da *tantus*, *tantulus*, e *tantillus*.

IX. Quando diciamo: *pisciculi minuti*: *navicula parva*: *filioli parvuli*: e simili, facciamo pleonasmo, qual fecero Terenzio, Cesare, e Valerio Massimo.

X. I nomi greci non vogliono farsi diminutivi alla latina: ma vogliono ritener le particolari lor maniere alla greca. La diminuzione alla greca porta una di queste desinenze: *Erion*, *Otion*, *Asion*, *Ation*, *Idion*, *Iscus*, *Yllion*: e fuorchè quella in *Iscus*, le altre (se non si tratta d'uomo, o di donna) son di genere neutro. Pochi n'han tratto in uso i Latini. *Glycerium* è un diminutivo portato al nome proprio da Terenzio. *Mea Glycerium*. *Andr.* I. I. Mia Glicerio? vale mia soave dolcezza. *Erotium* è un altro diminutivo portato al nome pro-

(a) *Anticamente dicevasi* hic puerus, pueri, *ed* hæc puera, pueræ; *come può vedersi in Plauto, ed in Nonio.*

me proprio da Plauto. *Men.* *Erotium*, vale Amorino. *Poemation*, disse Ausonio - Il poemetto. *Elegidia*, plurale di *elegidion*, disse Persio - Le elegiette. *Panisci*, disse Cicerone - I piccioli Dei Pani, *Idyllia* disse Plinio Min. *lib.* 4. *Epist.* 14. - Le composizioni poetiche di vario argomento.

XI. Quindi ricavane, che sono barbarismi: *elegiola*, *historiola*, *historiuncula*, *Sirenula*, *thecula*, (a) e simili nomi di primitivo greco, tirati al diminutivo latino.

Eccettuane però *icuncula*, l'immaginetta: *pyxidicula*, il bossolino, o vasetto da odori: *schedula*, la cedola: diminutivi appoggiati all'autorità di Svetonio, di Celso, e di Cicerone.

XII. Troviamo anche il diminutivo *matercula*, da *mater*: ma il nome *mater* dagli Antichi non si considerava più come greco. Così, *charta*; onde *chartula*.

AVVERTIMENTI.

I. I Nomi di nazione, o di patria non si fanno diminutivi. Quindi mal si direbbero: *Italulus*, *Polonulus*, *Romanulus*, *Alexandrinulus*, ec. Sol si trova, *Græculus*, che usavasi per dispregio (b): e *Pœnulus*; che così intitolò Plauto una sua Commedia. *Romanula* poi era il nome d'una porta di Roma sul monte Palatino. Di questa porta fa ricordo Varrone *lib.* 4. *De L. L.*

II. Non c'è permesso il valerci d'altri nomi diminutivi, salvo di quelli, che son già stati introdotti dagli approvati Scrittori. Schiveremo pertanto

(a) *Credono alcuni, che Cicerone abbia scritto*: thecula. Att. 9. 7. *ove giustamente leggesi* tegula.

(b) *Da' Romani s'appellavano per disprezzo* Græculi, *quei Greci saccentini, che passavan a Roma a spacciarvi letteratura.*

to i nomi *acicula* (a), *altariolum*, *animalculum*, *censulus*, *foliolum*, *mansiuncula*, *scriptiuncula*, *sorbitiuncula*, *vigiliola*, *urbicula*, e più altri; che sebben hanno analogía; pure non hanno esempio autorevole.

III. Ove manca il diminutivo, puoi all'occorrenza spiegarlo con un di questi aggettivi, *parvus*, *exiguus*, *minutus*, *tenuis*. v. gr. *parva acus*, *exiguus census* ec.

DE' NOMI IMITATIVI.

I. IL nome imitativo è *quello, che significa imitazione del suo primitivo*.

II. De' nomi imitativi la desinenza è in *Aster*, come *oleaster*: ovv. in *Astrum*, come, *apiastrum*, l' erba melissa, detta *apiastrum*, perchè somiglia all'appio.

III. Talora contengono certa espression di disprezzo: come, *Antoniaster*, *Fulviaster*, o *Fulviniaster*, appresso Cicerone (b): e *Parasitaster*, appresso Terenzio (c). Quasi vogliano dire, l'imitatore d'Antonio, di Fulvio, o Fulvinio, e de' parassiti, o ghiottoni.

IV. Non ne trovo di femminini; poichè *pullastra* da *pullus*, è piuttosto nome accrescitivo, che imitativo; e vale gallina giovine.

V. I due

(a) *Il nome* acicula, *propostoci dal Valla*, *non si legge in libro più antico del codice Teodosiano*.

(b) Antoniaster, *Cic.* Pro Vareno, *secondo Prisciano. lib.* 3. Fulviaster Att. 12. 44. *Altri vi leggono* Fulviniaster, *altri* Fulminaster. *Vedi Popma*, *e Grevio su quell' epistola*.

(c) Parasitaster, *Ter.* Adel. 5. 2. *E' da* parasitus, *nome d' origine greca*. *Ad imitazione di Terenzio si disse da S. Agostino*, Philosophaster.

v. I due nomi *recalvaster*, e *surdaster* son propriamente diminutivi di desinenza irregolare. *Recalvaster* significa chi è calvo sol dalla parte anteriore del capo, quasi alquanto calvo: *surdaster*, chi è alquanto sordo. Non fu usato il lor femminino.

vi. Pochi nomi imitativi ha la lingua latina. Fuorchè *pinaster*: *mentastrum*, la menta salvatica: *siliquastrum*, specie d'erba ortense, che produce grosse silique di sapore simile al pepe (a): e gli addotti più sopra; non so, che altri se ne trovino ne' libri de' buoni Autori. Il dire *Grammaticaster*, *Poëtaster*, *piraster*, come han detto certuni, è un secondare il neoterismo (b).

AVVERTIMENTO.

Anche i patronimici sono nomi alterati, non però della lingua latina. Ma siccome appartengono al solo verso: così ci riserbiamo a trattar d'essi dopo la Prosodia.

DE' NOMI ASTRATTI.

i. Il nome astratto è *quello*, *che significa la forma del suo primitivo*: come *bonitas*, che significa la forma di *bonus*.

ii. D' ordinario deriva dal primitivo con allungarsi, come nel soprannotato *bonitas*; e talora ne deriva con accorciarsi, come *copia*, da *copiosus*.

iii. Varie sono le desinenze de' nomi astratti; poichè altri l'hanno in *A*, o in *ES*, come *duritia*, o *durities*, da *durus*: altri in *DO*, come *dulcedo*, da

S *dulcis*

(a) *Il Domenichi spiega in italiano quest' erba col nome di* filiquastro. *I Greci la chiamano* piperitis. *Un certo vocabolario malamente l' interpreta* géngiovo.

(b) *Vedrai del neoterismo nel Quarto Libro.*

dulcis: altri in *IO*, come *ambitio*, da *ambitiosus*: ed altri in *AS*, come *felicitas*, da *felix*. Quest' ultima è la più abbondante.

IV. Intorno a' nomi astratti nostra regola sia di non adoperar, se non quelli, di cui abbiamo autorevole esempio. Dirò latinamente, *capacitas*, *diritas*, *gloriatio*, *granditas*, *ferocitas*, *mediocritas*, *perversitas*, *vitiositas*; perchè son vocaboli di Cicerone. Non dirò latinamente: *albedo*, *flavedo*, *disparitas*, *gulositas*, *monstruositas*, *prodigalitas*, *universalitas*; perchè non si trovano appresso alcun approvato Scrittore: e noi non abbiamo autorità di formarceli.

V. Il medesimo Cicerone trasse *Appietatem*, *da Appius*, e *Lentulitatem*, da *Lentulus*. Fam. 3. 7. Altrove ebbe scrupolo a dir *medietates* De Univers. 7.

VI. Nel produr nomi astratti molta libertà si prese Apuleio. Vi fù successivamente chi l'imitò. Poi nel duodecimo, e nel susseguente secolo se n'empieron le scuole.

DEL PRONOME.

I. IL pronome, detto da Varrone *provocabulum*, è *una specie di nome aggettivo*, che *o supplisce al sostantivo*, *o soltanto lo dimostra*, *o significa possedimento*. Per esempio: s'io dico, *ego*: quest' *ego* sta in supplimento del mio nome. S'io dico, *liber ille*: quest' *ille* serve a dimostrare il libro, di cui parlo. S'io dico: *liber meus*: questo *meus* serve a significare il possedimento, che ho d'esso libro.

II. De' pronomi altri sono dimostrativi, altri possessivi: uno è relativo, cioè *qui*: uno interrogativo, cioè *quis*: altri son semplici, altri composti. Già di tutti s'è parlato nel Compendio dell' Etimologia.

III. Il pronome ha gli stessi accidenti, che ha il nome, trattone il grado, e l'alterazione; de' quali due

due manca. Se Plauto disse *ipsissimus*; ciò fu un grecismo per bizzarría comica (a).

ALCUNE OSSERVAZIONI

Intorno a' pronomi.

I. IL plurale del pronome *ego* non rifiuta il vocativo; perchè nel suo significato comprende, *tu*, ovv. *vos*, che son vocativi; cioè *nos* vale quanto *tu*, & *ego*: ovv. quanto *vos*, & *ego*, secondo il senso. Quindi s'io dico: *Nos disputemus, Antoni*, voglio dire: *tu*, & *ego disputemus*: s'io dico: *Nos pugnemus, commilitones*, voglio dire: *vos*, & *ego pugnemus*.

II. Gli antichissimi Latini dicevano *mis*, *tis*, in vece di *mei*, *tui*, genitivi de' primitivi: ma non dicevano già *sis*, in vece di *sui*, come talun s'è avvisato. Il pronome *sis* valeva *suis*: siccome *sos*, e *sas*, valevano *suos*, e *suas*: o piuttosto *eos*, ed *eas*. Fest.

Parimente dicevan *olli*, in vece di *illi*: (b) e *voster* in vece di *vester*.

III. *Ipse* può riferirsi anche alla prima, e alla seconda persona. La ragione è, perchè può far sottintendere così bene, *ego*, ovv. *tu*, come *ille*, secondo il senso. *Mihi ipse nunquam satisfacio*. Cic. *Fam.* 1. 1. - Io non mi soddisfaccio mai. *Ipse veni*. Ovid. *Heroid.* 1. - Tu stesso vieni. E nel plur. *Quem vidimus ipsi submersum*. Virg. *Æn.* 1. Il quale vedemmo noi stessi sommerso.

VI. *Ipse* suol rimanere nominativo del verbo, in qualunque caso stia espresso il pronome, che lo specifica. *Hoc me ipse consolabar*. Att. 1. 17. Intorno a

S 2 ciò

(a) Ipsissimus *fu detto da Plauto ad imitazion d' Aristofane, che disse* aftótatos.

(b) Olli, *in vece d'* illi, *si ritenne talor da Virgilio, per certa maestà, e grandezza del verso*:

ciò io mi consolava. *Cum se ipse defenderet*. Cic. *De Clar. Orat.* 13. - Conciossiacosachè egli se medesimo difendesse. *Ut bestiæ se ipsæ diligant*. *De Amic.* 21. - Che le bestie amino se stesse.

v. Queste quattro particelle, *met*, *ce*, *te*, *pte* s'attaccano nel fine d'alcuni pronomi colle distinzioni, che ora diremo.

La particella, *met* s'attacca a tutti i casi di *ego*, *tu*, *sui*, *ipse*, *ille*: e de' possessivi, *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester*. Solamente in vece di *tumet* userai *tutemet*, a motivo di scansare l'equivocazione col verbo *tumeo*. Del resto troverai spesso: *egomet*, *suimet*, *ipsemet*, *illemet*, *suamet*, *nostramet*. *Egomet vidi*. Ter. *Adel.* 3. 2. - Io proprio l'ho veduto. *Suamet libertas*. Liv. *l.* 3. *c.* 57. - La sua stessa libertà. Non usiamo, *metipse*, ma *ipsemet*, oppure, *egometipse*. Così, *memetipsum*, *temetipsum*, *nosmetipsi*, *vosmetpsi*, ec. talchè la particella *met* stia posposta a qualche pronome. *Per nosmetipsos*. Cic. *Fam.* 6. 1. Pur *metipsa* si legge nel Testo Civile. *L. De Usufruct.*

La particella *ce* può attaccarsi a tutti i casi del pronome *hic* v. gr. *hujusce*, *hocce*, *hisce*. Ne' Comici si trova anche dopo gli obbliqui di *iste*, e di *ille*.

La suddetta *ce* nelle interrogazioni suol cambiarsi in *cine*. *Hunccine hominem? hanccine impudentiam? hanccine audaciam?* Cic. 6. *Verr.* 25. - Un tal'uomo? una tale sfacciatezza? una tale audacia? sottintendivi, *feremus*. *Istaccine causa?* Plaut. *Pseud.* 3. 2. - Per cotesta cagione? *Illamcine mulierem alere?* Ter. *Heaut.* 4. 4. - Spesar quella donna?

La particella *te* non ha luogo, se non dopo il nominativo *tu*. *Tute tui periculum fecisti*. Cic. *Div. in Verr.* 8. - Tu stesso hai fatta prova di te. Talora vi si aggiunge *ipse*, per maggior espressione. *Tute ipse fatebere majus*. Virg. *Ecl.* 3. - Tu stesso confesserai ciò esser cosa maggiore.

La particella *pte*, s'attacca soltanto nel fine degli ablati-

ablativi plurali de' cinque pronomi, *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester*. *Suopte ingenio mitis*. Tac. *Hist* 2. 63. Mite di sua natura. *Nostrapte culpa*- Per nostra colpa. Ter. *Phorm*. 5.2.

Le presate quattro particelle servono solo a dar certa vivezza, e grazia al parlare latino, stando affisse a' competenti pronomi Del resto considerate da per se, sono senza significato: quindi nemmen posson dirsi parole.

VI. *Mecum*, *tecum*, *secum*, *nobiscum*, *vobiscum*. E' legge inviolabile, che a questi cinque ablativi di pronomi, se vi si ha da esprimer la *cum*, vi si posponga. Ciò s'introdusse, perchè *cum nobis* faceva un perverso incontro di sillabe. Vi si rimediò con quella traspofizione, che poi, per l'uniformità, passò agli altri quattro (a).

VII. Gli Autorevoli usarono indifferentemente *quocum*, e *cum quo*: così, *quacum*, e *cum qua*: *quibuscum*, e *cum quibus*. Non ho mai letto *cum qui*, ma sempre *quicum* (b).

VIII. *Cujus*, *cuja*, *cujum*, è formato dal genit. del pronome *qui*: vale, di chi, o di che. Negli obbliqui ha solo l'accusat. singolare *cujum*, *cujam*, *cujum*, e l'ablativo femminino, *cuja?* (c) Da questo pronome si forma *cujas*, *cujatis*, di qual nazione, o setta?

 IX. Il

(a) Cum nobis non dicitur, sed nobiscum: quia si ita diceretur, obscenius concurrerent litteræ. *Cic.* In Orat. *c.* 45.

(b) Quicum *non serve al plurale: che che ne dica il Lancellotti. Nel passo di Plauto da lui addotto v' è scritto*. Coturnices dantur, quîscum lusitent: *e non già* quicum. Capt. 5. 4. *si danno (ad essi) quaglie, con cui si trastullino*.

(c) Cujum puerum hic apposuisti? *Ter.* Andr. 4. 5. Cujam igitur? *Andr.* 5. 4. Cuja interfuit. *Cic.* Pro Vareno, *app. Prisc.* l. 12.

IX. Il *qui*, che da alcuni si spaccía per avverbio, è un ablativo in vece di *quo*; e ordinariamente vi si sottintende il sostantivo *modo*. *Qui vocare?* Plaut. *Amph* 1. 1. - Come ti chiami?

X. *Si aliquis* è così ben detto in latino, come *si quis*. *Si aliquid erit*. Cic. *Fam.* 14. 1. - Se qualche cosa saravvi. *Si aliquid non animadvertat*. *Pro Sex. R.* 8 - Se qualche cosa egli non osserva. *Si aliquid dandum est voluptati*. *De Sen.* 13. - Se qualche cosa si dee permettere al piacere. Onde non so per qual cagion il Porretti ammetta solo *siquis*.

XI. *Nisi quis*, *nisi si quis*: *nisi aliquis*, *e nisi si aliquis*, sono d'un medesimo significato: e tutti d'ottimi Autori: ma *nisi si quis* par, che abbia maggior leggiadría.

XII *Ne aliquis* in vece di *nequis* è senza esempio.

XIII. *Eccum*, *eccam*, in vece di *ecce eum*, *ecce eam*: *ellum*, *ellam*, in vece di *ecce illum*, *ecce illam*: e nel plur. *eccos*, *eccas*: *ellos*, *ellas*: sono arcaismi de' Comici. *Eccum ipsum hominem*. Plaut. *Men.* 5 4. - Ecco quell'uomo stesso. Fu anche detto: *eccillum*, *eccistam*, in vece di *ecce illum*, *ecce istam*: ed *ecca* (nom. sing.) in vece di *ecce ea*. Parole da sapersi, ma non da usarsi.

DEL VERBO.

I. Il verbo è *una voce significativa per numeri*, *persone*, *modi*, *e tempi*.

II. Oltre alla divisione de' verbi in sostantivo, attivo, passivo, e neutro; la quale riguarda la lor costruzione: v'è anche la divisione in regolari, ed anomali; la quale riguarda la lor declinazione.

I regolari son quelli, che hanno il preterito, e il supino, e tutte le voci secondo la regola generale.

Gli anomali son quelli, che in qualcheduna di queste cose mancano, o in qualcheduna discordano dalla regola generale.

III. Il verbo detto deponente è una specie d'attivo in

vo in OR. Ogni verbo deponente ne' più antichi tempi della lingua Latina era verbo comune: cioè s'usava tanto in forma attiva, quanto in passiva.

IV. L'impersonale è una specie di verbo mancante delle due prime persone. I veri impersonali si riferiscono a' neutri.

ACCIDENTI DEL VERBO.

I Gli accidenti del verbo sono: coniugazione, persona, numero, modo, e tempo.

II. La coniugazione è *l'esemplare, da cui ciascun verbo ritrae per se quella forma di declinare, che gli compete*. Le coniugazioni son le quattro già specificate, e distese nel Primo Libro. Qualche verbo anomalo sta fuori d'esse; perciò se ne suole distendere la declinazione separatamente.

III. La persona è *una variazione della voce verbale in corrispondenza a' nomi, e a pronomi*: come: *Docebat*, in corrispondenza a *Magister*: *Docebamus*, in corrispondenza a *nos*.

VI. Il numero è *la differenza del verbo per ciascun tempo, in ordine all'unità, o alla pluralità del supposto, o de' supposti*.

Per supposto n'intendono i Gramatici il nominativo; perchè questo il più delle volte non s'esprime, ma si suppone.

V. Il modo è *una varia positura del verbo, secondo l'esigenza del senso*. Perciò Quintiliano lo chiama *stato*. I modi son quei quattro, che già riferimmo nell'accennato Primo Libro.

VI. Il tenpo è *la specificazione del presente, del passato, e del futuro nel significato del verbo*. Quanti, e quali siano i tempi, per ciascun modo l'abbiam detto nel medesimo Primo Libro.

REGOLE DE' PRETERITI, E DE' SUPINI.

INTRODUZIONE.

PEr ben usare i verbi, necessaria cosa è saperne i preteriti, ed i supini. Degli uni adunque, e degli altri darem qui le regole: e queste in succinto verso [come già quelle de' generi de' nomi], affinchè riescano più agevoli alla memoria de' principianti.

REGOLA I.
Per li verbi composti.

1. *Nel preterito tempo, e nel supino*
Forma il composto, come formi il semplice.

1. Cedo, cessi, cessum - concedo, concessi, concessum. Venio, veni, ventum - invenio: inveni, inventum.

REGOLA II.
Eccezioni.

Se si raddoppia la primiera sillaba
Del preterito tempo a un verbo semplice,
1. *Raddoppiar non si de' ne' suoi composti.*
2. *Tranne quei, che da* sto, *da* do, *da* disco,
E da posco *prodotti son.* 3. *Repungo*
Fa repunxi *sì ben, come* repupugi.
De' composti da curro a tuo talento
4. *De*, Per, Ad, Ex *puoi radoppiare, o stringere.*
Præcucurri, præcurro *sempre ha dato.*
Gli altri da curro *non raddoppian mai.*

1. *Mordeo, momordi - remordeo, remordi. Tango, tetigi - attingo, attigi.*

2. *Sto, steti: præsto, præstiti. Do, dedi: circumdo - circumdedi, ec.*

3. *Pun-*

3. *Pungo*, *pupugi*, e anticamente *punxi*. I suoi composti han ritenuto soltanto questo secondo preterito; salvo *repungo*, che gli ha ritenuti tutti e due.

4. *Decurro*, *decurri*, e *decucurri*, correr giù. Così, *percurro*, correr fin alla meta: *accurro*, accorrere: *excurro*, scorrer fuori. *Decucurrit*. Sveton. *In Ner.* 11. *Percucurri*. Cic. *De Orat.* 3 14. *Accucurrisse*. *Att.* 12. 18. *Excucurrerit*. Plaut. *Most.* 2. 1.

* Il preterito *bibi* ha le sole due sillabe del presente *bibo*. Onde non fa quì al caso.

REGOLA III.

Preteriti, e supini de' verbi della prima Coniugazione:

1. AVI, ATUM *fa la prima*. 2. Domo, e veto,
E sono, *e* tono *fan* UI *con* ITUM,
E cubo, *e* crepo. *Talor* AVI *ha* discrepo:
Increpo *il segue*. Mico, micui *forma*
Senza supin. *Sol tra' composti suoi*,
Vuol dimicavi, dimicatum, dimico.
3. Lavo *ha* lavi, lavatum, lotum, lautum:
Potavi, potum, e potatum, poto.
4. Juvo, juvi, *e supplisci con* adjutum.
5. *Ha* secui, sectum, seco: *ha* fricui, frictum,
Frico. 6. *Già* neco *fece* necui, nectum.
Or AVI, *ed* ATUM. *Son rimasi ad* eneco,
Enecui, enectum. 6. *Nulla rende* plico:
Che se con Sub, *oppur con* Re *l'accoppj*,
Rende AVI, *ed* ATUM. *Così quando tiene*
Nella sua prima parte annesso un nome.
Con gli altri, UI *puote anche far*, *ed* ITUM.
Do, dedi, datum *fa*. 8. *Son della terza*
I suoi composti, *e fanno* DIDI, DITUM.
Ma se a formarli addiverrà, *che* Venum,
Satis, *o* pessum *vi concorra*, *o* circum:
Seguiran do. Sto, steti *porta*, *e* statum;
9. Stiti, statum *i suoi composti*, *o* stitum:
10. *Togline* antesto, *che somiglia al semplice*.

1. *Rogo*, *rogavi*, *rogatum*: *supero*, *superavi*, *superatum*.

2. *Domo*, *domui*, *domitum*, domare: *veto*, *vetui*, *vetitum*, vietare, ec. Anticamente anche questi verbi formavano *AVI*, *ATUM* Onde: *Domatus*. Petron. *c*.74. *Vetati*. Staz. *Theb*. 3. *Intonata*. Oraz. *Epod*. 2. *Vetatio*, e *cubatio*: non *vetitio*, nè *cubitio*. *Domaturus*, non *domiturus*. Così, *vetaturus*, *sonaturus*, *tonaturus*, *crepaturus*.

3. *Lavo* anticamente era della terza. *Lavi*, e *lautum*, ovv. per contrazione *lotum*, son da *lavo*, *lavis*. *Lavavi* non è più in uso: e *lavatum* è raro.

4. *Juvo*, giovare, produce *jutum*. *Solertia tempore juta*. Tac. *Ann*. 14. 4 *Juvaturi* leggo in Plinio Min. *lib*. 4. *Epist*. 15. Ma tali voci da' Gramatici non si voglion sentire.

5. *Seco*, tagliare: *frico*, stropicciare: *sectum*, *frictum*: ne' participj in *RUS*, *secaturus*, *fricaturus*.

6. *Neco*, uccidere: già facea *necui*, *nectum*: ora fa *necavi*, *necatum*. *Eneco* ha ritenuto *enecui*, *enectum*.

7. *Plico*, piegare, non riceve nè preterito, nè supino. De' suoi composti *supplico*, e *replico*, e quei, che contengono nome, come *duplico*, *multiplico*, fan sempre *AVI*, *ATUM*. Gli altri fanno e *AVI*, *ATUM*, e *UI*, *ITUM*: come *explico*, *explicavi*, *explicatum*: ed *explicui*, *explicitum*.

8. *Addo*, aggiungere: *perdo*, *trado*, consegnare, *subdo*, soggettare, e tali composti da *do* sono della terza, e fanno *didi*, *ditum*. Ma *venundo*, mettere in vendita: *satisdo*, far sicurtà: *pessundo*, mandare al fondo: *circundo*, circondare: fan come *do*: *venundedi*, *venundatum*: *satisdedi*, ec.

9. *Adsto*, star presente, *adstiti*, *adstatum*, ovv. *adstitum*. Così *disto*, esser distante: *insto*, star sopra, o far premura: *presto*, star innanzi, o somministrare, ec. Ne' participj in *RUS*, ritengono l'*A* - *Adstaturus*, *distaturus*, *instaturus*, *prestaturus*.

10. *Antesto*, stare innanzi, precedere, *antesteti*, *antestatum*.

Re-

Regola IV.

Preteriti, e supini de' verbi della seconda Coniugazione.

1. UI *forma*, *ed* ITUM *la seconda*. Doceo
2. *Fa* doctum: teneo, tentum: 3 torreo, tostum.
4. Mistum *da* misceo *vien*, 5. *da* censeo censum,
6. *Da* frendeo fressum: *solo* stridi *ha* strideo
   (*E dir anche si puote* frendo, *e* strido).
   Prandeo, *ha* DI SUM; e video. Sedi, sessum,
   Sedeo. *Daran* SI, SUM 7. suadeo, mulceo,
   E tergeo, (*o* tergo, *s'egli più ti piace*).
   Così pur hæreo, *ed* ardeo, *e* rideo, *e* mulgeo,
   E maneo. 8. *I verbi dall' antico* mineo
   Fanno il passato in UI *senza supino*.
   Audeo *tien* ausus, *tien* gavisus gaudeo.
   Jussi, jussum *fa* jubeo: indulsi, indultum,
   Indulgeo: 9. torqueo *mette* torsi, tortum:
   Mordeo, momordi, morsum: *serberanno*
   La stessa legge, 10. spondeo, tondeo, pendeo. (a)
11. Sorbeo *fa* sorbui: *feo già* sorpsi, *e* sorptum:
   Ciò, che a' composti è tuttavia di norma.
12. *Han* SI, *e non altro*, fulgeo, *o* fulgo, *ed* algeo:
   Ed urgeo: 13. *han* XI, *e non altro*, luceo, *e* frigeo.
14. CTUM *aggiungono* lugeo, *ed* augeo. 15. I verbi
   Da pleo *composti*, *forman* EVI, *ed* ETUM:
16. *Siccome* deleo, fleo, *e* neo, *e* vieo,
17. *Ed* obsoleo: *Altri vuol solo* obsolesco.
18. *In* EVI, *ed* ITUM *esce* aboleo; *ed esce*
19. Adoleo *in* EVI, ed ULTUM. 20. *Gli altri in* OLEO,
   Verbi composti, che ad odor pertengono,
   Pari al semplice lor, UI *fanno*, *ed* ITUM.
21. Civi, citum *abbiam da* cieo, *che suole*

Schivar

(a) Memordi, spepondi, peposci *dicevasi anticamente*. *Gell* 7. 9. *ed era maniera più conforme alla greca*: *siccome lo è in quegli altri*: dedi, cecidi, pepigi, pepuli, tetigi.

Schivar composti (*meglio darli a* cio).
22. Vi, TUM *adotta il verbo in* VEO *finito*.
23. *Non han supin*, conniveo, flaveo, paveo;
Siccome ferveo, *che riceve*, ferbui,
[*Talora* fervi]: *han* AUTUM, faveo, *e* caveo.
24. *I neutri* lateo, pateo, stupeo, *ed* horreo,
E langueo, *e* calleo, *e* frondeo, *e a questi i simili*,
Ci producon UI; *nè passan' oltre*.
25. Soleo, solitus *ha*: *fe' un tempo* solüi.
26. *Attivi son*, su censeo, denseo, timeo.
E jaceo, *e* sileo, *ed* egeo, *e* studeo, *ed* arceo,
Che pur UI *senza supin ci danno*.

1. *Moneo*, *monui*, *monitum*: *taceo*, *tacui*, *tacitum*.
2. *Doctum*, è sincope di *docitum*, secondo il Vossio.
3. *Torreo*, arrostire, da *torris*, il tizzone:
4. *Misceo*, mescolare fa *mistum*, e talor anche *mixtum*.
5. *Censeo*, giudicare, allibrare.
6. *Frendeo*, fremer co' denti, o frangere. Ma suol dirsi delle cose commestibili aride.
7. *Suadeo*, *suasi*, *suasum*, esortare, o consigliare: *Mulceo*, *mulsi*, *mulsum*, addolcire, o disasprire: *Tergeo*, *tersi*, *tersum*, pulire. *Hareo*, *hasi*, *hasum*, star accostato, o congiunto, e star dubbioso. *Mulgeo*, *mulsi*, *mulsum*, mugnere, cioè spremere dalle poppe il latte: Questo verbo forma anche *mulxi*, *mulctum*.
8. *Emineo*, *eminui*, esser in alto: *immineo*, *imminui*, soprastare: *pramineo*, *praminui*, aver preminenza: *promineo*, *prominui*, stendersi in fuori: Son tutti dall' antiquato *mineo*, sporgere: e questo dal nome *mina*, che significa i merli delle mura, e delle torri. *Mineo* si legge in Lucrezio *lib.* 6. Erroneamente ha creduto il Despauterio, che i prefati verbi siano composti da *maneo*, al che ostano la significazione, e la desinenza del tempo perfetto. *Permaneo*, *remaneo* son i veri composti da *maneo*.

9. *Tor-*

9 *Torqueo*, torcere, attorcere, ed anche tormentare.

10. *Tondeo*, *totondi*, *tonsum*, tosare, *spondeo*, *spopondi*, *sponsum*, promettere: *pendeo*, *pependi*, *pensum*, pendere, dipendere, star sospeso.

11. *Sorbeo*, *sorbui*, sorbire. I suoi composti ritengono più volentieri la maniera, che anticamente egli aveva. *Absorbeo*, assorbire, *absorpsi*, *absorptum*, di rado, *absorbui*; Così, *exsorbeo*, sorbire fuor di modo.

12. *Fulgeo* (*o fulgo*), *fulsi*, folgorare: *algeo*, aver gran freddo, intirizzire: *urgeo*, urtare, o spingere.

13. *Luceo*, *luxi*, risplendere: *frigeo*, *frixi*, esser infrigidito.

14 *Lugeo*, *luxi*, *luctum*, piangere. *Augeo*, *auxi*, *auctum*, accrescere.

15. *Pleo* è verbo disusato: ma ci son rimasi i suoi composti, *compleo*, *expleo*, *impleo*, *repleo*, che significan *empiere*, o *riémpiere*: [*expleo* talora, saziare]: e formano, *complevi*, *completum*: *explevi*, *expletum*, ec.

16. *Deleo*, *delevi*, *deletum*, cancellare. Così, *fleo*, piangere: *neo*, filare: *vieo*, legare, propriamente con vinchi.

17. *Obsoleo* [o piuttosto *obsolesco*], *obsolevi*, *obsoletum*, andar in disuso.

18. *Aboleo*, *abolevi*, *abolitum*, cancellare, annullare.

19. *Adoleo*, *adolevi*, *adultum*, abbruciare cose odorose. Quindi, *adolesco*, ardere ne' sacrifizj, ed anche crescere in età. Di rado *adolui*.

20. *Oleo*, *olui*, *olitum*. Così, *redoleo*, spirar odore. *oboleo*, putire, spirar cattivo odore. *Suboleo* farsi sentir coll' odore.

21. Il semplice *cio* è di poco uso: laddove nei composti più d'ordinario troverai *accio*, *excio*, ec. che *accieo*, *excieo*.

22. I verbi finiti in *VEO* formano *VI* nel preterito, e *TUM* nel supino, come *moveo*, *movi*, *motum*: Così, *foveo*, fomentare, o riscaldare: *voveo*, far voto.

23. *Paveo*, *pavi*: paventare, aver paura: *flaveo*, *flavi*, biondeggiare, o esser giallo. *Conniveo*, *connivi*, di rado *connixi*, finger di non vedere. *Ferveo*, *ferbui* (più volentieri, che *fervi*), bollire.

24. *Lateo*, *latui*, star, o esser nascosto. Così fa la maggior parte de' veri neutri.

25. *Soleo*, esser solito; anticamente faceva *solüi*. Noi direm sempre con Cicerone: *solitus sum*.

26. *Succenseo*, *succensui*, adirarsi: *denseo*, *densui*, condensare. Così gli altri soprannotati, che secondo la nostra sintassi, conformata a quella del Sanzio, son verbi attivi.

PRETERITI, E SUPINI
De' verbi della terza Coniugazione.

I Verbi di questa terza non hanno regola generale, di preteriti, o di supini: perciò si dividono in varie particolari, secondo le desinenze, come quì appresso.

REGOLA V.
Verbi finiti in *IO*.

1. *Verbo*, *che* specio, *ovver* lacio *compone*
   Vuol EXI, *ed* ECTUM: *tranne* elicio, elicui,
   Elicitum. *Ha* capio, cepi, captum:
   Il disusato cœpio, *ha* cœpi, cœptum:
   ECI, ACTUM. 3 jacio, *e* facio: *i lor composti*
   Voltano in ECTUM. 4 Rapio *ha* rapui, raptum:
   Peperi, partum, pario: fodi, fossum,
   Fodio: cupivi, *e poi* cupitum, cupio.
5. *Nulla ha* quatio: *i composti han* CUSSI, CUSSUM.
6. Fugi, fugitum, fugio. Sapio, sapui,
   Talor sapivi; *ma non ha supino.*

1. *Aspicio*, *aspexi*, *aspectum*, guardare, dall' antiquato, *specio*. *Allicio*, *allexi*, *allectum*, allettare, dall' antiqua-

antiquato *lacio*. Così *conspicio*, *despicio*, *illicio*, ec.

2. *Elicio*, cavar fuori.

3. *Jacio*, *jeci*, *jactum*, lanciare. Così *facio*. Ma i lor composti mutano l'*A* del supino in *E*. v. gr. *Conjicio*, *conjeci*, *conjectum*, gettar insieme, ed anche congetturare. *Conficio*, *confeci*, *confectum*, eseguire, o terminare.

4. *Rapio*, rapire: *pario*, partorire: *fodio*, zappare: *cupio*, bramare.

5. *Quatio*, scuotere, o sbattere, non ha nè preterito, nè supino: ma i suoi composti hanno *USSI*, *USSUM*; poichè nel presente fan *CUTIO*. v. gr. *Excutio*, *excussi*, *excussum*, scuoter via: *percutio*, *percussi*, *percussum*; percuotere.

6. *Fugio*, fuggire: *sapio*, aver sapore, ha *sapui*, e *sapivi*; e per sincope *sapii*: come *cupivi*, e per sincope, *cupii*.

Regola VI.
Verbi finiti in *UO*.

1. UI *disciolto ci daranno. ed* UTUM
I verbi in UO. *Fa* ruitum 2 ruo, *che perde*
*L'*I *ne' composti*: 3. Fluxi, fluxum, fluo:
E struxi, structum, struo. 4. Metuo *produce*
Metui *senza supin*. *A* metuo *pari*
Saran luo, batuo, respuo, *e quei che in* GRUO, 5.
Ovvero in NUO, *la desinenza avranno*.
6. *I composti da* luo, *ritengon* l'UTUM.
7. Pluit *la sua prima nel passato allunga*.

1. *Arguo*, *argui*, *argutum*, (a) riprendere: *statuo*, *statui*, *statutum*, stabilire.

2. *Ruo*, cader con rovina: ne' suoi composti fa *UTUM*

(a) Arguo *nel participio in* RUS *forma* arguiturus, *non* arguturus.

UTUM, breve: *eruo*, *erui*, *erutum*, cavare a forza: *obruo*, *obrui*, *obrutum*, opprimere, coprire gettando addosso materia, ec.

3. *Fluo*, scorrere: *struo*, costruire:

4. *Metuo*, temere: non ha, che *metui*. Così, *luo*, *lui*, (a), lavare, purgare soddisfare, e pagare il fio: *batuo*, *batui*, battere, o premere: è verbo di poco uso (b): *respuo*, *respui*, rifiutare.

5. *Congruo*, *congrui*, confarsi: *annuo*, *annui*, far cenno di si, movendo il capo.

6. I composti da *luo*, come *abluo*, lavare, *diluo*, scolorare lavando: *proluo*, umettare, bagnare, ec. tutti formano il supino in *UTUM*, lungo.

7. *Pluo* [o se più ti piace, *pluit*] ha nel preterito *plui* (o *pluit*) colla prima sillaba lunga: secondo che insegna Varrone: quasi *pluui*. Così *luo*, *lui*: quasi *luui*.

Regola VII.

1. Nubo, scribo *ci dan* PSI, PTUM, 2. *Ha* lambo
Soltanto lambi: bibo, bibi, bibitum.
3. Scabo, scabi *non ha*, *nè* glubo, glubi.
4. *Come* cubo *faranno i verbi in* UMBO.

1. *Nubo*, *nupsi*, *nuptum*, velarsi, e figuratamente andar a marito. *Scribo*, *scripsi*, *scriptum*, scrivere.

2. *Lambo*, lambire.

3. I due verbi *scabo*, grattare, e *glubo*, scorticare, di' vocabolarj son graziati de' preteriti, *scabi*, e *glubi*: ma non ne trovo esempio. Il Vossio dà a *glubo*, *glupsi*, *gluptum*: voci, che io non ardirei d'accettare.

(a) Luiturus è *di Claudiano: quindi potrebbe inferirsi che* luo *faccia* luitum. *Ma Claudiano è Scrittore per noi poco autorevole*.

(b) Batuo, *restò di poco uso, perchè fu trasferito a significazione inonesta*.

4. *Incubo*, e *incumbo* hanno lo stesso preterito, e lo stesso supino. Così, *accubo*, e *accumbo*, esser a tavola (a): *recubo*, e *recumbo*, giacere in terra ec.

REGOLA VIII.
Verbi finiti in CO.

1. Ici: ictum, ico: e vici, victum, vinco:
2. Dico, duco, XI, CTUM: peperci, parsum,
Parco, *che anche talor fe'* parsi, *e* parcitum.

1. *Ico*, percuotere: *vinco*, vincere.
2. Come *dico*, *dixi*, *dictum*, dire: così, *duco*, *duxi ductum*, guidare.

REGOLA IX.
Verbi finiti in SCO.

1. SCO *riceve*, VI, TUM. 2. Posco, poposci,
Disco, didici *fan senza supino*;
Di cui mancano pur conquiesco, acquiesco.
3. *Il verbo* pasco *forma* pavi, *e* pastum.
4. Cognosco, agnosco *forman* OVI, *ed* ITUM.
5. Compesco *ha sol* UI. *Così*, dispesco.

1. *Cresco*, *crevi*, *cretum*, crescere: *quiesco*, *quievi*, *quietum*, riposare.
2. *Posco*, chiedere: *disco*, imparare: *acquiesco*, *acquievi*: *conquiesco*, *conquievi*, riposarsi, o acquietarsi.
3. *Pasco*, pascere.
4. *Cognosco*, conoscere: *agnosco*, riconoscere.
5. *Compesco*, *compescui*, raffrenare, o contenere: *Dispesco*, *dispescui*, separare, o dividere.

T RE-

(a) *Gli Antichi stavano a mensa coricati: perciò dobbiamo interpretar il verbo* accumbo, *essere a tavola, e non già sedervi. Vi si sottintende*, ad mensam, *ovv.* mensæ. *Lo stesso del verbo*, discumbo.

REGOLA X.
Verbi finiti in *DO*.

1. *Verbi in* DO *fan*, SI, SUM. 2. Pependi pensum
Vuol pendo: tendo, *vuol* tetendi, tensum,
3. *E* tentum: 4. cædo *tien* cecídi, cæsum:
Cado, cecidi, casum: tundo, tutudi,
Tu'um, *e* tunsum: pedo *sol* pepédi.
Ha fundo, fudi, fusum: scidi, scissum,
Scindo, *siccome*, fidi, fissum, findo.
DI *han*, rudo, *e* sido, *ed al supin non passano*.
5. Fido, fisus *dirai così* confido,
Che pur anche confidi *ammette*. 6. *Pando*
Fa pandi, *e nel supin* passum, *e* pansum.
7. DI, SUM *chieggono*, mando, scando, *e* cudo,
Edo, accendo, prehendo, incendo, offendo,
Defendo. *Forma* DIDI, *e* DITUM *credo*.
8. *Sterile è* vado: *i suoi composti*, vasi
Rendono, *e* vasum. *Rende* abscondi, absconditum,
9. Abscondo. Cedo, *ci dà* cessi, *e* cessum.

1. *Divido*, *divisi*, *divisum*, dividere: *rodo*, *rosi*, *rosum*, rodere

2. *Pendo*, pesare, e figuratamente stimare.

3. *Tendo*, tendere. De' suoi composti, *ostendo*, mostrare, ha *ostensum*, e non *ostentum*. *Distendo*, stender quà e là: *pratendo*, stender innanzi: *protendo*, stender oltre, hanno solo *distentum*, *pratentum*, *protentum* Gli altri, come, *intendo*, *extendo*, hanno ambedue le desinenze.

4. *Cædo*, percuotere, o ferire: *cado*, cadere: *tundo*, pestare: *fundo*, spargere: *scindo*, stracciare: *findo*, spaccare: *rudo*, stridere (propriamente si dice di quello strepito, che fanno le sarte sbattute dal vento), figuratamente, ragliare: *sido*, assidersi, posare, o andare al fondo.

5. *Fido*, *confido*, fidarsi, confidare.

6. *Pan-*

6. *Pando*, spalancare, distendere.

7. *Mando*, *mandi*, *mansum*, masticare. Così *scando*, andar all'insù, salire, specialmente le scale, le mura, e cose simili. *Cudo*, coniare, improntare, formare battendo. *Edo*, mangiare. Ma *comedo* nel supino usa anche *comestum*. *Prehendo*, prendere, o afferrare.

8. *Vado* non ha, nè preterito, nè supino. I suoi composti, come: *invado*, assalire: *pervado* penetrare, ec. gli hanno colla desinenza in VASI, VASUM.

9. *Abscondo*, nascondere, rare volte *abscondidi*: Giulio Firmico disse *absconsum*: da non imitarsi.

Regola XI.
Verbi finiti in GO, e in GUO.

1. GO, *e* GUO, *dan* XI, CTUM. *Ma* stringo, *e* fingo,
   E pingo, strictum, fictum, *hanno*, *e* pictum.
2. Pepigi, pactum, pago: 3. *e* panxi, pango:
   Pegi *i composti*. XI, XUM frigo, *e* figo:
   Pungo, pupugi [*e rado* punxi], punctum:
5. XI clango, *ed* ango, *che supin non hanno*.
   Ningo (*o* ningit, *se vuoi*) *fa* ningui, *e* ninxi.
7. Egi, actum ago, *e* frango: legi, lectum
   Lego: tetigi, tactum, tango: 8. Prodigo,
   E dego *hann'* EGI *sol*. EXI, ECTUM diligo,
   Negligo, 9. *e* surgo, *fan*, *e* pergo, *e* intelligo.
10. Mergo, spargo SI, SUM *ci danno*, *e* tergo.

1. *Sugo*, *suxi*, *suctum*, succiare: distinguo, *distinxi*, *distinctum*, distinguere.

2. *Pago*, pattuire ha in uso solo i tempi passati, e i supini.

3. *Pango*, conficcare, anticamente fece *pegi*, che ritengono i suoi composti: come, *impingo*, *impegi*, *impactum*, spingere, o urtare.

4. *Frigo*, *frixi*, *frixum*, friggere. Si trova anche *frictum*.

5. *Clan-*

5. *Clango*, *clanxi*, ſonar la tromba: *ango*, *anxi*, travagliare.

6. *Ningo*, nevigare: e ſe ami meglio *ningit*, non v'è chi tel vieti.

7. *Ago*, fare, condurre: *tango*, toccare.

8. *Prodigo*, ſcialacquare: *dego*, menare. Non hanno ſupino.

9. *Surgo*, *ſurrexi*, *ſurrectum*, ſorgere: *pergo*, *perrexi*, *perrectum*, incamminarſi, proſeguire.

10. *Mergo*, *merſi*, *merſum*, ſommergere. Così, *ſpargo*, e *tergo* [lo ſteſſo, che *tergeo*], pulire. nettare.

Regola XII.

Verbi finiti in *HO*, in *JO*, ed in *LO*.

1. Traho, veho XI, CTUM: 2. e mejo, minxi, mictum.
3. *Il verbo* molo *porta* molui, molitum.
Occulo, colo, conſulo *ci danno*
Nel preterito LUI, *nel ſupin* ULTUM.
Alo, alitum *talor*, *e talor* altum.
4. LUI, *e non più* volo, *e* antecello. 5. Celſum,
Præcello, excello. 6. Sallo, falli, ſalſum:
Pello, pepuli, pulſum: vello, velli,
E vulſi, vulſum. *Tien* percello, perculi,
Perculſum: fallo *tien* fefelli, falſum:
Sol refelli, refello. 8. Tollo *prende*,
Dal ſuo compoſto, ſuſtuli, ſublatum.
9. ULI, *ed* ATUM *ha* extollo: *e nulla* attollo.

1. *Traho*, *traxi*, *tractum*, tirare, o ſtraſcinare: *Veho*, *vexi*, *vectum*, portare, o vettureggiare.

2. *Mejo*: perchè *mingo* da' Dotti ſi tiene per verbo barbaro, o almen diſuſato.

3. *Molo*, macinare. *Occulo*, *occului*, *occultum*, occultare, naſcondere: *colo*, *colui*, *cultum*, coltivare, ed anche riſpettare: *Conſulo*, dimandar conſiglio, e provvedere: *alo*, alimentare.

4. Volo,

4. *Volo*, *volui* (così *nolo*, *malo*): *antecello*, *antecellui*, prevalere, o superare, (senza sup.)

5. *Pracello*, *precellui*, *pracelsum*: *excello*, *excellui*, *excelsum*: vagliono lo stesso, che *antecello*.

6. *Sallo*, salare: *pello*, scacciare: *vello*, svellere: *percello*, percuotere, abbattere, rovesciare.

7. *Refello*, *refelli* (senza supino), rigettare, confutare.

8 *Tollo* anticamente era *tolo*, *tetuli*, *telatum*, togliere, o alzare. Gli si è poi supplito il preterito, ed il supino colle voci di *sustollo*.

9. *Extollo*, innalzare, fa come *effero*, *extuli*, *elatum*. *Attollo*, sollevare, non riceve, nè preterito, nè supino.

REGOLA XIII.
Verbi finiti in *MO*.

1. MO *si stende in* UI, *trapassa in* ITUM.
2. *Fan* SI, TUM, como, demo, sumo, *e* promo:
Emi, emtum, emo: pressi, pressum, premo.
Tremo, *fa* tremui: ma 'l supin gli manca.

1. *Fremo*, *fremui*, *fremitum*, fremere: *gemo*, *gemui*, *gemitum*, gemere.

2. *Como*, *comsi*, *comtum*, acconciare: *demo*, *demsi*, *demtum*, eccettuare: *sumo*, *sumsi*, *sumtum*, prendere, *promo*, *promsi*, *promtum*, cavar fuori (a).

REGOLA XIV.
Verbi finiti in *NO*.

Cano *ha* cecini, cantum: 1. CINUI, CENTUM,
I suoi composti: 2. crevi, cretum, cerno

 (*Ma*

(b) V'è *chi condanna*, compsi, comptum: dempsi, demptum, *ec. scritti colla* p. *Certamente meglio ommetterla*. *Vedrai nel Lib. quarto l'Ortografia*.

(*Ma quando val d'ereditade acquisto*):
Nulla produce, quando val, vedere.
3. Genui, genitum, gigno: posui, positum,
Pono *ci reca*: *e* sivi, situm, sino.
Sperno *s'assume*, sprevi, spretum: sterno,
stravi, stratum; *e* lino, levi, *o* livi,
O lini, litum. 4. Temno appena *ha* temsi.
Il composto da temno, *ha* temsi, *e* temtum.

1. *Concino*, cantar insieme, fa *concinui*, *concentum*. La stessa desinenza hanno, *precino*, cantar innanzi, o intonare una canzone, un' aria musicale, o cosa simile: *occino*, cantar incontro: *recino*, ricantare.

2. *Cerno* in significato d'andar al possesso dell' eredità fa *crevi*, *cretum*: in significato d'osservare, o distinguere colla vista, non ha, nè preterito, nè supino. L' hanno bensì i composti, *discerno*, discernere: *decerno*, determinare: *excerno*, purgare: *discrevi*, *discretum*: *decrevi*, *decretum*: *excrevi*, *excretum*.

3. *Gigno*, generare: *pono*, porre: *sino*, lasciare, o permettere: *sperno*, disprezzare: *sterno*, atterrare, spianare: *lino*, ungere.

4. *Temno*, disprezzare, è verbo poetico. Non ha supino; ed ha molto raro il preterito. *Contemno* forma *contemsi*, *contemtum*. E' dello stesso significato di *temno*.

REGOLA XV.
Verbi finiti in PO, e in QUO.

1. *I verbi in* PO, PSI, PTUM *ci danno*. 2. Rumpo
Ha rupi, ruptum: strepo, strepui, strepitum.
3. Coquo *riceve* coxi, coctum: 4. linquo,
Liqui, *e sol ne' composti aggiunge* lictum.

1. *Carpo*, *carpsi*, *carptum*, carpire: *serpo*, *serpsi*, *serptum*, serpeggiare.

2. *Rum-*

2. *Rumpo*, rompere: *strepo*, strepitare.
3. *Coquo*, cuocere.
4 *Linquo*, *liqui*: *relinquo*, *reliqui*, *relictum*, lasciare. Così, *derelinquo*, abbandonare: *delinquo*, commetter delitto, peccare.

Regola XVI.

Verbi finiti in RO.

Fero *produce* tuli, latum: Curro,
Cucurri, cursum: 1. verri, versum, verro:
Ussi, ustum, uro: gessi, gestum, gero.
Ha quæsivi, quæsitum, quæso: tero
Ha trivi, tritum: sero, sevi, satum:
2.EVI, ITUM *fanno i suoi composti, quando*
Notano agricoltura: *in altri sensi*,
ERUI *per desinenza avranno, ed* ERTUM.

1. *Verro*, scopare: *uro*, abbruciare: *gero*, portare, o fare: *quæro*, cercare: *tero*, tritare, o consumare.

2. *Sero*, seminare, o piantare. I suoi composti, se stanno in significato di cose pertinenti a' lavori di campagna fanno EVI, ITUM: come, *Insero*, innestare, inserire piante: *insevi*, *insitum*: se stanno in significato di cose non pertinenti a' lavori di campagna, fanno ERUI, ERTUM: come *insero*, metter una cosa nell'altra, *inserui*, *insertum*.

Regola XVII.

Verbi finiti in SO.

1. *I verbi in* SO *fan* SIVI, SITUM. Viso
2. *Tien* visi: incesso *tien* incessi: *e manca*
Ad entrambi il supin. *Ma* pinso, pinsui,
Pinsitum, pinsum, *ci produce*, *e* pistum.

 1. *Arcesso*

1. *Arcesso* (a) *arcessivi*, *arcessitum*, chiamare in giudizio, o chiamare semplicemente. Così, *capesso*, pigliare, da *capio*: *facesso*, fare, da *facio*: *lacesso*, provocare, da disusato *lacio*.

2. *Viso*, andar a vedere, non ha supino. *Visum* è quel di *video*.

3. *Incesso*, assalire, o sorprendere. Da alcuni si vuol frequentativo d'*incedo*: e ciò va ottimamente. Da alcuni altri gli si dà anche *incessivi*: e di ciò non ne trovo esempio.

4. *Pinso*, pestare, far il pane: onde *pistor*, il panattiere.

* S'è ommesso *depso*, *depsui*, come verbo antiquato. Significava, gramolare, o rimenare la pasta, da farne il pane. Trasferissi poi a significato indecente.

Regola XVIII.

Verbi finiti in *CTO*, in *TO*, in *VO*, in *XO*.

1. Necto *produce* nexi, *o* nexui, nexum:
Lo seguon plecto, *e* pecto, *che anche ha* pectitum.
3. Flecto *fa* flexi, flexum: *fa* petivi,
Petitum, peto: misi, missum, mitto.
Da meto *nasce* messui, messum: verti.
Versum *dà* verto: sisto *forma* stiti;
E statum. Sterto *altro non ha, che* stertui.
Solvi, solutum, *somministra* solvo:
In ambidue volvo *l'eguaglia*. Vivo
Fa vixi, victum: texo, texui, textum.

1. *Necto*

(a) Arcesso *deriva dall'antico* arcio, *citare, o chiamare*. Accerso, *dal Vossio, e da altri letterati si rifiuta, come verbo non latino. In fatti non ha, nè ragion etimologica, nè ragion analogica, nè esempio di sicurezza*.

1. *Necto*, annodare: *plecto*, punire, o percuotere: *Nexui*, più ſpeſſo, che *nexi*: all' oppoſto, *plexi*, più ſpeſſo, che *plexui*.

2. *Pecto*, pettinare, indifferentemente *pexi*, e *pexui*, *pexum*, e *pectitum*. *Pectita lana*: diſſe Columella *lib.* 12. *cap.* 3.

3. *Flecto* piegare: *peto*, chiedere in grazia: *mitto*, mandare: *meto*, mietere: *verto*, voltare, o girare: *ſiſto*, fermare, e per elliſſi, fermarſi: *ſterto*, ruſſare: *ſolvo*, ſciogliere: *volvo*, voltare in giro: *texo*, teſſere.

Regola xix.

Preteriti, e ſupini de' verbi della quarta Coniugazione.

1. *La quarta in* IVI *i verbi allunga, e in* ITUM.
Amicio, amicui, *ed* amicivi *adotta*,
2. *E* amixi, amictum: 3. ſentio, ſenſi, ſenſum.
SI, TUM *dan* 4. farcio, fulcio, ſarcio, *e* ſepio:
5. Haurio, hauſi, *ed* hauſtum: vincio, vinxi, vinctum.
Geſtio (*ſenza ſupin*) geſtivi *aſſume*.
Van ſepelio, *e* ſingultio *in* IVI, *e in* ULTUM.
Ha venio, veni, ventum. 6. Veneo *ſegue*
La norma d' Eo; *ma di ſupin ſi ſpoglia*.
7. Salio, ſalii *ci dà*, *di rado* ſalüi,
Giungivi ſaltum: 8. Sancio, ſanxi, ſanctum;
Che pur ſancivi *dir ſi può*, e *ſancitum*.
Aperio, *e* operio *fanno* perui, pertum:
E reperi, repertum *fa* reperio,
A cui tutto ſimìl comperio *cade*.

1. *Finio*, *finivi*, *finitum*, finire, definire: *nutrio*, *nutrivi*, *nutritum*, nutrire.

2. *Amicio*, veſtire. Il ſuo preterito *amicivi*, benchè ſia l' intero: pure è il meno uſato.

3. *Sentio*, ſentire, aver ſentimento, eſſer di parere, accorgerſi. 4. *Frr-*

4. *Farcio*, ingrassare, o riempire: *fulcio*, sostentare: *sarcio*, risarcire: *sepio*, circondare, assiepare. Livio disse anche *sepivi*.

5. *Haurio*, attignere, o bere: *vincio*, legare: *gestio*, gestire, o far festa: *sepelio*, seppellire: *singultio*, singhiozzare.

6. *Veneo*, cioè *venum eo*, andar in vendita, starvi esposto: ha *venivi*, e per accorciamento, *venii*: non ha il supino; e nemmen gli abbisogna. *Venum* è nome neutro, e non già supino. Di che altrove parlammo.

7. *Salio*, salire, o saltare: anticamente faceva anche *salivi*; che è 'l suo intero preterito.

8. *Sancio*, decretare: *aperio*, aprire: *operio*, coprire: *reperio*, trovare (per lo più a caso): *comperio*, trovare, scoprire, saper con certezza.

REGOLA XX.

Preteriti, e supini de' verbi detti Deponenti.

Gli attivi in OR [*o deponenti vuoi*]
Il participio del perfetto seguono
Sulla coniugazion, che a lor compete.
Per esempio: siccome, amor, amatus
Diciam: così direm, lætor, lætatus.
Ma questi pochi veggo uscir di regola:
1. Reor, ratus: fateor, fassus: *e* misereor,
Misertus. 2. Loquor, sequor *fanno in* UTUS.
Fa apiscor, aptus, *e* nanciscor, nactus:
Fruor, fruitus: labor, lapsus: gradior, gressus:
Obliviscor, oblitus: patior, passus:
Paciscor, pactus: utor, usus: nitor,
Nisus, *ovv.* nixus: queror, questus:
Ulciscor, ultus: nascor, natus: morior,
Mortuus: *e* comminiscor *fa* commentus.
Proficiscor *in oltre, che ha* profectus:
Ed expergiscor, *che* experrectus *rende*.

2. *Gian-*

2. *Giungivi*, experior, metior, ordior, orior,
Che fanno, expertus, menſus, orſus, ortus.
4. *Nel participio del futuro attivo*
Orior, naſcor, *e* morior *fanno* ITURUS.

Niun verbo attivo in *OR* della Prima Coniugazione eſce di regola ne' ſuoi participj.

Delle altre tre Coniugazioni quei, che eſcon di regola, ſtanno notati per ordine ne' precedenti verſi.

1. Della Seconda - *Reor*, penſare, immaginarſi: *fateor*, confeſſare: *miſereor*, aver compaſſione.

2. Della Terza - *Loquor*, *ſequor*, *loquutus*, *ſequutus*: *apiſcor*, acquiſtare: *nanciſcor*, incontrare, trovare, o a caſo, o appoſtando, e cogliendo il tempo: *labor*, cadere, ſdrucciolare: *gradior*, paſſeggiare: *patior*, patire: *paciſcor*, patteggiare: *naſcor*, naſcere: *morior*, morire: *comminiſcor*, inventare, fantaſticare: *proficiſcor*, incamminarſi: *expergiſcor*, deſtarſi.

3. Della Quarta - *Experior*, far prova: *metior*, miſurare: *ordior*, cominciare, ed anche ordire le fila, per far la tela: *orior*, naſcere, o ſpuntar fuora.

4. Dirai ſempre, *oriturus*, *naſciturus*, *moriturus*; benchè ſiano da *ortus*, *natus*, *mortuus*.

Regola XXI.
Verbi, che affatto mancano del preterito, e del ſupino

Voci non hanno di paſſato tempo:
1. Ambigo, vergo, vado, mœreo, turgeo,
Quæſo, aveo, glubo, ferio, polleo, vanno,
Pſallo, renideo, ſcabo, gliſco, liveo,
Hiſco, fatiſco, conquiniſco, furit.
Ajo, porricio, quatior, liquor, veſcor,
Ringor, diffiteor, reminiſcor, medeor,
2. *E* ſuffero, *ſe val ſoffrire*: *e* ſatago:
3. *E i verbi in* SCO, *che 'l cominciar dinotano*:
4. *E i verbi in* RIO, *che deſiderio accennano*;

Fra' qua-

Fra' quali esurio *sol tien* IVI, *ed* ITUM.
* *Se del passato tempo un verbo manca,*
Forz' è, che manchi del supino ancora;
Che 'l supin del passato tempo è figlio.

1. *Ambigo*, dubitare, stare perplesso: *vergo*, pendere, tendere, stare rivolto: *turgeo*, esser gonfio: *quaso*, pregare: *aveo*, bramare: *glubo*, scorticare: *ferio*, ferire: *polleo*, aver possa: *vanno*, vagliare: *psallo*, sonare, cantare, salmeggiare. E' verbo greco. *Renideo*, brillare, risplendere: *scabo*, grattare: *glisco*, crescere: *liveo*, esser livido, contrar lividore, e per metafora, nutrire invidia: *hisco*, aprir largamente la bocca, sbadigliare: *fatisco*, spaccarsi, fendersi: *conquinisco*, acquattarsi, rannicchiarsi: *furit*, infuriarsi, smaniare, (non si dice *furo*): *ajo*, dire, o affermare: *porricio*, gettar nel fuoco, o nel mare le viscere delle vittime: *quatio*, sbattere: *liquor*, divenir liquido, liquefarsi: *vescor*, cibarsi: *ringor*, ringhiare, digrignare per rabbia.

2. *Suffero*, in significato di sofferire, non adopera, nè preterito, nè supino; ma li dona a' verbi, *tollo*, e *sustollo*.

3. I verbi detti incoativi, come, *calesco*, *tepesco*, non hanno, nè preterito, nè supino. *Calui*, *tepui* son da *caleo*, *tepeo*. A giustamente voltare questo senso: Io ho cominciato ad esser caldo; ad esser tepido: non si dee dire: *calui*, *tepui* (se non fosse per ragion del verso), ma bensì: *cœpi calescere*, *tepescere*.

4. I verbi detti desiderativi, o meditativi, come, *cœnaturio*, aver voglia di cenare: *emturio*, aver voglia di comperare, mancano anch' essi del preterito, e del supino. Unicamente *esurio*, aver voglia di cibarsi, gli ammette.

ACCOR-

ACCORCIAMENTI DE' VERBI.

I. Ammettono accorciamento eziandío nelle prose, i verbi in que' tempi, che crescono della sillaba *VI*, la quale nella Prima Coniugazione si toglie via affatto: come, *damnasti*, *damnarunt*, *damnaram*, *damnassem*: in vece di *damnavisti*, *damnaverunt*, ec.

II. Nella Terza, e nella Quarta si toglie via la sola *V* consonante: come, *petiisti*, *audiisti*, *petierant*, *audierant*: in vece di *petivisti*, *audivisti*, *petiverant*, *audiverant*. E può toglierſi via anche l'*I*, quando dopo questo ne segue l'*S*: come, *petisti*, *audisti*, *petisse*, *audisse*.

III. In certi altri della terza, che hanno la sillaba *VE*, si può questa toglier via interamente, dicendosi, per esempio: *consuerunt*, *norunt*: in vece di *consueverunt*, *noverunt*.

IV. I verbi della Prima non ammettono accorciamento in tre persone del tempo perfetto: cioè, nella prima, e nella terza del singolare, e nella prima del plurale; onde sempre dirai distesamente, *damnavi*, *damnavit*, *damnavimus*. Così negli altri simili.

V. Quei della Terza, e della Quarta ve l'ammettono, ma nella sola *V*: come, *petii*, *audii*: *petiit*, *audiit*: *petiimus*, *audiimus*. Talor appresso i Poeti *petît*, *audît*: in vece di *petiit*, *audiit*.

VI. Altri accorciamenti strani, ed aspri: come: *dixti*, per *dixisti*: *accestis*, per *accessistis*: *evasti*, per *evasisti*: *intellextin?* per *intellexistine?* *exstinxem*, per *exstinxissem*: *surpite*, per *surripite*: *surrexe*, per *surrexisse*, ec. sono del verso, ed anche rari in esso. A noi basti l'intenderli.

VII. I verbi della Seconda non usano accorciamento.

VER-

VERBI ANOMALI.

L'Anomalía de'verbi si divide, come quella de'nomi: cioè, altri verbi son anomali per mutazione, altri per iscarsezza, altri per ridondanza.

VERBI ANOMALI
Per mutazione.

La mutazione, o è di qualche voce, o è di qualche tempo.

VERBI ANOMALI
Per mutazione di qualche voce.

I. I Verbi, *dico*, *duco*, *facio*, *fero*, nella prima voce dell'imperativo hanno: *dic*, *duc*, *fac*, *fer*: Così i loro composti; fuorchè quei di *fac*, se mutano l'*A* in *I*: *effice*, *confice*, *perfice*.

II I composti da *facio*, se non mutano l'*A*, in *I*, sogliono ritenere *fac*: v. gr. *benefac*. Cicerone disse: *Calface hominem*. *Fam.* 16 18. in vece di *calefac* - Eccita l'uomo: mettilo in impegno.

III. *Benedice*, *face*, *duce*, *adduce*, *deduce*, e simili si leggono talora negli antichi Comici.

IV. *Orior*, non usa *oriris*: ma *oreris*, e *oritur*, breve, nulladimeno ha sempre nell'imperfetto del soggiuntivo: *orireris*, *oriretur*, ec. e nell'infinito *oriri*, suoi composti: *adorior*, *exorior*, *oborior* lo seguono; ma il primo meglio collocarlo tutto sotto la quarta.

VERBI ANOMALI
Per mutazione di tempi.

I. I Verbi Anomali: *eo*, *fio*, *fero*, si son declinati nel primo Libro.

II. *Queo*, e *nequeo* seguono le desinenze del verbo *eo*,

bo *eo*. *Queo* tien di più il participio *quitus*, che suol accompagnarsi col verbo *sum*, e col modo infinito passivo v. gr. *forma nosci non quita est*. Ter. *Hecy*. 4. 1. La sembianza non si potè ravvisare.

IV. *Volo*, anticamente facea, *volt*, *voltis*: indi per più grato suono fece *vult*, *vultis*. Questo verbo nel presente del soggiuntivo muta l'O, in *E*, portando *velim*, in vece di *volim*. Nell'imperfetto segue l'infinito: *velle*, *vellem*: ciò, che è general proprietà di tutti i verbi.

Varie mutazioni ne' verbi dipendono dall'irregolarità de' preteriti, e de' supini, de' quali già s'è fatta lista più addietro.

VERBI ANOMALI
Per iscarsezza.

La scarsezza ne' verbi, o è di qualche voce, o è d'interi tempi, e modi.

VERBI ANOMALI.
Per iscarsezza di qualche voce.

I. Il verbo *Do*, non ha nella sua forma passiva, nè *dor*, nè *der*. Useremo in vece il suo composto, *dedor*, *dedar*.

II. Nemmeno il verbo *fari* ha in uso le voci, *for*, *fer*. I suoi composti (a) pure ne mancano. Nel semplice nemmen si trovano le voci del soggiuntivo, *feris*, *femur*, *femini*.

III. Il verbo *furere* non ha nel presente dell'indicativo la prima voce *furo*. Ella è ne' vocabolarj: ma senza autorità.

IV. Il verbo *scio* nell'imperativo non ammette la voce *sci*.

V. Il

(a) *Sono*, affari, effari, præfari, e profari.

v. Il verbo *tadet*, non avendo più in uso la voce *tasum*, s'aiuta col sostituirvisi *pertasum*, da *pertadet*.

VERBI ANOMALI
Per iscarsezza d' interi tempi, e modi.

I. IL verbo *ajo*, affermare, o dire, ha solo:

Indicativo. Pres. sing. *Ajo*, *ais*, *ait*. Plur. *Ajunt*.

Imperf. Sing. *Ajebam*, *ajebas*, *ajebat*. Plur. *Ajebamus*, *ajebatis*, *ajebant*.

Imperat. Sing. *Ai*.

Soggiunt. Sing. *Ajas*, *ajat*. Plur. *Ajatis*, *ajant*.

Participio. *Ajens*.

II. Il verbo *inquam*, dire, ha solo (a).

Indicativo Presente Sing. *Inquam*, *inquis*, *inquit*. Plur. *Inquimus*, *inquiunt*.

Imperf. Sing *Inquiebat* (b). Plur. *Inquiebant*.

Perf. Sing. *Inquisti*, *inquit*. Cic.

Imperf. Sing. *Inque*, *inquito*. Plaut.

Soggiunt. Sing. *Inquiat*. L'Aut. ad Erenn.

Participio *Inquiens*.

III. *Cœpi*, *memini*, *odi*. Questi tre verbi significano nelle voci del tempo perfetto anche il presente; e in quelle del più che perfetto, anche l'imperfetto, e in quelle del futuro secondo, anche il primo. v. gr.

Cœpi, io comincio, cominciai, ho, ed ebbi cominciato.

Cœperam, io cominciava, ed aveva cominciato:

Cepero, io comincierò, ed avrò cominciato.

Cœpi vien dall'antico *cœpio* (c): *memini*, dall'antico *me-*

(a) Inquio *si vuol di Catullo. Molti credono il passo scorretto; e non approvano, se non* inquam.

(b) *Cicerone disse anche* inquibat.

(c) Neque ego lites cœpio. *Plaut*. Men. 5. 5.

co *memino* (a): *odi*, dall'antico *odio*; onde abbiamo in Petronio: *odientes*. Dicesi anche *osus sum*. *Inimicos semper osa sum obtuerier*. Plauto *Amph*. 3. 2. Ho sempre abborrito di guardare i nemici.

IV. Il verbo *novi* non è difettivo; poichè ha *nosco*, *noscebam*, *noscam*. Vero è, che i suoi tempi passati talora s'usano a significare il presente.

V. I seguenti verbi hanno solo la voce, o le poche voci, che ad essi noto.

Apage, è un imperativo dal greco *apágo*, che significa *removeo*; onde *apage te*, quasi, *remove te* (Vattene via). Non ha altra voce.

Ave, in significato di salutare, usa solo: *ave*, o *aveto*: *avete*, o *avetote*: ed *avere*.

Così *salve*: così *vale*, nel medesimo significato di salutare. *Salve* rende anche *salvebis*: e *vale*, *valebis*.

* *Ave*, e *salve* solevano dire gli Antichi ne' saluti della mattina, e nell'arrivare: *vale*, ne' saluti della sera, e nel licenziarsi.

** *Aveto* pose Catilina nel fine d'una sua lettera in vece di *vale* (app. Sall. *De Conjur. Cat.*).

Capsis è un ristringimento di tre parole, che sono: *cape si vis*.

Cedo, dà, o dì su: *Cedo mihi speculum*. Plaut. Most. 1. 3. - Dammi lo specchio: *Cedo nomen mulieris, quod sit*. Ter. *Heaut*. 4. 1. Dì su qual sia il nome della donna. Non ha in uso altra voce. Ennio disse in plurale. *Cette manus vestras* - Datemi le vostre mani. Ma tal plurale non discese a' posteri.

Confio, vale lo stesso, che *fio*. D'esso si trovano solamente queste due altre voci: *confierem*, e *confieri*.

Confore è unica voce di questo verbo. Significa *fore*. *Spero confore*. Ter. *Andr*. 1. 1. - Spero, che avverrà.

Desit (manca) usa, *desiunt*, *desiet*, *desiat*, *desieri*, e nulla più.

 Expli-

(a) *Da questo verbo ne derivò il participio* meminens, *riferito da Prisciano, è adottato da Sidonio* l. 2. ep. 20.

Explicit (finifce) ha quefta voce, ed il participio *explicitus*. (a)

Infit (comincia) è verbo d'un folo vocabolo: vale *incipit*. *Infit ibi poftulare*. Plaut. *Aul.* 2. 1. - Comincia quivi a dar la querela. Per lo più vi fi fuol fottintendere, *loqui*; Quindi fi pone in fignificato di parlare. *Infit annum fe tertium, & octogefimum agere*. Liv. *l.* 3. *c.* 71. Dice, che vive già l'anno ottantefimo terzo.

Ovat, celebra un piccol trionfo. I Gramatici non affegnano a quefto verbo altro, che la riferita voce, ed il participio, *ovans*, *ovantis*. Tuttavia Gellio diffe: *ovaret*, e *ovandi*. *l.* 5. *c.* 6. Qualche vocabolario mette: *ovo, ovas*; ma fenza autorità (b).

Pervelle, bramare, ha fol quefto prefente dell'infinito, e queft'altra voce: *pervelim*.

Præfto, vale, io fon quì pronto. In tal fignificato s'accoppia fempre col verbo *fum*; e reftando immutabile piglia la variazione de' tempi da effo *fum*. (c)

(a) Explicit, *vien dall'antico*: explico, explicis. *Onde*: Liber explicit, *vale*: Liber explicatus - *Il libro è finito*. *Così*: Opus explicitum *appreffo Marziale*. *Propriamente fi dice di quelle cofe, che fon capaci ad effer difpiegate, come appunto i libri; poichè anticamente eran ravvolti a guifa di cilindro, che perciò s'appellavan anche*, volumina.

(b) *Da* ovat *ne deriva il nome*, ovatio, *che era un trionfo per le minori vittorie. In quefto andava il vincitore a piedi co' Cavalieri Romani nel Campidoglio, e colà fi facea il facrifizio di pecore; onde da* ovis, *fe ne trafsero le voci*, ovat, *e* ovatio.

(c) *Anticamente i fervi, quando eran chiamati da' lor padroni, folean rifpondere*: præfto, *quafi*, præfto me, *ovvero* fto præ, *cioè*: fto ante te: *mi prefento, fon quì. A quefto lor confueto vocabolo v'è fucceduta la giunta del verbo* fum. *Quindi è venuto in ufo*: præfto fum, *in fignificato di* præfens fum, promtus fum.

Quaeso (pregare, o chiedere in grazia) ha solo *quaesumus*. Anticamente avea qualche voce di più. (a)

Sis, è un monosillabo singolare composto da *si*, e *vis*, vale se vuoi, se così ti piace. Trovasi ordinariamente affisso al modo imperativo de' verbi. Per esempio: *Agesis*, *cavesis*, *tacesis*, *videsis*, *apagesis*. Talora anche staccato col frammesso di qualche altro vocabolo: *Refer animum sis ad veritatem*. Cic. *Pro Sex. R.* - Applica, rivolgi l'animo, se vuoi, alla verità. *Sultis* è il suo plurale, composto da *si*, e *vultis*.

Sodes è una voce verbale composta da *si*, e *audes*: onde si dirizza sempre ad un solo. Serve ad esortare, ad invitare, o a far coraggio; e suol accompagnarsi col modo imperativo (b).

VI. Finalmente anomali per iscarsezza di voci lo sono i veri impersonali: E anomali per iscarsezza di tempi son tutti quei verbi, a' quali manca il supino, oppur anche il preterito.

VERBI ANOMALI
Per ridondanza.

La ridondanza ne' verbi, o è di qualche voce, o è di coniugazioni, o è di forme.

VERBI ANOMALI
Per ridondanza di qualche voce.

I. Il verbo *audeo* nel presente del soggiuntivo ridonda di queste voci: *ausim*, *ausis*, *ausit*, *ausint*: e vagliono quanto: *audeam*, *audeas*, *audeat*, *audeant*

(a) *Leggiamo*, quaesit *in Lucrezio* l. 5., *e* quaesentibus *ne' frammenti d' Ennio*. *Anzi*, quaesivi, quaesitum *si vogliono derivati da* quaeso.

(b) Sultis, *e* sodes *son familiari a' Comici*.

audeant. Le due voci: *ausimus*, *ausitis* non sono Latine.

II. Il verbo *edo*, *edi*, *esum*, ovv. *estum* (mangiare) è intero: e segue regolarmente la coniugazione di *lego*. Ma ridondà d'alcune voci ne' seguenti tempi.

Indicativo Presente Sing. *Ede*, o *edito tu*, ovv. *es*, o *esto tu*: *edito ille*, ovv. *esto ille*.

Soggiuntivo Imperf. Sing. *Ederem*, ovv. *essem*: *ederes*, ovv. *esses*: *ederet*, ovv. *esset*. Plur. *Ederemus*, ovv. *essemus*: *ederetis*, ovv. *essetis*: *ederent*, ovv. *essent*.

Infinito Presente, ed Imperfetto. *Edere*, ovv. *esse*.
E nel Passivo ha *editur*, ovv. *estur*.

I due *comedo*, ed *exedo* seguono il verbo *edo*. *Comedo*, *comedis*, ovv. *comes*: *exedo*, *exedis*, ovv. *exes*. Ma non ardirei di dire, *comestur*, *exestur*.

III. Il verbo *facio* nel futuro dell'indicativo può anche avere: *faxo*, *faxis*, *faxit*, *faxint*. E nel presente del soggiuntivo: *faxim*, *faxis*, *faxit*, *faxint*: voci, che anche significavano *fecerim*, *feceris*, ec. Si trovano pure, *faximus*, *faxitis*, ma sono antiquate (a).

IV. *Siem*, *sies*, *siet*, *sient* sono le voci intere di *sum* nel presente del soggiuntivo: *sim*, *sis*, *sit*, *sint* sono le accorciate. Ma queste seconde hanno occupato il luogo alle prime (b).

V. *Forem*, *fores*, *foret*, *forent* vagliono: *essem*, *esses*, *esset*, *essent*. Vengono dal verbo *fuo*, del quale n'abbiamo appresso Plauto, *fuam*, *fuas*: e appresso Virgilio, *fuat*: in vece di *sim*, *sis*, *sit*. *Forem* è un accorciamento di *fuerem*. Onde Lucrezio. *In dubio fueret*. l. 3.

VI. A

(a) Faximus *è di Plauto Truc.* 1.1. Faxitis *di Livio* 6. 41. *in un' antica parlata*.

(b) *Benchè Cicerone scriva:* Licet utare utroque (*In Or.* 47.) *: tuttavia questa licenza è rimasa solo appresso i Poeti*.

* Possiem, absiem, adsiem, *e simili composti da* siem, *si trovano spesso in Plauto, e in Terenzio*.

vi. A questa classe d' Anomali si posson riferire quei verbi, che son forniti di doppio preterito, e di doppio supino, come: *necto*, *nexi*, o *nexui*, e come: *extendo*, *extendi*, *extensum*, o *extentum*: poichè gli uni, e gli altri in varj de' loro tempi portano ridondanza di voci. Questi già si son ritenti nelle Regole de' preteriti.

VERBI ANOMALI
Per ridondanza di Coniugazioni.

ABbondano di coniugazioni i seguenti verbi: *Cieo*, *cies*, *ciére*, e *cio*, *cis*, *cire*, chiamare, o provocare.

Denso, *as*, *densare*, e *denseo*, *es*, *densére*, condensare.

Fodio, *is*, *fodere*, e *fodio*, *is*, *fodíre*, scavare.

Ferveo, *fulgeo*; *effulgeo*, *respondeo*, *strideo*, *sedeo*, *tergeo* son della seconda, e *fervo*, *fulgo*, *effulgo*, *respondo*, *strido*, *sido*, *tergo* son della terza. Ma quei della seconda son più usitati.

Lavo, *lavas*: e di rado, *lavo*, *is*. Oraz. Ne' tempi passati meglio: *lavi*, *lotum*, che *lavavi*, *lavatum*.

Sallo, *sallis*, *sallere*, e *sallio*, *sallis*, *sallire*, salare.

Sono, *sonas*, e di rado, *sono*, *sonis*. Lucr.

Potior, *poteris*. Virg. e *potior*, *potiris*. Ma nell' infinito sempre *potiri*.

Tueor, *tuéris*, e *tuor*, *túeris*. Ma nell' infinito sempre *tuéri*. Così *intueor*, e *intuor*.

Morior fu già della quarta: Onde *moriri* disse Plauto: *emoriri*, Terenzio. Dipoi non si fece se non della terza.

VERBI ANOMALI
Per ridondanza di forme.

ALcuni verbi Attivi hanno doppia forma, cioè tanto in O, quanto in OR. Ma tra questi ve ne son di quelli, che hanno egualmente usitata sì l' una,

 che

che l'altra. E ve ne son di quelli, che hanno più usitata l'una, e men l'altra. Eccone qui appresso ripartitamente la lista.

VERBI DI FORMA

In O, ed in OR egualmente usitata.

Assentio, e *assentior*, acconsentire.
Auguro, e *auguror*, augurare, o prender gli augurj (a).
Conflicto, e *conflictor*, combattere.
Depasco, e *depascor*, consumare pascendosi.
Elucubro, ed *elucubror*, studiare al lume di lucerna.
Fabrico, e *fabricor*, fabbricare.
Fœnero, e *fœneror*, dare, e talora pigliare ad usura.
Fluctuo, e *fluctuor*, ondeggiare, esser agitato da' flutti.
Frutico, e *fruticor*, germogliare.
Impertio, e *impertior*, far partecipe.
Jurgo, e *jurgor*, litigare, contendere.
Lacrymo, e *lacrymor*, piangere. Così: *illacrymo*, *illacrymor*.
Mereo, e *mereor*, meritare.
Palpo, e *palpor*, palpare, far carezze.
Populo, e *populor*, saccheggiare.
Rumino, e *ruminor*, ruminare, rimasticare, e figuratamente riandar col pensiero.
Stabulo, e *stabulor*.
Velifico, e *velificor*, far vela, e favoreggiare.
Vocifero, e *vociferor*, gridare.

VER-

(a) *Secondo Servio*, auguro *vale augurare di proprio instinto, o genio:* auguror, *augurare per conietture, osservando gli augurj.*

VERBI,
Che han più usitata la forma in O.

Communico, comunicare: e *communicor*. Liv.
Erumpo, sboccar fuori: ed *erumpor*. Lucr.
Manduco, mangiare: e *manducor*. Lucil.
Mulcto, punire giudizialmente: e *mulctor*. Svet.
Murmuro, mormorare: e *mumuror*. Varr.
Parento, far l'esequie a' genitori: e *parentor*. Sen.
Peragro, andar in giro: e *peragror*. Vell.
Sacrifico, sacrificare, e *sacrificor*. Varr.

VERBI,
Che han più usitata la forma in OR.

Adulor, adulare: e *adulo*. Lucr.
Altercor, contrastare: e *alterco*. Ter.
Cachinnor, sghignazzare, ridere smoderatamente: e *cachinno*. Lucr.
Comitor, accompagnare: e *comito*. Ovid.
Fabulor: favellare: e *fabulo*. Plaut.
Infector, perseguitare: e *infecto*. Senec.
Ludificor, beffare: e *ludifico*. Plaut.
Luxurior, viver con lusso: e *luxurio*. Ovid.
Medicor, medicare: e *medico*. Virg.
Obsonor, comperar la provvisione pel pranzo, o per la cena: e *obsono*. Plaut.

Soggiungo questi altri rapportati da Priscìano, da Diomede, e da Nonio: *Amplecto*, che pur è di Plauto, *arbitro*, *aucupo*, *contemplo*, *digno*, *experio*, *horto*, *imito*, *indipisco*, *lato*, *largio*, *minito*, *moro*, *miro*, *perscruto*, *potio*, *prælio*, *proficisco*, *remoro*, *sciscito*, *venero*. I quali poi s'usarono solamente in OR. Onde possiamo con fondamento congetturare, che i verbi detti deponenti nell'antichissima latinità portassero indifferentemente la desinenza in O di forma attiva, e la desinenza in OR di forma comune.

I. IL verbo alterato è quello, che ha qualche accrescimento, o diminuzione in ordine al significato del suo primitivo: come *rapto*, *frigesco*.

II. De' verbi alterati, altri sono Frequentativi: altri Incoativi: altri Meditativi: altri Imitativi: ed altri Diminutivi.

III. Il verbo frequentativo è quello, che ha il significato del suo primitivo coll'aggiunta dell'avverbio *spesso*: come il già riferito, *rapto*, rapire spesso: ed è sempre della prima Coniugazione.

IV. I frequentativi d'ordinario si formano dal supino in *UM*, mutata l'*UM* in *O*: *Pulsum*, *pulso*, *as*: *itum*, *ito*, *as*: *nexum*, *nexo*, *as*.

V. I verbi, che hanno il supino in *atum*, producono il frequentativo in *ito*: *clamatum*, *clamito*: *rogatum*, *rogito*: *vocatum*, *vocito*. Sol *natum* da *no*, *nas*, produce *nato*, *natas*.

VI. Quando il primitivo finisce in OR, anche il frequentativo ritiene la desinenza in OR: *amplector*, *amplexor*: *scitor*, *sciscitor*; ma di tali verbi son pochissimi quei, che hanno il frequentativo.

VII. Da alcuni verbi sorgono due frequentativi, l'uno derivato dall'altro: come, *dicto*, e *dictito*, da *dico*: *ducto*, e *ductito*, da *duco*: *lecto*, e *lectito*, da *lego*: *scripto*, e *scriptito* da *scribo*, ec. S'adopera il secondo; ove il primo è d'uso raro, o antiquato: come, *factito* in vece di *facto*: *ventito* in vece di *vento*: *victito* in vece di *victo*; *hæreo* ha solamente il secondo, cioè: *hæsito*.

VIII. *Agito*, *fundito*, *pavito*, *quærito*, *loquitor*, *sector*, *fodico*, *vellico*: sono veri frequentativi: benchè non si formino da' supini de' lor primitivi. *Viso* all'opposto, benchè sia dal supino *visum*, non è frequentativo; perchè non è della prima Coniugazione, e non significa vedere spesso, ma andare, o venire a vedere.

IX. Il

IX. Il verbo incoativo è quello, che dinota l'incominciar della cosa. Egli si forma dalla seconda voce del primitivo, aggiuntavi in fine la sillaba CO. *Labo*, *labas*, *labasco*, incominciar a cadere: *frondeo*, *frondes*, *frondesco*, incominciar a frondeggiare: *obdormio*, *obdormis*, *obdormisco*, incominciar a dormire: *tremo*, *tremis*, *tremisco*, incominciar a tremare. E' verbo poetico.

Se n'eccettua *hio*, *hias*, che fa *hisco*, onde *fatisco* da *fatim*, e *hisco*. Di *fatim* nel terzo Libro.

X. Pochissimi incoativi derivano da' verbi della prima, e pochissimi da quei della terza: niuno da verbi, che finiscono in OR.

XI. Alcuni incoativi mancano del primitivo: come, *convalesco*, *exhorresco*, *extimesco*, *pertimesco*; poichè *convaleo*, *exhorreo*, *extimeo*, *pertimeo*, non si trovano negli Autorevoli.

XII. Il verbo meditativo è quello, che significa aver voglia di qualche cosa. Si forma dal supino in U del primitivo, aggiuntovi in fine RIO: come, *esurio*, da *esu*: *cœnaturio*, aver voglia di cenare da *cœnatu*. I meditativi per lo più son della quarta.

* *Ligurio*, e *scaturio* non sono meditativi; perchè non vengono da alcun supino.

XIII. Il verbo imitativo è quello, che derivando da nome significa imitazione. Finisce in ISSO: come, *patrisso*, imitare il padre: ovv. in OR: come, *græcor*, imitare i greci negli smoderati conviti.

XIV. Specie d'imitativi sono i verbi, che esprimono le voci degli animali: come, *mugio*, muggire.

XV. Il verbo diminutivo è quello, che finito in ILLO, ha la significazione del suo primitivo colla giunta dell'avverbio, *leggiermente*: come, *cantillo*, cantar leggiermente: *sorbillo*, sorbir leggiermente. *Poto*, fuor di regola produce il diminutivo, *pitisso*, bere leggiermente, o a centellini. I verbi diminutivi sono di scarso numero nella lingua Latina.

xvi. Certi verbi, che derivan da' nomi si chiaman denominativi: come *frumentor*, far provvisione di grano, da *frumentum*: *lignor*, far legna, da *lignum*, *pabulor*, foraggiare, da *pabulum*.

VERBI COMPOSTI.

i. I Verbi composti lo sono, o da nome; come, *belligero*: o da preposizione: come, *praetereo*: o da avverbio: come, *benedico*.

ii. Talora i composti mutano forma: come, *exsecror*, attivo in OR, composto da *sacro*, attivo in O.

iii. Talora mutano coniugazione: come, *condo* della terza, composto da DO della prima.

iv. Talora mutano forma, e coniugazione: come, *aspernor*, attivo in OR della prima, composto da *sperno*, attivo in O della terza.

v. Alcuni sono composti da semplici già iti in disuso: come, *affligo*, *confligo*, *expedio*, *impedio*, *deleo*, *repleo*.

Ed alcuni sono doppiamente composti: come, *adpromitto*, (Cic.) da *ad*, e *pro*, e *mitto*: *disconvenio*, (Oraz.) da *dis*, e *con*, e *venio*.

vi. Finalmente alcuni son composti da preposizione latina, e verbo greco: come *antecello*, da *ante*, e *kello*, che significa *curro* (a).

DE' PARTICIPJ.

i. IL participio è *un nome verbale*, *che significa con distinzione di tempo*, *e ammette la costruzione del verbo* (b). ii. Gli

(a) *Le parole composte d'una parte latina, e d'un' altra greca, oppure e converso, si chiaman* ibride.

(b) *Il Sanzio vuole, che i participj non abbiano alcuna distinzione di tempo: ma che la prendano dal verbo, che sta loro apposto. A me pare, che* ego sum amans, *spieghi tempo diverso da* ego sum amaturus.

II. Gli accidenti del participio sono gli stessi, che quei del nome, aggiuntovi il tempo, che ha comune col verbo.

III. I participj son quattro: due attivi: cioè, 1. di tempo presente che finisce in *ANS*, o *ENS*, giusta la coniugazione del verbo: come, *amans docens*: 2. di tempo futuro, che finisce in *RUS*: come *amaturus*, *docturus*. Due altri son passivi, cioè 1. di tempo passato: come, *amatus*, *doctus*: 2. di tempo futuro: come, *amandus*, *docendus*.

IV. Quello in *RUS*, ed il passivo di tempo passato nascono dal supino: onde i verbi, che son privi del supino, son anche privi di questi due participj.

V. Il verbo attivo suol avere tutti e quattro i participj. Il verbo vero neutro ha solo i due participj: in *ans*, o *ens*, e in *rus*: come, *ardeo*, *ardens*, *arsurus*: *exsulo*, *exsulans*, *exsulaturus* (a).

VI. Ma *placeo* produce *placens*, *placitus*, *placiturus*: e appresso Plauto anche *placendus* (b).

VII. Mancano d'ogni participio i verbi *ave*, *salve*, *malo*, *cœpi*, *memini*, *odi*, e *sum* co' suoi composti. *Absens*, *potens*, *præsens* son semplici aggettivi. *Soleo*, ha *solitus*. Plauto disse *solens*; onde *insolens*. Petronio disse *odientes* dall'antico verbo: *odio*, e Prisciano ci rapporta *meminens*; di che già addietro.

VIII. Il verbo attivo in *OR* ha i participj ne' lor significati, come quei dell'attivo in *O*: salvo il participio di tempo passato, che vi suol significare attivamente: assai di rado passivamente, come: *Confessa res*. Cic. - La cosa confessata.

IX. I verbi attivi della terza, e della quarta classe sì in *O*, che in *OR* non hanno in uso il participio in *DUS*, perchè secondo la lor costruzione, lo voltano

(a) Illæ cum viris exsulaturæ. *Giust*, l. 26. c. 1.
(b) Placenda dos quoque est. *Trin.* 5, 2. *Ma io lo credo idiotismo comico.*

tano nel participale in *DUM*: come: *veniendum est*, *gratulandum est*. Rivedi il Comp. della Sintassi.

Fruendus, *periclitandus*, *utendus*, *abutendus*, *potiendus*, e simili participj son in uso, perchè *fruor*, *periclitor* ec. anticamente erano attivi della prima Classe.

x. i seguenti participj di tempo passato hanno d'ordinario la significazione attiva: *cœnatus*, cioè, *qui cœnavit*: *conspiratus*, cioè, *qui conspiravit*. Così, *fisus*, *confisus*: *juratus*, *conjuratus*: *osus*, *exosus*, *perosus*: *pertæsus*: *pransus*, *scitus*, *tacitus*, e qualche altro.

xi. I seguenti l'hanno indifferentemente attiva, e passiva: *cautus*, *circumspectus*, *consideratus*, *falsus*, *potus*.

xii. I verbi veri impersonali non hanno che il participio di tempo presente. *Libens*, *licens*. *Oportet*, manca pure di questo.

* Si trovano: *pigendus*; *pœnitendus*, *pudendus*; perchè i lor verbi già una volta erano personali.

Tædet non usa *tædendus*, ne *tædens*. *Pertæsus* indica, che già si disse *tæsus*.

xiii. I participj in *DUS* de' verbi della terza, e della quarta coniugazione possono nella lor penultima sillaba ricevere l *U*, in vece dell' *E*: come, *dicundus*, *scribundus*, *ferundus*, *experiundus*. *In jure dicundo*. Cic. 1. *Verr*. 4. - Nella giustizia da amministrarsi: nella sentenza da profferirsi. *Via reperiunda*. Cic. 4. *Verr*. 46. - La via da ritrovarsi.

DELLE PARTI INDECLINABILI DELL' ORAZIONE.

Della Preposizione.

1. La prepositione è *una parola indeclinabile*, *che si mette innanzi alle altre*, *o in composizione*, *o in reggimento*, *o in ambedue queste cose*.

In composizione: come, *dimitto*, licenziare.

In reggimento: come, *apud me*, appresso di me: in casa mia. in am-

In ambedue queste cose: come, *antepono*, anteporre: *ante lucem*, innanzi l'alba.

II. Della prima specie son quelle cinque: *AN*, o *AM*, *DI*, *DIS*, *RE*, *SE*, che già notammo nel primo Libro: perciò dette compositive, perchè non si trovano fuor de' composti.

III. Della seconda sono: *adversus*, *erga*, *citra*, *secundum*, *juxta*, *apud*, *penes*, *pone*, *circiter*, *clam*, *absque*, *coram*, *sine*, *palam*.

IV. Della terza son tutte le altre.

V. *Cum* nella composizione si muta in *con*: *conduco*, *confero*. Ma ritien l' *M*, *quando* la prima parte del composto comincia per *B*, o per *P*, o per altra *M*: come, *combibo*, bere insieme: *compello*, costringere: *commendo*, lodare, e raccomandare.

VI. Che *versus*, e *tenus* si pospongano, ciò accade, non per natura di tali preposizioni (a), ma per certa convenienza, o leggiadria, e per figura venuta in tal consuetudine, che il far altrimenti sarebbe difetto.

DELL' AVVERBIO.

I. L'Avverbio è *una parola indeclinabile, che accompagnata colle declinabili, serve a spiegarne le circostanze*.

II. Queste circostanze, non solamente son le quattro riferite nel primo Libro: cioè di tempo, come, *nunc legit*: di luogo, come, *hinc abiit*: di qualità, come, *diligenter cavet*: di quantità, come, *bis vicit*: ma son ancora cert'altre, che occorrono nell'ordinario parlare, specialmente:

D' affermazione: come, *certè*, *ita*, *etiam*, *nimirum*, *sane*, *plane*, *profectò*. Di ne-

(a) Proprium est præpositionis anteire casum nominis; nam si secus fiat, figura est anastrophe; neque propterea natura præpositionis mutatur. *Sanz.* In Miner. 3. 12.

Di negazione: come, *non*, *haud*, *minimè*, *nequaquam*, *neutiquam*,
Di dubitazione: come, *forsan*, *forsitan*, *fortasse*, *fortassis*.
D' evento: come, *forte*, *fortuito*.
Di somiglianza: come, *æque*, *similiter*, *pariter*.
Di dissomiglianza: come, *aliter*, *secus*.
D' aggregazione: come, *simul*, *conjunctim*.
Di separazione: come, *separatim*, *divisim*, *seorsum*: da *vorsum*: onde mal dice *seorsim*.
Di distribuzione: come, *Ostiatim* - A porta per porta: *Tributim* - Per ogni tribù: *Viritim* - Per ciascun uomo. Così: *Oppidatim*. Svet. *In Galb*. 18. - Di città in città: *Vicatim*. Cic. *Pro Sext*. 34. - Di contrada in contrada.
D' accrescimento: come, *sæpius*, *diutius*.
Di diminuzione: come, *vix*, *paullatim*, *sensim*, *saltem*, *fere*.
D' esclusione: come, *dumtaxat*, *solummodo*, *tantummodo*, *præterquamquod*.
D' origine: come, *radicitus*, *funditus*, *divinitus*: quasi *ab radice*, *a fundo*, *a Deo*. *Cœlitus* non s' usò prima di Lattanzio.
Di proseguimento fin al fine: come, *donec*, *usquequo*, *usque donec*. Ter. *Usque donec redierit*. *Adel*. 4. 6.
D' interrogazione: come, *Num?* *Cur?* *An?* *Anne?*
Di dimostrazione: come, *en*, *ecce*.
Di giuramento: come, *mediusfidius*, *hercle*, *mehercle*, *ecastor*, *mecastor*, *pol*, *adepol*, familiari agli antichi Gentili. Ma con questa distinzione, che: *Mediusfidius*, *hercle*, *mehercle*, eran formule di giuramento degli uomini: *ecastor*, *mecastor*, eran formule di giuramento delle donne: *pol*, *adepol*, eran comuni sì agli uomini, che alle donne. Gell. *l*. 11. *c*. 16. Tali avverbj ci basti, che gl' intendiamo.

III. Gli avverbj, che derivano da' nomi aggetti-

vi, o

vi, o da participj, ammettono i gradi di questi; come, *fortiter*, *fortius*, *fortissimè* : *diligenter*, *diligentius*, *diligentissimè*, ec. Ed anche ammette i gradi qualche avverbio non derivato da nome : come, *diù*, *diutius*, *diutissime*. *prope*, *propius proximè* : *sæpe*, *sæpius*, *sæpissime*. Il Linacro, e il Sanzio tengono, che non si dia avverbio comparativo.

DELLA CONGIUNZIONE.

I. LA congiunzione è *una parola indeclinabile*, *che serve a collegar lo altre parole*, *oppure i sensi dell' orazione*. v. gr. *Et copiose*, *&* *graviter*. Cic. *Pro Cœl.* *Quoties mihi insidiatus es*, *toties me defendi*. I. In Cat. - Quante volte tu m' hai tese insidie, altrettante io mi son difeso.

II. La congiunzione si dee riferire, o a cosa antecedentemente detta. v.gr. *Rari quippe boni*. Giov. *Sat.* 13. - Perciocchè rari sono i buoni : o a cosa da susseguentemente dirsi. v. gr. *Si illum relinquo*, *Andr.* I. 3. - S' io l' abbandono.

III. Le congiunzioni si distinguono, o in ordine al significato, o in ordine alla collocazione.

In ordine al significato stanno sotto quelle spezie, che abbiamo annoverate, ed esemplificate nel primo Libro

In ordine alla collocazione le facciamo :

1. Prepositive ; e queste nell' orazione si metton innanzi all' altre parole. Sono ; *ac*, *atque*, *at*, *ast*, *atqui*, *nam*, *cum*.

2. Pospositive ; e queste nell' orazione si metton dopo qualche parola. Sono : *autem*, *vero*, *enim*, *quoque*, *quidem* : *ne*, *que*, *ve*, in cambio di *an*, *&*, *vel*.

3. Medie, o sia indifferenti, e queste nell' orazione possono ad arbitrio mettersi innanzi, o mettersi dopo. Sono : *etenim*, *equidem*, *quippe*, *namque*, *siquidem*, *ergo*, *itaque*, *igitur*. Ma *itaque* meglio innanzi : *igitur* meglio dopo.

AVVER-

AVVERTIMENTO.

LE due congiunzioni *enim*, e *vero* si trovano da Plauto collocate nel principio. *Enim me nominat.* Trin. 5. 2. *Enim non ibis.* Perf. 2. 2. *Vero vincam.* Most. 1. 2. *Vero*, in significato di risposta affermativa elegantemente si collocò in principio da Cicerone. *Vero, mea puella.* *De Div.* 1. 46. - Sì mia fanciulla. *Vero, inquam, Brute.* *De Cl. Orat.*-Sì, dico, o Bruto.

DELL' INTERIEZIONE.

I. L'Interiezione è *una voce indeclinabile, che s'inferisce nell' orazione, per esprimere qualche affetto.* v. gr. *Papæ*! che esprime maraviglia. *Væ*! che esprime timore, o sdegno con minaccia.

II. Vi sono due specie d'interiezioni: l'una è propria, come ne precedenti esempj: l'altra è impropria, come son quelle voci, colle quali s'esprimono paura, dolore, e simili.

III. L'interiezione propria non può competere alle bestie; perchè contiene il suo formale significato: e talora sta in foggia di nome, e fa Sintassi. v. gr. *Væ victis*. Liv. cioè, *væ est victis*. Onde questa è vera parola.

IV. L'interiezione impropria non è vera parola; perchè non ha, se non materiale significato, e non fa Sintassi, nemmen d'accompagnamento. v. gr. *Ah*, *oh*; onde questa può competere anche alle bestie.

* Forse il Sanzio non riflettè a tal distinzione; perciò confuse una specie d'interiezione coll'altra.

Fine del Secondo Libro.

DELLA

GRAMATICA LATINA

LIBRO TERZO,

Che contiene

LA SINTASSI REGOLARE MAGGIORE.

DELLA SINTASSI REGOLARE.

LE tre ſpecie della Sintaſſi Regolare, cioè di *Concordanza*, di *Reggimento*, e di *Accompagnamento*: già ſi ſon definite nel primo Libro; dove anche (fuorchè dell' ultima) ſe n' è trattato in compendio pe' principianti. Ora quì ne tratteremo di tutte e tre con particolari Oſſervazioni per li già avanzati; e ciò ſempre in conformità delle Maſſime; che or or ci faremo a ſpiegare.

DELLA SINTASSI DI CONCORDANZA.

LA Sintaſſi di Concordanza riguarda ſolo le parti declinabili dell' orazione; perchè ſolo queſte han la capacità di livellarſi fra loro negli ſteſſi accidenti.

Se talora riguarda qualche parte indeclinabile, convien, che tal parte ſtia a foggia di declinabile: come, *Cras iſtud* (Marz.). Ove l' avverbio *cras* in queſto luogo ſta a foggia di nome.

* Il collocare a foggia di declinabili le parti indeclinabili dell' orazione non è così frequente appreſſo i Latini, come appreſſo gl' Italiani, che dicono nell' ordinario parlare: *In queſto mentre*: *il ſoſpirato quando*: *ogni dove*: *un bel nò*, ec.

La Sintaſſi di Concordanza inſegna a combinare proporzionatamente generi con generi, caſi con caſi, numeri con numeri, perſone con perſone.

Eſeguite tali combinazioni, ella reſta compiuta.

OSSERVAZIONI
Sopra le Massime Generali

Appartenenti alla Sintassi di Concordanza.

I. *Ogni Orazione Gramaticale dee contener nome, e verbo.*

Nome, e verbo son, come il corpo, e l'anima del parlare Dice Quintiliano, che ne' verbi sta la forza, (cioè la forma) del discorso, e ne' nomi la materia (a). Ma con maggior autorità Platone afferma, che non si può formare orazione con soli nomi senza verbi, nè con soli verbi senza nomi (b).

II. *Quel de' due, che vi manca, vi si ha a sottintendere.*

Hanno sì necessaria connessione fra loro le prefate due primarie parti, che non si può dar orazione gramaticale, dove una d' esse manchi, e almen non si sottintenda. Ed essendo questa la natura del parlare; ne viene, che ciò in tutte le lingue s'avvera.

Ne' verbi finiti accade, che spesso udiamo: *dicitur, fertur, sedetur, curritur*, ec. ma vagliono: *res dicitur, fertur: sessio sedetur: cursus curritur*; al che consente ancora Prisciano l. 18. E se ne' participj s'usa in genere neutro: *dictum est, dicendum est: sessum est, sedendum*

(a) In verbis vis est sermonis, ut in nominibus materia; quia alterum est, quod loquimur, alterum, de quo loquimur. *lib.* 1. *cap.* 4.

(b) Ex solis nominibus invicem prolatis oratio numquam efficitur; neque rursus ex solis verbis sine nominibus. *Plat.* In Dial. De eo, quod est.

dendum est: in questi per adottata maniera Ebraica, e Greca, vi si sottintende il presente dell' infinito del medesimo verbo: attesochè tal infinito non è altro, che un nome verbale. Sanz. Accade ancora, che udiano, *ajunt*, *ferunt*, *narrant*, e simili: ove chiara cosa è, che vi si dee sottintendere: *homines*, *gentes*, *historia*, ec.

Così: *Oportet*, *ut nos eamus*: vale: *hoc pragma*, *hoc negotium oportet*, cioè, *ut nos eamus*.

E vedi l'inganno di coloro, che suppongono darsi verbi, che abbiano il genitivo in vece del nominativo di concordia: *tadet me laboris*: *pœnitet culpa*. Chi non vede, che in questi, e simili esempj si cela, o il nominativo di cognazione: *Tadium laboris*, *pœnitentia culpa*, o il nominativo *causa*, o qualche pronome alla greca? v. gr. *Hoc laboris tadet*: *id culpa pœnitet me*: *quasi*, *hoc pragma laboris*, *id pragma culpa*.

Ne' verbi infiniti in costruzione latina, sottintendivi a proporzione l'accusativo, qualora vi manca. v. gr. *Ego videor videre*, cioè, *me videre*. *Antonius videtur discere*, cioè, *ipsum*, ovv. *eum discere*. *Ego puto spero*, *suspicor*, *fore*, cioè, *hanc*, *illam rem fore*.

Sta per lo più celato il verbo ne' motti delle monete, delle lapide, ec. Per esempio. *Sylla Dictator*. *Triumphus Augusti*. *Spes Publica*. *Fortuna Redux*: cioè, *Hic*, ovv. *hac imagine exprimitur Sylla Dictator*: *Triumphus Augusti*; ec. Così: *Senatus*, *Populusque R. Libertati* (a), cioè *ædem hanc dedicavit*.

E sta generalmente celato ne' titoli de' libri, e de' lor capi, e in cose simili. Per esempio. *M. Tullii Ciceronis Epistola*. *Pub. Terentii Comœdia*; cioè: *In hoc libro continentur Epistola Ciceronis*. *Ha sunt Comœdia Terentii*.

 * Ne'

(a) *Antica Inscrizione*, *che stava affissa in Roma sulla facciata del Tempio della Libertà*. *Grut.* Inscript. Antiq. 11. *p.* 10.

* Ne' motti degli Emblemi, de' Simboli Eroici, delle Imprese, e di cose simili, vi si suol tacere, ora il nome: come: *Non transgreditur* (a): cioè, *sol fines suos*: ora il verbo: come: *Nulla quies intus* (b): cioè, *datur*: ora l' un, e l' altro (di che nella seguente Massima): come: *Frustra* (c): cioè, *vos me oppugnatis*.

III. *Se vi mancano tutti e due, vi si hanno a sottintendere tutti e due.*

Anche fuor de' motti spesso manca all' orazione sì il nome, che il verbo: come, quando io interrogo con semplice avverbio. Per esempio. *Ubinam?* ove si sottintende *nos sumus*, *vos degitis*: o cosa simile: oppure quando rispondo a qualche interrogazione pur con avverbio. Per esempio: *Utinam*: ove si sottintende: *ita res esset*: o altro nome, e altro verbo convenevole. M... *Cujum pecus? an Melibœi?* D. *Non*. Virg. *Ecl.* 3. Ove nell' interrogazione si sottintende bensì solamente, *est*: ma nella risposta quel, *non*, vale, come se si dicesse: *Hoc pecus non est pecus Melibœi*.

Quando l' orazione contiene soltanto qualche caso obbliquo s' intende, che parimente le manchi e nome, e verbo: perchè il caso obbliquo (fuorchè l'accusativo nell' infinito) non è nè quello di necessità per compimento dell' orazione, nè quello di concordia con esso verbo. E però s' io t' interrogo. *Unde venis?* e tu mi rispondi: *Ab urbe*: in tal risposta mancano nome, e verbo, i quali sarebbero: *Ego venio*.

Ne' frontispizj delle lettere si tace nome, e verbo (poichè i nomi, che vi si esprimono son tutti in obbli-

---

(a) *Motto d' impresa di Torquato Tasso, in cui rappresentava il sole nella fascia del Zodiaco.*

(b) *Motto affisso dal Rancati ad un Orologio a ruote.*

(c) *Motto d' impresa degli Accademici di Viterbo, in cui si rappresenta una Piramide combattuta da' venti.*

obbliquo): Onde scrivendo tu: Al Sig. N. N. mi fai sottintendere: Questa lettera è dirizzata, si manda, ec,

IV. *Talora un infinito sta in luogo del nome.*

Proprietà è questa di moltissimi verbi, portar l'infinito per base, o sia per nominativo: e ciò non solo in tempo presente, come: *Dicere pudebit*. Cic. *Ad Q. Fr.* 1. 1. - Mi metterà vergogna il dire: ma ancora in tempo passato: come, *Sensisse pœnituit*. Cic. *Acad.* 4. - Mi son pentito d'essere stato di tal sentimento. L'uso dell'infinito in luogo del nome, ed in concordia col verbo, ha fatto credere, che alcuni verbi siano impersonali.

V. *Ogni nome aggettivo ha sempre il suo sostantivo, o espresso, o sottinteso, col quale concorda.*

L'aggettivo è nome d'accoppiamento, e che s'aggiunge; perciò detto anche aggiunto. Se egli non avesse il sostantivo, o espresso, o sottinteso, sarebbe aggiunto al nulla.

L'aggettivo quando non ha dal senso alcun individual sostantivo, allora ne porta sottinteso uno di questi: *negotium*, *officium*, *opus*, o il greco *pragma*. perciò si colloca in genere neutro: per esempio: *utile est: necessarium est*.

In italiano gli aggettivi spesso si collocan in genere femminino; perchè vi si suol sottintendere il sostantivo *cosa*. Per esempio. *Tu me l'hai fatta. Ei la sa tutta. Voi me la pagherete.*

VI. *I pronomi, e i participj in ragione di concordanza son veri nomi.*

I pronomi, e i participj, in caso nominativo, son obbligati alla medesima concordia col verbo finito, come i sostantivi; e a proporzione in accusativo col verbo infinito. Talchè, dato, che potessero stare senza sostantivo, pur non potrebbero nelle prefate positure star senza verbo. Perciò s'è detto, che *i pronomi, e i participj in ragione di concordanza son veri nomi*: cioè in ragione di concordanza col verbo.

VII. *I nomi numerali, i pronomi, e i participj in ragione di concordanza, son veri nomi aggettivi.*

Questa Massima si riferisce alla V. e riguarda la concordia, non già col verbo, ma col nome sostantivo. Noi quì dunque dicendo, che i pronomi, e i participj son veri nomi aggettivi, intendiamo additare, che in tanto concordano col sostantivo in genere, numero, e caso, in quanto si riconoscono per aggettivi.

V'apponemmo i nomi numerali, acciocchè i principianti capissero, che tali nomi, benchè la maggior parte d'una sola voce (intendi degli assoluti), come, *quinque*, *sex*, *decem*: pure in essa concordano col sostantivo in genere, numero, e caso.

VIII. Sum *è verbo d'unione: Onde o espresso, o sottinteso, fa sempre concordare nome con nome. Così* Fio; *e così pure* Exsisto, Exsto, *ed* Eva-

do, *quando contengono la significazione di* sum.

Sum importa sempre concordanza di nome; ma propriamente di nome sostantivo con altro sostantivo. Sicchè dicendosi: *Marcellus est nobilis*: vi si sottintende *homo*. *Roma est ampla*: vi si sottintende *urbs*. *Viginti homines sunt interfecti*: vale in orazione intera: *Viginti homines sunt homines interfecti*.

All'istessa maniera dicendosi: *Tu es totus Cæsaris*, vi si dovrà sottintendere: *Tu es homo totus amicus, necessarius, servus Cæsaris*.

Fio, exsisto, exsto, evado, quando contengono la significazione di *sum*, ne vestono anche la costruzione. v. gr. *Ego fio doctus, exsisto sanus*, ec.

Questa concordia di nominativo innanzi, e dopo compete a tutti quei verbi, appresso de'quali può succeder l'intelligenza d'esso verbo *Sum*. Per esempio. *Ego doceo sedens: Tu legis ambulans*: cioè *Ego, qui sum sedens, doceo*: *Tu qui es ambulans, legis*. Orazio. *Poeta salutor*: In Art. Poet. cioè *salutor, sicut is (homo), qui est Poeta*.

OSSERVAZIONI
Sopra la prima Sintassi di Concordanza, che è quella di nome con nome.

I. IL nome sostantivo accoppiato con altro sostantivo fa continuazione di caso, quando porta sottinteso il verbo *Sum*. v. gr. *Hortensius lumen, & ornamentum Reipublicæ*: cioè: *qui est lumen*, ec.

Ma quando i casi sono obbliqui, pare, che non v'abbia luogo questa supposizione del verbo *Sum*. Imperocchè s'io dico: *Lego Virgilium, summum Poetam*: non posso sottintendervi, *qui est*. Lo Scioppio per toglier via la difficoltà, vi sottintende: *ens, entis*, participio

ticipio del verbo *Sum*, che da molti vien ammesso, perchè approvato da Quintiliano (a).

Comunque sia: Il nome sostantivo accoppiato con altro sostantivo di diverso genere, e numero, non gheli può mutare. E la ragione è, perchè vi si sottintende il verbo *Sum*, il quale ha bensì la proprietà d'unir casi, ma non già quella d'unir generi, e numeri.

II. Il nominativo, ed il vocativo alle volte si fecero concordare, forse per la vicinanza, ed amistà, che hanno fra la loro. *Audi tu Populus Albanus*. Liv. *lib.* I. *c.* 3. - Odi tu Popolo Albano. *Salve primus omnium Parens Patria appellate* (b) Plin. *lib.* 7. *c.* 30. - Io saluto, io riverisco te, che fosti pel primo appellato Padre della Patria. Costruzione, che è bene sapere, ma non è bene imitare, sì perchè è rara, sì perchè contiene dell'arcaismo (c).

III. Quando troviamo: *Duo millia capti*: *tria millia casi* (d). Quel *duo*, quel *tria millia* non li crediam già nominativi: ma riconosciamoli accusativi retti dall occulta preposizione *Ad*. E a quel *capti*, o *casi*, dobbiam sottintendervi *homines*, ovv. *milites*, o altro simile sostantivo col verbo *Sum*: Onde questo senso: *ex Romanis duo millia capti*, *tria millia casi*, in orazione intera si renderà: *ex Romanis hominibus*, *homines*, ovv. *milites ad duo millia capti*, *ad tria millia casi sunt* - Dalla parte de Ro-

---

(a) Multa ex Græco formata nova, ac plurima a Sergio Flavio, quorum dura quædam videntur, ut ens, & essentia, quæ cur tantopere aspernemur non video. *Lib.* 8. *c.* 3.

(b) *Parla quivi Plinio di Cicerone.*

(c) *Arcaismo val, maniera di parlare, o antiquata, o ita in disuso. Se ne tratterà nel quarto Libro.*

(d) *Son frequenti tali formule negli Storici, specialmente in Livio, ed in Curzio.*

de' Romani circa duemila uomini, o soldati furon fatti prigionieri, circa tremila furon uccisi.

IV. Due, o più nomi sostantivi singolari di cose inanimate possono concordare coll' aggettivo in plurale neutro, per ragion, che vi si sottintende *negotia*, ovv. il greco *pragmata*. Per esempio. *Labor, & studium laudabilia: Pax, & quies dulcia*. Così Livio: *Ira, & avaritia imperio potentiora erant. lib.* 37. *c.* 32. - Lo sdegno, e l' avarizia (de' soldati) prevalevano al comando (de' Capitani).

V. Anche in singolare il nome *negotium*, o il greco *pragma*, benchè occulti fan senso di concordia con un nome aggettivo, che par dovrebbe concordare con espressovi sostantivo. Ma tal maniera è propria del verso: *Triste lupus stabulis... Dulce satis humor*. Virg. *Ecl.* 3. cioè *triste negotium est lupus stabulis: dulce negotium est humor satis* (a' seminati). *Varium, & mutabile semper fœmina*. Virg. *Æn.* 4. E non è già cosa strana il sottintendere a certi sensi questo nome *negotium*; quando il medesimo Cicerone in somiglianti significati l' usò espressamente. *Negotium magnum est navigare*. *Att.* 5 12. - E' un grande impaccio, una gravosa faccenda il navigare.

VI. Il relativo *qui, quæ quod*, come vero aggettivo, dee concordare anch' esso col sostantivo in genere, numero, e caso; ogni volta che stia posto innanzi al medesimo sostantivo, come: *qui locus, qui dies: quæ verba*. Che se vi starà posto dopo, concorderavvi in genere, e in numero; ma non avrà obbligo di concordarvi in caso; perchè non si riferirà al medesimo verbo. E se talora vi concordò, ciò fu per grecismo: come: *Urbem, quam statuo, vestra est*. Virg. *Æneid.* 1. - La città, ch' io fondo, è vostra.

OSSER-

OSSERVAZIONI

Sopra la seconda Sintassi di Concordanza, che è quella di nome con verbo.

I. LA Sintassi di Concordanza di nome con verbo s'intende, come già dicemmo, del nominativo, se il verbo è finito: dell' accusativo, se il verbo è infinito.

II. Il verbo *Sum* riferito a due nomi di vario numero concorda con quello, che è la base dell' orazione. *Ossa lapis fiunt*. Ovid. *Met.* 3. - Le ossa divengono pietra. *Sanguis erant lacrymæ*. Lucan. *lib.* 9. - Sangue erano le lagrime.

III. Alle volte concorda col più vicino. *Amantium iræ amoris integratio est*. Ter *Andr.* 3 3. - Gli sdegni degli amanti rinnovazione è dell' amore [cioè sono]. *Omnia pontus erat*. Ovid. *Metam.* 1. - Ogni cosa era mare. *Dos est uxoria lites*. Ovid. *De Art. Am.* 2. - Dote è della moglie le liti.

IV. Il nome collettivo appresso gli Oratori d'ordinario concorda col verbo in numero singolare, come: *Nihil cohors, nihil turma decerpit*. Cic. *Pro Marc.* 3. - Niente s'assume (di questa lode) la fanteria, niente la cavalleria.

Appresso gli Storici, e i Poeti frequentemente in plurale. *Locros omnis multitudo abeunt*. Liv. *lib.* 24. *c.* 3. - Tutta la moltitudine vanno a Locro (a). *Pars epulis onerant mensas*. Virg. *Georg. lib.* 4 - Una parte carican le mense di cibi.

Ovidio assai stranamente fece concordare il medesimo nome collettivo, prima con un verbo in singolare, e poi subito con un altro in plurale. *Ardescit vulgus in iras, telaque conjiciunt*. *Metam.* 5. - Arde il volgo di sdegno, e lanciano dardi.

V. Quel-

(a) *Locro fu città di Calabria, sulle cui rovine si fabbricò poi Geraci.*

v. Quelle maniere: *Jactamus omnis te Roma beatum*. Oraz. *l.* 1 *Epist.* 16. - Tutta Roma ti predichiamo per beato. *Aperite aliquis actutum ostium*. Ter. *Adel* 4 4. - Aprite qualcheduno tantosto l'uscio: e le altre simili, appartengono alla Sintassi Figurata, della quale nel quarto Libro.

DELLA SINTASSI DI REGGIMENTO.

La Sintassi di Reggimento si conosce dall'appoggio, che ha un caso a qualche parte d'orazione. I casi, che han bisogno d'appoggio sono, come altrove si disse, questi tre: genitivo, accusativo, ed ablativo. Gli altri tre possono esser casi di concordia, ma non giammai casi appoggiati, o sia retti da alcuna parte d'orazione.

La Sintassi di Reggimento si chiama anche transitiva; perchè in certa maniera la parola reggente passa a servir di sostegno alla parola retta, la quale consiste soltanto ne'tre menzionati casi.

Quindi è, che il genitivo, l'accusativo (fuorchè quello di concordia coll'infinito), e l'ablativo non sussistono mai da per se nell'orazione: ma richiedon sempre qualche altra parte, che, o espressa, o sottintesa li regga. Se vi sta espressa; l'orazione in quella circostanza è intera: se vi sta sottintesa; l'orazione è mancante, e figurata.

Sicchè qualora incontreremo negli Scrittori un genitivo, un accusativo, un ablativo; sarà uffizio del Gramatico assegnare da qual parte d'orazione tali casi sian retti. N'eccettuo sempre l'accusativo dell'infinito, che è caso d'unione.

Le parti dell'orazione, che fan uffizio di reggere sono: il nome sostantivo, il verbo, e la preposizione. Di qualche avverbio in ragion di reggimento si parlerà a suo luogo.

OSSER-

OSSERVAZIONI

Sopra le Massime Generali

Appartenenti alla Sintassi di Reggimento.

I. *Il nominativo non è mai retto; perocchè egli è caso di mera concordanza col verbo, e fa la base all' orazione.*

Il nominativo appartiene alla Sintassi precedente. Egli è il vero nome, da cui cadono quei, che perciò chiamiam casi.

II. *Il genitivo in Sintassi latina è retto da nome sostantivo, o espresso, o sottinteso; talora da qualche avverbio, che stia in luogo di sostantivo.*

Da questa seconda Massima si ritrae, che il genitivo non è mai retto da nome aggettivo, nè da pronome, nè da participio, nè da verbo, anzi nemmeno dalla preposizione *tenus*: nè da avverbj; fuorchè da alcuni pochi, quando stanno posti a guisa di nomi sostantivi. Per esempio: *Ubique terrarum*: *minimè gentium*. Intorno a che vedrai poi la Sintassi degli avverbj.

Falso è pertanto, che i verbi: *egeo*, *indigeo*, *misereor*, *obliviscor*, *recordor*, *reminiscor*, ec. reggano il genitivo: *Egeo*, *indigeo hujus rei*, cioè *egestatem*, ovv. *opem*. *Misereor tui*, cioè *miseriam*. *Obliviscor*, *recordor*,

dor, reminiscor consiliorum, cioè *memoriam*. *Pueritiæ memoriam recordari ultimam*. Cic. *Pro Arch.* 1. - Richiamarmi alla memoria l'ultima puerizia. Di molti simili genitivi avremo a trattarne più sotto.

Tuttociò del genitivo in Sintassi latina. Imperocchè per Sintassi greca può questo caso esser retto dalle preposizioni - *Apò* (*ab*) - *Ek* (*ex*-: *Peri* (*de*): od anche dall'*Eneka*, che significa: *causa*. Onde molti nomi aggettivi, e molti verbi, che comunemente si crede reggano il genitivo, non lo reggono essi, ma lo reggono per grecismo le prefate sottintese voci. Di tal reggimento più sotto, e nella Sintassi Irregolare.

* Qui soggiungo, che alle volte un nome sostantivo regge due genitivi discontinuati, o vogliam dire con reggimento diverso: come. *Habetis clarissimorum virorum interpretationem juris, ac fœderum*. Cic. *Pro Balb.* 23. - Avete l'interpretazione del diritto, e dell'alleanze, fatta da Soggetti chiarissimi. *Consul es designatus ... rbitate Reipublicæ virorum talium*. *Fam* 10. 3. - Sei stato creato console in una somma scarsezza della Repubblica d'uomini tali.

III. *Il dativo è caso d'accompagnamento. Niuna parte d'orazione lo regge, ma s'affà a tutte. In Sintassi Regolare non s'adopera, se non che per significare* comodo, *o* incomodo, cosa favorevole, *o* cosa avversa; *oppur* semplice acquisto.

Il dativo è mero caso del senso, voglio dire, che dovunque in senso addita qualcheduna delle prefate cose egli

se, egli v'ha luogo. Ed è maniera tanto latina questa: *Doce mihi hunc puerum litteras*: quanto quest' altra: *Trado tibi hunc puerum docendum litteras*. Ma per Sintassi Figurata può cambiarsi in dativo qualche caso, che altrimenti sarebbe di preposizione; come: *Intellectum est mihi*. Cic. *Pro Marc.* 1. in vece di *a me*. *It clamor cælo*. Virg. *Æn.* 5. in vece di *ad cælum*.

IV. *L'accusativo è retto, o da verbo, o da nome verbale, o da preposizione, sia espressa, sia sottintesa. Altrimenti è caso di concordanza coll' infinito.*

Queste sono le tre specie di Sintassi dell' accusativo. Quando egli non è retto da verbo, o da nome verbale, e non è caso dell' infinito; tu troverai sempre, che qualche preposizione, o espressa, o sottintesa lo regge.

L' accusativo della preposizione appartiene ad una Sintassi diversa da quella di reggimento del verbo. Ed ogni verbo può avere la compagnia d' uno, o di più accusativi retti da preposizioni, o espresse, o tacite, come meglio per consuetudine, o per dolcezza gli si confanno. Di che sulla fine di questo Libro.

V. *Il vocativo è caso indipendente, ed assoluto.*

Il vocativo sempre sta da per se. Ha talvolta la compagnia di qualche interiezione, come: *O Deus*. *Proh superi*! *Heus pueri*: ma niuna d' esse lo regge. Ogni orazione dee necessariamente aver, o espresso, o tacito, il suo vocativo; perchè [come altrove s' è detto] chi parla (se non farnetica), a qualcheduno parla,

VI. *L' ablativo è sempre retto da qualche preposizione, o espressa, o sottintesa.*

Questa Massima non ha eccezione. Esamina qualunque ablativo, e vi troverai la sua preposizione, che 'l regge. Anzi dovunque sta occulta, avvezza l' ingegno a riconoscerla, e cavarla fuori. Restan quì distrutti gl'impacci degli ablativi, che si decantano, or di tempo, or di prezzo, or di modo, or d'eccesso, or d' instrumento, or di moto da un luogo, or assoluti, ec. mercè del dottissimo Sanzio, che in una regola ce n' ha ristrette infinite.

Non è la natura, nè del tempo, nè del prezzo, nè del modo, nè dell' altre riferite cose, che voglia l'ablativo; e non è uffizio del Gramatico osservar la natura di tali cose. Uffizio del Gramatico è, in ordine a' casi obbliqui, osservar da quali parti d' orazione sian retti.

L' ablativo appartiene ad una Sintassi affatto disparata da quella del verbo; bensì ogni verbo può averlo, anzi può averne più d' uno, sian espresse, sian tacite le preposizioni reggenti.

VII. *Niun verbo attivo può esser verbo assoluto.*

Cioè niun verbo attivo può esser verbo, che non regga caso. Perocchè se si desse un verbo attivo, che non reggesse caso, non avrebbe fondamento per potersi voltare in passivo; quindi non sarebbe più verbo attivo. Il verbo attivo, che non avrà caso espresso, l' avrà, o tacito, o di cognazione.

VIII. I *verbi detti deponenti, e molti de' creduti neutri son veri attivi.*

Tre soli deponenti, che hanno sembianza di veri neutri gli abbiam riferiti nel primo Libro. Non gli abbiam registrati dentro la Massima, per non darle longhezza. Li consideriamo come verbi di giunta. E potrebbe anche mettersi in controversia se sian veri neutri.

De' verbi veri neutri s'è ancora data colà notizia. La divisa di questi è il non regger caso nè espresso, nè occulto, nè di cognazione.

IX. Libet, *o* collibet, licet, *e* oportet *son i veri, e soli verbi impersonali.*

I prefati verbi son veri impersonali; perchè lor mancano le voci delle prime, e delle seconde persone.

Pluit, *ningit*, *piget*, *pœnitet*, ec. son impersonali di mera consuetudine: cioè perchè nell' ordinario diritto discorso non suol venir l'occorrenza d'adoperarli fuor delle terze persone.

X. *Niun verbo regge altro caso, che l' accusativo.*

Già s'è accennato, che gli altri casi non son di reggimento del verbo, e che niente han che far colla Sintassi di questo: onde quando ho detto, e dirò, che il verbo regge caso, ho inteso, e intenderò sempre l'accusativo.

XI. *Niun*

XI. *Niun verbo regge due accusativi discontinuati.*

Se un verbo reggesse due accusativi discontinuati, avrebbe a un tratto due direzioni disparate: ciò, che è tanto assurdo, quanto, che una nave veleggi nel medesimo tempo verso levante, e verso mezzo giorno.

XII. *Niun verbo passivo, niun verbo vero neutro, niun verbo vero impersonale regge caso, neppure occulto.*

Questa n'è la ragione. Il caso di reggimento del verbo giusta la Massima X. non è se non l'accusativo. Il verbo passivo, il verbo vero neutro, il verbo vero impersonale non reggono accusativo: poichè se lo reggessero, potrebbero voltarsi in passivi; onde sarebbero verbi attivi. Dunque non reggono caso.

OSSERVAZIONI

Sopra la Sintassi di Reggimento
Ne' nomi sostantivi.

I. IL nome sostantivo non regge, che il genitivo; *Victoria Caesaris: constantia Catonis*. E' proprietà universale di tutte le lingue.

II. Ma quando la particella *di*, italiana succedente al primo sostantivo significa *sopra*, o *intorno*; allora il genitivo passa in ablativo retto dall'espressa preposizione *de*, onde il reggimento non è più del sostantivo; come: *Libri de Republica, de Divinatione, de Legibus*.

Potrebbe in vece della *de* sostituirvisi la *super*. v. gr. *Dissertatio super maris æstu*: *sermo super utilitate historiæ*. Ma tali formule son di raro uso, almen ne' titoli de' libri, e de' minori componimenti. Quindi vedi esser il diverso significato, che o reca il reggimento del sostantivo al susseguente nome, oppure lo trasmette al reggimento della preposizione, che vi si adatta, secondo il senso. Così altro sarà il dire, *liber Ciceronis*: altro il dire *liber de Cicerone*. Nel primo tu significhi un libro, di cui sia stato autore Cicerone: nell' altro un libro, che tratta di Cicerone. Così pure: *liber Legum*, un libro, che contiene le Leggi: *liber de Legibus*; un libro, che fa comenti, chiose, interpretazioni, o disputazioni sopra le Leggi.

III. Qualche nome sostantivo verbale anticamente reggeva l' accusativo: come appresso Plauto. *Quid me vobis tactio est?* che ardimento avete voi di toccarmi? *Quid tibi hanc curatio est rem?* - Che hai tu a prenderti cura di questa cosa? Io suppongo, che quei nomi stiano in vece degl' infiniti: *tangere*: *curare*.

OSSERVAZIONI
Sopra i nomi aggettivi, e lor gradi in ordine alla Sintassi di Reggimento.

I. I Nomi aggettivi, ove par, che reggano il genitivo, nol reggon essi; ma o lo regge il sottinteso sostantivo di cognazione v. gr. *timidus mortis*; cioè *ex timore mortis*: *copiosus verborum*; cioè *in copia verborum*: ed è figura ellissi: oppur lo regge qualcheduna delle già riferite greche preposizioni: *Apò*, *Ek*, *Perì*, reggenti il genitivo: *Timidus mortis*, cioè *perì mortis*, (*de morte*): *copiosus verborum*, cioè *ek verborum* (*ex verbis*). Ed è figura Grecismo.

II. Anche la voce *Eneka* (di cui già addietro) spesso sottintendono i Latini a' lor aggettivi; perciò dicono: *peritus juris*: *inops amicorum*: ec.

III. Peri-

III. *Peritus jure: inops amicis*: vagliono: *peritus de jure: inops ab amicis*. Così spiega i simili addotti nel primo Libro.

IV. Ove tu scorgi, che l'aggettivo significhi comodo, o incomodo, ec. apponigli il dativo (Mass. di Regg III.): come *fidus*, *infidus Regi*: *utilis*, *perniciosus civibus*: *propitius*, *infestus Reipublicæ*.

E ove tu scorgi, che significhi pendenza, o avvicinamento, o altra specie di moto ad un luogo, apponigli l'accusativo coll'*ad*, o coll'*in*: come: *proclivis ad liberalitatem*: *pronus in bellum*, e se dirai, *proclivis liberalitati*: *pronus bello*, farai enallage.

V. Quelle maniere di Plinio: *Canum degeneres*: *Luporum laudatissimi*: *Lanarum nigræ*, e simili, son per figura ellissi. Tali genitivi stan retti dal sostantivo *ex numero* Vagliono pertanto in intera orazione: *ex numero canum ii canes, qui sunt degeneres*: *ex numero luporum ii lupi, qui sunt laudatissimi*: *ex numero lanarum, eæ lanæ, quæ sunt nigræ*.

VI. Quelle altre maniere familiari agli Storici, specialmente a Livio, e a Tacito: *Incerta casuum*: *reliqua belli*: *medium campi*: *serum diei*, ec. sono all'usanza greca, e vi si vuol sottintendere *pragmata*, *spatium*, *tempus*, o altra cosa adattata al senso. Seneca disse. *Pretiosa rerum*. *Epist.* 93. (forse *ornamenta*.)

Amara curarum: *ultima naturæ*: *ardua terrarum*: *opaca locorum*: *angusta viarum*, ec. son de' Poeti. Tutti Grecismi. *Amara curarum*: cioè, *amara* (*pragmata*) *negotia curarum*: *ultima naturæ*: cioè, *officia*, *munera naturæ*, ec.

VII. Il nome *mille* secondo Gellio *lib.* I. *c.* 16. spesse volte è sostantivo del singolare, e corrisponde al greco *kilias* (una chiliade, un migliaio). In tal figura regge il genitivo, come gli altri sostantivi; ed ha il plurale con variazione di casi: *duo millia*, *trium millium*, *quatuor millibus*. In figura d'aggettivo semi-

pre è plurale, e fa concordia col sostantivo. Quindi è, che si dice: *Mille homines occiduntur*: E sostantivamente: *Mille hominum occiditur*. Cicerone. *Quo in fundo facile mille hominum versaretur*. *Pro Mil.* - Nel qual podere s aggirasse per poco un migliaio d' uomini. Parimente si dice: *duo*, *tria millia hominum*, ovv. *ex hominibus*: e *duo*, *tria millia homines*: cioè *homines ad duo, ad tria millia*.

VIII. La formula *ex numero* ti servirà di regola, anche ne' nomi comparativi, e superlativi, per sapere qual sia il caso, che a loro s'adatta: dico s'adatta; perchè, come aggettivi, non reggono caso.

Ove pertanto può aver luogo l' *ex numero*, benchè tu non l'esprimi; colloca con tutta sicurezza il susseguente nome in genitivo; convenendo ciò colla Massima di Regg. II. Abbiamo in Plauto. *Sum Regum Rex regalior*. *Capt.* 4. 2. ed in Curzio. *Duo majora omnium navigia*, *lib.* 9. *c.* 8. cioè: *regalior ex numero Regum*: *Majora ex numero omnium* (a). E col nome collettivo in Varrone. *Meliores* (*boves*) *totius Græciæ*. *De R. R.* 2. 5. cioè: *meliores ex numero boum totius Græciæ*.

Da quì si vien a conoscere, per qual cagione abbia a dirsi: *juniores Patrum* (ovv. *ex Patribus*), e non già, *juniores Patribus*: ove intenderebbesi *præ Patribus*. Così: *primores civium*: *fortiores militum*.

Da quì ancora si vien a conoscere, per qual cagione non si dica in Sintassi latina: *nervosior Aristotelis*: *suavior Platonis*, ec. cioè, perchè in tali locuzioni non vi può far senso il suddetto *ex numero*.

Laddove ne' superlativi, siccome l' *ex numero* sempre vi può far senso: così sempre può applicarvisi il genitivo. *Diligentissimus omnium*. Cic. *Ad Q. Fr.* I. I. *Eminen-*

(a) *Così nelle Sacre Lettere* major horum, *che vale* major ex numero horum (pragmatum): harum rerum.

Eminentissimos Græcorum est sequutus. Quint. *Instit.* 1. 4. - Ha seguitato i più eminenti fra' Greci: fra quei del numero de' Greci.

Lo stesso co' nomi collettivi. *Viri clarissimi nostræ civitatis*. Cic. *Div. In Verr.* 4. cioè: *ex numero eorum, qui sunt nostræ civitatis*. *Tota Asia disertissimus*. *De Clar. Orat.* 91. cioè: *ex numero hominum, qui sunt in tota Asia*.

AVVERTIMENTI.

I. Opinione, *spe*, *æquo*, *justo*, *dicto*, *solito*, son ablativi frequenti nella comparazione; ove han molta grazia. Li regge l' occulta *Præ*. *Opinione celerius*. Cic. *Fam.* 14. 23. - Più presto della (comune) opinione: cioè, più presto di quello, che gli altri si pensano.

II. In vece del superlativo trovasi non di rado usato il comparativo, ma con gli espressi nomi, *omnibus*, *cæteris*, e simili. *Pulchriùs hoc omnibus triumphis*. Plin. Min. *In Paneg.* - Questa è cosa più bella di tutti i trionfi. *Erat insula in flumine amplior cæteris*. Curz. 8. 24. - V'era un'isola nel fiume più ampia dell'altre. Svetonio l'usò colla preposizione *præter*. *Multo præter cæteras altiorem statui crucem jussit*. *In Galb.* 9. - Comandò, che gli fosse apprestato un patibolo assai più alto degli altri.

III. Anzi colla medesima preposizione *præter*, il positivo può aver forza di superlativo. *Nisi vero me unum vis ferum præter cæteros existimari*. Cic. *Pro Syll.* - Se pure non vuoi, ch'io sia stimato fiero più degli altri. *Forma præter cæteras honesta, & liberali*. Ter. *Andr.* 1. 1. - D' una sembianza più dell'altre graziosa, e gentile.

IV. I nomi superlativi sempre contengono comparazione, ancorchè non abbiano seco espresso il caso del termine; poichè allora egli vi si dee sottintendere. Per esempio, se io dico: *cives clarissimi*: *judices aquissimi*: vi si dee sottintendere o *ante cateros*, o *inter cateros*, o *super cateros*, o *ex cateris*, o *caterorum*, cioè *ex numero caterorum* (a). Quel passo di Cicerone. *Miserior sum, quam tu, qua es miserrima. Fam.* 14. 3. vale: *miserior, quam tu, qua es miserrima, ante, o inter omnes, o ex omnibus, excepto me.*

OSSERVAZIONI

Sopra i pronomi, e i participj, in ordine alla Sintassi di Reggimento.

I. Anche ne' pronomi s' usa fra' Latini il grecismo, e vi riesce molto leggiadramente. *Hoc litterularum exaravi.* Cic. *Ad Att.* 12. 1. - Ho scritto questo letterino. *Si quid est in me ingenii. Pro Arch.* 1. - Se è in me qualche poco d' ingegno. *Aliquid capiam consilii.* Plaut. *Merc.* 3. 4. - Prenderò qualche risoluzione, e molte altre somiglianti maniere troverai negli approvati Scrittori. Sottintendi a ciascuna il confacevole sostantivo reggente. v. gr. *Hoc negotium litterularum*; *Si quod pragma*, cioè: *si qua res ingenii*: *Aliquod genus consilii*, ec.

II. Che se a' pronomi tu vedi adattarsi bene nel senso il prefato *ex numero*: allora puoi apporvi il genitivo retto da tal sostantivo: v. gr. *siquis vestrum, aliquis illorum*, oppure senza ellissi: *siquis ex vobis, aliquis ex illis*, come ne' numerali, e negli altri già riferiti nei Lib. 1.

III. I

(a) *Il Sanzio è di sentimento, che il nome superlativo accresca sì l' espressione, ma non abbia forza comparativa. Io in ciò non lo seguito, per la ragione addotta nel testo.*

III. I participj se fan uffizio di puri nomi aggettivi, seguono la maniera di quelli, cioè, non reggono caso. ma portano sovente la compagnia di qualche genitivo retto dal sostantivo di cognazione: come, *fugiens laboris: sciens cytharæ*, cioè *ex fuga laboris*: *in scientia cytharæ*: che anche potremmo dire: *fugiens a labore*, *ex labore*: *sciens in cythara*. Secondo la costruzione greca vi si potrebbe sottintendere, *Ek*, (*laboris*): *Perì* (*cytharæ*): ovvero la voce *Eneka*, (*causa*), quasi: che fugge dalla fatica, ovvero per cagion della fatica: che sa di cetra, o per perizia di cetra. Il tutto conforme a quanto già s è detto più addietro nella Sintassi de' nomi aggettivi.

IV. Medesimamente i participj, se saranno comparativi, o superlativi ne seguiranno la legge v. gr. *Nihil illo fuit excellentius*. Nep. *In Alcib.* 1. Niuna cosa fu più eccellente di colui (cioè d' Alcibiade) sottintendivi *præ* (a) *Homo omnium disciplina juris eruditissimus*. Cic. *Att.* 2. 24. A quell' *omnium* sottintendivi *ex numero*: a quel *disciplina* sottintendivi *in*. Uomo fra tutti, o sopra tutti eruditissimo nella disciplina della ragion civile.

V. I participj *exosus*, *perosus*, hanno il significato attivo, e reggon l'accusativo, come gli altri veri participj di coerenza col verbo. *Exosus Trojanos*. Virg. *Æn.* 5. che ha, o che ha avuto in odio i Trojani. *Perosus tarditatem*. Tac. *Ann.* 16. 15. Che ha, o che ha avuto in odio l'indugio: in significato passivo non si leggono ne' migliori.

Pertæsus se lo fai participio, regge anche esso l'accusativo; poichè deriva (con buona pace di Servio) da *pertæ-*

(a) *Nota che gli Autori in simili comparazioni spesso si valgono del sostantivo neutro* nihil, *anche quando parlano di persona. Onde pur Cicerone.* Nil fortunatius est catulo. Att. 2. 24. *in vece di* nemo fortunatior.

pertædet. *Privatam vitàm pertæsus*. Giuft. *l.* 38. Attediatofi della vita privata. Se lo fai puro nome, coftruifcilo come gli aggettivi, fecondo l' infegnato poc'anzi. *Lenitudinis eorum pertæfa*. Tac. *Ann.* 15. *c.* 51. Attediatafi della lor manfuetudine.

VII. *Pranfus*, *cœnatus* fon participj attivi; e benchè fi dica: *Prandere lufcinias*. Oraz. - Pranzare rofignuoli (cioè avere a pranzo vivanda di rofignuoli): *Cœnare boletos*. Marz. - Cenare uovola (cioè aver a cena vivanda d'uovola) contuttociò non fon in ufo, *ego pranfus lufcinias*: *cœnatus boletos*; ma all' occorrenza dovremo dire: *Prandi lufcinias*: *Cœnavi boletos*. La fteffa cofa del participio *potus*; il qual per altro s'adopera tanto in fignificato attivo, quanto in paffivo, come già fi motivò nell' Etimologia Maggiore.

VIII, *Fractus membra*: *nudatus brachia*: *fparfa comas*: *infcripti nomina regum flores*, e fomiglianti maniere fono grecifmi proprj del verfo. I Profatori dicono: *Fractus membris*: *nudatus brachiis*: *fparfa comis*: *infcripti nominibus*. Ma non è, che alcuna volta non fia ftata ufata anche in profa la greca maniera: come appreffo Svetonio. *Utrùmque brachium confauciatus*. *In Aug.* 20. Quegli accufativi fon retti dalla *Circa*, ovv. dall' *Ad*: quegli ablativi fon retti dall' *In*, ovv. dall' *Ab*: prepofizioni, che giufta il fenfo vi fi vogliono fottintendere.

AVVERTIMENTO.

Impranfus, *incœnatus*, *inconcinnus*, *illæfus*, *inconfultus*, *indebitus*, *indoctus*, *inornatus*, e fimili compofti non fon participj; perchè niuno d' effi deriva da verbo.

Per la fteffa ragione nemmeno fon participj, *atratus*, *comatus*, *crepidatus*, *fagatus*, *togatus*, nè gli altri di tal derivazione: ma fon tutti aggettivi: non han punto di verbale, e non reggono cafo. *Atratus fanguine*, che

ne, che abbiamo in Cicerone, *De Div.* I., vale *Atratus de sanguine*, ovv. *a sanguine*: annerito, imbrattato di sangue, o pel sangue. Così qualunque altro ablativo, che troverai apposto a tali aggettivi, sarà sempre ablativo di qualche preposizione (Mass. di Regg. VI.)

OSSERVAZIONI
Sopra la Sintassi di Reggimento ne' verbi.

BEnchè niun verbo regga caso, fuorchè l'attivo contuttociò collochiamo nella Sintassi di Reggimento anche le altre specie di verbi, per trattarne seguitamente: siccome abbiam fatto nel primo Libro.

DE' VERBI ATTIVI.

IL verbo attivo non ha per sua essenza il significare azione: bensì per lo più la significa: onde perciò gli diamo il nome d'attivo.

L'accusativo di reggimento del verbo attivo è la divisa della classe d'esso verbo.

DE' VERBI ATTIVI
Della prima, e della seconda classe.

I. I Verbi attivi della prima, e della seconda classe possono diventar della quarta, ogni volta che si dia loro per caso di reggimento l'accusativo di cognazione, sebben occulto; come: *fastidit mei*, che tanto vale, quanto *fastidit fastidium mei*. Ma tal accusativo convien vedere, che il senso lo soffra.

II. I verbi della prima classe s'intende sempre, che sian tali in senso proprio, e fuor di figura.

III. Molti verbi della seconda classe possono in senso figurato diventar della prima. Per esempio. *Ego lego te*: *scribo vos*: che vagliono: *ego lego tuam orationem, tua poemata*, ec. *Scribo res a vobis gestas*.

Quindi

Quindi passivamente anche nelle prime, e nelle seconde persone: *tu legeris: vos scribimini. Scriberis Vario*. Oraz. *carm*. 1. 6. Tu sarai scritto da Vario, cioè sarà scritto da Vario tuttociò, che è stato operato sotto la tua condotta.

Su questo fondamento s'appoggiano lo Scaligero, e il Sanzio, i quali insegnano, che se io fingerò, che la terra parli di se medesima, me ne verrà la prima persona del passivo del verbo *Aro*. (a)

Così pure se l'aratore vorrà parlare alla terra, potrà dirle: *ego aro te*, se il bevitore al vino: *ego bibo te*. Se lo scolare alle regole della Gramatica: *ego disco vos*. Quindi passivamente: *Tu araris*. *Tu biberis*. *Vos discimini*.

DE' VERBI ATTIVI
Della terza classe: e spiegazione d'alcuni della terza, e d'alcuni della quarta.

I. ANche i verbi attivi della terza classe posson ridursi alla quarta, se vi si vuol sottintendere l'accusativo di cognazione, o l'infinito in forma d'accusativo. v. gr. *Incommodo, incommodum tibi*. *Incumbo incumbere ad laudem*. Anzi nel voltarli in passivi schiveremo ogni obbiezione; se gli ridurremo alla quarta. Benchè già ogni obbiezione su ciò è bastevolmente confutata dal Sanzio (b).

II. *Par-*

(a) Fac terram de se loqui: invenies illico primam passivi personam verbi Aro. *Scalig*. l. 5. c. 106.

(b) *Dal Sanzio* In Min. lib. 3. c. 1. *ove poi conchiude*. Cùm dicimus in activa (terminatione) *vivo*, *curro*, *dormio*, melius intelligitur infinitum, quod vere nomen verbale est, ut Priscianus docet, quam aliud nomen verbale: ut, *vivo vivere*, quam *vivo vitam*: *curro currere*, quam *curro cursum*: atque ita in passiva: *curritur currere*: & *cursum est currere*. Et hæc Prisciani fuit doctrina.

II. *Parco* quando si vuol, che vaglia perdonare, certamente dee portar sottinteso *pœnam*, ovv. *supplicium*. Ma quando si vuol, che vaglia cessare, lasciare, ommettere, dee portar sottinteso *modum*, ovv. *usum*. *Te rogo sumptui ne parcas* Cic. *Fam.* 16. 4. Ti prego, che non ommetti spesa. Gellio v' espresse l'accusativo *vitam*. *Vitam sibi ut parcerent.* *lib* 16. *cap.* 19. Che gli lasciassero la vita. *Parco* col sottinteso accusativo *parcimoniem*, o *parsimoniam* val risparmiare: vero, e proprio significato di questo verbo.

III. *Inhio* significa star colla bocca aperta sopra una cosa: figuratamente, averne grandissima avidità. *Inhiare hereditati*, sottintendivi *os*. Plauto disse: *Inhiare hæreditatem*. *Illhic homo tuam hæreditatem inhiat*. Stich. 4. 2. Cioè *inhiat os in tuam hæreditatem*. Sta colla bocca aperta sopra la tua eredità. Appartiene alla terza classe: Ma se vorrai sottintendervi l'infinito per accusativo, apparterrà alla quarta.

IV. *Pareo* di sua origine significa, farsi vedere, o trovarsi presente: e siccome chi al tempo prefisso si facea vedere innanzi al Giudice, si dicea, che *parebat* (quasi *apparebat*) *Judici*: con che mostrava puntuale ubbidienza alla citazione; da qui n'è venuto, che *pareo* si sia trasferito al significato d' ubbidire. Egli pertanto è verbo della quarta classe, come, *obedio*, ed *obtempero*. *Pareo tibi*, cioè *parére*. *Parebimus omnia Matri*. Leggiamo nell' Achilleide di Stazio: *l.* 1. Ma quell' *omnia*, vale *circa*, o *secundum omnia* (*katà*). Così: *Quædam non esse parendum.* Gell. *l.* 2 *c.* 7. - Intorno a certe cose non doversi ubbidire. Quel *quædam* vale *circa quædam*. E quel *parendum* concorda coll' infinito *parére*, che vi dei sottintendere.

V. Siccome *gratificor tibi*, vale: *facio opus gratum tibi*: *morigeror tibi*, vale: *morem gero tibi*. Così, *velificor honori*, vale: *facio vela honori*, veleggio verso l'onore. *Opitulor tibi* (dall' antiquato *tulo*), vale: *opem*

opem fero tibi. In tali eſempj l'accuſativo è congiunto con eſſo verbo.

VI. Se tu vorrai piuttoſto *gratificor*, *gratificationem*: *morigeror*, *morigerari*, ec. i prefati verbi ti diverran della quarta claſſe.

VII. Son pure della quarta *Adverſor tibi*: (a) cioè *adverſitatem*, ti contrario: *illacrymor*, cioè *lacrymas*, ti piango: *ſuffragor*, *ſuffragium*, ti do il voto favorevole: *refragor*, *refragari*, ti do il voto contrario. *Quis porro Iſocrati eſt adverſatus infenſius?* Cic. *In Orat.* 41. Ma chi ha contrariato ad Iſocrate più oſtilmente? *Socratis morti illacrymari ſoleo Platonem legens* *De N. D.* 3. Soglio piangere la morte di Socrate, quando leggo Platone.

OSSERVAZIONI

Sopra alcuni verbi attivi di maniere, e d'uſi particolari.

I. Il verbo *Afficio* è d'un ſignificato, che non corriſponde appuntino a verùn verbo italiano. Onde s' interpreta variamente, ſecondo il ſenſo: cioè ora dare, ora toccare, or apportare, ora far impreſſione, ec. Si dice di qualunque affetto d'animo, e di molte altre coſe, sì favorevoli, che avverſe. Per eſempio. *Afficio te deſiderio*, *dolore*, *timore*, *lætitia*, *ægritudine*. *Miro deſiderio me urbs afficit*. Cic. *Fam.* 2. 13. - La città m'apporta maraviglioſo deſiderio, cioè: ho un maraviglioſo deſiderio di riveder la città. Così: *afficio te commodis*, *beneficiis*, *honore*, *præmio*, *plagis*, *moleſtia*, *injuria*, *cruciatu*, *macula*, *ignominia*, *ſupplicio*, *morte*, *ſepultura*. *Ab eo*, *quem ſepultura affecerat*. *De Div.* I. 27. Da colui, al quale egli avea data ſepoltura.

Ma non ſi direbbe: *Afficio te prandio*, *libro*, *pecunia*, *pallio*: bensì: *do tibi prandium*. ec. A quegli ablativi per conſuetudine vi ſi tace ſempre la prepo-

ſizione

fizione reggente; la quale avrebbe a effer *De* in fignificato di *super*. Paffivamente: *Afficeris a me dolore, timore,*ec. *Injuria abs te afficior.* L'Aut. Ad Erenn. 24.2. - Son da te ingiuriato.

II. *Ago* vale, fare, operare, guidare. *Agere gratias:* vale ringraziare: *habere gratias*, confervare obbligazione de' favori: *referre gratias*: ricompenfarli.

Si dice *agere gratias*, e non già *gratiam*: fi dice *habere*, e *referre gratiam*, e *gratias*.

Debere gratiam è diverfo da *habere*. Anche l'ingrato *debet*: ma il folo grato *habet*. Non trovo *debere gratias*.

III. Il verbo *do* ha molte belle proprietà. Eccone alcune di quelle, che più vengono all'ufo.

Dare fidem, vale, promettere. *Do fidem, ita futurum.* Ter. *Eun* 5.9. - Prometto, che farà così. Gli fta in corrifpondenza *habere fidem*, che vale credere: (a)

Dare mutuam rem, vale preftarla: ma fi dice foltanto di quelle cofe, che non fi fogliono reftituir le medefime in numero. Onde Plauto. *Potes nunc mutuam drachmam dare mihi unam Pfeud.* 1.1. Puoi tu ora preftarmi una dramma? Per quelle altre cofe, che fi fogliono reftituirle medefime in numero, ci vagliamo del verbo *commodare*. *Ad nuptias cuidam amico ædes commodavi*. L'Aut. Ad Erenn. 4. Ho preftata la cafa ad un certo amico, per celebrarvi le nozze. *Commodare* generalmente vale per tutte quelle cofe, di cui fi fa comodo ad altri, o col preftito, o fuori del preftito. *Quid ego aliud exoptem amplius, nifi viginti argenti commodes minas hujus quidem matri?* Plaut. *Afin.* 3.3 - Che di più ho a defiderare, fe non che tu prefti

(a) Adhibere fidem è *d'ottimi Scrittori*: *ma non in fignificato di* habere. Adhibere fidem, *vale: adoperare, metter in pratica la fedeltà*. Habere fidem, *talora vale effer creduto*.

presti venti mine d'argento alla madre di costui? *Cur tu aquam gravare amabo: quam hostis hosti commodat.* Plaut. *Rud.* 2. 4. Di grazia, perchè t'attribuisci ad aggravio (cioè ti rincresce) il somministrarmi l'acqua, di cui (fino) un nemico suol darne comodo all'altro nemico?

Dare negotium, vale, dar commissione. *Dant negotium ut eum interficiant*. Nep. *In Alcib.* 10. Danno (a coloro) commissione d'ucciderlo.

Dare pœnas alicui, vale, pagar il fio (lo stesso che *luere*), e non già farlo pagare. *Lycus Creonti debitas pœnas dabit*. Sen. *Herc. Fur.* 3. 2. Lico pagherà a Creonte il dovuto fio. Nel medesimo significato Cicerone disse anche: *persolvere pœnas*. (*Blosius*) *pœnas Reipublicæ graves, justasque persolvit*, *De Am.* 11. Blosio pagò le gravi, e giuste pene alla Repubblica.

Dare verba, vale, dar ciance, aggirare, ingannare. *Cui* (*seni*) *verba dare difficile est*. Ter. *Andr* 1. 3. Al qual vecchio, è cosa difficile il dar ciance.

Dirai, *dedit illos morti*: non già *dedit mortem illis*. Così: *dedit servos carceri*, *flammis*, *sepulturæ*: non già *dedit carcerem*, *flammas*, *sepulturam servis*.

All'opposto: *dedit mihi pecuniam*, *librum*, *epistolam*: non già *dedit me pecuniæ*, ec.

Dirai *dederunt illum ad supplicium*, a significar che colui è stato condannato al supplicio. Laddove *ille dedit supplicium*, è lo stesso, che *dedit pœnas*.

IV. In alcune espressioni il dativo d'acquisto passa in accusativo di preposizione. *Affero ad te salutem*. Plaut. *Pseud.* 2. 4. In vece di *tibi*. T'arreco salute. *Me hac deambulatio ad languorem dedit*. Ter. *Heut.* 4. 5. Questo passeggio m'ha dato alla languidezza, cioè m'ha fatto divenir languido.

V. In alcune espressioni l'accusativo di preposizione passa in dativo per figura enallage, non già per significato d'acquisto v. gr. *do tibi hoc laudi*: *duco*, *verto vobis ea vitio*: *habeo*, *tribuo mihi id honori*.

Castra

Castra nunc vobis hostium, urbemque preda do. Liv. *l*. 7. *c*. 16. in vece di *ad predam*. - Or vi concedo, in preda gli alloggiamenti, e la città de' nemici. *Quis erit vitio, qui id vertat tibi?* Plaut. *Epid*. 1. 2. in vece di *in vitium*. - Chi farà, che t'imputi ciò a vizio?

VI. *Concilio aliquem tibi*, dicesi, non già *tecum*, riconcilio qualcheduno teco: all'opposto: *Communico aliquid tecum*, non già *tibi*. Ti comunico qualche cosa. Ragion di ciò è la mera proprietà latina provenuta dalla consuetudine degli antichi dotti Parlatori. *Communico te aliqua re*, cioè *de aliqua re* (te ne fo parte), è maniera elegante. *Communicabo te mensa mea*. Plaut. *Mil*. 1. 1. - Ti farò partecipe della mia tavola.

VII. *Facio tibi negotium*, significa ti do che pensare: t'apporto travaglio. *Negotium innocenti fecit*. Quint. *Inst*. 5. 12. Apportò travaglio all'innocente. Cicerone in questo significato fu uso di dire: *negotium facessere: negotium exhibere*.

Facere damnum, non val già far danno, ma val patirlo. Lo stesso, che *jacturam facere*. *Damnum ex illius immaturo interitu res Romana, Latinaque fecerunt*. Cic. *De Cl. Or*. 33. Per la morte di colui gran discapito n'ebbero le cose Romane, e le Latine. Far danno a qualcheduno tradurrai, *damnum afferre*, o *inferre alicui*. Terenzio disse *damnum dare*. *Andr*. 1. 1.

Fucum facere vale, mancar di parola. *Si eum, qui tibi promiserit, fucum facere velle senseris*. Q. Cic. *De Petit. Cons*. - Se ti sarai avveduto, che colui, il quale t'avrà data parola, voglia mancartela.

Iter facere, vale: far viaggio: *viam facere*, vale: farsi strada: come appresso Liv. *Ille ferro viam facere Lib*. 3. *c*. 48. - Colui farsi strada col ferro.

Versuram facere, vale far un debito nuovo per pagarne un vecchio.

Vitium facere d' ordinario vale far fessura, screpolare: e suol dirsi delle fabbriche, o delle macchine.

Facere vitula, agna, bove, vi si sottintende *sacrificium de*. *Cùm faciam vitula pro frugibus*. Virg. *Ecl.* 3. - Quando farò il sacrifizio della vitella per la buona mietitura delle biade.

Facere suum officium, è locuzione elegante, perchè Terenziana. *Neque mens satis suum officium facit*, Eun. 4. 5 *Qui suum officium facit*. *Adel*. 1 1. Si legge anche in Plauto. *Magis nunc meum officium facere arbitror*. *Amph*. 2. 2. - Maggiormente ora penso di fare il mio uffizio. Lo stesso, che *fungi officium*, ovv. *officio*, cioè *functionem in officio*.

VIII. *Movere alicui risum, fletum, admirationem*, diciamo elegantemente, e non già: *movere aliquem ad risum*, ec. *Ille mihi risum magis, quam stomachum movere solet*. Cic. *Att.* 6. 3. - Colui suole più muovermi a riso, che stomacarmi.

IX. *Arrideo* propriamente significa stare rivolto verso qualcheduno con viso ridente: ma s' è trasferito anche alla significazione di favorire, o di condiscendere, nella quale spesso s' adopera. Quindi: *fortuna arridet*, cioè *se nobis*. Petron. - La fortuna ci è favorevole.

X. *Insisto* vale avvicinarsi, intraprendere con impegno, insistere, o continuare. *Nulli fas casto sceleratum insistere limen*. Virg. *Æn*. 6. - A niuna persona casta è lecito avvicinarsi alla scellerata soglia. *Quam insistam viam*? Ter. *Eun*. 2. 3. - Qual via intraprenderò? In quel passo di Stazio. *Summis insistitur astris*. *Theb* 5. sottintendivi *iter*, *conatus*. S' intraprende il viaggio, si fa sforzo verso le sublimi stelle.

XI. *Interdico*, proibire. Si disse da' Latini: *Interdicere alicui usum purpuræ*: e, *interdicere Gallia Romanos*. Ma non si disse: *interdicere alicui ignem, & aquam*: nè: *aliquem igni, & aqua*: bensì sempre: *interdicere alicui igni, & aqua*. Perchè questa era formu-

formula giudiziale, con cui si pubblicava contro qualcheduno la condanna d'esilio. Vedi ne' passivi.

XII. *Propino*, è verbo greco: significa bere innanzi, cioè assaggiare nella tazza il vino; indi porgerla ad un'altro, in segno di distinzione (a). Questo verbo suol reggere, o espresso, o tacito uno degli accusativi, *poculum*, *calicem*, *craterem*, *cyathum*, e simili. *Propino magnum poculum*: *Ille ebibit*. Plaut. *Curc.* 2. 3. - Io assaggio innanzi, e gli porgo una gran tazza di vino: Ei lo bee tutto. *Nulli calicem tuum propinas*. Marz. 2. 15. - Tu non porgi ad alcuno il tuo assaggiato bicchiere.

OSSERVAZIONI

Sopra molti verbi attivi, che han varia costruzione.

LA varietà della costruzione de' verbi, intendo, che consista nel loro mutare il caso di reggimento. Molti lo mutano senza variare significato. Di questi i principali sono i seguenti.

I. *Augeo*, *circumdo*, *impertio*, *intercludo*, *dono*, *levo*, *induo*, *exuo* (b), *spargo*, *aspergo*, *hanc rem alicui*: e *aliquem hac re*, [cioè, *in*, *de*, *ex*]: egualmente bene. *Augebis ruri numerum*. Plaut. *Most.* 1. 1. Accrescerai il numero alla villa. *Eos augere commodis debeo*: *Phil.* 11. 37. - Debbo accrescerli di comodi.

II. *Ludo aleam*, ovv. *alea*, cioè *ludum in alea*, *sub alea*. *Aleam assidue ludit*. Svet. *In Aug.* 70. Giuoca continuamente a giuoco di fortuna.

 In

(a) Propino, *in significato di bere alla salute di qualcheduno, cominciò ad usarsi ne' secoli inferiori.*

(b) Induo, *ed* exuo *son verbi presi dal greco.*

In significato di deludere, appartiene anche alla prima Classe. *Vana spe lusit amantem*. Virg. *Æn*. 1. - Deluse l'amante con vana speranza.

* *Ludere in numerum*, vale, danzare seguendo la norma del canto, o del suono.

** *Operam ludere*, è lo stesso, che *operam perdere*. mandar a male, render inutile la fatica.

III. *Oblecto*, dilettare. Dirò: *Illi oblectant se*. *Oblecta te cum Cicerone nostro*. Cic. *Ad Q. Fr.* 2. 12. Ma non dirò: *Illi oblectantur a se*. Perchè *oblector* è attivo in OR: e *oblecto* non ha in uso il passivo. Quindi *oblector hac re*, vale: *oblector ex hac re*, o *in hac re*.

VI. *Pasco* ha costruzione reciproca; attesochè significa egualmente pascere, e pascersi. Dirai: *Boves pascunt* [cioè *se*]: *herba pascit boves*: e, *bubulcus pascit boves*. *Pascor* è attivo in OR, come *oblector*. Dirai *boves pascuntur*: e, *boves pascuntur herba*: ma non già *boves pascuntur a bubulcis*.

V. *Roro*, *stillo*, *sudo*, son attivi della seconda Classe. *Si roraverit quantulumcumque imbrem*. Plin. 17. 10. (cioè *si dies roraverit*). Se il giorno avrà sparsa quanto siasi poca pioggia. *Africa ammoniaci lacrymam stillat*. Plin. 12. 23. - L'Affrica stilla la lagrima dell'ammoniaco (a). *Sudent electra myricæ*. Virg. *Ecl*. 8. - I tamerici sudino ambre.

* Il verbo *roro* significa spargere soavemente, a guisa di rugiada.

VI. *Sono*, sonare certamente è attivo: come: *cano*. *Dulce sonant tenui gutture carmen aves*. Tibull. 1. 3. - Gli uccelli suonano dolce melodia colla delicata voce.

* Suonano le campane. Dirai: *æra campana sonant* (perocchè *campanus* è aggettivo): sottintendivi *so-*

(a) *L'ammoniaco è una specie di ragia, che stilla dall'albero metopio, assai copioso nell'Affrica.*

vi *sonitum*. Così · suono la cetra, *sono cythara*. L'occulta *cum* regge quest'ablativo.

VII. Molti altri verbi posson dalla prima, o dalla seconda classe, farsi passare alla quarta; con trasferirsi il caso, che reggono, in caso, che sia retto da qualche preposizione. Le preposizioni, che a ciò servono, trovo essere talora l'*Ad*, o l'*In*: spesso la *De*. Eccone a proporzione gli esempj. *Respice ad eum*. Ter. *Andr* 2. 5. - Osserva lui. *Ad Cn. Lentulum consulem aspexit*. Cic. *De Arusp. Respons.* 1 - Guardò Gneo Lentulo console. *Ad hac igitur cogita*. *Att.* 9. 6. - Pensa dunque a queste cose. *Si ad vitulam spectes*. Virg. *Ecl.* 3. - Se tu rimiri la vitella. *Suspexit in cælum*. Cic. *De Somn.* Scip. 1. - Alzò gli occhi verso del cielo. *In qua laboramus, sola crevimus*. Liv. 7. 25. - Noi siam cresciuti in quelle sole cose, nelle quali abbiam lavorato. *De qua nos, & libenter, & facile concedimus*. Cic. *Pro Flacc.* cioè *concessionem*. Intorno alla quale noi volentieri, e facilmente concediamo. *De te magis timebit*. Liv. *l.* 40. *c.* 11. cioè *timorem*. Più temerà della tua persona. *De omni animi perturbatione explicabo*. Cic. *Tusc.* 3. cioè *explicationem* - Spiegherò d'ogni mia turbazione d'animo. Così: *Taceo de cæteris*. 2. *De Leg. Agr.* 9 *De illis nemo judicabit*. Lo stesso ivi 2. 13. *De epistola Vatinii risi*. *Ad Q. Fr.* 3. 9. *De absolvendo Apronio deliberarent*. 4. *Verr.* 12. -Deliberassero d'assolvere Apronio.

De Dionysio sum admiratus. *Att.* 9. 4. Mi son maravigliato di Dionisio.

Recordare de cæteris. *Pro Syll.* 2. Ricordati degli altri.

De qua testificatus sit. Svet. *In Vesp.* 16. Della quale abbia renduta testimonianza.

De nostro amico placando polliceor. *Att.* 1. 10. Prometto del nostro amico: che egli si placherà.

Cùm de scelere fateretur. Cic. *Anteq. Iret.* 7. Conciossiacosachè egli confessasse la scelleraggine.

Res de quibus criminamur. L'Aut. Ad Erennio 2. 30. Le cose, di che diamo accusa.

 De

De objectis non confiteri. Cic. *Pro Dom. S.* - Non confessare le apposte cose.

A' quali verbi se tu volterai quei casi delle preposizioni in casi di reggimento d' essi verbi, la costruzione diverrà regolare.

VIII. Posson mutare ad arbitrio in dativo l' accusativo di lor reggimento, contenti di regger quello di cognazione i seguenti verbi: *Antecedo, antecello, anteeo, antesto, antevenio, anteverto: Praecedo, praecello, praeo, praesto, praevenio, praeverto*. Come. *Nemo antecedat filio, credo, meo*. Plaut. *Pseud.* 1. 5.

XI. Similmente questi: *Illudo, insulto, deficio, obumbro tibi* (a): (in vece di *te*): sottintesivi i confacevoli accusativi di cognazione.

E *curare rebus alienis* (b): sottintesovi *curam*.

E *desperare saluti*: sottintesovi *spem*.

E *comitari* (c), *moderari, praestolari alicui*: sottintesi pur quì gli accusativi di cognazione. Tutte locuzioni, che si trovano negli Autorevoli.

X. In alcuni verbi composti da preposizione spesso serve questa a reggere il nome apposto. *Regem adit* Virg. *Æn.* 10. Va al Re. *Ne milites oppidum irrumperent*; Cesare *De B. G.* 1. 14. Acciocchè i soldati non entrassero con violenza nella città. *Supersede istis rebus jam*. Plaut. *Pœn.* 1. 3. - Lascia omai coteste cose.

Ed anche vi si può ripetere la preposizione. *Quid tibi videtur? adeon' ad eum?* Ter. *Andr.* 2. 1. - Che te ne pare? vò io a trovarlo? *Exire ex urbe*. *Fam.* 4. 9. - Uscir di città.

Se la preposizione è delle reggenti l' accusativo: e non è ripetuta; quell' accusativo può servire di caso retto dal verbo. Per esempio. *Adimus pericula. Transivimus Alpes*. Onde passivamente. *Pericula adeuntur*.

(a) Vitis sibi ipsa non obumbrat. *Plin.* l. 17. c. 21.
(b) *Plaut.* Truc. 1. 2.
(c) Quæ comitantur huic vitæ. *Cic.* Tusc. 5. 35.

tur. Cic. *Tusc*. 2. 1. Si va incontro a' pericoli. *Alpes transita*. Liv. *l*. 21. *c*. 43. - Le Alpi trapassate.

Inducere animum, ovv. *in animum* significa persuadersi, o risolvere. *Si istbuc animum induxti* (a) *esse utile*. Ter. *Andr*. 3. 3. - Se ti sei persuaso, che ciò sia utile. *Hoc in animum scelesti inducunt suum*. Plaut. *Rud. Prol*. Ciò si persuadono gli scellerati. A questo, e a precedenti verbi puoi sottintendere l' accusativo di cognazione, quando altro non ne dinotino.

xi. V' è anche qualche verbo della quarta classe, che porta doppia costruzione. Per esempio. *Doleo*, *gaudeo*, *trepido*, ec. potendosi dire: *doleo capite*, *e dolet mihi caput*: *gaudeo in animo*: e *gaudet mihi animus*: *trepido corde*, e *trepidat mihi cor*. *Huic illud dolet*. Plaut. *Capt*. 1. 2. Quell' affare gli reca dolore. *Animus gaudebat mihi*. Ter. *Eun*. 3. 5. Mi si rallegrava l'animo.

AVVERTIMENTO.

QUando diciamo *doleo dolore*, in vece di *dolorem*: *gemo gemitu*, in vece di *gemitum*: *curro cursu*, ec. dobbiam supplirvi l'accusativo con qualche confacevol nome, che sempre vi verrà facilmente sottinteso. Per esempio: *doleo dolore jacturam*: *gemo gemitu febrim*: *curro cursu spatium*. Altrimenti questi verbi non si potrebbero trasferire in passivi; perchè mancherebbe loro la base.

(a) Induxti: *in vece di* induxisti.

OSSERVAZIONI

Sopra alcuni verbi attivi, che, variando costruzione, varian significato.

MOlti sono i verbi, che per variazione di significato varjano costruzione. Noi quì alcuni ne produrremo di quei, che più vengono all'occorrenza; poichè cosa troppo lunga sarebbe il far lista di tutti.

I. *Animadverto te*, vale, t' osservo: quasi *adverto te animo*. *Animadverto in te*, vale, ti punisco: quasi *verto animum*, ovv. *verto animo pœnam contra te*. *Nutrix animadvertit puerum dormientem*. Cic. I. *De Div.* - La nutrice osservò il fanciullo, che dormiva. *Si in hunc animadvertissem*. Cic. I. *In Cat.* 12. Se io l'avessi punito.

II. *Aspiro*, se significa spirar a favore, regge l'accusativo espresso. (*Juno*) *ventos aspirat eunti*. Virg. *Æn.* 5. Giunone spira propizj i venti a lei, cioè all'Iride, che discende.

Se significa esser favorevole, regge l'accusativo occulto, per lo più di cognazione. *Aspirat primo fortuna labori*. *Æn.* 2. Cioè *aspirationem*. La fortuna è favorevole alla prima impresa. Se significa aspirare, o sia avidamente bramare, regge l'occulto accusativo *cor*, ovv. *animum*. *Ad meam pecuniam aspirat*. Cic. 3. *In Verr.* Aspira al mio danaro. Dicesi *ad*, per motivo della pendenza.

III. *Ausculto te*, vale: ti do retta, t'ascolto. *Ausculto tibi*, cioè, *verba*, *jussum*, *consilium*, vale: t'ubbidisco. *Vin' tu huic seni auscultare*? Ter. *Adel.* 5. 7. - Vuoi tu ubbidire a questo vecchio? In significato d'ubbidire usasi ancora, ed elegantemente, *Sum dicto audiens tibi*: ove il dativo *dicto* sta per enallage in vece di *ad dictum*. *Ita nobis dicto audientes sunt*. Cic. *De Div.* 2. Così ci ubbidiscono.

IV. *Cre-*

IV. *Credo me tibi*, vale: io affido me stesso a te. *Credo aliquid tibi*, io t'affido, ti consegno in deposito qualche cosa. *Credo*, val anche credere, e se non v'è l'accusativo, sottintendivi *rem*. *Recte non credis de numero militum*. *Att.* 9. 9. - Fai bene a non dar fede a ciò, che s'è sparso intorno al numero de' soldati.

V. *Emungere se*, vale: nettarsi il naso. *Emungo* s'usò figuratamente in significato di truffare, o levar di sotto qualche cosa con trappoleria: nel quale significato dirai: *emungere aliquem aliqua re*, [cioè *in*]. *Emunxi argento senes*. Ter. *Phorm.* 4. 4. - Ho truffato l'argento a' vecchi.

VI. Diciamo: *insto rem*, in significato d'affrettare una cosa. *Currumque, rotasque volucres instabant*. Virg. *Æn.* 8.- Affrettavano il cocchio, e le volubili ruote. Diciamo: *insto rei*, ovv. *personæ*, in significato di far premura, incalzare, o simile. *Tibi instat Hortensius*. Cic. *Pro Quint.*- Ortensio ti fa premura.

VII. *Prohibeo hanc rem tibi*, s'io te la proibisco. *Prohibeo te ab hac re* (o per ellissi *te hac re*) s'io te ne tengo lontano. *Parentes ne meos mihi prohibeas?* Plaut. *Curc.* 5. 2. - E tu vorrai proibirmi l'andare ai miei Genitori? *A quo periculo prohibete Rempublicam?* Cic. *Pro Leg. Man.* 6.- Dal qual pericolo tenete lontana la Repubblica.

VIII. *Recipio te*, val, ti ricevo: *recipio hoc a te*, ricevo questa cosa da te. *Recipio me*, mi ritiro. *Recipio tibi* [cioè *rem*], ti prometto. *Ut mihi coram recepisti*. Cic. *Fam.* 13. 3. Conforme tu a bocca mi promettesti.

IX. *Refero rem tibi*. Io ti racconto una cosa. *Refero rem ad te*, io rimetto una cosa al tuo giudizio. *Refer ad Senatum*. Cic. 1. *Cat.* 8. - Rimetti ciò al giudizio del Senato.

Refero tibi aliquid acceptum, vale: te lo metto in conto di prezzo ricevuto. *Fero tibi aliquid expensum*,

pensum (non già, *refero expensum*), vale: te lo metto in conto di spesa da me fatta per te.

x. *Renuntiare aliquid*, val, riferire, o dar contezza di qualche cosa. Per esempio: *Renuntiare legationem*, dar contezza dell'operato nell'uffizio della legazione. *Renuntiare alicui rei*, vi si sottintende *nuntium*, ovv. *repudium*; e vale rifiutar qualche cosa, ripudiarla, rinunziarvi. *Is me nunc renuntiare repudium jussit tibi*. Plaut. *Aul.* 4. 10. - Egli or m'ha comandato, ch' io ti ripudj. *Renuntiare aliquem Consulem*, *Prætorem*, *Tribunum*, vale: dichiararlo eletto, pubblicarlo Console, ec.

xi. *Rescribo tibi*, vale: Io rispondo alla tua lettera, ove chiaramente si sottintende *epistolam*.

Rescribo aliquid, vale: trascrivere, o copiare; nel qual significato adoperarono tal verbo Svetonio, e Plinio Min. Ad alcuni con ragione nel significato di trascrivere piace più *exscribo* poichè piacque più agli Scrittori dell'ottimo secolo.

xii. *Servo te*, vale, io ti conservo. Ma *servo de cælo*, ove si sottintende *signa*; vale: lo avviso, che i presagi del cielo non sono propizj per l'affare pubblico, che si vuol intraprendere. *Bibulus de cælo tum servasset*. Cic. *Att.* 2. 16.

xiii. *Solvo cor metu* (cioè *a metu*), vale sciolgo il cuore dalla paura. Ma *solvo* in significato, di pagare, regge ordinariamente l'accusativo *pecuniam*, il quale talvolta vi sta occulto. *Misimus*, *qui pro vectura solveret*. Cic. *Att.* 1. 3. Mandammo chi pagasse (il danaro) per la vettura. Non rifiuta qualunque accusativo significante quelle cose, che si pagano, o con cui si paga. v. gr. *Argentum*, *æs alienum*, *rem*, *pretium*, *drachmas*, *minas*, ec. *Ipse egomet solvi argentum*. Ter. *Adel.* 4. 4. Io stesso pagai l'argento. *Æs alienum solvere*. Sall. *De Conjur. Cat.* Pagare i debiti. *Ego pro isthac rem solvi ab trapezita meo*. Plaut. *Curc.* 5. 2. Io per costei ho pagato

gato la cosa (cioè il prezzo) per mano del mio banchiere.

In significato di sciogliere appartiene anche alla prima classe. *Solvite me pueri*. Virg. *Ecl.* 6. - Scioglietemi, o fanciulli.

Solvere justa, sottintendivi *funera*, vale, celebrar le esequie. *Solvere votum*, adempiere il voto. *Solvere epistolam*, dissigillare la lettera.

XIV. *Sufficio* - *Hæc res sufficit mihi*, vale: Questa cosa mi basta: e vi si sottintende *se*. *Ego sufficio tibi vires*, vale: Io ti somministro le forze. *Ipse Pater Danais animos, viresque secundas sufficit*. Virg. *Æn.* 2. - Esso Giove somministra a' Greci coraggio, e forze propizie.

XV. *Vindico* - *Vindicare aliquem*, vale: far vendetta contro di qualcheduno, o per qualcheduno. *Vindicare sibi aliquid*, vale: assumersi, arrogarsi, o pretendere qualche cosa. *Vindicare aliquem ab interitu*, vale: liberare qualcheduno dalla morte. *Vindicare aliquem in libertatem*, vale: metter qualcheduno in libertà. Tutte formule di Cicerone.

OSSERVAZIONI

Sopra i verbi passivi.

I. OGni verbo passivo suppone il suo attivo. Imperocchè essendo il passivo un senso rovescio, e dovendo ogni rovescio riferirsi al suo dritto: dee riferirsi al suo dritto anche il passivo. Il dritto del passivo è l'attivo.

II. Siccome il dritto vien di prima nozione; e di seconda il rovescio: così vien di prima nozione l'attivo; e di seconda il passivo. Quindi è, che abbiam più frequente il parlare in attivo, che in passivo; perchè l'attivo ci si fa innanzi da se: il passivo ci sopraggiunge, quasi come ricercato.

III.

111. Quest'è la cagione, per cui di tanti verbi attivi non ci sono state lasciate dagli Antichi le voci passive; che pur la lingua latina avrà avute. E perchè non avrà avuti per esempio i semplici, *eor*, *venior*, *sonor*: quando troviamo usati i composti, *praetereor*, *circumvenior*, *circumsonor*. Io la sento così con lo Scioppio. Tuttavia per non obbligarmi a dispute, non proporrò, se non quelle voci, che son confermate dall'Autorità.

LISTA D'ALCUNI VERBI PASSIVI.

Degni di particolar osservazione.

1. SOn veri passivi questi verbi.

Antecelli - *Qui omnibus his rebus antecelluntur*. L'Aut. ad Erenn. *l*. 2. *c*. 30. - I quali in tutte queste cose son superati.

Anteiri - *Neque se abs te anteiri putant*. Cic. *Pro Syll*. 8. - Nè pensano d'essere sopravanzati da te.

Arari: *coli* - *Ager*, *qui arari*, *& coli possit*, *non qui aratus*, *& cultus sit*. Cic. 2. *De Leg. Agr*. 25. - Un campo, che possa ararsi, e coltivarsi, non un campo, che sia stato arato, e coltivato (a).

Arrideri - *Si arrideantur*. Cic. *De Opt. Gen*. 4. - Se saran ricevuti con volto ridente.

Assurgi - (*Senes*) *decedi*, *assurgi*. *De Sen*. 8. - Che a' vecchi sia fatto luogo, sia fatto onore.

Conclamari - *Non laudatur ille nunc*, *sed conclamatur*. Sen. *Ep*. 62. - Colui ora non è lodato, ma è caricato di strepito.

Decurri - *Ista*, *quae abs te breviter decursa sunt*. Cic. *De Orat*. 1. Coteste cose, che da te brevemente sono state trascorse.

Defici

(a) *Così*: plantantur, seruntur, occantur, sarriuntur, *e voci simili in Plinio*, *in Columella*, *ed in altri*.

Defici - Sinopenses aqua deficiuntur. Plin. *Min. lib.* 10. *Epist* 91. - I Sinopeli mancano d'acqua. Dirai: *deficior* hac re: non dirai: *deficior ab hac re*; perocchè quì l'ellissi è talmente passata in consuetudine, che ha fatto legge.

Egeri - Indigeri - Egetur acriter. Plaut. Pseud. 1. 3. Si ha grandemente bisogno. *Præsidio earum indigetur*. Plin. *l.* 10. *c.* 27. - Si ha bisogno della loro difesa. Certamente vi si sottintenderà *res*, o altro convenevol nome; attesochè, se si ha bisogno; di qualche cosa convien, che si abbia bisogno.

Faveri - Illi ætati favetur. Cic. *De Off.* 2. 13. - Quell'età è favorita. *Favetur illi ætati*, cioè *favor ovv. ipsum favere*; non potendo un verbo formare orazione gramaticale senza espresso, o tacito nome. Mass. di Concord. 1.

Flari - Tibia flatur. Ovid. *Fast.* 4. - Si suona il flauto.

Gemi - Hic status, qui una voce omnium gemitur. Cic. *Att.* 2. 18. - Questo stato, che con uniforme voce di tutti si piange.

Germinari. Quibusdam germinatur germinatio. Plin. 16. 25. - Ad alcuni germoglia il germogliare.

Ignosci - Culpa, quæ sit ignoscenda. Ter. *Phorm.* 5. 8. Una colpa, che sia da perdonarsi.

Indulgeri - Quando animus eorum laxari, indulgerique potuisset. Gell. 20. 11. - Quando il loro animo avesse potuto essere sollevato, e ricreato.

Invideri - Ego cur, acquirere pauca si possum, invideor? Oraz. *In Arte*. - Io per qual cagione, se posso acquistare alla lingua alquante voci, ne sono invidiato?

Iri - Cum in consilium iri oporteret. Cic. *Pro Cluent.* - Essendo che si doveva andar nel consiglio.

Laborari - Hæc laborantur. Cic. *Fam.* 3. 11. - Queste cose si lavorano. *Mihi ista acquisita, mihi laborata sunt*. Sen. *Epist.* 64. - Da me si sono acquistate, da me si sono lavorate coteste cose.

Milita-

Militari - *Illa militia militatur magis*. Plaut. *Perſ.* 2. 2. Quella milizia è più militata.

Mœreri - *Mœretur*, *fletur*. Apul. *Metam.* 4. Si ha triſtezza, ſi piange. Io non tengo già in ſommo pregio la latinità d' Apuleio: ſtimo per altro, ch' egli almen giungeſſe a ſapere, ſe *mœreo* avea voci paſſive. Legittimamente arguiſco, che le abbia anche *gaudeo*, verbo paralello a *mœreo*: ma ſiccome non ne trovo eſempio, fuorchè appreſſo Scrittori di niuna autorità: così non m' attento a proporlo.

Noceri - *Sapienti non nocetur a paupertate* Sen. *Epiſt.* 85. - All' uomo ſaggio non è fatto nocumento dalla povertà. Cioè, *non nocetur noxa*.

Nubi - *Facile Nubitur*. Plaut. *Perſ.* 3. 1. Facilmente ſi ſpoſa.

Nubilari - *Ubi nubilabitur*. Cat. *De R. R.* 88. - Poichè (il cielo) ſi farà annuvolito.

Obediri - *Utrinque obeditum Dictatori eſt*. Liv. *l.* 4. *c.* 26. - Da ambe le parti s' ubbidì al Dittatore: cioè *obeditum eſt imperium*, *edictum*, ec.

Obſtrepi - *Ejuſmodi res obſtrepi clamore militum videntur*. Cic. *Pro Marc.* - Coſe di tal maniera ſembra ſiano ſturbate dallo ſchiamazzo de' ſoldati.

Parci - *Ut a cædibus, & ab incendiis parceretur*. Liv. 25. 25. (cioè *parceretur manus*) - Acciocchè foſſe ritenuta la mano dal commettere uccisioni, ed incendj. *Juſſit parci*. Plin. 7. 28. (certamente *pœna*) comandò, che ſi perdonaſſe.

Pareri - *Dicto paretur*. Liv. 9. 32. - S' ubbidiſce al detto, all' ordine.

Peccari - *Multa peccantur*. Cic. *Paradox.* 3. - Molte coſe ſi peccano: cioè, molti peccati ſi commettono.

Plaudi - *Nec victoria quidem plauditur*. (a) Cic. *Att.* 13. 43. - Neppur la vittoria è applaudita.

Properari - *Hinc porticus, inde delubra properantur*. Plin.

(a) *Le edizioni de' Manuzj hanno* victoriæ.

Plin. Min. *In Panez.* - Di quà s'affrettano i portici, di là i templi.

Pugnari - Hac illhic pugnata est pugna. Plaut. *Amph.* 1. 1. - Questo combattimento s'è combattuto colà.

Quiesci - Quam facile poterat quiesci. Ter. *Andr.* 4. 2. E quanto facilmente si poteva aver quiete.

Regnari - In cæteris gentibus, quæ regnantur. Tac. *Hist* 2. 7. - Nell'altre genti, che son soggette al nostro impero.

Resisti - Neque resisti posse arbitramur. Cic. *Att.* 2. 20. - Nè c' immaginiamo, che vi si possa resistere.

Rorari - Lacrymis oculi rorantur obortis. Ovid. *Heroid.* 15. - Gli occhi son bagnati di scaturite lagrime.

Saliri - Oves saliri. Varro *De R. R.* 2. 2. *Salitur.* Ovid. *De Arte Am. l.* 2.

Serviri - Assuescamus paucioribus servis serviri. Sen. *De Tranq.* 9. - Avvezziamoci ad esser serviti da minor numero di servidori.

Studeri - Facere studebatur. Plin. *l.* 35. *c.* 12 (a)

Subveniri - Reipublicæ esse subventum. Cic 5 *Phil.* 13. - Che si era sovvenuto alla Repubblica [*subventum*, certamente *auxilium*].

Succedi - Ne tibi hoc tempore succederetur. Cic. *Fam.* 5. 6 - Acciocchè in questo tempo non ti fosse dato il successore: cioè, *Ne tibi succederetur ab aliquo munus, officium*, o cosa simile.

Sudari. Ubi thura, balsamaque sudantur. Tac. *De Morib. Germ.* 45. - Dove si sudano incensi, e balsami.

Supersederi - Putant posse complexione supersederi. Cic. *De Inv.* 1. - Stimano, che si possa ommettere la conclusione dell'argomento.

Transiri - Unumquodque quam brevissime transeatur. Cic. *De Inv.* 1. - Ciascuna cosa brevissimamente si tra-

(a) *Altri leggono quivi* studebant.

trascorra. *Flumen pedibus transiri potest*. Cesare. *De B. G.* 5. - Il fiume si può passar a guazzo.

De' quali verbi, siccome de' simili, se alcuni ne trovi usati in sola terza persona; ciò avviene, non perchè lor manchino le altre; ma perchè l' ordinario naturale discorso non le richiede (a): onde nemmen sogliono quelle affacciarsi.

II. Degli attivi in *OR* portati alla maniera passiva in quei tempi, che si formano d' una sola parola n'abbiamo gli avanzi d' alcuni esempj, ch' io quì soggiungo.

Adipisci - Adipiscitur sapientia. Plaut. *Trin.* 2. 2. - S'acquista la sapienza.

Aggredi - Ut fictis a te aggrederer donis. Cic. citato da Prisc. - Acciocchè io fossi da te assalito con finti doni.

Dignari - Apud nos hoc nomine dignantur. Cic. *In Oecon.* - Appresso noi son riputati degni di questo nome.

Sectari - Qui vellet se a cane sectari. Varr. *De R.R.* 1. 9. - Il quale vorrebbe essere seguitato dal cane.

Tueri - A rusticis (Romani) alebantur, & tuebantur. Varr. *De R. R.* 3. 1. - I Romani erano alimentati, e difesi da' contadini.

Ulcisci - Quidquid sine sanguine civium ulcisci nequit. Sall. *In Jug.* - Tuttociò, che non può essere vendicato senza il sangue de' cittadini.

Anche *aspernari*, *consolari*, *dominari*, *fateri*, *hortari*, *populari*, e pochi altri ci han lasciato qualche vestigio del lor antico uso passivo. Ciò sia sol per notizia.

III. Ma ne' participj di tempo passato si trovano pure passivamente ad arbitrio i seguenti verbi: *comitari*, *commentari*, *complecti*, *depopulari*, *exsequi*, *imitari*, *inter-*

(a) Neque enim deest hoc verbis iis: sed res, quæ ipsis sunt applicandæ. *Scalig.* De Caus. L. L. 5. 100.

interpretari, *meditari*, *metiri*, *mercari*, *minari*, *oblivisci*, *testari*, ed altri. *Uno comitatus Achate*. Virg. *Æn*. 1. Accompagnato dal solo Acate. *Commentata oratione*. Q. Cic. *Fam*. 16. 26. - Con un' orazione molto studiata. *Meditata mihi sunt omnia mea incommoda*. Ter. *Phorm*. 2. 1. - Sono stati da me considerati tutti i miei incomodi. *Post servitutem minatam Italiæ*. Vell. 2. - Dopo la servitù minacciata all' Italia.

* Cicerone non ebbe difficoltà a dire: *Eblandita suffragia*. *Pro Planc*. 4. - I voti guadagnati con carezze. *Neque percepta*, *neque assensa*. *Acad*. 4. 31. - Cose nè capite, nè acconsentite. Se tu in ciò volessi imitarlo, purchè il facessi parcamente, niuno te ne potrebbe giustamente riprendere.

Ille potitus est hostium: appresso gli Antichi significava passivamente: cioè, che colui era caduto in poter de' nemici. *Postquam gnatus tuus potitus est hostium*. Plaut. *Capt*. 1. 2. - Dappoichè tuo figlio è stato preso da' nemici. *Gnata mea hostium est potita*: *neque ea nunc ubi sit scio*. *Epid*. 4. 1. - Mia figlia è stata fatta schiava da' nemici: nè ora so dov' ella sia. In tal significato non vuol usarsi, se non s'accompagna col nome *hostium*; Essendo questa una specie di formula. La medesima si trova anche nel Testo Civile. *

AVVERTIMENTI.

I. PUò farsi passivo qualunque verbo in O, il quale abbia l' uso del participio di tempo passato. v. gr. *Circuitis hostium castris*. Ces. *Decursu ætatis spatio*. Cic. *E cœno emersus homo*. Lo stesso. *Pererratis finibus*. *Laboratæ vestes*. Virg.

II. Parimente qualunque verbo sì in O, che in OR, il quale abbia l' uso del participale in *DUM*: v. gr. *Dolendum est*: *Lætandum est*.

III. A quegli in OR, ne' tempi, che son formati

d'una sola parola, meglio, se tralascerai di darvi significato passivo; per non correr rischio di rendere il discorso ambiguo.

DE' VERBI,
Abstineri, Capi, Delectari, e Videri.

I. *Abstineo me cibo*. Dovendo tu voltarlo passivamente, non dirai: *Abstineor a me cibo*: ma bensì *abstinetur*. Proprietà particolare di questo verbo, che a trasferirlo in passivo, convien fingerlo della Quarta Classe.

II. *Ego cepi delectationem*: non lo volterai passivamente: *delectatio capta est a me*: ma bensì: *ego delectatione captus sum*. Così *ego cepi dulcedinem, voluptatem: dulcedine, voluptate captus sum*. Laddove: *Ego cepi oppidum*: lo volterai sempre regolarmente: *Oppidum captum est a me*. Così: *ego cepi urbem, prædam, hostes: urbs, præda, hostes capti sunt a me*.

* *Capi aliqua re*: vale anche restarne privo. Nè in tal significato giammai s' adopera attivamente, *Annibal altero oculo capitur*. Liv. 22. 2. - Annibale resta privo d'un occhio. Così diciamo: *mente captus: luminibus captus*.

** *Virgo capitur*: dicevasi dagli Antichi, quando la zitella si rendeva Vestale: quasi, *Virgo a Pontifice manu capitur*; perchè egli la riceveva per mano da' Genitori di lei: e nella formula si contenea: *Te capio*. (Gell. I. 12.) Ma nel parlar comune era in uso il dirsi passivamente: *Virgo capitur: virgo capta, virgo capiunda est*.

III. *Videor* è verbo vero passivo. Quando si dice: *tibi videor*: quel dativo sta per adottato, e consueto grecismo, in vece di *videor a te*. Io son veduto da te: io paio a te. Se una cosa è veduta con gli occhi, diciamo d'essa: *hæc res videtur*, in significato proprio. Se una cosa è veduta coll' intelletto, o colla

colla fantasia, diciamo d'essa: *hæc res videtur*, in significato metaforico. Ma egli è sempre lo stesso verbo passivo da *video*. Quindi fa nel futuro dell'infinito *visum iri*, e non già, *visurum esse*, come avrebbe a fare, se non fosse passivo. *Monitus sum ea visum iri ficta esse*. Cic. *Ad Q. Fr.* 3. 5. - Io sono stato avvisato, che quelle cose parranno infinte. *Haud sum ignarus fabulosum visum iri*. Tac. *Ann.* 11. 27 Io ben so, che parrà cosa favolosa. Non avendo i Latini un verbo, che precisamente spiegasse il significato di parere, si valsero del passivo di *video*, quasi: esser veduto coll'opinione, o dubbiosamente.

IV *Delector* talora è attivo: come. *In hoc admodum delector* Cic. *De Leg.* 2. 7. - In ciò pienamente mi diletto. Talora è passivo: come. *Ut ab altero non delectere*. *In Orat.* 57. - Che non ti sia recato diletto dall' altro. Così: *Spe delector*. Cic. *Pro Arch.* cioè *a spe*. Son dilettato dalla speranza.

D' ALCUNI VERBI PASSIVI,
Che han doppia costruzione.

I. Doceor - Potrai dire: *Grammatica docetur*, quando nell' orazione non istà espressa la persona. a cui s'insegna. Cicerone. *In omnibus, quæ docentur*. *In Orat*. 33. - In tutte quelle cose, che s'insegnano. Lo stesso. *Quæ fiunt magnificentius, quam docentur*. *Ivi*. 43. - Le quali cose più magnificamente si fanno di quello, che s'insegnino. Così: *Ad rem docendam*. *In Partit*. 1. E mal si direbbe: *Quæ te, quæ nos docentur*: o: *Ad rem illos docendam*.

II. Usiamo: *celo te aliquam rem*: (cioè *circa*) e *de aliqua re*, ec. E non già: *celo tibi*. Nulladimeno nel passivo è ammesso: *Hæc res celatur tibi*. *Id Alcibiadi diutius celari non potuit*. Nep. *In Alcib*. 4. - Ciò non potè tenersi celato lungo tempo ad Alcibiade. Se quivi si fosse detto: *Id Alcibiades celari*

 non po-

non potuit: La costruzione sarebbe stata ordinaria, e senza trasporto.

Induo, ed *exuo* han doppia costruzione in passivo, siccome in attivo. v g. *Ille induitur, exuitur veste*: e: *vestis induitur, exuitur illi*. - Puoi valerti di quella, che più t'aggrada. La seconda è assai opportuna: fuori per altro de' participj. (*Aurum*) *etiam ne pedibus induitur*? Plin. *l.* 33. *c.* 3. - Forse anche i piedi si veston d'oro? *Sapientibus cupido gloria novissima exuitur*. Tac. *Hist.* 4. 6. - I Saggi sono spogliati dell'estrema cupidigia di gloria.

Induitur galeam: *Exuitur vestem*: in vece di *galea*, *veste*: sono grecismi piuttosto convenevoli al verso.

IV. Quando s'usa il verbo *interdicere*, colla formula *igni*, *&* *aqua*: d'ordinario s'esprime passivamente, e in due maniere: cioè: *Interdicitur tibi igni*, *&* *aqua* (sottintendivi *interdictum*) *Ut igni*, *&* *aqua nobis interdicatur*. *Fam.* 11. 1. e: *Interdicitur tibi ignis*, *&* *aqua*. *Ut M. Tullio ignis*, *&* *aqua interdicatur*. Cic. *Pro D. S.*

AVVERTIMENTO.

V'E' un altra maniera di render passivi i verbi attivi, sì in *O*, che in *OR*; ma è ristretta alle sole terze persone (a). Si pratica questa col sussidio del verbo *itur*, *ibatur*. Per esempio: *Amatum itur*: *ultum itur*: e può dirsi: *Amatum itur a me*: *ultum itur a vobis*, Si ama da me: si fa vendetta da voi. Di più: *amatum itur Antonium*: *ultum itur injuriam* (poichè quegli accusativi son retti da' supini in *UM*). Ove abbiamo: *Contumelia, quæ mihi factum itur*. (Cat. app. Gell.) - La contumelia, che mi si fa: lo Scioppio giudica esser il passo corrotto: e dovervisi leggere: *Contumelia quam*. Come

(a) *Convien, che sia ristretta alle sole terze persone: perchè al verbo* itur *non si può sottintendere, se non un nominativo di terza persona*: *come* iter, *o simile*.

Come *Amatum itur*: così puoi dire. *Exsulatum itur*: si va a stare in bando. *Vapulatum itur*, si va a toccar battiture. E col nome *venum*: *Venum itur*, si va a star esposto alla vendita. Dalla prefata costruzione si passa gradatamente a' futuri *amatum iri*: *exsulatum iri*, ec. de' quali già altrove.

D' ALCUNI VERBI,

Che in Italiano paiono attivi, e son veri passivi.

Continua la febbre: Finisce il dolore: Termini l'orazione: Colui fece invettiva contro Filota: Son quattro formule vere passive; benchè al suono paiano attive. Onde latinamente. *Continuatur febris*. Cels. *l.* 3. *c.* 5. *Finitur dolor*. Lo stesso *l.* 4. *c.* 8. *Terminetur oratio*. Cic. *Pro Marc.* 11. *In Philotam invectus est*. Curz. *l.* 6. *c.* 17.

Così col verbo, derivare: L'acqua deriva dal fonte: non volterai: *aqua derivat*, ma bensì *derivatur e fonte*.

D' ALCUNI VERBI ATTIVI,

Che in certe circostanze non possono voltarsi in passivi.

I. Alcuni verbi attivi, se hanno per nominativo un' infinito, non possono voltarsi in passivi: come, *scire juvat*: *studere delectat*: *irasci nocet*. *Stat casus renovare omnes*. Virg *Æn*. 2. Cioè *stat mihi in animo*. Sta deliberato nel mio animo il rinnovare tutti gli accidenti: cioè, il ritornare a sofferire tutto il sofferto.

II. *Habeo audire*: *habeo dicere*: *habeo scribere*: *habeo polliceri*, ec. troverai sparsamente in Cicerone. Ma non troverai: *Habetur a me audire*, *dicere*, *scribere*, *polliceri*, o modi simili.

III. *Facio*, quando significa servire, o far a proposito, rimane sempre attivo. *Non facit ad stomachum nostra lagena tuum*. Marz. 10. 45. - La nostra fiasca non fa a proposito per lo tuo stomaco. mal si direbbe: *Nostra lagena non fit.*

IV. *Conduco*, *confero* son veri attivi. Ma in significato di tornar in vantaggio, far utile, giovare, non hanno in uso la forma passiva. *Quod in rem recte conducat tuam*. Plaut. *Capt.* 2. 3. Sottintendivi *se*. - La qual cosa torni in tuo vantaggio. *Comœdia plurimum ad eloquentiam confert*. Quint. *l.* 1. *c.* 8. Cioè *se*. - La Commedia giova assaissimo per l'acquisto dell'eloquenza. Mal pure in questi luoghi si direbbe, *conducatur*, *confertur*.

V. Così *bene vertere*, *male vertere*, in significato d'accader bene, accader male, pur sottintesovi *se*. *Quod (illi) nec bene vertat*. Virg. *Ecl.* 9. - Lo che neppur gli accada bene, gli porti vantaggio.

VI. Della stessa proprietà sono *attineo* in significato d'appartenere: *specto*, in significato di tendere. v. gr. *Hoc ad me nihil attinet*. Cic. *Pro Sex. Rosc.* *Res ad vim spectat*. Liv. *l.* 1. *c.* 9. Cioè, *attinet*, *spectat se*. In altro significato Tacito disse *Attineri publica custodia*. *Ann.* 3. 36. - Esser tenuto in pubblica carcere. E Ovidio. *Spectatur in ignibus aurum*. *Trist.* 1. 5. - L'oro si guarda (cioè si prova) nel fuoco.

* *Pertineo* sia in significato di toccare, o giugnere, sia in quello d'appartenere non si trova usato passivamente. *Quæ in tantam prudentiam pertinerent*. Cic. *De Orat.* 2. 2. - Che giugnessero ad una tanta perizia [della arte Oratoria.] *Hoc ad rem pertinet*. *Fam.* 10. 1. - Ciò appartiene al punto. Dappertutto sottintendi *se*.

OSSER-

OSSERVAZIONI.

Sopra i verbi veri neutri.

I. LA giusta nozione del verbo neutro sta in questo: che egli non è passivo, e non regge caso (a).

II. Il verbo vero neutro non può farsi passivo nemmen nelle terze persone; perchè altrimenti sarebbe un verbo senza nominativo contro la Mass. di Concord. I. (b)

III: Il Sanzio non ammette verbi neutri; perchè tra 'l fare, e il patire non si dà mezzo. Ciò va bene nelle cose fisiche, ma non ne' verbi gramaticali. De' verbi neutri n'ho trovati, e però n'ho ammessi.

IV. Soggiungo quì l'appendice d'alcuni, quasi tutti già riferiti nel primo Libro.

Il verbo *consto* tien varj significati, per esempio di star insieme, di valere, di star costante, d' esser cosa manifesta, d'esser composto, ec. In niuno d'essi può far buon senso l'accusativo di reggimento. Diciamo *Ille sibi non constat*. Colui non ha stabilità, *Constant mihi tecum mea verba*. Le mie parole s'accordano colle tue. *Res magno constat*, cioè *pretio*. La cosa costa assai. *Constamus animo, & corpore*. (cioè *ex*). Noi siam composti d'animo, e di corpo; e altre locuzioni, che per l'addotta ragione non si possono trasferire in passive.

De illa re constat, vale: quella cosa è generalmente chiara, e nota. La sua intera orazione esprime. *Notitia de illa re* (*super illa re, circa illam rem*) *constat*,

---

(a) *Anche i verbi veri impersonali son veri neutri. I cinque patetici non son veri impersonali.*

(b) *Plauto disse:* Caletur: *forse per idiotismo; poichè nel senso volle significare* calet. *Così ancora disse* Puppis pereunda *in vece di* peritura, *e* Dos placenda, *in vece di* placitura.

ſtat, cioè *ſtat*, *conſtans inter omnes*. Perchè quì il nominativo è *notitia*; perciò vi ſi colloca il verbo in terza perſona. E ancorchè ſi dica ſolamente *conſtat*; taciuto tutto il reſto: pure ſempre vale lo ſteſſo. *Conſtat inter omnes*: è ordinaria formula de' Giuriſti.

Exſulo, ſtare sbandito, non è paſſivo. Se ſi diceſſero verbi neutri paſſivi, ſi darebbero verbi neutri non neutri; perchè ogni paſſivo ſuppone l'attivo e ogni attivo eſclude il neutro. *Ego exſulo ab judice* fa queſto ſenſo; *Ego exſulo a parte judicis*: da canto del giudice: come: *ille ægrotat ab animo*. Perocchè non ſuona bene: Io ſto in bando dal giudice. *Exſulo*, diceſi quaſi *extra ſolum ſum* (a).

Così del verbo *liceo*, che vale ſtar eſpoſto all' incanto. Se dirai: *domus licet a fratre*, ſignificherai *a parte fratris*: a nome, e d'ordine del fratello, come *Salvebis a meo Cicerone*. *Att.* 6. 3. Avrai un ſaluto da parte di Cicerone: cioè: Cicerone m' ingiunge, ch' io ti ſaluti.

Ardeo te (cioè *propter* te), ardentemente t' amo. In tal ſignificato non l'applicherai a coſe inanimate.

Ardeo iracundia, cioè, *ex iracundia*. Ardo di ſdegno, e ſarebbe improprietà l'applicarlo a coſe animate v. gr. *ardeo Cæſare*, o *ex Cæſare*.

Stupeo donum, cioè: *ad*, *propter*, *circa donum* - Mi ſtupiſco

(a) *Quando dico*, *quaſi*, extra ſolum ſum, *intendo ſpiegare l'etimologia del verbo* exſulo; *non già addurne l'intero ſignificato*. *L'etimologia è anteriore al ſignificato della parola*, *e inveſtiga l'origine d' eſſa*, *per far con ciò ſtrada all' intelligenza del ſignificato*. Exſul dicitur, quaſi extra ſolum. *Il Perotti*. Hinc exſulo verbum: quod eſt, extra patriam ejectus vivo. *Lo ſteſſo*.

pisco del dono. *Stupeo done*, cioè *in dono*, *de dono*, *super dono*. *Stupet Albius aere*: Oraz. *Serm*. 4. - Albio stupisce alla vista del danaro. *Qui stupet in titulis*. *Serm*. 6. - Colui, che stupisce a' titoli. Il proprio significato di *Stupeo* è rimanere stupido. E siccome un' eccesso di maraviglia fa rimaner a guisa di stupido: così è venuto, che s' usi tal verbo in significato di grandemente maravigliarsi.

Calleo, vale essere incallito, o avere il callo. Onde Plauto. *Plagis costa callent*. *Pseud*. 1. 2. - Le coste mi si sono incallite per le battiture. Figuratamente vale essèr pratico; perchè chi è pratico d' una cosa, ha come fatto il callo ad essa. *Ego illius sensum pulchre calleo*. Ter. *Adel*. 4. 1. cioè: *circa sensum* - Io son molto ben pratico della natura di colui: quasi: ho fatto il callo a' suoi costumi.

Horreo, *horresco*, *exhorresco*, *perhorresco*, significan provare quel raccapriccio, e tremore, che ci sorprende nelle gravi paure. Ma *exhorresco*, e *perhorresco*, han maggior energía. Del resto se tu leggi: *horreo*, *horresco*, ec. *hanc rem*, certamente vi dei sottintendere *Propter*, ovv. *Ad*, come ne' verbi precedenti; poichè il senso è: Io provo raccapriccio per cagione di questa cosa. E v' avrebbe anche luogo *de hac re*, ovv. *Ex*, *In*, *Super*.

Abhorreo non trovo, che da Cic. s' usi fuori del significato d' esser alieno, nel quale la natura del senso si confà all' *Ab*, o espressa, come. *Id quod abhorret a meis moribus*. 1. *In Catil*. 8. o taciuta, come: *Talibus vitiis abhorreant*. *De Fat*. 4. - Sian alieni da tali vizj.

Alcuni dipoi se ne valsero in significato d' abborrire, e l' accompagnarono coll' accusativo retto dalla *Circa*. *Pumilos, atque distortos abhorruit*. Svet. *In Aug*. 83. - Abborrì i nani, e i mostruosi di corpo.

Abhorreo animo, e *abhorret animus ab aliqua re*, puoi dire a tuo arbitrio.

Latent

Latent doli fratrem. Virg. e : *latet id mihi*. Cic. Il primo è per ellissi della prepofizione *Circa*, o meglio, per ellissi di più parole: quasi: *Latent doli secundum id, quod attinet ad fratrem*. Il secondo è per ragion della significazione del comodo, o incomodo, ec.

Olet unguenta de meo. Ter. *Adel*. 1. 2. E' indubitato, che qui il senso dee spiegarsi *propter unguenta de meo argento* - Egli rende odore d' unguenti comperati col mio danaro. Così: *fœtorem redolet*. Colum. 12. 18. cioè *propter fœtorem* - Rende cattivo odore. E poteva anche dirsi: *olet unguentis, redolet fœtore*: cioè *ex*. *Nardo non oluere*. Prop. 4. 7. - Non renderono odore di nardo. *Thymo redolent mella*. Virg. *Georg*. 4. - Il mêle rende odore di timo.

Hoc mihi olet, vale: questa cosa rende odore a me: cioe: m'arriva l'odore di questa cosa. *Aurum huic olet*. Plaut. *Aul*. 2. 2. Gli arriva l odore dell' oro.

Trovasi anche *oboleo rem* (cioè *propter*), render odore d'una cosa, per lo più cattivo. *Oboluisti allium*. Plaut. *Most*. 1. 1 - Rendesti odore d' aglio. E *obolet res mihi*. *Obolet marsupium huic*. *Men*. 2. 3. - Costui sente l'odore della borsa.

Sapio, procede, come *oleo*: *Recte ego meam rem sapio*. Plaut. *Pseud*. 1. 5. cioè *circa*. - Io sono ben saggio intorno al fatto mio. *Crocum sapiunt: Conchylium sapiunt*. Plin. cioè *KATA'* (*secundum*) *ad*. - Sanno di zafferano: Sanno di conchiglia.

Hoc mihi sapit, vale, questa cosa ha buon senso a me, o per me. *Cui cor sapiat*. Cic. De *Fin*. 2. Colui, al quale il cuore abbia buon senso.

Fluo, *mano*, *abundo*, *affluo*, e simili possono usarsi in due maniere. v. gr. *Fluo*, *mano sudore*: e: *fluit*, *manat mihi sudor*. *Abundo*, *affluo divitiis*, e: *abundant*, *affluunt mihi divitiæ*. *Sanguine fluxit fluvius*. Cic. *De Div*. 1. - Il fiume sgorgò sangue.

Mihi

Mihi fluunt tempora. Oraz. *l.* 1. *epist.* 1.- Mi scorrono i tempi. *Amore abundas*. Ter. *Heaut*. 3. 4.- Tu abbondi d'amore. *Sive deest naturæ quippiam, sive abundat, atque affluit*. Cic. *De Div.* 1.- O manca alla natura qualche cosa, o le abbonda, e sovrabbonda.

Maneo te (cioè *propter te*), mi fermo per te. E se vuoi: *Maneo tibi*. *O mihi tam longæ maneat pars ultima vitæ*. Virg. *Ecl.* 4.- O resti a me sì lunga la parte ultima della vita. *Manent immota tuorum fata tibi*. *Æn.* 1. - I destini de' tuoi restano immutabili per te.

* *Emineo* è verbo vero neutro; non ostante, che si legga in Curzio. *Moles aquam eminebat*. *l.* 4. *c.* 4. perocchè quì vi si dee sottintendere *supra*; dalla qual preposizione è retto quell'accusativo *aquam*.

** *Luceo facem* (verbo pur neutro) vale, *luceo per facem*. *Huic lucebis novæ nuptæ facem*. Plaut. *Capt.* 1. 1. - Risplenderai a questa nuova sposa per mezzo della fiaccola, cioè le farai lume. Così altrove: *Lucebis cereum*, cioè, *per cereum*.

v. *Veneo*, è verbo attivo. Siccome si dice *venumdare*, che val dare in vendita: così si dice *venum ire*, e per accorciamento *venire*, che vale, andare, o stare esposto alla vendita. *Ab hoste venire* Quint. *Inst.* 12. 1. (nota, che quell'ab *hoste*, *vale a parte hostis*, ovv. *jussu hostis*) - Star esposto alla vendita da parte, o per comando del nemico. Ne' frammenti di Plauto si legge *venear*. A noi basti dire: *venum itur*, come, *amatum itur*, *ultum itur*, *exsulatum itur*.

La medesima costruzione riceve: *vapulo*, pure attivo. *Vapulare ab aliquo*, cioè *a parte alicujus*, toccar delle battiture da parte, o per comando di qualcheduno. Questo verbo fu adoperato in forma passiva dal sopraccitato Plauto. *Mihi vapulandum est*. *Pœn.* 4. 2. - Da me si deono toccar battiture. Come *nobis timendum est*. Da noi si dee temere.

Or

Or ficcome ogni participale in *DUM* indica, che il fuo verbo è paffivo (a), conforme già fi diffe nel primo libro. pag. 175. e ogni verbo paffivo suppone l'attivo: così ogni verbo, che può produrre il participale in *DUM*, dee avere il fuo attivo, al quale fi riferifca. E da quì ne proviene, che fe un verbo può produrre il participale in *DUM*, non è verbo neutro.

OSSERVAZIONI

Sopra i verbi falfi, e veri imperfonali.

I. NOn sì dà verbo, che di fua natura fia imperfonale. Que' pochi riferiti nella Maff. di Regg. IX. in tanto fi dicono imperfonali, in quanto non fi trovano ufati, fe non nelle terze perfone. Forfe avevan anche le prime, e le feconde. Ma d'effe non c'è giunta notizia; perciò non ofiamo proporle.

II. Intorno a' due verbi, *intereft*, e *refert*, ci avvifiamo, che fon perfonali, come *fum*, e *fero*. *Hoc intereft mea*: (cioè *hoc eft inter mea negotia*) - Quefto importa a' miei affari. Chi vieterà il dirfi, e fimilmente bene: *Tu interes mea*? Tu importi a' miei affari. *Refert mea*: coloro che vogliono, fia *res fert mea*: concedano almeno, ch' ell' è un' elliffi: e vi fi fottintende *fe*

(a) *La ragione di ciò è, perchè il participale in* DUM, *e una voce neutra del participio paffivo in* DUS. *E fe i verbi della terza, e della quarta claffe han folo l'ufo del participale, e non quello del participio in* DUS; *ciò proviene dal loro fuppòfto, che fempre porta al neutro fingolare.*

de *se ad negotia*, ovv. *in causa, pro causa*: onde l'intera orazione esprime: *Res fert se ad mea negotia*: ovv. *in causa mea: pro causa mea*.

Tanti, *quanti*, *magni*, *parvi* gli accompagnerai, con *interest*, e con *refert*, se vorrai dinotar prezzo; altrimenti, userai: *tantum*, *quantum*, *magnopere*, *parum*. Sempre poi anche in senso di prezzo: *plurimum*, *maximè*, *minimè*.

III. *Usuvenit*: vale accadere, o venire in uso: e se accado io; perchè non posso dire: *usuvenio*? Tanto più che talora trovasi con un'altra parola frappotta. *Quod mihi jampridem usu non venit*. Cic. *Att*. 9. 18. Ciò, che per l'addietro non m'è mai accaduto. Dunque tal verbo non è altro, che *venio pro usu*.

Usus venit vale accadere, ed anche far bisogno; perchè *usus* può significare *opus*. *Nunc viribus usus*: Virg. *Æn*. 5. cioè *nunc opus est in viribus*. Or fa bisogno di forse.

* *Usuevenit* pur trovasi in Cicerone.

IV. *Incessit* noi diremo, se vi sarà, o espresso, o tacito il nominativo di terza persona. Come. *Timor incessit me*- Il timore m'assale Per altro egli è verbo attivo (da *incedo*). Onde passivamente Ovidio. *Jaculis incessitur index*. *Amor*. 3 13 - La spia è assalita con tiri (cioè con saslate). Questo verbo regge l'accusativo di cognazione *incessum*. E però *Cupiditas incessit illum*, vale *in illum*. Ove puoi a tuo talento esprimer la stessa preposizione. Se tu dirai *Cupiditas incessit illi*: accennerai l'acquisto.

V. Pare, che il verbo *vereor* anticamente portasse la costruzione come *piget*, *pœnitet*, ec. Poichè Nonio allega. *Nihilne te populi veretur*? Passo di Varrone. Ma le allegazioni di Nonio si tengono per sospette, forse perchè corrotte da' copiatori. Tuttavia, posto che la presente sia vera. *Nihilne te populi veretur*: vorrà dire: *nihilne reverentia*, *dignitas populi habet te*?

VI. Pluit

VI. *Pluit, ningit*, ec. son verbi attivi. Onde Apuleio passivamente. *Spatium illud, qua pluitur, & ningitur.* Florid. I. - Quello spazio, per dove dalla pioggia si bagna, e dalla neve si cuopre. E Solino nel composto *compluere*. *Nautæ compluti imbre saxatili. cap.* 15. - I marinaj percossi da pioggia di sassi (a). Vero, è che la consuetudine gli ha stabiliti nelle terze persone.

VII. Chiamai veri impersonali *libet*, *licet*, *oportet*. Ma non è già la natura del parlare, che impedisca il dire *Ego libeo* : *tu lices* : *nos oportemus*. Ce l'impedisce la mancanza degli esempj. Forse gli antichi Latini avranno adoperati questi tre verbi in tutte le persone: e non ce n'giunto indizio.

VIII. *Liceat hoc per te*, vale: sia permessa da te questa cosa: ed è maniera molto elegante. *Si per vos licitum erit*. Cic. *Pro Sext. R.* 44. - Se per parte vostra, o Giudici, sarà lecito questo: cioè se da voi sarà permesso. Così: *Licet*? o *licetne*? in senso di chieder licenza vale. *Licetne mihi per te abire?*

IX. *Oportet*, val bisognare, e talor anche convenire, o esser cosa credibile. Come appresso Cic. *Te abundare oportet præceptis, institutisque Philosophiæ. Off.* I. I. - E' credibile, che tu abbondi de' precetti, e degl'insegnamenti della Filosofia. Nel primo significato è più ordinario; e porta ad arbitrio l'accompagnamento dell'infinito. *Oportet animadvertere. De Inv.* I. 44. Bisogna avvertire: O del soggiuntivo, taciutavi per consuetudine l'*ut*. *Oportet excellat.* In Orat. 71. Bisogna, che sia eccellente. *Oportet manum aliquis porrigat.* Sen. *Epist.* 52. - Fa di bisogno, che qualcheduno porga la mano.

x Non

(a) Ineptiunt autem qui *pluit*, & hujusmodi putant *udétera*; cùm tamen sit activum verissimum. Pluit sanguinem, & lapides dicimus in historiis, & terra compluta est. *Scalig.* De Caus. L.L. *l.* I. *c.* 9.

x. Non si danno verbi impersonali di voce passiva. Ogni verbo passivo è voltato dall' attivo: e ogni verbo attivo è personale. Se si dice, per esempio, *assurgitur a me*; vi si dee sottintendere *corpus*, o simil nome convenevole: altrimenti se tu pretendi di non sottintendervi cosa alcuna, tu pretendi di far un' orazione gramaticale col solo verbo senza nome: ciò, che è contro Platone, anzi contro la stessa natura del parlare. Or tu rivolta quel *corpus assurgitur a me* al suo attivo; e te ne verrà: *ego assurgo corpus*. Ma altro è il dire, che una voce si debba sottintendere, per costituir orazione gramaticale: altro è il dire, che una voce sottintesa si debba esprimere.

Scrive Prisciano. *Cum dico curritur, cursus intelligitur; & sedetur, sessio; & ambulatur, ambulatio: sic & similia: quæ res in omnibus verbis necesse est, ut intelligatur. lib.* 18. Rivedi ciò, che s' è detto ne' verbi della Quarta Classe.

* Il Sanzio tiene, che l' infinito sia vero impersonale. Io tengo, che l' infinito comprenda sotto una sola voce tutte le persone d' ambo i numeri. Che se così non fosse, non si potrebbe dire per esempio: *Me, te, illum amare*: *Nos, vos, illos amavisse*.

OSSERVAZIONI

Sopra il verbo SUM.

I. IO inclino all' opinione di chi vuole, che *sum* serva anche a significar l' accidente; perchè tal verbo è verbo d' unione (Mass. di Concord. VIII.): e l' accidente non ricusa d' unirsi colla sostanza: così nemmen l' aggettivo col sostantivo. Se si vuole, che, *Cæsar est albus*, necessariamente significhi, *Cæsar est*

ſar eſt homo albus: biſogna anche volere, che *Cæſar eſt homo albus* ſignifichi, *Cæſar eſt homo, qui eſt homo albus:* E così in infinito.

II. Al prefato *ſum*, quando fa uffizio d' auſiliario è vanità, che vi ſottintendiamo la replica del nome ſoſtantivo precedente; poichè nè il ſenſo, nè la coſtruzione il richiedono Per eſempio: *Liber eſt lectus a me*. E' vanità, che ciò ſi ſpieghi: *liber eſt liber lectus a me*: quando nel primo modo già l' orazione è intera.

III. Ma non è intera, ſe tu dici: *Hic liber eſt Cæſaris:* perchè quel genitivo *Cæſaris* vuol avere un ſoſtantivo, che 'l regga (Maſſ. di Regg. II.) Laonde per renderla intera, dei ſpiegar: *Hic liber eſt liber Cæſaris*. Così: *Ego ſum totus Pompeii*: cioè, *homo Pompeii*, ovv. *in poteſtate*, *in amicitia*, *in ſervitute Pompeii*.

IV. Eſſo verbo *ſum* elegantemente ſi adopera in ſignificato d'avere: ove perchè ſpiega comodo, perciò ſuol ricevere l'accompagnamento del dativo. *Sunt mihi bis ſeptem præſtanti corpore Nymphæ* Virg. *Æn*. I. - Sono a me (cioè ho) quattordici Ninfe d' eccellente bellezza. Il dativo talor vi ſi tace. *Si argentum eſt*. Plaut. *Curc*. I. I. (cioè: *Si argentum tibi eſt*). - Se tu hai argento. Così: *Bene eſt*: *melius eſt*: *male eſt*: *pejus eſt* (cioè, *res*, *vobis*, *mihi*, *tibi*). - Ho, hai, abbiamo là coſa a piacere, a diſpiacere, per meglio, per peggio.

V. *Eſt mihi nomen Julius*, ovv. *Julii*: ovv. *mihi Julio*. Ottimamente in tutte e tre le maniere. Nella prima *Julius* è caſo d' unione: nella ſeconda *Julii* è retto dal ſoſtantivo *nomen*: nella terza *Julio* concorda con *mihi*. *Mihi eſt Menæchmus nomen*. Plaut. *Men*. 5. 9. *Nomen Mercurii eſt mihi*. *Amph. Prol. Cui Nicomacho erat nomen*. Curz. 6. 14.

VI. Talora *ſum* coll' indizio di prezzo ſignifica eſſere ſtimato, o valere. *Ex quo intelligi poteſt unum homi-*

hominem pluris, quam civitatem esse. Nep. *In Epam.* 10. - Dal che si può intendere, che un sol uomo, è stimato, vale più d'un intera città.

VIII. Col verbo *sum*, s'accoppia sovente *opus*. *Opus* è sempre nome sostantivo (a), e significa non solo opera, ma ancora occorrenza, uopo, o sia bisogno. *Opus est mihi librorum*: per diritto: *Opus librorum est mihi*: vale: il mio bisogno è di libri. *Opus est mihi libris*, cioè: *Opus est mihi de libris*, ovvero *in libris*: vale: il mio bisogno è intorno a' libri. *E libri mihi sunt opus*: cioè: *Libri mihi sunt ad opus*: vale: i libri sono, fanno al mio bisogno. La prima maniera è assai rara. La seconda, e la terza son usitate. *Quid verbis opus est?* Ter. *Phorm.* 1. 2. - Che bisogno v'è di parole? *Alia, quae opus sunt, comparet*. *Heaut.* 4. 7. Apprestì, provegga le altre cose, che fanno al bisogno. Troverai spesso in Cicerone le somiglianti.

IX. Il nome *usus* talor si pose in vece di *opus* col verbo *sum*. Ma con questa differenza, ch ei sol v'ha luogo in caso nominativo. Per esempio. *Non usus facto est mihi*. Ter. *Hecy.* 3. 1. Non fa bisogno a me tal faccenda. Sarebbe errore il dire, *Libri mihi usus sunt*: oppure: *Libros mihi usus esse*: in vece di *opus sunt*: *opus esse*.

* *Usus* nel suddetto significato si legge in Virgilio senza l'espresso verbo *sum*. *Nunc viribus usus*. *Æn.* 5. Or fa bisogno di forze.

AVVERTIMENTI.

I. La Sintassi del verbo *sum* è meramente di Concordanza, come. *Senectus est morbus*.

II. Se tal verbo ha intorno altri casi, non sono

 di sua

(a) *I Despauteriani, non avendo arrivata la ragion di questa orazione*: Libri sunt mihi opus: *per uscir d'imbarazzo, han definito, che quell'* opus *è nome aggettivo*.

di sua sintassi, Per esempio: *Historia est vita memoriæ:* quel genitivo *memoriæ* appartiene alla sintassi di Reggimento del nome *vita*.

Così: *Sunt nobis mitia poma:* quel dativo *nobis* è d'accompagnamento per ragion del significato d'acquisto. *Res est mihi honori*: intendi, *ad honorem*.

Così puoi accompagnare con esso *sum* l'accusativo, o l'ablativo, retti da quella preposizione, che è richiesta dal senso: o espressa, come: *Ille est ad urbem*: *est intra mœnia*: *est apud nos*: *est e Corintho*: *est de meis*: *est pro me*: o taciuta, come: *Est multos annos*. Plaut. *Aul. Prol.* cioè, *ad*, *circa multos annos*. *Id misera mœsta est*. *Rud*: 2. 3. cioè, *Propter id*. *Minore sumtu simus*. *Aul.* 3. 5. cioè: *In minore*. *Fac animo magno, fortique sis*. Cic. *Fam.* 7. 15. cioè: *cum animo*.

OSSERVAZIONI

Sopra i casi detti comuni.

I. UN caso, acciocchè sia comune, richiede due condizioni: la prima d'essere adattabile, se non a tutte, almeno a quasi tutte le parti dell'orazione: la seconda di non dipendere da reggimento. Tal'è il caso dativo.

II. Anche il vocativo potrebbe in qualche maniera dirsi caso comune: ma egli è, come separato; onde la Sintassi non lo considera, se non qual segno di colui, o di quella cosa, a cui si parla.

III. Dissi già addietro, che il dativo s'adatta anche a qualche interiezione. S'intenda, che vi si adatti in vigore delle parole taciutevi. Per esempio: *Væ victis*, vale: *væ quantum exitium erit victis!* Altrimenti si darebbe orazione senza nome, e senza verbo, contro la Mass. di Concord. 1.

IV. In

IV. In ordine a' genitivi, essendo che sempre son retti giusta la Mass. di Regg. II; perciò non può mai dirsi, che sian casi comuni.

Già udisti altrove, che se dico: *Ego sum Romæ*: quel *Romæ* è retto dall' occulto sostantivo *urbe* [siccome quel *urbe* dall'occulta *in*].

E già udisti altrove, che i genitivi *tanti*, *quanti*, ec. son retti dall'ablativo *pro pretio*: e competono a tutti quei verbi, co' quali fan giusto senso. Onde corre egualmente bene: *tanti emo*, *vendo*, *loco*, *mercor*, *nundinor*; come: *tanti laboro*, *sudo*, *taceo*, *vigilo*.

E se tu vorrai esprimere alla distesa: *Ego sum in urbe Romæ*: *Ego emo pro pretio tanti æris*, ec. parlerai non contro la Gramatica, ma contro l' introdotta consuetudine de' Latini.

* Nota che: *flocci facio*: *flocci pendo*: *assis*, *nauci*, *pili*, *teruncii* (a) *æstimo*, *habeo*, *duco* (tutti vagliono non istimar punto): son modi di dire. Così *hujus non facio*.

V. In ordine agli altri casi creduti comuni, mi resta sol a soggiungere, che le voci *multum*, *tantum*, *quantum*, *aliquantum*, *postremum*, e le altre simili non sono avverbj, ma accusativi posti così nudamente per figura ellissi. *Multum*, vale: *in multum negotium*: (Plinio. *In multum velocior*. *Lib*. 10. *cap*. 36.): *tantum*, vale, *in tantum*, ec. *Postremum* vale, *ad postremum*; e però n' espressero l' *ad* Plauto, Giustino, ed altri.

VI. Similmente *multo*, *tanto*, *quanto*, *aliquanto*, *postremo*, ec son ablativi retti dall' occulta *A*, ovv. *Ab*. *Multo*, vale, *a multo negotio*: *tanto*, vale, *a tanto*, ec. Vedi Sciopp. *Paradox. Litter. Epist*. 5.

VII. A favor dell' ablativo, che chiamano assoluto m' oppongono alcuni (ed è la maggior oppo-

 sizione

(a) Teruncius, *cioè* nummus; *perchè era di tre once, quarta parte dell' asse*.

ſizione, che in ciò poſſa farſi). S'io dico: *Magiſtro docente, tu dormis*: qual convenevol prepoſizione ſi può mai quì ſottintendere? Io riſpondo loro, che vi ſi ſottintende la *cum*, non già in ſignificato di modo, nè di ſtrumento, nè di compagnia: ma sì bene in ſignificato di certa adeguata concorrenza di tempo: quaſi ſia: *Dum Magiſter docet, tu dormis*. Laonde Ennio. *Do volentibus cum magnis Diis*. E Plauto. *Sequere cum Diis volentibus*. *In Perſ.* 3. 1. cioè: nel mentre che gli Dei vogliono, Cicerone diſſe. *Me Diis juvantibus exſpectabis*. *Fam.* 7. 21. Dunque perchè vi tacque la *cum*, dovià dirſi, che ha fatto ablativo aſſoluto?

VIII. *Me ambulante lego*. *Te duce viciſti*: e maniere ſimili puoi uſar francamente; poichè ſon'ottime. *Me libente eripies mihi hunc errorem*. Cic. *Att.* 10. 4. - Mi toglierai queſt' errore, conſentendovi io di buona voglia. *Non potes effugere hujus culpæ pœnam te patrono*. Q. Cic. *Fam.* 16. 26. - Non puoi ſcanſare la pena di queſta colpa; anche eſſendo tu medeſimo l'avvocato. Ove ben ſi vede, che non reggerebbero alla coſtruzione quegli ablativi, ſe non foſſero appoggiati a qualche occulta prepoſizione: v. gr. alla *jub*.

IX. Se a' caſi retti da prepoſizione vorrai apporvela eſpreſſa, non farai già contro la Sintaſſi; ma forſe talora potrebbe darſi, che tu faceſſi contro la conſuetudine. Dice Svetonio, che Auguſto non taceva alle parole (cioè a' nomi) le prepoſizioni reggenti (a). Così noi, ſe vorremo, potrem dire con gli Autorevoli: *De quibus* (*rebus*) *volumina impleta ſunt*. Cic. *Acad.* 4. 27. - Delle quali coſe ne ſon empiuti i libri. *Si ex his laqueis te exueris*. 6. *In Verr.* 58. - Se ti farai ſpogliato (diſtrigato) da queſti lacci. *Ut eam ex hoc exoneres agro*. Plaut. *Epid.* 3. 4. - Acciocchè tu

(a) Neque præpoſitiones verbis addere dubitavit. *In Aug. cap.* 86.

tu ſcarichi (cioè tu diſcacci) coſtei da queſto campo. *Soluti a cupiditatibus*. 1. *De Leg. Agr.* 9. - Sciolti dalle cupidigie. *Theophraſtus abundavit in eo genere rerum*. *De Leg.* 3. (a) - Teofraſto abbondò in tal genere di coſe. *De Cicerone meo gaudeo*. Cic. *Ad Brut.* 5. - Io mi rallegro del mio Cicerone. *Gaudere ex dignitate*. Plin. Min. *lib.* 10. *Epiſt.* 26. - Rallegrarſi della dignità. *In hoc gaudeo*. Sen. *Epiſt.* 6. - In ciò, di ciò mi rallegro. (*Valerium*) *decedentem domum cum favore, ac laudibus proſequuti ſunt*. Liv. *lib.* 2. *cap.* 31. - Accompagnarono con favore, e con lodi (Valerio), che ſi ritirava a caſa. *Cur non iidem in jure civili ſatis inſtructi eſſe poſſumus?* Cic. *De Orat.* 1. 58. - E perchè noi medeſimi non poſſiamo eſſere abbaſtanza inſtruiti nella ragion civile? *In hoc ſit inſtructus*. Quint. *Inſt. lib.* 5. *cap.* 10. - Sia inſtruito in queſto. *Oratorem ipſum erudire in jure civili*. Cic. *De Orat.* 1. 59. - Ammaeſtrare eſſo oratore nella ragion civile. *De Attica doleo*. Cic. *Att.* 12. 14. - Io mi dolgo d' Attica (inferma). *Ex me doluiſti*. Cic. il figlio. *Fam.* 16. 21. - Ti doleſti ſopra di me, a cagion mia, ec.

OSSERVAZIONI

Sopra la Sintaſſi dello ſtato, e de moti locali.

I. L'Iſteſſo parlare italiano ci ſuggeriſce la prepoſizione, onde ſi regola la Sintaſſi dello ſtato, e de' moti locali; e la prepoſizione ci ſuggeriſce il caſo, in cui dee collocarſi il nome del luogo, che vien in diſcorſo. v. gr. Nella città, *in urbe*: Dalla città, *ab*, *de*, ovv. *ex urbe*: Per la città, *per urbem*: Alla città, *ad urbem*, *in urbem*.

II. Il caſo non ſi varia, ancorchè la prepoſizione foſſe occulta, perchè nè più, nè meno ſempre lo regge. Così ſe dico: *Venio Roma*; queſt'ablativo

(a) Abundavit *ha quivi il Manuzio: altri vi vogliono* habitavit.

tivo *Roma* è retto dalla sottintesa *ab*. Se dico: *Eo Romam*; quest' accusativo *Romam* è retto dalla sottintesa *ad*.

III. I Gramatici han fatta legge, che co' nomi proprj di città, di castella, di borghi, e di simili luoghi minori vi si debba tacere la preposizione reggente: co' nomi appellativi, e co' proprj d' isole, di regni, di provincie, e di simili luoghi maggiori vi si debba esprimere. Ma ci sono migliaia d' esempj, che smentiscono questa legge(a). Servio prima l'adduce: poi concede, che dagli Autori non è osservata (b). I Gramatici deono far leggi tali, che concordino colle autorità; poichè eglino son custodi, e non formatori del parlare Latino.

OSSERVAZIONI

Sopra la Sintassi del modo infinito.

I. IL modo infinito consiste solo in tre voci del verbo *sum*, che sono: *esse*, *fuisse*, *fore*: in due de' verbi in O: per esempio: *amare*, *amavisse*: e in una de' verbi in OR; per esempio: *amari*, *blandiri*. Gli altri tempi gli si suppliscono co' participj, e colle tre riferite voci del verbo *sum*.

II. Po-

(a) Quintilianus solœcismum putat esse siquis dicat: Venio de Susis in Alexandriam: sed decipitur, decipitque gregem Grammaticorum: nam ausim sancte dejerare nescire me, plurane testimonia invenerim cum præpositione, an secus: inclinat tamen animus, ut plura cum præpositione legerim: e quibus aliqua proponam; nam omnia esset infinitum, &c. *Sanz.* In Miner. l. 2 c. 5

(b) Sciendum usurpatum ab Auctoribus, ut vel addant. vel detrahant præpositionem. *Serv. In Virg.* Æneid. I.

II. Poca difficoltà s'incontra ne' tempi, che non han bisogno di supplimento, quali sono quei, che si spiegano con una sola parola: come: *Primum illud te scire volo*. Cic. *Att.* 2. 3. - Primieramente voglio, che tu sappi questo. *Credo ego vos, judices, mirari*. Cic. *Pro Sex. R.* 1. - Io credo, che voi, o giudici, vi maravigliate. *Si te a me amari scis*. *Att.* 1. 21. - Se tu sai d'esser amato da me. *Dico te priori nocte venisse*: 1. *In Catil.* 4. Io dico, che tu nella notte precedente a quest'ultima venisti.

Poca ancora se n'incontra ne' tempi perfetto, e più che perfetto, passivi. (*Urbem*) *ex suis faucibus ereptam esse luget*. Cic. 2. *In Catil.* 1. - Ei piange, che siagli stata strappata dalle fauci la città. *Interemtum esse L. Catilinam jampridem oportebat*. 2. *In Catil.* 2. - Bisognava, che già molto tempo innanzi Lucio Catilina fosse stato ucciso. Simil forma tengon anche gli attivi in OR.

III. I futuri dell'infinito fra attivi in O, attivi in OR, e passivi, si numeran dodici. Di ciascuno ne darem quì un'esempio, onde più agevolmente si possan conoscere, e praticare.

Fut. Semplice attivo di primo significato. *Puto me ita esse facturum*. Cic. *Att* 3. 8. - Io penso, che così farò.

Fut. Semplice attivo di secondo significato. *Si venire se juberet, sine metu esse venturum*. Curz. 6. 8. - Che se gli comandava venisse; ei senza paura verrebbe.

Fut. Semplice attivo colla voce *fore*. *Addis te ad me fore venturum*. Cic. *Att.* 5. 21. - Aggiungi, che tu sarai per venire a me.

Fut. Misto attivo. *Nemini erat dubium, si adfuisset, illam Atheniensis calamitatem accepturos non fuisse*. Nep. *In Conon.* 1. - Niuno dubitava, che s'egli vi si fosse trovato presente, gli Ateniesi non avrebbero ricevuta quella sconfitta.

Fut. Semplice passivo di primo significato. *Sperat se absolutum iri*. Cic. *Pro Syll.* 6. - Spera, che sarà assoluto.

Fut. Semplice passivo di secondo significato. *Cùm illum plumbeo gladio jugulatum iri diceret*. *Att.* 1. 16. - Dicendo egli, che colui sarebbe scannato con un coltello di piombo.

Fut. Semplice passivo da verbo attivo in OR. *Mihi isthac videtur præda prædatum irier*. Plaut. *Rud.* 4. 7. - Mi pare, che con cotesta preda si sarà preda.

Fut. Falso passivo. *Mementote esse (hos) pertimescendos*. Cic. 2. *In Cat.* 3. - Sovvengavi, che costoro deon essertemuti. Questo s'appella futuro falso; perchè in realta non esprime futuro, ma dovere, o necessità, o merito, o cosa simile, anche presenre.

Fut. Semplice passivo col participio in DUS, e la voce *fore*. *In aperta, & lata planitie dimicandum fore*. Curz. 4. 29. - Che si dovrà combattere in un'aperta, e spaziosa pianura. Questo esprime vero futuro.

Fut. Misto passivo. *Hoc affirmo nemini mortem magis optandam fuisse*. Cic. *Att.* 3. 7. - Questa cosa affermo, che a niuno sarebbe stata più da desiderarsi la morte. Alcuni negano, che questo sia vero futuro. Io l' ammetto, perchè agevola molto la spiegazione di certi tempi dell' infinito. Del resto i Latini non sempre osservarono a rigore i tempi futuri d' esso infinito. Vedi gli Avvertimenti soggiunti dopo il numero XXII.

Fut. Esatto passivo. *Quibus dictis (auditor) intelligat fore peroratum*. Cic. *De Inv.* 1. 22. Le quali cose, dette che siano, intenda l'uditore, che la perorazione sarà terminata.

Fut. Esatto da verbo attivo in OR. *Hoc possum dicere me satis adeptum fore, si nullum in me periculum redundabit*. *Pro Syll.* 9. - Questa cosa posso dire, che

re, che avrò fatto un sufficiente acquisto, se non ridonderà in me alcun pericolo.

* Nota, che dicendosi, *se absolutum iri*, tal accusativo non è di concordia coll'infinito: ma è retto dal supino *absolutum*: quasi: *viam iri absolutum se*.

** Ne' verbi attivi in *OR* il participio in *RUS* segue la norma degli attivi in *O*: il participio in *DUS* segue la norma de' passivi.

*** *Fore venturum*, è locuzione rara. In questa il *fore* sta all'antica in significato d' *esse*.

**** *Hanc sibi rem præsidio sperant futurum*, di Cic. 5. *Verr. Credo inimicos meos hec dicturum*. di G. Gracco: ed altre maniere simili col participio sempre in *RUM* adattato a qualunque genere, e numero, fin dall'ottimo secolo diventarono di poco uso: susseguentemente si dismisero affatto.

IV. Io penso, io pensai, che tu partiresti: non può voltarsi in latino: *puto, putavi te discessurum*: poichè questo non corrisponde al senso di quel tempo: tu partiresti: ma vale: penso, pensai, che tu partirai. Laonde convien risolverlo col *fore, ut discederes*, come fa Cicerone. *Nunquam putavi fore, ut supplex ad te venirem. Att.* 16. 12. - Non avrei mai pensato, ch'io dovessi venire supplichevole a te.

V. Anche in certe altre orazioni, nelle quali l'infinito è d'un tempo, non corrispondente al finito, che gli sta innanzi; è necessario ricorrere al risolvimento. Per esempio. Io so, che tu studiavi. *Scio quod, studebas: studebas, ut scio: studebas scio.* Io sapea, che tu studj: *sciebam, quod studes: studes, ut sciebam. studes, sciebam*. Così a proporzione ne' tempi perfetto, e più che perfetto. Io seppi, che tu avevi studiato. Io avea saputo, che tu hai studiato. E così in ogni altro senso di tempi, finito, e infinito, disuguali. *Memini, quod mihi desipere videbare*. Cic. *Fam.* 7.28. - Mi ricordo, che mi parea, che tu vaneggiassi. *Moris veterum fuit, quod Prætor soleret pronuncia-*

nunciare: *Dixerunt*. Ascon. *In Verr.* 2. - Fu costumanza degli Antichi; che il Pretore (il capo del Magistrato) fosse solito a pronunziare: *Dixerunt*. *Mos credo non placebat*. Liv. 2. 53. cioè, *ut credo*. - L'uso, credo, non piaceva.

VI. Anche senza tal necessità può il modo infinito ridursi al finito, mediante la *quod*. *Scio*, *quod dictura es hanc esse pauperem*. Plaut. *Aul.* 2. 1. - So, che tu sei per dire, che costei è povera. *Narravi vobis, quod vestra opera mihi opus siet*. *Pœn.* 3 5 - Vi ho significato, che mi fa bisogno dell'opera vostra. *Legati Cartejenses renuntiarunt, quod Pompejum in potestate haberent*. Irz. *De Bell. Hisp.* 14. - I Legati d'Occána (a) portarono avviso: che avevano in lor potere Pompeo. *Apparet, quod utique non oportuit*. Sen. il Rett. *Controv.* 2. 5. - Apparisce, che certamente non fece di bisogno.

VII. Ecco alcuni esempj di participj nell'infinito colla voce *esse* taciutavi. *Quem ego hominem honoris causa nominatum volo*. Cic. 1. *Verr.* 7. - Il qual uomo voglio (cioè ho intenzione), che sia stato nominato da me a motivo d'onore. *Invenietque nil sibi legatum, præter plorare*. Oraz. *Serm.* 2. 5. - E troverà niente essergli stato lasciato in testamento, fuori che 'l pianto. *Magis mihi videntur vota facturi contra Republicam, quam arma laturi*. Cic. 2. *In Cat.* 8. Parmi sian piuttosto per far atti di desiderio, che per muover l'armi contro della Repubblica. *Conclamant se ituros*. Liv. *l.* 2. *c.* 65. - Gridano unitamente, che andranno.

VIII. Eccone uno, in cui è taciuta la voce *fuisse*. *Dixi me accepturum, si attulisset*. Cic. *Att.* 1. 20. - Dissi, che gli avrei ricevuti (que' libri) s'ei me gli avesse recati.

IX. Ed eccone uno, in cui è taciuta la voce *fore*. *Pro-*

(a) *Occána antica città di Spagna.*

re. *Promisi* (*me*) *ultorem*. Virg. *Æn*. 2. Promisi, che ne farò vendicatore. Esempio rarissimo.

x. Il nome *spes* accompagnato col verbo *sum*, elegantemente trasmette il verbo susseguente al futuro dell' infinito. *Spes est populum Romanum majorum similem fore*. Cic. *Fam*. 12. 22. - V'è speranza, che il popolo Romano debba esser simile a' suoi maggiori. *Spes est eum melius facturum*. Plaut. *Stich*. 1. 1. - V'è speranza, ch'ei debba portarsi meglio. Così anche il nome *confidentia* appresso il citato Plauto. *Mil*. 2. 2.

xi. Il verbo *dubito*, quando sta preceduto dalla negazione, e significa una totale certezza della cosa, elegantemente suol accompagnarsi col soggiuntivo preceduto dalla congiunzione *quin*. *Non dubito, quin scias*. Cic. *Fam* 13. 29. - Non dubito, che tu non sappi.

xii. La proprietà di *dubito*, tengono, *dubium non est*: *non possum*: *nequeo*: *non queo*: ma tanto il verbo *dubito*, quanto questi altri talor si ttovano coll' infinito. *Non dubito fore plerosque*. Nep. *In Praf.* - Non dubito, che vi sarà la maggior parte. *Non dubito te quoque eâdem cogitatione terreri*. Plin. Min. 5 5. - Non dubito, che tu ancora non sii atterrito dallo stesso pensiero. *lib*. 7. 6. *Non dubito omnia nova fuisse*. - Non dubito, che tutte le cose non siano state rinnovate. *Non possum eum casum non dolere*. Cic. *Att*. 11. 6. - Non posso non dolermi di tal accidente.

xiii. *Vereor*, *paveo*, *timeo*, *metuo* coll' *ut*, se si tratta di cose, che io vorrei succedessero: colla *ne*, se si tratta di cose, che non vorrei succedessero. *Vereor, ut placari possit*. Ter. *Phorm*. 5. 7. Temo, che non possa placarsi. *Pavebam, ne peccaret*. Plaut. *Pers*. 4. 4. - Io temea, che peccasse. *Ut ne*, *ut non*, vagliono, *ne*. *Ne non*, vale, *ut*.

* In italiano: io temo, che tu cadi: e: io temo, che tu non cadi, s' usano indifferentemente a significare

ficare il mio timore, intorno a cosa, che non vorrei.

** In latino: *cave, facias*: e: *cave ne facias* hanno sempre il medesimo significato di proibire. *Cave, ut facias*, passa per improprietà. *Cave facias*, per ellissi della *ne*.

XIV. *Quominus*: vale *ne*: ed ha uso elegante con alcuni verbi preceduti dalla negazione. I principali sono: *impedio*, *interpello*, *moror*, *obsto*, *perficio*, *perterreo*, *prohibeo*, *pugno*, *repugno*, *recuso*, *tempero*. *Non impedit, quominus adsim*. Att. 2. 18. - Non impedisce, ch'io non mi trovi presente. *Nihil moror, quominus Decemviratu abeam* Liv. 3. 54. - Non indugio punto ad appartarmi dal Magistrato de' Dieci. *Nihil obstare, quominus perveniant*. Curz. 9. 9. - Niuna cosa ostare, sicchè non giungano. *Non ea res me perterruit, quominus litteras ad te mitterem*. Cic. *Fam.* 6. 23. - Quell'affare non m'impaurì, sicchè non ti spedissi lettere.

Il verbo *Sto* nelle terze persone, e per lo più colla negazione innanzi, ha molta leggiadria. *Per me non stetit*, *per illos non steterat, quominus*, ec. Non mancò da me: non era mancato da coloro, che non, ec. *Ne pater per me stetisse credat, quominus hæ fierent nuptiæ*. Ter. *Andr.* 4. 2. - Acciocchè il padre non creda esser mancato da me, cioè esser io stato la cagione, che queste nozze non si facessero.

La stessa *quominus* fu anche soggiunta al verbo *sum*. *Quæ religio Mario non fuerat, quominus Glauciam prætorem occideret*. Cic. 3. *Cat.* 6. - Quello scrupolo, che Mario non aveva avuto d'uccider Glaucia pretore.

XV. *Impedio*, *prohibeo*, *sto*, e altri de' prefati verbi in vece della congiunzione *quominus*, posson ricever la *ne*. *Casus quidam, ne facerem impedivit*. Cic. *De Fat.* 1. - Un certo accidente m'impedì il farlo. *Potuisti prohibere, ne fieret*. *Divin. in Verr.* 10. Potesti proibire, che si facesse. *Non per milites stetisse, ne vincerent*. Liv. 3. - Non esser mancato da' soldati, che non ottenessero la vittoria. * Sen-

* Senza la negazione puoi dire *prohibeo*, *ne facias*, e, *prohibeo te facere*. Così *impedio*.

XVI. *Jubeo* spesso coll' infinito: ma talor anche coll' *ut* al soggiuntivo. *Jussi, ut tibi daretur*. Cic. *Att*. 13. 31. - Comandai, che ti fosse dato. *Jubet sententiam, ut dicant suam*. Plaut. *Amph*. 1. 1. - Comanda, che dicano la loro ragione. E per ellissi dell' *ut*. *Jube mihi respondeat*. Ter. *Eun* 4. 4. *Jube maneat*. *Heaut* 4. 4. *Britannico jussit exsurgeret* Tac. *Ann*. 13. 15. - Comandò a Britannico, che sorgesse. Così pur *sino*. *Sine nunc meo me vivere interea modo*. Ter. *Andr*. 1. 1. - Or lasciami intanto vivere a modo mio. *Sine, ut veniat*. *Andr*. 3. 5. - Lascialo venire. E se vuoi: *sine veniat*.

XVII. *Veto* ordinariamente: *vos dicere*: *illos facere*, ec. Orazio una volta gli accompagnò la *ne*. *Edicto vetuit, ne quis se prater Apellem pingeret*. *Lib*. 2. *Epist*. 1. - Vietò con editto, che nessuno, fuorchè Apelle lo dipingesse. Nella prosa l' userei sempre coll' infinito.

XVIII. *Facio*, *impero*, *moneo*, *hortor*, *oro*, *studeo*, *suadeo*, ed altri verbi di simil significato talora coll' infinito anche fuori del verso. *Lateri suo proximum sedere fecit*. Val. Mass. 5. 1 - Se lo fece sedere allato. *Tibi pecuniam solvi imperavi*. Cic. *Att*. 2. 4. - Ho dato ordine, che ti sia pagato il danaro. *Quod facere te moneo*. Sen. *Epist*. 24. - La qual cosa t' avviso, che tu facci. *Se ipsos hortentur consistere*. *De Tranq*; 10. - Se stessi esortino ad esser costanti.

XIX. Certi participj di tempo passato posti in caso ablativo, spesso precedono, o all' infinito, o alla *quod*, o al relativo, *qui*, *qua*, *quod*, a misura del senso. Tali participj sono: *audito*, *cognito*, *comperto*, *excepto*, e simili. *Audito Regem in Siciliam tendere*. Sallust. *In Jug*. - Udito, che il Re s' incamminava alla volta di Sicilia. *Cognito, quod insidia sibi pararentur*. Giust. 27. - Conosciuto, che gli si tramavano insidie. *Nondum comperto, quam regionem hostes petissent*. Liv. 31. 39. - Non ancora certificato, verso qual banda i nemici

si fos-

si fossero indirizzati. Locuzioni familiari, agli Storici. I riferiti ablativi son retti dall'occulta *Ab* (in significato di *post*); o dalla *sub*: e fan sottintendere il greco *pragma*: in coerenza alle Mass. di Regg. VI., e di Concord. V.

XX. I seguenti sono grecismi: *Tibi duci evadere contigit*. Val. Mass. 5.4. T'è riuscito di diventar capitano. *Si tibi incolumi stare fas non erat*. Quint. *Instit. l. 5. c. 1.* - Se non t'era lecito il conservarti sano, e salvo. *Mihi negligenti esse non licet*. Cic. *Att.* 1.15. - Non m'è lecito esser negligente. *Impetrabis a Caesare, ut tibi abesse liceat, & esse otioso*. *Att.* 9.2. Impetrerai da Cesare, che ti sia lecito star assente, e disoccupato. E molti altri simili. Alla latina si direbbe *Tibi te ducem evadere contigit* (cioè *hac res contigit*). *Si tibi te incolumen stare fas non erat*, ec.

XXI. Così questi altri: *Malim videri nimis timidus, quam parum prudens*. Cic. *Pro Marc.* 7. - Voglio anzi parer troppo timido, che poco prudente. *Amens mihi fuisse videor*. *Att.* 9.10. - Parmi d'essere stato un pazzo. *Rettulit Ajax esse Jovis pronepos*. Ovid. *Metam.* 13. - Aiace riferì se essere pronipote di Giove. Alla latina si direbbe. *Malim me videri nimis timidum, quam parum prudentem*. *Videor mihi me fuisse amentem* [cioè *ego videor*]: ovv. *videtur mihi* [cioè *hac res*].

XXII. Quando Terenzio disse: *Pollicitus sum suscepturum*. *Andr.* 2.3. - Ho promesso d'intraprenderlo: uso la costruzione latina, ma fece ellissi, tacendo l'accusativo, *me*. Ed altrove. *Is hodie venturum ad me constituit*. *Eun.* 1.2. Egli ha stabilito di venir oggi a me: fece ellissi, tacendo l'accusativo, *se*. Così Cicerone, quando disse. *Si civi Romano licet esse Gaditanum*. *Pro Corn. Balb. c.* 12., cioè *licet eum*. Se ad un cittadino Romano è lecito entrar cittadino di Cadice. In somma l'infinito coll'accusativo è sempre uno schietto parlare latino; e il riprendere chi dice:

dice: *Videtur Antonium esse tristem* [cioè *hac res videtur*]; è un riprendere chi in lingua latina parla latinamente. Concediamo, che la consuetudine ha data in questa parte molta introduzione al grecismo: ma non perciò dobbiam concedere, che il grecismo abbia privata la lingua latina della sua proprietà.

AVVERTIMENTI.

I. PEr ispiegare in latino questo senso: *Sappi esser Padre*: convien, che tu ricorri al grecismo, e volti: *Scito esse Pater*. Altrimenti se tu voltassi *Scito te esse Patrem*: verresti a significare. *Sappi, che tu sei Padre*.

II. *Memini me legere, audire, facere*: e *memini me legisse, audivisse, fecisse*: vagliono lo stesso. A Cicerone piacque più la prima maniera.

Spero col tempo presente dell'infinito, e col futuro, s'usa senza distinzione. *Navem spero nos valdè bonam hab.re*. Cic. *Fam*. 14. 7. *Spero te celeriter auditurum*. *Fam*. 8. 4. - Spero, che tu presto l'udirai. *Polliceor*, e *duo* più di rado col tempo presente. *Legati veniunt, qui polliceantur obsides dare*. Cesare. *De B. G*. 4. 11. - Vengono i legati, i quali promettono di dare gli ostaggi. *Cras mane argentum mihi miles se dare dixit*. Ter. *Phorm* 3. 2. - Il soldato ha detto di darmi l'argento dimane.

IV. Il vero futuro misto propriamente è quando s'esprime nell'infinito una cosa già passata; ma che sarebbe avvenuta diversamente, se vi fosse concorsa la tal circostanza. Per esempio. Abbi per certo, che coloro avrebbero schivato il pericolo, se fossero partiti prima. Questo è vero futuro misto; perchè quando parlo, il pericolo è già sopraggiunto. Onde tradurrai. *Pro certo habe illos vitaturos fuisse periculum, si*, ec. - Laddove in questo: Che s'egli avesse navigato, sarebbe perito di naufragio: non vi si scorge il fu-

il futuro misto; perchè quando Simonide fu avvisato, la sua navigazione era cosa non ancora passata. Onde Cicerone si spiega così. *Si navigasset, eum naufragio esse periturum. De Divin.* I. 27. Similmente in quest' altro. *Si marem emisisset, uxori brevi tempore esse moriendum. De Divin.* I 18. Se avesse lasciato andar via il maschio, fra breve la moglie avrebbe dovuto morire.

v. Accade talora nell'italiano un espressione di tempo, che par futuro esatto, ed è preterito. Si conosce questa da qualche circostanza, o dall' unione del senso. Per esempio: E' indubitato, che la nostra nave ieri sarà giunta in porto. Quell' avverbio *ieri* ci assicura, che tal orazione nulla tiene di futuro Convien tradurla: *Indubitatum est nostram navem heri ad portum appulisse.*

Del resto ne' futuri dell' infinito non furon gli Autori Latini così rigorosi, che talvolta non arbitrassero di collocare l'uno per l'altro. v. gr *Ante reditum ejus negotium confectum iri puto*. Cic. *Att* I. 16. - Io penso, che prima del ritorno di lui l'affare sarà terminato. *Has (litteras) tibi redditum iri putabam prius. Att.* 7. I. - Io mi pensava, che questa lettera dovesse esserti consegnata prima. Di simili esempj spesso n occorrono.

OSSERVAZIONI
Sopra la Sintassi de' Gerundj.

I. IL Gerundio è un nome verbale totalmente diverso dal participio in *DUS*. Imperciocchè il gerundio viene da verbo attivo, quindi regge caso: il participio vien sempre da verbo passivo: quindi non regge mai caso.

II. *Potestas eligendi exemplorum* : *Principium generandi animalium* : *Licentia diripiendi pomorum*: *Causa adhortandi vestri*: e locuzioni simili son d' Autorevoli,

voli, e si tengono per eleganti. Ma quelle voci in *DI* non sono di gerundj: sono di participj. *Potestas eligendi exemplorum:* è detto per elissi: Per intera orazione vuole spiegarsi: *Potestas eligendi pragmatis* (cioè *eligendæ rei*) *exemplorum*. La potestà d'eleggere la cosa, la faccenda degli esempj. *Pragma exemplorum*, vale *exempla:* come, *res voluptatum*, in Plauto, vale *voluptates*. Così spiegherai quel: *Principium generandi animalium*: Così gli altri.

III. I gerundj in *DO* non son, che di caso ablativo. Nè mi fann' ostacolo que' passi: *Solvendo non sum*: *Radix ejus vescendo est*: *Charta emporetica inutilis scribendo*: *Ferrum rubens non est habile tundendo*: Poichè tali dativi son di participj: che vale a dire, son nomi aggettivi; e come aggettivi, deon avere il loro sostantivo, con cui s'accordino. Ecco: *Solvendo*, cioè, *argento*, *æri*: *Vescendo*, cioè, *corpori*: *Scribendo*, cioè, *senso*, *verbo*, *elemento*. La carta da involger le merci non è atta a scriversene concetto, parola, lettera. *Tundendo*, cioè, *ipsi*. Il ferro rosseggiante non è capace ad essere martellato.

Aqua utilis bibendo. [Plin. 31. 6.] vale *in bibendo eam*: nel berla, mentre la bei.

Epidicum operam quærendo dabo. [Plaut. *Epid.* 4. 2.] vale, *operam dabo vigilantiæ in quærendo*, o *pro quærendo Epidicum*. Costruzione naturale, ed agevole.

IV. Non si danno gerundj passivi. Alcune voci, che lo paiono, propriamente son participj.

Potrebbe oppormisi quell' *Erudiendi gratia* di Giustino *l.* 17. *c.* 3. Ma cerchisi in fonte l'intero senso; e vi si troverà: *Regnum ad Arrybam* (a) *descendit; cui, quoniam pupillus, & unicus ex gente nobili superesset, intentiore omnium cura servandi ejus, educandique publice tutores constituuntur: Athenas quoque erudien-*

 di gra-

(a) Ad Arrybam: *così hanno le più accreditate edizioni; quando altre hanno* ad Arymbam.

di gratia missus. Ove si noti: *cura servandi ejus*: e si seguiti la corrispondenza: cioè: *educandi ejus*: così: *gratia erudiendi ejus*.

E quel luogo di Sallustio *De Bell. Jug. Cùm ipse* (*Jugurtha*] *ad imperandum Tisdrum vocaretur* (a). Essendo esso (Giugurta) chiamato a *Tisdro*, per ricevervi i comandi. Quivi, *ad imperandum*, ha senso passivo: ma è participio neutro, al quale, manca il sostantivo, *imperium*: quasi sia: *ad imperium ipsi imperandum*.

E quel di Varrone *De R. R.* 1. 20. *Boves ad domandum proni*. - I buoi pieghevoli ad ammansarsi. Ma ciò vale, *ad domandum furorem*: quasi, *ad domandam ferocitatem*.

E quel di Virgilio *Georg.* 3. *Uritque videndo fœmina*. Ma io lo spiego. *In videndo eum* - La femmina col mirarlo l'accende. Nè occorre, ch'io disputi su questa forza del guardo. Se quivi il Poeta avesse inteso di significare, coll'esser mirata, avrebbe fatta *ipallage*, cioè rivoltamento di costruzione a rovescio. E tanto mi basta.

Varj altri luoghi di simil fatta t'imbatterai a leggere, i quali in qualcheduna delle prefate maniere rimarranno sempre disciolti (b).

v. I Ge-

(a) *Tisdrus*, o *Thysdrus* (e non già *Tisidium*, come quivi leggono alcuni) è un'ampia città del regno di Tunisi, detta dagli abitanti *Cairoan*.

(b) *Sarebbe gran difetto della lingua latina, se i gerundj avessero indifferentemente significato attivo, e passivo; perchè a ogni poco ne sorgerebbero equivocazioni. v. gr. s'io dicessi:* Maneo docendi gratia: *non si capirebbe, se intendessi per insegnare, o per essere insegnato:* Eo ad audiendum: *se ad udire, o ad esser udito. Perciò non ammetto gerundj passivi. L'ammetterli è un far onta a sì nobil lingua.*

v. I gerundj ſiccome ſon ſempre caſi obbliqui, di quei tre, che han biſogno di reggimento: così convien, che a proporzione ſian retti: cioè, ſe in *DI*, da nome ſoſtantivo: ſe in *DUM*, o in *DO*, da prepoſizione, o eſpreſſa, o ſottinteſa. Di tutto ciò n'aveſti gli eſempj nel primo Libro.

vi. Fuorchè le prepoſizioni riferite nella ſintaſſi de' gerundj, niun'altra può entrar all'uffizio di reggerli. Nè di ciò ſo trovar altra ragione, ſe non che quella del genio della lingua latina, al quale è piaciuto così. Su tal fondamento t'avviſo, che ſarebbero improprietà le ſeguenti locuzioni: *Ego præter legendum interpretor. Tu propter vivendum laboras. Ille præ ſitiendo deficit*, e ſomiglianti: in vece delle quali dee dirſi. *Ego præter quam quod lego, interpretor. Tu propter vitam ſuſtentandam laboras: Ille præ ſiti deficit*: in tal guiſa ſi coſtruiſcono, o col ſoccorſo di qualche avverbio, o colla mutazione in participj; oppure in nomi ſoſtantivi, ſecondo che meglio s'affà al ſenſo.

vii. I verbi difettivi, come: *memini*: *cœpi*: *quæſo*: *ajo* *inquam*: i veri impersonali: *tædet* (a): *ſum, volo* co' lor compoſti, non producon gerundj.

viii. Troverai, e dirai: *ad pigendum, ad pœnitendum, ad pudendum nos, illos*. Ma non troverai, nè dirai: *ad pigendum, ad pœnitendum, ad pudendum otii*: atteſochè tal genitivo non potrebbe aver appoggio, ſe non che al ſottinteſo nominativo, *ratio*, o *cauſa*, o ſimili; e niun nominativo concorda co' gerundj, perchè queſti ſon nomi verbali di caſi obbliqui. *Ad pigendum otii*: ſarebbe, come ſe ſi diceſſe: *ad pigendum ratio otii*.

 OSSER-

(a) Tædet, *non è vero impersonale (cioè di natura)*, *ſiccome nol ſono*, miſeret, piget, pœnitet, pudet; *de' quali già nel primo Libro*.

OSSERVAZIONI
Sopra il participale in DUM.

I IL participale in *DUM* è di significato del tutto passivo; poichè tanto vagliono: *serviendum est: transeundum est: audendum est*: quanto, *serviri debet: transiri debet: auderi debet*. Perciò siccome da niun verbo vero neutro può derivare il passivo: così nemmen può derivarne il participale.

II Benchè il participale si consideri, come membro del participio in *DUS*: nulladimeno i passivi da' verbi della terza, e della quarta classe hanno participale, e non hanno, o almeno non usano tal participio; siccome ne nmen usano il participio di tempo passato, fuorchè nella voce neutra in *UM*. Laonde si dice per esempio: *obediendum est*, *obeditum est*: e non si dice, *obediendus*, nè *obeditus*. Che se sono in *OR*, usano anche il participio di tempo passato, ma d'ordinario in significato attivo. Per esempio: *auxiliatus*, chi ha porto aiuto: *obsequutus*, chi ha porto ossequio. Laddove dirai soltanto nel participale, o sia nella voce neutra: *auxiliandum est*, *obsequendum est*: nè mai: *auxiliandus*, *obsequendus* [a]. Perchè i verbi della quarta classe [siccome buona parte di quei della terza] ne'tempi soccorsi dal verbo *Sum*, vi sottintendono per nominativo l'infinito, se nonhan nome di cognazione neutro.

III Il participale appunto tien sempre seco, o espresso, o sottinteso il verbo *Sum*, che lo soccorre. Perciò egli è nominativo, quando sta accompagnato col modo finito: egli è accusativo, quando sta accompagnato coll'infinito. v. gr. *Eundum est*: *eundum esse*. *Gratulandum est*: *gratulandum esse*.

OSSER

(a) *Gli altrove riferiti*: utor, abutor, fruor, potior, ec. *han l'uso di tutto il participio in* DUS; *perchè già un tempo eran attivi della prima classe.*

OSSERVAZIONI
Sopra i Supini.

I. HAnno il ſupino in *UM* i verbi attivi, sì in *O*, che in *OR*: come: *Ivit ſpectatum*: *Venit ſpeculatum*: E anche i neutri: come: *Abiit exſulatum*. Quei verbi, che ne mancano, ſon riferiti nel ſecondo Libro.

* *Morior* benchè abbia il participio di tempo paſſato, pure non ha ſupino.

II. Il ſupino in *Um* equivale nel ſignificato all' infinito italiano col ſegno del caſo dativo. v. gr. *Pugnatum*, a combattere. *Dejectum*, ad atterrare. *Juſſi ſupplicatum ire*. Liv. 3. 7. Comandáti, che andaſſero a ſupplicare.

III. Il medeſimo ſupino in *UM*, accoppiato col verbo *Eo*, può ſignificare quanto il puro verbo, di cui è ſupino; e ciò, in quella poſitura, nella quale ſta eſſo *Eo*. Per eſempio. *Explicatum ivi*: cioè, *explicavi*. *Ultum ibo*: cioè, *ulciſcar*.

IV. Talora porta la prepoſizione *Ad*, ma in tal collocazione, come ſe foſſe deſtinata a regger il nome appoſto v.gr. *Pater huc me miſit ad vos oratum meus*. Plaut. *Amph. Prol.* cioè, *ad oratum vos* - M' ha mandato quà a pregarvi. *Ad Terentiam ſalutatum diverteret*. Cic. *Att.* 10. 18. cioè, *ad ſalutatum* - Torceſſe dal cammino, per portarſi a ſalutare Terenzia.

V. *Eo defenſum patriam*: è locuzione, che, per l'abbondanza della lingua Latina, può voltarſi in ſei altre equivalenti maniere: e ſono 1. Per gerundio in *DI*: *Eo cauſa defendendi patriam* [cioè *ex cauſa*]. 2. Per gerundio in *DUM*: *Eo ad defendendum patriam*. 3. Per participio in *DUS*. *Eo cauſa defendendæ patriæ*: ovv. *Ad defendendam patriam*. 4. Per participio in *RUS*. *Eo Defenſurus patriam*. 5. Col ſoggiuntivo per mezzo della congiunzione *ut*. *Eo, ut defendam patriam*. 6. Coll' infinito alla greca. *Eo defen-*

OSSERVAZIONI

Sopra la Sintassi delle preposizioni; che reggono l'accusativo.

I. ANte, e *post*, quando si riferiscono a tempo; le stanno frapposte, o posposte a' nomi, d'ordinario non reggono caso; quindi diventano avverbj. *Multis ante mensibus*. Cic. 2. *Phil.* 32. *Paucis post diebus*. *Fam.* 1. 9. Così: *Triduo ante*: *Triduo post*, ec. Ove quegli ablativi son retti dalla sottintesa *In*. Onde l'intero dell'orazione è: *In multis mensibus ante*: *In paucis diebus post*. *In triduo ante*: *In triduo post*. Da' più Antichi si disse anche: *Post paucis mensibus*, *diebus*, ec.

II. *Apud* s'usa solo, quando si vuol significare stato. *Non sum apud me*. Ter. *Heaut.* 5. 1. - Io non sono in me. *Apud forum est*. *Adel.* 3. 5. - Egli è alla piazza. E sarebbe improprietà il dire: *Accede apud me*: *Curro apud forum*.

III. *Circiter*, d'ordinario serve ad accennar tempo. *Circiter Calendas*. Cic. *Att.* 2. 4. Talor numero. *Circiter millia passuum trecenta*. Nep. *In Annib.* 5. Di rado accenna luogo. *Loca hac circiter*. Plaut. *Cist.* 4. 2.

IV. *Circum* si trova coll' ablativo appresso Virgilio: ma pospostа. *Toto littore circum*. *Æn.* 4. Forse quivi sta a foggia d'avverbio; e vi si sottintende *In*.

V. *Juxta* propriamente significa vicino, o allato: come, *juxta ades*, *juxta porticum*. In significato di *conforme*, *giusta*, *secondo*, non s'usò dagli ottimi Autori. S'usò bensì da Giustino al lib. 36. *Juxta cultum pristinæ fortunæ habetur* - E' trattato secondo la pulitezza (il grado) della primiera fortuna. E da Solino *cap. De Maced.* *Juxta responsum datum a Deo* (a) - Giusta la risposta data da Dio. Del resto certa

(a) *L'autorità di Solino serva per giunta.*

fine dubio: *fine periculo*: formule ordinarie di Cicerone;, ne' cui libri l' *abſque* ſi trova appena una volta.

III. *Clam* anticamente reggeva l'accuſativo. *Clam ſenem* Plaut. *Moſt.* 5. 1. - Si diſſe anche *clanculum* con lo ſteſſo caſo. *Clanculum patres*. Ter. *Adel.* 1. 1.

IV. *Ex* può ſtar innanzi a quelle conſonanti, che non vi fan duro incontro. v. gr. *Ex profeſſo*, per profeſſione, o alla diſteſa: *Ex tempore*, all'improvviſo. *Ex Senatus conſulto*, per decreto del Senato. In certe locuzioni s'affà meglio l' *E*: v. gr. *E regione*, dirimpetto. *E Repubblica*, a vantaggio della Repubblica. *E veſtigio*, di botto, incontanente.

AVVERTIMENTI.

I Cariſio non vuol ſentir dire, che *ſecus* ſia prepoſizione. E' vero, che *ſecus* principalmente vale *aliter*: onde uſiamo: *Sin ſecus*: *Non ſecus, ac*: *Non ſecus, atque*: Ma Catone ſcriſſe: *Secus laminas*. *De R. R.* 21. Plinio: *Secus fluvios*. 24. 15. E Quintiliano: *Secus viam*. 8. 2. Sicchè *ſecus* è anche prepoſizione.

II. *Verſus*, *uſque*, *prope*, *procul*, e *circiter*, ſpeſſo non reggono caſo: come in queſti eſempj: *Ad meridiem verſus*. Liv. 1. 18. *Uſque ad*: *Uſque ab*. Cic. *Prope ad centeſimum ætatis annum*. Svet. *De Illuſtr. Gram.* 9. *Procul ab domo*. Liv. 4. 18. *Cum haberet annos circa ſexaginta*. Nep. *In Vit. Att.* 5. (ſeſſant'anni in circa). Il Sanzio vuol, che non ne reggano mai. Poſto ciò, ſaran ſempre avverbj. Opinione di poca premura.

III. *Ex ante calendas*: ed *in ante diem quintum calendarum*, vagliono: *ex die ante calendas*: *in diem ante diem quintum calendarum*. Son elliſſi, che niente hanno di ſtrano, o di malagevole.

IV. *Circumcirca*, *deſuper*, *inſuper*: ſon compoſti di prepoſizioni paſſati in avverbj.

V. *Exadverſus* è rimaſo prepoſizione. *Exadverſus eum locum*. Cic. *De Div.* 1. 45. - Dirimpetto a quel luogo.

OSSER

OSSERVAZIONI

Sopra la Sintassi di Reggimento in alcuni avverbj.

I. POchissimi avverbj reggono caso; e quei, che lo reggono, fan quest' uffizio; perchè stanno a foggia di nomi sostantivi. Quindi è, che il caso di lor reggimento si riduce al sol genitivo.

II. *Affatim*, *ergo*, *instar*, *partim*, *parum*, *satis*; mal si spacciano per avverbj. Son veri nomi sostantivi. *Fatim* è un disusato nome di solo accusativo. Significava abbondanza. Lo reggeva *ad*; onde se ne fece il composto *affatim*: quasi: *ad abundantiam*. Così: *Affatim est hominum*. Plaut: *Men.* 3. 1. vale: *est ad abundantiam hominum*.

III. *Ergo* è un ablativo tratto al latino dal nome greco *ergon* (*opus*, *causa*): Egli per sua particolar proprietà si pospone al suo caso. *Amoris ergo*: *virtutis ergo*. Lo stesso, che *ex causa amoris*: *ex causa virtutis*.

IV. *Instar* è vero nome, del quale già nel secondo Libro. *Quantum instar in ipso est*! Virg. *Æn.* 6. Quanto esemplare è in esso! *Instar eorum*: *instar montis*, vale: *ad similitudinem eorum*: *ad similitudinem montis*. L'*ad* da' migliori non vi si espresse. Probo non ce la vuole. Apuleio ce l'ha voluta.

V. *Partim* è un'antico accusativo di *pars*. Lo regge la *circa*: quasi *circa partim*, o *partem*. Onde: *Ipsorum partim*. Cic. *Off.* 2. - Circa una parte d'essi.

VI. *Parum* è un accusativo neutro dal greco *pauron*, che suona *modicum*. Lo regge l'occulta *ad*. Quindi se tu trovi *parum sapientiæ*: sappi, che vuol dire *ad modicum sapientiæ*, cioè: *ad modicum præsidium*, *subsidium*, *ornamentum sapientiæ*.

VII. *Satis*, ed il suo accorciamento *sat*, son puri nomi sostantivi, che significan *sufficienza*. *Satis verborum est*: vale, come se si dicesse: *plenitudo verborum est* (così, *Satis verba fecimus*: vale, come se si dicesse:

cesse: *Ad satis*) La stessa cosa di *nihil*, o *nil*: di *nimis*, o *nimium*. *Nihil consilii*: *nimis laboris*.

VIII. *Huc malorum*. *Eo consuetudinis*. *Aliquantum ingenii*: *plurimum fidei*: sono. *Ad huc* (cioè, *ad hoc genus malorum*. *Ad eo*, cioè *ad ea* (*pragmata*) *consuetudinis*(a). *Ad aliquantum negotium ingenii*. *Ad plurimum donum fidei*. Così: *Interea loci*, cioè *inter ea spatia loci*. Così a proporzione ne' somiglianti (b).

IX. *Maxime omnium*: sottintendivi *ex numero*: *minime gentium* sottintendivi *ex sententia*, ovv. *ex consensu gentium*. Era questa una certa formula, con cui s'esprimeva una gagliarda negazione: quasi volesse dirsi: Al mio *no* vi concorrono tutte le genti.

X. *Quoad* è lo stesso, che *qua ad*. Non è già avverbio, ma sintassi. In orazione intera: vale: *usque ad negotia*, *qua*: *Quoad ejus*: vale: *usque ad negotia ejus rei*, *qua*. *Quoad ejus facere poteris*. Cic. *Att.* 11. 12. Insino a quel, che tu potrai fare.

XI. *Tunc temporis*: *ubi loci*? *ubicumque locorum*: *ubique terrarum*; *unde*, *longe*, *nusquam gentium*, e simili: son pleonasmi. Osserva, che quegli avverbi fan quì le veci di nomi sostantivi. *Tunc temporis*, più volte in Giustino: è come se tu dicessi a quell' ora di tempo. *Ubi loci*? come: in qual dove di luogo? *Ubicumque terrarum*, come: in qualunque parte delle terre. *Ubi loci sunt spes meæ*? Plaut. *Rud.* 4. 4. *Unde hæc igitur gentium est*? *Epid.* 3. 4.

XII

(a) Eo *in vece del neutro plurale* ea, *dicevasi anticamente*: *siccome* illo, isto, alio, eodem, quo, ec. *in vece di* illa, ista, alia, eadem, quæ. *Così* quocirca, *vale* quæ circa: quousque, *vale* quæusque: *cioè* negotia, tempora, loca.

(b) *Non osta*, *che l' ultima sillaba d'* interea *si trovi lunga*. *L' allungarono i Poeti per la necessità del metro*: *siccome fecero con* præterea, *e con* propterea.

XII. *Abunde fraudis: largiter auri* vogliono, quanto: *abundantia fraudis: largitas*, ovv. *copia auri. Fraudis abunde est*. Virg *Æn*. 7. - V'è abbondantemente di frode. *Credo adepol inesse auri, & argenti largiter*. Plaut. *Rud*. 4. 4. - In verità credo vi sia largamente d'oro, e d'argento (cioè larga copia).

XIII. *Congruenter rationi: convenienter naturæ*: questi dativi sono i triti d'acquisto, o comodo. *Obviam* propriamente non è avverbio, ma è una schietta sintassi [cioè l'*ob*, che regge l'accusativo *viam*]. *Ire venire obviam alicui*: vale: *Ire, venire per viam alicui* - Andare, venire per la via incontro, o verso di qualcheduno.

XIV. *Ecce Sebosus*, vale: *ecce pervenit, ecce adest Sebosus*. *Ecce miserum hominem*, vale: *ecce ostendo, ecce video miserum hominem*. Lo stesso di *En*. *En causa*: cioè: *En hæc est causa*. *En quatuor aras*: cioè: *En statuo, erigo, dedico quatuor aras*. *Ecce tibi*, si dice per leggiadro pleonasmo.

XV. *Propius, proxime urbem*: sottintendivi *Ad*. Cicerone disse: *Propius a terris*. *De Nat. D.* I. 3. 31. - Perchè il senso della sua orazione esigeva così.

XVI. *Pridie, postridie*, sono: *priore die: postero, o posteriore die*: E se v'aggiungerai *calendarum*; tal genitivo sarà retto dal sostantivo *die*. Se v'aggiungerai *calendas*; tal accusativo sarà retto dalla sottintesa *ante*, in faccia a *pridie*: dalla sottintesa *post*, in faccia a *postridie*.

XVII. *Abhinc* suol dirsi di tempo passato: ma Cicerone se ne valse una volta a dinotare tempo futuro. *Repromittis tu abhinc triennium Roscio*. *Pro Rosc. Com*. 13. - Tu t'obblighi con promessa a Roscio per da quì a tre anni. *Abhinc* non regge, nè accusativo, nè ablativo. Se tiene attorno uno di questi due casi, riconosci, che sono di reggimento d'occulta preposizione. *Abbinc duos, & viginti annos* 4. *In Verr*. cioè, *circa*, ovv. *per* - Circa venti due anni

addietro. *Abbinc annis quindecim*, cioè *in*. *Pro Rosc. Com* 13. - Quindici anni fa. *Abbinc* d'ordinario s'antepone all'apposto caso.

AVVERTIMENTI

Intorno alla Sintassi della Congiunzione, e dell' Interiezione.

I. LA Congiunzione non ha altra Sintassi, se non quella d'accompagnamento, della quale or ora.

II. L'Interiezione rigorosa (per esempio, *Ah! O o!*) non ha alcuna Sintassi. L'Interiezione men rigorosa (per esempio, *bei! ve!*) ha Sintassi d'accompagnamento; specialmente poi *Utinam*, che in ordine al costruirsi, vien considerata come Congiunzione.

III. Per Interiezione rigorosa n'intendo quella, che è comune anche alle bestie.

DELLA SINTASSI

D' ACCOMPAGNAMENTO.

I. LA Sintassi d' Accompagnamento, già definita nel primo Libro riguarda l' aderenza d' una parte dell' orazione coll' altra.

II. Quest' aderenza, o è di necessità, o è di proprietà. Di necessità, come: *Non dubito, quin venias*, ove è necessario dire *venias*: che se ivi si dicesse, *venis*, commetterebbesi solecismo (a). Di proprietà, come: *Fac me certiorem*: ove, se si dicesse: *Redde me certiorem*, commetterebbesi improprietà (b), perchè *certiorem reddere* son due parole, che mal si uniscono in frase.

III. L' aderenza di necessità è breve e sensibile: perciò assai facile. Ma l' aderenza di proprietà è lunga, e poco a' principianti sensibile; perciò difficile. Per la prima bastano alcune regole. Per la seconda si richiede molto esercizio, e molta lettura, e pratica degli Autori, che fan testo in lingua latina.

DELLA PRIMA SINTASSI

D' Accompagnamento, che è quella di necessità.

LA Sintassi d' accompagnamento, che ho appellata di necessità, riguarda l' aderenza di certi avverbj, co' verbi: e di certe congiunzioni co' modi de' verbi.

SINTASSI D' ACCOMPAGNAMENTO,

Che riguarda l' aderenza di certi avverbj co' verbi.

I. CO' verbi significanti stato, o anche moto in un luogo, vogliono accompagnarsi questi avver-

(a) *Vedrai del Solecismo nel quarto Libro.*
(b) *Vedrai anche dell' improprietà nel suddetto Libro.*

avverbj: *ubi*, dove: *hic*, quì: *isthic*, costì: *illic*, *ibi*, colà, ivi: *ibidem*, *inibi*, nel medesimo luogo: *alibi*, altrove: *alicubi*, *uspiam*, *usquam*, in alcun luogo: *ubique*, da ogni luogo: *ubiubi*, *ubicumque*, *ubilibet*, *ubivis*, in qualunque, o in qualsivoglia luogo: *sicubi*, se in alcun luogo: *necubi*, acciocchè non in qualche luogo: *nusquam* (a), in nessun luogo: *intus*, dentro: *foris*, fuori.

II. Co' verbi, che stanno a significar moto da un luogo, vogliono accompagnarsi: *unde*, donde: *hinc*, di quà: *isthinc*, di costà: *illhinc*, *inde*, di colà: *indidem*, dal medesimo luogo: *aliunde*, da altro luogo: *alicunde*, da qualche luogo: *undique*, da ogni luogo: *undeunde*, *undecumque* (b), *undelibet*, *undevis*, da qualunque, o da qualsivoglia luogo: *sicunde*, se da qualche luogo: *necunde*, acciocchè non da qualche luogo: *intus* da dentro: *foris*, da fuori: *desuper*, dalla parte di sopra.

III. Co' verbi, che stanno a significar moto per un luogo vogliono accompagnarsi: *qua*, per dove: *hac*, per quà: *isthac*, per costà: *illhac*, per colà: *eâdem*, per la medesima parte: *aliâ*, per altra parte: *aliquâ*, per qualche parte: *quaqua*, per ogni parte: *quacumque*, *qualibet*, *quavis*, per qualunque, o per qualsivoglia parte: *siquâ*, se per qualche parte: *nequâ*, acciocchè non per qualche parte (c).

IV. Co' verbi, che stanno a significar moto ad un luogo vogliono accompagnarsi: *quo*, dove: *huc*, quà:

(a) Nullibi *si legge in Vitruvio. Tuttavia dallo Scioppio, e da altri Gramatici si tiene per voce plebea.*

(b) *Non usare* undequaque, *ancorchè qualche vocabolario te lo metta innanzi.* Undequaque *non fu mai detto da' buoni Latini.*

(c) *Nota, che*, qua, hac, isthac, illhac, *ec. son voci di casi ablativi, i quali fan sottintendere parte, ovv. regione; e son retti dalla preposizione* ex.

quà: *isthuc*, *isto*, costà: *illhuc*, *illo*, *eo*, colà: *eodem*, al medesimo luogo: *alio*, ad altro luogo: *aliquo*, a qualche luogo: *quoquo*, in ogni luogo: *quocumque*: *quolibet*, *quovis*, in qualunque, o in qualsivoglia luogo (a): *intro*, dentro: *foras*, fuora.

v. Hanno lo stesso significato di moto ad un luogo, e per conseguenza lo stesso accompagnamento, che quei del precedente numero, questi altri avverbj composti dall'antico *vorsum*. *Quorsum*, verso dove: *horsum*, verso quà: *istorsum*, verso costà: *illorsum*, verso colà: *aliorsum*, verso altra parte: *aliquorsum*, verso qualche parte: *introrsum*, verso dentro: *sursum*, verso sopra: *deorsum*, verso sotto: *prorsum*, o *prorsus*, verso innanzi: *retrorsum*, *rursum*, o *rursus*, verso indietro: *dextrorsum*, verso man destra, *sinistrorsum*, verso man sinistra: *quoquo versum*, e *quoquo versus*, verso qualunque parte.

* *Sursum versum*, o *versus*: *deorsum versum*, o *versus*: sono pleonasmi.

SINTASSI D' ACCOMPAGNAMENTO,

Che riguarda l' aderenza di certe congiunzioni co' modi de' verbi.

I. Quamquam, *etsi*, *tametsi*, collocate nel principio del periodo s'accompagnano coll' indicativo. *Quamquam doleo*. Cic. *Fam.* 2. 1. *Etsi vereor*. *Pro Mil.* 1. *Tametsi hoc verum est*. Ter. *And.* 5. 2.

II. Se non sono nel principio del periodo, possono anche accompagnarsi col soggiuntivo. *Cadi vero discentes*, *quamquam receptum sit*, *minime velim*. Quint.

(a) Quo, huc, isthuc, illhuc, *ec. son voci d'antichi accusativi retti dall'* ad. Quo *è neutro plurale, e val* quæ, *cioè*, ad quæ loca: huc *vale*, hoc, *cioè*, ad hoc loci: isthuc, illhuc *son come*, ad istud hoc, ad illud hoc loci: isto, illo, eo *son come* ad ista, ad illa, ad ea, *cioè*, loca.

Quint. *Inst.* 1. 2. - Che i discepoli siano battuti, benchè di ciò v'abbia l'uso: pure nol voglio: (cioè, non l'appróvo). *De isthoc ipso, etsi tu taceas, intelligo.* Plaut. *Truc.* 4. 3. - Intorno a cotesta propria cosa, benchè tu taci, io t'intendo. *Memini, tametsi nullus moneas.* Ter. *Eun* 2. 1: - Me ne ricordo, ancorchè tu punto non me ne avvisi.

* *Etiamsi*, e *quamvis* d'ordinario col soggiuntivo. *Etiamsi vim adhibere non possit.* Cic. 1. *In Cat.* 9. - Ancorchè non possa adoperare la forza. Di rado coll'indicativo. *Ista veritas, etiamsi jucunda non est.* Cic. *Att.* 3. 24 - Cotesta verità, ancorchè non sia gioconda. *Me quamvis cura moratur.* Oraz. *l.* 1. *epist.* 14. - Benchè l'affanno mi ritardi.

** *Licet* è sempre verbo. Sta col soggiuntivo; perchè vale, come se si dicesse: è lecito, che: si concede, che: E porta sottintesa l'*ut*. *Licet pericula impendeant omnia.* *Pro Sex. R.* 11. - Ancorchè mi soprastino tutti i pericoli (quasi: concedo, che mi soprastino). In Giustino per altro si legge. *Licet erant.* *lib.* 29. Esempio dubbioso, e da non farsene capitale.

111. *Ut* in significato d'acciocchè, e in corrispondenza alle particelle di rinforzo, *adeo*, *ita* (a), *sic*, *tam*, ovv. a'nomi, *talis*, e *tantus*: *Ne*, e *quominus*, in significato di *ut non*: *Quin*, in significato di *ut non*, o *quod non*: *Si*, in significato di desiderio, o di *etiamsi*: *Utinam* (b): *Dummodo*, purchè: siccome *dum*, e *modo*, in significato di *dummodo*: *Ceu vero*, *quasi vero*, quasi, o come se: *Juxta*, *e si*: *perinde*, *ac si*: *velut*, *veluti*: *Tamquam*, in significato di quasi, o come se: *An*, e *utrum*, in significato di se: son tutte congiunzioni, che richiedono l'accompa-

 gna-

(a) Ita, ne, *in vece di* ita, ut non, *fu detto da Columella.* lib. 11. cap. 2.

(b) Utinam ne *in vece di* utinam non, *trovasi in Cicerone*, De Fat. 15. *e in Terenzio*. Phorm. 1. 3.

gnamento del foggiuntivo. *Paredrum excita, ut hortum ipse conducat*. Cic. *Fam.* 16. 18. - Eccita Paredro, acciocchè egli prenda a fitto l'orto. *Hunc mihi timorem eripe, si verus, ne opprimar: si falsus, ut tandem aliquando timere desinam*. Cic. I. *In Cat.* 10. - Toglimi questo timore, se vero, acciocchè io non rimanga oppressa: se falso, acciocchè io finalmente una volta cessi di temere. *Nullo modo introire possem, quin videret me*. Ter. *Eun.* 5. 2. - In niuna maniera potrei entrare, che non mi vedesse. *Dummodo potentiam consequantur*. Cic. *Off.* 3. 21. - Purchè conseguiscano la potenza. Lascio di produrre altri esempj, per non allungarmi in ciò, che negli Autori vo'i a ogni poco s'incontra.

IV *Quo* in figura di congiunzione, vale, affinchè (a), e richiede anch'esso il soggiuntivo, come l'*ut*. *Quo facilius ad te littera perferantur*. Cic. *Fam.* 11. 21. - Affinchè più facilmente ti sian recate le lettere.

V *Ut* in significato di *come*, o di *dappoichè*: *Quin* in significato di *anzi*, o di *perchè non* [interrogativo]. *An* in significato di forse, richiedono l'accompagnamento dell'indicativo. *Me, ut facis, ama*. Cic. *Fam* 15. 19. *Ut ab urbe discessi*. Cic. *Att* 7. 15 *Quin tu huc advolas? Att.* 4 17 E perchè non voli tu quà? *An putatis?* Cic. *Pro Leg. M.* 9. Credete forse? ec.

VI. *Ne* in significato di proibire si accompagna, o coll'imperativo, e col soggiuntivo, non mai coll'indicativo. *Ne me roga*. Plaut. *Most.* 3. 1. - Non mi pregare. *Ne me obtundas*. Ter. *Adel.* 1. 2. Non mi stordire. E non userai coll'imperativo la particella *non*. v. gr. *Non dic*: *non fac*: *non abi*: perchè questi son solecismi. Sciopp.

* *Antequam, priusquam: postea, o posteaquam: quod*

(a) Quo, *cioè* eo fine, quo, *è vero ablativo*: *ma non c'importa, che faccia figura di congiunzione, per dargli luogo in questa Sintassi*.

quod, *si*, e *ni* ad arbitrio coll'indicativo, e col soggiuntivo, *Antequam Chrysogonum nominavi*. Cic. *Pro Sex. R.* 22. *Antequam de Republica dicam*. 1. *Phil.* 1. *Priusquam pereo*. Ter. *Andr.* 2. 1. *Priusquam me dormitum conferam*. *Fam.* 9. 26 Prima, che io me ne vada a dormire. *Postquam abii domo*. Plaut. *Merc. Prol.* Da che io partii di casa. *Posteaquam maximas ædificasset, ornassetque classes*. Cic. *Pro Leg. Man.* -Dappoichè avea fabbricate, e fornite grandissime squadre di navi. *Postquam*, e *posteaquam* più spesso coll'indicativo. *Benefacis, quod me adjuvas*. Cic. *De Fin* 3 4. *Gratularis mihi, quod acceperim auguratum*. Plin. *Min. l.* 4. *epist.* 8. - Ti congratuli meco, che io sia stato eletto uno degli Auguri. *Si id evenit*. *Fam.* 6. 1. -Se ciò accade. *Si cupiat uberior esse*. *De Opt Gen.* 4. Se brama d'esser più copioso. *Mirum ni domi est*. Ter. *Andr.* 3. 4. -Miracolo, se non è in casa. *Ni faciat*. Virg *Æn.* 1. (a) - Se ciò non facesse.

** *Nisi* sta coll'indicativo, e col soggiuntivo ad arbitrio. *Nisi fallit me animus*. Ter. *Heaut.* 4. 1. Se io non m' inganno. (*Mi.*) *Non omittis?* (*Æsch.*) *Non, nisi exorem*. Ter. *Adel.* 5. 8. (Mi.) Tu non mi lasci andare? (Esch.) No se non ottengo il favore da te a forza di mie preghiere (b).

Nel principio de' sensi, e quando dichiara eccezione (come nel primo esempio) ordinariamente sta coll'indicativo.

L'italiano *se non*, in significato di *quando non*, dee voltarsi in latino, *si non*. v. gr. Perchè mi condanni, se io non ho peccato? *Quid me damnas, si non peccavi?* Ove mal si direbbe: *nisi peccavi*.

*** *Cur* apparisce, che sia congiunzione, quando succede immediata a certi verbi preceduti da parti-

 cella

(a) Ni faciat, è *detto figuratamente, in vece di* ni faceret; *e vi dei sottintendere* eam rem.

(b) Exorare, *propriamente significa, ottenere pregando*.

cella negativa. Per esempio: *non est cur*: *nescio cur*: *non video cur*. In tal positura s'accompagna sempre col soggiuntivo.

DELLA SECONDA SINTASSI D'ACCOMPAGNAMENTO,

Che è quella di Proprietà.

I La Sintassi d'Accompagnamento detta di Proprietà riguarda la retta unione delle parole, sì in ordine al significato, sì in ordine al modo di dire.

II. In ordine al significato c'insegna, che nol facciam essere, nè assurdo, nè rovescio. Assurdo sarebbe in quest'orazione: *Ignis calescit*: in vece di, *Ignis calet* (a) Rovescio sarebbe in quest'altra. *Cæsar nupsit Calpurniæ* (b): in vece di, *Calpurniam duxit uxorem.* Svet. *In Jul.* 21

III. In ordine al modo di dire c'insegna, che lo prendiamo, non da' Raccoglitori di mescugli, ma da' puri fonti, quali sono gli Scrittori autorevoli. Troveremo in questi: Per esempio: *Detrimentum capere, accipere, perferre*: non già, *detrimentum pati*. *Magnis itineribus contendere*: non già, *magnis viis*: *Intercludere hostibus commeatum*: non già, *impedire*. *Fac ita esse*: non già, *dato*, *posito*, *supposito*, *quod ita sit*. *Coram cum aliquo loqui*: non già, *ore ad os loqui*. *Inire gratiam*: non già, *inire benevolentiam*, ec. E imbevendo i trovati modi, ci avvezzeremo alla proprietà Latina.

* A tal proprietà s'oppone l'acirologia; del qual vizio nel Quarto Libro. DEL-

---

(a) *Non può dirsi fuoco ciò, che sol comincia ad esser caldo.*

(b) *Il verbo* nubo *appartiene alle spose, e non già agli sposi.*

DELLA SINTASSI DI PROPRIETA'

In alcuni Pronomi.

I MOlti fostantivi, fe ftanno concordati co' pronomi, *meus*, *tuus*, *fuus*, *nofter*, *vefter*; fignifican attivamente: fe ftanno a regger i primitivi, *mei*, *tui*, ec. fignifican paffivamente.

Di tali foftantivi i principali, ed ordinarj fono: *Amor*, *odium*: *memoria*, *oblivio*: *caritas*, *copia*, *cognitio*, *commendatio*, *cura*, *defiderium*, *dolor*, *expectatio*, *infectatio*, *obfervantia*, *poteftas*, *fpes*, *ftudium*. *Confervabis amorem tuum*. Cic. *Fam.* 11. 29. *Amore tui fratrem tuum odiffe defînam*. *Fam.* 5. 2 *Grata eft mihi vehementer memoria noftri tua*. *Fam.* 12. 17. *Ut vos memoria mei teneret*. *Ad Quir. Poft Red.* 1.

II. Dirò: *Caufa mea*: *crimen meum*: *invidia mea*, tanto in fignificato attivo, quanto in paffivo. Così: *imago mea*, tanto a fignificar l'immagine, che poffeggo, quanto a fignificar l'immagine, che mi rappresenta. *Vulnus meum*, tanto a fignificar la ferita, che ho fatta ad altri, quanto a fignificar la ferita, che da altri è ftata fatta a me.

III. *Pars mea*, vale, il mio patrimonio, o la rata, che in qualunque diftribuzione mi tocca. *Pars mei*, vale, una parte di me. v. gr. la mia mano, il mio piede.

IV. Così: *aliquid mei*, *fiquid mei*: fe n'intendo parte di me; altrimenti, *aliquid meum*, *fiquid meum*.

V. V'è quiftione fra' Gramatici intorno al differente ufo de' genitivi, *noftrûm*, e *noftri*: *veftrûm*, e *veftri*. Io trovo, che co' nomi foftantivi Cicerone s'è fervito indifferentemente, or dell' una definenza, or dell' altra. *Hac veftrûm frequentia*. 2. *De Leg. Agr.* 21. *Vir bonus*, *amatorque noftri*. *Att.* 1. 20.

Co' verbi Terenzio diffe: *Noftri nosmet pœnitet*. *Phorm.* 1. 3. E Virgilio: *Nil noftri miferere*. *Ecl.* 2.

 Co' no-

Co' nomi partitivi, co' numerali, co' comparativi, co' superlativi, e co' pronomi, trovo sempre *nostrûm*, e *vestrûm*. *Uterque nostrûm*: *singuli vestrûm*. *Fortior nostrûm*: *dignissimus vestrûm*. *Quisquam nostrûm*: *siquis vestrûm*.

VI. Così anche col genitivo *omnium*. *Nostrum omnium labores*: e non già, *nostri*. *Vestrum omnium sententiæ*: e non già *vestra*. Parimente: *nostrûm omnium interest*: *vestrûm omnium refert*: e non già, *nostri*, *vestri omnium*: nè *nostra*, *vestra*. Laddove sempre dirai: *mea unius*, *tua solius interest*: *mea ipsius*, *nostra ipsorum refert*.

VII. Ove succeda un nome retto dall'altro, non s' usi il pronome primitivo, ma sempre il possessivo concordandosi col nome principale, cioè con quello, che regge. *Tuum hominis simplicis pectus*. Cic. 2. *Phil*. 43. *Noster duorum eventus*. Liv. 7. 9. *Post judicium tuum viri gravissimi*. Plin. Min. 9. 25. *Mea defunctæ ossa*. Ovid. *Am*. 1. 8.

VIII. Con quei tre genitivi, *ipsius*, *solius*, *unius*, userai la prefata costruzione. *Tuo ipsius beneficio*. Cic. *Att* 3. 15. *Solius meum peccatum*. *Att*. 11. 13. *Mea unius opera*. *In Pis*. 3. Appena troverai altrimenti.

IX. Per figura sillessi il relativo suol concordarsi non col sostantivo antecedente, ma con altro mentale additato dal senso. *Id fieri mea culpa*, *qui ceteros servavi*. *Fam*. 14. 2. *Intererat mea*, *qui dedi*. Plin. Min. 6. 3. *Intererat vestra*, *qui patres estis*. Lo stesso. 4. 13. Ciò però, quando nell' antecedente vi stia concordato un pronome possessivo, o espresso, o tacito.

X. Quest' anello è di me Antonio. Volterai: *Hic annulus est meus Antonii*. Se tu dicessi: *Hic annulus est mei Antonii*, significheresti: Quest' anello è del mio Antonio.

XI. I due pronomi, *sui*, primitivo, e *suus*, possessivo, appellati reciprochi, vogliono adoperarsi, quando si riferiscono al nome principale, cioè a quello, che è base del discorso. Altrimenti, ci varremo de'

pronomi, *is*, *ille*, *ipse*, *idem*. Per esempio· *Cato amat patriam*, *& sibi servit*: se tu intendi, che egli serva a se stesso. Che se tu intendi, ch'egli serva alla patria; dovrai dire: *& ei servit*. Parimente: *Clodius insidiatus est Miloni in domo sua*: se tu intendi in casa di Clodio. Che se tu intendi in casa di Milone; dovrai dire: *in domo ejus*.

XII. Ove non sia pericolo d'ambiguità, si può ad arbitrio usare, o non usare il reciproco v. gr. *Occidi vulpem in nido suo*, ovvero *in nido ejus*. *Timet Glycerium ne deseras se*. Ter. *Andr.* 1. 5. Ove poteva anche dir *eam*. *Orare jussit, si se ames, hera, jam ut ad se venias*. *Andr.* 4. 2. Ove poteva anche dire, *si eam ames*, e, *ad eam venias*.

XIII. Talora non è osservata a rigore questa distinzione. *Vidisse se in somnis pulchritudine eximia fœminam, quæ se nomine appellans diceret*. Cic. *De Div.* 1. Il secondo *se* sta quì posto in vece di *eum*. *Excruciabit me herus, cùm hæc facta scibit, quia sibi non dixerim*. Plaut *Mil.* 3. 2. Il *sibi* sta quì posto in vece di *ei*. La prima maniera è la più regolata.

XIV Il Pronome *quisque*, in vece dell' aggettivo *omnis*, s'accompagna co' nomi superlativi, e co' numerali ordinali. *Optimus quisque preceptor*. Quint. *Instit.* 1. 11. Così: *Tertio quoque die*: *decimo quoque anno*. E non si direbbe con proprietà. *Optimus omnis preceptor: omni tertio die*: *omni decimo anno*. *Quisque* co' nomi positivi è raro. *Invalidum quemque corripere* Svet. *In Oth.* 2 Più raro co' comparativi. Nè io con questi te lo propongo.

XV. Non dirai: *Hic idem est cum illo*: ma bensì *hic idem est, qui ille*: *idem est, ut ille*: *idem est, atque ille*. *Hic idem est illi*, è un grecismo raro agli stessi Poeti.

XVI. Il relativo *qui*, *quæ*, *quod* ne' membri dell' orazione vuol mettersi innanzi, se non è, che per l'appoggio a qualche preposizione, torni meglio

 il met-

il metterlo dopo. Come *ad quem*, *per qua*, *sub quibus*. Ma il genitivo *cujus* stia sempre innanzi. Che se Terenzio disse · *Mater* , *sub imperio cujus est*. *Heaut* 2. 2. E Seneca il Tragico: *Virtute cujus bellica*. *Troad.* 3 3 Questi son esempj licenziosi anche nel verso. Nelle prose non se ne leggono.

D'UN' ALTRO ACCOMPAGNAMENTO,

Che non è di Sintassi.

1 CONvien avvertire un'altro Accompagnamento, che spessissimo occorre nell' orazione. Questo non è di Sintassi, ma è sol di senso: e si fa, quando, per isspiegar circostanze, s' aggiungono intorno al verbo casi, ch'egli non regge. Per esempio: s' io dico: *Lelius emit hortum*: In quest' orazione ci son le due prime Sintassi, cioè di Concordanza, e di Reggimento, senz'alcun accompagnagnamento. Che s'io ci aggiungo: *filio*: eccoti un accompagnamento, che spiega una circostanza. S' io ci aggiungo: *de Cæsare*: eccoti un' altro accompagnamento, che spiega un'altra circostanza. E s' io ci aggiungo: *sexcentis drachmis* (cioè *pro*): eccoti un terzo accompagnamento, che spiega una terza circostanza. Così d'altre, se ho bisogno, o voglia di spiegarne.

Or tu dei far conto, che fra queste giunte, e quell'orazione: *Lælius emit hortum*: in ragion di sintassi, vi sia, come una cortina intermedia; anzi, ch' ella vi sia ancora fra ciascuna d' esse giunte; poichè in ragion di sintassi, non hann' aderenza, nè con quell' orazione, nè fra se stesse; chiaro essendo, che colà il dativo *filio* è caso del significato d'acquisto: e gli ablativi, *Cæsare*, e *sexcentis drachmis*, son casi di preposizioni; onde l' uno, e l' altro fa sintassi da se.

II. Riconosci la stessa cosa in qualunque verbo. Impara i casi dal senso, e dal significato delle preposizioni, che vi si affanno. Se si volessero instituir regole per ogni caso d'accompagnamento con ciascun verbo; non ne basterebbero diecimila.

III. Io mi ristringo a quest' unica, conformata colle Massime Generali. Un verbo se è attivo, regge l'accusativo: se non è attivo, non regge caso. Può bensì ogni verbo aver l'accompagnamento di qualunque caso obbliquo, specialmente d'acquisto, e di preposizioni, purchè queste vi facciano giusto senso.

IV. Sicchè tu puoi dir con Cicerone. *Amo te de hac re* [a]: *Amo te in hac re* [b]. *Pueri amant inter se* [c]. Con Plauto. *Amare ab aliquo homine. Pseud.* 1. 2. Con Plinio Min. *Amare ex aliqua re: lib.* 3. *epist.* 9. E va discorrendo per varie altre preposizioni.

La preposizione *De* si computa fra le più universali. Non v'è quasi verbo, con cui ella non possa aver accompagnamento. Anzi spesso tira a se l'accusativo dello stesso verbo attivo, come mostrai più addietro con varj esempj. Puoi dire: *hæc delibero*, e *de his delibero*: *hæc despero*: e *de his despero*: *hæc disputo*. e *de his disputo*: *hæc sileo*, e *de his sileo*, *ec.* Sottinteso in questa seconda maniera l'accusativo di cognazione a' riferiti verbi, e a quanti altri vorrai così costruire.

V. Più di trecento verbi mi son imbattuto in poco tratto a osservare coll'accompagnamento della *De*: e ogni giorno leggendo me ne cresce il numero. Cic. scrisse.

(a) De raudusculo Numeriano multum te amo. Att. 7. 2. *Assai t'amo per quella piccola moneta, che m'hai riscossa da Numerio.*

(b) In Attilii negotio te amavi. Fam. 13. 62.

(c) Ad Q. Fr. 3. 3.

scrisse. *Axius de* XII. *millibus pudens* (a). *Att.* 10. 12. Svetonio. *Signa pœnitentis de matrimonio Agrippinæ* (b). In Claud. 43 Gellio. *Instruebantur acies a consulibus de vi, ac multitudine hostium satagentibus*. (c) Tali testi fan conoscere, che la *De* non non disconviene a' verbi, *pudere*, *pœnitere*, *satagere*: onde ottimamente direbbesi: *pudeat*, *pœniteat de flagitio*: *satagimus de bello*; e ciò massimamente, perchè i participj seguon la costruzione de' verbi, da' quali derivano. Se dunque un participio ammette l'accompagnamento della *De*; segno è, che l'ammette anche quel verbo, di cui è participio.

VI. Similmente la *Pro* vien frequentissima a' verbi, attesochè s' adatta a molti significati. E se qualcheduno t' insegnasse, che *solvo*, quando si parla di danaro, ammette la *Pro* (d); per darti un' adeguato insegnamento, dovrebbe soggiungerti, che ammette la *Pro* ogni verbo, al quale ella possa servire, significandovi, o *in contraccambio*, o *a favore*, o *per*.

Quindi si leggono colla *Pro* i verbi:

Affero - *Argentum afferat mercator pro asinis*. Plaut. *Asin.* 2. 2.

Debeo - *Ut nihil, ne pro minimis quidem debeant*. Liv. 6. 31. De

(a) *Assio vergognandosi delle dodicimila dramme d' argento, di cui mi resta debitore*.

(b) *Segni, che si pentiva del matrimonio d' Agrippina*.

(c) *Si disponevan le schiere de' Consoli, che s' affannavano per la forza, e la moltitudine de' nemici*.

* *Da qualche delicato moderno si rifiuta Gellio. Ma Gellio era Filologo, e appresso i più dotti è sempre passato per Autorevole. Vedi il Salmasio*. De Hellen.

(d) *Benchè si parli di cose, che non sono danaro*: *può senza scrupolo usarsi* solvo colla Pro Vota solvit pro salute Populi Romani; *abbiamo nelle antiche Inscrizioni*.

Do - Triginta minas [a] *pro capite tuo dedi*. Most. 1. 3.

Dono - Egon' te pro hoc nuncio quid donem? Ter. *Hecy*. 5. 4.

Gero - Se jam tum gessisse pro cive. Cic. *Pro Arch*. 5. - Lui aver sin d'allora godute le prerogative di cittadino.

Paciscor - Vitamque volunt pro laude pacisci. Virg. *Æn*. 5. E vogliono impegnar la vita per l'onore.

Pollicitor - Pollicitabor pro capite meo argentum. Plaut. *Rud*. 4 2 Prometterò il danaro pel mio capo (cioè pel mio riscatto).

Trado - Salutem pro pignore tradiderunt. Cic. *De Prov. Cons*.

E *habere pro certo*: *habere*, *ducere pro nihilo*: *dicere pro reo*: *supplicare pro aliquo*: *agere gratias pro meritis*: e moltissimi altri.

VII. Hanno poi l'accompagnamento dell' *Ad* quei verbi la cui significazione, spiega pendenza, avviamento, o moto ad un luogo. Perciò diciamo: *Aspirare ad*: *attinere*, *pertinere ad*: *tendere*, *venire*, *pervenire ad*: *spectare*, *aspicere*, *respicere*, *vergere ad*.

E generalmente hanno l'*Ad* tutti i verbi, quando spiegano il fine, o sia lo scopo della cosa, oppure vicinanza, o rispondenza ad essa. *Vigilare ad salutem*. Cic. 1. *In Cat*. 3. *Ad humanitatem informari*. *Pro Arch*. 2. *Ad hoc præmium laboratur*. Sen. *Epist*. 51. *Castra hosti ad prædam relinquunt*: Liv. *lib*. 3. *cap*. 63. *Prodest ad purgationes*. Plin. *l*. 31. *c*. 6. *Stare ad curiam*. Cic. 2. *In Cat*. 2. *Ita responderunt ad interrogata*. Liv. 3. *c*. 63.

Così puoi dire: *Doceo ad exercitationem*: *studeo ad recreationem*: *venor ad voluptatem*: *pugno ad victoriam*: ec.

* Ma talora l'*Ad* sta in significato di circa v. gr. *Ad quinquaginta vivos cepit*. Liv. *l*. 35. *c*. 51. (circa cinquanta

(a) *Quasi trecento scudi romani d'oggigiorno*.

quanto) *Ad quadraginta fortasse eam posse emi minimo minas*. Plaut. *Epid.* 2. 2. - Poterfi colei comperare per circa quaranta mine, il minimo prezzo.

VII. Dal fin quì esposto deducine, che i verbi non hanno altra attinenza colle preposizioni, se non quella del senso. Onde qualunque preposizione, che faccia giusto senso con un verbo, può stare in accompagnamento con esso; ma in Sintassi non si collegano insieme. Proprietà comune a tutte le lingue.

COROLLARIO.

Supponiamo, che mi sia data a tradurre quest' orazione: Tu adorni l' animo di virtù: *Io so, che debbo dir* animum; *perch' egli è caso di reggimento del verbo. Ma come poss' io sapere, che debbo dir*, virtute, *e non* virtutis, *se non ho qualche regola speciale, che me l' insegni?* (a)

Rispondo. C' è quì sostantivo, o espresso, o naturalmente sottinteso, che regga quel nome virtù? *Non già. Dunque esso nome* [*poichè non istà a significar comodo, o incomodo, ec.*] *sarà retto da qualche preposizione. Osserva qual convenga al senso. Certamente meglio d' ogni altra l'* ex. *Dunque per giusto raziocinio* (b) *vieni a sapere, che dei dir* virtute: *cioè* ex virtute: *come espressamente Terenzio.* Ornatus esses ex tuis virtutibus. Adel. 2. 1.

Allo stesso modo verrai a sapere, che dei dire: Levo te onere: libero metu (*cioè* Ab): impleo, compleo, donis: cumulo laudibus: spolio tunica (*cioè* De): vestio, sepio custodiis: opprimo contumeliis (cioè

(a) *Dimanda, che fu fatta all' Autore.*

(b) *Chi insegna a Ragionevoli, dee insegnar loro con raziocinio. Insegnar il parlare senza addur le ragioni del parlare, è un' uffizio da esercitarsi co' pappagalli.*

(cioè cum). Levatur illico percussus a pœna. *Plin.* l. 28. 4. - *Il percosso è tantosto alleggerito della pena.* De quibus volumina impleta sunt. *Cic.* Acad. 4. - *Delle quali cose son pieni i volumi.*

Così: punio, plecto te capite: multo pecunia, *cioè* In, *che per consuetudine vi si tace.*

E, accuso, arguo, damno, condemno, ec. te crimine, nomine, pœna: *cioè* de, *che parimente in questi tre ablativi si vuol tacere.*

Ma dirai: accuso, arguo te furti: damno, condemno te inertiæ: *cioè*, crimine furti: nomine inertiæ; *essendo contro la consuetudine de' Latini il dire*: accuso, arguo te furto: damno, condemno te inertia.

Quelle maniere: lætor malorum: miror justitiæ: abstineto irarum: desine querelarum: fallor sermonis: discrucior animi, ec. *sono grecismi uniti con ellissi: ma sol de' Poeti. Tali genitivi s' appoggiano alle occulte prepofizioni greche*, Apò (ab), Ek (ex), Perì (de), *che, come altrove accennai, presso de' Greci reggono il genitivo.*

Fastidit mei: careo, studeo tui, *appartengono parimente al grecismo. Què genitivi s'appoggiano alla* Perì. *Quasi*, fastidit fastidium (perì mei) de me. Caret caritatem; studet studium (perì tui) de te.

Pendeo animo, (*cioè* ex) *dicesi alla latina*: pendeo animi, *alla greca: o più tosto secondo il Sanzio*, pendeo animi è, *non grecismo, ma mera ellissi; e vi si sottintende*, ex mente: *perchè gli Antichi usavano*, mens animi, *in vece di* animus. (a)

Nel plurale poi si disse sempre: pendemus animis; *perchè non riusciva con proprietà il dirsi*: pendemus mentibus animorum.

* *L' oc-*

(a) Mens animi vigilat. *Lucr.* l. 4. Animi vix mente videmus l. 5. Nullam mentem animi habeo. *Plaut.* Cist. 2. 1. Territat pavor animi mentem. Epid. 4. 1.

* *L' occulta applicazione delle preposizioni greche in vece delle latine ha fatta nascere tanta amistà fra i due casi, genitivo, e ablativo, c' è spesso si mette l'uno per l'altro, come ne' precedenti esempj.*

** *Nota, che* æqui boni, *o* bonique facio: *non è grecismo, ma è un modo di dire latino, che contiene elissi di più parole: vale:* habeo aliquid in pretio æqui, boni que negotii: *Siccome*, boni consulo; *vale*, statuo aliquid habendum in pretio boni negotii. *Cicerone più spesso usò*: In bonam partem accipere. *Così puoi dire*: In optimam, in malam, in pessimam.

Admoneo te fœderis: commoneo officii, ec. *son pure grecismi. Questi genitivi stanno appoggiati alla greca preposizione* Perì. *Per sintassi latina dirai*: admoneo de fœdere: commoneo de officio; *Sempre colla* De, *se si tratta di persona*: Admones de sorore. Cic Att 5. 1 *e non già* sororis. *E siccome per grecismo si disse da Plauto*. Me omnium jam laborum levas. *Rud.* 1. 4. Me complevit flagitii, & formidinis. Men. 5. 5. *Da Cic.* Ollam denariorum implere. Fam. 9. 18. *E da Livio* Totam Siciliam impleret nominis sui. lib. 25. cap. 40. *Così chi dicesse*: ornas animum virtutis: *sarebbe si un grecismo licenzioso; ed inusitato: ma non potrebbe condannarsi di solecismo. Così in altri sensi tu puoi dire*: ornas te ad pompam: ornas in modum fœminæ, *ec.* In tabernaculi modum ornari. *Curz.* l. 10 c. 34.

AVVERTIMENTI.

I. V'E' qualche preposizione di tal proprietà, che applicata ad un verbo vi produce una specie d'assurdo; e allora vi pecca contro la seconda Sintassi d'Accompagnamento. Per esempio: se tu dicessi: *sedebam præter flumen*, in vece di *propter flumen*: *Ibo apud urbem*, in vece di *ad urbem*. Poichè *præter* non s'accompagna co' verbi di quiete. *Apud* non s'accompagna co' verbi di moto; come già altrove s'accennò.

11. Se tu dicessi: *De his agemus ore tenus*, in vece di *coram*: *Gratulor tecum*, in vece di *tibi*: *Rogo aliquid ex te*: in vece di *de te*: peccheresti sì, o contro del convenevol senso, e contro di quel pensiero, che tu intendi spiegare, ma non già contro della Sintassi. *De his agemus ore tenus*: vale: Tratteremo di questa cose insino alla bocca: *Gratulor tecum*: vale: Io in tua compagnia mi congratulo: *Rogo aliquid ex te*, vale: Io chiedo qualche cosa secondo te. *Aquam hinc de proximo rogabo*: disse Plauto *Rud* 2. 3 Chiederò di quà l'acqua al vicino. Se quivi avesse detto *ex proximo*, avrebbe alterato il senso, e significato tutt' altro da ciò, che volea: ma non avrebbe offesa già la sintassi.

* Nota bene quel differenza tra sintassi, e orazione (intendo della Gramaticale) (a). La sintassi è il vincolo, onde si collegan le parti dell'orazione: L'orazione è il tutto collegato per mezzo della sintassi. Ogni orazione contiene una; o più sintassi: ma non ogni sintassi contiene orazione. S' io dico: *Annibal victus petit pacem*. Quest' è un' orazione; e contien tre sintassi (b): s' io dico solamente: *ab Romanis*, senza riferirlo ad altro: quest' è sintassi; e non contien orazione.

(a) *L' orazione gramaticale è lo stesso: che la proposizione appresso de' Logici. Ma i Logici vi considerano la verità, o la falsità: I Gramatici vi considerano la sintassi.*

(b) *Tre sintassi: cioè* Annibal victus. *Sintassi di Concord. di nome con nome.* Annibal petit: *Sintassi di Concord di nome con verbo*. Petit pacem: *Sintassi di Reggimento, che fa quel verbo al suo caso.* L' ab Romanis, *se ve l'aggiungi; in ordine al verbo, farà accompagnamento, ma non sintassi.*

Fine del Terzo Libro.

Die 24. *Septembris* 1760.

Imprimatur. Pro-Vicarius S. O. Genuæ.

1760. *Die* 15. *Octobris*.

Imprimatur. Ex author. Excellentiss. & Illustriss. Magistratus Inquisitorum Status.

Franciscus Piccardus Cancell.

DELLA GRAMATICA LATINA

LIBRO QUARTO,

Che contiene

SEI BREVI TRATTATI.

I. Della Sintassi Irregolare.
II. De' Vizj del Parlare Latino.
III. Dell' Ortografia.
IV. Della Prosodia.
V. Dell' Arte Metrica.
VI. De' Luoghi Gramaticali.

DELLA SINTASSI IRREGOLARE.

I. LA Sintassi Irregolare consiste nell'uso delle Figure Gramaticali. Han preso queste tanto possesso nell'orazione, che, come dice Quintiliano, quasi mai non si parla senza di esse (a). Perciò ne diedi anticipatamente a' Principianti un leggiero saggio nel primo Libro; e spesso ho dovuto inserire nella Sintassi Regolare varie cose appartenenti all'Irregolare; non essendovi stato modo di separarle da quella, alla cui ragione guidavano.

II. La Figura Gramaticale è *una foggia di parlare staccata dalle naturali regole, ma con virtù*; cioè con certa leggiadria conformata al genio della lingua: come. *Omnis ætas currere obvii*, in vece di *currebat obvia*. *Turba ruunt*, in vece di *ruit*. Così: *Ægypto profecti*, in vece di *ex Ægypto*. *Romam redierunt*, in vece di *ad Romam*.

III. Le Figure Gramaticali accadono, o per mutazione, o per detrazione, o per ridondanza.

Appartengono alla mutazione l'Enallage, e l'Ellenismo: alla detrazione, l'Ellissi: alla ridondanza, il Pleonasmo.

Due altre figure, Zeugma, e Sillessi sono specie d'Ellissi, come vedrai dagli esempj.

DELL' ENALLAGE.

ENallage significa appunto mutazione, ed è *una figura, per cui ne' nomi, o ne' verbi si muta qualche accidente.*

 1 Ne'

(a) Pæne jam quidquid loquimur figura est. *Inst. l. 9. c. 3.*

I Ne' nomi, quando si mette un caso per l'altro: come. *Inferretque Deos Latio*, in vece di *in Latium*. appresso Virgilio. *Æn.* I. *Scin' me in quibus sim gaudiis?* in vece di *ego*, appresso Terenzio. *Eun.* 5. 9. *Patrem, atque Matrem viverent vellem tibi*, in vece di *Pater, atque Mater*, appresso Plauto. *Pœn.* 5. 2, *Certo, discordo, discrepo, diffideo, disto tibi*, in vece di *a te*. Così: *consentio, consuesco, concordo, convenio tibi*, in vece di *tecum*. Ambedue maniere assai frequenti a' Poeti.

Ovvero, quando si mette un genere per l'altro. *Latium, Capuaque agro multati*. Liv. 8. 11. in vece di *multata*. *Duo millia crucibus affixi*. Curz. 4. 18. in vece di *affixa*.

Ovvero un numero per l'altro. *Pars navium haustæ sunt*. Tac. *Ann.* 2. 24. in vece di *hausta est*.

Ovvero un genere, e un numero per un'altro genere, e un'altro numero. *Cætera multitudo sorte decimus quisque ad supplicium lecti*. Liv. 2. 59. in vece di *lecta*.

II. Ne' verbi, quando si mette un tempo per l'altro. *Scelus illud, quod timueramus, spero nullum fuisse*. Cic. *Att.* 10. 7. in vece di *fore*. *Magnum si pectore possit excussisse Deum*. Virg. *Æn.* 6. in vece di *excutere*.

Ovvero un modo per l'altro. *Legati veniunt, qui polliceantur, se obsides dare*. Cesare, *De Bell. Gall.* 4. 11. in vece di *pollicentur*. *Omnes omnia bona dicere, & laudare fortunas meas*. Ter. *Andr.* 1. 1. in vece di *dicebant, laudabant*.

Ovvero un numero per l'altro. *Remo cum fratre Quirinus jura dabunt*. Virg. *Æn.* 1. in vece di *dabit*. *In Africa major pars ferarum æstate non bibunt*. Plin. *lib.* 10. *cap.* 73 in vece di *non bibit*.

* In lingua nostra volgare s'usano di bellissime Enallagi. Tali sono fra le altre quella del Bembo negli Asolani. *E' rimaso nelle menti d'infiniti uomini una tacita, e comune doglianza*. *lib.* 3. in vece di *è rimasa*. E quella del medesimo: ivi. *Veduto de' prati*

de' prati, *delle selve*, *e de' colli la dipintissima verdura*, ec. in vece di *veduta*. E quella del Segni, nella dichiarazione sopra la Rett. d' Arist. *Rimandatogli gran somma d' oro* : in vece di *rimandatagli*. E quella del Cecchi. *Nel campo è gran rumori*. Esalt. della Croce 4. 2. in vece di *sono*. Maggior copia n' avrai nelle nostre Osservazioni sopra essa lingua.

DELL' ELLENISMO.

ELlenismo, detto anche Grecismo, è *una figura*, *che si fa*, *quando nell' orazione s' inseriscono maniere greche*

I. Accade l' Ellenismo o ne' casi de' nomi, e del pronome relativo, o negl' infiniti de verbi.

II. Ellenismi di caso son quelle poetiche locuzioni: *Miror justitiæ* : *Lætor malorum*. Virg. *Abstineto irarum* : *Regnavit populorum*. Oraz. *Istius obsaturabere*. Ter. ec. ove i genitivi son retti da sottintese greche preposizioni. Di che già altrove. Alla latina direbbesi : *Miror de justitia* : *Lætor de malis* : *Abstineto ab iris*, *Regnavit in populis*, ec.

III. Sono ancora Ellenismi di caso i dativi posti co' verbi passivi in vece degli ablativi coll'. *Ab*. v. gr. *Ne cui mirum videatur*. Cic. *Intellectum est mihi*. Cic. *Vix audior ulli*. Ovid. *Meditata mihi sunt omnia mea incommoda*. Ter.

IV. E i nominativi concordati cogl' infiniti, v. gr. *Malim videri nimis timidus*. Cic. *Pro Marc*. 7. in vece di *me videri nimis timidum*. *Rettulit Ajax esse Jovis pronepos*. Ovid. *Metam*. 13. in vece di *se esse Jovis pronepotem*.

V. Così quelle altre Sintassi. *Mihi negligenti esse non licet*. Cic. *Att*. 1. 5. in vece di *mihi me negligentem*. *Cui esse diserto vacet*, Quint. 11. 1. in vece di *se esse disertum*. *Tibi duci evadere contigit*, in vece di *tibi te ducem* : e simili, che leggendo talvolta s' incontrano.

VI. La greca preposizione *ΚΑΤΑ'* sottintesa, specialmente ne' verbi, e ne' nomi, ha molta grazia, come. *Si quidquam me amas. Latus ulnas duas. Cætera egregius.* Intorno a che puoi vedere il Sanzio *lib.4. de Hellen.* Ma molto più spicca la locuzione greca in queste maniere adottate sol da' Poeti. *Expleri mentem nequit.* Virg. *Tremit artus.* Lo stesso. *Purgor bilem.* Oraz. *Carpitur attonitos sensus.* Ovid. *Truncatur membra.* Sil. *Sparsa comas: demissa vultum: lacer ora*, ec.

VII. Ne' casi del pronome relativo accade l'Ellenismo, quando esso pronome si tira al medesimo caso del sostantivo corrispondente,(a) v. gr. *Restitue me, in quem accepisti locum.* Ter. *Andr.* 4. 1. in vece di *restitue me in locum, in quo accepisti.* Così: *Aliquid agas eorum, quorum consuevisti.* Luceio a Cic. *Fam.* 5. 14. in vece di *eorum: quæ.* Oppure e converso v. gr. *Urbem, quam statuo, vestra est.* Virg. *Æn.* 1. in vece di *urbs. Naucratem, quem convenire volui, in navi non erat.* Plaut. *Amph.* 4. 1. in vece di *Naucrates.*

VIII. E negl' infiniti de' verbi accade similmente l'Ellenismo, quando stanno in vece di qualche gerundio, o di qualche supino (b), come. *Tempus est jam hinc abire.* Cic. *Tusc.* 1. 1. in vece di *abeundi. It visere ad eam*, in vece di *visum.* Ter. *Hecy.* 1. 2.

* I sacri Interpreti spesso si valsero dell' Ellenismo. Per Ellenismo sono que' testi. *Comprehenduntur in consiliis, quibus cogitant*, in vece di *quæ. Memorari testamenti sui sancti, Jusjurandum, quod juravit*, in vece di *jurisjurandi. Venimus adorare*, in vece di *adoratum*, o *ad adorandum*; e mille altri, di cui abbondano le Sante Scritture.

** Ha molto della Sintassi greca la nostra lingua volgare. Familiari le sono nel verso quelle maniere. *Umida gli occhi*

(a) *Questa è una special proprietà della lingua greca.*
(b) *De' gerundj, e de' supini affatto mancano i Greci.*

gli occhi. Sparsa le chiome. Lacera il crine. Pien di Filosofia la mente, e'l petto, ec.

E familiari le sono, anzi necessarj sì nella prosa, che nel verso gl'infiniti in vece de'gerundj, e de' supini; poichè de' gerundj non ha, se non quello in *DO*: di supini non ne conosce.

Ella usa oltracciò spessissimo l'infinito coll' articolo, come la Greca: il che non può competere alla Latina.

DELL' ELLISSI.

I. LE lingue nella loro origine non avevano Ellissi. Lo studio del risparmio, e dell'eleganza appoco appoco ve l'ha introdotta: e la consuetudine ve l'ha stabilita.

II. Ellissi, vuol dire mancanza, ed è *una figura, per cui nell'orazione s'ommettono quelle parole, che facilmente vi si possono intendere*.

III. L'osservazione di questa figura ci dichiara le Sintassi abbreviate, e ce ne fa ritrovare il giusto conto. Certamente se tu non ricorri all' Ellissi, infinite cose ti restano ignote nella lingua Latina [e a proporzione nell'altre lingue] : sicchè non ne puoi dar la ragione. v. gr. *Antonius bene habet* : *male audit*. Di queste due frasi tu sai solo, che deono dirsi così, perchè le hai trovate così. Laddove col mezzo dell' Ellissi tu vieni in cognizione, che *bene habet* porta sottinteso l'accusativo *se*: e *male audit* porta sottintese le parole, *dici de se*. Quindi n'arrivi la Sintassi, il significato, e la ragione d'esso significato.

IV. Si stende l'Ellissi a tutte le parti dell'orazione; ma specialmente è frequentissima a' nomi, a verbi, e alle preposizioni. Soggiungeronne qui d'ogni genere varj esempj, che serviranno a far meglio capire la natura, e la proprietà del parlare, ed insieme a meglio dilucidare moltissime cose ne' Libri antecedenti insegnate.

ESEMPJ D'ELLISSI DI NOMI.

I. SOn degne di particolar osservazione le Ellissi di nomi quì appresso notate.

Ad Dianæ. Ter.	sottintendivi *Ædem*.
Così: *Circum Concordiæ*. Sall.	
Ratio accepti, & *expensi*,	sott. *Æris*.
Confluens, *profluens*, *torrens* (a),	sott. *Amnis*, ovv. *Aqua*.
Grammatica, *Rhetorica*, *Dialectica*, *Musica*, *Medicina*,	sott. *Ars*.
Serpens, *quadrupes*, *fera*,	sott. *Bestia*.
Stativa, *æstiva*,	sott. *Castra*.
Nunquam hodie effugies, Virg.	sott. *Certamen*.
Arcanum, *secretum*, *propositum*,	sott. *Consilium*.
Così in que' modi: *Certum est persequi*. Plaut. *Unum sentitis omnes*. Cic.	
Res obtinuit,	sott. *Consuetudinem*.
Tendimus in Latium. Virg.	sott. *Cursum*, ovv. *Iter*.
Natalis, *festus*, *profestus*,	sott. *Dies*.
Così, quando tu trovi: *Jam lucet*: *Ubi illuxit*.	
Superi, *Inferi*, *Manes*,	sott. *Dii*.
Regia, *Basilica*,	sott. *Domus*.
Così: *Ille intus turbat*. Plaut. cioè *Domum*, ovv. *Familiam*.	
Tertiana, *quartana*, *quotidiana*,	sott. *Febris*.
Justa persolvere, *suprema facere*,	sott. *Funera*.
Cùm exercitus nostri transmiserint. Cic.	sott. *Mare*.
Illius diei venit in mentem. Cic.	sott. *Memoria*.
Quo pacto: *hoc pacto*,	sott. *Modo*.
Antiquum obtines. Ter.	sott. *Morem*.
Ille obiit, *occubuit*, *oppetiit*,	sott. *Mortem*.
Biremis, *triremis*, *quadriremis*, *quinqueremis*, *septiremis*. Curz. *Undeciremis*. Plin.	sott. *Navis*.

Così

(a) *Trovasi anche* hoc torrens, *e vi si sottintende* flumen; *onde Virg*. Torrentia flumina. Ecl. 7.

Così *Solvi e portu* : *Appuli ad portum*, cioè *navem*.

Meum, *tuum*, *nostrum est*,	sott. *Officium*.
Ethica, *Physica*, *Topica*, *Bucolica*, *Georgica*, *Chronica*,	sott. *Opera*.
Deferre primas, ovv. *priores*. Cic.	sott. *Partes*.
Est opera: *non est opera*.	sott. *Pretium*.
Bene est.	sott. *Res*.

Sic habeto mi Tiro. Cic., cioè *rem*.
Così; *Officii duxit*. Svet.

Suburbanum, *Tusculanum*, *Tiburtinum*, ec.	sott. *Rus*.
Bacchanalia, *Cerealia*, *Saturnalia*, *Terminalia*, ec.	sott. *Sacrificia*.
Biduum, *triduum*, *quatriduum*,	sott. *Tempus*.
Falernum, *cacubum*, *massicum*, *merum*, ec.	sott. *Vinum*.

II. I nomi *res*, *negotium*, *opus*, o il greco *pragma*, frequentissimamente occorre, che debbano sottintendersi, giusta l'esigenza del senso, come già più volte ne' precedenti Libri s'è dimostrato. Così spiegherai. *Moris est*. *Pessimi exempli est*. *Magni laboris est*. *Mei temporis non est*, ec.

ESEMPJ D' ELLISSI DI PRONOMI.

I. Ordinariamente si tacciono i nominativi de' pronomi di prima, e di seconda persona, v. gr. *Non dubito*, cioè *ego*. *Nonne vides ?* cioè *tu*. *Solliciti eramus*, cioè *nos*. *An putatis ?* cioè *vos*.

Ma in certe occasioni di distribuzione, d'energía, di gagliarda interrogazione vogliono esprimersi. *Ego conservavi Coloniam populi Romani* : *Tu expugnare studes*. Cic. 8. *Phil.* 5. *Nos Consules desumus*. I. *in Catil.* I. *Tu ut umquam te corrigas ?* *Ivi*. 9.

II. Spesso ancora si tacciono gli accusativi *me*, *te*, *se*. v. gr. *Quid multis moror ?* Ter. cioè *me* : *Alte*

neu

neu crede paludi. Virg. cioè *te*. *Nox ruit*, *nox praecipitat*, cioè *se*. Il *se* vien assai più frequente. Così dei sottintenderlo in questi passi nel singolare. *Illa emergit e regno*. *Prora avertit*. *Inclinat dies*. *Imber ingruit*. *Quis temperet a lacrymis?* *Pestilentia sedavit*. *Navis appulit*. *Ver appetebat*, ec. E in questi altri nel plurale. *Illa lavant*. *Cura ingeminant*. *Ira leniunt*. *Erumpunt portis*. *Volventibus annis*, ec. Di che già altrove.

III Ogni volta, che usiamo *spero*, *video*, *confido*, *puto*, e simili verbi col *fore*, *ut*, ovv. *futurum esse*, *ut*, se non vi precede qualche espresso accusativo di concordia, necessariamente vi dobbiamo sottintendere in accusativo uno di questi pronomi: *hoc*, *illud*, *id*, *istud*, riferiti a *negotium*, o al greco *pragma*, o ad altro confacevole sostantivo.

IV. Il pronome *ipse* talora cade sotto l'Ellissi: come in quel verso di Marziale. *Romam vade liber*: *si veneris unde requiret*. *lib*. 3. *Epigr*. 4. cioè *si ipsa requiret*.

ESEMPJ D' ELLISSI DI VERBI.

I. IL verbo *sum* nell'orazione spesso riman sottinteso. *Equo fere*, *qui homini*, *morbi*. Plin. l. 8. c. 42. cioè *sunt*. *Credita res*. Virg. *Æn* 2. cioè *fuit*. *Neque tu haud dicas tibi non praedictum*. Ter. *Andr*. 1. 2. cioè *fuisse*.

II Fra le molte Ellissi di verbi son leggiadrissime le seguenti.

Tune mihi isthuc?	sott. *Ais*.
Volo te verbis pauculis, Plaut.	sott. *Alloqui*.
Poscunt majoribus poculis, Cic.	sott. *Bibere*.
Ut plurimum,	sott. *Contingit*.
Studes? An piscaris, *an venaris*, *an simul omnia?* Plin. Min.	sott. *Facis*.

Così Cicerone. *Sapienter id quidom*:

dem: cioè *fecisti*. *Cum Olitore tuo*, *ut videbitur*: cioè *facies*.
Dii vestram fidem. Ter. sott. *Imploro*.
Maximus Ilioneus placido sic pectore cœpit. Virg. sott. *Loqui*.
Così: *Ille scit grace*, *scit latine*.
Quo mihi fortunam, *si non conceditur uti?* Oraz. sott. *Paravi*.
Così: *Unde mihi lapidem?* Giov. cioè *parabo*.
Rhodum volo; *inde Athenas*. Cic. sott. *Petere*, ovv. *proficisci*.
Hac super re nimis. Cic. sott. *Scripsi*, *disserui*.
Verum ne quid illa titubet. Ter. sott. *Timeo*.
Cantando tu illum? Virg. sott. *Vicisti*.

III. Quando diciamo. *Ecce nova turba*, vi sottintendiamo *fit*, *oritur*. *Ecce miserum hominem*, vi sottintendiamo *video*, *ostendo*. Così: *En Priamus*, cioè *hic adest*, *hic cernitur*. *O curas hominum*, cioè *admiror*. *Væ victis*, cioè *instat*, *imminet*, ec.

ESEMPJ D' ELLISSI DI PARTICIPJ.

I. Vuole Prisciano *lib.* 18. *c.* 1. che spesso nell' orazione debba sottintendersi *ens* (a) come, quando si dice: *Filius Pelei*, *Achilles*, cioè *ens Filius*. Così: *L. Sylla*, & *L. Murena*, *duo fortissimi Imperatores*, cioè *entes*: e simili. Ciò ammesso, l' Ellissi dell' *ens* vien ad essere molto frequente.

II. *Jovem lapidem jurare*, antico detto secondo il Sanzio, contien Ellissi di participio. L' intero di tal detto è *Tenentem lapidem jurare Jovem*, o sia *per Jovem*. Poichè chi solennemente giurava, teneva in mano una pietra. Vedi su ciò *Festo*.

III. *Epi-*

(a) Ens, *ed* essentia *non dispiacciono a Quintiliano*, *Tuttavia non son in uso*, *fuorchè appresso i Filosofi*.

III. *Epistola librarii manu est*. Cic. *Att.* 4. 5. sottintendivi *scripta*.
Così: *Ille vir est ad rem*, cioè *appositus*. *Hæc puella est ab Andria*, cioè *profecta*, *egressa*, *educta*.

ESEMPJ D' ELLISSI DI PREPOSIZIONI.

I. Pochi esempj addurremo sull' Ellissi di preposizioni, perchè già c'è occorso d'addurne migliaia nella Sintassi Regolare. Questi pochi servano a risvegliar la memoria di quelli. Ecco.

Manca *ab*, quando diciamo. *Vacuus metu*. *Improbus animo*. *Abstinere pecunia*. *Prohibete periculo*, *&c.* E però fuor d' Ellissi troverai in Cicerone. *Vacuus ab iis*: In Plauto. *Ab ingenio improbus*: In Livio. *Bellum ab innoxio populo abstineat*: In Cesare. *Ab oppidis vim hostium prohibere*.

Manca *ad*, quando diciamo. *Multos annos vixit*. *Legati missi Carthaginem*, e manca *in*, quando diciamo: *Sardiniam venit*. *Epirum portanda dedit*.

Manca *cum*, quando diciamo: *Lingere lingua*: *Verrere pratum pectine*: *Armis confligere*: *Clamare voce*. Laddove da Catullo fu scritto. *Ista cum lingua lingere* 96. Da Ovidio. *Verrebam raro cum pectine pratum*. *Fast. lib.* 4. da Lucilio. *Acribus inter se cum armis confligere cernis*. E da Claudio Quadrigario *Cum voce maxima conclamat*. App. Gellio *l.* 9. *c.* 13.

Manca *de*, quando diciamo. *Quid hoc homine faciatis? Quid illo sit factum*. Poichè anche si trova. *De Fratre quid fiet?* In Ter. *Adel.* 5. 9. E: *Quæris, quid fiet de Gabinio?* in Cic. *Ad Q. Fr.* 3. 3.

Manca *ex*, quando diciamo: *Jure suo*: *Vestro judicio*. Poichè pur sono di Cicerone. *Et æquo, bonoque Jure*. *Pro Cec.* 23. Ed: *Ex vestro judicio*: *Pro Leg. Man.* 1.

Manca *de*, ovv. *ex*, quando diciamo: *Communi sententia*: *More majorum*: *Loco moveri*. Maniere, che similmente or coll' una, or coll' altra preposizione si leggo-

leggono. v. gr. *De amicorum sententia*. In Cic. *Pro S. R.* 10. *Dixi ex Crassi sententia*. Nello stesso *De Leg*. 3. 19. *De more*. In Virg. *Æn*. 10. *Ex more*. In Oraz. *lib*. 2. *Sat*. 3.

Manca *præ*, quando diciamo: *Quis uberior Platone? Clariora luce consilia*. E manca *pro* quando diciamo: *Magno pretio æstimare: Grandi pecunia vendere*. E manca *sub*, quando diciamo: *Te præside: Augusto Principe*. Finalmente manca *circa*, quando diciamo: *Plurimum te amo: Illud te rogo: Eam rem nos locus admonuit: Quod me hortaris*, ec.: delle quali Ellissi son pieni gli Autori.

ESEMPJ D' ELLISSI D' AVVERBJ DI CONGIUNZIONI, E D' INTERIEZIONI.

I. NEgli avverbj si fanno le Ellissi, benchè di rado. Manca *tunc* in quel di Marziale. *Veniet, cùm citharœdus erit*. *lib*. 3. *Epig*. 4. cioè *tunc veniet*.

II. Nelle congiunzioni si fanno più spesso.

Manca *aut*, o *vel*, o simile in queste formule: *Quatuor, ad summum quinque*. *Velint, nolint*. *Plus minus*.

Manca *ergo* in quel senso di Ter. *Hac non successit, alia aggrediemur via*. *Andr*. 4. 1.

Manca *&* in *Æqui boni*: *Optimus Maximus*: *Purum putum*: *Ruta casa*: *Sarta tecta*.

Manca *ita*, ovv. *sic* in quel di Cic. *Hoc tu tractabis, ut tibi videbitur*. *Att*. 12. 18.

Manca *ne* in quel d' Oraz. *lib*. 2. *Sat*. 3. *Cave faxis*.

Manca *quam* in quel di Varrone. *Dicebat agrum minus decem millia reddere; villam* (a) *plus vicena De RR*. 3. 2.

Così in quel di Cicerone: *Annos natus magis quadraginta*. *Pro S. R*. 14. E in quei di Livio. *Minus duo*

a) Villa *propriamente significa la casa di campagna*.

duo millia capti lib. 10. *cap.* 46. *Pugnatum est amplius tres horas lib.* 42. *cap.* 7. E in quei di Terenzio. *Plus quingentos colaphos infregit mihi. Adel.* 2. 1. *Calesces plus satis. Eun.* 1. 2.

Manca *si* in quel di Giovenale. *Graculus esuriens in cælum jusseris, ibit. Sat.* 3.

Manca *tamen* in quel di Terenzio. *Quamquam est scelestus, non commutet hodie unquam iterum, ut vapulet. Adel.* 2. 1.

Manca *ut* in quegli usitati: *Jube maneat: Velim tibi persuadeas. Nolim putes. Fac valeas.*

Manca *utinam* in quel d'Ovidio: *Me quoque, qua fratrem mactasses improbe clava. Heroid.* 10. E in quei modi. *Moriar, dispeream si: Ne vivam si.*

III. Delle Interiezioni l'*o*, e la *proh* talora si tacciono. v. gr. *Rem miseram, atque incredibilem! Me cæcum, qui hæc antea non viderim! Sancte Juppiter! Infandum! Nefas*, ec.

ESEMPJ D' ELLISSI COMPOSTE.

I. Si chiamano composte quelle Ellissi, che unitamente si fanno di più d' una parola dentro del medesimo senso. Ne porremo quì alcune delle più notabili; onde potrà pigliarsene lume per le altre.

Quod ad me: cioè: *circa illud negotium, quod ad me attinet*. Così: *hoc nihil ad me. Quid ad te! Quid ad rem?*

Dii meliora. cioè *dona date*; *beneficia conferte*.

A castris aberam bidui. Cic. cioè *per*, o *circa iter bidui temporis*.

Traducere aliquem, cioè *de crimine per ora hominum*: quando vale infamar qualcheduno.

Certiorem te facio, cioè: *certiorem, quam eras ante*. Così: *Tironi melius est* Cic. cioè *negotium valetudinis melius est, quam erat ante*.

Numquid Romam vis? cioè, *num aliquod officium tu vis a me, qui ad urbem Romam profecturus sum?*

Risum teneatis amici? Orazio, cioè, *hac res fieri poterit, ut risum teneatis?*

Satin' salva? cioè *sunt res meæ, tuæ, nostræ*, ec.

Quid hic multa? cioè, *verba facio*. *Quid multis?* cioè, *verbis utor*, ovv. *rem ago*. Così: *Quid plura? Quid pluribus?*

Hactenus de his, cioè, *hac fine tenus de his rebus differuerim, egerim*, ec.

Recta perge Cic. cioè *de recta via perge cursum*.

Procella velum adversa ferit. Virg. cioè, *in adversa latera*.

Nec tu solvendo eras. Cic. cioè, *nec tu par eras solvendo æri alieno*.

Crediderim, pene dixerim, haud facile dixerim, cioè *res est hujusmodi ut crediderim; ut pene, ut haud facile dixerim*.

Decies HS. (*sestertiûm*), cioè *decies centena millia nummûm sestertiûm*. Gli avverbj numerali, come *decies*, *vicies*, *quadragies*, *centies*, applicati al genitivo *sestertiûm*, significavano colla sottintesa giunta di *centena millia nummûm*. Onde *decies sestertiûm* era un millione: *vicies*, due millioni, ec. (a). Talor si taceva anche il nome *sestertiûm*, quando dal senso potea facilmente darsi ad intendere, che si parlava di danaro Cic. *Bona Patris hujusce Sex: Roscii, quæ sunt sexagies. Pro S. R.* 2. (che sono sei millioni di sesterzj).

Cernere erat. Virg. cioè, *res facilis erat cernere*. Così dobbiamo intendere quel di Plinio. *Ut non sit eas avellere. lib.* 20. *cap.* 9. E quell' altro dello stesso. *Non est satis mirari curam, diligentiamque Priscorum. lib.* 23. *cap.* 6.

Meca-

(a) Decem sestertiûm, viginti sestertiûm, *ec. significavano diecimila; ventimila. Il nome* millia *talora vi si esprimeva. I Poeti in vece di* sestertiûm, *dicevano anche* sestertia.

Mecastor, *mehercules* (a), *mediusfidius*, cioè, *ita me Castor*, *Hercules*, *Deus Fidius* (b) *amet*, ovv. *adjuvet*, *ut verum est id*, *quod ajo*, *narro*, *promitto*.

Sic ore locuta est, cioè *ut hic exponam*; perchè la particella *sic*, richiede sempre in corrispondenza l'*ut* o espressa, o tacita.

Quando diciamo, *multum*, *paullum*, *tantum*, *quantum*, *aliquantum*, vagliono *ad multum*, *ad paullum*, ec. *negotium* Quando diciamo, *multo*, *paulo*, *tanto*, *quanto*, *aliquanto* vagliono *in multo*, *in paulo*, ec. *negotio*. Così, *primum*, vale *ad primum locum*: *primo*, vale *in primo loco*. Seguono la medesima Ellissi, *secundum*, e *secundo*: *tertium*, e *tertio*: *postremum*, e *postremo*, e simili, che mal si tengono per avverbj.

Tertium Consul, vuol dire Console la terza volta: quasi *ad tertium numerum*. *Tertio Consul*, vuol dire il terzo Console; quasi *in tertio loco*. Tuttavia vedi Gellio. *lib.* 10. *cap.* 1.

Di quell'altre Ellissi. *Emi tanti*. *Vendo pluris*. *Accuso te furti*. *Insimulo repetundarum*. *Æqui*, *bonique facio*, ec. già ne parlammo ne' precedenti Libri.

* La nostra volgare ha pur le sue Ellissi, che molto le accrescono la vaghezza.

Ne' nomi, e ne' pronomi usa: *Io spendo del mio*, cioè *danaro*. *Il tempo cambia*, cioè *stato*, o *se stesso*. *Un emergente*, cioè *caso*. *Un espediente*, cioè *provvedimento*. *V' è una sorgente*: *V' è la corrente*, cioè *acqua*. *La nave ruppe*: cioè *si ruppe*. *Leva il sole*, cioè *si leva*. *Fa la luna*, cioè *la sua comparsa*, *il suo rinnovamento*. *Tornerò fra breve*, cioè *tempo*, ec.

Ne' verbi: *Tu a me queste cose*? cioè *dici*, *fai*? *Ciascheduno a casa sua*, cioè *vada*. *Tutti fuori di quà*, cioè *uscite*. *Quanto a me*, cioè *s' appartiene*. *Non più lagrime*, cioè *si spargano*, ec. Nelle

(a) *Spesso per accorciamento* Ecastor, Hercle.
(b) Fidius *era dagli Antichi creduto il Dio della fede*; *Onde Plauto*. Per Deum Fidium. Asin. 3. 8.

Nelle prepofizioni: *Queſt' anno è ſtata abbondante raccolta*, cioè *in queſt' anno. Ci fermammo in Tiréo due ore*: cioè *per due ore. Lontano tre miglia*, cioè *a tre miglia* Così il Boccaccio. *Dimoraſſe preſſo a Parigi forſe a ſei miglia g.* 1. *n.* 7.

Nelle congiunzioni: *Vorrei tu mi ſcriveſſi*, cioè *che. Bench' io preghi, non ſon inteſo*; cioè *pure*, o *nientedimeno*, ec.

AVVERTIMENTI.

I. Talora nell' orazione reſtano a ſottintenderſi vocaboli, che ſenza vizio non ſi potrebbero eſprimere. Cicerone ſcriſſe. v.gr. *Num unum cælum eſſet, an innumerabilia. Fam.* 9. 26. Che altro abbiam quì a ſottintendere, ſe non *cæla*? voce, che in ſignificato de' cieli non è ammeſſa fra le latine.

Parimente Salluſtio ſcriſſe. *Queis a Sertorio triplices inſidiæ poſitæ erant. Prima autem*: & (proſeguirò con Servio, che cita queſto paſſo) *ſubaudiendum reliquit* inſidia, *quod penitus dicere non poſſumus. In Georg.* 2.

Pertanto non dee parer coſa ſtrana, ch' io per additare il pieno dell'orazione aſſegni caſi di cognazione, non mai eſpreſſi dagli Autorevoli; quando talora convien fingere, ed aſſegnare anche voci, che la lingua non ha. Tali caſi hanno ad eſſer mentali; e ſi preſcrivono, non in vigor dell' autorità, ma perchè lo richiede ſottinteſi l' integrità della coſtruzione, e la natura del parlare.

II. Oſſerva, che l' Elliſſi è una figura ordinaria, ed agevoliſſima; onde a ogni poco la fanno gl' idioti, e gli ſteſſi bambini.

III. Secondo il Sanzio l' Elliſſi non ſi diſtingue dalla Reticenza: ſecondo me ſi diſtingue in queſto, che la Reticenza contien ſempre qualche moto d' affetto; al che non è obbligata l' Elliſſi. L' Elliſſi è conſiderata dal Gramatico: la Reticenza dall' Oratore

DELLA ZEUGMA, E DELLA SILLESSI.

I. Zeugma, vuol dire connessione, ed è *una figura, che si fa, quando un sol verbo si riferisce a più nominativi differenti di persona, o di numero*. Di persona, come: *Ego illum de suo regno: Ille me de nostra Republica percontatus est*. Cic. *In Somn. Scip.* 1. ove *percontatus est*, pel primo membro convien voltarlo in *percontatus sum*. Di numero, come: *India mittit ebur, molles sua thura Sabæi*. Virg. *Georg.* 1. ove pel secondo membro convien intendervi *mittunt*.

S'osservi, che la Zeugma è una specie d'Ellissi, poichè esprime una sola volta ciò, che all'intero della costruzione non basta.

II. *Sillessi* vuol dire *concepimento*, ed è *una figura, che si fa, quando l'orazione si costruisce, non secondo il genere, o il numero, o il caso, in quella espressi; ma secondo il genere, o il numero, o il caso, che dalla mente vi vengono concepiti*. Quindi Terenzio disse. *Illum senium, qui me remoratus est*. *Eun.* 2. 3. in vece di *illud senium, quod*; perchè in quel nome *senium* vi considerava un vecchio. Così Livio. *Capita conjurationis ejus virgis cæsi, ac securi percussi*. *lib.* 10. *c.* 1. in vece di *cæsa, ac percussa*; perchè sotto quel nome *capita* v' intendeva *homines*.

Il medesimo Terenzio fece Sillessi di numero, quando disse: *Aperite aliquis actutum ostium*. *Adel.* 4. 4. perchè in quell' *aliquis* vi concepì gli abitanti della casa. E Virgilio, quando disse: *Vos, o Calliope, precor aspirate canenti*. *Æn.* 9. perchè in quel nome *Calliope* vi concepì tutte le Muse.

Tacito per Sillessi di caso scrisse: *Immensam vim mortalium spectaculo intentos in præceps trahit*. *Ann.* 4. 62. Ove la discordanza di que' due nomi *mortalium*, e *intentos* si difende colla ragione del concepimento diverso dalle parole. Poichè in quel

ma-

magnam vim mortalium l'Autore vi concepì, *plurimos homines*.

Appartengono parimente alla Sillessi quelle maniere: *Id mea minime refert, qui sum natu maximus*. Ter *Adel.* 5. 4. *Intererat vestra, qui Patres estis*. Plin. Min. *lib.* 4. *epist.* 13. Ne' quali pronomi possessivi la mente concepisce i sostantivi, cioè in quel *mea*, il figlio, in quel *vestra*, i cittadini.

* Anche in Italiano è usitata la Sillessi. *Persona, il quale*, leggesi nel Boccaccio più d'una volta. *Apritemi qualcheduno. Siamo concorsi tutta la casa. Colpa mia, che fui troppo credulo. Tuo danno, che non volesti ubbidirmi*, e formule simili s' odono spesso nel comune parlare. Niccolò Amenta col sostegno di questa figura difese chi in una lettera avea scritto: *V. S. Illustrissimo*.

Chiaro si vede, che anche la Sillessi è una specie d' Ellissi; poichè fa concordare ciò, che sta espresso nell'orazione, con ciò, che sta sol concepito dentro la mente.

In qualche esempio la Sillessi non si distingue dall' Enallage; benchè il motivo dell' una sia diverso da quello dell'altra.

DEL PLEONASMO.

I. Pleonasmo vuol dire riempimento; ed è *una figura, che si fa, quando per certa leggiadria s' aggiungono nell' orazione parole non necessarie al senso*.

II. De' Pleonasmi altri sono di nomi, come: *Ubi terrarum: ubique locorum: interea loci: tunc temporis: minime gentium. Gratias gratesque habeo*. Plaut. *Trin.* 4. 1. *Pisciculi parvi*. Cic. *De Nat. Deor.* 2. 48. *Nemo unus vir*. Liv. *Nemo homo: Neminem hominem*. Ter. Plaut. Cic. E quei triti: *Servire servitutem: vivere vitam: nocere noxam*, ec. de' quali già altrove.

Altri sono di pronomi, come: *Qui mihi accubantes in conviviis*. Cic. 2. *In Cat.* 5. *Nemo quisquam*. Ter. *Quisquam unus*. Liv. *Unus aliquis*. Cic.

Altri di preposizioni, come: *Præscisse ante*. Ter. *Andr.* 1. 5. *Adire ad aliquem*. Ter., e Cic.

Altri d'avverbj, come: *Tua quidem herclè certe vita*. Ter. *Phorm.* 1 3. *Longe improbissimus*. Cic. *De Cl. Or.* 62. *Maxime pessima est*. Colum: *l.* 9. *c.* 3.

Altri di congiunzioni, come: *Etsi quamvis*: e, *quamvis licet*: di Cic. *Deinde postea*: dello stesso. *Verum enim vero*: *quia enim*: *quippe quia*: di Ter. *Quoque etiam*: di Plauto. *Itaque ergo*: di Liv. *Nihilominus tamen*. *Porro autem*: *Nisi si*: di diversi Scrittori.

Due voci negative, a significarne una sola, è Pleonasmo de' Greci, che anzi così rinforzano maggiormente la negazione; siccome usiamo anche noi nella nostra lingua volgare. Ma ciò è assai raro appresso i Latini. Disse Plauto: *Neque nescio*, in vece di *neque scio*. *Epid.* 4. 1. E Terenzio: *Nec nemo* in vece di *& nemo*. *Eun.* 5. 9. Fuor di questi esempj appena uno, o due altri ne troverai.

Troverai bensì spesso tre negative poste ne' membri dell'orazione in valor di due sole, come: *Nunquam nec vim, nec vitium attuli*. Plaut. *Epid.* 1. 2. *Nihil assignabis nec Patruo, nec Patri*. Cic. *Att.* 10. 4.

Oppure molte, poste a significarne una meno. *Nulla non sanguinis, non sexus, non ætatis misericordia permotus*. Giust. *l.* 16.

Magis major, magis locupletior, magis beatior, e simili, sono Pleonasmi del verso. *Magis majores nugas egerit*. Plaut. *Men. Prol.*

Si danno per Pleonasmi eziandio quelle formule: *Ades-dum, age-dum, itera-dum, age-sis, cave-sis, vide-sis*, ec. che recano al parlare molta grazia, e molta energía. Son familiari a' Comici: nè lasciò d'usarle il medesimo Cicerone.

* La

* La nostra lingua volgare abbonda di leggiadrissimi Pleonasmi. Tali sono; *Con meco, con teco, con seco: con esso meco, con esso lui, con esso loro. Sì, e per tal modo. Io non dico niente. Non voglio nulla. Nol farò nò. Tu ti stai cheto. Colui se la dorme*, ec. *Quantunque tu te l'affermi*. Boccacc. *g.* 2. *n.* 9. *I nomi barbari non ci danno intelligenza di nulla*. Segni *Rett. l.* 3. *Il più maggiore*. Vit. Plut.

DI TRE FIGURE MINORI.

SOggiungo quì tre altre figure, che soltanto riguardano la trasposizione di qualche parola: perciò dette minori. Sono, *Anastrofe*, *Ipallage*, e *Tmesi*.

I. L'*Anastrofe* si fa, quando la preposizione, o si mette in mezzo, o si mette dopo il suo caso. Come. *His de rebus*. Cic. *Quo in tempore*. Liv. *Maria omnia circum*. Virg. *Anastrofe* significa *rivoltamento*.

II. L'*Ipallage* si fa, quando si scambiano a vicenda i casi nell' orazione, come: *Dare classibus austros*. Virg. *Æn.* 3. in vece di *classes austris*. *Ipallage* significa *scambiamento*.

III. La *Tmesi* si fa, quando si spezza un vocabolo composto, e fra le due parti si frappone qualche altro vocabolo, come: *Quod judicium cumque subierat*. Cic. *Pro Sext.* 31. In vece di *quodcumque*. *Tmesi* significa *tagliamento*. E' più consueta a' versi, che alle prose. Vedi d'essa anche nelle Figure Metriche.

COROLLARIO

Intorno alle Calende, alle None, e agl'Idi.

Appartiene all' Ellissi.

I. GLi antichi Romani, per dinotare i giorni del mese, si valevano di questi tre nomi: *calendæ*, *nonæ*, *idus*.

II. Le calende erano il primo di ciascun mese; così dette dal verbo greco *kalo*, che significa chiamare; perchè in tal giorno dal Rè, e dal minor Pontefice si chiamava la plebe nel Campidoglio.

III. Le none così dette, quasi *nonæ dies*, erano nove giorni innanzi agl'idi, computatovi lo stesso giorno delle none.

IV. Gl' idi ne' quattro mesi, Marzo, Maggio, Luglio, e Ottobre, erano a' quindici; laonde le none di questi quattro succedevano a' sette. Gl' idi negli altri otto mesi erano a' tredici; laonde le none vi succedevano a' cinque. Il nome *idus* derivò dal verbo Etrusco *iduare*, che significava *dividere*; perchè negl' idi veniva a dividersi il mese quasi per metà.

V. L' uso de' prefati tre nomi procedeva così. Dicevano *calendis*, *nonis*, *idibus* (cioè *in*) a significare i precisi giorni delle calende, delle none, degl' idi, come sopra. Dicevano *pridie calendas*, *nonas*, *idûs*, (cioè *ante calendas*, ec.), a significare il giorno immediate precedente alle calende, alle none, agl' idi. Indi col retrocedimento proseguivano la numerazione, quasi scendendo gradatamente, così: *tertio caleadas*, *quarto calendas*, ec. finchè arrivavano agl' idi. Similmente: *tertio*, *quarto idus*, finchè arrivavano alle none; e *tertio*, *quarto nonas*, finchè arrivavano alle calende: le quali formule nel loro intero erano: *in tertio*, *in quarto die ante calendas*, *ante nonas*, *ante idûs*.

IV. Quan-

VI. Quando dicevano: *pridie calendas*, *tertio calendas*, *quarto calendas*, ec. esprimevano non il mese, che allora correva, ma il mese allora venturo: perchè di quel venturo erano le nominate calende.

VII. Non dicevano mai: *secundo calendas*, *secundo nonas*, *secundo idûs*; perchè avevano il *pridie*, con cui propriamente spiegarsi.

VIII. Talora usavano: *ad tertium*, *ad quartum calendas*, *nonas*, *idûs*, cioè *ad tertium*, *ad quartum diem ante calendas*, ec.

IX. Talora a dinotare il giorno susseguente alle calende, alle none, agl'idi, per maggior brevità si valevano di *postridie*. Onde Liv. *Postridie idûs quintiles*. *l.6.c.1.*

X. *Calendæ*, *nonæ*, *idus Januariæ*, ovv. *Januarii* (cioè *mensis*): egualmente bene. Così, *Februariæ*, ovv. *Februarii*: *Martiæ*, ovv. *Martii*:

XI. *Ex ante diem in ante diem*, *tertium*, *quartum calendas*, *nonas*, *idûs*, vagliono *ex die ante diem*, *in diem ante diem tertium*, *quartum*, ec. di che già nel precedente Libro.

XII. Nella scrittura spesso s'abbreviavano le prefate formule. Così *III. cal. Jan.*, *IV. non. Febr.* *Ad V. id. Mart.* *Ex ante d. VI. cal. Apr.* perciocchè facilmente venivano ad esser intese.

XIII. *Die prima Januarii*, *die secunda Februarii die tertia Martii*, ec. Sono formule, che non si confanno colla pura latinità.

XIV. Dicevasi anticamente: *die quarti*, *die quinti*, *die septimi*, *die noni*, ec. ma non già a dinotare il numero, o l'ordine de' giorni del mese. Alcuni Gramatici hanno insegnato, che quei genitivi stessero posti a foggia d'avverbj. Il Sanzio con miglior fondamento vuole, che vi si sottintendesse il sostantivo *solis*.

DE' VIZJ
DEL PARLARE LATINO.

Vizj del parlare Latino son tutti quegli errori, e difetti, co' quali l'imperito parlatore il corrompe. Di questi i principali si riducono a sei: cioè al Barbarismo, al Solecismo, all' Acirologia, all' Idiotismo, all' Arcaismo, e al Neoterismo. Il Barbarismo contravviene all' Etimologia: il Solecismo, alla Sintassi: gli altri quattro, talor all' Etimologia, talor alla Sintassi.

DEL BARBARISMO.

I. Il Barbarismo è *un uso di parola barbara*: Come, *guerra*, *a*, *perla*, *a*.

Barbare ancora si chiamano le parole difformate, come, *gladia*, *juvavit*: e le inaudite, non necessarie, come *præsagitor*, *peropto* (a).

II. Intorno all' origine di questo nome *Barbarismus* ci son varie opinioni. Alcuni lo deducono dal Caldeo *bar*, che significa *deserto*. alcuni dall' Armeno *bar*, che significa *parola*: ed alcuni dall' Arabico *barbar*, che significa *far mormorio*. Ma tali derivazioni mi paiono stiracchiate. Ha più del convenevole, e del verisimile l'opinione di chi lo derivò dal costume della plebe Ateniese, la quale solea schernire il corrotto parlare de' Forestieri, dicendo loro, *var var*. Certamente è *varvaros* nella pronunzia greca, ciò, che è *barbarus* nella Latina.

III. Appresso i Romani tutte le altre lingue eran barbare, fuorchè la greca. Quindi il valersi, delle parole

---

(a) *E' falso, che il verbo* peropto *sia di Nepote*.

parole greche in supplimento alla mancanza delle latine non facea loro, ne dee far a noi barbarismo. Contraddica chi vuole. Io me ne stò alla sentenza di Cicerone, che scrisse. *Græcis licebit utare, cum voles, si te latina forte deficiant. Acad.* 1. 1.

IV. So ben esservi chi condanna ne' Moderni le parole greche scritte con lettere latine, quando tali parole sian di quelle, che dagli Antichi si scrissero solo con lettere greche. Ma io non aderisco a tal sentimento; nè posso persuadermi, che (per esempio) le parole, *didascalos, idola, pragmaticon ehi autia, syntaxis*, e mille altre siffatte, che da Cicerone si scrissero con lettere greche, abbiano a diventar barbare, se io le scrivo con lettere latine. La material figura delle lettere niente aggiunge, niente toglie alla sostanza delle parole. Appresso gli Antichi Latini non erano in uso altre lettere, che le maiuscole: noi ora comunemente scriviamo in latino con lettere piccole; e manteniam le maiuscole solo nelle inscrizioni, ne' titoli, e in cose simili. Avrebbe dunque a dirsi, che il nostro latino, qualor è steso con lettere piccole, diventa barbaro; perchè non osserva la formazion delle lettere antiche. Parmi proceda il discorso con giusta parità.

Cicerone nella sopraccitata sentenza non c' impone già questa legge d' aver a scrivere con sole lettere greche le parole greche trasferite al latino. Anzi egli in altro luogo ci dà regola, ed esempio in contrario, scrivendo così. *Puto concedi nobis oportere, ut græco verbo utamur, si quando minus occurret latinum; ne hoc ephippiis, & acratophoris, potiusquam proegmenis, & apoproegmenis concedatur. De Fin.* 3. 4.

In oltre quante parole greche leggiamo ne' buoni Autori scritte ora con lettere greche, ora con latine, conforme è lor più piaciuto, o tornato bene. Così facciam noi; e da quelle prendiam misura per le altre, quando ce ne occorra il bisogno.

V. Molte parole barbare si son intruse nelle scuole, e sotto

e sotto sembianza di latine talor vi fanno comparsa. Io quì noteronne soltanto alcune delle più usuali; che troppo ci vorrebbe a notarle tutte. Distinguerolle in quattro piccole classi, cioè, di nomi sostantivi, di nomi aggettivi, di verbi, e di avverbj.

NOMI SOSTANTIVI BARBARI.

SOn barbari questi nomi sostantivi: *Activitas*, *aequipollentia*, *aequivocatio*, *ara*, *a*, *albedo*, *aptatio*, *aptitudo*, *armistitium*, *assistentia*, *bajulatio*, *balbuties*, *barbitonsor*, *bidellus*, *boatus*, *captivatio*, *carentia*, *carnisprivium*, *cavitas*, *certitudo*, *incertitudo*, *comestio*, *comestor*, *complacentia*, *complex*, *concivis* (a), *concordantia*, *cuprum* (b), *denudatio*, *dictamen*, *dictionarium*, *director*, *disparitas*, *dissectio*, *dubietas*, *flavedo*, *fumigatio*, *gratitudo*, *ingratitudo*, *hircocervus*, *humiditas*, *impressor*, *incussio*, *inebriatio*, *infamatio*, *infamator*, *infectio*, *inflammator*, *influentia*, *insalubritas*, *interlocutor*, *intortitium*, *lubricitas*, *manuductio*, *micatio*, *monstruositas*, *nullitas*, *oscitantia*, *ostensio*, *persuasor*, *prodigalitas*, *prioritas*, *promptitudo*, *prorex*, *raucedo*, *realitas*, *rectitudo*, *refluxus*, *reiteratio*, *resignatio*, *resistentia*, *retorsio*, *revisio*, *salicetum*, *salsedo*, *secretarius*, *sensatio*, *stapes*, *superioritas*, *susurratio*, *tepiditas*, *transgressor*, *transpositio*, *valor*, *veracitas*, *vituperium*, *vocabularium*, *universalitas*, *volitio*.

* *Juramentum* è in lite. Noi n'usciremo con dire, *jusjurandum*.

** *Versio* è voce dubbiosa. Potrebbe sostituirvisi *interpretatio*.

NO-

(a) *In difesa di* concivis *citano alcuni un passo di Frontino. Ma tal passo è corrotto. Vedi il Cellario.*

(b) *Plinio non dice* cuprum, *ma* æs cyprium.

NOMI AGGETTIVI BARBARI.

SOn barbari questi nomi aggettivi: *Abominabilis*, *ænigmaticus*, *æquivocus*, *affirmativus*, *calicus*, *commensalis*, *divisibilis*, *dolorosus*, *elogiasticus*, *exornativus*, *exotericus*, *extemporaneus*, *extrinsecus*, *intrisecus*, *frustraneus*, *gibbosus*, *hierosolymita*, *hierosolymitanus* (a), *illegitimus* (b), *incorrigibilis*, *inemendatus*, *infallibilis*, *insulanus*, *insularis*, *mediatus*. *immediatus*, *metaphoricus*, *milleni*, *millenarius*, *modernus*, *monoculus*, *novemdecim* (c), *octodecim*, *peccaminosus*, *portatilis*, *proficuus*, *quadriformis*, *quotuplex*, *quotuplus*, *risibilis*, *rudior*, *scibilis*, *sensitivus* *streperus*, *stupendus*, *sublunaris*, *subordinatus*, *spondaicus* (d), *tresdecim* (e), *triennis*, *vegetativus*, *veriloquus*, *virtuosus*, *viscidus*, *uxoratus*.

Così, *Actualis*, *aliqualis*, *biennalis*, *finalis*, *infernalis*, *partialis*, *realis*, *totalis*, ed alcuni altri simili d'origine latina, siccome tutti i simili d'origine greca, v. gr. *grammaticalis*, *logicalis*, *proœmialis*, *theologalis*, ec.

* *Spiritalis* è voce di buona latinità. *Spiritualis* non ha esempio di Scrittore autorevole.

VER-

(a) *Cic. disse* Hierosolymarius. Att. 2. 9. *intendendone Pompeo, che avea soggiogata Gerusalemme.*

(b) *Chi difende* illegitimus, *s'appoggia ad un testo adulterato di Valerio Massimo.*

(c) Novemdecim *suol attribuirsi a Livio*. In Epitom. c. 119. *Ma quivi gli antichi mss. hanno* decem, & novem. *Gronov.*

(d) *L'Etimologia greca richiede* spondiacus.

(e) Tredecim *vuol dirsi latinamente, e non* treldecim.

SOn barbari questi verbi: *Accino*, *adapto*, *aequipolleo*, *angustio*, *calculo*, *cespito*, *circuo* (si dice, *circumeo*, o *circueo*), *cohabito*, *coincido*, *collimo* (a), *coadiuvo*, *contrarior*, *controvertitur*, *cooperor*, *correspondeo*, *curvesco*, *decapito*, *deplumo*, *depraedico*, *deteriora*, *efformo*, *irrito* (colla penultima breve) in significato d'annullare, o render vana una cosa, *itinero*, *melioresco* (b), *necessito*, *praeservo*, *praesuppono*, *promano* (c), *ratifico*, *recompenso*, *recriminor*, *reincido*, *subintelligo*, *subordino*, *subsumo*, *subticeo*, *verifico*.

* Abbiamo il verbo *causor*, che significa addurre scuse, ed anche essere incolpato; non però abbiamo il verbo *causo*, fuor de' composti, *accuso*, *incuso*, ec.

** *Assuefacio*, *concomitor*, *ferior*, *aris*, e *frigero*, non si trovano negli Autorevoli; vi si trovano bensì i participj, *assuefactus*, *concomitatus*, *feriatus*, e *frigerans*.

*** Troverai, *colluceo*, *refulgeo*, *resplendeo*, *reticeo*; ma non già *collucesco*, *refulgesco*, *resplendesco*, *reticesco* (d).

All' opposto troverai, *coalesco*, *conticesco*, *convalesco*, *evalesco*, *invalesco*, *effloresco*, *refloresco*, *erubesco*, *exardesco*, *exaresco*, *exhorresco*, *expallesco*, *intumesco*, *obduresco*,

---

(a) Collimo *falsamente si spaccia per verbo di Cicerone*.

(b) *Qualche Vocabolario rapporta* melioreseit *come verbo di Columella* l. 2. c. 10. *ma le più accreditate edizioni vi hanno*: melior exit.

(c) *Credono alcuni, che* promanaverat *sia stato scritto da Seneca* De Const. Sap. 18. *Ma gli antichi codici hanno in questo luogo*: pro manu erat.

(d) *Più sicuri sono* eluceo, *e* fulgeo, *che* elucesco, *e* fulgesco.

durefco, *obftupefco*, *pertimefco*, *refrigefco*, *vanefco*, *evanefco*; ma non già *coaleo* (a), *conticeo*, *convaleo*, ec. benchè fi trovino, *coalui*, *conticui*, *convalui*, ec.

**** *Ablacto*, *aporior*, *appropio*, *approximo*, *blafphemo*, *captivo*, *compatior*, *conforto*, *coutor*, *elucido*, *hæredito*, *humilio*, *jejuno*, *malignor*, *obtenebro*, *plafmo*, *falvo*, *fcopo*, *thefaurizo*, *zelo*, ed alcuni altri, che fi leggono ne' facri Interpreti, non hanno efempio nella profana Latinità.

AVVERBJ BARBARI.

Son barbari quefti avverbj: *Analogice*, *antonomaftice*, *apparenter*, *confragofe*, *congrue*, *correcte*, *diverfimode*, *divifim*, *duriufcule*, *explicite*, *exitiofe*, *exraordinarie*, *fixe*, *fufim*, *gnare*, *heroice*, *hyperbolice*, *incidenter*, *indevote*, *indivife*, *infide*, *inofficiofe*, *interne*, *externe*, *invife*, *licite*, *multoties* (b), *nullatenus*, *nufpiam*, *politice*, *præfumptive*, *private*, *profane*, *robufte*, *feorfim*, *feparate*, *folite* (c), *infolite*, *fteriliter*, *fucceffive*, *translate*, *tumide*, *veraciter*, *ullibi*.

Aggiungivi gli avverbj tratti da' nomi barbari, come, *extrinfece*, *intrinfece*, *mediate*, *immediate*, *proficue*, *metaphorice*.

E-contra, *ex-nunc*, *ex-tunc*, *pro-nunc*, *pro-tunc*, *ufque-nunc*, *ufque-tunc*, *pro-interim*, *a-modo*, *ab-invicem*, *ad-invicem*, *de-intus*, e maniere fimili s'introduffero ne'fecoli della già malconcia Latinità.

Nullibi

(a) *Citano alcuni Plinio a favor del verbo* coaleo. *Il tefto è in controverfia; poichè altri vi leggono* colere, *e non* coalére.

(b) Multoties *non è dell' Epitome di Livio, come alcuni han creduto.*

(c) Solite (*in forma d' avverbio*) *non è di Plauto.*

Nullibi, benchè sia di Vitruvio; pure non piace allo Scioppio, che tien Vitruvio in conto di Scrittore plebeo. Meglio certamente usar *nusquam* con Terenzio, e con Cicerone.

Mal s'uniscono *sæpe*, e *sæpius*, come fossero un solo avverbio. A' buoni Autori bastò sempre l'uno de' due.

Mal s'uniscono ancora *jure*, e *merito* secondo alcuni; benchè io tengo, che *meritum* sia nome aggettivo, siccome *bonum*, *debitum*, *dubium*, *pactum*, ec. Tu per non aver a far contese sull' *jure merito* erroneamente tenuto per avverbio, potrai dire, *jure, meritoque* (cioè *meritoque pragmate*). Cic. disse. *Merito, atque optimo jure*. Pro Marc. 2. e Plauto. *Jure optimo merito*. Most. 3. 2. Ove chiara cosa è, che *jure merito* son nomi, e non già un' avverbio.

I più de' Gramatici riducono al Barbarismo qualunque errore di lettera nello scrivere, o d'accento nel pronunziare. Per esempio, vogliono, che sian Barbarismi, *pelit*, *faccit*, *dissit*, scritti in vece di *pellit*, *facit*, *dixit*: similmente *muliēres* pronunziato colla penultima lunga, e *dormĭto* pronunziato colla penultima breve. Io dico, che tali errori, quando viziano notabilmente la sostanza della parola, sicchè non si riconosca più per latina, come, *sermonos*, *corpum*, ec. allora son barbarismi. Ma quando offendono solo leggiermente l'Ortografia, o la Prosodia, come i riferiti dianzi; non arrivano a tanto demerito. Sono difetti, non sono peccati mortali. Certe alterazioni di lettere, e mutazioni di quantità di sillabe si permettono a' Poeti; ma non si permette mai loro il Barbarismo.

DEL SOLECISMO.

I. IL Solecismo, è *un inconveniente compositura delle parti dell' orazione*: come: *Vir optima. Ego erit*. II. Que-

II. Questo nome *Solœcismus* ebbe origine dagli abitatori di *Soli*, città fondata da Solone nella Cilicia. Imperocchè siccome costoro, degenerando dalla purità della lingua Ateniese, parlavano corrottamente; diedero con ciò motivo, che del corrotto parlatore si dicesse, *solœcizei* (cioè, costui imita il parlare degli abitatori di *Soli*); e tal vizio s' appellasse *solœcismus* Da più antichi Latini appellossi anche *stribligo*: *A versura, scilicet, & pravitate tortuosa orationis*: come dichiara Gellio *l.* 5. *c.* 20. poichè *streblos* significa *tortuoso*.

III. Può il solecismo commettersi in una parola; e ciò avviene, quando questa non ben corrisponde a quella, o quelle, che il senso vuol sottintese. Per esempio: Se io interrogato: *Quo pergis?* Risponderssi, *Romæ*; ove il senso porta, che vi si sottintenda, *Ego pergo ad*; il genitivo *Romæ* in tal risposta verrebbe ad essere solecismo. *Fit solœcismus aliquando in uno verbo, numquam in solo verbo*. Quint. *lib*. I. *cap*. 5.

IV. Ogni pecca contro la concordanza, o contro il reggimento, o contro l' accompagnamento detto di necessità, induce solecismo. Così: *Tu amat*, è sconcordanza: *Propter vobis*, è pravo reggimento: *Abite foris*, è pravo accompagnamento.

V. Molte maniere paiono solecismi, e son leggiadrie della Sintassi figurata [di che già abbiam parlato più addietro]; ciò specialmente appresso i Poeti, a' quali fanno sovente grazioso arbitrio l' Enallage, l' Ellenismo, e la Sillessi.

VI. Certi solecismi richiedono la ragione etimologica, affinchè si possano conoscere, e quindi schivare. Per esempio: *Ubivis* vuol dire in qualsivoglia luogo: ma è specie d' avverbio, che si considera, come se fosse diviso in quelle due parole, *ubi*, e *vis*. Senza dubbio *vis* ha per suo nominativo *tu*. Dunque non può dirsi, se non che d' una sola persona; e però s' io

rò s'io diceſſi a molte: *Manete ubivis*, commetterei ſconcordanza di numero: così s'io diceſſi: *Exite undevis* (a): *Cavete-ſis*: *Procedite ſodes*.

VII Certi altri ſolecifmi, forſe più occulti, ce li ſcoprirà il riducimento dell' orazione al ſuo intero. Per eſempio, in queſta: *Lentulus ab Judicibus damnatum iri videtur*: qual' è l' intero? *Hæc res videtur viam ab Judicibus iri damnatum Lentulus*. Dunque chiaro ſi vede, che quivi *Lentulus* è ſolecifmo, e dee dirſi *Lentulum*. Poichè quell' *iri damnatum* ſuona, come *iri ad damnandum*.

VIII. Più deforme fra tutti i vizj dell'orazione ſi giudica il ſolecifmo, perchè queſto ne guaſta la teſſitura. Lo ſchiverai, ſempre che tu oſſerverai con eſattezza i precetti delle tre Sintaſſi Regolari già addietro ſpiegate.

DELL'ACIROLOGIA, E DELL'IDIOTISMO.

I. ACirologia vuol dire improprietà di parlare, ed è *un' uſo di parola, o di fraſe in maniera diſadatta*. Di parola, come ſe in proſa diceſſi: *furiatus, gnatus, repoſtus, ſurpuit, æquor*, in ſignificato di mare, ec. Di fraſe, come: *Ille tenet pro me*, in vece di *ille ſtat a me*. *Pugnabant peditum turmæ decem*, in vece di *cohortes* (poichè *turmæ* ſi dicevano gli ſquadroni della cavalleria). *Legi dimidium librum*, in vece di *dimidiatum*: ſu che vedi Gell. 3. 14. *Hæc implicant contradictionem*, in vece di *inter ſe pugnant*, *repugnant*. *Ut tu inquis* in vece di *Ut túte dicis* (il verbo *inquam* rifiuta la particella di ſimilitudine). *Diſpenſatus a voto*, in vece di *liberatus* (*diſpenſatus*, vale diſtribuito). *Bellum viget*, in vece di *bellum tenet* (Feſto avviſa, che il verbo *vigeo* non appartiene a coſe di milizia.

Suſque,

(a) *Chi ha ſcrupolo a ſcrivere* undevis, *ſcriva* unde-vis: *Vedi* l'ifen *ſul fine dell' Ortografia*.

Susque, deque vertere, o *invertere*: si dice *susque, deque habere*, o *ferre*, e significa esser indifferente in una cosa, non curarsene: presa la metafora dalle bilancette da Orefice; quasi voglia dirsi: Vadano all'insù, trabocchino all'ingiù, punto non men'importa. Ma co' verbi *vertere*, *invertere*, non fa lega questa metafora.

II. L'acirologia si commette anche, quando malamente si collocan le parole nell'orazione; come se si dicesse: *Quoque ego*, in vece di *ego quoque*. *Ne quidem vos*, in vece di *ne vos quidem*. E quando s'usano in un significato, che lor non compete, come: *Nullus duorum Consulum*, in vece di *neuter*: così se alcuno interrogato: *Quota hora est?* rispondesse: *una*, in vece di *prima* (a).

III. Per ischivar l'acirologia vi vuol molta osservazione, e lettura di quegli Scrittori, che sono i fonti della purità latina. Di essi darò più sotto un piccol indice, quanto per li principianti possa bastare. Il lume de' precetti, che rendono profittevole questa osservazione, e questa lettura, ci verrà somministrato parte da' frammenti degli antichi Gramatici, e parte dal Card. Adriano, dal Vossio, dal Popma, dal Vorstio, dal Cellario, dal Noltenio, dallo Schuwarzio, e da simili Letterati.

IV. *L'Idiotismo è un uso di parola, o di frase plebea*. Come, *trifur*, *trifurcifer*, *caletur*; *Non est aliquis*, in vece di *nemo est*. *Nos sumus sani*, in vece di *nos valemus*. *Una vice*, *pluribus vicibus*, in vece di *semel*, *saepe*. *Jam diu est, quod ventri victum non datis*. Plaut. *Amph*. I. 2.

V. Appartengono all'idiotismo anche le maniere sordide. Di che volentieri ommettiamo gli esempj.

VI. L'idiotismo mero plebeo è lecito a' Comici, quando introducono a parlare persone di bassa lega.

 E' le-

(a) Quotus *interroga solo di numero ordinale*.

E' lecito a' Componitori di baie, e di cose popolaresche. Ma l'idiotismo, che ha del sordido, non è lecito ad alcuno; benchè Plauto, ed altri sel' abbiano renduto assai familiare.

VII. Pretende lo Scioppio, che sia idiotismo qualunque frase portata al latino da lingue straniere; come questa portata dall' italiana. *Rex deposuit Pratorem*, in vece di *Praturam Pratori abrogavit*. Io non gli oppongo la ragion del nome idiotismo; dico bensì, che le frasi portate al latino da lingue straniere d'ordinario peccano contro la proprietà (n' eccettuo nelle giuste occorrenze le frasi dal greco): onde appartengono piuttosto all' acirologia. Così la precedente: *Rex deposuit Pratorem* fa concepire, che il Re avesse, a guisa di peso, in grembo, o in sulle spalle il Pretore.

L' idiotismo non sordido è un vizio assai minore dell' acirologia. Anzi quando va appropriato al carattere della persona, egli esce della linea di vizio.

DEL ARCAISMO, E DEL NEOTERISMO.

L' Arcaismo è un uso di parole, o di frasi, che a tempo di Cicerone già eran dismesse, come: *Confluges*, *puerus*, *exposivit*, *grandire*, *opulescere*, *manuari*, *donicum*, in vece di *donec*: *volup' est*, in vece di *jucundum est*. *Absente nobis*, *prasente omnibus*, in vece di *absentibus*, e *prasentibus*.

II. Due sono le specie degli Arcaismi. Altra consiste in quelle parole, o frasi, che a tempo di Cicerone; tuttavia s' intendevano, come le soprannotate. Altra in quelle, che a tempo di Cicerone, appena s' intendevano da qualche studioso dell' antichità, come: *Sputatilica*, *topper*, *antigerio*: *amptruat*, & *redamptruat*, e simili.

III. Certi arcaismi della prima specie, ma de' men vecchi, talor s' ammisero in qualche componimento

nimento poetico, o per agevolarvi il verso, o per dar maestà, e grandezza al parlare. Così Virgilio disse: *Aulai*, *lenibant*, *olli*. Orazio, *Cinctutus*. Giovenale, *Induperator*. Lucrezio, come più antico di tutti questi, assai n' abbonda. Noi usiamoli parcamente.

IV. Varrone in alcuni suoi libri si mostrò molto amico dell' arcaismo; se meritan fede i passi, che di lui ci rapporta Nonio (a). Comunque siasi: non posso persuadermi, che Varrone abbia scritto *belliores*, ove il senso gradiva piuttosto *meliores*. E se velo scrisse; tal arcaismo non ebbe imitatori. Cicerone, che spesso dice *bellus*, *e bellissimus*, nel comparativo si vale di *pulchrior*, o di *venustior*.

V. Il Neoterismo è un *uso di parola*, *o di frase nuova*, *o totalmente*, *o nel solo significato*. Egli viene sotto specie di eleganza; onde inganna i poco pratici della lingua Latina. Per ben conoscerlo, e saperlo schivare, convien por mente alle quattro età d' essa lingua additateci dallo Scioppio; sulle quali poi scrisse le sue osservazioni il Borrichio. Queste età procedetter così.

La prima, detta d' oro, cominciò nella seconda guerra Cartaginese; e arrivò fin verso la fine dell' imperio d' Augusto.

La seconda, detta d' argento, sottentrò sul finir dell' imperio d' Augusto; e si stese fino alla morte di Nerone.

La terza, detta di bronzo, succedette dopo la morte di Nerone; e durò fin a' tempi d' Adriano. Io per altro l' allungo fino a una parte dell' imperio d' Antonino Pio.

La quarta, detta di ferro, nacque dopo i tempi d' Adriano, e mancò sotto Teodosio il Giovine. D' indi in poi la latinità si considerò, come di fango.

 VI.

(a) *Nonio ebbe alle mani codici poco corretti.*

VI. Quali siano gli Autori fioriti in ciascuna delle prefate età può vedersi nel Facciolati, nel Noltenio, ed in altri libri, che girano per le scuole: ma con più distinto ragguaglio in Alberto Fabbrizio; giacchè lo Scioppio non ce n' ha lasciato, se non un' abbozzo scarso, e non molto esatto.

VII. Sembra, che i Letterati nell' assegnazione degli anni di queste età s' appartino alquanto dal sistema dello Scioppio; poichè allungano quella d' argento fin alla morte di Traiano. Pure nella sostanza convengono; e discordano solo nel nome: cioè appellano d' argento anche quell' età, che lo Scioppio appellò di bronzo. Del resto nè egli, nè essi le negano il merito d' autorevole nella lingua Latina.

VIII. Or tu nell' uso delle parole, e delle frasi dei principalmente far capo agli Scrittori dell' età d' oro, come ad ottimi: indi a quei dell' età d' argento, come a buoni: e in sussidio puoi ricorrere a quei dell' età di bronzo, come a mediocri. Che se tu passi più oltre; vai a cadere nel neoterismo. Anzi se tu ti vali delle parole, o delle frasi introdotte da coloro, che scrissero dopo Teodosio il Giovine; pecchi di barbarismo; attesochè la lingua d' allora già era affatto degenerata, e corrotta.

IX. Accade il neoterismo nelle parole sole, e nel loro significato: similmente nelle frasi, e nel loro significato.

Nelle parole sole, come: *lucta*, *devastatio*, *latinior*, *latinissimus*; *coævus* (a), *incapax*, *redditor*, *exiet*, *transiet*, *calitus*, *devote*, *quantocius*, ec.

Nel loro significato, come: *Adversitas*, che significa antipatía, e non già disavventura. *Caliga*, che significa il calzare del soldato all' antica, e non già la calza. *Cœnatio*, che significa il luogo, dove si cena, e non già l' azione del cenare. *Disceptator*, che signi-

(a) *Cic.* In Vatin. *non disse* coævus; *ma* coquus.

significa il Giudice della controversia, e non già il disputatore. *Discretus*, che significa separato, e non già colui, che ha discrezione. *Festivitas*, che significa l'allegria, e non già la solennità del giorno festivo. *Folium*, che significa la foglia degli alberi, dell' erbe, de' fiori, ec. e non già il foglio di carta. *Linea*, che significa quel filo, da cui pende attaccato l'amo, e figuratamente la linea geometrica, e non già la riga di scrittura. *Stupor*, che significa stupidezza, e non già eccesso di maraviglia. *Terminus*, che significa segno di confine, oppure figuratamente la fine d'una cosa, e non già la parte laterale della proposizione. *Textus*, che significa tessitura, e non già testo. *Votum*, che significa promessa fatta a Dio, e figuratamente gran desiderio, e non già suffragio.

Così: *Exoro*, che significa ottener qualche cosa con preghiere, e non già pregare instantemente (a). *Impropero*, che significa andar dentro in fretta, e non già rimproverare, o dir villanía. *Intercedo*, che significa frapporsi, star in mezzo, ed anche impedire, e non già intercedere, o supplicare per qualcheduno. *Præjudico*, che significa giudicare prima, o innanzi tempo, e non già danneggiare. *Præsumo*, che significa pigliar prima, e non già pretendere. *Seduco*, che significa trarre in disparte, e non già sedurre. *Suppono*, che significa metter sotto, e non già far supposizione. *Transgredior*, che significa passar oltre, e non già trasgredire. *Teneor*, che significa esser tenuto (cioè afferrato, o preso), e non già dovere (b).

 Divus

(a) *Alcuni Vocabolarj allegano*: Exoro, & quæso, *che voglion di Plauto*. In Mil. 4.6. *Ma Plauto dice quivi*: Et oro, & quæso.

(b) *Aggiungivi* datur, *che significa* tribuitur, conceditur, *e non già* est. *Onde mal si direbbe*: Dantur Antipodes, *in vece di* sunt.

Divus in significato di Santo è un neoterismo; che tuttavia olezza di Gentilesimo. La Chiesa ha rifiutata tal voce. Noi lasciamo *Divus* per titolo di quegli antichi Cesari, che furon onorati coll' *Apoteósi*.

Humanitas propriamente significa la natura umana, e traslativamente la benignità, la cortesía, ed anche l' erudizione, o dottrina. *Humanitas* in significato di quella classe, dove si dà l' ultima mano a' precetti della Gramatica, oppure vi si insegnano gli Elementi della Rettorica, è un neoterismo.

Ed è neoterismo *Janua* in significato di *Genua* (a). *Janua*, a mia notizia, vuol dire porta. *Januensis* poi lo giudico barbarismo.

Lectio appresso i buoni Latini significa l'azione del leggere, non già la cosa, che si legge. Quindi, *edidici lectiones*, è neoterismo.

Saculum in significato della parte profana del Mondo, non va esente da neoterismo. Così *sacularis* in significato di mondano.

Similmente è neoterismo *medium* in significato di modo, o ripiego. Si disse dagli Storici: *Medium diei*, *medium campi*, cioè *spatium*. Da Cic. *In medio Mundi terra sita est*, cioè, *loco*. *Tusc.* I. 12. Ma: *Hoc est medium salutis*: *Illud est medium acquirendæ gloriæ*, ec. in vece di *via*, ovv. *ratio*, da' puri Latini non si disser giammai.

Voluptuosus val dilettevole: se tu l' adoperi a significare chi è dedito a' piaceri, tu fai neoterismo. Il dedito a' piaceri s' appella *voluptuarius*.

Accade ancora il neoterismo, secondo che già s' accennò, nelle frasi, e nel loro significato.

Nelle frasi, come: *Caret cibo exercitus*, in vece di *re frumentaria laborat*. *Ibant milites ad providen*-

---

(a) *Procopio*, *e Luitprando posero* Janua *in vece di* Genua. *Non così Livio*, *nè Plinio*, *nè gli altri Scrittori delle buone età*.

dendam aquam, in vece di *aquatum ibant*. *Nautæ dimiserunt Cæsarem e navi in terram*, in vece di *Cæsarem exposuerunt*. *Commoda mihi librum per paucos dies*, in vece di *in paucos dies*. *Rebus sic stantibus*, in vece di *ita se habentibus*. *Evades in virum doctum*, in vece di *evades vir doctus* (a). *De verbo ad verbum exprimere*, in vece di *ad verbum exprimere*. *Consequentias elicere*, in vece di *argumentationes concludere*. *Versus scandere*, in vece di *metiri*. *Juxta solitum*, in vece di *ut est consuetudo*. *Manu propria subscripsi*, in vece di *manu mea*. *Dabis decem ad minus drachmas*, in vece di *decem minimum drachmas*. *Ille est ditior, quam sapiens*, in vece di *quam sapientior*. *Hic est subditus Regis*, in vece di *Regi*. *Qua majori potero diligentia*, in vece di *quam maxima*. *Unus alio nequior est*, in vece di *alius alio*. *Bellum terminavimus*, in vece di *confecimus*. *Accepi litteras sub datum Romæ*, in vece di *datas Romæ* (b). *Primi civitatis*, in vece di *Principes*, ovv. *Primores civitatis*.

Nel significato delle frasi, come: *Proijcere ampullas* in significato d'usare stile sublime, e tragico; quando anzi significa lasciarlo da parte, dismetterlo.

Agere forum in significato d'agitar cause giudiziali; quando significa amministrar la giustizia.

Appellare aliquem de nomine, in significato di chiamar qualcheduno per nome; quando significa intimargli, che paghi quel tanto, di cui va debitore.

Habere aliquid religioni in significato di aver qualche cosa in venerazione; quando significa farsi scrupolo di qualchecosa.

Exire e potestate in significato di liberarsi dalla

 potestà

(a) Evadere *coll'in significa sboccare*. *v. gr.* Illhæc licentia evadet in aliquod magnum malum. *Ter.*

(b) *Si dice* datam Romæ; *ma ciò vale*: hoc epistolium (*o simile*) datum est Romæ.

potestà; quando significa uscir fuori di se per veemenza di collera, o d'altra passione. Cic. *Tusc.* 3 5.

Extrahere rem in signficato di cavar fuori la cosa; quando significa tirarla in lungo.

Lege agere in significato di operare con legge; quando significa giustiziare il reo, e specialmente decapitarlo.

A' quali possono aggiungersi: *Ante diem* in significato di *ante lucem* (innanzi giorno) (a). *Per transennam*, in significato di *obiter*, o *in transitu*. *Hae precisa verba* in significato di *hac ipsa*. *Communiter ajunt*, in vece di *vulgo*: (*communiter* significa *in comune*). *Ad vivum*, in vece di *artificiose*, *egregie*, *luculenter*, come, *pingere ad vivum*; poichè *ad vivum* significa, fino alla carne viva, come *ad vivum resecare*. *Suspensus ab officio*, in vece di *jussus abstinere officio*. *Suspensus* significa *appeso su*, e figuratamente, *dubbioso*. *Extremo anno* in significato dell' ultimo anno. *Extremus annus* significa l'ultima parte dell' anno. Così: *Extremus liber* l'ultima parte del libro. *Extrema epistola* l' ultima parte della lettera. *Extremo anno pacis aliquid fuit*. Liv. *lib*. 2. *c*. 64. (verso la fine dell'anno). Altrove disse: *Extremum anni*: cioè *tempus*, ovv. *spatium*.

AVVERTIMENTI.

L'Acirologia di frase, ed il barbarismo possono appartenere al neoterismo, in quanto contengono anche novità. Del resto il neoterismo per se niente ha d'improprio, niente di barbaro.

II. Anche l' idiotismo, se contien novità, può riferirsi al neoterismo.

III. Son

(a) Prima luce *vale*, *allo spuntar del giorno*. Prima die *vale*, *il primo giorno*. *Per esempio*: Prima die feriarum.

III. Son brevi, ma non da dissimularsi i seguenti neoterismi. *Abs re*, in vece di *ab re*. *Et etiam*, in vece di *atque etiam* (a). *Nec autem*, o *neque autem*, in vece di *non autem*, o di *nec vero*. *Semel, & bis*, in vece di *semel, atque iterum*. *Si fortasse, ne fortasse, nisi*, o *ni fortasse*, in vece di *si forte, ne forte*, ec. *Usque ad unum*, in vece di *ad unum*. *Pro, & contra*, in vece di *in utramque partem*. *Præterquam quod*, in significato di *præterea*. *Attamen* in corrispondenza a *quamquam*, o a simili congiunzioni. Tu fa di schivarli.

IV. Il Facciolati disapprova il nome *nota* in significato d'annotazione. Tuttavia il nome *nota* in significato d'annotazione s'usò due volte da Plinio Minore, cioè all' *epist.* 17. del *lib.* 7. e alla 26. *del* 9.

V'è un altro, che condanna *annotatio*, come nome neoterico; eppure il suddetto Plinio al *lib.* 7. *epist.* 20. scrive. *Librum meum cum annotationibus tuis expecto*.

Un altro insegna non doversi dire *respectus* in significato di *ratio*. Per esempio: *habere respectum*. Io mi sottoscriverei al suo insegnamenro, se non avessi letto in Cicerone. *Cùm respectum ad Senatum, & ad bonos non haberet*. 5. *Phil.* 18.

Un altro aggiunge nemmen doversi dire, *respectu*, in significato di *præ*; ciò, che pur crederei, se non avessi letto in Giustino. *Respectu ætatis*. *Lib.* 7. *c.* 3. E: *Movebat hæc multitudo hostium respectu paucitatis suæ Alexandrum*. *l.* 11. *c.* 9.

Un altro afferma, che *nihilominus* in forza di *tamen*; cioè in corrrispondenza ad *etiamsi*, *quamvis*, e simili congiunzioni, non abbia esempio di buon Autore. E io ne trovo in Livio *lib.* 26. *c.* 48. In Seneca *Epist.* 66. *De Otio Sap. cap.* 32. *De Cons. ad Helv. cap.* 6. E in Svetonio *De Illustr. Gramm. cap.* 4. e *cap.* 24.

Un al.

(a) *Svetonio disse*: ac etiam. In Cæs. 55. e in Aug. 19.

Un altro biaſima chi dice, *hactenus*, riferendolo a tempo. Per la ſteſſa cagione converrà, ch'egli biaſimi anche Livio, di cui è quel paſſo: *Hactenus quietæ utrinque ſtationes fuere. l. 7. c. 26.* e Tacito, di cui è quell' altro: *Diſpecta eſt & Thule, quam hactenus nix, & hiems abdebat. In Agric. cap.* 10.

Un altro non vuol, che poſſa uſarſi *licet* in valore di *quamvis*, ſe non ha l'accompagnamento di qualche eſpreſſo verbo, a cui ſi riferiſca. Eppur Seneca diſſe ſenza eſpreſſo verbo. *In quos ſi incidiſſes, valde fortis licet, maluiſſes cloacas Augiæ purgare. In Apocolocynt.* E l' Autore delle pulitiſſime Declamazioni, che van ſotto nome di Quintiliano. *Ferte quolibet, licet ad barbaros, licet ad hoſtes, licet ad piratas. Decl. 6. cap.* 24.

Un altro avviſa, che *ſuperius dixi* era fraſe inaudita a' tempi de' buoni Latini: come ſe non foſſe ſtato ſcritto da Fedro. *Quantum valerent inter homines litteræ, Dixi ſuperius. Lib. 4. Fab.* 24.

E, per finirla, un altro pretende, che *e cælo* ſia una ſtorpiatura da novatore, e che in buon latino abbia ſempre a dirſi *de cælo*. Ciò non oſtante ſi trova in Cicerone: *Socrates primus Philoſophiam devocavit e cælo. Tuſc.* 5 4. *Multa inuſitata partim e cælo, alia ex terra oriebantur. De Div.* 1. 42. *Ictus Centaurus e cælo eſt.* 1. 43.

E' vero, che certi particolari modi di dire richiedono *de cælo*: come: *Servare de cælo. Tangi de cælo.* Ma la maggior parte degli altri riceve indifferentemente sì l'*E*, che la *De*.

DEL NEOTERISMO DI NECESSITA'.

1. SPeſſo avviene, che chi ſcrive latino debba nominar coſe, le quali a tempo della pura lingua o non c' erano, o erano ignote, come: *Stamperia, colubrina, gelſomino, vainiglia, cioccolatte, tabacco.*

Nel

Nelqual caſo non è riprenſibile il neoteriſmo. Imperciocchè: *Sunt rebus novis nova ponenda nomina.* Cc. *De Nat. Deor.* 1. 17.

II. Vogliono però in tali denominazioni averſi queſte due avvertenze. La prima d' uſare, ſe c'è poſſibile, vocabolo greco (di che più addietro). Onde dirò *Typographium*, e non *Officina impreſſoria*. La ſeconda, d' uſar la circonſcrizione, ſe queſta può acconciamente cadere; ſcrivendo il ſopraccitato Cicerone: *Soleo etiam, ſi aliter non poſſum, idem pluribus verbis exponere. De Fin.* 3. 4. Onde dirò: *tormentum bellicum, quod a colubro nomen habet*: piuttoſto che, *colubrina*. Streb.

III. Ove il greco vocabolo non ſia ſufficiente, e la circonſcrizione faccia diſſonanza, ed incomodo (atteſochè ci biſogni aſſai volte nel diſcorſo ripeterla); allora ſarà inevitabile il trasferirlo da lingua barbara, come, *jeſminum*, *vanillum*, *chocolates*, *tabaccus*. Ma loderei, che vi ſi apponeſſe un aſteriſco, o qualche altro ſegno; onde reſtaſſe notificato, che tal termine s' adopera per neceſſità, non per imperizia.

IV. Molti altri vocaboli convien ammettere ſenza alcuna eccezione. Chi non direbbe: *Archidux Auſtriæ*: *Cardinalis Cancellarius*, *Datarius*, *Pœnitentiarius*, e ſimili? a' quali ſarebbe inezia ſoſtituire perifraſi.

V. Le ſcienze, e le arti hanno per neceſſità queſto privilegio d' uſar vocaboli nuovi, quando con gli antichi non vi ſi poſſano attamente ſpiegar le coſe, o i concetti. Nè toglieremo già la lode del ben parlar latino ad un Logico, che dica, *exſiſtentia*, *prædicamentum*, *Petritas* [non *Petreitas*, ſiccome da Cicerone ſi diſſe *Lentulitas*, non *Lentuleitas*]: Nè ad un Medico, o Fiſico, che dica, *elixirium*, *rhabarbarum*, *ſcorbutum*, *ſyrupus*, *transpiratio*, *electricitas*: Nè ad un Mattematico, che dica, *linea perpendicularis*, *proportionalis*, *ſpiralis*, ec.

VI. La

VI. La Teologia necessariamente, e saggiamente, ha introdotti i venerandi nomi: *Trinitas*, *Consubstantialis*, *Incarnatio*, *Transubstantiatio*, *Mediator*, *Salvator* (a), *Missa*, *Justificatio*, ec. Molti altri n' ha tratti dal greco, come, *Mysterium*, *Baptismus*, *Chrisma*, *Eucharistia*, che noi non dobbiamo punto alterare.

VII. I nomi, *Fides*, *Spes*, *Charitas* sono stati dalla Chiesa esaltati a significare le Teologali virtù. E quali altri vocaboli meglio si convenivano? Inettamente il Longolio, per non distaccarsi da Cicerone, chiama la Fede Cattolica, *Persuasionem Christianam*.

VIII. *Humilitas* appresso gli antichi Gentili significava bassezza d'animo, o di condizione. Nelle Sacre Lettere spesso significa la virtù contraria alla superbia; nè v'è altro termine più atto a spiegare siffatta virtù.

IX. *Devotio* significava *dedicazione*, ovv. *offerta*; poscia da Cristiani Scrittori s'introdusse a significare quel pio fervore di spirito, che han le anime buone verso Dio, o verso i Santi in ordine a Dio (b).

X. *Diœcesis*, nome greco, significava il governo d'una piccola Provincia. La Chiesa con ottima analogia l'usa a significare il distretto d'una giurisdizione Vescovile.

XI. *Ecclesia*, pur nome greco, vale adunanza, o convocazione: onde Plinio Min. *Ecclesia consentiente lib.* 10. *Epist.* 3. Tal nome è poi felicemente passato a significare la Congregazione de' Fedeli. Ma certuni senza fondamento l'adoperan in significato di *Ædes sacra*. XII. *Re-*

(a) *Per altro* Salvator *si legge in una Inscrizione fatta sotto l'imperio di Traiano. App. Grut.* pag. 19. 5.

(b) *Dello stesso passo procedono i nomi*, Sacramentum, Indulgentia, Communio, Contritio, *ed altri, trasferiti dalla Chiesa alla significazione di cose sante.*

XII. *Reliquiæ* in senso di ceneri, ed ossa de' Defonti s'usò più d'una volta da Plinio Min. nel 10. libro. Sicchè non v'è bisogno di ricorrere al nome greco *Lipsana*, per dinotar le Reliquie de' SS.

XIII. *Proximus*, a significare quel, che diciamo: *nostro Prossimo*: è un uso mero Ecclesiastico. Così, *Religio*, a significare un *Ordine Religioso*.

XIV. Finalmente anche i titoli restano esenti dalla taccia di vizioso neoterismo, ogni volta che la civiltà, e il rispetto, che dobbiamo alle persone di merito, li richiede. Quindi non sarà riprensibile chi dirà, *Reverendissime* ad un Prelato: così a proporzione, *Colendissime*, *Observandissime*, ad altri.

Domnus (sincope di *Dominus*), è titolo, che s'introdusse nel quarto secolo. Davasi per distinzione a' Prelati. Oggidì è rimaso sol ne' riti Ecclesiastici.

* I Gramatici, che vanno così rigorosi nel condannare di neoterismo tanti dotti Scrittori, n'usano essi medesimi un'infinità: come, *substantivum*, *adjectivum*, *transitivum*, *intransitivum*, *mandativus*, *ordinale*, *impersonale*, *antepanultima*, ec. se vogliono, che la necessità gli scusi; si contentino, che questa scusi anche gli altri.

** Carlo Du-Fresne ha raccolti in sei copiosi volumi i vocaboli neoterici di molti secoli: opera d'incredibil erudizione, e di sommo vantaggio per gli studiosi. A questa faremo capo, qualora ci occorrerà d'aver a nominar cosa nuova. Che se il vocabolo nemmen colà fosse, nè si potesse trarre dal greco, nè adeguatamente circonscrivere: si nomini pure la cosa con quel nome, che ha nell' originaria sua lingua; nè si tema già di censura; poichè la ragione ce ne difende. In somma il neoterismo di necessità, misurato colle riferite condizioni, non è vizioso.

DELL' ORTOGRAFIA.

I. L'Ortografia è *quella parte della Gramatica, che insegna a scrivere correttamente*. Questo nome Ortografia significa appunto *retta scrittura*.

II. L'Ortografia riguarda le lettere, in quanto ha per principale uffizio il destinare a ciascuna parola quelle lettere, che le competono. Del resto riguarda anche varie maniere, e distinzioni di scrittura; delle quali brevemente più sotto.

III. Regola generale d'ortografia vien data, che si scriva, come si parla: cioè come si parla da' buoni, e dotti Parlatori. Ma tal regola non mi par, che nella lingua Latina possa oggidì più valere; perchè essendo ella lingua morta, convien piuttosto, che c'ingegniamo di parlarla, conforme la troviamo scritta ne' migliori esemplari.

IV. Per migliori esemplari in questo genere n' intendo le antiche Monete, le antiche Inscrizioni, e i Codici, secondo le scelte, e le approvazioni de' più insigni Antiquarj, e Critici. Che se non ci posson dare la vera pronunzia latina; almen ci danno il vero modo dell'ortografia, e ci distolgono dagli abusi ordinarj.

V. Alcune parole poi ci sono, che non si scrivono, come si parlano. Per esempio, si scrive *Cajus*, si scrive *Cnejus*; ma nel parlare deon dirsi, come fossero, *Gajus*, e *Gnejus*. Quint. *l.* 1. *c.* 7. (a). Si scrive *circumeo*, *circumis*, ec. (b): ma nel parlare non si profferisce quell' *M*.

VI. La scrittura latina si divide in *antiquata*, ed in *consueta*. L'antiquata serve per intendere gli antichissimi marmi, per raggiunger la radice di molte paro-

(a) *Ce ne reca la ragione il Vossio*. De Vit. Serm. l. 2. c. 1.
(b) *Alcuni scrissero anche* circueo, *meglio è per altro* circumeo.

parole, per conoſcer la ragione della quantità di molte ſillabe, e per varie notizie d'Analogia latina. Del reſto ſarebbe una riſtucchevole affettazione il farne uſo. E' bene ſaper, che già un tempo ſcrivevaſi, *eidus*, per *īdus*: *leibertas*, per *lībertas*: *loumen*, per *lūmen*: *oitilis*, per *ūtilis*: *deico*, per *dīco*: *pœnio*, per *pūnio*. Onde ſe ne ritrae, che le prime ſillabe di tali parole ſon lunghe, a cagion dell'originario loro dittongo. Così è bene ſaper, che ſcrivevaſi, *Maater*, per *Mater*: *feelix*, per *felix*: *feedes*, per *ſedes*, ec. ciò, che ci reca fondamento d'arguire, che anche ſcriveſſero, *celeerrimus*, *miſeerrimus*, e ſimili: atteſochè queſte ſeconde ſillabe ſon E aperte, e corriſpondenti all'*Eta* greca, la qual equivale a due *E*, come appunto nelle prefate voci *fēlix*, *ſēdes*; Intorno a che vedi il Lancellotti nel Trattato delle lettere. Tuttociò è bene ſaperlo, ma è anche bene, che nel noſtro ſcrivere non ci appartiamo dal conſueto.

VII. Alcuni degli antichiſſimi Latini ſcrivevano talora contro la quantità della ſillaba, corredandone del dittongo una breve, come *ſeine*, in vece di *sĭne*: *ſoüo*, in vece di *ſuo*. Tali maniere forſe erano avanzi della lingua Oſca. Offenderebbe l'eufonía, chi al preſente le uſaſſe: ſiccome chi uſaſſe, *heic*, *conlega*, *conruit*, ec. Einecc.

VIII. La ſcrittura conſueta è quella, che i Dotti han ricavata dalle Monete, dalle Inſcrizioni, e da' Codici de' migliori ſecoli; qual ſi vede eſattamente oſſervata nelle più inſigni edizioni dell'Opere autorevoli. Su queſta ci han porti diſtinti, e ſicuri precetti Aldo Manuzio, il Nemio, il Dauſqueio, e il Cellario; a' quali precetti ſaran conformati i pochi noſtri ſeguenti.

Per maggior diſtinzione tratteremo in eſſi primieramente delle parole primitive: indi delle derivate: in terzo luogo delle compoſte.

ORTO-

Delle Parole Primitive.

I. TRe regole ci additano l' Ortografia delle parole primitive. La prima il loro natural suono. La seconda l' Etimologia. La terza gli esempj dell' Antichità. Eccole tutte e tre in questo nome *Saccus*. Ei vuole scriversi con due *C*; perchè il suo natural suono il richiede; perchè la sua etimologia dal greco l' insegna; e perchè negli antichi Codici sta costantemente scritto così.

II. Gran parte delle parole primitive porta un' Ortografia talmente per se nota, che è del tutto superfluo il riferire, come s' abbiano a scrivere. A niuno mai, se non se a qualche bambino, m' ardirei di dire: Scrivi *Amo* con una sola *M*: *Capio* con una sola *P*: e somiglianti cose.

III. Ma di certe parole, la cui scrittura, o è varia, ed indifferente, oppure sta introdotta in una maniera, che non si conforma alle osservazioni, e a' sentimenti de' Dotti, convien darne speciale ragguaglio. Son poche, e quindi molto più facili a tenersi a memoria.

Scrivi pertanto a tuo arbitrio: *belua*, e *bellua*: *Brundisium*, e *Brundusium*: *causa*, e *caussa*: *cocus*, e *coquus*: *locutus*, e *loquutus*: *secutus*, e *sequutus*: *multo*, e *mulcto*: *numus*, e *nummus*: *nuncio*, e *nuntio*: *Paulus*, e *Paullus*: *Quintius*, e *Quinctius*: *soboles*, e *suboles*: *solicitus*, e *sollicitus*: *cum*, e *quum*, (quando non è preposizione): *calendæ*, e *kalendæ*: *Carthago*, e *Karthago*: *haud*, e *haut*.

Scrivi poi con raddoppiata lettera: *Appulejus*, *littera*, *Messalla*, *oppidum*, *opperior*, *sollers*; non avendo molto fondata ragione, coloro, che scrivono *Apulejus*, *litera*, ec.

Scrivi

Scrivi all'opposto con lettera semplice: *litus* (a), *alucinor*, *Cacina*, *Lucilius*, *Porsena* (b), *quatuor*.
Ma *ballista* meglio, che *balista*: *sollennis* meglio, che *solennis*: di rado *sollemnis*.
Scrivi senza il segno d'aspirazione: *áncora*, *caritas*, *Etruria*, *letum*, *postumus*, *sepulcrum*, *torus*, *tropaeum*. *Alcyone* meglio, che *halcyone*.
Scrivi col segno d'aspirazione: *Ahenobarbus*, *Hadrianus*, *hariolus*, *haruspex*, *rhythmus*.
Scrivi a tuo arbitrio: *halec*, ed *alec*: *Hammon*, ed *Ammon*: *Hannibal*, ed *Annibal*: *Hanno*, ed *Anno*: *have*, ed *ave*: *proh*, e *pro*: *pulcher*, *pulcer*: *thus*, e *tus*.
Scrivi: *Africa*, *nefas*, *fanum*, *sulfur*, *tofus*: e non già, *Aphrica*, *nephas*, *phanum*, *sulphur*, *tophus*.
Fala, e *phala*: *falarica*, e *phalarica*: *faselus*, e *phaselus*: come più ti piace. Trovasi anche *phasellus*.
Scrivi: *Æmilius*, non *Æmylius*: *hibernus*, non *hybernus*: *hiems*, non *hyems*: *Papirius*, non *Papyrius*: *pirus*, non *pyrus*: *sidus*, non *sydus* (c): *silva*, non *sylva* (d): *Tiberis*, non *Tyberis*: *tiro*, non *tyro* (quest'ultimo in vigor della consuetudine: del resto nel greco sta scritto coll'*ypsilon*). Anche *stilus*, piuttosto, che *stylus*: ed *Helicon*, piuttosto, che *Helycon*.
Scrivi: *inclytus*, e *inclitus*: *lacryma*, e *lacrima* (e): *Sylla*, e *Sulla*: *Thyle*, e *Thule*.
Scrivi: *Auctor*, non *Author*: *Lutatius*, non *Luctatius*: *camara*, non *camera*: *culcita*, non *culcitra*:

 Elaga-

(a) *Negli antichi Marmi non si legge mai* littus *con due* t.
(b) *Virg. scrisse* Porsenna; *ma ciò fu per allungare la sillaba*.
(c) Sidus *è mera voce latina*.
(d) *Negli antichi marmi* silva.
(e) Inclutus, *e* lacruma, *son come* maxumus, *e* pessumus: *cioè arcaismi, che non meritan imitazione*.

Elagabalus, non *Heliogabalus*: *Mytilene*, non *Mitylene*: *stannum*, non *stamnum*: *vindico*, non *vendico*. E secondo molti, *emtus*: *comsi*, *comtus*: *contemsi*, *contemtus*: *demsi*, *demtus*: *promsi*, *promtus*: *sumsi*, *sumtus*: meglio, che *emptus*: *compsi*, *comptus*: *contempsi*, *contemptus*, ec.

Artus, aggettivo, meglio, che *arctus*: *inchoo*, meglio, che *incoho*.

Scrivi colla C *convicium*, *Fabricius*, *Mucius*, *Porcius*, non colla *T*. Ad alcuni piace anche *Marcius*, e *Marcianus* (nomi d'uomini), piuttosto, che *Martius*, *Martianus*.

All'opposto scrivi colla *T* *Munatius*, *otium*, *pretium*: non colla *C*: come usano alcuni.

IV. In ordine a' dittonghi: dagli Antichi si scrivevano tutti sciolti. Nell'età basse si cominciarono ad attaccare l'*ae*, e l'*oe*, quando altrimenti non capevano nella fine del verso. Piacque poscia l'economia, e s'adottò dalle stampe (non già dalle più insigni). Or se tu gli sciorrai, n'avrai maggior lode.

Usa sempre col dittongo: *cælebs*, (a), *cæstus* (masc.) sorta d'arme (b), *glæba*, *tæter*.

Usa senza dittongo: *Alphēus*, *nēnia*, *prēlum*, *vēnum*. Di che abbiam le ragioni etimologiche nel Vossio, e nel Cellario.

Meglio ancora senza dittongo: *Fecundus*, *felix*, *femina*, *fenum*, *fenus*, *fetus*, *heres*, *levis* (liscio); benchè oggidì da alcuni si tenga per grave ommissione il non iscrivere: *fœcundus*, *fœlix*, *fœmina*, *fœnum*, *fœnus*, *fœtus*, *hæres*, *lævis*. E meglio col dittongo: *cæspes*, *Camœna* (c), *sæpio*, *sæpes*, *sæculum*, *scæna*. *Cœlum*

(a) Cælebs, *non già* cœlebs.

(b) Cestus [*femm.*] *senza dittongo vale cintura di novella Sposa*.

(c) Camœna *non è quasi* canena, *da* cano, *come vogliono alcuni*: *ma è piuttosto quasi* cantu-amœna. *Perott.*

Cœlum si vuol da Varrone, quasi *cavum*. *Cælum* si vuol da molti altri, che lo derivano dal verbo *cælo* (intagliare) quasi intagliato, e dipinto di stelle. Tu scrivilo con quel de' due dittonghi, che più ti piace.

Mæcenas, e *Mecænas* sono in disputa fra letterati. Il primo modo è più ammesso, perchè appoggiato all'antiche Lapide.

Tris, *tres*, e *treis*: *urbis*, e *urbes*, *urbeis*, e simili negli accusativi plurali già si scrissero ad arbitrio (salvo sempre il giudizio dell'orecchie). Restò dipoi comunemente più usitata la seconda maniera.

ORTOGRAFIA

Delle Parole derivate.

I. LE parole derivate ritengono l'Ortografia delle lor primitive. *Tero*, *teredo*: *terra*, *terrestris*. Così, *cælestis*, se vuoi *cælum* coll' *æ*: *cœlestis*, se vuoi *cœlum* coll' *œ*.

II. Puoi eccettuarne *vicesimus*, e *tricesimus*, che il più delle volte si scrissero colla *C*, benchè da *viginti*, e *triginta*.

Monimentum, dal verbo *moneo*, più d'ordinario scrivesi *monumentum*.

Octuaginta si trova in qualche Autorevole; ma siccome la derivazione di tal vocabolo è da *octo*, e la più usitata scrittura è *octoginta*: così meglio sempre attenersi a questa seconda.

Opilio vien da *ovis*, quasi *ovilio*, I Poeti per allungar quella prima sillaba, scrissero *ūpilio*: come fosse *oupilio*.

Parcimonia è per diritta derivazione da *parco*: *parsimonia* è per anomalía venuta poi in consuetudine. Meglio sempre *parcimonia*.

Cerimonia meglio pure, che *ceremonia* (a).

Sollistimus meglio, che *solistimus*, e pur deriva da *solum*, come si ritrae da Cicerone (b).

III. L'Analogia delle parole derivate vuol osservarsi per ordinaria regola d'Ortografia anche nella cadenza di quelle. Onde siccome scriviamo *decies*, *centies*, *millies* senza *N*; così dobbiamo scrivere *quoties*, e non *quotiens*, *toties*, e non *totiens* (c).

Aërius, *atherius* son giusta l'Etimologia greca, e da Dotti si giudican meglio scritte, che *aëreus*, *athereus*.

Carthaginensis, e *Carthaginiensis*: ambedue queste maniere hanno il lor fondamento analogico. La prima somiglia a *Viennensis*; la seconda ad *Athenienfis*. Ennio scrisse, *Carthaginiensis*. Il Vossio vuole, che ciò sia stato per occorrenza del verso. Aspetteremo, che Ennio medesimo ci venga a decidere il punto. Intanto scriveremo a nostro arbitrio *Carthaginensis*, o *Carthaginiensis*.

Prisciano seguitato da Aldo, e dal Vossio tiene, che a somiglianza di *Patricius* (d), dobbiamo anche scri-

---

(a) *A questo nome* cærimonia, *che significa sacro rito, son assegnate varie Etimologie. Chi lo deduce da* Cære, *antica Città di Toscana; chi dalla Dea Cerere, aggiuntovi il dittongo: chi da* cælum, *quasi* cælimonia. *Attienti a quella, che più ti piace.*

(b) Sollistimum *è aggettivo; vi si sottintende* tripudium; *e significa certa superstiziosa osservazione, che dagli antichi Gentili faceasi intorno a' polli, quando si pascevano, per indi trarne indovinamenti.*

(c) Quotiēs, totiēs *stavano colla lineetta sopra l'* e; *perciò dagl'imperiti si trascrissero*, quotiens, totiens. *Lips.*

(d) Patricius, *è nome aggettivo da* Pater. Patritius *è nome proprio d'uomo.*

ſcrivere *Ædilicius*, *Tribunicius*, *Novicius*, *Ficticius*. I tre primi vocaboli nelle più celebri edizioni di Cicerone, e diſtintamente nella Verburgiana ſtanno ſcritti così. E così il quarto in altre. Sempre poi *Dediticius*, *Multaticius* nel Livio *Ad Uſum Delphini*.

AVVERTIMENTI.

I. *Muſēum*, *ſpondēus*, ſenza dittongo; come *Pythagorēus*, *Menippēus*, *Ariſtotelēus*, e gli altri ſimili derivati; poichè nel greco non ſono *AE*, ma *EI*, che latinamente rendeſi *E* lunga.

II. *Ocior*, non *ocyor*; poichè viene, non dal poſitivo greco *okys*, ma dal comparativo *okion*. Quindi tal ragion di ſcrittura è greca, non già latina.

ORTOGRAFIA

Delle parole compoſte.

I. LE parole compoſte prendono la ſcrittura dalle lor ſemplici, come, *beneverto* dalle ſemplici *bene*, e *verto*: *prætermitto* dalle ſemplici *præter*, e *mitto*: *quotidie* (e non già *cottidie*) da *quotus*, e *dies*.

II. Varie eccezioni contien queſta regola sì nella prima, che nella ſeconda parte d'eſſe parole compoſte.

Eccezioni generali nella prima parte ſono:

I. Che le parole compoſte dalla prepoſizione *Ad*, ſeguendo all'*Ad* *C*, *F*, *G*, *L*, *N*, *P*, *R*, *S*, *T*, mutano la *D* in eſſe conſonanti, le quali così reſtano raddoppiate. Per eſempio: *accurro*, *affero*, *agglutino*, *alloquor*, *annoſo*, *appono*, *arripio*, *aſſurgo*, *attendo*. Quando però ſegue *F*, o *N*, o *P*, ſi può conſervar intatta l'*Ad*, come *adfectus*, *adnuntio*, *adpromitto*. In ordine a che ſi proccuri ſempre di ſchivare l'aſpro ſuono, e l'affettazione. Quando

segue *Q*, mutano la *D* in *C*, come *acquiro*, *acquiesco*.

2. Che le parole composte dalla prepofizione *In*, o dalla *Con*, succedendo all' *In*, o alla *Con* *L*, o *R*, mutano la *N* in esse consonanti, le quali parimente restano raddoppiate Per esempio: *illudo*, *irrumpo*, *colligo*, *corruo*. Alcuni scrivono *inludo*, *inlustris*, *conlega*, *conloquium*, ec. Non gl' imitare.

3. Che le parole composte dalla prepofizione *circum*, succedendo alla *circum* *C*, *D*, *F*, o *T*, mutano la *M*, in *N*. Per esempio, *circunclusus*, *circundo*, *circunfero*, *circuntextus*; ne troverai qualcheduna di simili anche coll' *M*, come *circumcirca*; ma son cose di minor uso.

* *Assiduus*, *aspicio*, *aspiro*, meglio, che *adsiduus*, *adspicio*, *adspiro*.

** *Pessundo*, *venundo*, *tantundem*, non già *pessumdo*, *venumdo*, *tantumdem*.

*** Farai sempre rimaner l' *M*, e non l' *N* innanzi alle tre lettere *B*, *M*, *P*, come *imbibo*, *immoror*, *impendo*, *comburo*, *committo*, *compungo*; poichè l' *N* essendo lettera de' denti, mal s' incontra con quelle tre, che son lettere delle labbra.

III. D' eccezioni individuali nella prima parte delle parole composte trovo *benevolus*, e *malevolus*, che puoi anche scrivere *benivolus*, e *malivolus*. *Idcirco*, *quidquam*, *quidquid*, *dumtaxat*, *numquam*, *quamquam*, *tamquam*, e simili, che puoi anche scrivere *iccirco*, *quicquam*, *quicquid*, *duntaxat*, *nunquam*, *quanquam*, *tanquam*. Così: *septemtrio*, e *septentrio*. Ma *identidem*, non *idemtidem*.

Trovo *sexdecim*, che puoi anche scrivere *sedecim*: *bucina*, e talor *buccina* (a).

Trovo *pelliceo*, e *pelluceo*, che talora si scrissero pure colla R *perliceo*, e *perluceo*.

Popli-

(a) Bucina *dal greco* boy; *e dal latino* cano.

Poplicola è composto da *populus*, e *colo* (a).

IV. Eccezioni generali nella seconda parte delle parole composte sono:

I. Di quelle parole, che vi mutano la vocale, o il dittongo, come: *deficio* da *facio*: *opprimo* da *premo*: *explodo* da *plaudo*: *conquiro* da *quæro*; ne in esse vi è bisogno d'altro precetto; perchè lo stesso suono della sostituita vocale ci avvisa, che la collochiamo nella scrittura.

2. Di quelle parole da *Ex*, che talora perdono la *S* immediate susseguente alla medesima *Ex*, come *exequor*, *exors*, *expes*, *expiro*, *exto*, *existo*, *exulto*, *exupero*, ec. che per altro sempre meglio si scrivono: *exsequor*, *exsors*, *exspes*, *exspiro*, ec.

Meglio anche *exsulo*, *exsilium*, che *exulo*, *exilium*.

Expolio è da *polio*; *exspolio*, è da *spolio*; nè si dee scrivere l' uno per l' altro.

Existimo non *exsistimo*; poichè è da *æstimo*.

V. D' eccezioni individuali nella seconda parte, appena trovo *negotium*, che anche *negocium* talora si scrisse; benchè *ocium* colla *C* non sia mai passato in alcuna buona scrittura: *Jupiter*, composto da *Jovis pater*, che meglio scrivesi *Juppiter*: e *pomœrium*, da *post*, e *mœnia*, che può anche scriversi *pomerium*.

AVVERTIMENTI.

I. *Convicium* (schiamazzo di molti) scrivasi colla *C*; poichè non è da *vitium*, ma da *vox*, quasi *convocium*. Quindi ha la seconda lunga.

II. *Strategēma*, secondo la greca derivazione dobbiamo scrivere, non già *stratagema*, secondo l'abuso comune.

 III. *Adu-*

(a) Poplicola *da* populus, *e* colo, *fu il soprannome di quell' antico Valerio Romano, che tenea dalla parte del popolo, quasi* Populicola; *onde mal si scrive* Publicola.

III. *Adulescens*, *epistula*, *intellego* sono maniere di scrivere antichissime sì, ma fuori di regola, e poco soavi; perciò da' migliori dismesse.

IV. *Obscanus* più ordinariamente con *a* (da *scana*): di rado *obscenus*. Qualcheduno ammise *obscœnus* (da *koinos*).

V. *In posterum*, *in primis* si trova nelle più accreditate edizioni, non *imposterum*, *imprimis*.

VI. *Subsecivus* meglio, che *subsicivus*; perchè propriamente è da *sub*, e *seco* (a). Altri ammettono *subcisivus*, o *succisivus*, derivandolo da *sub*, e *cado*.

VII. Alcuni Letterati scrivono *catera* nelle clausule abbreviate: in vece di *& catera*; ma io approvo anche *& catera*: purchè stia diviso in due parole. Imperciocchè non ostante l'Etimologia greca di *catera*, che è *kai*, ed *etera* (b), Cicerone non ebbe difficoltà ad aggiungervi, forse per pleonasmo, la divisa *&*. *Iracundiam amorem*, *& catera*. *De Inv.* I. 27.

DELLE LETTERE MAIUSCOLE, E DELLE INTRODOTTE.

I. I Greci vanno sì parchi nell'uso delle lettere maiuscole; che appena le mettono nel principio de' sensi, e di qualche nome insigne.

II. I Latini moderni ne son più liberali, e le mettono non solo in ogni principio di senso; ma in ogni occasione di nome proprio, anche di collinetta, o di fiumicello.

III. Scrivono pure con lettera maiuscola ogni nome aggettivo tratto da nome proprio di persona, o di cosa eccellente, come: *Divinus*, *Regius*, *Romanus*, *Genuensis*.

E i no-

(a) Subseciva res *significa cosa ritagliata, e tolta via dall'intero*.

(b) Kai-eterà. *Quindi* cætera *dee scriversi col dittongo.*

E i nomi delle Scienze, e dell'Arti nobili, come *Theologia*, *Rhetorica*.

E nomi delle Feste, come *Epiphania*, *Pascha*.

E gli appellativi, quando stanno in significato de' proprj: come *Sapiens*, in significato di *Salomon*: *Poeta*, in significato di *Virgilius*.

IV. Quando i nomi son di sommo rispetto, come, *DEUS*, *JESUS*: allora sogliono scriversi tutti interi con lettere maiuscole.

E ciò ancorchè non fossero nomi proprj: come, *CORPUS DOMINI*: *SANGUIS CHRISTI*, ec.

Negli Antichi non poteva spiccare tal distinzione. Imperciocchè le loro scritture erano tutte di maiuscole.

V. Sono state introdotte nelle scritture latine due lettere: J coduta, ed U tonda (presa da' Goti). La prima acciocchè serva di consonante: la seconda, di vocale. Tali lettere si rifiutano dagli Eruditi; perchè veramente la lingua Latina non le conobbe. Direi, che son di comodo per distinguere; ma che non son di necessità. Io non lodo l'usarle: non biasimo chi le usa.

DELLA MANIERA
Di divider le Sillabe.

I. Accade spesso, che nello scrivere bisogni dividere una parola nella fine d'un verso, e portarne parte nel principio dell'altro. In ciò s'abbia avvertenza di non romper le sillabe.

II. Per non romperle, convien sapere, quali consonanti volentieri facciano tra loro unione, e quali nò. Prima regola è, che quelle consonanti, per le quali può unitamente cominciare una parola, sempre nella scrittura vadano insieme. Per esempio: scriverò *no-strum*, perchè da *S*, *T*, *R* può cominciare una parola, qual'è *strepitus*.

III. Se

Populus-Que Romanus - S. C. *Senatus Consultum* - P. P. *Pater Patria* - II*vir*, III*vir*, X*vir*, *duumvir*, *triumvir*, *decemvir* - M. F. *Marci Filius* - M. N. *Marci Nepos*.

IV. Queste tre lettere IIS. eran la marca del sesterzio; poichè volean dire *duo*, *&* *semis*, due assi, e mezzo: valor appunto d' esso sesterzio (a). Cominciarono a scriversi per ispeditezza attaccati insieme quei due II. quindi sembrarono un segno d' aspirazione affisso ad una S, quasi *HS*.

V. L' ultima consonante delle parole abbreviate, se raddoppiavasi, indicava numero plurale. Per esempio *Coss. Consules* (b). *Pratt. Pratores*. *Tribb. Tribuni*. *VV. CC. Viri Clarissimi*.

VI. Quando raddoppiavasi l' unica lettera, soleva significarsi qualche superlativo. Per esempio *FF. Fortissimus*, ovv. *Felicissimus*. *MM Meritissimus*.

VII. Anche le marche de' numeri degli antichi Romani possiam quà ridurre. Consistevano queste in sette lettere, cioè: I. *unum*. V. *quinque*. X. *decem*. L. *quinquaginta*. C. *centum*. D. *quingenta*. M. *mille*. Duplicandosi, o moltiplicandosi le M. si duplicavano, o moltiplicavano le migliaia. Per esempio MM. *duo millia* MMM. *tria millia*. Parimente CIↃ. significava *mille*. IↃↃ. *quinque millia*. CCIↃↃ. *decem millia*. IↃↃↃ. *quinquaginta millia*. CCCIↃↃↃ. *centum millia*, ec. colla combinazione poi delle riferite sette lettere indicavano qualunque altro numero.

DEL

(a) Sestertius [nummus] *quasi* semistertius, *cioè, moneta, che contiene due assi interi, e per terzo luogo la metà d' un' altr' asse*.

(b) *Scrivevasi* Coss. *lasciata* l' n, *perchè solea supplirsi con una linetta sopra dell'* o.

DEL PUNTEGGIARE, E DEL VIRGOLARE.

I. GLi antichi Latini non avevano altro ſegno per diſtinguere i ſenſi nelle ſcritture, ſe non il punto, col quale regolavano le pauſe ſecondo il ſito che gli davano allato della lettera finale.

II. Per maggior diſtinzione s' è poi cominciato ad introdurre la virgola, e l' accoppiamento del punto con eſſa, e del punto col punto.

III. La virgola ſerve ad indicare quella breviſſima pauſa, che ſi fa nel periodo tra una particella di ſenſo, e l' altra, come: *divitiæ*, *decus*, *gloria*.

IV. Il punto colla virgola ſerve ad indicare una pauſa alquanto maggiore, che ſi fa nel periodo dopo un ſenſo, che ſebben compie una propoſizione; contuttociò reſta ancora ſoſpeſo: come: *Quamquam me nomine negligentiæ ſuſpectum tibi eſſe doleo*; *tamen*, ec.

V. I due punti ſervono ad indicare una pauſa, che porta qualche ſpazio di più di quella del punto, e virgola; e ſpeſſo divide nel mezzo i lunghi periodi oratorj.

VI. Il ſolo punto ſerve a indicare l' intero compimento del periodo, e del ſenſo. Serve ancora per le parole abbreviate; al che poſſiam rettamente ſoſtituire una lineetta; ma non già due punti, o due lineette, come coſtumano i poco inſtruiti.

VII. Abbiam anche l' uſo d' un punto deſtinato a indicar l'interrogazione: ed è queſto - ? - Siccome l' uſo d' un punto deſtinato a indicar eſclamazione, o maraviglia: ed è queſt' altro - !

VIII. Ignoti erano tali punti, ed inſieme la virgola agli Antichi. Oggidì ſon ammeſſi nelle lingue occidentali d' Europa, atteſo il comodo, che recano alla lettura.

DE' SE-

DE' SEGNI DEGLI ACCENTI,

Della Parentesi, della Dieresi, e d'altri Segni.

I. I Segni degli accenti sono stati pure inventati modernamente, per togliere dall' orazione Latina l'ambiguità di qualche parola.

II. Questi segni son tre: d'accento grave ` , d'acuto ´ , e di circonflesso ^. Si dice, che il primo abbassa la sillaba; il secondo l'innalza; il terzo in parte l'abbassa, ed in parte l'innalza. Come queste mutazioni si facessero, non si sa. Il certo è, che gli Eruditi nello scriver latino non si valgono di tali segni, nemmeno per distinguere casi, o avverbj.

III. Tuttavia chi volesse valersene, sappia, che il segno dell' accento grave ha luogo solamente nell' ultime sillabe: il segno del circonflesso anche nelle penultime: il segno dell' acuto anche nelle terzultime.

Il circonflesso serve oggidì per distinguere i casi lunghi da' brevi nella medesima desinenza, v.gr. *stella*, nominativo, da *stellâ*, ablativo: *fluctus*, nominativo del singolare da *fluctûs*, genitivo pure del singolare, e da *fluctûs*, casi plurali. Serve ancora per indicare le voci sincopate, v.gr. *virûm*, *fabrûm*. *nummûm*, quando stanno in vece di *virorum*, *fabrorum*, *nummorum*.

IV. Oltre a' sopra riferiti segni, abbiam quello della parentesi. Egli è formato di due lineette curve, che si riguardano dalla parte concava, e frattanto chiudono qualche parola, o proposizione posta nel periodo, ma non necessaria per l'integrità d'esso periodo. v. gr. *Tityre dum redeo* (*brevis est via*) *pasce capellas*. Virg. *Ecl.* 9.

Parentesi vuol dire *interrompimento*. E' di molto comodo per la distinzione del discorso, e per addur brevi ragioni, o circostanze occorrenti quasi fuor di mano. S'avverta, che la parentesi non sia troppo lunga; onde chi legge abbia che fare a rinvenire il filo dell'antecedente membro, o porzion di periodo.

v. V'è

v. V'è parimente il segno della Dieresi, il qual consiste in due puntini scritti sopra una vocale, per dar ad intendere, ch'ella dee profferirsi sciolta dalla vocale contigua, come, *äer*, *äedon*, *Phäeton*. Appresso i Poeti serve anche a dinotare, che un *i*, ovvero un *v* consonante stanno trasferite in vocali: come, *Caïus*, in vece di *Cajus*: *evolüisse*, in vece di *evolvisse*, ec. Vedi la Dieresi nelle Figure Metriche.

vi. L'apostrofo è un mezzo circoletto allato d'una lettera finale. Egli s'adoperò in alcune scritture latine, allorchè s'accorciò nel fine di qualche parola una lettera, oppure una sillaba. Delle lettere s'accorciava, (ma sol da'Poeti) la *S* ne'nomi di desinenza in *IS*, ovvero in *US*, brevi: come, *fideli'*, *doctu'*, *facundu'*, *versibu'*: in vece di *fidelis*, *doctus*, *facundus*, *versibus*. Delle sillabe s'accorciava la particella interrogativa *ne*, ma in guisa, che rimanea sempre la *N*: come, *egon'*, *adeon'*, *min'*, in vece di *egone*, *adeone*, *mihine*: e se innanzi alla *ne* v'era la *S*; questa ancora gettavasi, come *audin'* *viden'*, *satin'*, in vece di *audisne*, *videsne*, *satisne*. Si trova *potin'*, ma egli è accorciamento di *potisne*, e vi si sottintende *es*. Se fosse accorciamento di *potesne*, come credono alcuni, avrebbe a dirsi *poten'*, e non *potin'*.

S'accorciarono ancora, *ipsus est*, *opus est*, *volupe est*: e qualche altro simile, scrivendosi, *ipsu' st*, *opu'st*, *volup'st*, ec. maniere de'soli antichi Comici.

vii. Finalmente v'è il segno dell'unione di due parole. Si fa questo con una lineetta frapposta, come: *Suave-rubens*. *Ante-malorum*. *Terra*, *mari-que*. Segno, che è già quasi posto in disuso. Tal unione da'Greci si chiama *hyphen*.

DEL-

DELLA PROSODIA.

I. LA Prosodia è *quella parte della Gramatica, chè insegna gli accenti, e la quantità delle sillabe.* Questo nome *Prosodia* significa *accento*.

II. Gli accenti appresso i Latini generalmente dipendono dalla quantità. La quantità è la misura del tempo sillabico.

III. Nelle parole di molte sillabe, se la penultima è lunga, si pronunzia coll'accento acuto: come *amícus*, *generósus*: se la penultima è breve, si pronunzia coll'acuto la terzultima: come, *ágere*, *precípere*. Ma questa è pronunzia, che noi ci abbiamo introdotta per somiglianza colla lingua Italiana, senz'altro fondamento autorevole.

IV. Indubitata cosa è, che gli Antichi nel loro pronunziare facean conoscere, se una parola di due, o di più sillabe avea la prima lunga, oppur breve, come si ricava da S. Agostino. *De Mus. l.* 2. *c.* 1. e da Svetonio là, dove scrive. *Morari eum inter homines desiisse, producta prima syllaba, jocabatur. In Ner. c.* 33. Ma della differenza di tal pronunzia noi ne siamo del tutto all'oscuro.

V. Ciò non ostante ci convien sapere la quantità delle sillabe, almen per dar a certe voci il dovuto accento, e divisar ne' Poeti la struttura de' versi: Alla qual notizia deon precedere le seguenti.

DIVISIONE DELLE LETTERE, E DE' DITTONGHI.

I. DElle lettere, come già negli elementi si disse, altre sono vocali, altre consonanti. Le vocali son quelle, che da per se fanno sillaba.

II. Delle vocali se ne compongono i dittongi.

III. Il dittongo è *un congiungimento di due vocali in una*: salvo d'ambe il suono.

IV. Si di-

IV. Si dividono i dittonghi in proprj, ed in improprj. I proprj sono que' sei: *AE*, *AU*, *EI*, *EU*, *OE*, *YI*. Gl' improprj sono tutti gli altri congiungimenti di due espresse vocali: v. gr. *EA*, *EE*, *EO*, *IA*, *UA*, *UE*; nelle voci, *eadem*, *deerit*, *seorsum*, *omnia*, *suadet*, *suetus*, quando il Poeta le fa di due sillabe: ed *II*, *OU*, *UI*, nelle voci, *Dii*, *prout*, *cui*, quando le fa d'una sillaba.

V. Delle consonanti altre s'appellano mute, a cagion d'una certa loro materiale grossezza: Altre semivocali, a cagion d'una certa loro gentil tenuità.

VI. Le mute son nove: *B*, *C*, *D*, *F*, *G*, *K*, *P*, *Q*, *T*. La lor divisa si è, che nominandole, cominciamo per consonante: *Be*, *Ce*, *De*, ec. Anche l'*F* anticamente pronunziavasi *Fe*.

La *Q* non è lettera intera, ma semilettera. Vuol sempre aver dopo di se l'*U*, che in tal luogo fa uffizio d'altra semilettera: come *quod*, *qua*. Lo stesso avviene, quando sta collocata dopo la *G*, v. gr. *sanguis*, *languet*: ove *G*, ed *U* restano come contratte in una sola lettera: quasi, *sanghis*, *langhet*.

VII. Le semivocali sono cinque *L*, *M*, *N*, *R*, *S*. La lor divisa si è, che nominandole cominciamo per vocale: *El*, *Em*, ec.

VIII. Fra le semivocali, *L*, *R* son liquide, cioè precedendo ad esse una muta, nel profferirsi della parola si schiacciano, e scemano alquanto di forza. Appresso i Greci talor diventano liquide anche *M*, ed *N*: come *Cadmus*, *Cycnus*.

VIII. Le due *X*, e *Z* son lettere doppie, cioè vagliono due consonanti. *X* vale *CS*, ovvero *GS*: come *dixi*: *Z* vale *DS*, ovvero *TS*: come *gaza*. Onde tali due lettere *X*, e *Z*, partecipan delle mute, e delle semivocali.

IX. *H* per lo più è semplice segno d'aspirazione (malamente l'Italiano profferisce *mihi*, *nihil*, quasi fossero *michi*, e *nichil*). Altre volte avea forza di let-

tera,

tera, come insegna Scauro; e pronunziavasi quasi *F*: *Hircus*, *Fircus*: *Hostis*, *Fostis*; onde concorreva a far lunga l' ultima sillaba della parola precedente, se questa finiva in consonante: come in quel verso di Virgilio. *Ille latus niveum molli fultūs hyacintho. Ecl. 6.*

x. La lettera *S* si chiama *sibilo*, e resta sempre immutabile.

xi. L'*I*, e l'*U*, se stanno innanzi a vocale dentro la stessa parola, e le si appoggiano, diventano consonanti; ma ciò sol nelle voci latine: come, *janua*, *major*, *judex*: *veni*, *vidi*, *vici*. Nelle greche l'*I* resta sempre vocale; come *iambus*, *iaspis*, *Iason*: e l'*U* non si trova, se non in vigor di dittongo, come *Urania*, *mūsa*, *tripūs*.

xii. L'*I* consonante ha forza di lettera doppia. Gli Oltramontani la pronunziano, quasi fosse un *X*: *jocus*, *xocus*: *justus*, *xustus*. L'*V* consonante ha il suono d'una *F* leggiera: ma non ha forza di lettera doppia.

ACCIDENTI DELLA SILLABA.

I. Gli accidenti della sillaba sono: *positura*, *qualità*, e *quantità*.

II. Nella positura s'osserva, se la sillaba sia delle prime, come *pro* di *propono*: se delle medie, come *no* di *honoris*: se dell'ultime, come *re*, di *amare*.

III. Nella qualità, se la sillaba sia di vocabolo semplice, come *factus*, o di composto, come *cinefactus*.

IV. Nella quantità, se la sillaba sia breve, se lunga, se comune.

La sillaba breve è quella, che porta tempo semplice nel profferirsi, come *canĕre*.

La lunga è quella, che porta tempo doppio, come *felīces*.

La comune è quella, che è indifferente a portarlo semplice, o doppio, come la seconda di *Batavus*.

MASSIME GENERALI
DELLA PROSODIA.

***

I. Ogni vocale ſemplice per ſe ſteſſa è breve (a).

II. Diventerà lunga a cagion della poſizione di due ſuſſeguenti conſonanti (b), o d'una conſonante equivalente a due: ma tal lunghezza ſarà una lunghezza eſtrinſeca, ed avventizia.

III. La ſillaba lunga, ſe non è tale a cagion della poſizione; convien, che ſia tale a cagion, o di qualche dittongo, o di qualche con-

(a) *Il tempo è la miſura delle vocali. Una ſemplice vocale, ſe per ſe ſteſſa veniſſe ad avere doppio tempo, non ſarebbe più ſemplice vocale.*

(b) *Perchè le due ſuſſeguenti conſonanti (così l'una equivalente a due) portano lentezza, ed indugio alla precedente vocale, che vi reſta, come ſoffermata.*

contrazione. Onde non si dà sillaba lunga di sua natura (a).

IV. Della contrazione in molte parole se n'è perduta la notizia; Perciò non di tutte le contrazioni si può dar evidente ragione (b).

Ora per esibire a' Giovanetti studiosi esercizio sulle latine sillabe, esporremo in verso italiano le ordinarie regole Despauteriane, ma con diverso sistema, ed ordine; riferendole sempre alle addotte Massime.

Regola I.

Della contrazione, e del dittongo.

1. *Lunga la contrazion* (c), *lungo il dittongo*,
2. *Sì greco, che latin*. 3. *Varia* Mæotis;
4. *Varia la* præ *nelle composte voci*,
Qualor d'appresso una vocal la segue.

1. La contrazione, o fatta per sineresi, come *dehinc* ristretto ad una sillaba: o fatta per crasi, come *quîs*, in vece di *queis*; sempre è lunga, perchè sem-

 pre

(a) *Sol delle sillabe brevi si dee dir, che son tali di lor natura: Per le lunghe convien addurne, o la posizione, o la contrazione*.

(b) *Ove la contrazione c'è ignota, ragionevole analogia c'insegna a inferirla dalle consimili, note*.

(c) Numquam duæ vocales coeunt, ut non longam syllabam faciant. *Velio Longo*.

pre importa vocale doppia. (a) Talor qualche sincope sta per crasi; quindi segue la ragion della contrazione. Per esempio: *Jupiter* contratto di *Jovis Pater*: *junior* contratto di *juvenior* (b).

2. Per la stessa ragione si fa lungo il dittongo, sia latino, come *lætus*, *cœpi*: sia greco, come *Epīrus* (ει), *Arethūsa* (ου).

* Nota, che il dittongo improprio non suol distinguersi dalla sineresi.

3. *Mæotis*, nome di palude nella Scizia, si trova ne' Poeti colla prima, or fatta lunga, or fatta breve. All'opposto *Pæan* sempre colla prima lunga. Non è legge questa, ma caso. Che del resto anche il dittongo di *Pæan* avrebbe ad esser comune; militandone per esso la stessa ragione, che milita per quel di *Mæotis*. Ed è, che quando a un dittongo succede immediatamente una vocale, la succedente vocale può premerlo, ed in parte assorbirlo. Ciò seguendo, l'altra parte, che rimane, non arriva a compire un tempo doppio. Quindi si riduce ad una vocale semplice, cioè a dire ad una breve. E siccome questo assorbimento è ad arbitrio della pronunzia; così vien a lasciarsi ad arbitrio de' Poeti l' allungare, o abbreviare tali dittonghi (c).

4. La prefata ragione di *Mæotis*, e di *Pæan* vale anche per le parole composte da *præ*: come *præaltus*, *præuro*; onde Stazio fece lunga la prima di *præiret*. *Theb*. 6. E se altri non han fatta lunga in simili composti tal sillaba; ciò sarà avvenuto, perchè il verso l'avrà chiesta breve. Rego-

(a) *Vedrai la sineresi, e la crasi nelle Figure Metriche*.

(b) *Benchè* juvenior *non sia in uso*: *contuttociò dalla Prosodia si considera in* junior *la contrazione di* juvenior.

(c) *Del dittongo, che si raffronti con vocale di susseguente parola, si tratterà nelle accennate Figure Metriche*.

Regola II.

Della vocale innanzi ad immediata vocale dentro la stessa parola latina.

Se semplice vocal latina è breve,
Breve ancora esser de' quella latina,
1. *E semplice vocal, cui segue un altra*
Immediata, e fra i confin ristretta
Della stessa parola. E' lungo fio,
2. *Dove l'*I *non disciolga in* I-E. *Son lunghi*
3. *De' nomi della quarta i casi in* EI.
4. (*Quei n'eccettua di* spes, *di* res, *di* fides).
5. *Lunghi in prosa i secondi in* I-US: *ma in verso*
Comuni son: 6. *Fa sempre breve* alterius,
7. *E sempre lungo* alīus: *e 'l quinto caso*
8. *De' nomi proprj in* AI, *e in* EI. *Fa lungo*
9. Eheu. 10. Diana *fa comune, ed* ohe.

1. *Mĕus*, *pĭus*, *fŭit* colla prima breve: similmente coll'*i* breve *tandĭu*, *quandĭu*, *propedĭem*; perchè son tutte vocali semplici.

2. *Fio* ha la prima lunga; perchè anticamente era *fiio*, *fiiunt*, e quelle due *ii* si ristringevano in una; dove poi la contrazione s'è sciolta in *I-E*, come *fieri*, *fierem*, son rimase due brevi equivalenti ad una lunga. Questa è la ragione della sillaba *fi* così varia nel verbo *fio*.

* Nota, che *fīebam* non mette breve la *fi*; perchè quella desinenza in *I-E* proviene dalla proprietà del preterito imperfetto, e non dal discioglimento: all'opposto *fĭĕri* proviene dal discioglimento (poichè altrimenti avrebbe a dirsi *firi*); perciò mette brevi quelle due vocali *ĭĕ*.

3. *Diēi*, *speciēi*, *faciēi*, e simili colla penultima lunga; perchè furono già *dieii*, *specieii*, *facieii*, ec.

4. I tre nomi *spes*, *res*, *fides* per consuetudine

 han

han ritenuta la vocale semplice. Pure sappiasi, che anticamente erano anch' essi *speii*, *reii*, *fideii*. Onde troviamo *rēi* colla prima lunga in Lucrezio.

Praterea rēi, quæ corpora mittere possit. lib 1.
(così al lib. 2. al 4. ed al 6.

E troviamo *fidēi* colla penultima lunga in quel verso addotto da Cicerone. *De Senect.* 1.

Ille vir haut magna cum re, sed plenu' fidēi.

5. *Unīus*, *ipsīus*, e simili si profferiscono nella prosa sempre lunghe, perchè sono contrazioni di *uniius*, *ipsiius*. Il Poeta le fa brevi per figura sistole: della quale a suo luogo.

6. *Alterīus* volentieri fu fatta breve per comodo del verso Esametro; ciò, che poi s' adottò eziandiò nelle prose. Del resto, che avesse anche il diritto d' esser fatto lungo, ce ne dà argomento un verso di Terenziano.

7. *Alīus* genitivo ha l' *I* sempre lunga; non solo perchè è contratto da *aliius*, ma ancora affinchè si renda distinto dal suo nominativo.

8. *Cāi*, *Pompēi*, e tali vocativi de' nomi proprj hanno la penultima sillaba lunga; perchè essendovi anticamente nel lor intero, *Caje*, *Pompeje*, s' andò smorzando quell' ultima *E*; ma tuttavia nella penultima sillaba si conservò la primiera lunghezza: benchè per altro Orazio ristrinse il vocativo *Pompei* a due sillabe, fatto di quell' *EI* un dittongo: dove cantò.

Pompei meorum prime sodalium. *Carm*. 1. 2.

9. *Eheu* colla prima lunga; perchè vi si fa contrazione di dittongo; essendo tale interiezione un accorciamento di *heu heu*. Oltrachè la pronunzia di questa voce porta un lungo sospiro, e per conseguenza una necessaria lunghezza della prima sillaba.

10. *Diana* talor colla prima lunga (e ciò forse anche meglio, che breve), perchè è contrazione di *Dea Jana*, quasi *Dejana*.

Appres-

Appresso gli Antichi *Jana* dicevasi la luna, secondo Macrobio *Saturn.* 1. 9. siccome *Janus*, il Sole.

11. *Ohe*, non avendo la ragione di *heu heu*; perchè non contiene dittongo; è rimaso di lunghezza arbitraria appresso i Poeti, che or han condisceso alla forza dell' aspirazione, or han profferita quell' *o*, come una semplice vocale.

* *Lucīa*, e *Rosalīa* son puri nomi latini; nè v' è altra ragione di profferirli lunghi, se non che quella dell' uso, che gli ha renduti, come una contrazione di *Luceja*, e di *Rosaleja*. Imperocchè essendo nomi nati in Sicilia, ed essendo la Sicilia parte della Magna Grecia; grecizzavano alquanto i Siciliani nella loro pronunzia.

** *Papīa*, nome di Città, è venuto in uso ne' secoli bassi. Ne' migliori si disse *Ticinum*. Per condiscendenza alla pronunzia italiana suol anch' esso collocarsi fra' lunghi.

ECCEZIONE
Intorno alle parole greche.

Le voci greche nel latin portate,
Ove doppia vocal (a) *non è, o dittongo,*
Ferma non han di quantità la legge.

A questa eccezione, perchè quì riuscirebbe troppo difficile a' principianti, si destina un corollario dopo la Prosodia.

REGOLA III.
Della Posizione.

1. *Se una vocal due consonanti seguono,*
2. *O una doppia*, 3. *od un* J, *ch' abbia valore*
Di consonante: tal vocal s' allunghi.

 1. Que-

(a) *Doppie vocali sono* l' Ita, *o* Eta, *e* l' Omega: *Delle quali dipoi.*

1. Questa comunemente vien chiamata regola di posizione, cioè di collocazione di due consonanti, o d'una equivalente a due, che succedendo immediate ad una vocale, ancorchè semplice, la fanno divenir lunga per la ragione addotta più addietro.

In vigor di questa regola son lunghe le prime sillabe delle seguenti parole: *cāsta*, *verba*, *vīctus*, *pūlcher*.

2. E delle seguenti altre: *rēxit*, *flūxit*: *gāza*, *māza*.

3. La stessa lunghezza della semplice vocale avviene, quando le succede subito un' J consonante; poichè tal J, come già si disse, equivale ad una lettera doppia. Onde *ājo*, *mājor*, *ējus*, sono quasi come *āxo*, *māxor*, *ēxus*. I più antichi Latini scrivevano *aiio*, *maiior*, *eiius*, ec.

Ciò dà fondamento a credere, che quell' J consonante venga dalla contrazione di due J vocali.

* *Subjicio* in prosa sempre con due I, delle quali la prima è consonante. I Poeti talora scrissero *subicio* con un I sola per comodo del verso.

** *Bijugus*, *quadrijugus* avrebbero ad essere colla terzultima lunga per ragione dell' J consonante. Ma da' Poeti si pronunziarono, come se fossero, *biugus*, e *quadriugus*: Quindi *bi*, e *dri* in queste due parole per mera libertà, e fuor di regola si fecero brevi. Così *semianimes*, e *semihominis* furon adoperati da Virgilio senza considerarvi quella prima I, che pur vi si trova scritta:

Semianimes volvuntur equi. Æn. 11.
Semihominis Caci. Æn. 5.

ECCEZIONE.

1. *Se semplice vocal a muta, e a liquida*
Precède 2., *e queste in compitar s' unìscono* ;
Breve riman. *Sol può allungarla il verso*.

1. Lettera muta con liquida susseguente la comprime, e per così dire, la schiaccia. Quindi è, che la vocale

vocale precedente, se era semplice, riman breve, come *tenĕbra*, *volŭcris*. Nel verso però si fa breve, o lunga ad arbitrio.

2. Che se le due consonanti debbono compitarsi staccate l'una dall'altra, come *ab-luo*, *ob-repo*, allora la vocale precedente vuol sempre esser lunga. La ragione si è, perchè non riscontrandosi in tal caso la muta colla liquida, non soggiace la liquida alla compressione Quindi ritien la sua forza.

Se la vocale già era lunga; succedendole muta, e liquida, non per questo può diventar mai breve. v. gr. *tāter* ha la prima lunga, così sempre *iātrum*. *Mater* (contratto da *Maater*) ha similmente la prima lunga, così sempre *Mātris*. E ciò, perchè le consonanti non posson togliere alle vocali il dittongo, o la contrazione, e per conseguenza nemmen la lunghezza del tempo.

Due consonanti, che siano nel principio di qualche parola, non accrescono la quantità alla vocale precedente, v. gr. *Æquora spumant*, sempre l'ultima vocale di *æquora* riman breve, benchè vi seguiti *s-p*. Così delle lettere doppie v. gr. *Æquora Xerxes*. I Poeti alle volte praticarono diversamente, e ciò fù all' usanza greca. Vedi dopo le Figure Metriche.

Regola IV.

De' Preteriti di due Sillabe.

Preterito, che tien due sole sillabe,
1. *La prima ha lunga*. 2. *Ma l' han breve* steti,
E dedi, *e* tuli, *e* bibi, *e* fidi, *e* scidi.

1. *Lāvi*, *flēvi*, *vīdi*, *mōvi*, ec. Han le prime sillabe lunghe; perchè sono specie di contrazioni, quasi *laavi*, *fleevi*, *viidi*, *moovi*; dovendo naturalmente il preterito stendersi più del presente. Che se non si sten-

ſtende: ſegno, che ha contrazione (a). Intorno a ciò può vederſi il Voſſio.

2. *Stĕti*, e *dĕdi*, ſi ſtendono una ſillaba più del preſente; laonde quegli *E* reſtano vocali ſemplici; perciò ſempre brevi.

Tŭli è lo ſteſſo, che *tetuli*, gettatane la prima ſillaba.

Bibi, *fĭdi*, e *ſcĭdi* portano la prima breve; perchè finalmente ogni lingua ha delle anomalie provenute, o dall'accidente, o dal genio de' Parlatori, o anche da motivi ragionevoli, de' quali non c'è giunta notizia.

* *Da* ſcindo ábſcidi *vien*: *da* cædo abſcīdi.

R E G O L A V.

De' Preteriti, che raddoppiano la prima ſillaba.

Se avverrà, che un preterito la prima
1. *Sillaba addoppj; tu ambedue le accorcia:*
2. *Fuorchè nella ſeconda* cædo, *e* pedo,
E dove il vieteran due conſonanti.

1. *Diſco*, *dĭdĭci*, *pungo pŭpŭgi*, *tango tĕtĭgi* ec. con ambedue le prime brevi; perchè ſono come un diſcioglimento della prima ſillaba del preſente.

2. *Cædo*, *e pedo* portano lunga la ſeconda *cecīdi*, *pepēdi*. *Cædo* per diſtinguerſi dal preterito del verbo *cado*: *Pedo* non ha altra ragione, ſe non che l'addotta poc'anzi ne' preteriti, *bibi*, *fidi*, *ſcidi*.

R E G O L A V I.

1. *Supin, che le due ſillabe non paſſa,*
La prima ha lunga: 2. *breve l'hanno* cieo,

Queo,

(a) *Perciò Varrone ſcriſſe*: In præteritis U dicimus longum; luit, pluit: in præſenti, breve.

Queo, reor, do, fero, *e* lino, *e* fino, *ed* eo.
3. Ruo *fe' già* rutum, *poi lo sciolse in* ruitum;
Ma i suoi composti voglion utum *breve*.

1. *Cāsum*, *flētum*, *mōtum*, ec. supini colla prima lunga; non perchè son di due sillabe, bensì perchè tengono contrazione, quasi fossero accorciamenti di *caditum*, *flevitum*, *movitum*.

2. *Cieo*, e gli altri eccettuati si riportano a quel, che ho detto nella regola precedente.

3. *Ruo* fece già *rutum* colla prima lunga; onde n'abbiamo ancora, *ruta casa*; contuttociò i suoi composti abbrevian quell'*U*: *dirŭtum*, *erŭtum*, *obrŭtum*: Anomalie, che han per ragione la consuetudine.

Il verbo *sto* ha comune la prima del suo supino; quindi son brevi *stătus*, e *stătio*: ed è lungo *stāturus*. Similmente son lunghi, *præstatum*, *obstatum*, e gli altri composti, se non voltano in *I*. *Stator* si trova comune. Così gli Antichi faceano talor vocale semplice, talor vocale doppia quell'*A*.

REGOLA VII.
De' supini di più di due sillabe.

1. *Lungo ogni altro supin*. 2. Cognitum, agnitum
Porrai fra' brevi: 3. *e tutti quegli in* ITUM,
Che 'l preterito in VI *non finiranno*.

1. *Amātum*, *consuētum*, *audītum*, lunghi; perchè seguitan l'analogia del preterito, che è contrazione di *amaavi*, *consueevi*, *audiivi*.

I supini in *UTUM* sono contrazione d'*u-itum*; perciò lunghi: *solŭitum*, *solutum*: *imbuitum*, *imbutum*, ec.

2. *Cognĭtum*, *agnĭtum*, benchè contratti, (che il loro intero avrebbe dovuto esser *cognovitum*, e *agnovitum*); con tutto ciò dagli Antichi si fecero brevi, o per cagion di dolcezza, o per introduzion casuale.

3. *Mo-*

3. *Monui*, *monĭtum*: *placui*, *placĭtum*: *tacui*, *tacĭtum*, ec. supini brevi; perchè da preteriti brevi; e benchè mutino l'*U* in *I*; tuttavia quell'*I* riman semplice vocale, qual in que' preteriti è l'*U*.

REGOLA VIII.
Delle parole derivate.

1. *I derivati seguiranno il tempo*
De' primitivi lor 2. *ma dona a' lunghi*,
Benchè da brevi sian, fomes, laterna,
Regula, humanus, sedes, secius, mobilis,
E di vox, *e di* Rex *gli obbliqui*, *e* tegula:
E dona a' brevi, *benchè sian da lunghi*,
Sopor, fides, arena, arista, vadum,
Sagax, *e* dicax, *e* lucerna, *ed altri*.

1. Come *ămābam*: così *ămāveram*, *ămāvero*, *ămāvissem*, cioè tutti colla prima breve, e colla seconda lunga; perchè quelle due sillabe in tutti son le medesime.

2. Contravvengono a tal regola i vocaboli riferiti ne' versi: ed alcuni altri da impararsi coll'uso, come *vox*, *vōcis*, lungo, da *vŏco*, breve. *Dux*, *ducis*, breve, da *dūco*, lungo; nè di ciò può addursi altra ragione, se non quella della consuetudine, che anticamente ha introdotte siffatte anomalie.

Del resto si vien giustamente a congetturare, che siccome nelle antiche Lapide si trova il nome *sēdes* (a) scritto *seedes*; così ancora i nomi *fōmes*, *rēgula*, *tēgula*, ec. si scrivessero, *foomes*, *reegula*, *teegula*, ec. onde poi se ne sia fatta la contrazione.

All'opposto si trova scritto *deico*: ma non si sarà già scritto *deicax*, bensì *dicax*; poichè se gli Antichi faceano breve questa prima sillaba, bisognava, che contenesse vocale semplice. REGO-

(a) *Il nome* sedes, *e non già il verbo*.

Delle parole composte nella seconda lor parte.

1. *Le parole composte riterranno*
Di quelle, onde composte sono, il tempo,
2. *Benchè il dittongo, o la vocal mutassero.*
3. Dejero *tranne da tal legge, e* pejero,
Semisopitus, nihilum, e ambítus,
E quei, che son da dico, *nomi in* DICUS:
Pronuba *pure, ed* innuba, *da* nubo.
Fa lungo, o breve a tuo piacer connŭbium.

1. *Lĕgo* colla prima breve, così *relĕgo* colla seconda breve.

Cēdo colla prima lunga: così *decēdo* colla sec. lunga.

2. *Quāro*: così *inquīro*. *Făcio*: così *defĭcio*.

3. *Dejĕro*, e *pejĕro* son da *juro*: *Semisŏpitus* da *sōpio*; *nihĭlum* da *hīlum* quasi, *ne hilum quidem*, (neppur tanto, quanto vale un nero di fava).

Il participio *ambītus* veramente viene da *ambio*: e *ambio* è composto dalla preposizione *an*, o *am*, e da *eo*, benchè muti in *IO*, e porti frapposta una *B* per dolcezza. Significa andar in giro, e distintamente a fine di caparrarsi voti. Scrivevasi *ambeitum*; quindi avea la seconda lunga, ma scrivevasi anche con vocale semplice; perciò Lucrezio la fece breve. Dalla breve ne vengono i sostantivi *ambitus*, e *ambitio*.

Fatidĭcus, *causidĭcus*, *maledĭcus*, ec. abbrevian la sillaba *di*, benchè sia da *dīco* lunga. Così *pronŭba* colei, che nelle nozze assiste alla sposa: *innŭba* colei, che non ha mai contratto matrimonio, sono colla sillaba *nŭ* breve, benchè da *nūbo*, che l'ha lunga. *Connubium* è colla seconda comune.

* Alcuni v'aggiungono *imbēcillus*, che vogliono sia composto da *băcillus*.

** *Collēga*, secondo Varrone, è composto da *lĕgo*, racco-

(raccogliere, o scegliere), quasi *simul lecta* (*persona*). Se così è, tal parola dee collocarsi fra le eccettuate.

Le ragioni di questa regola, e delle sue eccezioni son le stesse, che quelle della regola precedente.

REGOLA X.

Delle parole composte nella prima lor parte.

Delle composte da preposizione.

1. *Ne' composti*, de, se, *sian lunghe*, *e* contra;
Sian lunghe a, *ed* e, pro, di: 2. *Brevi* disertus,
Dirimo: 3. proficiscor, profiteri,
E profari, *e* protervus, *e* profecto,
Pronepos, *e* proneptis, *e* profanus.
Aggiungi a questi, profugus, profundus,
Professus, *e* procella. *Sia comune*
La pro, *qualora* curo, cumbo, *e* pulso
Seco affissi riceve, *e* fundo, *e* pello.
4. *Comune pur* propago, *nome*, *e verbo*.
5. *Ma la* pro *nelle voci greche è breve*.
6. *Brevia la* re: 7. *da* res *allunga* refert:
E brevia queste: Præter, ad, ob, inter,
8. Ab, in, per, ante, super, sub, *e* circum:
Se non avvien, *che posizion tel vieti*.

1. *Dēpono*: *sēcerno*, *contrādico*, *āmoveo*, *ēmitto*, *prōduco*, *dīvello*, tutte lunghe; perchè in tutte v'è contrazione di due vocali in una. Mi dà motivo d'affermar ciò l'aver veduta la preposizione *E* scritta *EE* ne' Marmi antichi. Che se per questa cagione essa è lunga; regolarmente per la stessa lo saranno eziandio *de*, *se*, *contra*, *a*, *pro*, *di*.

2. V'è eccezione nelle due parole *dĭrimo*, e *dĭsertus*, che o per licenza poetica, o per proprietà di lingua solean pronunziarsi brevi in quella prima sillaba, la quale perciò sarà stata ridotta a contenere vocale semplice.

2. Mag-

3. Maggior eccezione v' è nelle parole composte dalla *pro*; e ciò credo sia provenuto, perchè i Latini s' eran talmente assuefatti alla *pro* greca, che in molte occorrenze pronunziavano quella alla maniera di questa. Tal varietà ha fatto credere al Gifanio, che la *pro* nelle parole composte latine sia comune. Ma pur si trova in altre sempre breve, in altre sempre lunga, ed in altre indifferentemente ora breve, ora lunga: come nella soprapposta regola abbiam notato (a). E ciò secondo la consuetudine portata dal giudizio delle orecchie.

4. *Propago*, nome, in suo significato proprio, vale *propaggine*, sia di vite, sia d' altra pianta: In significato metaforico, vale *progenie*. In ambi è comune; perocchè il significato non ha forza di mutar quantità di sillaba alla parola, quando la parola in sostanza è sempre le stessa.

5. La *pro* ne' composti greci è breve; perchè tiene l' *o* piccola: v. gr. *prŏpola*, *prŏthesis*. Anche *propino*, verbo greco, dee farla breve. Ma siccome i Latini se l' hanno adottato: così si son presi l' arbitrio di talor vestirgliela alla latina.

6. La *re* vuol esser breve: *rĕcondo*, *rĕlinquo*, *rĕporto*. Il verbo *rēfert*, quando è *rēs fert*, necessariamente dee farla lunga; perchè *rēs* era *rees*.

7. Il Gifanio, e lo Scioppio sostengono, che la *re* sia comune, come *remotus*, breve in Orazio, lunga in Lucrezio. Così, *religio*, *reperit*, *repulit*, *retulit*, ec. Certuni, per far quelle prime sillabe lunghe, scrivono, *relligio*, *repperit*, *reppulit*, *rettulit*: scrittura da certi altri disapprovata.

8. *Pratĕreo*, *ăduro*, *intĕremtus*, *ăberro*, *ĭnauditus*, *pĕroro*, *antĕfero*, *supĕresse*, *sŭbigo*, *circŭmeo*, e tutti gli altri composti da tali preposizioni son sem-

pre

(a) *Sicchè in certi casi era* pro *con vocale semplice; in certi era* proo: *in certi altri era ad arbitrio.*

pre brevi nella lor commessura; ove il concorso di due susseguenti consonanti non ne allungasse il tempo: come nelle parole, *pratĕrmitto*, *ădmoneo*, *intĕrficio*, ec.

* *Propter*, pur breve, non forma nella prima parte altro composto, che *proptĕrea*.

** *Supra* lunga, come *suprăpositum*: *suprănatans*, che i Poeti non ebbero occasione d'usare.

*** *Trans*, in qualche composto *tra*, si mantien sempre lunga, v. gr. *trādo*, *trāno*, *trāduco*.

Regola XI.
Delle parole latine composte da altre parti d'orazione.

De' composti latin la prima parte
1. *In* A *sia lunga*: 2. *in* E, *ed in* I *sia breve.*
3. *Allungherai* videlicet, venefica,
4. *E quei*, *che* tanti, *e* quanti, *ed* ibi, *ed* ubi
Portano, 5. *e* dies, 6. *e* ne, *e* si. *Rimanga*
Siquidem *breve*. *Allungherai* 7. nimirum,
8. Bigæ, trigæ, quadrigæ: 9. *Così* bimus,
Trimus, quadrimus: *così ancor* 10. tibicen.
11. Idem *mascbil*, 12. *ed* ilicet, *e* scilicet,
13. *E* quidam, *e* quicumque, *e tai pronomi*.
14. *Lunghi i composti in* O, *fuorchè* quandoquidem,
E quoque, *e* potés, *e* bardocucullus,
E duodenus, *ed* hodie, *e* sacrosanctus.
15. *Senza eccezion l'*U *de' composti è breve.*

1. *Fātenus*, *quātenus*, *mālo*, ec. coll' *A* lunga per ragion di contrazione. *Eā-tenus*: veggasi, che quell' *A* è caso ablativo, quasi *eaa*. Così *quā-tenus*, quasi *quaa*. *Mālo*: veggasi, che è da *magis volo*, quasi *maolo*.

2. *Benĕficus*, *malĕficus*, *omnĭpotens*, *caelĭcola*, ec. colle seconde brevi; perchè di vocali semplici.

3. Lunghi *vidēlicet*, perchè accorciato da *vidēre*: *venĕfica*, perchè da *venēnum*. *Tepe-*

Tepefacio, *madefacio*, e simili spesso brevi appresso i Poeti. Ciò a fine d'agevolar' il verso. Che per altro avrebbero a seguitar l'analogia di *videlicet*.

4. *Tantīdem*, *quantīvis* hanno *EI* contratto in *I*. Così *ibīque*, e *ubīque* son contratti da *ibei*, *ubei*; ove poi ne' lor semplici, perduta l'*E*, son rimasi brevi; benchè l'*ubi* talora si trova anche lungo.

5. *Prīdie*, *postrīdie*, *merīdies* (a) si dicono per contrazione; e però si fan lunghi.

6. *Nē* era *nee*: *sī* era *sei*. La lor lunghezza si mantiene anche ne' composti, v. gr. *Nēquando*, *sīquis*. Solamente *sĭquidem* tien la prima ridotta da' Poeti a vocale semplice; perciò fatta breve, o per licenza, o per maggior facilità del verso.

7. *Nī* è accorciamento di *nisi*: Ragione, che lo rende lungo anche nel composto *nīmirum*.

8. *Bīga* lungo; perchè contratto da *bis*, e da *ago*, quasi *biaga*. Così *trīga*, così *quadrīga* (b).

9. *Bīmus*, da *bis*, e *annus*, quasi *biannus*. Così *trīmus*: così *quadrīmus*.

10. *Tibīcen*, da *tibia*, e *cano*. Vedi come in quella seconda sillaba vi succede la contrazione.

11. *Idem* mascolino è contrazione d' *eidem*, che così anticamente scrivevasi.

12. *Ilicet* è contrazione di *ire-licet*: *scīlicet* di *scire-licet*.

13. *Quīdam* è come fosse *queidam*. Così gli altri composti dal pronome *quī*.

14. I composti in *O* ritraevano la lor quantità dall' uso della pronunzia. Altri si pronunziavano come *l' O* grande greca; e facevansi lunghi: v. gr. *aliōquin*, *caterōquin*: altri si pronunziavano come l' *O* piccola, e facevansi brevi: v. gr. *quandŏquidem*, *quŏque*, congiunzione, ec. La ragione di pronunziarli

 diver-

(a) Meridies, *quasi* medidies, *cioè* medius dies.
(b) *Alcuni vogliono, che tali nomi siano composti da* jugum; *e può anch' esser così*.

diversamente, è stato il genio dell'armonia, o il riguardo di schivare l'ambiguità.

Hŏdie, composto di *hoc*, e *die*, porta breve la sua prima sillaba per aiuto d'alcune specie di versi. Del resto l'etimologia l'avrebbe voluta lunga.

15. I composti in *U* son tutti brevi: come, *dŭcenti*, *manŭmitto*, *quadrŭpes*, *Trojŭgena*. La proprietà della lingua trasferisce quelle *U* in semplici vocali.

Regola XII.
Delle parole greche composte da qualsisia parte dell' Orazione.

1. *Brevia i composti delle voci greche*
In qualunque vocal; 2. *se l'* U *n'eccettui*;
Poichè è dittongo. 3. *Lunghi son* lagopus,
E i composti da geos, *e* Minotaurus.

1. *Metăphora*, *tragĕlaphus*, *epĭlogus*, *sycŏphanta*, *Polўdorus* han quelle seconde sillabe brevi. La ragion di ciò è la medesima, che s'è addotta per le brevi parole latine; poichè nemmen nelle parole greche si dà sillaba breve, se non è di semplice vocale. La semplice vocale assai più facilmente si conosce nelle sillabe greche, che nelle latine.

2. Pochi composti greci in *U* si trovano usati da' Latini. Que' pochi, come, *Būcephălus*, *bucĕras*, contengono il dittongo *oy*.

3. *Lagōpus*, *Geōmetra*, *Geōgraphia*, *Minōtaurus* sempre son lunghi; perchè hanno l'ο grande; lo stesso, che una vocale doppia.

Regola XIII.
Dell' Analogia.

1. *L' Analogia le quantitadi eguaglia*
Per somigliante suon di quelle voci,

Chè

Che contengono almen più di due sillabe.
Verbigrazia, se noi diciam Romānus,
2. *Così ancor* Cenomānus *dir dobbiamo.*
4. *Ma gli aggettivi terminati in* INUS
Brevi son, se dal greco; e lunghi sono,
Se dal latin. Sol de' secondi eccettuane,
Oleaginus, fraxinus, diutinus,
Annotinus, hornotinus, serotinus,
Perendinus, *e* pristinus, *e* crastinus.

1. L'Analogia in ordine alla quantità delle sillabe, è un'osservazione, che si fa sopra il suono delle parole, dal quale si ricava con giusta misura l'egual quantità d'esse sillabe. In latino le parole per questa Analogia voglion essere almen di tre sillabe; perchè quelle di due spesso ingannano, come *lēgis*, e *grĕgis*: *ămo*, e *clāmo*; non essendoci nota la diversa maniera, con cui gli Antichi nel pronunziarle ne distinguevano la quantità.

2. *Cenomānus* tien analogia con *Romānus*. Dunque è colla penultima lunga. Mal si crede, ch'egli sia composto da *mănus*, come *centimănus*.

Hanno questa analogia distintamente le parti declinabili dell'orazione. A misura d'esse veniamo a dire, per esempio, come *honōris*, così *labōris*: come *livĭdus*, così *vivĭdus*: come *amarēmus*, così *docerēmus*, *legerēmus*, *audirēmus*, ec.

3. La desinenza degli aggettivi in *INUS* merita special riflessione. Se vengono dal greco son brevi, come *adamantĭnus*, *elephantĭnus*, *byssĭnus*, *prasĭnus*. Se hann' origine latina son lunghi; come *alpīnus*, *ferīnus*, *fungīnus*, *laurīnus*.

* *Funginus* da qualche Vocabolario si nota colla seconda breve. Ma Plauto la fece lunga in quello schietto ottonario.

Pōl hīc quidēm fūngīnō gĕnĕre ēst; căpĭtĕ sē tōtūm tĕgit. Trin. 4. 2.

La ragione della lunghezza di tali aggettivi può fondatamente dirsi, che sia, perchè derivano dal caso in I de' primitivi., il quale è lungo in vigor della contrazione da Ei. *Alpī*, *alpīnus*: *ferī*, *ferīnus*; *fungī*, *fungīnus*: *laurī*, *laurīnus*, ec.

I noverati sopra ne' versi si fanno brevi, cioè si lasciano in semplici vocali alla greca; perchè non si formano da caso in *I*.

** *Lentiscīnus* vogliono alcuni. Io per la già addotta ragione, direi *lentiscĭnus* (dal gen. *lentiscī*).

*** *Libystinus* è nome dal greco. Catullo n' ha fatta lunga la penultima sillaba in un suo verso scazonte. Io in prosa lo pronunzierei sempre breve.

DELLA QUANTITA' DELL' ULTIME SILLABE.

GL' incrementi suppongono nota la quantità dell' ultima sillaba del vocabolo primitivo; poichè da tal quantità d' ordinario se ne deduce quella degl' incrementi come dimostreremo. Perciò prima di trattar d' essi, convien, che trattiamo dell' ultime sillabe. Ecco adunque:

REGOLA XIV.

Delle parole finite in *A*.

1. *E' lunga l' A final: son brevi* 2. postea,
   Quia, puta, *ed* eja, *ed* ita, 3. *e i casi*, *eccetto*
4. *Fra' greci il quinto*, 5. *e fra' latini il sesto*.
6. *Comune è il numeral finito in* ginta.

1. *Amā*, *sperā*, *infrā*, *suprā*, ec. hanno l' ultima lunga per ragion della contrazione; poichè già si pronunziavano, quasi *amaa*, *speraa*, *infraa*, *supraa*, ec.

2. *Posteă*, *quiă*, *pută*, *eja*, *ită* sono coll' ultima breve; perchè quell' *A* in tutti è semplice vocale. *Postea* veracemente è *post ea*: tuttavia gli altri simili composti, co-

sti, come *anteā*, *propterea*, si trovano lunghi. *Pută*, coll' ultima breve, da Servio ci vien dato per avverbio.

3. *Poemă*, *muneră*, *tempora*, e simili casi, con vocale semplice in fine.

4. *Æneā*, *Iolā*, *Lysiā*, ec. vocativi greci, coll' *A* lunga in vigor della greca proprietà, e pronunzia. I vocativi appresso de' Greci, siccome anche appresso de' Latini, seguono sempre la quantità del nominativo.

5. *Causā*, *mensā*, *prædā*, ec. ablativi, han sempre l'ultima lunga, a distinzione de' lor nominativi; e sono contrazioni di *causaa*, *mensaa*, *prædaa*, ec.

6. *Triginta*, *quadraginta*, e gli altri numerali di simil forma più spesso coll' ultima lunga. Forse la lor desinenza profferivasi in prosa, come quella degli ablativi in *A*; e i Poeti al bisogno la facean breve.

R E G O L A XV.

Delle Parole finite in *E*.

1. *E' breve l'* E. 2. *Ma* cete *allunga*, *e* Tempe
3. Fame, temere, fere, ferme, *ed* ohe;
4. *E i nomi greci della prima*; 5. *e i nostri*
Della quinta; 6. *e i pronomi monosillabi*;
(*A' quali* E, De *n' aggiungi*, *e* Ne, *se vieta*);
E doce, *e modi tai della seconda*;
E gli avverbj da' nomi in US *formati*.
Brevi son male, *e* bene: *è vario* infernè.

1. *Sermonĕ*, *legerĕ*, *audirĕ* coll' ultima breve; perchè è con vocale semplice.

2. *Cetē*, *Tempē* hanno l' ultima *E* lunga; perchè nel greco stanno scritti con *Eta*, lettera, che equivale a due semplici *E* latine.

3. *Famē*, quasi *famee*, così le altre voci riferite di sopra. Ma *temere* credo siasi fatto lungo per

 com-

comodo del verso, siccome anche *facile*, che in ragion d'analogia dovrebbe esser breve.

4. *Epitomē*, *Musicē*, *Penelopē*, ec. nomi greci della prima tutti coll'ultima lunga; poichè sono coll' *ITA*, o vuoi *ETA*, che equivale a due *I*, ovv. a due *E*.

5. Similmente *diē*, *faciē*, *speciē*, e gli altri nomi della quinta de' Latini portano quell' *E* finale lunga; perchè già erano *diee*, *faciee*, *speciee*: di che poi se ne fece contrazione.

6. L'istessa forma di contrazione s'arguisce, che sia succeduta ne' pronomi *mē*, *tē*, *sē*: nelle preposizioni *ē*, *dē*: e nella particella proibitiva *nē*: siccome in *docē*, e somiglianti voci dell'imperativo de' verbi della seconda, quasi *docee*; e negli avverbj derivati dagli aggettivi in *US*, come *dignē*, *maximē*, quasi *dignee*, *maximee*.

* *Valde* è accorciamento di *validē*.

** *Magnoperĕ*, *tantoperĕ*, e simili coll'ultima breve; perchè sono ristringimenti di *magno opere*, *tanto opere*. Onde si trovano in Plauto: *Opere magno*: e: *Me tanto vir opere orabat*.

R E G O L A XVI.

Delle parole finite in *I*.

1. *Fa lunga l'* I 2. Cũl, *se la sciogli, è breve*:
3. *Brevi son* nisi, *e* quasi; *e d'ordinario*
4. *Brevi* ibi, *ed* ubi. 5. *Son comuni*, sicuti,
E mihi, *e* tibi, *e* sibi 6. *e i neutri greci*.
7. *Comuni i terzi casi*, *come* Daphnidi:
8. *Ma sempre brevi i quinti*, *come* Daphni.

1. *Captivī*, *liberī*, *antiqui*, ec. hanno l'ultima lunga; perchè ell'è una contrazione del dittongo *ei*. Già si scrivevano distesamente, *captivei*, *liberei*, *antiquei*, ec. come può vedersi appresso il Grutero. Così

Così pure *audī*, *venī*, *transī*, erano *audei*, *venei*, *tran'ei*, tutti dittonghi, che di poi si contrassero in una sola vocale.

2. *Cui*, se tu lo sciogli, ti rende due' vocali semplici; e quindi brevi: se lo ristringi, ti rende una vocale doppia; e quindi lunga.

3. *Nisī*, *quasī* coll'ultima vocale semplice. Sidonio la fece lunga in *nisī*. Avieno la fece lunga in *quasī*, come fossero *nisei*, *quasei*.

4 *Ibi*, e *ubi* coll'*ei* contratto son più in uso ne' composti: Di che già addietro.

5. *Sicuti* (a), *mihi*, *tibi*, *sibi* stanno ad arbitrio, o colla vocale semplice, o colla contrazione del dittongo *ei*; perciò comuni.

6 *Gummi*, *Sinápi*, e gli altri neutri greci in *I*, o li vuoi alla greca, e son brevi; o li vuoi alla latina, e son lunghi. Alla greca portano la pura *Iota*: alla latina stanno in foggia di due *I* contratte. Meglio usarli alla greca, onde hanno l'origine.

7. La stessa cosa vaglia per li dativi, potendosi far lunga, o breve ad arbitrio l'ultima sillaba di *Daphnidi*, secondo l'aria, nella quale si vuol ricevere. Così *Thyrsidi*, *Amaryllidi*, *Paridi*, e somiglianti; che passan dalla quinta de' Greci, alla terza de' Latini.

8. I vocativi in *I* della medesima quinta de' Greci sono sempre brevi: come *Daphni*, *Thyrsi*, *Amarylli*, *Pari*. La ragione è, perchè questi non sono mai alla latina: che alla latina non finiscono in *I*; e però in que' vocativi si riconosce solo la *Iota*.

(a) Sicuti, *se talor si pose coll' ultima breve, ciò fu per necessità del metro. Del resto il suo semplice* uti *tien contrazione di* ei.

Delle parole finite in O.

1. *L'*O *fa comune.* 2. *Allunga i monosillabi,*
3. *E i nomi greci*; 4. *e i terzi casi, e i sesti*
Latini; 5. ergo(*cagion*), *ed* adeo, *ed* ideo.
6. Imo *breviar si suole, e* scio. *Saranno*
7. *Anzi lunghi, che brevi,* mutuo, *e* vero:
8. *E anzi brevi, che lunghi,* modo, *e* cito:
A' quali unisci, duo, sero, ego, *ed* illico.

1. *Sermo, virgo, amo, doceo, porro, quando,* ec. son cómuni in quell' O finale; perchè da' Latini si proferiva ora a somiglianza dell' O grande greca (ed era la maniera più convenevolmente dedotta): ora a somiglianza dell' O piccola (ed era una maniera puttosto alterata).

2. *ō, prō, stō*, e gli altri monosillabi erano col' O, contratta di due, quasi l' O grande greca; perciò sempre lunghi.

3. *Didō, Cliō, Echō*, ec. lunghi; perchè nel greco portan l' O grande, che equivale a due piccole.

4. *Dominō, filiō, studiō*, ec. lunghi; perchè contratti da *Dominoi, filioi, studioi*, che anticamente s' usavano, sì ne' dativi, che negli ablativi.

5. *Ergō* è un ablativo alla latina dal nome *ergon* greco: di cui già nel terzo Libro. *Adeō*, ed *ideō* in quell' ultima vocale tengono forza di due O.

6. *Imŏ, sciŏ*, e 'l composto *nesciŏ* si trovanonell' ultima sempre brevi. Per l' analogia colle simili voci avrebbero ad esser comuni. Io credo, che i Poeti le abbian fatte brevi non per obbligo, ma per comodo: ove poi da' Gramatici se n' è stabilito punto di legge.

7. *Mutuo*, e *vero* si trovano nell' ultima più spesso lunghi, che brevi: E all' opposto più spesso bre-

so brevi, che lunghi *modo* (*dummodo*, *quomodo*), *cito*, e gli altri notati ne' versi. Intorno a che mi riferisco al già detto nel precedente numero.

* *Citō* si legge lungo in Petronio, e in Manilio: Si legge breve in altri Poeti.

** *Oppidō* ha l'ultima lunga; perchè è dativo. Anticamente i contadini interrogati della mèsse, per dar ad intendere, che era copiosissima, rispondevano, *oppido*, accennando la città; quasi volessero dire: *tanta est*, *quanta sufficeret toti oppido*. Dal che ne venne l'uso di questa voce *oppido* in significato di *valde*.

Multō, *tantō*, *quantō*, *crebrō*, ec. che comunemenre si chiamano avverbj, riconoscili per ablativi. Di ciò già altrove. Così *vulgō*, cioè *in vulgo*.

Regola XVIII.

Delle parole finite in *U*, in *B*, in *D*, iu *T*, in *Y*.

1. *Sia lunga l'* U *della parola in fine*:
2. *La* B, *la* D, *la* T *sian brevi*, *e l'* Ypsilon.

1. *Manū*, *dictū*, *visū* ec. coll'ultima lunga, quasi *manou*, *dictou*, *visou*, alla foggia greca contratti in *U*.
2. *Ab*, *apŭd*, *capŭt*, *molў*, ec. brevi; perchè vocali semplici. Le voci in Y son sempre greche.

* Non è già la natura delle consonanti, B, D, T, che rendano brevi quelle vocali, ma è l'accidente d'imbattersi colà vocali semplici accoppiate alle dette tre consonanti. Che per altro s'io dicessi v. gr. *abît*, in vece di *abiit*; allora quell'ultima sillaba, perchè conterrebbe una vocale contratta, sarebbe lunga.

** *Iōb*, *Iacōb*, *Lōt*, e simili nomi ebraici trasferiti nel greco, portano l' Ω maggiore; perciò vogliono farsi lunghi.

Rego-

REGOLA XIX.

Delle parole finite in *C*.

1. *La* C *s'allunghi. Abbrevia* nec, *e* donec.
2. Hic, *retto caso*, 3. *e* fac *variaro i vati*.

1. *Dīc*, *lāc*, *isthīc*, *illhīc*, lunghi, perchè contrazioni di *douce*, *laac*, *iste-hic*, *Ille-hic*. Così *hic*, quando è caso ablativo in vece di *hoc*; poichè allora si considera, come una contrazione d'*heic*. Non si dà *hic* avverbio. Intorno a che vedi il primo libro.

* *Dīc* era *deice*; onde lungo.

** *Alec*, quasi *aleec*, contratte le due *e* in una; onde pur lungo.

2. *Hic* nominativo è comune; perchè la sua vocale poteva esser semplice, ed esser contratta.

3. *Fac* due volte si trova breve in Ovidio. Convien dire, che si pronunziasse ad arbitrio *fac*, e *faac*.

REGOLA XX.

Delle parole finite in *L*, e in *M*.

1. *La parola, che in* L *si chiude, è breve.*
2. *Lunghi* Sal, Sol, Nil, Pol, 3 *e i nomi ebrei.*
4. M, *s'è innanzi a vocal, resta assorbita.*

1. *Annibăl*, *Tribunăl*, *simŭl*, ec. coll'ultima breve. Arguiscine, che quelle in tal positura sono vocali semplici, e non contrazioni.

2. *Sāl* ha ritenuta la quantità del greco *als*, dal quale deriva.

Sōl è quasi *sool*.

Nīl è chiara contrazione di *nihil*. *Pōl* di *Pollux*.

3. *Israēl*, *Michaēl*, *Gamaliēl*, ec. lunghi; perchè hanno

hanno nell' ultima fillaba l' *Ita*, vocale greca, che tiene il valore di due *Jota* collegate infieme.

4. Della parola finita in *M*, che feguendole vocale, perde colla *M* tutta la fillaba, fe ne dirà qualche cofa nelle Figure Metriche. La parola finita in *M* non porta vocale doppia in quella fua ultima fillaba. Quindi gli antichiffimi Poeti, che non ufavano d'afforbir detta fillaba, folean farla breve.

REGOLA XXI.

Delle parole finite in *N*.

1. *L'* N *final, o latina, o greca, allunga.*
2. *Abbrevia il nome in* EN, *che in* INIS *breve*
   Stende il fuo genitivo. 3. *Abbrevia il greco*
   Della feconda in ON; 4. *e il quarto cafo*
   Pur greco, s'egli vien dal retto breve;
5. *E* in, tamen, an, *co' lor compofti*; 6. *e* viden.

1. *Sīn*, *quīn* lunghi; perchè contrazioni di *fein*, e di *quei-non*. Così *ēn*, quafi *een*, ec.

Muficēn, *Delphīn*, *Damōn*, coll' ultima lunga; perchè *Muficen* porta l' *Ita*: *Delphin* porta quell' *Iota* accentuata in grave, e come rinforzata, e ftefa: *Damon* porta l' O grande, che vale OO. Così gli altri nomi della prima de' Greci nell' accufativo, e della quinta nel nominativo, fpecialmente in *AN*, ed in *ON*, che paffano alla terza de' noftri: v. gr. *Pān*, *Paān*, *Titān*, *Ægōn*, *Sinōn*, *Solōn*, ec. fon tutti coll' ultima lunga: o in vigor dell' accento, che fa ne' primi certa paufa, quafi d' un *A* raddoppiata: o in vigor dell' O grande, che ne' fecondi fta efpreffa.

2. *Pectĕn*, *carmĕn*, *lumĕn*, ec. coll' ultima breve; perciocchè in quella fi contiene vocale femplice.

3. Similmente coll' ultima breve i nominativi greci in-

ci in ON della seconda; come, *distichŏn*, *Iliŏn*, *Erotiŏn*.

4. E coll' ultima breve gli accusativi greci, siano dal nominativo in ON, come i precedenti: siano dal nominativo in OS, come, *biblŏn*, *Delŏn*, *Rhodŏn*; perchè l' ultima sillaba, sì in quelli, che in questi è coll' O piccola.

Parimente i nomi, che passano alla terza de' nostri, se hanno il nominativo breve in *IS*, o in *YS*; quando vogliamo terminar loro l' accusativo in *IN*, dovrà questo seguitar la quantità del nominativo: Per esempio, *Alexĭn*, *Adonĭn*, *Itўn*, *chelўn*.

5. *In*, *tamĕn*, *ăn* son brevi; perchè vocali semplici. Così i lor composti, come *Deĭn* (se non ne fai contrazione), *exin*, *attamĕn*, *veruntamĕn*, *forsăn*, *forsităn*, *fortassēăn*.

6. *Vidĕn'* benchè sia per contrazione di *vides-ne*; onde avrebbe a portar l' ultima sillaba lunga; contuttociò la porta breve appresso Ennio, imitato poi da Virgilio, e da altri. Tal brevità è per mera licenza poetica. Del resto fa pur lunghe le sillabe di simil conio, come: *Audīn'*, *scīn'*, *tūn'*, *vīn'*, ec. perchè appunto contengono contrazione.

REGOLA XXII.

Delle parole finite in R.

1. *Voce latina in* R *sia breve*; 2. *e breve*
   La greca in OR, *sebben ha l'* O *maggiore*.
3. *Lunghi* ver, hir, *e* par *co' suoi composti*;
   Far, Nar, Lar, cur, *e* fur: 4. *E il greco* er, eris.
5. *E il nome ebreo*. 6. Cor *più sovente è breve*.
7. *Sempre* Iber *lungo*: *breve*, *e lungo* Celtiber.

1. *Căsăr*, *honŏr*, *amamŭr*, *docemŭr*, ec. coll' ultima breve; perchè tiene vocale semplice.

2. *Rhetŏr*, *Castŏr*, *Hectŏr*, e simili, in greco stan coll' O grande. Contuttociò i Latini han fatte brevi quell' ultime sillabe. Certamente le dovettero pronunziare, come fossero coll' O piccola, cioè in maniera succinta, e veloce.

3. Lunghi *vēr*, contratto dal greco *ear*: *hīr* dal greco *cheir*. *Pār* è quasi *paar*: così *Nār*, *Lār*.

Cūr anticamente era *quoir*, accorciato da *quoi* (in vece di *cui*), e *rei*. Per addolcir la parola, si ristrinse in *quur*; finalmente in *cur*.

Fūr è dal greco *phōr*, che scrivesi coll' O grande; perciò lungo.

4. I nomi greci in *er*, *eris*, come *aēr*, *athēr*, *charactēr*, *spinthēr*, son lunghi; perchè hanno l'*Eta*.

Latēr (il catino) è nome greco, che gli antichi non introdussero nel Lazio.

Patĕr, *Matĕr* s'adottarono da' Latini, come fossero nomi coll' *Epsilon*: Onde li fecero brevi.

5. I nomi ebrei in R, portati al greco, tengono, o vocale doppia, come *Thabōr*, o dittongo, come *Assūr* (*oy*); perciò appresso noi sono lunghi.

6. *Cor* appena si trova fatto lungo. La sua pronunzia ordinaria sarà stata di vocale semplice. Indi il bisogno di qualche Poeta l'avrà tirata anche a vocale doppia.

7. *Ibēr*, è quasi *Ibeer*. Io non lo tengo per nome greco. *Celtiber* dovrebbe in quell' ultima sillaba seguitare la quantità d' *Ibēr*. Ma Marziale, per aggiustarsi un verso, l'ha ridotta a vocale semplice. Così ci ha dato motivo di proporla per comune.

REGOLA XXIII.
Delle parole finite in AS.

1. *Allunga* l' AS. 2. *Abbrevia* anas (*augello*);
3. *E i quarti casi greci*; 4. *e i casi retti*,
Che portano l' aumento breve in ADIS.

1. *Facul-*

1. *Facultās*, *pietās*, *causās*, ec. coll'ultima lunga. Così i nomi greci della prima: *Æneās*, *Dametā*, *Menalcās*. Tuttociò per la ragione già tante volte addotta.

2. *Anăs* (l'anitra) è breve; perchè con vocale semplice.

3. Così gli accusativi plurali dal greco. v. gr. *Heroăs*, *Phrygăs*, *adamantăs*.

4. Così i nominativi in *as*, *adis*, pure dal greco. v. gr. *Arcăs*, *decăs*, *lampăs*.

REGOLA XXIV.

Delle parole finite in *ES*.

1. *Poni fra' lunghi l'* ES *finale*. 2. *I nomi,*
Cui cresce in breve il genitivo, abbrevia
3. (*Tranne* abies, paries, aries, pes, *e* Ceres):
4. *Abbrevia* penes, 5. *l'*es *da* sum, 6. *e i greci*
Neutri, e i plurali. 7. *Ma fra questi allunga*
I declinati alla latina; 8. *e* Syrtes.

1. *Fidēs*, *diēs*, *hominēs*, *opēs* coll' ultima lunga; perchè anticamente v'aveano il dittongo *ei*, di che poi se n'è fatta contrazione. Così *docēs*, *monēs*, *vidēs*, ec. perchè già erano *docees*, *monees*, *videes*.

2. *Hospĕs*, *hospitis*: *milĕs*, *militis*, ec. Quell' *ES* ha vocale semplice.

3. *Abies*, *pariēs*, *ariēs*, *pēs*, *Cerēs*: quell' *ES* ha vocale doppia, benchè nell'incremento vi si perda.

4. *Penĕs*, come l'*es* di *hospĕs*.

5. *Es* da *sum* è breve; perchè vocale semplice: *Es* da *edo* (mangiare) è lunga; perchè contratta da *edis*, di cui si fece *eis*, poi *es*.

6. I neutri greci son brevi, come *cacoethĕs*. Così i plurali, come *Troĕs*; perchè in greco, e gli uni, e gli altri portano l'*Epsilon*.

7. Che

7. Che se a' plurali greci tu vuoi applicar la declinazione alla latina, dando loro nell' accusativo la desinenza in *ES*: in tal desinenza d'accusativo dovrai far quella sillaba lunga; perchè si considera come fosse *eis*. Così avranno l' ultima lunga: *hos tripodes*: *hos gigantes*: *hos crateres*. Onde Giovenale
- - - - - - - - - *Auctio vendit*.
Stantibus œnophoros, tripodēs, armaria, cistas. Sat. 7.
8. *Syrtēs*, plurale tien sempre l' ultima lunga, benchè sia greco; perchè appresso i Latini è *Syrteis*, contratto quel dittongo in *E*.

REGOLA XXV.

Delle parole finite in *IS*, e *YS*.

1. *L'* IS *brevia*, *e l'* YS *final*. 2. *Allunga i casi*
Del numero maggior; 3. *e le seconde*
Voci de' verbi della quarta; 4. *e i nomi*
Di lungo aumento; 5. *e* sis, fis, 6. gratis, 7. foris;
8. Vis *verbo*, *e nome*; 9. *e co i composti* velis,
10. *Altri anche* faxis *v' accompagna*, *ed* ausis.

1. *Anguĭs*, *honorĭs*, *amatĭs*, *docetĭs*: e nelle voci greche, *Thyrsis*, *Amaryllis*, ec. e in ypsilon: *Capўs*, *Tiphўs*, *chelўs*, ec. tutte coll' ultima breve; perchè tutte vi hanno vocale semplice.

2. *Causīs*, *dominīs*, *Salentinīs*, *volīs*: e casi simili plurali sempre lunghi; perchè contrazioni di *causeis*, *domineis*, *Salentineis*, *vobeis*.

Così *poematīs*, quando è sincopato da *poematibus*: *thematīs* da *thematibus*, ec. perchè anch' essi son contrazioni.

Così *navīs*, *urbīs*, *trīs*, ec. plurali; perchè sono da *naveis*, *urbeis*, *treis*, ec. che tuttavia spesso si trovano in accusativo.

3. *Audīs*, *venīs*, *transīs*, ec. lunghi; poichè son contratti da *audeis*, *veneis*, *transeis*.

4. *Glīs* è quasi *gleis*: quindi *glīris* colla prima lunga.

lunga. Così *līs*, *Dīs*, ec. I greci, *Simoīs*, *Pyroīs*, e se altri vi sono, che crescano in *ENTOS*, o *ENTIS*, hanno lunga quell' *IS* del nominativo; perchè porta il dittongo *EI*.

Ed avverti, che l'incremento lungo non è cagione della lunghezza dell' ultima sillaba del nominativo; ma è piuttosto un indizio, e un effetto di tal lunghezza; la quale per altro ha qualche eccezione, come noteremo più sotto negl' incrementi.

5. *Sīs* da *sum* è contrazione di *sies*: *fīs*, di *fiis*.

6. *Gratīs* è contrazione di *gratiis*; e vale, come se si dicesse, *ex gratiis* (di gratuito dono, senza mercede).

7. *Forīs* è ablativo plurale di *forum*, quasi *in foris* (nelle piazze: di fuori). Onde Plinio in questa medesima significazione disse: *A foris. lib.* 17. *cap.* 24.

8. *Vīs*, o è nome, ed è contrazione di *veis*: o è verbo, ed è accorciamento di *volis*. Quindi sempre lungo.

9. *Velīs*, quasi *veliis*; così *malīs*, *nolīs*. L'ultima di *velis* una volta si fece breve da Lucrezio *lib.* 1. Ciò fu per sistole assai licenziosa. Del resto quella vocale è doppia.

10. Alcuni vogliono, che sia lunga l'ultima di *faxīs*, e di *ausīs*. L'etimologia sta a favor di questo sentimento. *Faxis*, sia *facies*, sia *facias*, sia *feceris*; è sempre contrazione. *Ausis* parimente, o è contratto da *audeas*, o da *ausus sis*, come stima il Vossio. Sicchè ha sempre ragione nella lungezza.

REGOLA XXVI.
Delle parole finite in *OS*.

1. *Lungo l'* OS, 2. *brevi* os, ossis, compos, impos,
3. *E il neutro greco*, 4. *e il greco patrio caso*,
5. *Ed ogni nome, che di Grecia addotto*
Alla seconda de' Latin s'ascrive,

1. Cu-

1. *Custōs*, *nepōs*, *amicōs*, *filiōs*, ec. coll' ultima lunga; perchè stava a somiglianza dell' O grande greca, quasi *custoos*, *nepoos*, *amicoos*, *filioos*.

Androgeōs, *Athōs*, *Herōs*, ec. nomi greci, pure coll'ultima lunga, per cagione dell' O grande, che porta.

2. *Os*, *ossis* colla vocale semplice, anche a fine di distinguerlo da *ōs*, *oris*. Questo secondo è quasi *oos*.

Compŏs, *impŏs* coll' ultima vocale presa dalla prima sillaba di *pŏtis*: Onde si mantien semplice, come in questa.

3. I nomi neutri greci, come *melŏs*, *epŏs*, *chaŏs*, sono coll' O piccola: Quindi brevi.

4. *Æneidŏs*, *Arcadŏs*, *Palladŏs*, e simili genitivi greci sono coll'ultima breve; perchè questa tiene l'O piccola. Alla latina sarebbero *Æneidis*, *Arcadis*, *Palladis*.

5. *Delŏs*, *Isthmŏs*, *Paphŏs*, ec. parimente coll' ultima breve, per la stessa ragione dell' O piccola. Tali nomi possono voltarsi alla latina in *US*: ma non perciò quell' ultima sillaba varia di quantità; perchè ivi la vocale passa ad un altra semplice vocale, e non già ad una doppia.

REGOLA XXVII.

Delle parole finite in *US*.

1. *Brevia le voci in* US *latine*. 2. *Allunga*
I nomi, che l' aumento lungo in UDIS.
Od in URIS, *ovvero in* UTIS *danno*;
3. *E* sus, *e* grus; 4. *e della quarta i casi*,
5. *Fuorchè nel singolare il retto, e il quinto*;
E nel plurale i due, che fanno in IBUS.
6. *Sempre sia lunge il greco in* US; *che in esso*
Sempre, o dittongo, o contrazion si chiude.

1. *Do-*

1. *Dominŭs*, *tempŭs*, *amamŭs*, ec. coll' ultima sillaba breve; perchè in essa contengono vocale semplice.

2. Ogni nome in *US*, che rende il genitivo coll' incremento lungo in una di queste tre desinenze *UDIS*, o *URIS*, o *UTIS*; sia egli d'una, sia di più sillabe, vuol farsi lungo: come, *incūs*, *incūdis*: *mūs*, *mūris*: *juventūs*, *juventūtis*. Così *subscūs*, *palūs* (a), *thūs*, *tellūs*, *salūs*, *virtūs*, ec. La ragione è; perchè quelle *U* son lettere doppie, quasi *UU*, ovvero *OU*; e s'accostano molto all' *OΥ* greca.

3. La medesima forza hanno *sūs*, e *grūs*, de' quali il primo è nome greco, e porta l'accento circonflesso; indizio di certa fermata su quella vocale: Onde vien a profferirsi come doppia. *Grūs* non è dal greco; è latina contrazione di *gruis*; Che *gruis* anticamente dicevasi nel nom. del sing.

4. Il Genitivo *sensūs* anticamente era *sensuis*. I tre casi plurali *sensūs*, eran *sensuus*. Ove resta chiara la ragione della lunghezza di quell'ultima sillaba. Così negli altri nomi della quarta declinazione.

5. *Sensŭs* nominativo, e vocativo del singolare, siccome i due casi plurali *sensibŭs*, in quell' ultima vocale non hanno contrazione. Quindi la sillaba se ne resta nella sua natural brevità.

6. I nomi, che nel greco finiscono in *US*, hanno tal sillaba lunga: perchè, o contiene dittongo, o contiene contrazione di due vocali in una; la qual contrazione alla fine è un dittongo improprio.

Soggiungo quì alcuni esempj de' dittonghi, e delle contrazioni de' prefati nomi.

Tripūs, *Melampūs*, *lagopūs*, ec. composti dal greco *poys* sono lunghi per ragione di quel dittongo *OΥ*.

Oedi-

(a) Palus, ŭdis *una volta da Orazio s'usò coll' ultima breve per figura sistole*. *Così* senectus *da Gallo*, *se pur son di Gallo quei versi*, *che vanno sotto tal nome*.

Oedipus può anche farsi breve; perchè (alla dorica) da' Poeti greci si scrisse *Oedipos* colla semplice O piccola. Così *Polypus*.

Amathūs, *Amathuntis*: *Opūs*, *Opuntis*: *Pessinūs*, *Phliūs*, *Trapezūs*, e simili nomi di città, tutti hanno nell'ultima sillaba il prefato dittongo *oy*.

Orpheus, *Briareus*, *Nereus*, *Achilleus*, *Proteus*, *Theseus*, ec. portan chiaro, ed espresso il dittongo *eu*, che nel verso potrebbe sciorsi in due brevi.

IESUS, nome ebraico, nel greco *IESOYS*, perciò allunga l'ultima sillaba.

Panthūs è contrazione di *Panthōōs*, *Didūs*, di *Didōōs*, *Cliūs*, di *Cliōōs*: *Mantūs*, di *Mantōōs*: *Sapphūs*, di *Sapphōōs*, ec. Onde sono coll' *US* lunga.

Agesilāūs, *Menelāūs*, *Protesilaūs* nel greco comune sono in *AOS*; perciò coll' ultima breve.

Dirai sempre *Androgĕōs*, nè mai *Androgeus*; perchè è nome composto da *gĕōs*, che porta sull' ultima sillaba l'O grande.

DEGL' INCREMENTI.

I. L'Incremento in ordine alla prosodia è *una giunta di sillaba sul fine della parola declinabile*: come *sermo*, *sermo-nis*; *ama*, *ama-mus*.

II. Quante sillabe s'aggiungono sul fine d'una stessa parola, altrettanti incrementi vi si producono. Onde *sermo-nibus* vien ad averne due, *ama-veramus* vien ad averne tre.

III. Anche certe parole indeclinabili talor hanno incremento, come: *sæpe*, *sæpissime*: *diligenter*, *diligentissime*. Ma tal incremento non cade sotto la nostra definizione; perchè non è in ordine alla Prosodia, cioè dalla Prosodia non si considera; attesochè egli non porta variazione di quantità nelle sillabe.

IV. La Prosodia pertanto riduce i suoi incrementi a' nomi, e a' verbi (compresi ne' nomi, anche i pro-

nomi, e i participj). Di queste due specie d'incrementi noi quì tratteremo. Deono appunto trattarsi dopo l'ultime sillabe; perchè veracemente sono una giunta all'ultima sillaba della voce primitiva.

v. Nota bene in prova. S'io cerco, per esempio, la quantità della seconda sillaba del genitivo *guttŭris*, non intendo dire, che quella sia la sillaba dell'incremento; poichè ella in tal nome già v'era prima dell'incremento; e la sillaba cresciuta è *is*: io intendo cercare, se quella *tur* di *guttur* aggiuntavi *is* resti breve, com'era, o diventi lunga. Per altro tal sillaba non dee chiamarsi sillaba d'incremento, ma sillaba, a cui s'affigge quella dell'incremento. Or tratteremo prima de' nomi, che crescono, e poi de' verbi.

DEGL' INCREMENTI DE' NOMI.

Regola XXVIII.
Generale.

La sillaba, che prima dell' aumento
Chiudeva il nome; nell' aumento ancora
Suol ritener la quantità, che avea.

D'ordinario l'ultima sillaba del nominativo ci dà la quantità della sillaba, che immediata precede a quella dell'incremento; e la ragione si è, perchè in sostanza, e l'ultima sillaba del nominativo, e l'immediata precedente a quella dell'incremento son la medesima. Eccone alcuni esempj, che chiaro il mostrano.

Genĕr, *genĕr-i*: *Ibēr*, *Ibēr-i*: *Casăr*, *Cæsăr-is*.
Liēn, *liēn-is*: *sōl*, *sōl-is*: *aquŏr*, *aquŏr-is*.

E son la medesima ancora, benchè vi succedesse mutazione di vocale: come *germĕn*, *germĭn-is*: *ebŭr*, *ebŏr-is*: o di qualche posterior consonante, come *fornāx*, *fornāc-is*, *adamās*, *adamān-tis*.

Vi son varie eccezioni, che ristringeremo nelle poche regole susseguenti. Rego-

REGOLA XXIX.

Nomi, che hanno l'ultima breve;
e affissovi l'incremento, la voltano in lunga.

Il primo caso in desinenza breve
Portano; e poi quella medesma sillaba
Degli obbliqui all'aumento in lunga cangiano
1. *I nomi neutri in* AL, *e in* AR *finiti*
2. (*Tranne* hepar, jubar, nectar) : *Così i nomi*
3. *Latin mascbili in* OR, *crescenti in* ORIS;
4. *E gli aggettivi, che dinotan grado*
Comparativo; 5. *e dove negli obbliqui*
Avverrà, che a impedir la brevitade
Stian accoppiate insiem due consonanti.

1. *Animăl*, *animāl-is* : *tribunăl*, *tribunāl-is*, ec. *calcăr*, *calcār-is*: *pulvinăr*, *pulvinār-is*, ec. Nomi neutri in *AL*, e in *AR* brevi, che ne' genitivi han la penultima lunga.

2. *Hepăr*, *hepăt-is* : *jubăr*, *jubăr-is*: *nectăr*, *nectăr-is*, son tre, che seguitan la regola generale.

3. *Amŏr*, *amōr-is* : *Oratŏr*, *Oratōr-is*, ec. nomi latini mascolini in *OR* brevi, che l'allungano negli obbliqui.

4. I nomi comparativi hanno anch'essi il nominativo in *OR* breve, e il genitivo in *ORIS* lungo. *Majŏr*, *majōr-is*: *meliŏr*, *meliōr-is*, ec. così *majŭs*, *meliŭs*, ec. nel neutro.

* Fuorchè gli addotti ne' versi, qualunque altro nome, che nel nominativo abbia l'ultima breve, nel genitivo crescerà in breve.

Quali nomi abbian l'ultima breve, l'hai veduto nelle regole precedenti.

5. *Mĕl* non può crescere in breve; perchè nel genitivo raddoppia la consonante: *mĕl*, *mēl-lis*: così, *fĕl*, *fēl-lis*: *ŏs*, *ōssis*, ec.

REGOLA XXX.

Nomi, che hanno l' ultima lunga ;
e affiflovi l' incremento, la voltano in breve.

La lor lunga final del caso retto
Voltano in breve ne' crescenti obbliqui
1. *I nomi* sal, *e* mas: par *co' i composti*,
Lar, *e* vas vadis: *così quei, che portano*
L' S *impura sul fin, come*, Arabs, chalybs,
Hiems, Æthiops, auceps. 2. *Ma n' eccettua* Cercops
Hydrops, *e* gryps, *e* seps, *e* plebs, *e* Cyclops.
3. *In due brevi si sciolgon* præceps, biceps,
E simili da caput, 4. Ceres, aries
Pes, abies, paries, bos, tripus, *e gli altri*
Dal greco poys *composti*, *ed* aër, *ed* æther,
Tutti darai ne' casi obbliqui al breve.
5. *Incremento non han* tibi, *nè* sibi:
Brevi sì son, perchè da tui, *da* sui.

1. *Sāl*, è lungo; eppur fa *săl-is* breve. La stessa eccezione seguono, *mās*, *măr-is*: *pār*, *păr-is*: *dispār*, *impār*, ec. siccome, *Lār*, *Lăr-is*: *vās*, *văd-is*, E i nomi, che finiscono in *S* con immediata consonante innanzi, come, *Arabs*, *Arăbis*, ec. perchè quell' *A* dell' *ABS* è vocale semplice, e nel nominativo obbligata ad esser lunga in vigor della posizione delle due susseguenti consonanti; la qual posizione nel genitivo cessa. Quindi quell' *A* si restituisce alla sua natural semplicità.

3. *Cercōps*, *hydrōps*, *Cyclōps* fanno *Cercōpis*, *hydrōpis*, *Cyclōpis*; perchè nel greco vi ritengono l' O grande.

Grȳps ha *grȳphis* lungo, per ragion dell' accento circonflesso, che aggiunge alle vocali certo indugio nella pronunzia.

Sēps, *sēpis*, lungo, per ragion dell' *Eta*, quasi *seeps*.

seps. Non significa già *siepe*, ma bensì una specie di serpente. La siepe appresso i buoni Latini si chiamò *sapes*.

Plēbs, *plēbis* lungo; perchè è tratto dal greco *plethos*, coll' *Eta*: Onde ne ritiene la quantità.

3. *Praeceps*, *biceps*, *triceps*, *anceps* sono sincope da *caput*; e negli obbliqui lo seguono, mutata l'*U* in *I*: *Pracĭpĭtis*, *bicĭpĭtis*, ec.

4. *Cerès* produce *Cerĕris* breve. Similmente crescono in breve, benchè coll'ultima del nominativo lunga, *Ariēs*, *pēs*, *abiēs*, *pariēs* per proprietà, o consuetudine di pronunzia latina. Su che non possiamo addurre altra ragione.

Bōs lungo da *bus*, o *boys*, dittongo, che nell'obbliquo i Latini divisero in due semplici vocali; perciò *bŏvis* breve. La stessa cosa di *tripūs*, e degli altri da *poys*: Onde, *tripŏdis*, *lagopŏdis*, *Melampŏdis*.

Aēr, *athēr* presso de' Greci sono coll' *Eta*: ma nel genitivo lo voltano in *Epsilon*; perciò in quella sillaba diventano brevi. Gli altri simili, come *cratēr*, *charactēr*, vi ritengono la vocale del nominativo.

5. *Tĭbi*, e *sĭbi* sono da genitivi *tui*, e *sui*, mutata l'*U* in *I*, e aggiunta la *B* per dolcezza: Onde restano vocali semplici; perciò brevi.

Regola XXXI.

Intorno agl' incrementi de' nomi finiti in O, ed in ON.

1. *Il caso retto in* O *se cresce in* ONIS,
E' lungo: 2. *ma se in* INIS *cresce, è breve.*
3. *Il nome greco in* ON, *che de' Latini*
Passa alla terza, se ne' casi obbliqui
Vi ritien l' O *maggior, vi cresce in lungo*:
Se la cangia in minor, vi cresce in breve.

1. *Cicero*, *ratio*, *Sulmo*, benchè abbiano l'ultima vocale comune; con tutto ciò crescono sempre con farla lunga. Così degli altri nomi latini in O, che rendono il genitivo in *ONIS*.

3. Che se rendono il genitivo in *INIS*, voltano in breve, v. gr. *cardo*, *cardĭnis*: *dulcedo*, *dulcedĭnis*.

3. In ordine a' nomi greci finiti in *ON*, coll' O grande ci vuol pratica per sapere quali nel genitivo ritengano tal O, e quali lo mutino in piccola. Quì ne riferiremo alcuni dell' una, ed alcuni dell' altra maniera; Il rimanente converrà impararlo coll' uso.

Hanno l'*ONIS* lungo: *Ægon*, *Alcon*, *Conon*, *Damon*, *Dion*, *Endymion*, *Helicon*, *Lacon*, *Platon*, *Pluton*, *Pygmalion*, *Sidon*, *Sinon*, *Solon*, ec.

Hanno l'*ONIS* breve: *Aëdon*, *Agamemnon*, *Amphĭon*, *Arĭon*, *Iason*, *Memnon*, *Merĭon*, *Palæmon*, *Phaon*, *Philemon*, *Sindon*, ec.

Pepon pur breve. Alcuni lo credono nome latino.

Orion, cresce ad arbitrio, o coll' O grande, oppur colla piccola. Porta ad arbitrio anche le due prime sillabe; perchè variamente furono scritte da' Greci.

REGOLA XXXII.

Intorno agl' incrementi de' nomi finiti in *X*.

1. *Del caso retto la vocal finale*
Cangiano in breve, fax, nex, pix, *e* conjux,
Grex, salix, filix, nix, coxendix, aquilex,
Natrix, varix, *e* fornix, *e* supellex,
E Cappadox, *ed* Allobrox, *e* præcox,
Crux, nux, *e* trux, *e* dux *co' suoi composti*;
E i nomi in EX, *che han l'incremento in* ICIS,
Come, cortex, *e* forfex: *tranne* vibex,
(*Che dirai meglio* vibix). 2. *Quei*, *che il Lazio*
Dal greco prende in AX, *e in* IX *finiti*,
Ovvero in YX, *ti cresceranno in brevi*:

Come

Come antrax, dropax, chœnix, hiſtrix, calix,
Styx, onyx, iapyx. *Ma fa lunghi*, cordax,
Thorax, Ajax, *e* Phæax, phœnix, *e* coccyx,
E Hierax. Syphax *ſia comune*, *e* Bebryx.

1. *Fax*, e gli altri riferiti nomi latini in *X*, creſcono in breve, benchè abbiano lunga la deſinenza del nominativo: *Fāx*, *fă-cis*: *Nēx*, *nĕ-cis*, ec.

I latini in *X* fuori de' riferiti, ſeguono la regola generale: cioè, perchè hanno la deſinenza in ſillaba lunga, creſcono in lungo.

2. All'oppoſto i nomi greci in *AX*, in *IX*, o in *YS* (che quì queſte deſinenze fanno al propoſito) creſcono in breve, fuori de' riferiti, *cordax*, ſorta di danza; *thorax*, ec.

* Aggiungi a' lunghi, *Homeromaſtix*.

REGOLA XXXIII.

Degl' incrementi de' nomi nel plurale.

Il ſeſto caſo ſingolar ti porge
1. *In* A, *in* E, *in* O *gli obbliqui lunghi*.
2. *Brevi* Ibus, Ubus *ſon*; *perchè derivano*
Dal genitivo del plural, *che breve*
L'ultima tien. 3. *Collocherai fra' lunghi*
Bubus, *o* bobus; *perchè egli è contratto*.

1. Abl. ſing. *musā*, gen. plur. *musā-rum*: abl. ſing. *diē*, gen. plur. *diē-rum*: abl. ſing. *dominō*, gen. plur. *dominō-rum*. Così degli altri.

2. Da *ſermonŭm*, *ſermonĭ-bus*. Da *temporŭm*, *temporĭ-bus*. Da *ſensŭum*, *ſensĭ-bus*. Da *lacŭum*, *lacŭbus*, ec.

3. *Būbus*, ovv. *bōbus*, lunghi per ragion della contrazione; poichè ſtanno in vece di *bovibus*, o *boubus*: voci, che a' Latini non piacquero.

DEGL

Regola xxxiv.
Generale.

1. *Nel aumento primier de' verbi avrai*
La quantità dalla primiera voce
Del modo imperativo. 2. *Agli altri aumenti*
L'analogia ti servirà di scorta.

1. Nota la derivazione dell'incremento de' verbi dall'ultima sillaba della prima voce dell'imperativo, che è come la radice di tutta la coniugazione. Da tal voce si vien a conoscere la quantità della sillaba immediate precedente al primo incremento. Per esempio:

Amā : amā-mus : amā-tis: amā-te : amā-rem: amā-re.
Docē: docē-mus : docē-tis : docē-te: docē-rem : docē-re.
Legĕ: (quei della terza in alcuni tempi mutano l'*E*, in *I*, ritenendone sempre la quantità) *legĭ-mus: legĭ-tis: legĭ-te: legĕrem: legĕre.*

Audī : audī-mus: audī-tis, audī-te: audī-rem: audīre.

* *Dic, duc, fac* si considerin come, *dice, duce, face*, di cui sono accorciamenti. Onde *dicimus, ducimus, facimus*, ec.

2. La quantità della sillaba in concorrenza de' secondi, o de' terzi incrementi, si ritrae dall'analogia, la quale ci mette innanzi la somigliante cadenza, che hanno fra loro le parole del medesimo genere; e quindi dal tempo semplice, o doppio dell'una ci fa conoscere il tempo semplice, o doppio dell'altra. Per esempio: come, *amavĕro*, così *docuĕro*: come, *amaverāmus*, così *legerāmus*: come, *amavissēmus*, così *audivissēmus.*

Similmente come, *amatōte*, così *docetōte*, *legitōte*, *auditōte*, ec.

Tali

Tali formazioni analogiche già ſtanno diſteſe nelle quattro coniugazioni de' verbi.

* La regola dell'analogia potrebbe anche addurſi per le ſillabe di certi nomi, che creſcono: ma ſiccome in queſti ſpeſſo variano, come, *Hectŏris*, *Hectōris*: *lepŏris*, *lepōris*: perciò non ve l'abbiam rapportata.

** Avverti, che quando ſi dice *legēbam*, quella ſeconda ſillaba non riceve la quantità dall'imperativo *lege* (che altrimenti ſarebbe breve): ma la riceve dalla analogia, come *docebam*: quaſi foſſero *legeebam*, *doceebam*. Così *legēmus*, quaſi *legeemus*: *legamus*, quaſi *legeamus*. L'analogia richiede nelle parole analogiche una ſimil cadenza di ſillabe; quindi in eſſe ſillabe un egual quantità.

Regola XXXV.

Alcune eccezioni, ed anomalie in ordine agl' incrementi de' verbi.

1. *L'imperativo* dā *ci creſce in breve.*
2. Sumus, 3. volumus, *brevi, e gli altri in* UMUS:
4. Simus, velimus *lunghi, e i lor compoſti.*
5. *Varia il Vate gli aumenti in* RIMUS, RITIS; *Il Proſator alla Nazion gli adatta.*

1. L'imperativo *dā* s'apparta dall'innanzi addotta regola generale; perciocchè nel coniugarſi diventa breve. *Dă-mus*; *dă-tis*; *dă-rem*, ec. La pronunzia degli Antichi riducea negl' incrementi quella vocale doppia, a vocale ſemplice. Chi può ſaperne il perchè?

2. *Sŭmus* è breve; ma non ha per ſua radice l'imperativo. Radice di *sŭmus*, è *sŭm*. E ſiccome deduciamo da *sŭm*, *sŭm-us*: così da *adsŭm*, *adsŭm-us*: da *desŭm*, *desŭm-us*, ec. Tutti pur brevi!

3. *Volc*

3. *Volo* non ha imperativo: crescendo fa *volŭmus* breve, in vece di *volīmus*. Lo seguono *malo*, e *nolo*; benchè questo abbia l'imperativo *nolī*; onde *nolīte*.

4. *Sīmus*, *velīmus* non seguono le desinenze delle regolari coniugazioni: tengono bensì la penultima lunga; perchè contratti da *siem*, e *veliim*. Così i loro composti.

5. *Amaverimus*, *amaveritis*, e voci simili ne' Poeti si trovano taloia usate colla penultima lunga.
Dein cum millia multa fecerīmus. Catull. 5.
Et maris Ionii transierītis aquas. Ovid. *De Pont*. 4. 5.
Probo pretende, che tal sillaba *RI* sia sempre lunga. Diomede la vuol lunga sol ne' futuri. L'uso degl'Italiani è di pronunziarla sempre breve. Quello degli Spagnuoli è di pronunziarla sempre lunga. Una sillaba, che può dirsi indifferente non merita maggiore trattenimento.

COROLLARIO I.

Intorno alle parole d'origine greca contenenti vocale pura innanzi a vocale pura.

1. LE parole d'origine greca contenenti vocale pura innanzi a vocale pura appresso alcuni de' nostri si regolan secondo la quantità, appresso alcuni altri secondo l'accento (a). Da qui ne nasce la varietà, con cui molte vengono pronunziate. Tuttavolta hanno queste la general regola, che se sono coll' *Ita*, o coll'O grande, o con qualche dittongo; si fanno lunghe: se sono coll' *Epsilon*, o coll'O piccola; si fanno brevi: e se sono coll' *Alpha*, o coll' *Iota*, o coll' *Ypsilon*; si fanno parte lunghe, e parte brevi; come diviseremo più sotto.

II. Coll'

(a) *I Greci nelle sillabe distinguono la quantità dall' accento. Uso diverso è appresso i Latini.*

II. Coll' *Ita* (o *Eta*) abbiamo, *Brisēis*, *Chrysēis*, *Cēyx*; *Dēiphobus*, *echenēis*, *Ēos*, *Nerēis*, ec.

III. Coll' O grande abbiamo *Achelōus*, *Herōes*, *Lesbōus*, *Stōici*, *Trōes*, *Trōilus*, *Zōilus*, ec.

IV. Col dittongo abbiamo, *Ænēas*, *Alphēus*, *Eolus*, *Archīas*, *Augīas*, *Bacchīus*, *Clīo*, *Cytherēa*, *Darīus*, *Elegīa*, *Galatēa*, *Ironīa*, *Medēa*, *Thalīa*, ed altri moltissimi, specialmente nomi di città, come, *Alexandrīa*, *Apamēa*, *Cesarēa*, *Heraclēa*, *Laodicēa*, *Nicomedīa*. *Philadelphīa*, *Samarīa*, e di luoghi appellativi, come, *gynecēum*, *ephebēum*, *myropolīum*, *odēum*. (Eccettuane *gymnasium*, che non porta dittongo).

Col dittongo pure gli aggettivi in *EUS*, come *Epicurēus*, *Gigantēus*, *Menippēus*, *Orphēus*. *Lycambēus*, *Pythagorēus*, *Thyestēus*.

Ma molti aggettivi in *EUS* per dialetto Ionico sogliono lasciare il dittongo, e farsi brevi, come *Caucasĕus*, *Cyclopĕus*, *Dædalĕus*, *Hectorĕus*, *Pergamĕus*.

V. Coll' *Epsilon* abbiamo, *Charĕas*, *Cynĕas*, *Demĕas*, *Phanĕas*, *Thrasĕas*, e simili nomi d'uomini (a). Abbiamo *Euganĕi*, *Nemĕe*, *artocrĕas*. Così *Tartarĕus*. e gli altri aggettivi all' Ionica: di cui poc'anzi. I sostantivi, *Achilleus*, *Caneus*, *Orpheus*, *Prometheus*, *Theseus*, ec. d'ordinario si riducono al dittongo *EU*.

VI. Coll' O piccola abbiamo *Alcinŏus*, *Arsinŏe*, *alŏe*, *Demophŏon*, *Leucothŏe*, *Pirithŏus*, *Pyrŏis*, *Simŏis*, ec.

VII. In ordine alle tre vocali, *Alpha*, *Iota*, ed *Ypsilon*, che non hanno regola stabile per la lor quantità, posso sol riferirne alcune delle più consuete, che si fan sempre brevi. Le altre converrà raccomandarle alla pratica, o all'uso delle Nazioni.

L' *Alpha* è lunga nelle parole, *āēr*; *Aërope*, *āonius*, *Lāis*, *Nāis*, *Thāis*, *Elāis*, *Ptolemāis*, *Amphiarāus*; e in tutte quelle, che portano *laos*, o nel

(a) *Anche* Andreas *è colla seconda breve; poichè porta semplice* Epsilon. *L' uso, seguendo l' accento greco, la profferisce, come lunga.*

principio, come *Lāertes*, *Lāomedon*, o in fine, come *Critolāus*, *Dorilāus*, *Iolāus*, *Menelāus* (togline *Talăus*); e ne' nomi sostantivi in *AON*, come *Chāon*, *Lycāon*, *Machāon*; e negli aggettivi in *AICUS*. come *Achāicus*, *Chaldāicus*. Togline *Callăicus*, *Phocăicus*, *Thebăicus*, che sono brevi: *Alcaicus*, *Iudaicus*, che sono comuni.

La stessa *Alpha* è breve in *ăëdon*, *Callăis*, *Chăos*, *Cranăus*, *Danăus*, *Nausicăa*, *Oenomăus*, *Pasiphăe*, *Phăëton*, *Phăon*, *Phocăis*, *Thebăis*; e quando sta per negativa, come *Aornos*.

L' *Iota* è lunga in *Allegorīa*, *Iapetus*, *Dīogenes*, *Iasis*: *Io* (nome di donna), *Pieris*, *Chīus*, *Dīus*, *Phthīus*, *Amphīon*, *Elīon*, *Hyperīon*, *Ixīon*; *Ophīon*, *Pandīon*, e in qualche altro simile.

Ma è breve in *Merĭon*, *Phocĭon*, *Dĭon*, e ne' nomi proprj in *Ias*, e in *IUS*, come *Cabrĭas*, *Gorgĭas*, *Lysias*, *Pasias*, *Phidias*, *Athanasius*, *Eulogĭus*, *Theodosĭus*, breve ne' neutri in *ION*, che sogliamo voltare in *IUM*, come *horologium*, *epistylium*, *epitaphĭum*: breve ne' femminini in *IAS*, *IADIS*, come *Demetrĭas*, *Demetriadis*, *Pelias*, *Peliadis*: e breve in *Polyhymnia* (b); e negli aggettivi in *ONIUS*, come *Chaonius*, *Caledonius*: e in *aĕrius*, *atherius*: e ne' principj delle parole: se tu n' eccettui que' tre, *Iapetus*, *Iasis*, ed *Io*. La prima di *Ionius* si trova comune.

I nomi femminini in *IA* (colla pura *Iota*) dagl' Italiani si pronunziano quasi tutti coll' accento, come *Anastasia*, *Eucharistia*, *Philosophia*; *symphonia*: nulladimeno son brevi; e brevi avrebbero sempre a considerarsi nel verso.

L' Ypsilon è lunga in *Cȳane*, e *Cȳaneus*, in *Enȳo*, ed *Enȳalus*, ed in *Thȳas*.

Nell' altre parole greche usate da' buoni Latini la trovo

(a) Polyhymnia *è coll' accento nella terzultima*: *ma alcuni vogliono anche* Polymneia.

trovo breve, come in *Hyacinthus*, *hyades*, *Euryalus*, *Procyon*, *chelyos*. (*Harpyia* è dittongo greco).

VIII. Resta quì a soggiungersi, che anche a dispetto del dittongo, talor gl' Italiani seguon l' accento. Così pronunziano, *Basilius*, *Eugenius*, *Heraclius*. come fossero colla penultima breve, che pur l' hanno lunga. E talora seguon l' accento a dispetto di qualche breve. Così pronunzianol, *Dorothea*, *Pasithea*, *Philothea*, *Idea*, come avessero la penultima lunga, che pur l' hanno breve.

IX. Trascurano poi l' accento, e seguono la quantità nella penultima di *Comœdia*, *Tragœdia*, *Ecclesia*, *Galatia*, *Macedonia*, *Pamphilia*, *Syria*, e d' altre simili parole, che per analogia dovrebbero pronunziarsi come, *Philosophia*, *Theologia* ec.

X. *Telonium* è comune; perchè si può scrivere col dittongo *ei*, e l' accento circonflesso, come appresso Suida: e si può scrivere colla semplice *Iota* senza accento sopra di essa, come appresso altri.

XI. *Arius* breve secondo Catullo. Ma tal nome è diverso da quello dell' Eresiarca. Quello dell' Eresiarca si trova negli Autori greci sempre scritto col dittongo *ei*, e coll' accento circonflesso; Quindi i Latini lo deon far sempre lungo.

XII. *Chorēa*, *Platēa*, *Malēa* (a) lunghi; perchè coll' *ei*. Nel verso talor si fecero brevi in conformità del dialetto Ionico, che le usa colla sola *Epsilon*.

XIII. *Academia* vogliono alcuni, che se significa luogo, riceva il dittongo *ei*; Ma se significa la Setta accademica, stia colla sola *Iota* accentuata, come in *Philosophia*. I Greci scrivono, or a un modo, or all' altro *Academia* in significato di luogo. In significato poidi Setta è colla penultima breve appresso Claudiano.

In Latium spretis Academia migrat Athenis.
In Consul. Manil.

XIV.

(a) Malea, *or capo* Malio, *promontorio nella Morea*.

xiv. *Seleucīa* in greco con *ei*. Tuttavia Plauto la fece breve.

xv. *Sophīa* colla *Iota* accentuata si trova ne' versi de' Greci fatta lunga.

COROLLARIO II.

Intorno a' Nomi Ebraici contenenti vocale pura innanzi a vocale pura nella penultima sillaba.

I Nomi dall' Ebreo, se sono in *IA*, o in *IAS*, o in *EAS*, sogliono da' Latini profferirsi coll' accento sulla penultima, e secondo questo regolarsi anche ne' versi la quantità d' essa penultima sillaba. Quindi facciamo lunghi, *Marīa*, *Līa*, *Tobīas*, *Elīas*, *Isaīas*, *Zacharīas*, *Osēas*, ec. Se sono in altre vocali, o in altre desinenze di consonanti; sogliono farsi brevi, come *Iŏb*, *Isăac*, *Bersabĕe*, *Phinĕes*, *Gamalĭel*, *Ierobŏam*, *Silŏe* (a), *Mŏyses* (b).

* *Ismael*, *Israel*, *Michael*, *Raphael*, *Phanuel*, *Samuel*: appresso gli Ebrei hanno la penultima lunga, appresso noi l' hanno breve.

La vocale pura innanzi a vocale pura in altra sillaba fuori della penultima suole d' ordinario regolarsi alla maniera latina, (cioè farsi breve) come *Elĕazar*, *Iăcob*, *Ioannes*, *Ioseph*.

DE NO-

(a) *Appresso de' Greci* Silōe, *colla penultima lunga*.
(b) *In un verso di Sedulio abbiamo* Mōyses: *altri vogliono* Mŏÿses. *Nel greco è* Mūses, *o* Mōses.

DE' NOMI PATRONIMICI.

I. IL nome Patronimico propriamente è quello, che deriva dal nome del Padre. Ma Patronimici, per certa somiglianza, si chiamano anche quelli, che derivano dal nome, o della Madre, o dell' Avo, o del Fratello, o della Famiglia, o della Patria, o del Fondatore di essa.

II. De' Patronimici altri son mascolini, e finiscono, o in *IDES* (penultima lunga, perchè con *ei*) come, *Tydīdes, æ*, Diomede, figliuolo di Tidéo: o in *IDES* (penultima breve, perchè con vocale semplice) come, *Æacĭdes, æ*; Achille nipote d'Eaco: o in *ADES* (pur con vocale semplice), come *Anchisiădes, æ*: Enea figliuolo d'Anchise: *Laertiades, æ*, Ulisse figliuolo di Laerte.

Altri son femminini, e finiscono, o in *IS*, come, *Tyndaris, idis*, Elena, creduta figliuola di Tindaro: o in *AS*, come, *Phaetontias, adis*, la sorella di Faetonte: o in *EIS* con *Eta*, come, *Brisēis, idis*, Ippodamia, figliuola di Brisa.

Alcuni pochi se ne trovano in *INE* (lungo, perchè coll accento acuto sulla penultima) come, *Nerīne, es*, Galatea figliuola di Neréo. Catullo dal nome latino *Neptunus* ne dedusse *Neptunīne* 64.28.

Dalla Famiglia troverai tratto *Scipiadæ*: I due Scipioni.

Dalla Patria, *Colchis, idis*, Medea del Regno di Colchi: *Iliades*, la donne Troiane, da Ilio Castello di Troia.

Dal Fondatore della Patria, *Cecropidæ*, gli Ateniesi, da Cecrope Fondatore d'Atene: *Romulidæ*, i Romani, da Romolo: *Dardanidæ*, i Troiani, da Dardano.

III. I Patronimici son tutti greci, o di forma greca: e ordinariamente appartengono al verso. Perciò gli abbiamo quì collocati.

DELL'ARTE METRICA.

I. NOn è uffizio del Gramatico il compor versi: egli è bensì obbligato a saperli, per poterne osservar la struttura nella spiegazione de' Poeti. Quindi suol aggiungersi alla Prosodia la notizia dell' Arte Metrica. Appartengono a questa i piedi sillabici, i versi, e certe speciali figure.

II. Metro, voce greca, vale misura; e suol dirsi del verso; perchè il verso è appunto *una determinata misura di piedi sillabici*: a differenza della prosa, che ne è una misura indeterminata.

III. Egli latinamente s'appella *versus*, e *carmen*. Ma *carmen* talora significa un intera composizione di molti versi: laddove *versus* sempre ne significa un solo.

Il piede sillabico è un ordinato collegamento di sillabe.

DE' PRINCIPALI PIEDI DEL VERSO.

I. I Principali piedi, che concorrono alla formazione del verso, sono o di due, o di tre sillabe: di ciascheduno de' quali eccone il nome, la contenenza, e l'esempio.

PIEDI DI DUE SILLABE.

Nome	Contenenza	Esempio
Coréo, o trochéo	L. B.	*Lāudĕ.*
Iambo	B. L.	*Rŭūnt.*
Spondeo	L. L.	*Cōnsōrt.*
Pirrichio	B. B.	*Bĕnĕ.*

PIEDI

PIEDI DI TRE SILLABE.

Nome	Contenenza	Esempio
Dattilo - - - -	L. B. B. - - -	*Tēmpŏrā*.
Anapesto - - - -	B. B. L. - - -	*Dŏmĭnōs*.
Molosso - - - -	L. L. L. - - -	*Prōstāntēs*.
Tribraco - - - -	B. B. B. - - -	*Mĭsĕrā*.
Bacchio - - - -	B. L. L. - - -	*Dŏcērēnt*.
Antibacchio - - -	L. L. B. - - -	*Rēgnārĕ*.
Lesbio - - - -	B. L. B. - - -	*Pŏēmă*.
Cretico - - - -	L. B. L. - - -	*Jūdĭcānt*.

De' piedi di tre sillabe, i quattro ultimi son piuttosto considerati nella prosa: poichè il verso suol ridurli a piedi di due sillabe colla giunta d' una *cesura*.

II. Da' Gramatici s'assegnano anche piedi di quattro, e di cinque sillabe: ma in realtà non son altro, che accoppiamenti de' già riferiti.

III. Il piede *coréo* prende il nome dal greco *choros*, che vale moltitudine di persone, che cantano, o danzano; e il *trochéo* dal verbo greco *trecho*, che vale correre, e aggirarsi velocemente; perchè tal piede s'usava ne' canti, e suoni, co' quali s'accompagnavano le più agili danze.

IV. *Iambo* è detto da *ion vazo* (parlar saette); perchè tal piede (e così il verso composto d'esso) praticavasi nelle maldicenze.

V. *Spondéo* da *spondi* (libamento); perchè tal piede era d'uso frequente nelle offerte de' sagrifizj.

VI. *Pirrichio* da *pyrrhichi*, specie di moresca antica inventata da Pirro figliuolo d'Achille; secondo che scrive Plinio *lib.* 7. *cap.* 57.

VII. *Dattilo* da *dactylos* (dito), per la somiglianza, che questo piede ha co' tre articoli delle dita.

VIII. *Anapesto* da *anapao*, che significa *ripercuotere*; perchè in certa maniera ripercuote il dattilo, standogli nelle sillabe contrapposto.

IX. *Molosso*, da' *Molossi*, popoli dell'Albanía, che l'usavano ne' loro canti, andando alla guerra.

X. *Tribraco* dalle tre sillabe brevi, che lo compongono.

XI. *Bacchio*; perchè era frequente ne' versi, che si cantavano ad onore di Bacco.

XII. *Antibacchio*; perchè nella quantità delle sillabe s'oppone al bacchío.

XIII. *Lesbio*, perchè inventato da Alcéo, Poeta di Lesbo.

XIV. *Cretico*, perchè quei di Creta (oggi Candia) l'avean frequente nelle loro canzoni.

DE' VERSI INTERI.

I. DE' versi, altri sono interi, altri sono spezzati. Parlerò io quì prima degl' interi, che per brevità a sole dieci specie riduco, cioè, all' Esametro, al Pentametro, al Faleucio, al Saffico, all' Jambico, al Trocaico, all' Asclepiadeo, all' Alcaico, allo Scazonte, e al Galliambico. Parlerò poi di quegli spezzati, che più sovente si leggono negli antichi Poeti.

II. Il verso Esametro contiene sei piedi; de' quali i primi quattro possono indifferentemente essere, o dattili, o spondei. Il quinto d'ordinario è dattilo: il sesto d'ordinario è spondeo: come:

Ārmă, vĭrūmquĕ cănō, Trōjæ quī prīmŭs ăb ōrīs

Di rado riceve per quinto piede uno spondeo; ma quando ti occorrerà di collocarvelo: supplirai collocandovi per quarto un dattilo: come:

Quā pāssīm răpĭdō dĭffūndĭtŭr Hēllēspōntō. Catull. 64.

Regola per altro, che non è d'obbligo. Quindi esso Catullo:

Rēgĭă fūlgēntī splēndēnt aurō, ātq; ārgēntō. Ivi.

* Acciocchè il verso Esametro proceda con armonia, si faccia, che almen dopo il secondo, o dopo il

terzo

terzo piede rimanga nel fin della parola una sillaba da attaccarsi col piede susseguente. v. gr.

Nōn ĕă vīs ănĭmō. Virg. *Eneid.* 1.

Ovvero *Bīs quīnōs sĭlet īllĕ dĭēs.* *En.* 2.

Hexameter vuol dire di sei misure. Tal verso appellasi anche *Eroico*; perchè siccome procede con grave maestà, così riesce attissimo al canto di cose eroiche; pel qual uffizio se ne valsero i Poeti Greci, e i Latini.

III. Il verso Pentametro contiene cinque piedi, de' quali i primi due possono essere, o dattili, o spondei ad arbitrio: ma il terzo vuol esser sempre spondeo, il quarto, ed il quinto sempre anapesti: come: *Æquă Vĕnūs Tĕŭcrīs, Pāllās ĭnīquă fŭit.* Ov. *Trist.* 1. 2.

Per rendere il verso Pentametro più facile a' principianti, si suol misurare in altra maniera; cioè con due piedi, come sopra, e una *cesura* lunga; indi con altri due piedi sempre dattili, ed un' altra *cesura*, lunga, o breve ad arbitrio.

* Nota, che l' ultima sillaba di qualunque verso si considera sempre, come comune.

** Acciocchè il verso Pentametro proceda con armonia; si faccia, che dopo il secondo piede rimanga nel fine della parola una *cesura*, o sillaba, che tagli esso verso per metà.

Pentameter vuol dire di cinque misure, e suol soggiungersi all' Esametro. Appena si trova composizione di soli Pentametri (a).

IV. Il verso Faleucio contiene cinque piedi, de' quali il primo ordinariamente è spondeo (talor anche iambo, di rado coréo): il secondo è dattilo: gli altri tre son coréi: come:

Vēllēs dīcĕrĕ, nēc tăcērĕ pōssēs. Catull. 6.

Phaleucius, ovv. *Phalacius* ha preso il nome da certo

(a) *Se ne trova in Ausonio. Non so, se in verun altro più antico di lui.*

certo Faléco, che ne fù l'inventore. Chiamasi anche Endecasillabo, per ragion delle undici sillabe, che contiene. E benchè altri versi ci siano d'invariabil contenenza d'undici sillabe; pure per Endecasillabo comunemente se n'intende il Faleucio. Egli è molto soave, ed ha special uso negli Epigrammi.

v. Il verso Saffico contiene anch'esso cinque piedi, de' quali il primo è coréo, il secondo spondéo, il terzo dattilo, il quarto, ed il quinto coréi: come:

Jām sătĭs tērrīs nĭvĭs, ātquĕ dīræ.

Oraz. *lib.* 1. *Od.* 2.

Somiglia alquanto al Faleucio. Ordinariamente serve per le Ode. Talor ebbe luogo nelle Tragedie.

Si proccuri, ch'egli abbia dopo il secondo piede una sillaba sul fine della parola, conforme s'è detto del Pentametro.

Sapphicus ha preso il nome dalla Poetessa Saffo, che ne fu l'inventrice.

vi. Il verso Iambico così s'appella, a cagion de' piedi iambi, de' quali o in parte, o in tutto è composto. L'Iambico principale è il Senario, che contiene sei piedi. Questo acciocchè sia puro, dee ne' piedi pari aver un Iambo, o un Tribraco (fuorchè nell'ultimo, che sempre vuol essere Iambo). Ne' piedi dispari riceve anche l'Anapesto; ma piu volentieri lo Spondeo, come

Pŏsĭtōsquĕ vērnās dītĭs ēxāmēn dŏmūs.

Oraz. *Epod.* 2.

L'Iambico purissimo è quello, che non contiene, se non Iambi; come.

Phăsēlŭs īllĕ, quēm vĭdētĭs hōspĭtēs,
Aĭt fŭīssĕ năvĭūm cĕlĕrrĭmūs. Catull. 4.

Verso quanto armonioso, altrettanto difficile.

V'è anche l'Iambico ottonario. Questo contiene otto piedi delle qualità dell'Iambico Senario: come:

Qui me alter est audacior homo? aut qui me confidentior? Plaut. *Amph.* 1. 1.

Ma ta-

Ma talora gli ha così varj, e misti, che non si distingue dalla schietta prosa.

L' ottonario è verso familiare a' Comici. I Greci lo chiamano Tetrametro, cioè di quattro misure; perchè lo misurano con piedi di quattro sillabe. Per la stessa ragione chiaman Trimetro il Senario. Dell' Iambico dimetro vedrai più sotto.

VII. Il verso Trocaico intero contiene sette piedi, e una sillaba. Di questi piedi i dispari deon essere corèi, o sia trochèi; onde ha preso il nome: I pari possono esser anche spondei. Per esempio:

Ecce Cæsar nunc triumphat, qui subegit Gallias. (Svet. *in Jul.* 49.

Terenziano Mauri collocò talora un piede tribraco ne' luoghi dispari del Trocaico. Maniera da non imitarsi; perchè fa perder molto di dolcezza a tal verso.

De' Trocaici spezzati vedrai più sotto.

VIII. Il verso Asclepiadeo, di cui fu inventore Asclepiade, contiene quattro piedi: il primo molosso (di tre lunghe): il secondo anapesto (di due brevi, e una lunga): gli altri due dattili: come:

Mæcenas atavis edite Regibus. Oraz. *lib.* 1. *Od.* 1.

I due primi piedi vogliono distaccarsi nelle parole da' due ultimi: altrimenti tal verso procede senza armonia.

L' Asclepiadeo è simile a un Pentametro, al quale manchi l' ultima sillaba. E' usitato nelle Ode; ed anche ha luogo ne' cori delle Tragedie.

IX. Il verso Alcaico è una specie d' Endecasillabo. Alcéo l' inventò, e gli diede il nome. L' Alcaico contiene quattro piedi: il primo spondeo, o talor anche iambo: il secondo bacchío (d' una breve, e due lunghe): il terzo, ed il quarto dattili: come:

Natis in usum lætitiæ scyphis. Oraz. *lib.* 1. *Od.* 5.

Ama la divisione de' piedi, come l' Asclepiadeo, del qua-

del quale per altro è più maestoso, e gagliardo.

x. Il verso Scazonte è differente dall' Iambico Senario nell' ultimo piede; imperocchè in vece d' iambo vel' ha spondeo. Vero è, che al quinto luogo vuol sempre un iambo, come in questo.

Quām tē lībēntēr, quāmquē lǣtūs īnvījo Catull. 31.

E' verso di poca soavità. S' adopera per gli Epigrammi; ne' quali nemmen va molto frequente.

Scazon vuol dire zoppicante. Così egli s' appella; perchè par appunto, che zoppichi.

xi. Il verso Galliambico ha il nome da' Sacerdoti Galli della Dea Cibele, che gli usavano ne' loro canti. Contiene sei piedi: un anapesto, due iambi, due dattili, ed un altro anapesto: come:

Mŏră tārdă mēntĕ cēdāt: sĭmŭl īte sĕquĭmĭni.

Catull. 61.

E' verso di bell' armonia, ma poco in uso; forse perchè troppo difficile.

I versi interi d' altre specie sono talmente insoavi, che appena paiono versi. Onde anche per questo motivo non è pregio dell' opera, ch' io m' occupi in riferirli.

DE' VERSI SPEZZATI.

I. Spezzati si chiaman que' versi, che son come parti, o pezzi degl' interi. Contengono armonia assai spedita, e sensibile, a cagion appunto della lor brevità. Quindi servono molto per la Poesia Lirica, o sia Melica.

II. De' versi spezzati i principali sono i seguenti.

1. Il Trocaico dicoreo, cioè d' una misura: così detto perchè contiene un piede dicoréo, cioè di due coréi: come:

Essĕ pŭrŭs—Ut cŏlūmbă.

2. Il Trocaico dimetro maggiore contiene due misure, cioè due piedi dicoréi, o sia quattro coréi; come:

Almă Virgŏ singŭlāris. Che

Che se tu ti ristringi a un piede dicoréo, e mezzo; (cioè a tre coréi); tu allora componi il trocaico dimetro minore: qual'è:

Vĭrgŏ sĭngŭlārĭs.

Ma questo trocaico non sempre osserva il suddetto metro. Varia il tempo delle sillabe, secondo il comodo; contentandosi di mantenerne il preciso numero di sole sei.

Anche il maggiore talora comincia con un piede pirrichio; e talora riceve nel secondo, o nel terzo luogo uno spondeo: come:

Agĕ lătă nŭptĭālĭ.

Păngĕ, Mūsă, plēctrō cārmen.

3. Il Trocaico *Euripidio* contiene due coréi, e un dattilo: come: *Nēctĕ sērtă flōrĭbus*.

4. Il Trocaico *Bachilidio* contiene tre coréi, e un dattilo, come:

Nūncŭpātă vōtă sŏlvĭtĕ.

Ambedue ne' piedi di mezzo posson ricevere lo spondeo.

5. L'Adonio contiene l'ultima terza parte dell'Esametro; cioè un dattilo, ed uno spondeo: come:

Tērrŭit ūrbem - - - Augŭr Apōllo. Oraz. *l.* 1 *Od.* 2.

6. Il Ferecrazio contiene l'ultima metà dell'Esametro: come: *Vix dūrārĕ cărīnă*. *l.* 1. *Od.* 14.

7. L'Archilochio contiene gli ultimi quattro piedi dell' Esametro: come:

Crās īngēns ĭtĕrābĭmŭs ǣquor. *l.* 1. *Od.* 7.

8. L'Anapestico contiene quattro piedi, o anapesti, o dattili, o spondei ad arbitrio: come:

Nōn īndŏcĭlēs lūgērĕ sŭmus. Sen. *Troad.* 1. 2.

Quindi l'Archilochio è anche Anapestico: ma non ogni Anapestico è Archilochio.

9. L'Emianapestico contiene la metà dell'Anapestico: cioè due piedi, o anapesti, o dattili, o spondei ad arbitrio: come:

Lĕvī rĕ mănū. Lo stesso. *Hippol.* 1. 1.

Et Dīvă fāvē. Lo stesso. ivi.

An-

Anche l'Adonio può considerarsi qual verso Emianapestico.

10. Il Dattilico Imeniaco contiene due semplici dattili: come:

Cērvăquĕ Pārrhăsis. Lo stesso *Ajam.* 4.

E tal può esser anche l'Emianapestico: Che se tu v'aggiungi sul fine una sillaba; formi l'ultima metà del Pentametro: come:

Flūmĭnă prætĕrĕūnt. Oraz. *l.* 4. *Od.* 7.

E tal verso si chiama Dattilico Archilochio.

Fanno il Dattilico Alcmanico una sillaba lunga, a cui vengano susseguenti due dattili, ed uno spondeo: come:

Jām tŭndĭtĕ pēctŏră pālmīs.

Quasi tutti i precedenti versi prendono il nome dal loro Autore.

11. Il Coriambo d'ordinario contiene un coréo, e due dattili: come;

Nūbĕ sūb mĕdiā stĕtit. Sen. *Oed.* 4. 4.

Talora in vece del primo dattilo riceve uno spondeo; rarissime volte in vece del secondo.

12. Il Gliconio, così detto a cagion della sua particolare dolcezza, contiene uno spondeo, e due dattili: come:

Quāmquām sīdĕrĕ pūlchrĭor. Oraz. *lib.* 3. *Od.* 9.

13. L'Alcaico Trocaico porta la sua prima metà simile a quella dell'Alcaico intero. Nell'altra metà in vece di due dattili ha due coréi: come:

Sī frāctŭs īllābātŭr ōrbis. Lo stesso *lib.* 3. *Od.* 3.

14. L'Alcaico Dattilico Trocaico contiene due dattili, e due coréi: come:

Pēr mĕdiās răpit īră cādēs. Lo stesso *lib.* 3. *Od.* 3.

15. L'Iambico Ipponattéo ha una sillaba meno dell'Iambico senario puro (cioè l'ultima). Del resto gli è simile nella qualità, e distribuzione de' piedi: come:

Trăhūntquĕ siccās māchĭnæ cārīnās. Lo stesso *l.* 1. *Od.* 4.

Ma l' Ipponattéo non suol ammettere tribrachi. Per se stesso è verso molto armonioso. L'aria sua tira a quella del Saffico.

16. L' Iambico dimetro contiene due terzi dell' Iambico Senario puro: cioè quattro piedi, regolati in tutto sulla norma di quello: come:

Fōrtī sĕquēmŭr pĕctŏrĕ. Lo stesso. *Epod.* 7.

Ovv. due terzi del purissimo: come:

Săcĕr Nĕpōtĭbŭs crŭor. Lo stesso. *Epod.* 7.

17. L' Anacreontico contiene la metà dell' Iambico Senario, o puro, o purissimo, e di più una sillaba, come

Adĕs Pătĕr sŭprēme,

Quĕm nēmŏ vīdĭt ūmquam.

Questa specie d' Anacreontico non ammette piedi di tre sillabe. Ma ve n' è un altra specie, che ha per primo piede un Anapesto; e nel suono somiglia molto al Trocaico dimetro maggiore: come:

Hăbĕt hōc vŏlŭptās ōmnis:

Stĭmŭlīs ăgĭt fŭrēntēs. Boez. *lib.* 3. *Metr.* 7.

18. L' Aristofanio contiene un dattilo, e due coréi: come:

Sānguĭnĕ vīpĕrīnō. Oraz. *lib.* 1. *Od.* 8.

Altre specie di versi potrà lo studioso vedere in Orazio, in Prudenzio, e in Boezio.

* Il verso, che ha nel fine una sillaba di meno dell' intero, si chiama da' Greci catalettico. Tal' è l' Iambico Ipponattéo addotto al numero 15.

** Il verso, che ha nel fine una sillaba di più dell' intero, si chiama da' Greci ipercatalettico. Tal' è il seguente di Nevio (app. Diomede).

Sŭmmās ŏpēs quī Rēgŭm rēgĭās rĕfrēgĭt. (a)

Il quale, toltagli via l' ultima sillaba, resta un' Iambico Senario.

*** Il

(a) *Egli è verso Saturnio, così detto, perchè usavasi ne' canti ad onor di Saturno.*

*** Il verso, che a confronto dell'intero, non cresce, nè manca di sillabe, si chiama da' Greci Acataletico. Tali sono i consueti Esametri, Pentametri, Faleuci, ec.

DELLE FIGURE METRICHE.

La Figura Metrica è *una mutazione, o alterazione di qualche lettera, o di qualche sillaba, per soccorso del verso.*

Le Figure Metriche s'assegnano tredici: cioè:

I. *Protesi*, che si fa, quando s'aggiunge una lettera, o una sillaba nel principio della parola; come, *gnatus*, in vece di *natus*: *consore*, in vece di *fore*.

II. *Epentesi*, che si fa, quando s'aggiunge una lettera, o una sillaba nel mezzo della parola: come *navita*, in vece di *nauta*: *Mavors*, in vece di *Mars*. Sono frequenti ne' Poeti: *Relligio*, *relliquia*, *reppuli*, *rettuli*, e simili, per allungar la quantità di quelle prime sillabe; benchè per altro vogliono alcuni, che quelle sillabe, anche fatte lunghe si scrivessero sempre dagli Antichi senza apporvi la replica della consonante.

III. *Paragoge*, che si fa, quando s'aggiunge una lettera, o una sillaba nel fine della parola: come, *admittier*, *dominarier*, in vece di *admitti*, *dominari*.

IV. *Aferesi*, che si fa, quando si toglie via una lettera, o una sillaba dal principio della parola: come, *temno*, in vece di *contemno*: *fero*, in vece di *aufero*. *Omnia fert aetas*. Virg. *Ecl*. 9. L'età [cioè il tempo] rapisce ogni cosa.

V. *Sincope*, che si fa, quando si toglie via una lettera, o una sillaba dal mezzo della parola: come, *maniplus*, in vece di *manipulus*. Virg. *Georg*. 1. *Accestis*, in vece di *accessistis*. *Æn*. I. Certe sincopi s'usano eziandio nelle prose: come, *vincla*, *norunt*, ec. appresso di Cicerone.

VI. *Apo-*

VI. *Apocope*, che si fa, quando si toglie via una lettera, o una sillaba dal fine della parola: come, *pecūli*, in vece di *peculii*: *oti*, in vece di *otii*: *fletu*, *luctu*, in vece di *fletui*, *luctui*.

VII. *Dieresi* (detta anche *Diálisi*), che si fa, quando si scioglie un dittongo in due sillabe: come, *aulai*, *vitai*, *naturai*, in vece di *aulæ*, *vitæ*, *naturæ*: *Cytherēia*, *elegēia*, in vece di *Cytherea*, *elegia*, dittonghi greci. Si fa parimente, quando si trasferisce in vocale una *j*, oppure una *v* consonante, come *Cāiūs*, dattilo appresso Marziale:

Pervigil in pluma Cāiūs ecce jacet. l. 9. Epig. 94.

E *dīssŏlūo*, di quattro sillabe appresso Catullo.

Pristina vota novo munere dīssŏlūo. 67.

VIII. *Sineresi*, che si fa, quando per comodo del verso si ristringono due vocali in una sillaba: ma vi si lasciano intatte, v. gr. *Cui*, *dehinc*, *deest*, monosillabi: *Antehac*, *genua*, *suadet*, di due sillabe: *fluviorum*, di tre.

Cuī dono lepidum novum libellum. Catull. 1.

Tum celerare fugam, patriaque excedere suādet. Virg. Æn. 1.

Flūviōrum Rex Eridanus, camposque per omnes. Georg. 1.

IX. *Crasi*, che si fa, quando si ristringono due vocali in una, e se ne profferisce una sola: come, *cludo*, in vece di *claudo*: *nil*, in vece di *nihil*. Sì la Sineresi, che la Crasi son figure di contrazione. Ma la Crasi non sempre sminuisce sillabe, nè sempre appartiene al verso; e in molte parole sta, qual mera proprietà di lingua.

X. *Diastole*, ovv. *Ettasi*, che si fa, quando per necessità del metro si muta in lunga una sillaba breve. Così la prima di *Prīamides* fu fatta lunga da Virgilio in quel verso

Atque hic Prīamidem laniatum corpore toto. Æn. 6.

Poichè altrimenti tal parola, a cagion delle tre concorren-

correnti sillabe brevi, non poteva aver luogo colà. Per tal figura si trovano lunghe la prima d' *Italiam*: la seconda d' *imbecillus*, e simili (a).

La Diastole si fa anche talora in vigor della *cesura*, che rimane sul fine d' una parola, e quasi nella divisione del verso: come in quel dello stesso Virgilio.

Omnia vincit amōr: & nos cedamus amori. Ecl. 10.

E in quell' altro

Ostentans artem paritēr, arcumque sonantem. Virg. Æn 5.

Ciò non per necessità, ma per ragion della pausa. Fuor di tali casi è rarissima la Diastole.

XI. *Sistole*, che si fa, quando o per necessità del metro, o per bizzarria, e vaghezza si muta in breve una sillaba lunga: come, *semisŏpitus*, colla terza breve appresso d' Ovidio: *tulĕrunt*, *stetĕrunt*, colla seconda breve appresso Virgilio (b).

XII. *Tmesi*, o sia *Diacope*, che si fa, quando si divide una parola composta, e fra le due parti si frappone qualche altra parola: come:

Septem subjecta trioni. Virg. *Gerg*. 3.

in vece di *subjecta septemtrioni*.

Quam rem cumque. Oraz. *lib*. 1. *Od*. 6.

in vece di *Quamcumque rem*.

Usano questa figura anche i Prosatori in certe particolari parole. Per esempio. *Reique publicæ*, in vece di *Et Reipublicæ*. *Quod judicium cumque*. Cic. *Pro Sex*. 31. in vece di *Quodcumque judicium*. Ma ella è più ordinaria del verso.

XIII. *Metatesi*, che si fa, quando si traspongono lettere, o sillabe nella stessa parola: come, *Thymbre*, in vece di *Thymber*, appresso Virgilio: e *facit are*, in vece

(a) *Sono vocali semplici. I Poeti se le riducono a doppie licenziosamente, e fuori di regola*.

(b) *Tali vocali per se stesse son doppie. I Poeti licenziosamente se le riducono a semplici*.

vece di *arefacit* appresso Lucrezio. Figura da non farsene molto uso.

* Alcuni v'aggiungono l'Antitesi; e dicono, che si fa, quando si colloca nella parola una lettera in vece d'un'altra: come, *olli*, in vece di *illi*: *æstuimo*, in vece di *æstimo*. Ma veggano, che questi sono arcaismi, e niente di mutazione, o di sussidio portano al metro; Onde quì è superflua l'Antitesi.

***Prothesis* significa preposizione: *Epenthesis*, interponimento: *Paragoge*, aggiugnimento: *Aphæresis*, toglimento: *Syncope*, troncamento: *Apocope*, taglio: *Diæresis*, separazione: *Synæresis*, congiunzione: *Crasis*, incorporamento: *Diastole*, o *Ectasis*, estensione: *Systole*, abbreviazione: *Tmesis*, o *Diacope*, divisione; *Metathesis*, traspozizione: *Antithesis*, contrapposizione.

DELLA SINALEFE, DELL' ECLISSI. E DELLA DIALEFE.

I. NEl verso latino una vocale, o un dittongo, che siano nel fine della parola antecedente, restano assorbiti dalla vocale, o dal dittongo, che siano nel principio della parola susseguente: come:

Ille ego, qui gracili. Virg. *Æn.* I.

Quest'assorbimento si chiama da' Gramatici Sinalefe, cioè compressione.

II. Che se colla vocale s'assorbisce anche la *M* finale: come: *Quantum est in rebus inane!* Pers. *Sat.* I. Allora si chiama *Eclissi*, cioè difetto.

III. Alla Sinalefe s'oppone la Dialefe. Succede questa, quando una vocale, o un dittongo, che si rincontrino, non s'assorbiscono: come:

Et succus pecorī, & lac subducitur agnis. Virg. *Ecl.* 3.
Munera sunt violæ, & suave rubens hyacinthus. Ivi.

Dialefe significa espressione.

IV. Rare volte si fa la Dialefe, quando la vocale della desinenza è breve. Ma vuol sempre farsi, quando tra l'una

l'una parola, e l'altra si frappone la pausa portata dal senso finito. Per esempio:

Et vera incessu patuit Deă. Ille ubi matrem
Agnovit, ec. - - - - - - Virg. *Æn.* 1.

v. La Dialefe è maniera greca. La vocale, che non s'assorbisce, se era lunga, diventa comune, come in questo verso:

Ter sunt conatī imponere Peliŏ ossam. *Georg.* 1.

Ove l'ultima di *conati* s'è dal Poeta lasciata lunga: l'ultima di *Pelio*, s'è mutata in breve.

vi. Così pure diventan comuni i dittonghi. Del lungo già n'abbiam dato un esempio poc'anzi. Or eccone un altro del breve.

Glaucō, & Panopeæ, & Inōo Melicertæ. *Georg.* 1.

vii. La Sinalefe assai di rado si fa tra 'l fine del verso antecedente, e 'l principio del susseguente: come:

Labitur ripâ, Jove non probante,
Uxorius amnis. Oraz. *lib.* 1. *Od.* 2.

viii. Assai di rado ancora l'Eclissi: come:

Aut dulcis musti Vulcano decoquit hūmōrem
Aut foliis. *Georg.* 1.

* Sinalefe, Eclissi, e Dialefe da alcuni s'annoveran tra le figure. Io le chiamo semplici incontri di vocali, come quelle lettere, o sillabe, che in italiano ricevon l'apostrofo.

AVVERTIMENTO.

i. La parola, che finisce in vocale breve, seguendovi altra parola, che cominci per due consonanti, o per lettera doppia, appresso i Latini in quell'ultima vocale rimane breve: appresso i Greci suol diventar lunga. Quindi son metri alla greca quei di Virgilio.

Terrasquē, tractusque maris, cœlumq; profundum. *Ecl.* 4.
Euriquē, Zephyrique tonat domus. *Georg.* 1.

E altri simili, che vogliono parcamente imitarsi.

DE'

DE' LUOGHI GRAMATICALI,

O sia de' Fonti della Ragione del parlare Latino.

I Fondamenti del parlare Latino s'appoggiano alla Ragione, conforme insegnano Cicerone, Quintiliano, ed altri. Trovasi questa col mezzo de' Luoghi Gramaticali, suoi veri Fonti.

I Luoghi Gramaticali son cinque: I. L'Etimologia, II. L'Analogia. III. Le Figure di Sintassi, specialmente l'Ellissi, IV. L'Erudizione. V. L'Autorità. Or brevemente di ciascheduno.

DELL' ETIMOLOGIA.

L'Etimologia con discoprirci la radical origine delle parole ci somministra la ragione del loro significato, della lor Ortografia, e della quantità delle loro sillabe. Per esempio: Il verbo *suspicio* è da *sursum*, e *specio* (a): Dunque propriamente significa guardare insù. Il verbo *despicio* è da *deorsum*, e *specio*: Dunque propriamente significa guardare ingiù. E se userò il primo in significato d'ammirare, o di venerare; il secondo in significato di disprezzare: l'uno, e l'altro significato sarà metaforico.

Così *prelum* deriva dal verbo *premo* (quasi *premulum*). Dunque dee significare un instrumento da premere, qual'appunto è il torchio; dee scriversi senza dittongo, come scrivesi *premo*; e dee portar la prima sillaba lunga, in vigor della contrazione.

Così pure diremo *lapicidína*, da *lapides*, e *cadere*, e non già *lapidicina*. Farem lunga in oltre quella terzultima sillaba (che è *ci*); perchè prove-

Nn gnente

(a) *In Ennio, ed in Plauto si legge anche* spicio.

gnente dalla prima di *cadere*, che tiene dittongo.

Spesso col benefizio dell' Etimologia si ritrae la ragione della proprietà, o dell' improprietà della frase. v. gr. *suspicio in cælum*, giusta l' Etimologia poc' anzi addottane, è frase propria: laddove, *suspicio deorsum*, giusta la stessa Etimologia, è frase impropria, di quelle, che contengono assurdo. Poichè vale, come se si dicesse: *Guardo all insù verso giù*.

Quà si riferisce ancora l' Etimologia de' vocaboli portati al latino dal greco.

* Per questo Luogo Gramaticale molto lume ci porgono, Festo, S. Isidoro, ed il Vossio.

DELL' ANALOGIA.

PEr Analogia dobbiam quì intendere una proporzionata convenienza di parole, o di frasi con altre parole, o altre frasi dell' istessa forma, e misura. v. gr. Deriva bene da *Tullia*, *Tulliola*? Dunque bene ancora da *Livia*, *Liviola*. Deriva bene da *capio*, *capesso*? Dunque bene ancora da *arcio*, *arcesso* (e non già *accerso*).

Così pure: E' ben detto, *virtute præditus*? Dunque sarà ancora ben detto, *innocentia*, *justitia*, *fortitudine præditus*. E' ben detto, *afficior lætitia*? Dunque sarà ancora ben detto, *afficior dolore*, *ægritudine*, *metu*; perchè fanno proporzionata collocazione di frase il genere colle sue specie, e una specie coll' altra.

Lo Scioppio fondato sull' Analogia difende come ottima la voce *puritas*; adducendo non esser credibile, che dagli Antichi non fosse usata; quando da essi s' usava la parola *impuritas*, che non può non dirsi composta da *in*, e *puritas*. Io su ciò non entro in disputa. So, che *puritas* è di Palladio. *De R. R.* 11. 14. E so altresì, che l' Analogia nella lingua Latina oggidì è molto fievole, e solo dipendente dall' autorità; di modo che le parole, benchè di giusta derivazione, ove su' libri degli Antichi non ne tro-

ne troviamo esempio, senza altra difesa la cacciam fra le barbare, o per lo meno fra le neoteriche.

L'Analogia delle parole rende anche prova della quantità di molte sillabe: Intorno a che già s'è distesamente parlato nella Prosodia.

DELLE FIGURE DI SINTASSI.

LE Figure di Sintassi assai bene servono di Luogo Gramaticale. Perciocchè qualora il parlare esce di regola, per mezzo d'esse n' abbiam la ragione, e ne restiamo appagati; anzi riconosciamo per bellezze quelle cose, che in altra considerazione ci sembravano deformità. Per esempio: *Inferret Deos Latio*. Virg. In vece di *in Latium*: *Non affirmaverim*. Colum. In vece di *non affirmabo*: son maniere, che prendon ragione dall' Enallage. *Jurabo integer esse*. Properz. In vece di *me integrum*: *Tempus est accedere*. Cic. In vece di *accedendi*: son altre maniere, che prendon ragione dall Ellenismo.

Ma un bel Fonte alla Ragion del parlare si ha specialmente dall' osservazion dell' Ellissi. Leggiamo: *Redactus ad incitas*. La ragion di quell' *incitas*; è, perchè vi si sottintende *lineas*: presa la metafora da coloro, che giuocano a tavole. Leggiamo: *Non est mei temporis*. La ragion di tal genitivo è, perchè vi si sottintende *negotium*, ovv. *res*. Così vedesti la ragion della Sintassi nella numerazione de' sesterzj, e de' giorni del mese: e in tante altre locuzioni già sparsamente addotte; alla dimostrazion delle quali sol conduce la prefata osservazion dell' Ellissi.

DELL' ERUDIZIONE.

E' Un gran Luogo Gramaticale l' Erudizione; poichè abbraccia fra le altre cose la notizia della lingua greca, della Storia Romana; e dell'antichità. Io non intendo di trattar quì di questo luogo *ex professo*: intendo di sol additarne il valore, e l' uso col rapporto di qualche esempio. Ecco. Nn 2 *Paga-*

Paganus vuol dire abitator di villaggio da *pagus*. Ma siccome anticamente coloro, che ricusavano d'ascriversi alla milizia, avean proibizione d'abitare in città, onde abitavano ne' villaggi; così que' tali cominciarono anch'essi a chiamarsi *pagani*; nome, che poi da' Cristiani s'appropriò agl' idolatri, come a ricusanti la milizia di Cristo.

Conclamatum est spesso vale, è spedita. Tal significato ebbe origine dal costume degli Antichi, che spruzzato d'acqua il di fresco loro defonto, dopo d'averlo più volte chiamato per nome, non iscorgendo più in esso alcun segno di vita, conchiudevano: *Conclamatum est* (cioè *nomen hujus*); e volean dire, che non v'era di colui più speranza.

Mittere in consilium, (cioè *Judices*) significava terminar l'orazione, e distintamente la difesa; perchè dopo il *dixi* dell' Avvocato si ritiravano in consiglio i Giudici, per deliberare intorno alla causa.

Ire pedibus in alicujus sententiam, dicevasi in significato proprio; attesochè nelle pubbliche controversie, dopo essersi da alcuni Soggetti arringato; ciaschedune de' circostanti s'andava a metter vicino a colui, al cui sentimento aderiva.

Infinite ragioni simili somministra l'Erudizione a chi la possiede. Ma possederla: quest' è il gran punto.

DELL' AUTORITA'.

I Più de' Gramatici fan capitale unicamente sopra l'Autorità. Ella ha molta forza, è vero; poichè se contraddice agli altri luoghi, convien, che questi le cedano: ma il suo grado si ferma nel materiale.

L'Autorità nel nostro senso è *la prova, che si dà della bontà d'una parola, o d'una frase in vigor dell'esempio di qualche Scrittore autorevole, dal quale siano state usate*.

Scrittori autorevoli s'intende esser quelli, che hanno l'approvazione dall' universal consenso de' Dotti. Imperciocchè non è credibile, che la Repubblica lette-

letteraria ne' suoi giudizj siasi sempre da tanti secoli ingannata, e tuttavia proseguisca ad ingannarsi.

Di tali Scrittori farò quì succinto Catalogo, ripartito secondo le tre età della lingua Latina, quali in tre classi, di prima, di seconda, di terza autorità.

Sono di prima autorità, o vogliam dire dell'età d'oro: Catone, Plauto, Terenzio, Lucrezio, Varrone, Cicerone, Cesare, Irzio, Sallustio, Nepote, Livio, Virgilio, Pub. Siro, Catullo, Tibullo, Properzio, Orazio, Ovidio, Asconio, Manilio, Fedro, Grazio, Vitruvio: e qualche altro più antico, di cui ci son rimasi solo pochi frammenti. Di Gallo, di Pedone, e d'Igino, non abbiam cose certe.

Sono di seconda autorità, o vogliam dire dell'età d'argento: Celso, Velleio, Petronio, Persio, Columella, Pomponio Mela, Lucano, L. Fenestella, Scribonio Largo, i due Senechi, e Valerio Massimo. L'Opera di quest' ultimo si tiene da qualcheduno per alquanto variata, e guasta.

Gli Scrittori, i cui frammenti leggiam ne' Digesti, stan registrati, parte tra quei di prima, parte tra quei di seconda autorità.

Intorno alle Tragedie, che van sotto il nome di Seneca il Filosofo, non s'accordano i sentimenti de' Critici. E' indeciso anche l'Autore dell'Aratea attribuita da alcuni a Germanico Cesare.

Sono di terza autorità, o vogliam dire dell'età di bronzo: Quintiliano, Frontino, Silio, Valerio Flacco, i due Plinj, Tacito, Stazio, Giovenale, Marziale, Svetonio, Floro, e Gellio.

Non s'ha certezza del quando siano fioriti, Curzio, Giustino, Terenziano, Giulio Obsequente, e Palladio. Tuttavia fanno testo in lingua Latina; perchè la lor pulitezza li dichiara superiori a' secoli bassi.

Parimente sono d'età incerta Apuleio, e Solino, Scrittori, che sebben hanno la latinità alquanto licenziosa, ed aspra; pure in sussidio s'ammettono da' più famosi Vocabolarj. Or di-

Or distinti così gli Scrittori autorevoli, su i fondamenti, che già stabilimmo: per approvare, o disapprovare nella sostanza, o nel significato una parola, o una frase, s' argomenta col ricorso a questo Luogo Gramaticale, mostrandosi, che usate furono, per esempio, da Terenzio, da Cicerone, da Livio: Quindi, che deono, come ottime, accettarsi (così a proporzione delle usate dagli Scrittori dell' altre riferite età): o all' opposto, che niun Autorevole giammai le usò: Quindi, che deono, come non latine, rifiutarsi. Tal' argomento in Gramatica ha molto valore; benchè sia mero estrinseco, ed in se stesso non rechi scienza.

Ma l' Autorità vien ad acquistare un non so che di scientifico, quando s' innesta con qualche luogo intrinseco precedente. v. gr. s' io dicessi: Il nome *medicina* è aggettivo, dal verbo *medicor*: Dunque anche il nome *sutrīna* sarà aggettivo, dal verbo *suo*. Nel nome *medicina* si sottintende talora *ars*, talora *taberna*, secondo l' esigenza del senso: Dunque la stessa cosa avverrà nel nome *sutrīna*. Indi tutto ciò confermassi co' testimonj: di Varrone, che scrive: *Ab arte medicina*. *De LL*. 4. Di Plauto, che scrive: *Per medicinas* (cioè *tabernas*). *Epid*. 2. 2. Di Plinio, che scrive: *Artem sutrīnam*. *l*. 1. *c*. 56. E di Tacito, che scrive: *Taberna sutrīna alumnus*. *Ann*. 15. 34. Perchè allora tali passi prenderebbero in certo modo l' aria di scienza dalle due dimostrazioni, l' una d' Analogia, l' altra d' Ellissi, alle quali stanno soggiunti.

E tanto basti per un saggio di que' Luoghi, o Fonti, senza i quali possiamo bensì parlare, ma non già sapere la Ragion del parlare.

Fine del Quarto Libro.

Die 19. *Februarii* 1761.
Imprimatur. Pro-Vicarius S. Officii Genuæ.
1761. *Die* 21. *Februarii.*
Imprimatur. Ex authorit. Excell. & Illustr. Magistratus Inquisitor. Status. *Franciscus Piccardus Cancell.*

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag.	vers.		
4.	2.	*toat*,	*tonat*,
11.	34.	Acc *sensus*.	Acc. *sensum*.
41.	13	dal presente.	al presente.
116.	12.	*acri*, *acrior*, *acerrimus*.	(*Aggiungivi*). Ove succedesse l'incontro di due *E*, si contraggano in una: come, *celeri*, *celerior*, *celerrimus*. (*Vedi alla pag.* 473.)
124.	1.	Di denotative	Altre denotative (*e poco dopo*). Altre d'aumento. Altre esprimenti, ec. (*e togline via i numeri* 7. 8. 9.)
149.	23.	talora anche nella voce.	e talor nella voce.
	26.	*che*, *in niuna maniera*	*che, non essendo passivo, pure in niuna maniera*
162.	5.	*Amor.* 13.	*Amor.* I. 13.
172.	25.	v. Parimente son veri neutri	(*Togline via quelle parole sino al num.* VI.)
187.	26.	sempre *per*	piuttosto *per*
188.	16.	moto ad un luogo, o per un luogo.	moto da un luogo, o ad un luogo.
194.	3.	ha sempre	ha per lo più
211.	12.	*Senatuconsultum*	*Senatusconsultum*
220.	37.	*Manu zio*	*Manuzio*
240.	22.	*suppetiæ*, i soccorsi	(*Agg.*) *tenebræ* : *tricæ*, *apinæ*, le baie
252.	9.	*forum*	(*Agg.*) *fax*
164.	27.	*Yllion*.	*Yllion*, ec.
265.	12.	*scheduia*, la cedola	(*Agg.*) *laguncula*, l'orciuolo.
276.	6.	*Vetatio*	(*Togli via* vetatio, *nome, che s' appoggia alla sola autorità del Valla*).

282.	- 17.	REGOLA VII.	(*Vi manca il titolo, che è*: Verbi finiti in BO.)
284.	- 24.	e non *oſtentum* ivi *Diſtendo .... diſtentum*	e di rado *oſtentum* (*Agg.*) *Attendo .... attentum*
290.	- 27	verti. Verſum	verti, Verſum
293.	30.	quatior,	quatio,
294.	- 19.	. . . .	(*Agg.*) *labo*, (ſenza pret.) vacillare
313.	- 36.	*itaque, igitur.*	*itaque, igitur*, ec.
323.	- 4.	ma propriamente	ma principalmente
	9.	All' iſteſſa mamaniera	(*Togline via quel piccol paragrafo*)
339.	-	catulo.	Catulo.
364.	- 30.	III. *Videor* ec.	(*premettivi il paragrafo ſuſſeguente*, Delector, ec.)
378.	- 14.	dei ſpiegar:	dei ſpiegare:
390.	- 4.	per improprietà	per idiotiſmo
409.	- 4.	da ogni luogo	in ogni luogo
410.	- 11.	*aliquorſum*	*aliquovorſum*. Plaut.
412.	- 33.	*poſtea*, o *poſteaquam*	*poſtquam*, o *poſteaquam*
416.	- 29.	quando nell' antecedente vi ſtia concordato, ec.	quando coll' antecedente ſoſt. o eſpreſſo, o tacito vi ſtia concordato un eſpreſſo pronome poſſeſſivo.
420.	- 26.	Romant	Romani
425.	- 21.	. Queſt è	: queſt' è
452.	- 8.	*era, a*	(*Agg.*) in ſignificato d'epoca.
493.	- 22.	*o la poſizione, o la contrazione.*	*o la poſizione, o il dittongo, o la contrazione.*
537.	- 2.	è dittongo greco.	è col dittongo greco.
538.	- 16.	*Möyſes*	(*Poni Möyſes dopo il nome Joſeph*).